





Fortuna

Fato

Caso

Providenza



Questo libro è del Conuento
de S. Cosmo e Damiano
di Roma



1811

1812

1813

1814

1815

1816

DISCORSI
PANEGIRICI

DEL REV.^{MO} P. M. RO

F. MICHEL' ANGELO

CATALANO

Generale de Min. Conu.

Anno M, DC, LI,



Anno MDCCL



EMIN.^{MO} E REV.^{MO}

SIGNORE.

1719



Alla fouranità del re-
uerito nome di V.E.,
consagro questi Sa-
gri Discorsi compo-
sti dal mio Padre Reuerendisimo
Generale, il Padre Maestro Frà
Michel' Angelo Catalano da San-
to Mauro; Vengo à ciò fare ef-
ficacemente persuaso dall' Am-
piezza del suo merito, il quale si
come sà rendersi tributario ogni
cuore, così non meno l'animo del-

I Au



57
l'Autore, che il mio tragge con
amorosa violenza ad egualmente
ammirarlo, e reuerirlo; Fanno à
questo mio dire non dubbia fede
le gemine Rose, che nell'insegna
della sua Nobilissima Famiglia
campeggiano, in vna delle quali
se viene disegnata la porpora, che
degnamente le fregia il manto,
nell'altra chi ben discerne dirà,
che si additi quella virtù, che mol-
to prima di eminente merito le
imporporò l'animo, che di glo-
riosa porpora le coronasse le chio-
me. La Prudenza, e'l Zelo appa-
lesati al mondo da V.E. negli affa-
ri d'alto maneggio, non mi fanno
men-

mentire, mentre con queste due virtù, quasi con due spalle à guisa di vn Ercole valoroso, hà per molto tempo sostenuto la Vece di due Sommi Atlanti del mistico Cielo della Chiesa . Di queste Doti, come di porporine, e vaghe Rose, che non solo spirano soauissimi odori di bontà , ma porgono dolcissimi licori di grazie, inuaghiti gli animi di coloro, che con occhio purgato le contemplano, ne bramano ambiziosi l'acquisto . Priuilegio delle Rose, che non solo con la lor bellezza gli occhi à se rapiscono per vagheggiarle , ma con l'odore gli animi alletta-

no

no à possederle. Hor della numerosa schiera di questi ambiziosi vno son'io, che tratto dalle nobilissime qualità delle sue Rose, bramoso d'introdurmial possesso della di lei gratia (se di tanto la sua gentilezza si cōpiacerà d'essermi propitia) con humile ardimento, ma reuerente vōgo à presentarle queste carte. Nè per offerirle in effe cosa non mia, ma del mio Reuerendis. Padre Generale ad altro fine, che di mādarla alle Stampe fidata nelle mie mani, temerò di essere poco gradito, mētre tal fiume veggiamo, che pouero per se stesso di vmore, intumidito nō dime-

no,

no, & ingrossato da cadente piog-
gia, altiero, e gonfio correndo à dar
tributo al mare nell'ampio seno di
quello viene cortesemente riceu-
to. E se non isdegnà Magnanimo
Principe ricca gemma, che ritro-
uata da fortunata mano cortese-
mente gli viene offerta, posso ben'
anch' io hauere questa speranza,
mentre à gara di tanti altieri fiu-
mi, che ambiziosi corrono à ren-
der tributo di riuerenza all'ampio
mare del merito di V. E. compa-
risco ossequioso à reuerirla in que-
ste carte, che se bene del proprio
vmore non vengono asperse, por-
tano ad ogni modo vn fiume di

/ b non

non meno foaue, che dotta elo-
quenza, la quale per la ſceltezza
de' concetti, proprietà delle paro-
le, viuezza de' colori, altezza de'
ſentimenti, ſodezza di ſentenze,
ſingularità d'inuentioni, dolcezza
di ſtile, copia, ſottigliezza, & effi-
cacia di ragioni con ogni altra ne-
ceſſaria conditione, può ben dirſi
piouuta dal Cielo; Nè ſprezzerà
queſti fogli arricchiti di tante gē-
me, quante ſono le ricchezze te-
nute in pregio per abellire vn per-
fetto diſcorſo, che quantunque
non mie, da me nondimeno ri-
trouate dir ſi poſſono, mentre tan-
ta gratia trouai appò l'Autore, che

ſi

fi compiacque,oltre ogni merito,
farmene riueditore ; Et hauendo-
le vedute,& ammirate, le hò giu-
dicate degne non solo di compa-
rire alla luce,ma come gemme di
molto pregio , di esser' ammesse
nel Nobilissimo Erario della gra-
tia di V.E. oue introdotte , non
haurò da temere, che'l Padrone,
vedendole sì bene allogate debba
attristarsi,ò meco dolersi,che non
habbia lor dato degno ricetto ; e
molto meno potrà di furto notar-
mi,ò per trasgressore del suo vo-
lere incolparmi,ò temerario inter-
prete della sua intentione dichia-
rarmi ; imperoche essendo à me

ben chiara l'ambitiosa voglia ,
ch'egli nel suo petto nutrice di
mostrarfi al mondo suo diuoto
feruo, tengo per costante, che s'e-
gli stesso hauesse hauuto à publi-
care al mondo questi suoi Discor-
si, per dar loro il colmo degli ho-
nori, non trauando punto da que-
sto mio pensiero , col solo nome
di V. E. coronati gli haurebbe ;
Onde sì come in ciò non dubito
di hauer incontrato il suo gusto,
così mi rendo certo, che se per vna
parte gli sarà discaro, che questi
suoi parti à morte condannati dal
suo rigore , hor viuano contro al
suo decreto ; per l'altra nondime-

no

no haurà giusta cagione di ralle-
grarfi, che sotto l' immortalità del
noime di V. E. goderanno vita im-
mortale. E tanto auuerrà, se come
fiumi nel mare, ò come gemme
nel pretioso Erario della di lei gra-
tia haueranno l' ingresso , come
spero; Onde io diuenuto più ani-
moso, procurerò, se non qual flu-
me , almeno come picciol riuo
co' l' poco vmore , che può com-
partirmi la mia scarsa vena, ouero
qual pouero Agricoltore colti-
uando l' arido suolo del mio roz-
zo ingegno , se non gemme, of-
ferirle almeno qualche frutto in
protestagione di quella tanto di-

uota, quanto deuuta seruitù, che
professo à V.E. alla quale pregan-
do da Dio il colmo delle sue me-
ritate grandezze, bacio humil-
mente le sagre Vesti. Da Napo-
li 22. Settembre 1651.

Di V. E.

Humilissimo, e deuotissimo Seruidore

F. Bonauentura della Guardia
Minor Conuentuale.

A chì leggerà.



*T*l parrà forse strano (curioso Lettore) che io in vece di fregiar il mio nome (come forse aspettavi) con le perle de' propri sudori , hor voglia farlo risplendere trà le gemme altrui , dando alla luce questi Discorsi composti dal mio Padre Reuerendissimo Generale , il Padre Maestro Michel' Angelo Catalano da Santo Mauro? Ma chi non sà , che un generoso cuore non piglia compiuto diletto del posseduto bene , se non è da suoi più cari partecipato ; e l' Aquila , à cui trà volatili si attribuisce il titolo di generosa , dell' acquistata preda non gode mai sola , ma si compiace farne parte à gli altri uccelli , che la seguono ; Io mi contento per hora (posposto ogni altro mio fine) di acquistare appò te questo titolo di generoso , co' l' presentarti questi Discorsi , che da me predati dir si possono , mentre di loro inuaghiato per fama audacemente bramai , e tentai di ottenerli , per godere di quel diletteuole non men bello , che buono , che sparto in essi tu medesimo offeruarai ; Gli ottenni finalmente dalla stessa cortese mano , che lor diede l' essere

sere , ma con tal conditione , che quanto parue per me honoreuole , tanto à me parue ad effeguarla impossibile , e fù , che io douessi riuederli , e purgarli (quando il bisogno l'hauesse portato) da qualche difetto ; Accettai, l'honore, per non contradire à chi haueua autorità di comandare, ma con pensiero di non douer soggiacere à tal peso ; non per non ubbidire, ma per siper di certo di non douermisi porgere tal occasione , com- in fatti è seguito , che altro difetto in essi non hò saputo scorgere , che lo star sepolti , nè di altro riuedimento gli hò conosciuti hauer bisogno , che di questo della luce , alla quale gli hò già esposti ; Non sò (à dirti il vero) come sarà dal Padre sentita la licenza da me data à questi suoi figli , d' andare per lo mondo vagando in questi fogli senza il suo consentimento ; Temo , che 'l mio ardire sarà stimato temerario : ma , se un figlio nell' età perfetta non deue star più soggetto à simiglianti rigori paterni ; molto meno soggiacer vi deuranno questi Discorsi , che perfettissimi da me stimati ; mi hanno co' l proprio merito persuaso à far quello , che 'l paterno rigore lor non permetteua ; E spero , che tu medesimo (cortese Lettore) ammirando , e lodando le lor perfezioni , me parimente commendando difenderai , e dirai , che non temerario , ma più tosto generoso io sia stato , chiamandoti à parte di quel bene , di cui poteuo io solo , ò pochi meco godere ; E vincerà in me questa tua ragioneuole cortesia quel timore , che
d'in.

*d'incontrare il tuo gusto mi hà sempre trattenuto
di comparirti auante frà la schiera de gli altri Scrit-
tori , tra' quali così stò di comparire accinto, che
altro cenno da te non aspetto , che l'accennato, per
mettermi in aringo . Vivi in tanto felice .*

F. Bonauentura della Guardia
Minor Conuentuale.

Il Reuerendissimo Padre Maestro Fra Michel'Angelo Catalano.

Anagramma purissimo.

E sol de gl'Orator vera Fenice
Anche s'ammira tal fin da l'Empiro ;

*Del P. M. F. Bonauentura Sarno della Gaardia in lode
dell' Autore.*

E SOL DE GL'ORATOR VERA FENICE
ANCHE S'AMMIRA TAL FIN DA L'EM-
PIRO

L'Angel, che orâte in queste carte hor miro
Del gran MICHEL Emulator felice .

Arma hor questi la man conferitrice
Penna, per dar'al fier Satan martiro,
Tal quei, le cui parole anch'il feriro
All'hor, ch'armò per Dio la lingua vltrice.

Trà Serafini, e quei Duce Sourano ;
Del Serafico stuol modera l'opre
Questi con pia non men, che giusta mano.

Ma che? se quei l'eterno Sol ricopre
Con suoi volati, questi all'occhio humano
Con Serafica penna il vel discopre.

Al Reuerendiss. P. M.

F. MICHEL ANGELO

CATALANO.

Sonetto

DI BARTOLO PARTIVALLA.

~~~~~



*I stige horrenda à popolar le riu  
Impennaua ciascun tartarec piume,  
Doue gira tre volte il morto Fiume,  
Che da libero il passo à chi non vine.*

*Quand' ecco Tu di vanità lasciue  
Detestasti l'error fatto costume*

*O' di rara eloquenza unico lame,  
Emulator de le facondie Argiue.*

*Contro l'humane colpe animo inuitto  
Erndiso Guerrier (s'io ben discerno)  
Hoggi sol viene à la tua penna ascritto.*

*Hor vâ trionfa in Campidoglio eterno,  
Poiche mostrò quel general Conflitto,  
Ch' oue pugna MICHEL perde l'Inferno.*

Del Sig.

Del Sig.

D. FRANCESCO ANTONIO CAPPONE

Accademico Otioso.

## All' Autore.

**O** Che prendi talhor colto scrittore  
Sù le carte à trattar penna eloquente,  
O che'n sacra Magion saggio Oratore  
Altrui d'elca immortal pasci la mente;

Tu Serafico Eroe, MICHEL possente  
D'vn petto adamantin spezzi 'l rigore  
E quasi vn de l'Empireo alato ardente  
L' infiammi apien di sempiterno amore.

Qual se medica man piaga vitale  
Fà sù i morsi d'vn' angue, e poi gl' incendi  
In quel medesimo istante applica al male,

Si tu l'alma qualhor vuoi, che s'emendi,  
Que crudo la morse aspe infernale  
MICHEL ferisci, e SERAFINO incendi.

Del

# Del Medesimo.



**H**Orche facendo à celebrar tu prendi  
Gli Eroi, cui stanza è de l'Empireo il Regno,  
Serafico MICHEL, ben con d'ingegno  
De'Serafini imitator ti rendi:

*Quegli di Santo amor tra puri incendi  
Forman d'alati 'n Ciel Coro più degno,  
Tu de l'human sauer varcando il segno  
Di purissimo ardor l'anime accendi.*

*Quei baston l'ali al sommo Sol vicini,  
Tu con penna immortal, che saggio adopri  
Spiegghi d'intorno à lui voli divini.*

*Questo sol tu conforme à quei non opri,  
Che con le penne loro i Serafini  
Di Dio velan la faccia, e tu la scopri.*





Reuerendissimus Pater

F. MICHAEL ANGELVS

CATALANVS

A' SANCTO MAVRO

Minorum Conuentualium Generalis  
Minister.

EPINICION.

**T**VA mihi opus esset lingua,  
Te vt commendarem. MICHAEL ANGELE.  
Loqui si vellet Iuppiter,

Tua non Platonis *b* lingua eloqueretur,

In qua *c* mellificarunt Apes,

Quòd in scelera aculeos torques orationis.

Apes nè tuis infederunt in labiis

Qui, suauissimum propinas auribus melos?

Aureæ num tuo insertæ sunt ori catenulae

Vt homines quoqno velles duceres, irretires?

Mercurio *d* an vincula surripulsti,

Tuam qui furari nequit gloriam, vel furum *a* Deus?

Illius testudineo incedat gradu fama eloquii,

Testudinem *g* qui adinuenit.

Expilatas habeat ille *b* Pharetras,

Tu sagittas iacias oratione:

Boues *b* ille eripiat,

Tu corda eloquio:

Furetur vel baltheum *m* Veneri,

Dicendi tuo ridebunt in ore, *o* & Gratia, & Veneres.

*a* Quantum auri in te prodiga est eloquentia,

Virtus prodigij!

Prodigosè vt potiatur animis,

In

Reuerendissimi Pa-  
tris extol-  
latur elo-  
quentia.

*b* Marfil  
Ficin. in  
Plat. vita  
Quintil.

inst. or. l. 1.  
*c* 1.

*c* Plin. lib.

11. c. 17. Ae-  
lian l. 12.

*c* 45. Cice-  
ro lib. 1. de

diuin. apes

mellificaf-  
se in Plat.

ore testati  
sunt.

*d* Natalis

Com. l. 5.

Mythol.

cap. 5.

*a* Homer.

hymno in

Mer-ur.

*g* Nican-

der in Ale-

xiphar. Lu-

cia in dia-

log. Apoll.

& Vulcan.

Homer.

laudato by-

mnò.

h' Hora. l. 1

carm. ode

10. Ouid. l. 2

Metamor.

111 Luc. lau  
dat. dialog.  
Apollin. &  
Vulcani.

o Hac Ve  
ner. inesse  
in cingulo  
testat. Ho-  
merus est  
Iliad. 2.

x Horat. l.

3. car. ode  
16.

q Quid. q.  
metamor.

Hom. hym.  
in Herc.

p Lucian.  
in Hercule  
Gallico. Al-  
ciat. in Em-  
blemat.

Lucia. loc.  
sup. lauda-  
to. Pier. Va-

ler. lib. 59.

c Quid. in  
epi. Deian.

h Alciat.  
in emblem.

x Clauam  
Herculis

olivas ger-  
minasse fin-  
xerit. My-  
thol. lib. 3  
cap. 1.

In aream oratio diffluit pluuiam,

Conuersa quasi in pretium.

Ve adamantina corda diffringeret.

Quod fulmine potentius æ aurum est.

Aureis profuit nimbis

Sapientius nunquam eloquium.

Vt notho in Alcmenæ q Filio

Mendax innotuit Græcia!

Tuz insertas linguæ p catenulas si finxisset,

Verior nunquam fuisset:

Ore deuincis aureo aures.

Alcides verè, sed u Gallicus,

Quod Franciscanæ Cælum Familiz e fulcis inuicissimè;

Quod splendidissimum eloquentiæ h sydus fulges glo-  
riosisimè,

Vel in lauros, palmasque viriutibz calamus,

Vitiorum monstra perfregit æ Claua gloriosus.

Tanto Domino

Monimentum exegit satis exiguum.

Ioannes Antonius Cappella Philosophus,

& Medicus Neapolitanus.

TA-

# TAVOLA

De gli Autori sagri, e profani citati nella presente Opera

**A**mbrogio.  
Agostino.  
Anselmo.  
Antonio da Padoua.  
Anastasio Sinaita.  
Antiocho.  
Antonino da Fiorenza.  
Atanasio.  
Alessandro d' Ales.  
Andrea Cretense.  
Alberto Magno.  
Alfonso Abulense.  
Anastasio Niceno.  
Andrea Gerololimitano  
Arnaldo di Villanova.  
Alcuino.  
Aristotele.  
Alessandro ab Alessandro.  
Auerenna.

Alessandro Trallano.  
Arista.  
Anacarse.  
Ausonio.  
Ammiano Marcellino.  
Archita Pittagorico.  
Areta.  
Anassagora.  
Anassimandro.

**B**ernardo.  
Bonauentura.  
Brigitta.  
Bernardino da Siena.  
Basilio Vescovo di Se-  
leucia.  
Basilio il Grande.  
Bruno.  
Beda.

d Bar-

# Tauola

Bartolomeo da Pifa.

Bartolomeo Cassan.

Breuiario Romano.

Bione.

Boetio.

Biante.

Buteone.

## C

Cipriano.

Clemente Alessandrino.

Cirillo Alessandrino.

Cusano.

Cornelio à Lapide.

Cassiodoro.

Cesareo.

Concilio Cartaginefe.

Concilio Lateranense.

Concilio Tridentino.

Cornelio G. mma.

Cicerone.

Chilone.

Carone.

Cornelio Tacito.

Cleobolo.

Cellio.

Claudio Paradino.

Cratè Pergameno.

## D

Dionisio Carrusiano.

Dioscoride.

Dionisio Areopagita.

Diogene.

## E

Erem Sirò.

Eusebio Emiseno.

Elpino Abbate Angli-  
cano.

Epifanio.

Egidio Masserio.

Eusebio.

Elia Cretense.

Esichio.

Epicuro.

Esculapio.

Eliabatte.

Eliano.

Enea Siluio.

Eusebio Sardo.

Eraclide.

# de gli Autori

**F**

**F**auto Vesenco.  
Filone.

Pocilide.

Filoftrato.

Flauio Vopifco.

Floro.

Fauorino Filofofo.

**G**

**G**rolamo.  
Gregorio.

Germano.

Giouan Crifoftomo.

Giouan Damasceno.

Geltruda.

Gregorio Niffeno.

Guerrico Abbate.

Giouan Geometra.

Giouan Gerson.

Giorgio di Nicomedia.

Guglielmo Paruo.

Giacomo da Valenza.

Girolamo da Fiorenza.

Giouan Maffentio.

Giouan Rauifio.

Giouan Lanspergio.

Guglielmo Parifiense.

Giouenale.

Giulio Firmico Mater-  
no.

Giufeppe Ebreo.

Gaudentio.

Giorgio Veneto.

Gjudio Oflequente.

Girolamo Laureti.

Galeno.

Galio.

Giufitino Iftorico.

Giouan Lesleo Scoto.

**H**

**H**llario.

Honorio.

Herodoto.

Hierace.

Homero.

**I**

**I**gnario.

Ilario.

d 2

161.

# Indice

Isidoro Hispano.  
Idelfio.  
Inno.  
Incognito.  
Ippocrate.  
L. Lorenzo.  
Leone Papa.  
Lirano.  
Lorino.  
Lattantio Firmiano.  
Licofrone.  
Ludouico da Prussia.  
Lucretio.  
Lutio Floro.  
Luciano.  
Lampridio.  
Lipio.  
Ludouico Vio.

**L** Lorenzo.

Leone Papa.

Lirano.

Lorino.

Lattantio Firmiano.

Licofrone.

Ludouico da Prussia.

Lucretio.

Lutio Floro.

Luciano.

Lampridio.

Lipio.

Ludouico Vio.

**M** Martiale.

Martiale.

Martiale.

Martiale.

Martiale.

Matteo Cantagozeno.

Maluenda.

Masè.

Mairone.

Martiale.

Mela.

Martiano Cappella.

**N** Aziano.

Niceforo.

**O** Rigenc.

Olao Magno.

Ouidio.

**P** Pietro Damiano.

Procolo.

Paulino.

Pietro Grisologo.

Pascasio.

Pic.

# de gli Autori:

Pietro Cellense.

Procopio.

Paufania.

Plinio.

Pierio.

Pererio.

Plutarco.

Propertio.

Platone.

Pomponio.

Pittaco.

Pontano Giouiniano.

Paſife.

Q

Qvinto Curtio.

Quercetano.

Quintiliano.

R

Rvpetto Abbate.

Ribera.

Riccardo di S. Lorenzo.

Riccardo di S. Vittore.

Rodigino.

Rabbano.

S

Salmerone.

Suario.

Salazaro.

Scoto.

Sedullio

Sà Rabbino.

Seneca.

Suetonio.

Statio.

Sallustio.

Stobeo.

Sigismondo de Herber-  
staino.

Solone.

Senofonte.

Senofane.

Simon Maiolo.

T

Tomaso d' Aquino.

Tomaso da Villa-  
noua.

Teodoreto.

Teodotio.

Tertulliano.

Teofilato.

Tarquinio Prisco.

Talere Mileſio.

Titoliuiio.

Terentio.

d 3

Vin:

# Tauola

|                            |                    |
|----------------------------|--------------------|
| <b>V</b> incenzo Ferrerio. | Vegetio.           |
| Vgone di S. Vitorc.        | Valerio Massimo.   |
| Vgone Cardinale . . .      | Valeriano.         |
| Vigerio.                   | Virgilio.          |
| Viega.                     | Vlisse Aldrouando. |
| Vecchiero.                 | X                  |
| Vatablo.                   | <b>X</b> Enofonte: |
|                            | Xenocrate .        |
|                            | Xifilino.          |

Il Fine della Tauola degli Autori.



# Tauola de i Discorsi contenu- ti nella presente Opera .

## DISCORSO I.

Sopra la Santa Casa di Loreto. fol. 3

## DISCORSO II.

L' Iride sopra l'innimacolata Concettione  
di Maria Vergine Nostra Signora. 57

## DISCORSO III.

Sopra le Piaghe del Serafico padre S. Frã-  
cesco. 119.

## DISCORSO IV.

Sopra le stesse Piaghe . 163.

## DISCORSO V.

Il Fulmine sopra la Lingua di S. Antonio  
da Padoua. 213

## DISCORSO VI.

La Stella di Venere , per le grandezze di  
S. Andrea Apostolo. 281

## DISCORSO VII.

Il Prodigioso Destriere sopra le Glorie di  
San Gennaro Protettore dell' Illustriss.  
Città di Napoli. 345

## DISCORSO VIII.

Delle conditioni del buon Prelato 437.  
DI.

# Tauola de i Discorsi .

## DISCORSO IX.

Il Mare, in lode del Patriarca S. Domenico. 483.

## DISCORSO X.

Il Duello Fra la Morte, e la Vita ; sopra le  
Anime del Purgatorio. 589

## DISCORSO XI.

L'Aquila per le Glorie del Santissimo Sa-  
cramento dell'Altare. 621.

animositate et amore

IMPRIMATUR

D

Gregorius Peccerillus Vicarius  
Generalis Neap.

*M. Fr. Ioseph de Rubis S.T.D. Eminentiss. Card.  
Philamarini Theol. & Consultor S. Officij.*

Ex-

# Excellentissime Domine.

**D**E mandato Excellentissime Dominationis Vestræ vidi, & attentè examinaui Sacros Papegyricos Discursus numero undecim, quos Pater Magister Fr. Bonaventura de Guardia in lucem proferre desiderat, nihilque in eis reperi Regia iurisdictioni contrarium, sed illos potius laude non exigua dignos iudicaui, unde typis libere dari posse censeo. die 15. Febr. 1651.

Dominationis tuæ Illustriss. & Excellentiss.

humillimus servus

Canon. Franciscus Lombardus

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione observetur Regia Pragmatica

Zufia Reg. Caracc. Reg. Capicini. lat. Reg. Garcia Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 2. Octob. 1651.

Lombardus

Errata

*Errata**Corrige.*

|                                   |               |
|-----------------------------------|---------------|
| Pag. 7. ver. 8. Maggion           | Magion        |
| pag. 10. ver. 4. & alib. legiadra | leggiadra     |
| pag. 17. ver. 15. Pollucc         | Polluce       |
| pag. 38. ver. 24. benedittione    | benedittioni. |
| pag. 59. ver. 18. spriggiona      | sprigiona.    |
| pag. 70. ver. 25. Vrginom         | Virginem.     |
| pag. 107. ver. 1. terre           | terra.        |
| ibid. ver. 5. cursum              | curso.        |
| pag. 109. ver. 18. Chitsto        | Christo       |
| pag. 112. ver. 23. Actamen        | attamen       |
| pag. 181. ver. 8. flora           | Flora.        |
| pag. 184. ver. 24. ffore          | hort.         |
| pag. 196. in marg. Eritanus       | Pitanus.      |
| pag. 298. ver. 15. fugunt         | fugunt.       |
| pag. 300. ver. 18. suut           | sunt.         |
| pag. 301. ver. 21. nature         | natura.       |
| pag. 304. ver. 25. coflumo        | coturno.      |
| pag. 345. ver. 15. inprouero      | rimprouero.   |
| pag. 347. ver. 18. iofocata       | infocata.     |
| pag. 350. ver. 23. nubbe          | nube.         |
| pag. 351. ver. 18. imagine        | immagine.     |
| pag. 354. ver. 26. chi amerà      | chiamera.     |
| pag. 355. ver. 6. grati           | grate.        |
| ibidem. gratiosi                  | gratiose.     |
| pag. 358. ver. 5. indelebile      | indelibili.   |
| pag. 368. ver. 11. baptesmale     | battesimale.  |
| pag. 370. ver. 15. per la         | per le.       |
| pag. 433. ver. ult. immenzi       | immensi.      |
| pag. 436. ver. 25. fauillare      | fauellare.    |
| pag. 442. ver. 12. fogggiuge      | foggiunge.    |
| pag. 386. ver. 16. duefto         | questo.       |

pag.

|                              |             |
|------------------------------|-------------|
| pag. 471. ver. 7. Ritone     | Pitone      |
| pag. 474. ver. 14. margarito | margherite. |
| ibid. ver. 15. fabbricato    | fabbricato. |
| pag. 484. ver. 9. dissente   | differa.    |
| pag. 513. ver. 16. di Serfe  | da serfe    |
| pag. 515. ver. 3. huc        | hoc         |
| pag. 540. ver. 22. afforto   | afforto     |
| pag. 553. ver. 12. cui       | cui         |
| ibid. ver. 16. Fondatore     | Fondatore   |
| pag. 563. ver. 19. danno     | danno       |
| pag. 632. ver. 26. affetti   | effetti     |
| pag. 637. ver. 27. vecchia   | vecchiaia   |
| pag. 638. ver. 24. pasciuta  | pasciuto.   |
| pag. 666. ver. 18. non vede  | non si vede |

**DISCORSO  
PANEGRICO**

Sopra  
**LA SANTA CASA**  
di Loreto.

O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius.

*Baruch. 3.*



HIVDANSI fredde homai in sempiterno silentio de' più rinomati Oratori le labbra; stemprinsi le penne, sospēdasi il canto, e roche diuengano le voci, de' più canori Cigni

di Parnaso; stringansi immote tra' lacci di stupida taciturnità de' più veritieri Cronologisti le lingue; veggasi in somma, ò ritrattar sospesa, ò disprezzar non curante le sue antiche, e celebrate acclamationi la gloria, e nel mare di questo Tempio, e nel porto delle vostre orecchie, approdi tarpata, e spennacchiata nell'ale, naufraga nella garrula loquacità, e con le sue cento bocche della marauiglia chiuse comparisca la fama N. E da hoggi auanti, nè questa lusinghiera esalti, nè quella adulatrice cōmendi, nè da Poetiche inuentioni con soauità di rime, armonico Poeta rapporti; nè da vetusti an-

A 2

nali



nali con facilità di stile prouido C. onologiffi L  
 ritragga; nè da passate memorie con felicità di  
 eloquenza, e maestà di periodi publico decla-  
 matore rammenti di Lucullo la Casa, di Alef-  
 sandro il Tabernacolo, di Scauro il Teatro, di  
 Nerone il Palaggio, di Ciro la Reggia, e di Se-  
 rapide il Tempio, per lasciar sotto l'incendio, e  
 dalle ceneri sepolto quello, oue l'Asia tutta  
 adoperò le forze, e Tesifonte l'ingegno; e l'altro  
 in cui pacifico Rè della Giudea, l'industria di  
 tanti maestri, e fabri, lungo tēpo impiegò, impe-  
 gnò cō profusa liberalità l'ultimo sforzo della  
 sua Real potēza: poiche Tempio, ma senza pa-  
 ragone più sacrosanto, Reggia più gloriosa, Pa-  
 laggio più ricco, Teatro più felice, Tabernaco-  
 lo più famoso, e Casa più douitiosa, senza pun-  
 to iperboleggiar con l'arte, hoggi à mirare, à  
 vagheggiare v'inuito *no non habbiamo*, si  
 2. Casa, oue non s'imbādisce tra mille, e mol-  
 ti freggi cibo, e beuanda à terreno Imperadore  
 di Eserciti, ma lautiissima mēsa trà innumerabi-  
 li fauori à Monarca onnipotēte si appresta. Ta-  
 bernacolo, oue non ricchi arnesi di guerra, non  
 centurie di armati, fasto famēte si veggonio, ma  
 con insegne di pace miranti campeggiar ful-  
 genti squadre di soldatesca beata. Teatro, oue  
 non si scorge tra straggi, e scenipio horrendo,  
 dis.

## Della S. Casa di Loreto. 5

diffetarfi nel sangue humano inhumana barbarie, ma trà Chioftri virginali trattar sangue innocente, immacolato, a beneficio dell'huomo infinita clemenza. Palaggio, oue non imprime indultre fcarpello effigiato lauoro in pretiofo metallo, ma fourano braccio vi efprime in varie forme della diuina fapienza i trofei. Reggia, oue non fi mirano in lunga ferie difpofte dell'humana ambitione le pompe, ma fuculati a' mortali dell'eterna prouidenza i difegni. Tempio, oue non mentita Deità con fupertiofa religione s'inchina, ma con culto verace più verace Nume fi adora. Tempio, doue non profano piè di Egittio idolatra del Nilo crefcente la mifura ne arreca, ma dalle chiare forgenti del Paradifo vi diffonde fenza meta, ò mifura fourana mano le gratie. Reggia, doue cadenti appende gli addobbi più fini la marauiglia, e vi li veggono riuerenti, e proffrati i fupremi Paraninfi del Cielo. Palaggio, doue con intrafcico pompofo l' humana maeflà vi foggiora, e con maniere inufitate la diuina celàdo, vi alberga il gran Rè della Gloria. Teatro, doue impotente l'arte vi confagra diuota le proportioni, e'l difegno, e l'artefice diuino fatto per Amore guerriero, con fanciullefchi vagiti, quafi con trombe fonore, quiui difida l'infir-

ferno à manifesta tenzone; Tabernacolo, doue non tra fasce d'oro, e ricchissime gemme finto figlio di più finto Giove baldanzoso si affide; ma tra gioia, e legami d'hipostatica vnione del vero Giove l'vnico, e veracissimo Figlio ammantato di carne nel Regio trono d'vn vtero, maestoso si scuopre; Casa, doue non potente Lucullo sciolto dagli affari del Regno si ritira otioso, ma potentissimo Rè del mondo, sotto l'incarco d'importanti maneggi le sue delitie ritroua.

3 Casa, che quantunque picciola in apparenza, passa però con la sua grandezza le nubi, fronteggia le stelle, sopra i Cieli s'inalza, e sicura dall'humane vicende, lontana dall'ingurie degli Elementi, vittoriosa degli anni, trionfatrice de' secoli, vincitrice del tempo, & emula dell'Immortalità si dimostra. Casa ornamento di Nazarette, splendore della Giudea, decoro della Palestina, oracolo de' fedeli, Tesoro de' diuoti, miracolo dell'Vniuerso, seuerana pompa d'Italia, somma gloria del Piceno, inestimabile corona della vaga Laureto, & incomparabile pregio della Chiesa militante. Sì, sì, *ò Israel ò Roma magna, magna est Domus Dei, & Ingens locus possessionis eius.* In questa Casa à punto, ò considerandola in Nazarette, ò indifferso l'Italia viaggiante, ò nel Piceno fermata, fer.

## Della S. Casa di Loreto. 7

ferma il piè, raccoglie l'ale, sospende il volo la straniera Rondinella del mio ingegno ; di cui se bramate Signori sentire qualunque si sia , ò noiosa, ò strepitosa la sua voce , e' l' suo canto , vi prego à non essergli come vn' altro Pittagora nemico infesto, e rigido Censore ; Pittagorici solo vi bramo nelle Regole del silentio, e del tacere ; tanto più, che in sagrata Maggion Nume di pace, stima diuoto cuor , ama chi ta-

4 E già che la necessità del dire ; alle osservanze di sì raro edificio , i più graui sentimenti del Cuore , gli sforzi maggiori del mio debole ingegno, con inuito maestoso richiama, se fantamente curioso volessi con le misure della lingua, e con l'archipendolo del discorso la grandezza di questa Casa di Dio andar minutamente offeruando , chi di voi non vedrebbe N. com' ella ne' suoi angusti giri vn' augusta maestà contiene ; trà que' suoi spatij breui, abbreviata racchiude la parola dell' onnipotente , nella figura del suo quadrangolare opificio, vn' infinito triangolo di tre hypostasi abbraccia, nello stretto confine di pochi palmi di suolo rigetta colui , che di là dal Mondo si stende ; sotto il ricouero del suo pouero tetto, le ricchezze dell' Empireo nasconde ; entro al

re-

recinto delle sue piccole mura l' immensità adagiatamente vi alberga ; sotto la custodia di chiauistelli , e di chiaui soggiorna colui , che custodisce tutto quanto il creato ; nel centro del suo scarso pauimento han termine di circonferenza interminata le linee ; l' incolta picciolezza del suo terreno, le delitie del Paradiso soprabondantemente germoglia . E dalle fragili sue porte esser chiuso , e ristretto , chi a noi differra da i crepuscoli matutini della luce il vago giorno.

5 Vedrebbe in questa Casa prigioniero trà fasce , chi sprigionò questo mondo dal niente, mouer tenero infante con tremori le piante , chi dà stbilità alle fisse, e fermò il corso all'erranti stelle ; fermar tremolo il piè ; formar tremanti i passi, chi con regole eterne caroleggia le sfere ; vaggire strepitoso in culla, chi accorda in armonia soaue i mouimenti de' zaffiri rotanti ; balbetrar da fanciullo , chi arricchisce di lode le lingue adamantine del fermamento e de' Cieli ; star pendente da due poppe verginali, chi con pastura inuisibile ogni creatura nell'essere, & in vita sostenta ; portar di lagrime, e piante turgidette le luci, del candido alimento spruzzolate le labbra, chi dell' Aurora incandidisce le guancie, e seconda mai sempre  
di

## Della S Casa di Loreto. 9

di rugiade l'vrne chiare dell'Alba ; Esser sou-  
uente inuolto tra puerili scherzi,chi per ischer-  
zo,e gioco architettò l'Vniuerso ; Crescere nel-  
le braccia materne,chi nel seno del Padre,nè  
minoranza, nè accrescimento patisce ; Et im-  
picciolito nelle membra , soggiacere alle misu-  
re, & inclemenze del tempo , chi Gigante del-  
l' eternità,con gli arredi pretiosi di tutti i be-  
ni, che habbiamo , ne fù cortese Donatore del  
tempo. Anzi più

6 Vedrebbe come questa Casa è sourano  
albergo di pudica beltade ; chiara magione  
di Verginella guardinga ; imperlato Orizzonte  
di lucente Aurora ; sereno Cielo di lucidissimo  
Sole ; ricca stanza di maestosa Reina ; cara me-  
ta di celeste messaggio ; sala Reale di altissima  
imbasciaria ; prodigioso armario della gratia ;  
Erario pretioso , oue hà depositato le sue ric-  
chezze l'Empireo , la diuinità i tesori ; e Gabi-  
netto secreto,in cui parlamentando con la ter-  
ra il Cielo, si tratta,si affretta,e si conchiude la  
reparatione del mondo,la salute dell'huomo,il  
ristoramento de gli Angioli, le sconfitte di Sa-  
tanno,il distruggimento del peccato, le rouine  
dell'inferno,la maternità di Dio,l'adempimeto  
degli eterni decreti, l'assunzione della carne,  
l'incarnation del Verbo , l'institutione della

B

Ghie-

# ro      Discorso I.

**Chiesa, e la Vocatione del Gentile. Anzi più:**

7 Vedrebbe come questa Casa è vn fiorito Giardino, vn celeste Santuario, vn terreste Paradiso, vna leggiadra Scena, vna felice Vigna, vn pomposo Talamo nuziale, vna forbita Armeria, vn' Antro fatale, vna Fucina vitale, & vn diuino Fermamento.

Fermamento diuino, onde per gli stellati canali di vna singolare, e regitrice prouidenza, piovono in gran copia soauì influssi ad arricchire di gioie, à fecondare di gratie l'arsiccia terra del peccatore ostinato.

Fucina vitale, doue sù la costante incudine dell'humiltà di Maria, il Vulcano celeste dell'incarnato Messia fabrica fulmini, e tirali al grã Tonante per faettr l'Inferno.

Antro fatale, doue agrottato il Sole del Paradiso, con sentimenti non più di Persiana, ma di Christiana verità, fiacca al Toro tartareo dell'alterezze, e dell'orgoglio le corna.

Armeria forbita, onde sospesi miransi, come da Daudica Torre scudi, vsberghi, & elmetti, spade, spiedi, e faette, & ogni altra foggia d'armi, per maneggiarle opportune penitente agguerrito.

Talamo nuziale pomposo, oue tra gli amplessi, e tra i baci de' fauori, e de' doni, la vera

Dea

# Della S. Casa di Loreto. I I

Dea di Amore, nō cō fauoloso cinto, profano,  
lasciuo ; ma con più dolce, e caro laccio sacro-  
fanto , e vezzoso , in vna sola persona due na-  
ture diuerse annoda, e stringe.

Vigna felice, oue dello sposo celeste il grap-  
polo di Cipro à i caldi raggi di carità perfetta,  
maturato , fra' tralci d'oro vistosamente bion-  
deggia nella vite di vn Ventre beato.

Scena leggiadra , doue tra mille accese faci  
di altrettante virtudi, non batte il voto arringo  
Comico socco, ò tragico coturno, ma mirasi sot-  
to spoglie pellegrine passeggiar graue, e traue-  
stito vn Dio.

Paradiso terrestre, oue l'Adamo del pecca-  
tor contrito, troua refugio, e scampo sotto vn'  
albero di vita ; anzi scorge il suo fattore eter-  
no, non più vendicator scuro, ma fatto secon-  
do Adamo, di pelle di animali, e di spoglia mor-  
tale si ammantà, e veste.

Sanctuario celeste, oue all'ingresso del Sacer-  
dote sommo, per l'intrepida mano della santa  
humiltà , nell'altare del cuore cade fuenata, e  
palpitante delle voglie Verginali la vittima . e

Giardino fiorito , oue alle placide aurette  
del santo Paraceto, scorgesi tra le spine di dub-  
biezze, e timori, hauer colmante il seno di rug-  
giada celeste rosa gentile, di verginal pudore  
aspera, e tinta.

B 2

Giar-



Giardino, in cui il Regio fiore del campo, il giglio delle valli ammantato di bisso signoreggia pomposo. Santuario, in cui arca animata, e Danae più fortunata, di oro, e manna celeste, porta ricco il bel sen grauido il grembo. Paradiso terrestre, tra le cui piante altere, celar vunque non può, frodi, è tofco letale, bugiardo, & infellonito serpente. Scena, oue in dotto dialogo, e tra breui periodi di saggi interlocutori si stabilisce, e conchiude, dopo vn'humil cōsenso, alta imbasceria. Vigna, che di vite arricchita di tre propagini adorna, al coppiere di Faraone dell'humano legnaggio, tra' lacci auuolto delle proprie colpe, verace libertà dona, e promette. Talamo nuzziale, doue trà melodie di celesti cantori, hauendo co'l Verbo l'humana natura impalmata la destra, lietamente festeggia, e santamente consuma i suoi sagri himenei. Armeria, oue il celeste Giasone di belle armi si adorna, acciò che dall'Isola di Colco, de' Regni di sotterra, riconduca trionfante l'aurato vello di quelle anime sante. Antro, oue in tiepido bagno di porporino humore dopo lungo seguire fiera seluaggia il cacciatore eterno, quasi Cintia nouella tuffa, e ristora il volto, & al fianco anelante dona requie, e soggiorno. Fucina, oue il pargoletto gigante del vero Dio d'Amore

## Della S. Casa di Loreto. 13

d'Amore si arma d'arco, e saette, e nel doppiere della carne, la face alluma, che rischiara, & innamora il mondo. E Fermamento, doue contempla, e mira con puro occhio di fede il deuoto mortale in mezzo di vna marina d'acque di soprahumani fauori, i due luminari maggiori della Chiesa, e del mondo ruotar lucidi epicieli di sfauillanti splendori.

8 Hora se la pluralità de' nomi, co' quali vna cosa stessa si spiega, ad opinione del mio S. Bernardino da Siena, la grandezza della medesima ci addita; se la fouranità del luogo cresce à proportion co'l decoro del personaggio, che l'alberga, à sentenza del Filosofo; se quella prende alimento, e vigore (quasi viuor rigagno per le disciolte neui de' monti) dalla sublimità de' gesti gloriosi, che iui si maneggiano, e trattano, à parer comune de' più saui; potrà giustamente conchiudere, che grande oltre misura per le accennate ragioni sia questa Casa di Dio: *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius.*

Pure, se con maggior'euidenza, e più distinta chiarezza, la lunga serie degl' illustrissimi fatti in questa sagra magione eseguiti, bramate sapere; datemi licenza N. che dal gemino fonte storiale, cioè etnico, e sagro, possa tal' hora, se-

secondo che me ne sentirò, ò voglioso, ò bisognoso, attignerne l'acque delle proue, già che alle tracce della mia lingua vedrete, nel picciolo albergo di Nazarette, quasi linee maestose in delicata pittura, quasi finissimi colori in gentilissima tela, quasi stille fiammeggianti in serenissimo cielo lampeggiar le virtù, campeggiar le grandezze, e i fasti più gloriosi, e grãdi de gli antichi, e per tante fiate celebrati Heroi. Nè sia di voi chi mi riprenda, se alla luce de' misteri della nostra santa fede, tento accoppiare le oscurezze de' terreni auuenimenti, poiche la luna quanto lucida più, tanto più scuopre accoppiate insieme con gli splendori le macchie, e l'intelletto humano all' hora le specie più vigorosamente conosce, quando il senso vien mosso più fortemente da i sensibili esterni.

9 E però, se io contemplo in questa felicissima Casa, che vn Dio senza deporre l'essere onnipotente, indossa per amore debile spoglia. Ecco, ripiglio, quel decantato Alcide, che senza cãgiar fortezza, cangia in fuso la claua, e se l'inferno espugnò resse le stelle, hor diuenuto amante veste fragili addobbi, e più che fieuole ammantò.

Se miro lo stesso Dio nella sua Casa di Nazarette,

## Della S. Casa di Loreto. 15

zarette in abito d'huomo, ma sotto forma di seruo: Ecco (foggiungo) il gran Capitano d'Iraa Vliffe, che nel proprio palaggio, sotto arredi seruili la sconosciuta maestà ricuopre.

Se Iddio per dissoluerè il groppo di quel fiero Gerione orgoglioso, cioè Mondo, Diauolo, e Carne, e per trionfare della loro usurpata fortezza, entro l'acque dell'humane miserie s'immerge: Ecco quel valoroso Achille, che per industria della sua madre Theti à danno de' suoi nemici, anco dall'acque fortezza incantata raccoglie.

Se à Dio nel testamento vecchio, quasi ad vn'altro Rè Ciro, auida sete del sangue humano sferzaua il fianco, & addogliaua il cuore, *tactus dolore cordis intrinsecus: Delebo, inquit, hominem à facie terra, &c.* e per le stragi sanguinose commesse, mostraua da capo à piedi di sangue intriso il proprio vestimento: *Quare rubrum est vestimentum tuum:* Ecco la bella Tomiri della Vergine santa, da cui nella pietà de' tempi vien superato, e vinto, la quale poscia prendendo il capo di lui, che è la genita sapienza incarnata, e tra 'l sangue immacolato più del cuore, che del ventre, come inuere sanguigno riponendo nascosto, con amorosa prosopopeia mutando il fero conuito di

To-

Tomiri stessa in epitalamico inuito, può ben dire: *Sanguinem, o Deus, sisti, sanguinem bibe.*

Se vedesi inoltre humilissima ancella diuenuta per diuino maneggio maestosa Reina: Ecco la famosa Ester, che per decreto del gran Re Assuero, da' lacci seruili passa a' maritali legami.

Se quiui (dopo nato, e circonciso il mio Cristo) minia il candore della sua carne innocente con le porpore viuacissime del proprio sangue: Ecco il coraggioso Leonida, che con sanguigno inchiostro registra, e descrive le sue rare, e sanguinose vittorie.

Se ignudo bambino tra pueri pannicelli scorge si auolto, e pure i ricchi doni Sabei, co' quali fù tributato da' Magi in suo seruitio, & vso con generoso rifiuto applicati non vuole: Ecco il chiaro Principe di Tebe Epaminonda, che benché in istato di mendicizia si vedesse, ricusò con animo franco, e virtuosa disprezzatura gli offerti tesori del Re Persiano.

Se quiui l'amata Genitrice souente in cuna l'alloga: Ecco il fatto di Fredegronde Regina, che facendo dello scudo cuna al suo Regio infante, in mezzo de' gli eserciti agguerriti l'esponneua sagace, per animare l'ottuso coraggio de' soldati infingardi.

Se

## Della S. Casa di Loreto. 17

Se stretto in fasce in grembo alla Madre lo  
scorgo pascerfi di latte, che gli vien dal Cielo:  
*Vbere de Caelo pleno*: ecco quel fortunato Au-  
gusto, che fanciullino si pasce di pane, il quale  
per ministero di vn'Aquila gli viene dalle nubi  
mandato.

Se spesso fiate bambinetto vagisce, non pos-  
so star saldo, sì che io non dica, che con que'  
tremoli vagiti ponga in iscompiglio i suoi fie-  
ri nemici, quasi vn'altro Stentore, che co'l gri-  
do fugò vn'esercito intiero.

Se la Vergine taluolta cullando con begl'  
inni, e cantilene l'addormenta, e l'assonna:  
& inni cantando ancora i soldari di Sparta,  
alle Muse, i Persiani à Pollucc, e gli Ateniesi à  
Gione, schierati entrauano, e battagliareschi  
in campo.

Se tal'hora caminando per questa santa Ca-  
sa, bambolino tremante, cade (oh Dio, e per-  
che non mi cade dal petto il cuore, e dalla boc-  
ca la lingua, per lambire con questa l'orme,  
che imprime, e riparar cò quello il puttino ca-  
dente) e caduto afferra con la mano il terreno:  
Ecco quell'Africano famoso, che con somi-  
gliante caduta si prefagì fortunato possessore  
dell'Africa; vittorioso d'Annibale.

Se quiui lo scorgo perseguitato da Herode?

C

ecco

ecco vn Mosè da Faraone, vn Dauitte da Saul-  
le, e da Esaù vn Giacobbe, insidiati nella propria  
vita.

Se quindi fugge pargoletto all'Egitto: Ec-  
co vn Giulio Ascanio, che sù le spalle pietose  
di vn'Enea più pio, com'è il santo Gioseffo, fug-  
ge il barbaro taglio nō delle spade de' Greci, ma  
de' dispierati carnefici.

Se indi ritorna in Nazarette richiamato dal  
Cielo: Ecco Pirro Rè de gli Epiroti, il quale  
ne' primi anni fuggendo l'odio de' suoi, fù poi  
giouanetto con più di vna inchiesta dimanda-  
to dal Regno.

Se spesso quiui hora parte, hora viene dalle  
oblationi del Tempio: Ecco vn'Annibale ardi-  
to, che giura sù l'Altare del cuore muouer ne-  
mico infesto, ostinata guerra non al Romano,  
ma all'Infernal senato.

Se come figlio di fabbro souente attende  
sopra l'arte, che apprende, e poi tra' togati Ra-  
bini, in mezzo di vn Tempio disputante si scor-  
ge: Ecco vn Quintio Cincinnato, che dagli  
aratri passa alla toga pretesta, da i vomeri, alle  
fasce, e da' rouidi vincastri, alle verghe tremé-  
de della Dittaturaौराना.

Se qui spesso fiare il mio Christo con la Ver-  
gine Madre, e co' l suo padre putatino Gioseffo  
fa-

## Della S. Casa di Loreto. 19

faucella delle sconfitte, che darà à Satanasso infernale : Ecco quel potentissimo Nino Rè de gli Assirij, che con la bella Semiramide, e co'l prudente Mennone della guerra de' Battriani consigliatamente discorre.

Se taluolta fatto inuisibile il Saluator Messia, e per mezzo de' suoi compatrioti passando, in questo diuino domicilio soggiorna : Ecco il Troiano Enea, che trà le mura sorgenti dell'altra Cartagine non veduto camina, di oscura nube ricoperto da Venere.

Se finalmente il Redentor del mondo, in questa Casa di Nazarette da' suoi santi Discepoli circondato, e cinto, con essi variamente ragiona di Sagramenti non penetrati : Ecco, conchiudo, vn maestoso Agamennone, che co' primi capi da guerra della christiana militia, delle conquiste faucella sotto il murato recinto dell'antica Troia.

Se dunque quant'opera Christo come Dio, e come huomo in questa nostra Casa spira magnificenza, decoro, e maestà, chi mi farà diuicito, che per l'opere in essa adempite, maneggiate, e perfette io non vi dica : *O Israel, quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius?*

10 Ma ecco il sasso di Daniello, che si spic-



ca da i monti della Giudea, per empire con la  
 grandezza delle sue glorie il Mondo: Ecco il  
 fiume reale del Paradiso, che sbocca ad irriga-  
 re le amoroſe piagge di Cipro: Ecco la ſcelta  
 ſaetta d'Iſaia, che per li campi di Girona in  
 Natolia traſcorre: Ecco la corredata Nau-  
 del Sauio, che carica di celeſte pane, hora all'I-  
 ſola di Scio, & hora in Negroponte nell'Arci-  
 pelago approda: Ecco la lucida nube di Mat-  
 teo, che ſe non nel Taborre, ne' monti della  
 Macedonia le ſue falde dilata: Ecco l'Arca  
 del ſantuario, che per li boſchi dell'Albania  
 marauiglioſamente ſ'inoltra: Ecco la colona  
 di fuoco, che nell'Illirio ferma per qual-  
 che tempo lampeggia: Ecco il fulmine del  
 Vangelo, che hauendo campeggiato nell'Ori-  
 te ſin' hora, corre ad illuſtare co' ſuoi ſanti ful-  
 gòri i popoli dell'Occaſo: Ed in ſomma, ecco  
 la ſacra Helena, che dalle ruine della fede nel-  
 l'Asia, all'Egitto della Chieſa latina, per rico-  
 nerarſi ricorre, come quella, ch'è del frumento  
 de' Sagramenti ferace: Ecco l'amazona guer-  
 riera, che nel Tormedonte del Giordano, in-  
 chiomata di palme Idumee, inuerſo al Campi-  
 doglio ſ'inſtrada per trionfar gloriota dell'al-  
 me: Ecco la bella Ninfa del lago Genefareno,  
 che coronata di fiori della florida Nazarette,  
 bra.

## Della S. Casa di Loreto: 21

brama di verde lauro nella selua Laureta tessere al crine leggiadro diadema, alte ghirlande. E per vscir da metafore, ecco la santa Casa, che partendo dalla Galilea, richiama i deboli sforzi della mia dicitura à contemplar le sue glorie, ad ispiegar le sue pompe appalesate per tutto, in così sublime passaggio.

II Affermano le storie Lauretane, fosse il camino della santa Casa in quella guisa à punto sortito, che da noi poco fa accennato veniu: Che da Galilea in Cipro, indi per la Natolia, all'Isola di Scio, di quà per Negroponte in Macedonia, quindi all'Epiro, da là all'Illirio, e finalmente abbandonando dopo tre anni, e mesi quelle rive, ne' lidi fortunatissimi del Piceno giungesse, doue la prouidenza sourana designato hauea l'estremo periodo di così lungo camino. E calculando attentamente i Geografi così lunga distanza, & interuallo di paesi, contano da Nazarette à Loreto due mila, e trenta miglia. Carriera così lunga, e dilatata N. che ci si smarrisce il pensiero, non che la lingua si affidi poterui rintracciare la meta. Arringo cotanto à dismisura dilungato, e disteso, che le Atalante, le Camille, i Palladij, & ogni piè più veloce celebrato nel corso, con gli ansamenti del petto, e con lo spesso anelare  
del



del fianco, additarebbono più di vna fiata, de' termini prescritti le smoderate distanze. Oltre à ciò, chi può vantarsi, nel laberinto della diuina onnipotenza, d'intromettersi cupido esploratore, & vscirne poscia de' misteri veduti, publico referitore facondo? lo per me, qualunque volta questo fatto considero, e con idea conforme all'eterno disegno, contemplo vna Casa spiccata da terra con suoi fondamenti, senza slogar le pietre, slegar la calce, slargar le mura, ma intiera, e perfetta, sotto clima diuerso, ignota stella, in variato orizzonte, per paese rimoto, scorrer larghe campagne, lunghe selue, intricate boscaglie, dubio sentiere, ignote valli, formontar gioghi, erte rupi, alte ripe, alpi scoscese, e dirupate montagne, varcar stagni, guaradar fiumi, passar golfi, scuoprir' il sole, senì solcare, e tragittare i mari, da eccesso di stupore soprapreso l'ingegno, sopraffatta la mente m'inchino, mi abbasso, chiudo gli occhi, terro le labbra, bacio la terra, e poi tacer si conuiene, ò gridar con S. Paolo: *O altitudo diuinitarum sapientie, & scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles vie eius;* ò esclamar con Dauitte: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, Magnus Dominus, & magna virtus eius, &c.*

Quel

## Della S. Casa di Loreto. 23

12 Quel mare N. che superbo , e fremen-  
te , sprigionando da' vasti gonfiamenti del se-  
no agitate montagne , rinouella il fasto de gli  
antichi Titani , in guerreggiar co'l cielo , in  
fronteggiare le stelle.

Quel mare, che hor tronfiò inalzādo il collo  
dell'acque, scotendo la ceruice de' flutti , & ho-  
ra in fronte delle procelle aguzzando le ceru-  
lee corna , all'aspra cote dell'ostinata ferocia,  
de gli Austri , quasi toro mugghiante, corre à  
sfidar tra gli Astri il suo riuale , e quasi orgo-  
glioso montone salta à cozzar l'ariete stellato  
nella fascia celeste.

Quel mare, che fatto spatiofo laberinto di  
mostri, non meno che di turbine fortunoso , se  
talvolta Tippi sagace co'l mēdicato lume del-  
la lucente Arianna, quasi co'l filo, e scorta n'e-  
sce libero, e saluo ; vi spiega anco souente il  
Tefo del coraggioso piloto, oscure insegne ,  
& annerate vele per l'infortune sofferte.

Quel mare, che adattando sproni di sdegno  
al fianco de' caualloni dell'onde , e questi me-  
glio, che le cavalle del lago , ingrauidati da  
venti, scortono per l'ampie, e fallaci pianure  
con impeto smoderato cotanto, che se per de-  
creto fatale arrestati nō fossero al lido, andreb-  
bono, col rinouare il secolo di Pirra, à toccare le  
mete

mete nell'erto più scosceso de' monti.

Quel mare, che mal volentieri sofferendo, che marinaresco bifolco solchi con ispalmata carena i suoi liquidi campi, e fenda col ferro adunco delle ancore le più riposte viscere dell'immenso suo corpo, co'l liuidore delle acque, l'interno maltalento discuopre, cō lo scrosciare trà scogli, l'altio concepito appalesa, co'l rumoreggiar nelle sponde, l'occulta, e concitata rabbia dimostra, cō l'alternar de' mugghiti, il crucio disacerbato fa chiaro, e tutto spirante orgoglio, ira, e vendetta, implacabile, e fieto, le querele non ode, le doglianze non cura, i pianti non prezza, i gemiti non vede, non ascolta le voci, si fa sordo alle grida, non attende i lamenti, non istima le lagrime, e solo intento alle stragi, lieto solo nell'altrui periglio, e morte, doue poco prima il nocchiere seminauale in grembo seme di baldanza, e di ardire, ben tolto il misero ne raccoglie amaro frutto di pentimento, e di doglie.

Quel mare, che da cauernosi, e sprigionati figli della terra commosso, scaglia dal crine algoso sprazzi, moletti, scuote dall'humida chioma piogge, e pruine, scrolla dal tumido collo nauseati marosi, apre dalle voraginose pupille ondegianti maree, forma nell'enfia-

te

## Della S. Casa di Loreto. 25

te labbra fiera pompa di spume, erutta dalla  
turgida gola fiotti rinfranti, manda dal fianco  
flagellato vortici rouinosi, e dal ventre còbat-  
tuto, quasi gigantessa infantata, tra minacce-  
uoli storcimenti di corpo, e tra crucciofi fra-  
gori partorisce alla vita, per aprire più di vna  
strada alla morte, flutti orgogliosi, cupe vora-  
gini, stridente refluxo, profondi abissi, monti  
spumosi, & instabili machine torreggianti.

Quel mare mobile aringo delle adirate pro-  
celle, lubrico campo di alteri nembi schierati,  
ondosa lizza, oue si vrtano in giostra Aquilo-  
ne, e Noto, molle teatro di mille spettacoli  
horrendi, humida palestra delle lottanti tem-  
peste, acquidoso steccato della pertinacia  
de' venti, dilatata carriera de' congiurati  
Tifoni, & ammassato volume, oue leggono gli  
Argonauti più desti, non che i Palinuri asson-  
nati, varie del morire le guise, & i nauili più  
corredati, in variate forme il naufragio.

Quel mare, quel farnetico Atleta, quel bac-  
cante guerriero, quel ceruleo Briareo, quel ful-  
minante Encelado, quell'oltraggiante Tifeo,  
quel temerario Nembrotte, quell'ardimento-  
so Gigante, che l'ire del Cielo non teme, i ful-  
mini di Giove non pauenta; Orco ingoiante  
furia de gli Elementi, oltraggio sempiterno  
Della

della natura, perpetuo scorno delle sfere, mortuo versipelle delle stagioni, cieco figlio Ciclope di quel più cieco Padre dell'antico Chaos, e Bestia tremenda, e rovinosa dell'Vniuerso.

13 Hor questo .N. questo allegro accorre, benigno riccua, cortese honora, festiuo applaude, giocondo arride, lieto gioisce, mansueto festeggia, intento offerua, obediante serue, deuoto s'inchina, emendato si humilia, humiliato si prostra, prostrato riuersce, e riuerente adora il gran passaggio, il glorioso tragitto, il celeste viaggio della Santa Casa di Nazarette. E se à parere del Sauio preparò Iddio à i figli d'Israelle nel mar rosso vn giardinesco passeggio, e cangiò le belue in pesci, le squame in velli, i boschi in acque, e l'onde in boscaglie; *in mari rubro uia sine impedimento, & campus germinans de profundo nimis; e nel fine conchiude, Agrestia enim in aquatica conuertebantur, & quaecumque erant natantia, in terram transibant.* Altrettanto fa di mestiere riandar con la mente, ma che cò più bella metamorfosi accadesse nell'Arcipelago, e nell'Adriatico seno à la nostra Santa Casa, mentre con piè sicuro calcaua lo sconosciuto calle, i non calcati sentieri di Nettuno, e di Theti. Quindi parmi vedore, che nel primo ingresso di lei, sgonfia in vn baleno

Cap.9-

## Della S. Casa di Loreto. 27

il mare l'acquose montagne, appiana l'adimate voragini, spiana ogni lubbrico intoppo, ingentilisce le spiagge arenose, intenerisce la durezza de' scogli, nobilita lo squallore delle ripe, adolcisce l'inclemenza de' marosi; e cangiando le stille amare in linfe chiare distillate da fiori, le maree in misture Sabee, i lidi in altari, l'alghè in fiori, l'alterezza in pietà, l'orgoglio in culto, i venti in profumi, le spume in brace, e l'acque in fuoco, come altre fiati in vn passaggio seruile, che fece il popolo di Dio, nel pozzo di Neemia, videsi il fuoco conuertito in acqua: curua il vecchio Oceano il ginocchio dell'onde, abbassa il collo de' flutti, sporge, ma humile, e diuoto, da' gorgi più cupi il suo capo Anfitrite; e con tutta la schiera di quei Numi squamosi, nel lembo azzurro dell'acque genuflessi, e chinati, mandan sù gl'incensieri dell'aurei fumi odorosi, arabici fiati, vapori olezzanti, per omaggio, e tributo, al sacro Hostello.

14 Bramano dell'intrapreso viaggio esser forieri, e precorridori i Titoni, Rombettando per tutto il Regno dell'Onde il felicissimo arriu: ma mentre da gli homeri alati de' celesti Parainfini pendenti scorgono gl'oricalchi sonori, si arrestano dal moto, e si arretrano cheti.



Corre lo stuolo guizzante degli amorosi delfini, ambizioso di sottoporre al caro pondo le loro schiene contorte, ma mentre di peso sì raro l'Angelico dorso se ne v'è superbo, vergognosi, e tremanti si tuffano nell'acque, ò per celar la vergogna, ò per mostrar riuerenti il concepito timore. Si adattano le balene l'sole animate del Pelago, auuezzè à tragittar passaggio nel lido, con preparare nelle vaste lor viscere visceroso soggiorno; ma poichè mille volanti Persei dell'Empirea magione le sono per corteggio d'intorno, confuse, che qualche fiero Gorgone non le infassisca le membra, tuffano semiuiua la loro vastità Gigantea, quasi tanti globi terreni in mezzo all'acque; tresscala minuta plebe squamosa, e con ballo palustre l'interna gioia appalesa; ma mentre al celeste tugurio si rallegra vicina, non invidia punto le vicinàze del Sole à quei pesci, che in Cielo hanno di stelle l'isteggiate le squame; caroleggia in mille, ma modeste guise brillante il drappello delle Ninfe marine, e chi portando intrecciato il crine di fresche bacche, e di lucenti gemme, chi di zaffiri ricolmante il seno, chi di fasce porporine affibbate le mamme, chi di perle Eritree pendente gala sù'l petto, chi lucide a'mille ingioiellate alle destre, chi giacinti,

## Della S. Casa di Lofeto. 29

cinti, e diamanti anellati alle dita, e chi tra  
 branche vermiglie di coralli portando, verdi  
 smeraldi ricca la man, douitiato il grembo,  
 ne fanno humili, e riuerenti libero dono, e tri-  
 butaria offerta alla nobile passaggiera, pompa  
 fourana del Cielo, douitia maggiore della ter-  
 ra, e del mare; & in somma tutto il popolo  
 guizzante, più per la nuoua marauiglia, che  
 per natura mutolo diuenuto, non potendo con  
 altro, con vn contegnoso trescar di coda, bal-  
 danzoso applaude, e con tributo di adora-  
 tione insolita & eccedente le mete del suo  
 stupido stato, honora dimessa il moto, adora  
 sommessò la bella pellegrina, il nostro portati-  
 le Paradiso, il diuinizzato albergo, e se muta  
 hà la bocca; muoue pronto le labbra per ba-  
 baciare l'orme, e per lambir le strisce, che il ga-  
 binetto diuin dietro si lascia. E poi vi farà chi  
 mi nieghi in questo più che felicissimo trapassa-  
 mento le grandezze, e le glorie della Santa Ca-  
 sa? nò, nò; grande non meno, e gloriosa si  
 scorge viaggiante, che ferma; onde io con-  
 lode di auuedutezza potrò replicare il mio te-  
 ma, *O Israel quam magna est Domus Dei, &*  
*ingens locus possessionis eius; &c.*  
 15 Volaua fra tanto il reale hostello, non  
 che scorreua felice per le implacidite calme  
 del-

dell'acque, e giunto alle ristrette pianure dell'Adriatico seno, si farebbe à gli occhi nostri inuolare, mentre questi attendevano ad offeruare il riuerente tributo degli squamosi habitatori dell' onde, quando s'aura prouidenza del Cielo, che rimoniara fù sempre di questo marinarefco viaggio, non l'hauesse approdato del bel Piceno alle spiagge. O tre, e quattro volte felice, anzi, ò mille, & infinite volte fortunata Prouincia della Marca, fatta degna dal Cielo, d'esser l'albergo di sì vaga pellegrina, il porto di sì pregiato Nauilio, la conca di sì pretiosa margarita, l'Erario di sì ricco tesoro, il fermo Orizzonte di sì chiara luce, l'Abile, & Calpe di passaggiera sì grande, & il Colco di sì stimatissimo Vello. Ne vadano pur superbe l'Indiane contrade di annidar trà le selue dipinturi vcelli, e mostri di marauiglia, di ammassar sù l'arene ingioiellati mucchi di gemme, bionde cataste di pretioso metallo, di riceuer dal Sole, all'hor che forge dall'onde, i primi lucidi amplessi, e dalla sua bocca irraggiante i primi baci di luce: Ne vada pure altiero l'Egitto per la feracità de' campi, che gode dal suo Nilo crescente: Innalzi pure di là dalle cime altere de' monti il suo fasto l'Arabia, per esser destinata cuna, nido, e feretro all'vnica Fenice: Com-  
pa-

## Della S. Casa di Loreto. 31

parisca pure con le gote tinte di finissime grane la Fenicia, e si vanti racchiudere ne' grembi negletti de' suoi scogli le pretiose tinture delle Regie clamidi, e pastorali paludamenti; Et in somma aduni pure il modo quanto hà di bello, di pretioso, e di vago; corra pur nuouo Prometeo fino alle sfere, e dalla tesoreria degli Astri, attenda ad ammonticare insieme le stelle più luminose; vada con l'indirizzo delle Sibille à schiantar ne' campi Elisi rami, virgulti, e tróchi da quelle selue decantate coranto, e riduca poi il pensiero ogni cosa in vn fascio, e trouerassi, che di quanto eccede minuta formica, smisurato Elefante, gigantesco Colosso picciola statua, di tanto eccedono le tue fortunatissime glorie le accennate grandezze. Nè sia di voi .N. frà tanto chi pensi siano scemate della nostra Santa Casa le glorie, hora che nel suolo Laureto hà per diuino decreto fisse immobilmente le barbe: Nò, se Dio vi guardi, non conuiene macchiare il vostro fino giuditio con fregio indegno di coral pensamento, conciosiacosache quini più che mai grande si manifesta, e nelle sue dionitiose pompe maestosa grandeggia.

16 Il mio Alessandrod'Ales, la cui penna felice parmi, che qual penna d'Aquila d'ogni altra

altra penna di celebrati scrittori, trapassasse il volo, ò pure quasi madre, e nutrice allattò, fomentò co' sublimi suoi inchiostri le penne de' maggiori lumi di Santa Chiesa, dico Bonauentura il Serafico, e Tomaso di Aquino, scriuendo i commentarij sopra i Salmi, nello spiegamento di quelle parole del salmo 5. *Introibo in Domũ tuã*, registrò quest'aurata sentenza: *Nota, quod est Domus Dei inferior, & superior; interior, & exterior; anterior, & posterior: Inferior est Ecclesia militans, superior est Ecclesia triũphans; interior est consciẽtia, exterior est corpus, anterior est sacra scriptura, posterior est Sinagoga.* Case in verso tutte stimate, e fauorite da Dio, e da lui habitate, nè il tempo mi permette andar di ciahcheduna di esse minutamente offeruando l'eccellenze, solamente dirò, che come la nostra, trà queste con titolo di grande maestosamente risplende, così trà esse appunto sia qual carbonchio trà gemme, qual'oro trà metalli, qual cipresso trà piante, qual' Olimpo trà monti, qual' Oceano trà mari, qual fermamento trà Cieli, e qual Sole trà le Itelle. *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius.*

17 E per cominciare dalla Casa della Sinagoga, chi negherammi, che nõ fusse fauorita da

## Della S. Casa di Loreto. 33

da Dio questa Casa, mentre in Abramo la tras-  
 pianta in Caldea, in Giacobbe la conduce in  
 Egitto, in Giosuè l'introduce nella terra pro-  
 messa della Palestina, in Saulle l'adorna del  
 Regno, in Dauide la fa trionfante de' suoi fie-  
 ri nemici, & in Salomone viene da' Regi fore-  
 stieri riuerita con tributi, honorata con doni;  
 per lei flagella l'Egitto, diuide il mar rosso, co-  
 uerte le nubi in vasi capacissimi di dolce cibo,  
 e saporosa manna, l'arricchisce di vn' Arca ma-  
 rauigliosa, di vn Tempio maestoso, di vn San-  
 tuario sagro, del Sacerdotio sommo; & à lei si  
 promette la rugiada di Gedeone, l'Emanuellò  
 di Esaia, la gioia di quei Padri antichi, il bene  
 di tutto il mondo, l'aspettato Messia; Ma, O  
*Israel quani magna est Domus Dei;* Ceda, ceda  
 la casa della Sinagoga alla nostra, di quanto  
 cede la terra al Cielo, il centro alla circonfe-  
 renza, l'ombra alla luce, poiche la nostra Ca-  
 sa per ministero Angelico, con miracolo, non  
 più sentitor, da Nazarette all'Illirio, da Dal-  
 matia al Piceno, e nel Piceno stesso da vno in  
 altro luogo trasportata ne viene. Per questa  
 Dio flagella l'Inferno, pioue a' fedeli manna,  
 di gratic, diuide i mari, affrena l'onde, compri-  
 me i flutti, incatena i venti, sprigiona i zefiri,  
 asciuga i fiumi, abbassa i colli, atterra i monti,

apm

E & age;

& aguola i più lunghi, e disastrosi sentieri, che occhio di Cosmografo tra la Soria, e l'Asia fino al lido Adriatico offerua; e questa in somma, quasi Proteo di Paradiso, varie forme cangiando, hora Arca si appalesa, che la manna della diuinità del Verbo contiene, hora Tempio si manifesta, che l'Arca animata di Maria sempre Vergine alloga, hora Santuario si scuopre, che il Sacerdote dell'eternità ricetta, e quel Messia, che fù dalla Sinagoga oltraggiato, e schernito, impiagato, e ferito, dalla nostra Santa Casa viene abbracciato, e nutrito, honorato, e favorito, venerato, e riuerito.

18. Grande è la casa dell'Empireo, oue Iddio in trono maestoso *Lucem inhabitat inaccessibilem*, & à gli abitanti di quella, come à più intimi famigliari della sua corte, dona à possedere gl'incomparabili tesori della Diuinità; ma *O Israel quàm magna est Domus Dei, et ingens locus possessionis eius*, anche nell'Empirea magione gigantessa grandeggia; e giganteggia grande la nostra Santa Casa, Signori; e che ciò sia vero: lui Iddio hà vn seggio di luce, quì vn vtero di santimonia Verginale; inì hà per tapezzarie vn'iride bella; quì le varie virtù di Maria sempre Vergine; in a' piedi dell' Trono scintilla vn mare di cristallo; quì la

san-

## Della S. Casa di Loreto. 35

fantità di Gioseffo cristallino mare di giustitia ; iui con titolo di Vnigenito nel seno del Padre soggiorna , quì con nome di Primogenito in grembo della Madre riposa ; iui da Padre senza madre, quì da Madre senza padre si produce, e si genera ; iui corteggiato da' Serafini, quì ministrato, e seruito da' Parainfi; iui *ponit nubem latibulum suum*, quì il Sole della Deità con la nube della carne nasconde ; iui predestina, quì viene à chiamare co' debiti mezzi gli eletti alla gloria ; iui à parere di Clemente Alessandrino pende l'eterno Verbo, quasi mammella dal petto del Padre, quì succhia incarnato le dolce poppe di Maria sua Madre ; iui hà l'aspetto pretioso *lapidis iaspidis, & sardinis, iaspidis* come generato dal Padre, *sardinis* come spirante lo Spirito Santo; quì quasi Giano bifronte di geminato aspetto risplende, di humano, e diuino, di Dio, & huomo . Ma ceda, ceda l'Empireo , perche questi fù architettato da Dio per istanza dell'huomo, ma la nostra Casa per habitatione di vn Dio ; colà il Verbo procede Iddio da Dio, e solamente Dio; quà nasce Dio da Donna terrena, & con la Deità l'Humanità accompagna : colà si vnisce con la creatura con vn solo legame ; Qua con duplicata vnione, cioè hipotatica,

E 2

e bea-



# 36      Discorso I.

e beatifica con l'istessa si congiunge . Colà come Verbo Diuino parla solamente per noi, mà quà come circoscritto dal tempo à nostro beneficio fauella, vagisce, e piange. Colà, benchè da innumerabili schiere di serui accompagnato , lontano dall'oggetto amato, impatiente, riposo non haue , e quà soggiornando , tra gli huomini le sue delitie ritroua , *& delitia mee esse cum filiis hominum*. Colà, benchè onnipotente, non può per amor patire, e quà con l'istesso potere, per amor nostro à i patimenti soggiace . Chi dunque sarà di senno sì priuo , di discorso sì ottuso , e rintuzzato di mente , che nõ conosca nella nostra Casa grandezze maggiori, che in quella dell' Empireo si scorgono, e conchiuda, *O quam magna est Domus Dei , & ingens locus possessionis eius* .

19. Grande è la Casa della S. Scrittura , in cui l'Idio come somma verità in variate guise à' Profeti, e Patriarchi antichi parlando, e con modo non più sentito per mezzo del proprio figlio fauellando à gli animati oracoli del nououo testamento , tra quelle diuine reuelazioni, e parlature, in essa col suo diuinissimo spirito assiste, e tra velami di fede, e sentibili ritrouati maestosamente risiede, e l'i neffabile sua maestà celatamente ripone . Ma non vi da-

## Della S. Casa di Loreto. 37

date à persuadere Signori, che quantunque spatiofa, e grande fia questa Casa, la nostra di Loreto: lasci di scoprire le fue glorie, manchi di appalesare le fue grandezze, poiche in questa Casa più che nell'altre, sotto varie figure, e misteriosi traslati, più tosto al vivo pennellata, che adombrata, la maestà della nostra Santa Casa ne viene. E che cosa credere, che additar volesse Iddio con la sua alta sapienza, nell' Arca di Noè, nella torre di Babelle, nel pozzo di Rebecca, nel monte di Orebbe, nel portento di Maratte, nel candeliere del Tempio, nel Tabernacolo di pace, nella Città di refugio, nella Terra di Giosuè, nell' Arca di Gedeone, nel Campo di Bizzze, nell' Orto della Cantica; nella volante Colomba de' Salmi, nel soglio d'Isaia, nel lago di Geremia, nella fornace de' tre fanciulli, nella pietra di Daniello, nella ruota di Ezechiello, nel granello della senape, & in quel gran segno dell'Apocalisse (per transcorrere à bello studio ceto, e mille altre metafore) fuor che cò sagaci disegni, e proportionati abozzi nelle mura delle sagre carte delineare i vanti, pennelleggiar le glorie della Santa Casa di Loreto, affincchè con publico grido, & vniuersale applauso fusse veritiero stimato il sentimento del nostro Tema

proposto, *O Israël, quam magna est domus Dei.*

20 Santissima Casa. Arca veramente di Noè, mentre per le lubriche campagne dell'Adriatico, e per gli ondosi sentieri dell'Arcipelago rompe con franco piè l' intoppo de' flutti, e con vittoriose piante preme il dorso inconstante dell'acque, e calca la sempre volubile, e la non mai domata ceruice dell' Oceano; Torre di Babilonia, le cui merlate cime non solamente *pertingunt ad Cælum*, ma s'innalza mole torreggiante fino al Trono di Dio, e nella moltitudine de' suoi sacri arredi, ogni lingua erudita, ogni lena forbita vi si disperde, e confonde; Pozzo di Rebecca, oue il fido Messaggio del gran Padre Abramo, cioè Gabriello l'Arcangiolo troua tra l' acque della gratia al diuino Isacco sposa diletta, e desiderato sponfalitio; Monte di Orebbe, oue mira il Mosè del credente, vno innesto ammirabile di rouo, e di fuoco di fiamme, e di spine, di Virginità feconda, e di Vergine, e Madre; Porteto di Maratte, in cui l'acque amare delle maledittioni di Eua si eouertono in dolci per le benedittione di Maria; Candeliere del Tépico, che di luce, e di sette lucerne adorno, cioè dello Spirito Santo, de' suoi doni arricchito, fatto è spettator fortunato,

## Della S. Casa di Loreto. 39

ro, e vagheggiatore illustre di quel grande ho-  
locausto, di cui il Sacerdote è sacrificio, e vittima ; Tabernacolo di pace, *Tabernaculum fæderis*, doue con istupore inaudito ingemmata di fiori, ò fioreggiata di gemme la verga Sacerdotale di Maria apparisce ; Città di refugio, in cui dalle saette del Cielo troua souente il trauagliato mortale e patrocínio, e scampo ; Terra di Giosuè grauida di dolcezza, latte, e mele píovente, questi della diuinità, e quello della candida, & innocente humanità dell' incarnato Messia ombra, e figura ; Aia di Ge-  
deone, oue tra pretiosi velli di Verginal' innocenza cadè dalle nubi il giusto, e per li canali de' Cieli l'aspettata rugiada. Campo di Boozze, oue la bella Ruthe di vn'anima sãta raccoglie in abbondanza grãde l'aurate spighe di celesti fauori. E per non ordire più di quello si deu-  
alla loro benigna sofferenza le lunghezze del mio stile noioso per le sue scipitezze hormai nauseato dal sentimento delicato di vostri ingegni ; Horto della Cantica, oue lo Sposo del Paradiso soggiorna ; Colomba volante del Salmita, che dalla Gahlea, se'n vola al Piceno ; Soglio d' Esaia, oue risiede il Monarca dell' eternità ; Lago di Geremia, dõde sprigionato si scorre il genere humano, fornace di tre fanciulli, oue

oue armoniosa melodia si sente . Pietra di Daniello, che il Babilonico colosso del peccato distrugge . Ruota di Ezechiello , che in *medio Rota*, cioè della Galilea, che altro nō suona, che *Rota, habet spiritum vita* . Granello di senape, che se picciolo dimostrossi da principio, trapiantato nondimeno nel fertile terreno della Marcheggiana pietà , è cresciuto in tanta altezza, che trà l'erbette humili di ogni christiana deuotione, qual'albero eccelfo, e sublime pianta campeggia ; E segno grande dell' Apocalisse comparso nel Cielo della Chiesa militante: *O Israel quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius*.

21 Diuinissima Casa figurata nella casa di Faraone, mentre vn Gioseffo n'è il maggiordomo supremo ; nella Casa d' Amminadabbe ; mentre vi scorgo ricettata l'Arca di Dio ; nella Casa d' Isacche , oue il Giacobbe del benedetto Christo indossando la veste del primogenito Esaù , cioè la mortalità del protoparente Adamo, il titolo di Primogenito, e le benedittioni della Primogenitura ne ottiene; nella Casa di Abimelecco, doue entrar veggio il Rè Dauitte dell' Empireo; nella Casa di Giacobbe, onde le 12. Tribu de' dodeci Apostoli han disseminato , e diffuso

## Della S. Casa di Loreto: 41

fuso per tutto il mondo la genealogia de' credenti, il seme della santa Fede; nella casa di Raabbe, mentre non dal sacco di Gerico, ma dalle rouine di tutta la Palestina, illesa si conserva, & intatta; nella casa della Sapienza, oue lauta mensa di fauori sourani si prepara all'anima giusta; nella casa di Simone Fariseo, oue la Madalena del peccator contrito, ottiene de' proprij falli il perdono; nella casa di Abramo, doue l'Agar di vn'anima imperuersata nel male con l'vtre di acque ripieno, cioè col pianto, e co'l dono delle lagrime, e dolore se ne parte; e finalmente nella casa Euangelica, in cui l'anima santa con la lucerna dell'orazione accesa, ritroua la smarrita dramma della perseueranza nel bene. E poi vi sarà chi mi nieghi, che nella vastità di questa sagra Casa della Scrittura, la nostra di Loreto la sua grandezza non appalesi? le sue magnifiche pompe non iscuopra? Nò, nò, dicasi, e con ragione, *O Israel, quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius, &c.*

22 Grande, per vltimo, è la Casa di Dio della Chiesa militante, Signori, ma riesce malageuole à qualunque induttrioso dicitore, l'ampiezza de' suoi honori, ò restringere in pochi periodi, ò nello stretto confine del presente

F di-

discorso, quasi in iscordio pennelleggiarla distinta; solamente diuò, che quì la nostra Casa di Loreto, forse più che nell'altre Case accennate, grande à marauiglia si scuopre.

23 Di quel gran Colosso di Rodi rapportano le storie, che volèdo l'artefice con quest'opera, appèdere, nei Tépio della Lode i suoi scarpelli, comeministri, e trofei di vna vera immortalità, depò che si habbe nella più alta parte della mète con l'eminenza dell'arte ideato il disegno, e secondo l'idea disposte le machine, preparati gli ordigni, forbiti gli acciari, affilati gli scarpelli, hauendo l'ingegno non men pronto, che la mano accinta all'effetto, accioche la materia non mancasse al lauoro, & al disposto disegno, questo riuscisse conforme, come fiume reale da varie parti, tui, e ruscelli nel proprio letto accoglie, così da varie statue quell' vna ne formò, che fù stupore dell'arte, e settima Marauiglia dell'Vniuerso. Erano molte, chi no' l'usa prima dell'arriuo in Italia della Santa Casa, le statue, le diuotioni, che quasi ritrouati ingegnosi più del diuino volere, che della Christiana pietà adornauano il bel regno della Fedeltà, il palaggio maestoso di Santa Chiesa, & alla Regina de' Cieli, sotto l'apparato di varij titoli diuersamente ricorreua per gratie riuerente il

mor-

## Della S. Casa di Loreto. 43

mortale, e genuflesso il credente. Ma, ecco il Sole, che il lume di ogn'altra stella assorbisce, ecco il mare, che l'acque di qualunque fiume in se medesimo confonde; ecco il Colosso di Rodi, che ogn'altra statua contiene; ecco la Santa Casa, che à i sette stupori de' sette Sacramenti dell'ecclesiastico mondo, con manierosa profopopeia Ottava Marauiglia si aggiunge.

24. E che altro sono i voti appesi, le robe belle pendenti, gli effigiati argenti, gli oriscolpiti, le ricche vittime, le pretiose offerte, gl'impareggiabili doni, le gioie pregiate, le inestimabili gemme, i doviziosi apparati, i sacri addobbi, che genuflessi offerfero i Porporati, che riuerenti tributarono le Principesse, le Regine, le Monarchesse; che prostrati donarono i Reggi, gl'Imperadori, e la sublime Maestà del supremo Pontefice, fuor che chiari attestati, che nella militante Chiesa, *Magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius.*

E quegli organi sonanti, quegli strumenti sonori, quelle canore voci, quei musici cantori, quelle sinfonie gradite, quelle melodie soavi, quei palchi aggrauati, quegli Altari addobbati, quei doppiieri accesi, quelle lampane luminose, quelle faci sfauillanti, quegli incensi olex-

F 2                      zanti,



zanti, quelle braci odorose, quegli incensieri fumanti; che altro sono, fuor che lingue faconde, labbra gioconde, che attestano ad ogni miscredente infido, come nella sublime magione della Chiesa, *Magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius* della nostra Santa Casa di Loreto?

E quegli archi verdeggianti, quei festoni pendenti, quel pavimento infiorato, quelle mura apparate, quelle pareti adornate, quelle colonne erette, quei fuochi arteficiati, quell'insolita frequenza, quel concorso numeroso, quelle preghiere ferventi, quelle lagrime inondanti, quelle pupille piangenti, quelle lingue parlanti, quei volti dimessi, quelle devote fronti, quelle curvate ginocchia, quei continuati sospiri, quegli atti supplicheuoli, e quei cuori adoratori, i quali offeriscono, & esprimono ne i divini sacrificij, & officij il dovuto culto à questo sacro delubro; che altro sono, se non pubbliche testimonianze, irrefragabile conferimento della religiosa pietà de' fedeli, e che la Santa Casa dilata le falde della sua gran maestà per li Gironi della militante Chiesa. *O Israel quam magna est domus Dei & ingens locus possessionis eius.*

25 Ma à te di nuovo fa di mestiere, che

io

## Della S Casa di Loreto. 45

io mi riuolga, ò fortunato Piceno, nè mica ammiro in te la ferocità de' campi, l' vbertà delle viti, l'abbondanza delle vettouaglie, la copia de' frutti, l'amenità dell'aria, il temperamento del clima, la magnificèza delle Cittadi, il decoro delle terre, la moltitudine de' villaggi, e l'affluenza d'ogni cibo necessario per lo mantenimento della vita; perche quantunque il Cielo ti fusse prodigo, non che liberale donatore de' beni accennati, sono nondimeno gli arredi più poveri delle tue alte grandezze. Nè voglio fermarmi à celebrare in te la fiorita prateria delle valli, l'herbose spalliere de' càpi, la ricca fertilità delle pianure, l'odorosa maestà de' giardini, le rapide trasparenze de' fiumi, la leggiadra venustà de' ruscelli, le gelide spruzzaglie de' fonti, l'ombrosa alterezza delle piante, i sassosi ripari delle montagne, le care pescagioni degli stagni, le sudate cacciagioni de' boschi, e le variate delitie del vicinissimo mare. Non posso, nè deuq lodarti, che tu Seminario d'Heroi. Museo de' Semidei, seconda origine di celebratissimi ingegni, e genitrice fertile d'anime grandi habbia donato à cento à cento alla militia i soldati, alla guerra i Campioni, à gli eserciti i Comandanti, alle toghe i Dottori, à i nostri gli Auuocati, i Filosòfanti

al-

alle scuole, i letterati à i Licci, i Poeti à Parnaso, gli Eusculapij ad Apollo, i Corifei alle leggi, all' Accademie i Platoni, al Peripato gli Aristoteli, alle ringhiere i Demosteni, al foro gli Hortensij, à i Pergami i Tullij, alla guida dell'alme i sacri Pastori, alle Chiese i Vescou, alle Città le Mitre, alle cariche i Prelati, alle Prouincie i Prencipi, à i Conclau i Porpore, & al Mondo tutto la suprema Maestà de' Camauri. Si arrossiua l'inchiostro, & hor si vergogna la lingua portar per capitale delle tue glorie l'antichità dell' origine, la grandezza degli Aui, la magnificenza de' gli habitanti, l'affabilità de' grandi, la liberalità de' ricchi, la numerosità de' popoli; e di questi narrare la felicità dell' imprese, la fortezza dell' animo, la robustezza del corpo, la venustà del sembiante, la dolcezza del tratto, il conuitto ciuile, il candor de' costumi, l'integrità della vita, la sublimità de' pensieri, e la vastità del genio generoso, perche potrebbero per auuentura esser Elogi comunali con altre nationi, & il Cielo, e le Stelle inuidiose, ma santamente delle tue pompe sourane, per non fatti singolare negli accennati arredi, ne haueranno a larga mano diffusi con la benignità de' gl' influssi per diuerse parti del mondo, mà il vederti

certi privilegiato da Dio con sì alto beneficio, che ti habbia depositato nel seno così ricco tesoro; questa sì, che è gratia singolare, e privilegio raro, e sarebbe vnico al mondo, se l' Illirio, e la Galilea, non l' haueſſero per qualche tempo goduto. E quì fa di mestiere rinforzare la voga al mio dire, benchè cadente, rinuigorir la lena al fianco, benchè anelante, fortunatissimo Piceno, felicissima Marca; A te raduna in bianche marche l' argento più perfetto il Pangeo, l' oro più purgato il Pattolo, le gemme più pretiose l' Hidaspe, le grane più fine le conche di Tiro, e le margarite più stimate il Pescatore Eritreo; Per te suda ingegnosa Persa mano, Attica spola, ago Etiope per distendere gli stami, per fabricar' i fiorami, per auuinare i ricami de' tuoi pretiosissimi addobbi; la terra non patorisce vaghezza, il mare non asconde nel vasto suo grembo ricchezza, il Cielo da' suoi stellati argenti quà già trà noi non diluua bellezza, che il tutto à tuo vſo, à tuo seruitio, à tuo comando dirizzato da Celeste Prouidenza non fa.

24. Frema pure Marte irato in ispatioso campo, & eccitando à suono di tamburi, e di trombe dall' astio inuiperito del cuore spiriti di fan-

sanguinosa strage, scorra di schiera in ischiera baccante oltraggiatore per tutto, mostri nelle piume dell'elmo suentolante lo sdegno, dall'elce della spada pendente in horrido cefso furiosa la morte, & egli barbaro, & inhumano ellingua del suo furore la sete nel sangue di ceto forati busti, e di mille viscere palpitanti; Scorra, quale spietata Megera dalle putride voragini, degli abissi vicia al mondo per infettar le stelle, la Pestilenza; Abbatta qual fulmine, quasi molli papaueri, secondo l'idea di quel Tiranno l'indorate, & inargentate cervici degli huomini più coraggiosi, e più saui. Stenda qual procelloso nembo in breue spatio recise al suolo à mille à mille della messe humana le vite, sì che rendendo le tombe incapaci, à rigettare l'infelice catasta de' grandinati cadaveri, sopra ossa spolpate, & insepoltte, sopra membra putrefatte inhumate innalzi inhumana il suo formidabile trono.

Venga ò dalla stigia Palude qual' indragata Tefifone, ò da gli arenosi deserti dell' Arabia, di fordida veste all'uso Cinico ammantata, per batagliare i corpi humani la fame, e trasmutando in isterili grillai le feraci campagne, e rendendo infecondo il seno fecondissimo della terra, e stringendo con fascia d'inclemen-

## Della S. Casa di Loreto. 49

menza le turgide poppe alle stelle, gli ristagni nel petto, il copioso latte de gl' influssi, sugga con trapelata, e diffusa debolezza dalle humane membra il vigore, agghiacci nelle vene il sangue, empia di grinzori la carne, tinga di pallore le guance, scolorisca i ligustri nel collo, i coralli nel labro, renda tremante il fianco, infievoliti i nerui, semiuiua la robustezza delle ossa, e differrando cento porte alla Morte, ne scacci in altrettante guise fuggitiua la tormentata vita; che tu nell' altrui guerre godrai tranquillissima pace, negli altrui perniciosi malori sanità perfetta, nelle penuriose, e rabbiose carestie sarai di ogni bene sopraabondantemente ripiena, mercè, che la Santa Casa, *facta est quasi nauis de longè portans panem*. Ella è la celeste Amaltea per te di geminato cornucopia arricchita, cioè di beni temporali, & eterni; ella è quella diuina Toga, à cui cedono le guerre; quello scudo di Numa dal Ciel disceso per francheggiarti mai sempre, quell' Olimpico caduceo additatore di perfettissima pace; ella è il Sole del Paradiso, il vero Apollo della militante Gerusalemme, che per tuo beneficio fugarà, arresterà fin nelle proprie cloache di Flegetonte con le fiette del suo onnipotente patrocínio la malignità della peste.

G Ella

Ella è il tesoro della Diuinità, il gabinetto degli Angioli, l'Erario de' Santi, il Paradiso della terra, l'Albero della vita, l'arca del Santuario, la verga di Mosè, il Sole della gratia, la stella di Giacobbe, e la Città di refugio al bisognoso mortale. E tu fortunatissimo Piceno, felicissima Laureto, sei di questa Città la Regina, di questa stella il Cielo, di questo Sole il fermamento, di questa verga l'Arca custoditrice, di quest'Arca il Santuario, di quest'albero di vita il Paradiso, di questo Paradiso terrestre l'Oriente, di questo Erario la tesoriera, di questo Angelico gabinetto la cameriera, e di questo diuino tesoro la posseditrice fortunata, la felicissima, herede

27. Assegnano tre ordini di comune accordo le scuole de' Teologi nella serie totale della diuina provvidenza, cioè ordine di natura, di gratia, e di vnione hipostatice. Hora state meco N. mentre Iddio nella tela traslucida dell' infinita sua essenza hebbe, qual perfetto dipintore, dipinto co' pregiato pennello del suo produttivo intelletto, come in Arabesco l'Idée di tutto quanto il creato, e s'applicò co' diuino volere ad animare, ad auuiare di reale esistenza l'ideate pitture, volle da prima, artefice saggio ch'egli è, auuiare le cose,

che

## Della S. Casa di Loreto. 51

che nell'ordine dell'vnione Hipostatica dispo-  
neua, & in conseguenza stabili l'incarnamen-  
to del Verbo, i priuilegi singolari dell'assonta  
natura; e perche non trouasi figlio senza ri-  
spetto relatiuo al padre, & effetto prodotto  
senza la sua causa producente, quindi la giu-  
ditiosa pietà de' scholastici afferma, che in que-  
sto istante appunto fusse auuiata, e priuile-  
giata Maria sempre Vergine, come quella, che  
fornministrando la carne alla natura assonta  
dal Verbo, era vera causa di lei, e Madre vera-  
re di quell'huomo fatto Dio; e fin qui .N. con-  
uengono d'accordo, quasi tutti i Dottori. Ho-  
ra la pietà mi fa ardito, e dimandando ripiglio,  
può ritrouarsi stabilito, e determinato effetto  
con reale esistenza senza la sua misura del tem-  
po, priuo della sua coesistenza nel luogo? Si-  
gnori nò. Dunque il luogo, & il tempo del-  
l'incarnamento del Verbo deuono nell'ordine  
dell'vnione hipostatica annouerarsi, e per con-  
seguenza in quell'istante medesimo, che stabi-  
li l'Incarnatione del Figlio, determinò per  
questo effetto come più necessario la causa, &  
poscia il luogo della Santa Casa di Loreto. O  
fauori, ò gratie inaudite! Dunque prima, che  
Dio dal guscio del niente schiudesse l'esser  
dell'Vniuerso, che all'ordine della natura s'a-



spetta, hauea già destinato alla luce il Piceno  
 prima di stendere le lame adamantine de' Cie-  
 li, di stabilire nel suo centro la terra, godeua le  
 sue ferme stabilitiesse Laureto; prima che in-  
 fiorasse gli Orbi di Stelle, era stelleggiato di  
 herbe, e fiori il suo manto; prima che dilata-  
 se le pianure del Mare, erano le sue spiagge  
 olezzate dall'aure; prima che distendesse nel  
 dorso de' gli Appennini le filiere de' Monti;  
 erano i suoi colli corteggiati da' Zefiri; prima  
 che trapilassero dell'Oceano le viscere in rapi-  
 do moto i Fiumi, erano le sue fiumane d'onde  
 cristalline arricchite; prima che uscisse l'Al-  
 ba, godeua ella la felicità del giorno; prima  
 che si affissasse trà gli astri il Sole, al brio della  
 luce respiraua felice. Et in somma, prima che  
 Iddio pensasse à chiamare gli Apostoli, à fon-  
 dare la Chiesa, à stabilire la Fede, ad instituire  
 i Sacramenti, alla conuerfione de' Gentili, alla  
 predicatione del Vangelo, al distruggimento  
 del peccato, all'infusione de' gli habiti soprana-  
 turali, & à mille altre cose nell'ordine della  
 gratia, di doni stupendi, quelle sante mura ab-  
 bellua, quelle sacre pareti di privilegi inaudi-  
 ti adornaua, quel sacro Hostello di più che so-  
 pranaturali fauori addobbaua. In quel sacro  
 recinto disegnaua far mille battaglie, conse-

guir

## Della S. Casa di Loreto. 53

guir mille vittorie, guadagnar mille trionfi, goder mille trofei, comunicarui mille beneficij. Stabiliua esser suo habitatore in Nazareth, duce, e compagno nell' accennato viaggio, e protettor sempiterno con singolar patrocinio del Piceno fermato. In suo riguardo arricchia di benedittioni, douitiaua di grazie, secondaua di douitie il beato terreno, che dar gli douea l'amoroso albergo, la perpetua stanza, il visceroso soggiorno. O priuilegi veramente grandi, o grandezze singolari, o felicità di Loreto non più sentite, nè più dal Cielo giamai à chi che sia concesdute; felicità degne di esser segnate con candide margarite ne' cuori, e ne i petti de gli habitatori deuoti, degne d' esser decantate con periodi più numerosi, con energia più franca, con maestà di stile di Paradiso, e da spatiarui ogni creata, e qualunque erudita eloquenza. Ma già che le promesse, che nel principio del mio dire vi feci, parmi che siano perfettamente adempire, conchiudo N. che grande sia veramente per tutto la Santa Casa Lauretana; piccola hoggi solo, perche gli è accaduto in sorte declamatrice delle sue glorie, la picciolezza del mio sapere; ma luogo, che fa picciolo vn Dio, non potrà non impicciolire tutti gli artificiosi sfor-

zi de i primi Serafini del Cielo . Fatigata dunque, e confusa chiudo in silentio ammirando tra le labbra la lingua . E de gli errori , che hauerò per auuentura commessi nel dire, ne farà genuflesso il cuore à questa riueritissima **IMAGINE** con sensi di christiana pietà pregiatissima ammenda .

**I L F I N E .**

**L'IRI-**

**L' I R I D E**  
**DISCORSO**  
**PANEGIRICO**

Sopra

**L'IMMACOLATA**  
Concettione di Maria Ver-  
gine Nostra Signora.

PALEONTOLOGICO

1923

ANNUARIO

DE LA

COMISION

## A R C V M M E V M

Ponam in nubibus, & erit  
 signum fœderis inter me,  
 & inter terram.

*Gen. 9.*

1



**L** miracoloso Concetto di quella Real Fanciulla, non sò, se Donna, ò Dea, se facitrice, ò fattura delle opere più stupende di Dio, se ideata, ò Idea delle più stimate bellezze, che nascondono i Cieli, se esempio, o esemplare delle forme più leggiadre, racchiuse ne' tesori dell'Altissimo. Quel Concetto, ripiglio, al peso delle cui grandezze qualunque Atlante di perfetto Dicitore pauenta, à i colori delle cui glorie ogni pregiato pennello di Oratore, tremante si scorge, al racconto de' cui honori ogni felice memoria vacillante si mira, alla palestra de' cui applausi ogni spedito Bellerofonte dell'eloquenza languisce. Quello, che tra quei celati disegni

H

gni

## 58 L'Iride Discorso II.

gni della diuina mente tutto luminoso , e sfa-  
uillante comparue, inuiscerandosi hoggi con la  
sua luce tra le nubi de' miei pensieri, vn'Iride  
marauigliosa di se medesimo compone, per ec-  
citare ne' vostri petti con le sue vaghezze il  
diletto , e con le sue marauiglie l'attentio-  
ne .

2 Quel Concetto ; che da cespo spinoso  
spunta qual Rosa, non da profano piè di bu-  
giardo Nume innostrata di sangue, ma da ma-  
no onnipotente imporporata di gratie; che  
da fetida radice germoglia qual giglio, non  
dalle mamme di fauolosa Giunone imperlato  
di latte, ma dalle turgide poppe di vna prou-  
denza celeste latteggiato di giustitia; che dal-  
le marine procelle apparisce qual candida  
perla, non per ingrandire gli amorosi conuiti  
dell'Egitto, ma per douitiare i sacri Erarij della  
bella Cleopatra di Sāta Chiesa, che dall'oscure  
caligini di vna Cimeria notte si scuopre qual  
Aurora ridente, non vezzecciata da' cari am-  
pleffi di fauoleggiato Titone, ma careggiata  
co' più stretti abbracciamenti dello Spirito  
Santo; che da affumicata fucina qual'oro ben  
purgato lampeggia, non per ornarne il capo  
al Babilonico Colosso dell'inferno, ma per co-  
ronarne quel tremendo della Deità del suo Fi-  
glio

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 59

glio, che dall' indistinto Chaos degli Elementi, e de' Cieli, cioè della massa comune de' predestinati, e Santi vien destinato non per reggia funebre di Proserpina, e Pluto, ma come l'Empireo per cara magione, e gratiofo gabinetto ad vn Dio.

Quel Concetto, che racchiuso nelle angustie di vn' vtero scopre il poter' augusto di vn Dio, che quanto è ricco di merito, tanto è povero, per mancanza di Oratori, di encomi; che seconda vna sterile, ma infertilisce ogni ingegno; che rende ferace vn ventre, ma confonde ogni mente; che arricchisce di nuouo stupori la Natura, ma impouerisce delle proprie vaghezze tutte l'industrie dell'Arte; che i progenitori rallegra, e i dicitori contrista; che rischiarà le oscure latebre di vn' aluo, ma oscura le più fine chiarezze della facondia; che sprigiona da i lacci dell' impotenza l' infcondità di vn seno, ma incatena tra mutole ritorte di silentio ammirando la prontezza di ogni labbro; che desta co' l' peso d' infinite grazie le addormentate viscere di vn' infconda, ma soffoca sotto i grauami degli stupori qualunque spirito risvegliato d' intelletto finito; che preuiene con mille benedittioni la contumacia di vn grembo, ma punisce con le confusioni la lo-



## 60 L'Iride Discorso II.

quacità di ogni lingua ; che infiora le neu  
della fredda età de' parenti con celeste prole,  
ma qualunque fiorito disegno di celebrarlo,  
tra gieli di timore di ogni rettorico abbiglia-  
mento inaridisce sfiorato.

Quel Concetto, di cui è troppo menomata  
lode il dire, che non sia cagione di trauaglio ,  
come quello di Rebecca per Esaù, e Giacobbe,  
ma di grandezze , come quelle di Olimpia per  
Alessandro ; non di guerre , come quello di  
Ecuba per Paride , ma di pace , come quello di  
Vetruria per Coriolano ; non d'incendij , co-  
me quello di Agrippa per Nerone , ma di pro-  
diggi , come quello di Alcmena per Hercole ;  
non di cruccio , come quello dell' Apocalistica  
donna per lo Dragone , ma di allegrezza , come  
quello di Helena per Costantino ; non di no-  
ie , come quello di Mirra per Adone , ma di gio-  
ie , come quello di Leda per Polluce ; non di  
pianto , come quello di Semele per Bacco , ma  
di riso , come quello di Sara per Isacco ; non di  
morte , come quello di Racchele per Beniami-  
no , ma vnica caggione di vita , e vera vita all'  
Vniuerso tutto .

Quel Concetto, che douitioso in se stesso, di  
ben cento, e mille portenti, & adorno di altret-  
tante bellezze, ogni forestiere, benchè pregiato

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 6 1

ro ornamento pone in non cale ; in cui trionfando della natura la gratia , si ammira con istupor di quella, e gloria di questa, chi concepita à pena, è prima cittadina del Cielo , che hospite della terra ; prima Regina de' Serafini, che figlia di Adamo; prima illustrata nello spirito, che dal Sole illuminata nel corpo ; prima giganteggia tra le gratie, che pargoleggi nella carne ; prima rinasce, che nasce ; prima Madre, che Sposa ; prima Sposa, che Figlia ; prima Figlia, che partorita ; prima feconda, che prodotta ; prima vedente Dio, che veduta dal mondo ; prima beata, che viatrice ; prima riuerita da gli Angioli, che conosciuta da gli huomini, e prima nobilitata dallo Spirito Santo, che nobilitasse di posterità il suo Real legnaggio .

Quel Concetto , di cui è stimato Panegirico non confacente l'affermare, che sia stato impetrato da' voti, sollecitato da preghiere , accelerato da' doni, preconizzato dal Cielo , promulgato da gli Angioli, vaticinato da' Profeti, delineato dalle scritture, adombrato dalle figure, celebrato da' Dottori, commendato da' Santi, e festeggiato dalla Chiesa . Quel Concetto ( si si ), ardisca pure con isuclata riuerenza la lingua , seguire l'orme diuote dell'animo, e palefare gli ardenti sentimenti del cuo-

## 62. L'Iride Discorso II.

cuore) candido, puro, immacolato, senza neo, ò macchia di colpa Originale della Gran Madre di Dio; quello appunto sotto vaga metafora d'Iride bella propongo per oggetto alla sublimità de' vostri ingegni, e per soggetto del mio discorso N. Quiui la lingua pur troppo in se stessa mendica di artificiosi colori haurà doue forbire di abbellimenti il suo dire, e Voi abbattendoui in oggetto riguardeuole coranto, da' spettatori, come spero, diuenuti pendenti simulacri, e sospese immagini nel Tempio della marauiglia, scusarete con l'estasi del ciglio gli errori, che commetterò fauellando, e cominciamo.

3 Mirasi dopo noiose, & inondanti piogge comparir souente nell'aereo teatro, non sò se qual trionfante altera in Campidoglio, à cui precorrono le strepitose trombe de' tuoni; se qual recitante in palco, à cui seruono per accessi doppiieri i fulmini lampeggianti; ò qual maestosa Reina in solio legiadro, à cui s'inclinano vbbidenti le piogge, l'Iride celeste N. la quale co' suoi molli smeraldi, degli huomini le speranze allettando, con istemperati rubini lusingando gli affetti, con l'azzurro ingannando il desio, e co'l dorato imprigionando gli sguardi; E scoprendo ambiziosa delle sue  
bel-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 63

bellezze i tesori, accoppia nel reggio ammanto  
co'l vermiglio dell'Aurora, l'argenteo candor  
della Luna, al chiaro brio delle Stelle, l'oro lu-  
minoso del Sole, con le trasparenze de' Cieli  
risce fiammeggianti di fuoco; E da tutti  
concordemente si afferma, che il senso non  
possa, e l'intelletto non sappia trouare, ò rin-  
tracciare oggetto più maestoso nel mondo, e  
ch'ella habbia con tanti fregi nuoua Pandora  
posta à sacco la Guardarobba dell'Olimpo, &  
impouerito il gratioso Erario à gli Dei.

Sboccuauano (chi no'l sà) sopra la terra del-  
l'humana vita, mercè al fallo del Protoparen-  
te antico, i fiumi dell'ira diuina a' precipitosi  
torrenti l'acque delle miserie, e de' mali, à se-  
gno che ciascheduno mortale accompagnan-  
do con gemiti l'amaro pianto di Dauitte, gri-  
dar poteua: *Saluum me fac Deus, quoniam in-*  
*trauerunt aquae usque ad animam meam*, Quan-  
do dopo vn lungo, e calamitoso ondeggiamen-  
to di pene, comparendo nel teatro dell'essere  
il nostro Immacolato Concetto, & accumu-  
lando in se stesso ogni fiorito abbellimento  
delle Olimpiche piagge, tutte le vaghezze del  
Cielo, quanto può dare vna onnipotenza a-  
morosa, ciò che può deriuare di commenda-  
bile dagl' inesauti tesori dell'Empireo, quan-

## 64 L'Iride Discono II.

In Orat.  
de Zona  
Virg.

to può concedere liberalissima mano della Diuinità , come portentoso miracolo della gratia, dall' Vniuerso si riuerisce , & inchina , e rapito fuor di se stesso da sì nobile veduta il mortale , esclama con S. Germano *Omnia tua sunt admirabilia* , ò *Deipara, omnia suprà naturam ; omnia ingentia , & aliorum vires superantia ;* & io seguendo come ombra degli anùchi più faui l' arte, e la traccia, doue essi Taumante l'Iride nomarono , che Nume di marauiglia ci addita, io, il nostro marauiglioso Concetto, Taumante parimente appellando, sotto simbolo di arco baleno à gli occhi vostri appresento : *Arcum meum ponam in nubibus, &c.*

4 Nè sia di Voi, chi condanni nell' accennata metafora per poco ingegnoso il Dicitore, quasi, che l'Iride con la sua fuggitiua chiarezza, e moribonda beltade, non possa, se non con istrano adattamento renderli proportionata guida , per iscoprire del nostro Immacolato Concetto le grandezze ineffabili , conciosia-  
cosache lascio di rammentare al versato nella Sacra Scrittura , che dal ventre di questa stessa metafora , quasi da famoso Cauallo dell' Asia trassero le dotte penne de' Padri numerose fanghi di variate, e vaghe significanze , come  
Am-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 65

Ambrogio quella della diuina clemenza, Agostino, della gloria di Christo, Bernardo, del timor di Dio, Beda, della Protezione de' Santi, Girolamo, del Giudizio finale, Alberto, dell'Incarnatione del Verbo, Gregorio, della tribolazione, Giouan Geometra, della Vergine, Ruperto Abbate, del battesimo, Vigerio di Christo in Croce, Vgone, dello Spirito Santo, & il Ribera, della variata beltà delle creature. Ma parlando al proposito nostro, non sono così concordi ne' loro regolati riuolgimenti le sfere, non corrono così vniti nel medesimo letto due fiumi, non allignano così congiunti nell'istesso tronco due rami, non s'abbracciano così stretti nel medesimo nido due uccelli, non ardono così medesimate in vna fornace due fiamme, come concordi, & amicheuoli sono tra l'Iride, e' l'nostro Concetto i paralleli, & i riscontri.

5 E' l'Arco Baleno, N. marauiglioso parto della Natura, & il nostro Concetto portentosa marauiglia della gratia; quello testimonio fedele delle diuine promesse, questo autentica chiara de' fauori celesti; quello *valde speciosus in splendore*, questo timatissimo, e singolare nel candore; quello *manus excelsi aperuerunt*; questo dal forte braccio dell' Onnipotè.

## 66 L'Iride Discorso II.

za formato, *Fecit potentiam in brachio suo*; quello illustra le Nubi, questo *cunctas illustrat Ecclesias*; quello nelle grandezze non haue oggetto sotto il Cielo, che l'aguagli, questo nelle purità *sub Deo maior nequit intelligi*; quello le pompe della luce discuopre, questo la maestà della diuina providenza appalesa; quello dal Sole colorito, questo dal Cielo favorito; quello desta il mortale à gli applausi, questo tutto il mondo alle gioie, *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo*; quello è arco, ma senza saette, questo è Concetto, ma senza macchie; quello non da videnze incuruato, questo non da colpa aggrauato; quello fuga le procelle, da questo fugge il peccato; quello conosce per efficiente il Sole, questo per facitore l'Idio; quello hà per materia rimota vn' umoroso vapore, questo per dispositione lontana le lagrime, e i pianti de' genitori diuoti; quello hà tra le rugiade la cuna, questo tra le diuine gratie il natale; quello tra le oscurzze di vna nube si genera, questo nell'oscurità di vn chiuso ventre apparisce; quello in vn baleno si forma, questo si produce instante; quello da tre colori secondo la comune opinione arricchito, questo da tre sostanze compitamente perfetto; quello à gli occhi de-

mor.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 67

mortali fallace, questo dall' intendimento d' intelletto humano fugace ; quello nelle sue chiarezze incostante, questo nel suo candore combattente ; quello per le parti, che riguarda la terra nel suo giro si frange , questo per terreno difetto nelle sue perfezioni dimezzato si scuopre ; quello con Geometrica misura vn mezzo circolo ne distingue , questo col compasso de' fauori vna semideia, ch' è Maria, ne produce ; quello in Ciel sereno si vede, questo la serenità della legge di gratia appalesa ; quello ne' turbamenti dell'aria fastoso , non men che leggiadro si ammira , questo trà marine tempeste da Elpino, Abbate Anglicano diuotamente si adora ; quello vez-zoso monile dell'aria si appella , questo sublime fregio dell'Onnipotenza si nomina ; quello luminoso germoglio della natura , questo lucente rampollo della gratia ; quello ardito saettatore de' nubi, questo potente arciero delle colpi ; quello soaue incanto dell'occhio , questo celeste maggia degl'ingegni ; quello Sirena allettatrice del guardo, questo lusinghiera calamita de' cuori ; quello lucido pegno dell' Aere , questo luminoso parto d' infinita bontade ; quello chiara pompa del giorno, questo trofeo misterioso del Cielo ; quello figlio di nube



## 68 L'Iride Discorso II.

ridente, questo amata prole di padre clemen-  
 te; quello chiaro elettro de' cuori, questo ca-  
 ra tramontana dell'alme; quello arco di splē-  
 dori forbiti, questo arco di fauori inauditi;  
 quello in somma potrebbe chiamarsi, hor leg-  
 giadro Pauone dell'aria, che tanti occhi di  
 colori nel suo giro differra, quanti per marau-  
 iglia nel gran cerchio del mondo ne chiude.  
 Hor cacciatrice Diana delle campagne di Giu-  
 none, che satia di straleggiar le tempeste, so-  
 spende l'arco ingemmato al troncon delle  
 nubi; hor Arione nouello, che con plettro le-  
 giadro tratteggiando la sonora cetera delle  
 nuuole, desta nell'vmor cristallino di vna  
 vaga pupilla il Delfino del diletto, qual so-  
 uente allo scoglio corallino di vn labbro lu-  
 singa col riso; hor ingegnolissima cifra, che  
 scritta dalla penna de' raggi racchiude in seno  
 à caratteri d'oro marauigliosi misteri; hora  
 sagacissima spia, che nell'aspra disfida degli  
 elementi dall'alta rocca dell'aria fa la scorta  
 al sereno; hora Ponte fregiato di gemme, do-  
 ue il Principe delle sfere, nella sua lucidezza  
 sfrenato rendesi meta diletteuole al corridore  
 di vn guardo; hora falcia dorata, che emulan-  
 do negli honori la stellata del firmamento,  
 stringe le mammelle alle nubi, e frastorna  
 quasi

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 69

quasi latte le piogge; hora gabinetto pregiato, che il Rè delle Stelle fa cara mostra delle reali sue pompe: e finalmente può arco trionfante chiamarsi, doue la luce dopo le sconfitte dell' oscure procelle maestosamente trionfa.

6 Et il nostro Concetto, quasi Pauone dell' Vccellaia Celeste, tanti fregi discuopre, quanti quelle menti euerne istupidite, non che stupite ne acclamano, *Quæ est ista delicijs effluens.* Egli, quasi sagittaria Diana fattosi segno à gli strali del Gerione trimostro del peccato, al tronco dell' immortalità le sue vittoriose armi sospende. Egli, quasi musico Arione in dorso al Delfino del diuino Amore, per lo mar delle gratie galleggiante, al toccar della lira di quelle aure vitali, desta ne' più schisi cuori allegrezza. Egli dal dito dello Spirito Santo, quali da dotta penna nell' vtero di Sant' Anna cifrato, ineffabili sacramenti nasconde. Egli dalle proprie altezze del merito serue di sentinella, e spia al futuro, & incorrotto sereno della santità della vita. Egli qual ponte maestoso di più famosissimo Xerse, fa sicuro il tragitto de' fauori, e de' doni non dall' Asia all' Europa, ma dal Paradiso alla terra. Egli, quasi stellata fascia co' l numero, e peso del-

## 70 L'Iride Discorso II.

delle sue prerogative ammirande stringe le poppe, cioè annoda co'l silenzio le labbra di qualsivisia dicitore facondo, & arretra come confusa ogni vena di latte, di vna latteia eloquenza. Egli qual gabinetto di Dio, mostra al deuoto mortale i più pomposi arredi della provvidenza sovrana. Egli in somma quasi Arco di trionfali arnesi addobbato, réde maestoso, e magnifico l'ingresso di Maria alla vita, e debellato il Demonio, e fugato l'originario difetto, spiegano in lui le vittoriose bandiere à gloria immortale della Vergine con l'innocenza, il candore, *Arcum meum ponam in nubibus, &c.*

7 L'Arco baleno, à sentimento de' Filosofi, altro non è, che vn vago coloramento di nube, in cui con ischerzo di leggiadro pennello, il dipintore del Sole, lusinghiero s'impiega: & il nostro Concetto dalla bocca medesima della Vergine vien publicato per vna solare dipintura dal Sol dell'Empireo colorita; tanto autenticò Vgone il Cardinale sopra quelle parole della Cantica: *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol. Sol iustitie, idest Christus, colorauit Beatam Virginem in Conceptione infusione gratie, decolorauit in passione doloris; recolorauit in Assumptione gloria immor-*

ta-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 71

*talitatis*; ma offeruate ( se il Ciel vi guardi ) i tratti della dotta penna di sì gran Dottore, *colorauit* dice in *Conceptione*, *recolorauit* in *Assumptione*; iui *infusione gratie*, quì *gloria immortalitatis*; iui nell'vtero di S. Anna, quì nel fondo del sepolcro; iui nell'introito alla vita, quì nell'ingresso alla gloria; iui nell'anima, quì nel corpo; iui come Madre di Dio, quì come primogenita delle creature, *colorauit*, & *recolorauit*. Dunque somigliantissimi furono i colori, somigliuoli sono state con le prime le seconde pennellate; e se quiui preferua il corpo dalla corruzione comune, quì bisogna pur dire, che difenda l'anima cò gratiosa cautela dalla contagiosa infettaggione di Adamo.

8<sup>a</sup> Viene souente l'Iride da spiritoso ingegno chiamata foriera di bel sereno, minio delle nuuole, abbigliamentò delle adornezze del mondo, smalto delle porte del Cielo, guardarobba di veste di variati colori, guancia, oue hà riposo il lume, vessillo del potente raggio solare, ricamo del fiorito letto del Sole, monile della luce del mondo, tela, e quadro d'inaudite bellezze, ambasciadrice di celesti prodigi, chiave della sourana pietade, cortina del gran trono stellante, addobbo del real solio diuino, fregio della fede dell'onnipotente,

## 72 L'Iride Discorso II.

rifo dell'Olimpo, specchio del Sole, nuntia di allegrezze, adducitrice di pace, & apportatrice della marauiglia.

9 Viene poscia la Vergine chiamata Marauiglia grande da Chriostomo, Pace del mondo da Efrem Siro, certa Allegrezza dell'Vniuerso da S. Germano, mistico Sole da Riccardo di S. Lorenzo, Cielo diuino da S. Proclo, Sede dell'Onnipotente dall'Inno greco, Solio reale da Damasceno, Trono superante i Troni da Gio: Geometra, Madre della pietà da Pier Damiano, Prodigio celeste da S. Ignatio, Bellissima beltade da Giorgio di Nicomedia, Luce del mondo da Lorenzo Giustiniano, letto fiorito da Guglielmo Paruo, Raggio di deità da Bernardo, Riposo della Santissima Triade dal mio Bonauentura, Veste di Dio variata da Andrea Cretense, Porta del Cielo da Agostino, Ornamento del mondo da Cirillo Alessandrino, Nube leggiera da Ambrogio, e finalmente Lucido sereno da Anselmo. Et ecco il suo prodigioso Concetto diuenuto, come Iride.

10 Vaga foriera di questo Verginal sereno, leggiadro minio di questa nube leggiera, splendida abbigliatura di quest'ornamento del mondo, pregiato smalto di queste porte de' Cieli, ricca guardarobba di questa veste diuina.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 73

namente con varietà colorita, rugiadoso guanciale di questo riposo della Santissima Triade, luminoso vessillo di questo raggio diuino, supremo ricamo di questo letto fiorito, pretioso monile di questa luce del mondo, itimatissimo quadro di questa bellissima beltade, cara messaggiera di questo prodigio celeste, dorata chiave di questa suprema pietade, chiara cortina di questo trono scurano, colorito addobbo di questo folio reale, sublime fregio di questa sede dell'Onnipotente, lieto riso di questo Ciel diuino, lucido specchio di questo mistico Sole, gradita nuntia di queste certe allegrezze, bella adducitrice di questa pace del mondo, e pacifica apportatrice di questa maestosa marauiglia: *Arcum meum ponam in nubibus*: Ma bramate vedere come *sit signum fœderis inter Cælum, & Terram*, tra Dio, e Maria. Sentite:

11. L'Iride, come nota Autore incerto appò Valeriano, spiega tal' hora de' suoi colori la pompa tra le foglie de' gigli, e questo, secondo Dioscoride discaccia la malignità de' veleni; dunque dal candore ingigliato del nostro Cò. 99. li. 3. cap. 3.

L'Iride della Luna, à parere del Peripatetico 3. meth. fum. 2. cap. 3.

K

CO

## 74 L'Iride Discorso II.

co, *apparet alba valde*; dunque nel Concetto di *Maria pulchra ut Luna*, non vi lampeggiò ne-  
rezza di macchia contaminante.

li. 2. c. 59. L'Iride, secondo Plinio, non si forma di notte; dunque la nostra non haurà potuto haue-  
re le sue deriuanze fra le notturne oscurità del peccato.

L'Iride fù finta da Homero con piè di ven-  
to, e da Vergilio, che bruciasse le naui de' Tro-  
iani; dunque la Vergine, congiunta hauendo  
ne' piedi, cioè nella Concettione, il soauo fauo-  
nio dello Spirito Santo, co' soffi della gratia,  
tenne lungi da se quella polue fecciosa, con-  
cui tentaua Lucifero impacciarle il candido  
coturno, e co'l fuoco del diuino aiuto preser-  
uante, & efficace figurato in quel fuoco di Ez-  
zecchiello *vrens lapides*, che diuora le pietre  
de' peccatori ostinati, e delle colpe mortali, ar-  
se, bruciò, distrusse la maritima classe dell'in-  
ferno, e per trofeo di vittorie così segnalate,  
ben possiamo alla nostra Amazzona inuitta,  
ergerle vn' Arco trionfale. *Arcum meum ponā  
in nubilus*, e conchiudere, che sia *signum fæde-  
ris inter Cælum, & terram*.

12 Quando ne' giorni del Gran Patriarca  
Noè, congiurati à i danni del misero mortale  
con gli Elementi i Cieli, e che ò per disacerbar  
quasi

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 75

quasi con pianto il graue affanno dell' oltragiata benignità di Dio, profondamente addogliata nel cuore, ò per ammorzar con insolito armameto di stille, quelle impure fauille, nelle quali ardendo sozzamente il mondo, mandaua nuouo Encelado fetidi globi ad imbrunir le stelle; si vidde con occhio tremoloso, e piangente quel poderoso assembramento di piogge; Quando dico, spiegando, non altre insegne, che nubi, ruotando, non altra falce, che d'acque, furiosa e baccante per tutto, combattere in variate guise, e trionfare insieme nel Campidoglio dell'Aere si scorgeua la Morte. Quando i pesci diuenuti uccelli dell'aria, e l'altre cime de' monti, primi promontorij della luce del Sole, nascosti scogli dell'acque; temeuua Gioue ò la sorpresa del Cielo dal suo orgoglioso germano, ò paurentaua (infiuolito Atlante al nuouo peso, che gli addossaua l'Oceano) co'l sacco delle Stelle, la caduta, e rouina delle Sfere celesti: Quando rapezzato di cortinaggi funesti di oscure nuuole il palaggio del mōdo, celebrassi il mortorio di ogn'anima viuente, di cui con tanto impiego dal primo Facitore festeggiato se n'era poco innanzi il natale. Quando in somma sgangherate le porte degli abissi, fatto tomba, e feretro di se



## 76 L'Iride Discorso II.

medesimo capace l'Vniuerso, innabissato si vide co'l general diluuio ogni grado di vita. All' hora (a chi di voi non è palese Signori) non tanto tosto comparue à quei nostri primi Padri di vn tanto eccidio miserabile, e memorabile auanzo l'Iride celeste, che come messaggiera di pace, di Deità non mendace, imprigionando con placida mano fin nelle proprie spelonche la gran furia de' venti, fugando le procelle, flagellando con isferza di luce i fieri nemi nel' Aria, riscuotendo con iscettro d' ingemmati colori la Terra dall' ondeggiamento dell' acque, seminando dal grembo tempestato di vezzi à mille à mille l'allegrezze, e le gioie, e suentolando in dorso all' aure lusinghiere lo stendardo delle diuine promesse, *neque erit deinceps diluuium dissipans terram*: in vn baleno implacidissi il Mare, rasserenossi il Cielo, rassucorossi il mortale, fiatò semiuiua, riuolte al Ciel le luci, cò respiro soaue la già seppellita terra, mutossi il pianto in riso, lo sdegno in pegno di amore, e poco men ch'estinto, tornò da morte à vita, auuiato da sì belle speranze il mondo tutto. Che con somigliante paragone di diluuio vniuersale venga dolorosamente declamata da molti la caduta del nostro protoparente Adamo, non è dubbio N. caduta, sopra di cui

l'in.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 77

l'inferno hà stabi lite temerarie salite. Diluuio, che diramandosi orgoglioso per tutto, non solo il vile giumento del peccatore, l'huomo del giusto, gli uccelli volanti de' Patriarchi, e Profeti sommerse, ma i vaghi colli, ma i rileuati poggi de Santi, ma i Caucaſi, e gli Olimpi, & ogni più eccelſo Monte, appoggi e sostegni della stellata mole della santità (ò rimembranze funeste) restaron sotto l'empito dell'acque, non men che dal limo feccioso della colpa, annerati, ricoperti, & oppressi: sì che hora s'intenda in S. Paolo vn comune urlamento: *omnes in Adam peccauerunt: hora in Giobbe s'oda vn fremito cruccioſo: Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo; hor' in Dauitte vn gemito doloroso, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea;* e finalmente con la parabola di quel viaggiante da Gerico, che *incidit in latrones, & plagis impositis abierunt. seminuuo relicto,* da' Dottori ſcholastici lo ſtato miſerabile preſente dell' humana natura ci ſi appreſenta. Ma quando nella pienezza de' tempi in Cielo sì ſoſco, tra le nuuole di Giachino, e di Anna l'Iride dell'Immacolato Concetto di Maria ſempre Vergine ſe moſtra di ſe medefimo pompoſamēte leggiadra: e che quel

cor-

## 78. L'Iride Discorso II.

c.9. Gen.

corpiciuolo destinato già per Paradiso ad vn Dio, come nube opaca, e quell'anima santissima (vera Minerua della diuina mente, che il peccato calpesta) come nuuola rugiadosa, dal mare ineshausto della deità, qual vidde Elia, alteramente spiccata, furono di quest'Arco baleno, di cui fauello, proportionata materia già che à parere di molti appò Litano alla formatione dell'Iride *requiritur nubes densa, & ante nubem densam nubes rorida, quia Iris generatur in nube per modum speculi*; e cominciarono queste due nuuole sotto il più focoso riuerberio di vn'amorosa onnipotenza à scintillar celesti lampi di gratie inusitate, raggi di fauori inauditi, & à scuoprire colori non più veduti di prerogatiue ammirande: (ò fortunate memorie) in vn punto, viddesi ridente il Cielo, sereni gli elementi, baldanzosa la terra, festeggiante il mortale, colmo di gioie il mondo, *Gaudium annuncians vniuerso mundo*, e con mano soaue, ma potente, fugando i nemi dell'mordinato appetito, tranquillando le continue procelle del senso, e fin nelle materne stanze della concupiscenza tarpati i vanni, e legate l'ale al feroce vento del fomite, Vento, che *irruens a regione deserti* del peccato primiero, si lascia cader ruinoso da quattro lati, che sono l'età più

fio-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 79

fiorite sopra il palaggio dell' huomo; si senti la diuina clemenza patteggiare, dicendo: *Neque erit deinceps diluuium dissipans terram*, che della terra di Maria l'intendeua, così chiamata da Pier Damiano; e dalla legge comune esentando il Legislatore la propria Genitrice, prescrisse le mete al diluuiio, volle che l'acque non offendessero la terra del Paradiso terrestre, che la colpa di Adamo non danneggiasse sua Madre, e che il Concetto di lei, come vn' Arco baleno fosse perpetuo ostaggio di stabilita pace tra la Terra, e'l Cielo, tra la Vergine, e Dio, in quel primo instante dell'essere: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.*

ser. 3. de  
Natiuit.  
Virg.

13. Riconosca l'Iride nella sua formatione per materiale cagione, ò due nuuole, come dicemmo, ò vna sola nube nella parte anteriore traslucida, e chiara, e nell'estrema densa, & opaca, per riflettere le specie della ricevuta luce, ò facciasi *in minutis stillis, & guttis aque decidentibus*, come volle anco Aristotele, che per hora non curo; questo è certo, non tantoosto à vicinanza del Sole si mira, che diuenuta vn'ingentilito Briareo dell'aria, se quello atteggia cento lancia di splendori, & altrettante spade di raggi brandisce, ella imbrac-

3. met.  
cap. 3.

cian.

## 80 L'Iride Discorso II.

ciando mille targhe di variati colori, vantaggiando cō più leggiadra forte il magico Gorgone di Medusa, e l'incantato scudo del fauoloso Atlante, impietra, & atterra per istupore tante palpebre, quante dalla veduta di lei sollevate si viddero nell'arco delle ciglia, sì che hora viene appellata da Platone Taumantide, che Dea della marauiglia significa; & hora ne canta à sua gloria la gran Musa di Mantoa,

*Mille trahens varios aduerso Sole colores.*

El'ammirabile Concepimento della nostra Signora che che riconosca per sua materia, ò vn rugiadoso stillicidio di gratie, ò vna oscura traslucidezza di nuuole; non così presto sotto la più cocente sferza dell' Onnipotēte cominciò à sentire l'efficacia de' raggi diuini, che fattosi vn Proteo del Paradiso illeggiadrito d'innumerabili grandezze; non sò se portentoso miracolo del Cielo, ò marauiglioso portento di Dio, io me lo dica.

14 Quì vtero beato, sponfalitio honesto, e sacrosanto, libidine fugata, seme immacolato, la carne di Adamo diffusa, ma le sue macchie in eterno candore cangiate, freno alla concupiscenza altrui effrenata: quì vso di ragione accelerato, esercizio di libero arbitrio co'l merito, Verginità promessa, fomite estinto.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 81

ro, giustitia originale, esentione dalla comune legge d'Adamo, quì habiti di scienze, e sapienze infusi, straordinarie pienezze di gratie, abbondanza di doni dello Spirito Santo, infusione di tutte le virtù, indicibili allegrezze di spirito, beatifica visione. E quì in somma il nostro Concetto qual'Arco baleno, che il diuino Sole amoroso fronteggia: *Mille trahit varios aduerso Sole colores.*

15 Et accioche niuno di voi si persuada gli accennati colori, sole pennellate di vna industriosa, benchè pia eloquenza; e qual genio, che è fortemente contrario al soggetto intrapreso non faccia stimare il mio dire, nè vada errato dal vero. Sentite:

Si scorge nel Concetto di Maria vtero beato, ma lo disse Damasceno: *O beatum Anna* tra. 1. de  
*uterum, qui vniuersum Cælum Cælis ipsis latius pe-* Natiu.  
*perit: & era conueniente, che fosse beato quel*  
*grembo, che in se nascondeua il tesoro di Dio,*  
*come volle Epifanio, e per euangelica conte-*  
*guenza il suo cuore diuino.*

Sponsalizio honesto, e sacrosanto, ma l'asfermò Brigitta l'estatica: *Deus dum Vniuer* ser. Ang.  
*sa iusta, & honesta connubia, quæ à primi hominis* sc. 4. lect.  
*creatione, usq; in diem nouissimum fieri debebant,* 1.  
*prospiceret; nullum simile Ioachim, & Anna co-*

L

niu-

## 82 L'Iride Discorso II.

niugio in omni diuina charitate, & honestate praeuidit, & idcirco ei placuit de hoc sancto coniugio sua Matris corpus generari; e faceua di bisogno, che i progenitori di Maria, come due fiamme vnite nella Babilonica fornace del comandamento di Dio spirassero soffi di honestà, e rugiade di santità, non che congiurassero oltraggio alla vita della nostra fanciullina hebrea, e del Paradiso gran Dea.

Libidine fugata, ma lo scrisse Cartusiano: *Ex charitate diuina, & ex verbo Angelis annunciantis conuenerunt carne, non ex concupiscentia aliqua voluptatis.* Et era ben conforme alla giustizia, che nell'edificio di questo Tempio di Salomone, ogni strepito, benche leggiero, di martello di concupiscenza generante ne andasse lontano.

Seme immacolato, ma l'autenticò il medesimo Damasceno nel luogo di sopra: *A Ioachimilumbis fluxisse semen immaenlatum;* & era confacente al douere, che le tauole, quali seruir doueano per materia alla formatione di questo Verginal Tabernacolo, quantunque tolte dallo spinoso legno di Sethim dell'vso concubito, fossero nodimeno per ispecial providenza celeste di diuine gratie indorate.

Carne di Adamo diffusa, ma in candore  
eter-

li de lau-  
dib. Vir-  
art. 6.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 83

eterno mutata, e l'autorizò anche Damasceno: *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Ade non admisit, sed singularis continentia puritas incandorem lucis aeterna conuersa est; & il diritto* voleua, che l'acqua amara, e macchiata della carne di Adamo, e da lui come da originaria fonte a' posteri tramandata, appò questa terra, latte, e mele sgorgante, addolcisse le sue amarezze nel mele, e nel latte incandidasse le macchie.

serm. de  
Assumpt.

Freno all'altrui sfrenata concepiscenza, ma lo lascio scritto il mio irrefragabile Alessandro: *Illa prima sanctificatio tanta fuit, ut etiam extenderetur ad alios, & quod extingueret omnem concupiscentiam carnalem in alio. Et era conueniente, che il cedro del Monte Libano co'l suo odore cacciasse in fuga dalle vicine piante de gli huomini i serpenti de' moti sensuali.*

3. p. q. 1.  
m. 32. r. 1.

Vso di ragione, accelerato, ma è sentenza del mio Bernardino Senese: *Nam in prima sanctificatione quantum ad rationem, & intellectum tanta sapientie claritas à Deo superinfusa est, cum Maria interpretetur illuminata, quod hec septem perfecte intelligebat. E conueniua, che i due Cherubini dell'Arca, cioè la memotia, e l'intelletto della Vergine con vanni spiegati di contemplatione, e rimembranza, per sempre riuolti stassero al santo Propitiatorio, che è Dio.*

to. 2. ser.  
31. ar. 1.  
cap. 2.



## 84 L'Iride Discorso II.

in cant.  
Virg fol.  
1112.
 Esercizio di libero arbitrio co'l merito, ma  
 fù parere di molti appò Giacomo da Valenza:  
*Et ideò Virgo Maria in sua prima sanctificatio-*  
*ne consecuta est hanc gratiam, simul cum cæteris,*  
*& illicò cepit uti libero arbitrio, & mereri.* E nò  
 poteua il nardo odoroso della volontà di Ma-  
 ria, mentre che il Re supremo *erat in accubitu*  
*suo per gratia, non alitare odorem suauitatis del*  
*merito.*

Verginità promessa, ma l'istesso Dottore nel  
 medesimo luogo l'asserisce: *Virgo Maria illi-*  
*cò post sanctificationem fecit votum perpetua Vir-*  
*ginitatis in utero Matris, quod postea per succes-*  
*sonem temporis ostendit.* E doueua la Spòsa ce-  
 leste congiungere questa purezza eterna del  
 corpo, à quello, che internamente le hauea ap-  
 portato lo Sposo nell'anima, per poter dire, *Dil-*  
*lectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter li-*  
*lia* di questo mio geminato candore.

Fomite estinto, ma l'autenticò il grande  
 Alessandro de Ales: *Credo tamen firmiter, quod*  
3. P. 9. 9.  
m. 2. ar. 5.
*Beata Virgo in prima sanctificatione quantum ad*  
*suam personam ita purgata fuit, & à peccato, &*  
*à fomite, prout dicitur pronitatem ad malum, & dif-*  
*ficultatem ad bonum, quod nihil in persona sua re-*  
*manet purgandum.* Et era di mettere, che da  
 questa Casa di Abramo partendo l'Agar della  
 col.

## Per l'Imm Conc. di Maria. 83

colpa originale, facesse indi anche partita l'Ismaele del fomite, di madre rea non men rio figliuolo.

Giustitia originale, ma chiaramente l'attesta l'Eminentissimo Cusano: *Virgo sola post Adami lapsum non indiga, sed plena iustitia originali, ut Eva, & multò magis creata fuit, sicut Christus secundum humanitatis naturam in omni plenitudine iustitia, multò magis quam Adam creatus erat. Et era ben douere, che il Sole, e la Luna di Abacucco il Profeta, quali steterunt in habitaculo suo, e sono Christo, e Maria, l'uno per natura, e l'altra per grazia, non partecipassero con gli altri nelle perdite fatte dell'humano lignaggio.*

Esentioni dalla comune legge di Adamo, ma tra molti, che l'affermano, con gli scolastici moderni della mia scuola, vi è Salmerone: *Hac est Beata Virginis immunitas, non quidem à peccato iam incurso, sed ex debito natura incurrendi, quia nata ex semine Aë.* E con ragione non douea la bella Ester à legge generale esser soggetta, mentre toccando lo scettro della maternità di Dio, compariua in questo mondo Regina, e non serua.

Habiti di scienze infusi, ma lo lasciò registrato Bernardino da Siena: *In prima sanctifi-*

lib. 8. c.  
exercitau

in cap. 5.  
epist. ad  
Rom.

tract. de  
B. V. ser 4  
ar. 1. c. 4.

ca.

## 86 L'Iride Discorso II.

*catione santa sapientia claritas à Deo superinfusa est, quod perfectè intelligebat creaturas, & Creatorem, & spiritus, & omnia bona amplectenda, & mala fugienda. Et era giusto, che in vestibulo hor-  
 ii, nell'ingresso di quest'Orto chiuso di Maria,  
 che è il suo Concetto, il Re Assuero dell'Empi-  
 reo, di propria mano vi apparecchiasse con-  
 regio apparato di oggetti, e specie infuse quel  
 l'altro conuito della sapienza ne' Prouerbij re-  
 gistrato.*

*Indicibili allegrezze di spirito, ma lo riuolò  
 Santa Brigitta, come narra Dionisio: Cum ani-  
 ma mea sanctificabatur, & suo corpori iungeba-  
 tur, tanta anima mea aduenit letitia, ut impossibi-  
 le sit affatu. Et era cosa ben degna, che allegra  
 festeggiasse le vittorie, ch'ella quali vn'altra  
 Giuditta riportaua del serpentino Olofer-  
 se.*

*16 E per istudiare alquanto la breuità  
 nel racconto di cose più certe, si viddo nel Cò-  
 cetto di Maria pienezza, e confirmatione di  
 gratia, ma lo dissero Vincenzo Ferrerio, e Ric-  
 cardo di S. Vittore.*

*L'abbondanza de' doni dello Spirito Santo,  
 ma andate à leggerlo diffusamente nel dottis-  
 simo Suario.*

*Infusione di tutte le virtudi, ma lo trouarete  
 con*

lib. de  
 laudibus  
 Virg. a. 6.

ser. 1. de  
 Natiu.  
 lib. 1. in  
 cāt. c. 39.

3. p. ro. 2.  
 disput. 3.  
 scēt. 2.

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 87

con chiarezza in *Speculo Virginis* del mio Serafico Bonauentura.

cap. 3.

E finalmente fù beata Maria nel suo Concetto, ma l'asserisce Bernardino da Siena seguitato da Gerson, dal Salazaro, da Geronimo da Firenze; Opinione, che da Suario, & altri valentissimi moderni vien riputata dotta, probabile, e pia. E qui la prego, ò dotto, à non istimar per souerchio ardita la mia deuotione, perche se bene si bifancierà con maturità di dispassionato consiglio, trouerassi hauere oltre il patrocinio de' citati Autori, oltre il grosso capitale della maternità di Dio, probabilissima ragione; poiche se non offende, anzi è conforme alla dignità di Christo affermare, Maria prima di Christo, ma cō dipendenza da Christo, esser preseruata da vna legge comune, che è quella dell' original peccato; non sarà pregiudizio di Christo, se dependentemente da lui, ma prima di lui si asserisca fosse beatificata sua Madre. Oltreche, se altri si fa lecito sbandeggiare dal Concetto di Maria la gratia, perche non sarà permesso à quest'habito, à questa lingua (oh Dio, ah Dea) con la solita priorità di natura accompagnare alla gratia la gloria. E richiedea così il debito N. che il fortissimo Santone del nostro Christo partecipasse le dol-

cez.

## 88 L'Iride Discorso II.

Ep. 43.

eezze del fauo, cioè della beatitudine alla sola sua Madre ; Che per la porta orientale di Ezzecchiello, simbolo del Concetto Verginale, à sentimento di Cornelio à Lapide nel tempio sacratissimo di Maria, hauesse l'ingresso la gloria del Dio d'Israele ; e che doue vn' Eua terrena fù tra le gioie del terrestre Paradiso formata; la seconda Eua, ma *de Caelo caelestis* fra le beate pompe di vn celeste Paradiso dall'osso stabile del preuiso merito del Figlio , fosse diuina-mente prodotta . O grandezze, ò bellezze, ò coloriti folgòri, ò folgoranti colori .

17 Hor chi sarà così scemo, che osarà frap-  
porre nel Concepimento della Vergine tra  
quei lampi di beatitudine, oscurizza di miserie ?  
tra le accennate bellezze de' doni, difformità di colpa ? tra gli ardori delle virtù, gelida  
bruma di vitio ? tra que' lumi di scienze, infuse, le caligini dell'ignoranza ? tra gli splendori dell'originaria innocenza, tenebre di primiero difetto ? tra l'estinte ceneri del fomite ,  
l'acceso rogo dell'antico peccato ? tra l'armonia delle potenze, lo sconcerto de' protoparenti ? tra l'esentioni della legge , le obligationi alla pena ? tra gli esercitij del bene, l'incominciamento del male ? tra pretiosi arredi di merito, la mendicità del vecchio demerito ? tra

le

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 89

le allegrezze dello spirito, le tristezze dell'anima? tra le fughe di forestiera libidine l'euitamento della propria già morta? tra l'obediènze coniugali, l'inobediènza di Adamo? tra il candore femminile, vn fosco letale? tra le innovationi della carne, la trasfusione della colpa? tra le felicità di vn' vtero, le infelicità della prole felicitante? Ma che di più?

18 Tra le più rare vaghezze del Cielo, le più laide sparutezze d'Auerno? trà le gratie del Paradiso la Tefione di Dite? trà colori celesti, fuligine infernale? trà chiarezze ammirande, foscaggini effecrande? trà chiari lumi del Cielo, atra nube d'inferno? trà luce di favori, ombra funetta d'errori? trà prerogative inaudite, le maggiori disgratie del genere humano patite? trà gli honori dell'onnipotente, la frode dell'antico serpente? trà le pompe più maestose di Dio, le schifezze più dannose di Satanasso? trà gli apparati più belli del settiforme spirito, le velenose baue del Cerbero trifauce? Et in somma chi vorrà accompagnare la stella che mai tramonta, con vna sera caliginosa? il campo dell'Empireo con l'infelice zizania? la conchiglia celeste, con l'immonditia delle spume marine? il lino d'Amianto con le nerezze del fumo? il fonte

M di

## 90 L'Iride Discorso II.

di Giove co'l ghiaccio , l'oro con la ruggine ,  
 le cime dell'Olimpo con le nuuole , lo Armel-  
 lino co'l loto, il giglio con le macchie, il Sole  
 con le tenebre , con l'impero del Paradiso il  
 vassallaggio d'Auerno, il signoraggio de' Cie-  
 li, la seruitù de' demonij, co'l dominio di tutto  
 il creato, la cattiuatà de' diuoli, l'esser Regina  
 degli Angioli, e schiaua di Satanasso ; donatri-  
 ce di vita, e luttuosa magione di morte; Signo-  
 ra delle gratie; e serua del peccato; bella geni-  
 trice d'Amore, e soggetta all'odio dell'inferno;  
 Sposa del Santo Paracleto , e tributaria dello  
 spirito ribellante ; priuilegiata Madre di Dio ;  
 e misera prigioniera di Lucifero ; Iride ap-  
 portatrice di pace, ma che in sè stessa habbia  
 guerra ; Nuntia di allegrezza, ma in se medesi-  
 ma scontenta ; Adducitrice di sereno, & ella  
 sia tutta oscura; caro riso dell'Oliuo, e sia mesto  
 albergo di pianto , che habbia rughe di neo  
 originale nel volto , mentre è fatto vago spec-  
 chio del Sole diuino, e mille *trahit varios aduer-*  
*so Sole colores.*

19 Lascio per hora d'intesserui .N. la lun-  
 ga serie de' marauigliosi effetti dell'Iride, e nu-  
 merarui i suoi pomposi addobbi de' colori stu-  
 pendì, oue non meno in questi , che in quelli  
 trouaremmo abondeuoli motiui di pastura  
 all'in-

# Per l'Imm. Conc. di Maria. 91

all'ingegno, di diuotione all'animo, di gloria  
 à Maria , di applausi al nostro concetto , e di  
 grandezza, e condimento alle sciapite bassez-  
 ze del mio stile , perche non sò con quanta  
 ageuolezza nella sacra confusione delle lodi  
 rintracciaremmo la breuità desiderata dal  
 mondo anche nelle cose, che piacciono . On-  
 de come frà dieci, e cento marauiglie, che con-  
 catena di vezzi annoda , e stringe nel suo hu-  
 mido seno l'Iride del Cielo; stimati à mio giu-  
 ditio la più degna quella sola frà tutte, che in  
 essa insieme si accoppino quei tanto fra loro  
 contrari, e nella lite pur troppo contumaci  
 elementi, dico l'acqua col fuoco ; come chia-  
 ramente lo disse con Gregorio Vgone: *In ar-* cap. r.  
Ezech.,  
*cu enim duo sunt, aqua , & ignis* ; così per  
 questi due elementi nuoui Idromanti , e sa-  
 gri Pitomanti scuopriremo alla sfuggita del-  
 l'intemerato candore nella nostra Iride  
 Verginale i sacramenti nascosti , e per ciò  
 fare .

20 Non voglio dirui, che appò gli Egit-  
 tij nel congiungimento del fuoco coll'acqua,  
*Labes, maculasque deterfas, elusasque optime si-* lib. 46.  
*gnificari volebant* , come si legge in Pierio, e lib. de  
 che appresso Lattantio a' condannati in esilio origerro  
ris c. 10.  
*sinterdicessè l'acqua, e'l fuoco, exulibus ignis,*



## 92 L'Iride Discorso II.

lib. 2. c.  
107.

de admir.  
Aufcul.  
cap. 38.

*Et aqua interdici solebat* . Trascuro il parere di Licofrone, dicendo, che Tetide rendesse co'l fuoco i suoi figli immortali ; tralascio il detto d'Homero, e Vergilio, che l'acqua del fiume Xanto fosse rimedio fatale per impedire le ruine, e lo smantellamento di Troia; Non curo il rapportato da Plinio, che nel Ninfeo sorga vn fonte di fuoco, quale verdeggianti conferua le di lui piante vicine; Metto in non cale l'attestato da Alesandro insegnante, che l'acque Tusculane da alto cadendo si conuertano in pietre, e forse l'imparò da Giobbe, *In similitudinem lapidis aqua durantur*; Pongo in disparte l'istorico racconto di Tarquinio Prisco, à cui il fuoco fanciullino dormendo, pronosticò il futuro reame de' Romani; Lascio in abbandono, che quel galleggiamento di Mosè sù l'acque del Nilo, fosse veridico presagio di soursistente dominio, che hauer douea di Faraone, e d'Egitto; Taccio il fuoco di Prometeo, che dà vita alle statue; l'acque del fiume Clitunno, che imbianca il gregge nel suo hispido vello; le labbra d'Isaia al tocco del fuoco purificate, le monde pecorelle delle Cantica dal lauacro ascendenti; perche da questi principij à pena accennati potrà da se medesima la vostra deuotione, senza ti-  
ra-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 93

rare troppo à lungo il discorso, la verità della nostra conchiuisione dedurre; cioè che nell'Iride della Concettione di Maria, oue con pompe di Paradiso, trà l'acque de' fauori diuini, il fuoco del celeste Amore, campeggiò sfauillante, vi fosse mondezze, purità, candore, Vita, Dominio, e Reame; e lontane da lei ne andassero le sozzure, le macchie, gli' esilij, le morti, le rouine, gli smantellamenti, tutte figure dell'original peccato; E sopra queste acque impietrite, oue formaua infìn dal principio del mondo, anzi da gli anni eterni i suoi passaggi lo spirito di Dio, reputaua à ragione difficile il primo Sauio del mondo pensarui solo i passeggiamenti del tortuoso serpente, *via colubri suprapetram.*

21 *In Arcu enim duo sunt Aqua, & Ignis;* Acqua, e fuoco; Acqua, che laua, fuoco, che purga; Acqua, che monda, fuoco, che raffina; Acqua, che nutrisce, fuoco, che auuiua; Acqua di lucide trasparenze, fuoco di vaghe chiarezze; Acqua, ma senza ghiaccio, perche congiunta col fuoco; fuoco, ma senz'ardore, perche accompagnato dall'acque; Dunque lunge lunge dal nostro Còcetto l'ardor molesto della colpa, il ghiaccio pestilente del peccato; la buiezza infernale, l'oscurità tartarea,

il

## 94 L'Iride Discorso II.

il boccone, che auuelenà, il veleno, che uccide, la schiuma degli abbissi, la lordura dell' inferno, la fecciosa immonditia, e l'immondissima feccia del Genitore antico: *In arcu duo sunt, Aqua, & Ignis.*

Acqua, e fuoco, Acqua, ma di Maratte senza l'amarezza del primiero difetto, perche ammelata dal legno della Croce di Christo; fuoco, ma della Babilonica fornace venteggiato dall'aure dello Spirito Santo, che rugiadosi nemi di gratie vi spande. Acqua, ma di Dauitte, collocata per singular priuilegio sopra i monti de'Santi: fuoco, ma di Ezechiello allogato con modo ineffabile tra le ruote de'diuini attributi. Acqua, ma del mar rosso, che sommerge, & affonda il tartareo Faraone, con ogni suo tirannico fasto; fuoco, ma delle foglie del terrestre Paradiso, bruciante sol per arretrare da sì beata magione lo strascico doglioso dell'astuto serpente. Acqua, ma conuertita in vino di originaria innocenza, già che secondo S. Hilario *vinum, quod defecit in nuptijs est status innocentia, qui defecit in Adam*: fuoco, ma del roueto Mosaico, che splende, e non abbrucia, simbolo espresso d'intemerato candore. Acqua, ma della cisterna di Bettelemme, doue il Dauitte del Verbo eter-

no

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 95

no bramò smorzar la sua amorosa sete; fuoco, ma del Levitico, che per allegrezza spirituale de' fedeli, arderà in ogni tempo nell' Altar della Chiesa. Acqua sopra di cui stà fondata la terra dell' humanità di Christo: fuoco, nelle di cui leggiadrissime fiamme hà stabilito Iddio fermamente il suo trono. Acqua, ma del fonte di Rebecca, oue dissestano il lor diuoto desio i Cameli de' Sacri, e Christiani Oratori; fuoco, ma trasformato in colonna, non sò se per additare le fermezze della gratia, ò perche ne fa guida luminosa nel deserto del mondo; ò perche qual nuouo obelisco eretto al pietoso Traiano dell' Empireo, vien hoggi dedicato alla nostra altera Trionfatrice nell' ingresso al mondo. Acqua, e fuoco, *In arcu enim duo sunt Aqua, & Ignis*; Acqua immortale, fuoco vitale; acqua celeste, fuoco diuino; acqua di gratie, fuoco di fauori; acqua, che arde nel fuoco, come disse Isaia, fuoco, che non s' estingue, ma si alluma nell' acqua; Acqua, che custodisce lo splendore del fuoco, fuoco, che cōserua intatte le limpidezze dell' acqua; acqua, anzi pegno sicuro di pace trà la Vergine, e Dio, come concertizza vn Moderno nell' acque del costato di Christo, fuoco, anzi fiaccole maritali delle nozze, che fa il Cielo con-

Ma-

Il. 64. 2. 2.

## 96 L'Iri de Discorso II.

Maria ; Acqua, anzi mare , per lo cui humido grembo spunta hoggi il Sole del Paradiso nel nostro Orizzonte i suoi raggi; fuoco, anzi aromatico rogo di più bella , e gloriosa fenice ; Acqua , anzi argentata cuna della vera Dea de gli amori; fuoco, anzi pira vitale , oue à vita immortale nasce la Pirauista del Cielo ; Acqua, oue trà conche celesti biancheggia la candida perla dell'Empiree maremme ; fuoco, anzi fucina, oue l'oro forbito dell' Olimpico Pattolo senza prouar violenza di lima , ò di martello, pretiosamente risplende; Acqua, anzi allegrissimo pianto del mondo; fuoco , anzi faustissime facelle, con le quali si festeggia hoggi da noi il mortorio dell'originaria fallanza.

serm. 4.  
de Epif.

22 E che sia vero, chiamasi l'original peccato da Bernardo rugginezza , *ut rubiginem originalis peccati, quam vix cultellus eradere poterat.*

Da Tertulliano macchia , *facit ad originis maculam, nè bonum existimemus , quod initium à malo accepit.*

Da Fausto Vescouo legame, & negando originale *vinculum gratiam reparationis euacuat.*

Da Giacomo da Valenza , Capo del Dragone ; *Vnde nota, quod peccatum originale dicitur Caput Draconis.*

Da

# Per l'Imm. Conc. di Maria. 97

Da Cipriano contagio, *Contagium moris an-  
liquae* lib. 3. ep.  
ad Fidū.

Dal mio Antonio da Padoua, Infermità, *In-  
firmis humani generis fuit Ade peccatum* fer. 1. in  
domin. 1

Da Giovanni Massentio, ferrato aculeo della Morre, *Moris aculeum* incattol.  
perfett.

Da Idelfonso, sordidezza, *Si materna viscera  
sordibus ex vicio primae damnationis coinquinata  
sunt* de Xpō.  
li. de par  
turi. Vir.

Da Eusebio Emiseno, legatura, *a peccati ori-  
ginalis nexus, nemo, per se liber extitit. E final-  
mente* hom. 2.  
Natiuit.  
Dom.

Da Pietro Cellense, grauezza: *Quia nulla-  
tenus originalis peccati oppressū grauedine. Ma se  
in Arcu duo sunt Aqua, & Ignis, come fia mai  
possibile trouar nel nostro Concetto ombra di  
peccato originale? se la ruggine vien destrut-  
ta dal fuoco, le macchie sono annullate dall'  
acqua; i legami son bruciati dal fuoco, il capo  
del Dragone infranto nell'acqua; il conta-  
gio si discaccia co'l fuoco, le infermità, come  
nella probatica piscina son fugate dall'acqua;  
ogni punta d'acciaio vien dileguata dal fuo-  
co, e le sordidezze son lontane dall'acqua; le  
legature son consumate dal fuoco, e le grauez-  
ze son sommerse dall'acqua.* lib. 1. de  
mystic.  
exp. mi-  
fici tab.

23 Ma diciamo altramente: è il pecca-

N

to

## 98 L'Iride Discorso II.

to originale, Mare, Zizania, Scoglio, Pietra, Tantalò, Spina, Coccodrillo, Hidra, Scorpione, Hercole, Serpente, e Leone. Leone ruggiente, serpe velenosa, Hercole furibondo, scorpione lusinghiero, idra mostruosa, coccodrillo spietato, spina penetrante, Tantalò crudele, pietra rotinosa, scoglio periglioso, zizania fraudolente, e mare procelloso. Mare procelloso dal vento dell'inobedienza sì fieramente turbato, che dall'onde orgogliose auuentando nembi di saettanti stille, giunse fino ad oltraggiare, e ferir le stelle de' predestinati, e Santi. Zizania fraudolente, che nata dal seme di bugiarde promesse dell'inimico dell'huomo, hà disteso le sue radici tant'oltre, che infetta per tutto del frumento degli eletti le barbe. Scoglio periglioso, che situato nello stretto dell'ingresso alla vita, vntando in lui la mal cortedara naue dell'huomo, (scherzo diuenuta all'inferno) vi fa miserando naufragio. Pietra rotinosa, ma di Daniello, che spiccata dall'altomôte dell'humano volere, precipitò, rouinò, & à miserabile veduta conduise quel bel colosso di Adamo. Tantalò crudele, che celando nel mangiamento del pomo per industria del viuandiere demonio la propria figlia, che è la Morte, la diede poscia in cibo à gli Dei de'

pro-

## Per l'Imm. Conc. di Maria. 99

progenitori antichi. Spina penetrante, che nata tra le ortiche delle donneſche perſuaſioni primiere, impiaga il piè del concetto conſena mortale alla Dea degli amori dell' humana natura. Cocodrillo ſpierato, che tra le acque del Nilo naſcendo, vno de' quattro ſummi per à punto di quello albergo felice, ſtima à ſuo vanto eſſer nemico infeſto dell' huomo. Iera moſtruoſa, che di ſette teſte, cioè de' peccati mortali armata, nella palude Lernea di queſto Mondo, co' ſuo verde veleno ciaſcheduno viuento à morte conduce. Scorpione luſinghierò, che ferendo il protoplaſto Orione, non da tre bugiardi Numi, ma dalle tre Divine perſone, à ſor ſomigliàza, & immagine prodotto, moſtrò da prima gli allettamenti del pomo, ma nel fine ſcopoſe gli amareggiamenti della morte intimata. Hercole furibondo, che incorazzato di ſerpentine aſtutie, & armato di clava di aſcriggia insolente, condusse à ſtrana morte il Gigante di Adamo, figlio (come Anteo) della terra. Serpente velenoſo, che indollaroſi impenetrabili ſquamme d'vna inuidia rabbioſa, vomita ſu' l' pied della bella Euridice dell' humana generatione mortifero, & infeſtiſſimo veleno. Leone rugiente, che nato non nella ſelua Nemea, ma



tra le piante fortunate del Paradiso, non contro alla pecora di Nicippo, ma a' danni della centesima pecorella smarrita dell'huomo, tutto iracondo, e stizzato, furia, freme, digrigna, inotte, e iouina minaccia all'humano lignaggio. Ma se in *Arcu duo sunt, Aqua & Ignis*. Acqua, e Fuoco, nel nostro Concetto: dunque lunge luge da lui la macchia comune: già che il Leone co'l fuoco si fuga, come dall'acqua calda fugge timoroso il Serpente: L'Hercule troua i suoi funerali nel fuoco, e lo scorpione perde il suo nocimento nell'acque, l'idra co'l fuoco si vince, e l'Coccodrillo si accieca nell'acque: La Spina co'l fuoco si brucia, e Tantalò non può tuffare le sue labbra nell'acqua: La Pietra si distrugge co'l fuoco, & intorno allo scoglio di candide spume vi biancheggiano l'acque: la Zizania s'inconferisce nel fuoco, e dentro il vasto seno del mare il fiume Aretusa non si amateggia nell'acque. O grandezza d' bellezze del nostro Arco Baleno: In *Arcu enim duo sunt: Aqua, & Ignis. Arcum mentem penam in nubibus, & eris signu faderis inter me & inter terram*.

24. Del Colomba errante dell'anima mia, ferma il piede, arresta i vanni, raccogli una volta nel tuo rapido volo le penne: là che se-

guire

## Per l'Im. Conc. di Maria. 101

guire sitibonda, e vogliosa l'acque del mondo? che come fallaci lusingano la sete, corrompono il gusto, & asserano il cuore. Doue, doue meglio (poco scaltra che sei) rinouarti santamente potrai, vestirti di nuoue piume di affetti, che tuffata in queste acque? Qui, come in ispecchio i trascorsi errori vedrai, lauterai le tue macchie, e scorgerai l'arti, e le frodi dell'infernal sparuiere; in queste onde tranquille sarai tu fatta predatrice, e preda delle grazie celesti. Sù sù, anima cara, forma amante Alcione sù queste riuie a' tuoi pensieri il nido: L'humiltà, che hà quest'acque sublimata coranto: *Super montes stabunt aquae*, adatterà alle tue spalle le penne per formontarui felice. Entra pure, entra in esse, fiali barca il volere, remi la deuotione, vela il desio, che speranzaoso, approdata vedrotti alle spiagge fortunate del Paradiso.

25. Giacommo di Valenza porrò ferma opinione, che l'Iride altro non fusse, fuor che vna bella immagine del Sole: *Illa Iris*, diss'egli, *sive ille Arcus nihil aliud est, nisi imago Solis impressa in concauo nubis rotata digesta; ideo est signum, quod pluuia iam cessauit*. Ma, ò che vaghi sacramenti scopre questo grand'huomo con sì poche parole; e l'Iride dice, vna Imma-

in cant.  
Abacuc.

gi-

gine del Sole, dunque per ogni parte com'è l'immaginato, di luce adorna esser deue: è il concauo della nube ruggiadoso, dunque pieno di saporose, e spiritose dolcezze: è perfettamente digesto, dunque sarà senza viscoso vmore: è segno che sia cessata la pioggia, dunque gode perfettamente il sereno: e per vltima conseguenza ne siegue, che il nostro Arco baleno ritrouar non si potrà senza la serenità della gratia, trà l'acque rouinose della colpa, nel tenacissimo vischio del peccato, frà le amarezze del primiero difetto, & essendo immagine luminosa del Sole del Paradiso, portar non potrà giamai la nera macchia del peccato di Adamo.

26 Vn' Iride può formar vn'altra Iride, e dalla seconda può generarsi anche la terza: anzi Cornelio Gemma osserua, che nell'anno 1551. se ne viddero sette: Intorno poi al suo primo apparimēto, e nascita nel mondo, portano alcuni parere, che fosse ne' tēpi dell'vniuersal diluuio, & altri nel principio della creazione delle cose, mētre che fin da quel bel principio vigerano, nel Cielo il Sole, e nell'aria le nubi, naturali cagioni di sì colorito portento, e che ne' tempi di Noè fosse solamente favoreggiato da Dio, ad esser segno di stabilita pace,

## Per l'Im. Conc. di Maria. 103

pace, fra la terra, e l'empireo : Opinione, che  
si piace seguir per hora, come più fòdata in ra-  
gione, e per tornar molto in acconcio, alle dot-  
trine della mia scuola . Affermano i Tomisti,  
che non prima della generale inondatione  
della colpa di Adamo può darsi Iride d'imma-  
colato Concetto , conciosia cosa che, se Ada-  
mo ribellato non si fusse à Dio, contrauenen-  
do a' suoi supremi divieti , non si sarebbe il  
Verbo incarnato per pacificare la natura hu-  
mana con l'eterno suo Padre, perche il moriuo  
dell'incarnatione è il peccato . Dicono per  
l'altra parte gli Scotisti esser la diuina bontà  
il moriuo dell'Incarnamento del Verbo; Chri-  
sto esser Capo nò solo degli huomini predesti-  
nati, ma ancora degli Angioli ; la Predestina-  
tione de' quali , come non dependence dalla  
colpa de' mortali, così haurebbe sortito il suo  
effetto senza di Adamo, e del suo fallo antico,  
e per consequenza haurebbono hauuto gli  
Angioli Christo per capo, e Monarca di essi , e  
Maria sempre Vergine per loro Monarchessa ,  
e Reina . Dunque prima dell'inondante dilu-  
uio della colpa campeggiavano nel Cielo del-  
la diuina mente l'arco baleno del corc tro di  
Christo, l'Iride del concepimento di tua Ma-  
dre : ma con bell'ordine di dependenza l'vno  
dal-

dall'altro . Erano ambidue arricchiti di gratia,entrambi ad vguaglianza coloriti di candore, entrambi pennelleggiati con priuileggi, entrambi prima del diluuio del peccato prodotti,entrambi senza neo di macchia,e colpa originale; ma quello di Christo per natura,questo di Maria per fauor singolare; quello come concetto di figlio di Dio, questo come di Madre di Dio; quello *ex vi vnionis*, questo *ex vi preseruātis gratia*,ò come altri,*ex prerogatiua maternitatis*; quegli, perche era d'vna natura suppositata dall'eterno Verbo, questi perche era concetto di colei,che somministrar douea la purità del suo sangue per materia à sì nobil natura . In somma la Concettione del figlio era Iride immacolata, senza veruna dipendenza, e quella della Madre era Arco baleno senza neo di colpa, ma con dipendenza dal merito del figlio; e nell'ordine presentaneo delle cose,dependente dal merito di Christo sacrificato in Croce, Iride parimente da Vgone chiamato, quando disse nello spiegamento del nostro tema, *Arcus iste fuit Iesus positus in Cruce, qui rubeum, & ceruleum colorem habuit, quia de latere eius exiuit sanguis, & aqua*. Et ecco Signori sin hora non solo euidente l'intemerato candore della nostra Iride, ma di più

In cap. 1.  
ad Colos.

## Per l'Im. Conc. di Maria 105

più in conformità di quanto insegnaano i Filosofi, si veggono tre Iridi l' vna dall'altra formata. Il concetto di Christo, ecco la prima, la Concettione di Maria, che al modello del concetto del Figlio si forma, ecco la seconda, e perche tutto ciò seguì in virtù del merito, che guadagnò Christo in Croce, doue Iride colorita comparue, ecco la terza. Anzi ritornando il tutto alla maggior gloria, & esaltatione, come in causa finale, dell'humanità dell'istesso Christo, e questa, Iride vien' appellata da Agostino, e da Alberto citato da Cornelio, dicendo, *In Iride triplex est color, ita & in Christo: Christus enim fuit quasi ceruleus, idest celestis per orationem assiduam; fuit viridis per florem gratiarum; & virtutum, fuit rubicundus in Cruce per amorem aque, ac sanguinem;* & ecco la quarta. E perche la causa efficiente (appropriata però di opere sì singolari) è lo Spirito Santo, che Iride chiamò Vgone, quando disse: *Quid est hoc; quod ignem splendentem in lumbis hominis vidit; quasi speciem Arcus? sed dicendum est; quod bene competit hoc, quia idem significatur per ignem, & Arcum, scilicet Spiritus Sanctus; In Arcu enim duo sunt Aqua, & Ignis, & virtus Spiritus Sancti in humano genere claruit; quae electos Dei, & aqua baptizant;*

Com. in  
Apocal.  
cap. 6.

In Eze-  
ch. cap. 1.

O

risini

## 106 L'Iride Discorso II.

*ifini lauit, & igne diuini amoris incendit, & ecc.*  
 co la quinta . Anzi operando questo diuino  
 Spirito, campeggiano del suo onnipotente  
 Amore gli affetti, & effetti nella variata beltà  
 delle creature ; & ecco l' Iride felta al parere  
 del Ribera citato da Cornelio nel luogo di so-  
 pra : *Poffet quoque cum Ribera per Iridem acci-  
 pi varietas, & vniuerfitas, ac pulchritudo creatu-  
 rarum omnium, quàm in fe continet Deus.* E  
 perche il fine primario di operationi sì gran-  
 di è la publica mostra della diuina clemenza,  
 che con nome d'Iride volle chiamare Ambro-  
 gio, il Viega, il Pererio, & altri, da' quali rap-  
 portò Cornelio : *Iris est Dei misericordia, que*  
*undique Tronum Dei circumdat :* ne siegue per  
 appunto il numero settenario dell' Iridi da  
 Cornelio Gemma vedute, tutte però dirizzate  
 à fare spiccare maggiormente le glorie del no-  
 stro immacolato Concetto ; del nostro Arco  
 baleno, *Arcae in sum ponant in nubibus, &c.*

Lib. de  
 Noe, &  
 Arca c.  
 27.

Lib. 1. na-  
 rhr. quæ-  
 stion. c. 6.  
 ex. 80.

27 Scrisse Seneca, che l'Iride vespertina è  
 presagio di rugiada, e non di pioggia, e Scali-  
 gero aggiugne, che facendo la sua comparsa  
 in Oriente, la serenità presagisca . Era il Con-  
 cetto di Maria Nostra Signora Iride vesperti-  
 na, che precedette à quella felicissima notte, in-  
 niata però da qualûque luminoso giorno, in  
 cui

## Per l'Im. Conc. di Maria. 107

cui venne à farfi vedere in terra à conuerfare con gli huomini, ma di carne vestita la Parola della diuina mente: *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est, dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit.* Iride vespertina, ma in Oriente comparsa: Dunque sarà nuntia beata di ruggiadoso stillicidio di gratia preferuante, messaggiera fedele del sereno della sua singolar candezza.

28 L'Iride, ad opinione di Plinio, lascia foauissimo odore sopra la terra, ò negli alberi, oue apparisce: *Tradunt in quocunque frutice curuetur Arcus celestis suauitatem odoris existere, sed in aspalatho inenarrabilem quandam; dunque sarà da lei lontano lezzo, puzza, fetore di putrida colpa di marcioso difetto.*

Dissero di comune accordo i Platonici, che tre siano i colori dell'Iride, e principali fra tutti gli altri colori dedicati à tre lumi del Cielo, che sono Venere, il Sole, e Giove: dunque dalla sublime genitura del nostro ammirando Concepimento, lunge saranno i mortali aspetti di Saturno, e di Marte, le influenze letali di quel vecchio Saturno di Adamo, e di quel Marte insolente del peccato primiero.

O 2 Notò

Lib. 16.  
hist. nat.  
c. 24. &  
lib. 17.  
cap. 5.



## 108 L'Iride Discorso II.

In vita  
Aug. c.  
98.

29 Notò Suetonio, che il comparire di vn'Iride intorno alla sfera del Sole nel tempo, che Ottauiano Augusto entrò nella Città di Roma, fu augurio accertato, ch'egli restar donea d'ogni suo nimico vincitor glorioso, e godere nel dilatato Impero tranquillissima pace. *Ingrediente eo Urbē repente liquidò, & puro sereno circulus ad speciem Arcus cælestis orbem Solis ambiit*; dunque, se in quell'istante di tempo, che l'anima santissima di Maria si congiunse co'l corpo, entrò ella, quasi Regina, quasi Imperadrice dell'Vniuerso, à prendere il possesso con le prime aure di vita, di questa gran Città del Mondo, & in questo suo ingresso campeggia con maestà Iride pomposa, dunque vittoriosa in quell'istante mostrossi de' suoi nemici; dunque distrusse di Satànasso le pompe, scoccò, traleggiò da quel primo punto dell'essere con l'arco del suo concetto l'inferno, ruppe, infranse, schiacciò secondo il diuino presagio, con l'insidiato, ma di celeste coturno armato, calcagno, l'altero capo dell'originaria fallanza al serpente tartareo, & in presagio di sì belle vittorie, quasi ad'vn'altro Augusto, ben se le deuè il pompeggiamento dell'Iride; e per ostentatione de' suoi non mai à bastanza decantati trionfi mostrasi molto opportuno, qual

Ar-

## Per l'Im. Conc. di Maria. 109

Arco trionfale, il nostro Arco baleno : *Arcum meum ponam in nubibus , & erit signum fœderis inter me, & inter terram.*

30 E riefce elogio molto aggiuftato il dire, ch' egli fia cagione d' amare triftezze all' inferno, di cieca rabbia à Satanno, di fiero fdegno alle Furie , di rouine manifefte ad Averno, di meflo pianto alle Parche , di poderofò flagello à Flegetonte , di veleno à Lucifero, di fconfitte , e di perdite à tutto il crudo regno dell' ombre . E per lo contrario poi, che fia cagione di belle fperanze al limbo , di vere allegrezze à quei Padri, di amica pace alla terra , di fupremo folliueo all' huomo , di perpetue gioie all'Empireo , di feftante tripudio à gli Angioli , di fempiterno ricordanze al mondo ; d' inaudita gloria a' Genitori, di honore conuenueuole à Chrifto, e di foudana magnificenza à Dio . Quel Concetto, à cui s' inchina riuerente il dettino, humili ftan prostrate le forti, vbbidiente il tempo, tributario il fato , benigniffime le ftelle , fauftiffimi rotano con le loro influenze i Pianeti, confufa fi arretra la Natura, fpauentato fugge il demonio, atterrata cade la colpa, precipitofa corre la gratia, frettolofa preuiene l' onnipotenza, affaccendato s' impiega l' Amore, e dal diuino grembo cadono fopra  
di

## 110 L'Iride Discorso II.

di lui à nembii fauori celesti . Quel Concetto, ch'è stato materia di honori à mille lingue , soggetto di gloria à mille penne , arringo di lode à mille menti, lizza di vittorie à mille ingegni palestra di allori à mille fronti, steccato di palme à mille mani , campo di applausi à mille cuori, e campidoglio di trionfi à mille alme . Quel Concetto , à cui ogni lode è tributo, ma difettofo, è mancheuole, mentre niuno può à bastanza lodarlo ; à cui ogni elogio è douuto, ma per essere in se stesso ineffabile , con l'ammirazione, e co'l silentio solamente si honora; in cui quanto più l'Amaltea dell'Empireo versa con prodiga mano il cornucopia de' pregi, tantomeno la terra può penetrarne il mistero; à cui facendosi proffimano Iddio, con vna non più veduta, e pomposa mostra di gratie, resta maggiormête come leggiadro santuario ricoperto da' veli, e sporge qual Monte Sina l'erto suo giogo da nuuole offuscato, & inuolto . Quel Concetto, che fù, e sarà per sempre calamita de' miei affetti, tramontana de' miei pensieri, polo de' miei desiri , bersaglio de' miei sudori, mercede delle mie fatiche , segno della mia pietà, porto della mia diuotione, scopo de' miei amori, meta de' miei voleri , vento di quella fiamma, che nel cuore nascondo, Fa-  
uo.

## Per l'Im. Conc. di Maria. I I I

uonio di quelle braci, che ascondo nel petto, e  
stella Lucifero di quei disegni amorosi, ch  
quasi nuoua Colomba senza nutrire amareg-  
giamento di fiele, stà couando la mente . Co-  
sì piacesse à te, ò clementissima Madre, ò po-  
tentissima Reina, che questa verità del tuo im-  
macolato Concetto, da me imbeuuta co'l latté,  
fosse vna fiata protestata co'l sangue, succhiata  
nelle materne poppe, fosse testificata nell'vlti-  
mo respiro della mia vita, abbracciata da me  
co'l cuore ne gli anni teneri, pasciuta sempre-  
mai quasi con nettare del Cielo nelle pompe  
festiue, & annuali del giorno d'hoggi, cresciu-  
ta quasi gigantessa sotto il fomento delle ce-  
neri di quest'habito sacro, e con tenore di vir-  
tuosa coltanza professata sempremai con la  
penna, qual' hora rozzamente ne scriuo; con la  
lingua, se taluolta scioccamente ne parlo, fosse  
con la mia morte autenticata . O tre, e quat-  
tro volte felice che io sarei, se nuouo Mosè mo-  
rir mi fosse dato in sorte, se non *in osculo Domi-*  
*ni*, almeno *in laudibus Domine* . Oh che fune-  
sta veduta per l'inferno sarebbe, ma faustissi-  
ma al Paradiso, mirare nel tuo arco pregiato,  
sospeso quasi trofeo di verità creduta, lacero  
questo mio busto, ferito, e forato, questo mio  
ceneritio manto . O che incontro cortese, che

## 112 L'Iride Discorso II.

io haurei dal tuo Figlio diuino ; ò che soau  
 amplexi dal tuo Sposo celeste , ò che festiuo  
 corteggio dalla corte del Cielo , ò che amo-  
 roso inuito m'intonarebbe all'orecchio il mio  
 Serafico Padre : Vieni pur lieto, ò figlio , mio  
 degnissimo figlio, di me, e dell' amor mio fido  
 seguace, io per amor ferito , tu per amore sue-  
 nato; tu estinto, io impiagato ; io martire del  
 Figlio, tu morto per la Madre ; tu à Maria , io  
 à Christo, ambi per Dio consagrammo le vite.  
 Corri dunque festante, che il Figlio per la Ma-  
 dre, con la Madre ti chiama , l'vno per racco-  
 glierti in braccio, l'altra nel senò , e di questo  
 tuo sacco, ambizioso vuole con le ceneri sue,  
 vestirsi il Sole . Ma doue , doue mi lasciai ra-  
 pire dall'affetto diuoto? Compatisca chi ama,  
 vn'amante di Maria ; e se alcuno mi accusas-  
 se sciolto più del douere, e risoluto nel dire ;  
 rispondi tu da mia parte Vditore , amoroso di  
 sì gran Signora con San Basilio Vescouo di Se-  
 leucia : *De Virgine, qui illustra, & gloriosa di-*  
*xerit, nunquam is à veritatis scopo aberrauerit ;*  
*actamen dignitatis magnitudinem nulla vnquam*  
*oratione exequabit.*

Orac. de  
 Annunt.

31 Il Principe de' Peripatetici Aristotele  
 costantemente insegna, che l'Iride aiuti le  
 pecchie alla formatione del mele : *Mella est*

## Per l'Im. Conc. di Maria. 113

*rare aeris, siderum exortu potissimum, & arcus  
caelestis incubitu contrahunt.* Goderei hora N.  
quando il mio ingegno haueffe saputo sotto  
il glorioso apparimēto della nostra Iride bella  
ingrauidar le mie fauci, colmeggiare il mio se-  
no di dolcissimo mele di vna ammelata elo-  
quenza, e come ape si mostra nella picciolez-  
za de' suoi talenti, Ape parimente mostrata si  
fosse nell'industrie accennate; ma da gli effet-  
timi accorgo, che hò hauuto l'aculeo solamē-  
te dell'api, e'l punciglione, hauendoui con le  
punture di vn' aspra dicitura forato, nonche  
annoiato per lunga pezza l'orecchio. Siano  
danque, Signori, i vostri cuori api ingegnose:  
Api non già di Pindo, ò forse d'Hibla, e d'Hi-  
metto, ma delle vaste, e fiorite praterie delle  
lodi di sì gran Regina; vadano pur'esse à volo  
ronzardo intorno alle cime di sì pregiatissimi  
fiori, e delibando con labbra di pietra il cele-  
ste liquore, che sopra loro riposa, nè formino  
à beneficio dell'anima i dolci faui di medita-  
tione diuota.

32 Mentre io à te mi riuolgo, ò amantis-  
sima Madre, ò sourano refugio de' peccatori,  
ò dolcissima Maria. *Salve versicolor collum  
Iridis instar amanas, Virtutum formas, florige-  
rasque ferens.* T'inchino genuflesso, ò Monar-

P      chessa

144 *Littide Discorso II.*

chessa de' Cieli, e prostrato a' tuoi piedi con le ginocchia del cuore humilmente ti prego, che se l'Arco baleno, come di sopra dicemmo, è simbolo, e figura di patrocinio: *Protege Urbem hanc* co'l tuo potente aiuto, questa Città sacrosanta, tanto stimata in terra, ma molto più priuilegiata dal Cielo. *Urbem hanc*, questa Città, maestoso capo del mondo, affine da lei per le membra del mondo benigno influsso si spanda. Per quelle supreme allegrezze, ò Vergine pietosissima, che prouisti, vedendo il tuo Concetto fatto ostaggio di pace tra la terra, e'l Cielo, cingi, & abbraccia co'l tuo Arco baleno questa sede di Pietro ( che dissi ? ) del tuo Figlio, come circondi in Cielo l'alto solio di Dio. Tempo sia poscia, ò Vergine, che in compenso di gratitudine con le chiavi dell'autorità ella differri al tuo arco baleno più luminoso orizzonte; ma già che la notte dall'orrido manto della sua bruna quadriga con la sferza dell'ombre scuote pian piano le notturne caligini, e l'hore volanti, precorritici ministre del suo arriuo, dall'arco della Luna, e delle Stelle à stralleggiare si adattano le chiarezze del giorno, sospendo al chiodo del silenzio l'arco delle mie labbra. E benchè sappia dal segno della gratitudine esserne gita la  
faetta

# Per l'Im. Conc. di Maria. 115

faetta del mio dire lontana , spero con tutto  
ciò nouello Aceste dal fuoco del mio Arco  
baleno, hauer tirato almeno per gloria di Ma-  
ria strisce di fiamme d'inferuorato affetto al  
celebrato mistero ; quale tra i raggi  
delle proprie marauiglie celato ,  
se da gli occhi sparisce , nel-  
l'Emisfero del nostro  
cuore, immortal-  
mente ri-  
splen-  
da.





Portrait of a man

1811

1812

1813

1814

1815

1816

1817

1818

1819

1820

1821

1822

1823

1824

1825

1826

1827

1828

1829

1830

1831

1832

1833

1834

1835

1836

1837

1838

1839

1840

DISCORSO  
PANEGIRICO

SOPRA  
LE PIAGHE  
del Padre Serafico S. Fran-  
cesco,

DISCORSO  
PANEGIRICO

SOPRA  
LE PIAGHE  
del Padre Sebastiano S. Fris-  
cisco.

VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quę po-  
fuit prodigia super

terram.

*Psal. 115.*



**D** vn luminoso Sole, di  
vna immortal Fenice,  
di vn'huomo celeste, di  
vn' Angiol terreno, di  
vn Serafino, in carne, di  
vn fauorito ferito, di  
vn'amato impiagato, di  
vn ViceChristo in terra, di Francesco il mio  
gran Padré vengo con istatuato, benchę di-  
uoto stile, con pittura se dozzinale diceria, in-  
si sagrato giorno à celebrare. N. non sò s'io  
dir mi debba ò lume, ò piume; ò pregi, ò fregi;  
ò glorie, ò pompe; ò fauori, ò ferite; ò marauig-  
lie, ò piaghe; Piaghe portentose marauiglie,  
Impiagato, marauiglioso portento: Et à ra-  
gione, essendo egli stato nelle virtù singolare,  
nelle gratie stimato, nelle prerogatiue maestoso,  
nella santità eccelsso, nella conuersione mi-  
rabile

DISCORSO  
PANEGIRICO

SOPRA  
LE PIAGHE  
del Padre Sebastiano S. Frate-  
celco.

VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quę po-  
sunt prodigia super

terram.

*Psal. 145.*



I vn luminoso Sole, di  
vna immortal Fenice,  
di vn huomo celeste, di  
vn' Angiol tetreno, di  
vn Serafino, in carne, di  
vn fauorito ferito, di  
vn'amato impiagato, di  
vn Vice Christo in terra, di Francesco il mio  
gran Padré vengo con iseruato, benchè di-  
uoto stile, con pittura se dozzinale diceria, in-  
si sagrato giorno à celebrare. N. non sò s'io  
dir mi debba ò lume, ò piume; ò pregi, ò fregi;  
ò glorie, ò pompe; ò fauori, ò ferite; ò marauig-  
lie, ò piaghe; Piaghe portentose marauiglie,  
Impiagato, marauiglioso portento: Et à ra-  
gione, essendo egli stato nelle virtù singolare,  
nelle gratie stimato, nelle prerogatiue maestoso,  
nella santità eccelfo, nella conuersione mi-  
rabile

rabile, ne' miracoli stupendo, nella vita incomparabile, nella morte segnalato, tra gli amanti il Serafico, tra gli humili il vile, tra' poueri l'ignudo, tra' minori l'abietto, tra gli obbedienti il pronto, tra' Santi il diletto, tra gli amati il maggiore, e tra i primi il più simile à Christo. E chi non sà quanto egli fù nelle lagrime copioso, nelle penitenze austero, nelle orationi assiduo, nel vestir disprezzato. Stupendo nella vita, costante ne' trauagli, allegro ne' disaggi, intrepido ne' perigli, inuitto nelle tentationi, all' inferno tremendo, a' demonij orrendo, à gli huomini salutare, alle Religioni prototipo, alla Chiesa profittuole, à gli Angioli compagno, alla santità necessario, al Cielo d'ingrandimento. E che sia finalmente chiamato nouuo Adamo dello stato di gràtia, sourano Alcide del militante Cielo, gradito parto dell'Empireo, inaudito portento della diuina mano, pretioso erario di eterne marauiglie, animato ritratto della sapienza incarnata, depositario fedele delle più fine gioie del Paradiso, tesoriere pregiato delle più ricche gemme del Cielo, stendardier glorioso del trionfante vessillo, general Capitano delle lucenti squadre; con cento, e mille altri gloriosi encomi, e meritati attributi.

Ma

## Delle Piaghe di S. Franc. 121

2 Ma se per additar di Francesco l'Oriente solo, e la nascita, giunge à i confini dell'Occaso ogni lume di erudita facondia; se l'infantia, e le falce, fasciato di mutolezza si mira ogni labbro, balbutire ogni lingua; se la prodigiosa conuersione, si conuerte l'auge di rettorici ingrandimenti in centro di humilissima parlatura; se l'ammirabile, ma impareggiabil vita, muore in seno del silenzio ogni splendore di dicator facondo. Come, come io potrò giamai, non già Atalanta nell'arringo del dire, non mica Palladio (per quel che ne riporta Niceforo) nel corso dell'eloquenza, ma d'ingegno tarpato, di passo lento, e tardo, scorrere la circonferenza de' suoi honori, la lizza delle sue glorie, e poggjar con passi di nano per le scoscese della Vernia, alle sourane cime dell'hodierno auuenimento, che è l'eccesso delle sue pompe, opera sopra tutte l'altre maggiori, la grande, la prodigiosa: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

libr. 14.  
cap. 15.

3 E vèto, che mentre contemplo Francesco in latere Montis orante, digiunante, sospirato, e piangente, e nelle di lui carni formare imparadisato pennello viue stampe di sangue, potrebbe il mio debole intelletto nelle tele di questo vditorio, co'l guazzo delle sue

Q

la.



lagrime, con l'oscuro de' suoi sospiri, co' i grotteschi della solitudine, co' l pallido delle astinenze, co' l nero del dolore, co' l chiaro delle meditationi, e co' l viuo cinabro delle piaghe trattergiar yaga pittura di arteficioso discorso e per lo giogo dell' Alpi aprirsi il varco Annibale più generoso, à gli honori di non ordinario applauso.

E' vero, che nelle fiamme vedute alle cime della Vernia, quasi in rogo di Arabia, dalle ceneri delle proprie bassezze forger potrebbe il mio stile all'aure di non fauoleggiata immortalità.

E' vero, che dall' ertezza del monte spicgando il volo il mio dire, senza temere d'incaro la sorte, intrepido passeggierebbe le interminate campagne dell' eloquenza.

E' vero, che al folgoreggiar di que' lampi, allo scintillar di quella luce, di che adorno si scorge il Redentore alato (presso cui sembra picciolo fanale il gran Pianeta del mondo.) haurebbe e moto, e vita questa mia pur troppo da per se stessa ammortita dicitura.

E finalmente da i riposti orrori di quelle piante trar potrei bramate chiarezze di vn' ornata fauella, da' scheggiosi macigni di quelle rupi, nouo Mosè diramar chiari ruscelli di  
le-

## Delle Piaghe di S. Franc. 123

legiadra energia , e nella bocca del solitario  
speco ( diuenuto per albergarui Francesco ,  
paradiso di delitie ) quasi in quello di Alcide ,  
formar potrei innanellati groppi di dorate ca-  
tene , per arricchirne la meschinità dell' arte ,  
e tirar la vostra beniuolenza al punto di vna  
curiosa attentione ; ma per sortir questo fine  
basta hauer detto : *Venite, & videte opera Do-*  
*mini, quæ posuit prodigia super terram.* Venite,  
ò N. a' passi di curiosità nell'altezza della Ver-  
nia , che con occhio di marauiglia vaghegge-  
rete opere per ogni parte prodigiose , e rare ; e  
se la marauiglia è madre del diletto , dilette-  
uole non meno , che marauiglioso sarà in ri-  
guardo del soggetto questo mio ragionamen-  
to . Nè vi arrechi stupore, che la mia lingua  
coranto ardisca, poiche per diuino volere, an-  
che la verga di Mosè, quantunque tenero vir-  
gulto per natura, si vidde imperioso scettro di  
portenti, e stupori . Rendauì dunque l'aspet-  
tatione beniuoli , e l'altezza del soggetto at-  
tenti . e cominciamo :

4 Non così presto diuora con denti di  
ferrate piante della sua lizza il campo , di seri-  
co lauoro imbardato destriere : non giunge  
così veloce, ò barbaro di Sarmatia, ò corsier di  
Tessaglia al destinato segno nella meta del cor

Q2

fo

fo: non così agili al moto, vidde ne' dorati  
 lidi le sue Caualle il Tago, quando ingrauida-  
 te dall'aure agguagliauano nel loro corio le  
 madri: non batte così veloce pennuto Arate  
 per ispatiosa palestra il determinato bersaglio;  
 quando Partica mano nelle Scitiche balze, fie-  
 ra dall'arco teso lo spinge: non così presto  
 solca le lubriche campagne dell'Oceano vo-  
 lante Abete, quando da' regij fiati di Aquilo-  
 ne, tumide porta, & ingrauidate le vele: non  
 muoue così leggiera per aereo sentiere Aquila  
 generosa le piume, quando ministra amba-  
 sciatrice di Giove à quei superni scanni formo-  
 ra: non saltano così rapidi dalle Eolie ca-  
 uerne scatenati i venti, quando caualli dello  
 sdegno scorròno i regni della combattuta  
 Giunone, e da rigide vincastre d'ira stimolati  
 portano a' danni altrui alliuidite le groppe:  
 non così ratto in Flegra scagliò tra le minacce  
 de' tuoni, atra e grauida nube fulmini di mor-  
 te, quando del gran Tonante la formidabile  
 destra, l'orgogliosa fronte de' superbi Titani  
 abbattèua: Come veloce si scorge il mio de-  
 sio, corseggiante la voglia, impennato il pen-  
 siero, e dallo sprone del volere sollecitato l'af-  
 fetto, per correre nel bel fianco del monte del-  
 la Vernia l'arringo de' marauigliosi prodigi  
 del

# Delle Piaghe di S. Franc. 125

del mio stigmatizzato Patriarca.

Costumaua Francesco, dopo, che pose in non cale il paterno retaggio di mercatante terreno, con liquefatto argento, & alliquidito zaffiro del pianto, sù'l banco di vna pupilla sborsato, traffichiere Euangelico, negoziare i talenti de' riceuuti fauori: *Solitaria loca querebat amica meroribus, in quibus cum gemitibus inenarrabilibus sibi perfectionis semitam à Domino postulabat ostendi.* Soleua fra l'ombre notturne di addensati cespugli Cometa delle selue, & Ofseo della solitudine, con lunghe strisce d'infocati sospiri minacciar le rouine di Auerno, e presagire le vittorie del Cielo, e tirare spettatori alle preci gli spiriti beati. Auueniua souente, che al soauo, e flebile susurro delle sue labbra imparauano i musici vccelletti à salutare più vagamente l'Aurora; e gli Angioli circostanti à celebrar dell'Agnello diuino le grandezze, e le glorie: Bene spesso nello stillicidio delle sue lagrime vi accorse l'Alba per tuffarui il crine, onde prodiga poi si vidde fuori del costume dispensare a' mortali le mattutine ruggiade: anzi per Angelica mano trasportate nel Cielo, fregiarono della reggia di Dio l'uscio ingemmato. Ma mentre hoggi e priega, e piange, e contempla, e sospira:

ra: *Solus ergo clausus orans mente sursum agitur, super gestis crucis plorans mœrore conficitur*: chi con ciglio di ammirazione non mira più maestosi stupori, più stupende marauiglie delle già accennate, e più marauigliosi prodigi, onde à ragione dir si possa: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super Terram?*

6 Quindi lascio di dirui, che s'egli ora, al tenor delle sue voci sembra rauco sconcerto l'armonico concento delle sfere rotanti; ma diuenuto il suo pregare claua onnipotente, e spezza gli eterni diamanti del Cielo, e gode Stefano più fortunato da vicino l'amico aspetto dell'amato Christo: *Vidit quasi speciem vnus Seraphim de Cælorum sublimitate descendere, qui volatu celerrimo ad aeris locum viro Dei propinquum peruenit.*

Lascio, che s'egli piange, dall'vrne di quegli occhi haurebbe tolto il latte Amaltea, e l'ambrosia Minerua per nutrirne il Dio di Creta, & Achille; ma trasformato il suo pianto in pioggia d'oro, vedesi auanti gli occhi dal Ciel discelo, Danae più fauoreggiata, il supremo Giove del Paradiso: *Ad quem venit Rex è Cælo.*

Lascio, che s'egli contempla l'appassionato  
Gie-

## Delle Piaghe di S. Franc. 127

Giesù, al suo pensiero, quasi à pennello di Appelle esser dourebbe solamente concesso l'effigiare nelle tele della mente il sanguinoso aspetto del moriente in vn tempo, e trionfante monarca: ma prendendo il pensiero virtù di calamita, tira seco per aria à volo (cosa non conceduta nel suo ratto al Dottor delle genti) il ferro del suo corpo pesante.

Lascio, che s'egli sospira, al fuoco, che dalle fauci esala, farebbe Prometeo accorso senza varcar le nubi per animar le sue statue; mà diuenuti i sospiri infocate saette, e fulmini brucianti, dall'aria oscura di quel mesto volto cadendo sù le cime del monte, ecco se ne infiamma in maniera, che qual Etna ardente vien per prodigio vagheggiato da tutti. *Vertex montis inflammatur vicinis cernentibus*: Et eccoci al riscontro di marauiglie maggiori.

Mostruoso innesso, e strano accoppiamento in vero è questo, di lagrime, e di fiamme; di fuoco, e di pianto; di caldo, e di freddo; di ardore, e di humore; di fauille, e di stille; Francesco piange, il monte brucia, *Vertex montis inflammatur, &c. super gestis Crucis plorans, &c.*

Vidde pochi anni sono la bella Partenope con occhio grauido più di lagrime, che di stupore,

pore, per le cime rouenti del formidabile Ves-  
seuo vn diluuio di fiamme vomitare Encelado  
superbo. Mà ceda all'hodierno portento, per-  
che iui la fiamma fù d' sotterranea, d' di Coci-  
to, quì di Paradiso, e celeste: iui con istrepito  
di tuoni minaccia morte, quì con fragore di  
allegrezza gioia promette; iui consuma, quì  
conserua; iui danneggia, quì vistósamente  
serpeggia; colà spauenta, e quà diletta; iui at-  
terrisce, e quì inuaghisce; iui discaccia, quì al-  
laccia de' riguardanti la vista; iui la terra quasi  
al secolo di Fetonte rugosa nel volto, & arsic-  
cia nel manto, mostra le rouine di Bacco, e le  
perdite di Vertunno, e quì inchiomata di  
piante, e vestita di herberte, addita hauerui  
traslato per sempre il seggio Pomona, e Flora;  
Anzi mentre veggio, che *vertex montis in-*  
*flammat*, senza però consumare le cime, non  
posso non dire, nuouo Mosè, *ibo & videbo vi-*  
*sionem hanc magnam*, & inuitar Voi, che mi sen-  
tite, dicendo, *Venite, & videte opera Domini, qua*  
*posuit prodigia super terram.*

Fù mirabile il fonte di Giove in Dodone  
lib. 21. de  
ciu. Dei per quanto ne riferisce Agostino, mentre l'e-  
cap. 7. stinte faci accendeua; e fù stupenda la fonta-  
na del Sole, per quello, che ne riporta Plinio,  
lib. 2. c. giache nel maggior rigore della notte hauea  
103. l'ac-

## Delle Piaghe di S. Franc. 129

l'acque amare, e brucianti; doue nel giorno si mostrauano al gusto fresche, e soauì. Ma chi non vede nella Vernia da gli occhi di Francesco, quasi da fonte dedicato al Sole del Paradiso nelle freddezze della notte vscire acque amare di pianto, ma brucianti, che dalla fucina delle pupille seminando ardori, la ceruice del monte se ne infiamma: *Vertex montis inflammatur, &c.*

Prodigioso dicono i naturali esser' il pesce stella, che viue dentro le amarezze del mare circondato da fiamme; sapeuo, che l'huomo sia pesce, *facies homines, quasi pisces maris*; ma hora son'astretto à chiamar Francesco pesce stella, già che di acqua di pianto, e di viue fiamme si vede nel monte circondato, e cinto.

Marauigliosa è quella sorte di gemme, che insegna Pietro Damiano, trouarsi in vn monte <sup>opus. 51.</sup> dell'Oriente, che congiungendosi insieme tutto il monte diuampa d'incendij; & ecco nella Vernia dal congiungimento delle due prime gemme, della Terra, e del Cielo, di Francesco, e di Christo: *Vertex montis inflammatur.*

Stupenda è l'acqua del fiume Ana à sentenza di Dione, essendo genitrice del fuoco; è <sup>lib. 41.</sup>

R

ma-



lib. 2. c.  
106.

marauigliosa è la fiamma del Monte Chimera, à sentimento di Plinio, che con l'acque si accende; Ma chi hoggi non ammira questi prodigi, mentre l'acqua non più nemica distruggitrice, ma vezzosa ostetrice della fiamma si mostra, e questa non più contro à quella ostinata guerriera, ma confederata sorella si scerne.

Portentoso mi sembra il racconto dell'acque nel lago Asfaltide, che alla fiamma, mentre arde, diuenuta amorosa nutrice; appresta argentea cuna de' suoi liquidi cristalli: e le lagrime amare di Francesco seruono non solo di cuna, ma sono madre gradita del già crescente fuoco.

Fù di non ordinario stupore colà nel Cenacolo nel tempo della Pentecoste, quel luminoso precipitio di facelle accese su'l capo degli Apostoli: ma quì il portento è maggiore, poichè alle lingue di fuoco si accompagnano le bocche aperte di due pupille inondanti.

Si vidde nel tempo del gran Sacerdote Nemia il fuoco trasformato in acqua, e poscia all'apparir del Sole, l'acqua di fiammeggianti spoglie ammantandosi bruciar le vittime, e li holocausti; ma quì la marauiglia è più grande, poichè si veggono per l'acque gir serpeggian-

## Delle Piaghe di S. Franc. 131

giando le fiamme, e quelle dolcemente gorgogliare nelle braccia di queste.

Solamente nel Cielo vidde il segretario de' Sacramenti nouelli, e fiumi, e fiamme, e fuoco, & acque senza d'ano veruno allogarsi insieme; sì che là doue il fiume rompeua in margini d'oro l'onde di argento, tempestaua parimente di fiamme le amate sponde: *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur, &c. & ostendit mihi fluuium aquae viue splendendum tanquam cristallum*. Quindi la Vernia emulo diuenuto in ciò dell'empireo, si rende con giustissima ragione teatro d'insolite marauiglie, & inauditi portenti: *Venite, & videte opera Domini, que posuit prodigia super terram*.

8 Et era ben douere, che le lagrime di Francesco accompagnate si vedessero alle fiamme. Bramaua egli nelle mondane disagevolezze refrigerio celeste; ma perche al ristoro non giunge, chi prima cò Dauitte per l'acque, e per le fiamme non si hà fatto ampia strada: *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*: perciò *super gestis Crucis plorans, Vertex montis inflammatur*.

Bramaua Francesco, da vna tormentosa lontananza riscosso, l'amica presenza del suo celeste amante; ma perche la lagrima è quella,

che lo conduce quà giù , benche nel paterno seno nascosto ; & il fuoco è spedito valletto , anzi aurora pregiata del suo venire in terra : *Ignis in conspectu eius exardescet, ignis ante ipsi praece-* ; quindi al pianto li appiglia , e nel monte fuoco ardente si scorge.

Bramava il Santo con l'anello sponsale delle piaghe del cuore sposar l'anima sua con lo sposo celeste; & ecco per additar maritaggio sì grande , vi accorre Imeneo con la face nel monte, & egli prepara con profumi di sospiri, e con acque nanse di lagrime il reggio gabinetto allo sposo .

Erano le lagrime di Francesco il mio Padre, come da prima dicemmo, oro in pretiosa pioggia disciolto, non già ne' lidi del Pattolo, ma nelle spiagge delle sue gote in bionde masse ristretto per formarne al diletto suo Christo ingioiellata collana, ma perche più purgato, e risplendente apparisse, ecco che divina fornace se gli apparecchia, e prepara nel monte .

Erano quelle lagrime degli aromati amari dell'appassionato Giesù per lo lambicco del pensiero lambiccate, e stillate, *Super gestis crucis plorans*; ma perche à tal magistero si richiede il fuoco, eccolo pronto, *Vertex montis inflammatur.*

Era-

## Delle Piaghe di S. Franc. 134

Erano quelle lagrime, inuite guerriere, & Amazzoni gloriose dell'armeria del cuore, vscite armate nel Tormedonte del volto, per dar l'assalto alle merlate rocche del cielo; ma se le faci seruirono ne' tempi andati per trombe ad eccitar ne' soldati il valore, e l'ardire, ecco, che moltiplicate, fiammeggiar si veggono nella Vernia.

Erano quelle lagrime dorate frecce dall'aureo Carcasso di vna pupilla, nell'arco delle ciglia incoccate per ferirne il cuore à Dio, ma fucina di fiamme se le appresta nel monte, per farle di tempre più forti, e di vigor più ferme.

Erano messaggriere donzelle di vn'anima, innamorata, che nel palischermo dell'occhio vsciavano à corseggiare le meste riuere di vna squallida guancia; ma per non far naufragio nelle sirti di vn'estremo cordoglio, Amor le serue per guida, e la sua face per fanale.

Erano furie amorose del penoso Inferno del Cuore di Francesco, venute all'aure di vn Ciel sereno per fare invidia alle Stelle; e perciò destano sì viuè fiamme nel monte.

Erano vittime sacrate per mano del dolore, offerte sù l'altare dell'affetto al Redentor del mondo, quindi era necessario il fuoco per  
con-

consumar l'holocausto.

Erano di vn cuor bruciante, e di vn petto di fuoco figlie infiammate; e perciò alzano per diuisa le fiamme nelle frondose tapezzerie del monte.

Erano l'Alcide del triplicato mondo; dunque per trioso dell'idra del settiforme peccato debellata, hauer doueuan per impresa le fiamme.

Erano Volpette del forte Sansone del mio Francesco inuiate a' danni dell'infernal Filisteo, dunque aggroppato alla coda portar doueano vn Mongibello di fuoco. O marauiglie, ò sacramenti, ò stupori, ò lagrime, ò fiamme.

Lagrime humido della vita; fiamme mantenimento della natura; lagrime sourane pompe di vn volto; fiamme accesi spiriti di vn cuore; lagrime sfogo amoroso di vn Amante afflitto, fiamme manifesti caratteri di vn petto trafitto; lagrime ristoro di vn'anima adolorata, fiamme alleuiamento di vn cuore impiagato; lagrime, che destate invidia alle gemme, fiamme, che arrecate scorno alle porpore; lagrime ricche perle delle Conche degli occhi, fiamme ostro lucente del gran mare del pianto; lagrime animato tributo del mo-

non.

## Delle Piaghe di S. Franc. 135

riente Christo, fiamme gradite faci della pompa funebre; lagrime, che seminate per la Croce del Salvatore da Francesco, fate che raccolga titolo d'Angiol di pace *Angeli pacis amare flebant*, fiamme che, sparte per compassione di affetto l'attestate Serafino del Cielo; lagrime lingue eloquenti dell'interno mestitio, fiamme pira vitale, dell'acceso desio; lagrime pompose quadrella di vn amante, fiamme leggiadra fucina del pargoletto Amore; lagrime candidi ligustri nel giardino delle gote, fiamme porpuree rose cadute dalla prateria delle guance; lagrime mactose Reine, nella Reggia delle palpebre, fiamme incorporato Tosello, nel gran Trono del monte; lagrime artificiose, bombarde nella rocca del ciglio per la batteria dell'empireo, fiamme rouente mistura per abbrucciare le custodite porte; lagrime pioggia inondante dalle nubi de' pentieri, fiamme infocate esaltationi del raggio della pietà, tirate dal cupo centro dell'anima; lagrime genitrici di fuoco, fiamme care baie di pianto; lagrime care, fiamme rare; lagrime ruggiadose, fiamme lumingose; lagrime amate, fiamme pregiate; lagrime marauigliose, fiamme misteriose; lagrime di portenti, fiamme di prodigi. *Venite, & videte opera Domini que posuit prodigia*

*gia super terram, &c.*

10 Rotaua in tanto pomposo il celeste Pauone, allo spettacolo di sì nuoue marauiglie della Vernia, l'occhiuta coda delle stelle, e con festeuoli susurri di vn' aurette vagante, applaudiua sereno à gli eccessi amorosi del caratterizzato Amante.

Miraua Arianna il grondar di quelle lagrime, e non obliata per anco la cagione del suo pianto, languiuu per tenerezza nel fiammeggiar di que' raggi.

Vedeua Hercole l'accesa pira sù'l monte, e geminando la luce, additaua, che volontieri dalle stelle alle fiamme haurebbe fatto vn'altra volta tragitto,

Sentiuu il Cigno la melodia delle preghiere, e voleua nell'obliquo Meandro delle lagrime trasferire il suo nido stellante, per impararne gli accenti,

Scorgeuano dal polo l'Orse la romita spelonca del Santo, e sdegnando la loro tana di stelle bramauano in quell'antro per breue spatio ricetto, & in somma il Cielo tutto emulo diuenuto, e competitore di Francesco nella vigilanza, già che *vigil, nudus, ardens totus merore conficitur*; vegghiaua allegro anch'egli (mesto solo per hauer negli Antipodi di-

## Delle Piaghe di S. Franc. 137.

dirizzato l'occhio maggiore della sua fronte )  
ad offeruare intento i parosismi di amore , i  
soprafalti di affetto, i languori, i pallori, i so-  
spiri, gli suanimenti, gli suenimenti, le tene-  
rezze, i cordogli, le amarezze, l'estasi, le feruē-  
ti preghiere di Francesco, degne solo del si-  
lento di vna notte ( già che non vi è lingua  
per poterle spiegare, e di hauere per offeruato-  
re il Cielo, e spettatrici le stelle. Pure se fosse  
lecito à piè profano l'accesso in riuerita ma-  
gione, & alla debolezza del mio ingegno si  
permettesse con l'ale del pensiero venteggia-  
to dall'aure dello Spirito Santo poggia-  
re di sì nascosti misteri, direi, che l'addolora-  
to, e contemplante Patriarca pallido, e genu-  
flesso, stabile nel corpo, se palpitante nel cuo-  
re, dando per gli occhi libero passaporto alle  
lagrime, con labbra di pietà in tal guisa spri-  
gionasse la lingua à gli accenti, ò lamenti :

111 Dunque io viuo, e spiro, quando l'au-  
tor della vita con l'ultimo respiro giunge all'  
occafio del viuere? Dunque io fauello, e ra-  
giono, quando al Verbo diuino sù le agghiacciate  
labbra si troncano dalla falce di morte le  
parole? Dunque, ò mio diletto Giesù, non  
per altro succhiasti ne' gli animati alabastri  
delle materne poppe poche stille di latte, che

S per



per diffonderlo, conuertito in sangue, a' torrenti e fiumi? Dunque perciò scendesti humiliato nascendo in vna stalla, per ascendere impiagato morendo sù le cime del monte? Dunque perciò pargoletto calcaste rustico fieno disagiato, perche adulto premier doueui ruuido legno insanguinato?

Ah, se mi fosse concesso hauer tanti occhi, e tante lingue: almeno, già che mi si niega hauer tante acute punte nell'anima, quante hai tu nelle tue carni aperture, e ferite; oh; come in parte esaltarei le finezze dell' amore parlando, e lenirei la crudeltà delle piaghe piangendo. O spettacolo à niuno giocondo, fuor che alla ferità de' Giudei, & alla giustizia del Cielo, ma à tutte le creature lagrimoso; Vedere quelle braccia auuinte, che slegarono dalle catene del niente, le bellezze dell' Vniuerso; mirar quel corpo ignudo, che veste di raggi il Sole, e di splendori le stelle; guardar in mille luoghi forato, e ferito in vna Croce, chi era da mille schiere honorato, applaudito nel gran palco del Cielo. O Amore, se fosti tiranno della più bella vita, mostrati giusto almeno in far parte al mio cuore delle pene, e dolori. E se tu, o mio Christo, per purgar le mie colpe, sagrato bagno del proprio san

## Delle Piaghe di S.Franc. 139

sangue mi appresti, come farò io così auaro à nō diluuiar nelle tue piaghe vn mar di pianto? Se tu per coprir le mie colpe, al Cielo resti ignudo spettacolo pendente; perche farò io così scarso à non coprir con folta nebbia di sospiri la nudità del tuo corpo? Nò, nò correte ò lagrime, venite ò pianti, stillateui ò viscere, vicite co' sospiri, comparite ò singulti, dileguati ò cuore, distemprati ò anima, e mandate, e dirizzate, e correte, e volate, à lauare, à velare l'ignude, & infanguate membra del vostro Amore.

13 Questi, ò simili erano i sentimenti del cuore, ch' esprimeua Francesco qual tortorella piangente nel nudo tronco dell' aspro legno co' l' pensiero affiso, *super gestis Crucis plorans*: quando sentendosi d' inaspettate dolcezze fuor dell' vsato soprapieno il cuore, *superna contemplationis dulcedine abundantius solito superfus*, diuenuto il suo cuore angusto sì, ma angusto steccato di dolore, e di gioia; innalzato al Cielo gli occhi molli, che prima, ò per humiltà, ò aggrauati dal pianto teneua al suolo dimeffi, e vidde fra quei celesti globi folgorar noua luce, luce, che dilatando le falde, quanti lampi scuoteua, quanti raggi vibraua, tante erano spade impugnate, lance di oro asteggia-

re; onde impaurite al suo apparire spariuano le stelle, e fuggiuano à sciolta briglia l'ombre notturne; ma all' afflitto Francesco era il brio de' raggi gradita Aurora al Sole delle sue allegrezze. Quindi presago del futuro bene, solleva viè più sù l'ale dello sguardo l'occhio piangente, e scorge andare nella più folta parte degli splendori volando baleni, balenando lumi, toruolar lampi, lampeggiar scintille, scintillar folgori, corseggiare, e volteggiare fulgòri, & in così vago intrecciamento di lace, il Cielo aprirsi: *Et vidit quasi speciem unius Seraphim sex alas àm fulgidas, quàm mignitas habentem, de Cælorum sublimitate descendere*; il quale auvicinato à Francesco, *non solum alatus, sed & Crucifixus apparuit*. Hor quì N. non arrossisco confessare la mia idiotagine, & impotenza, già che qualunque sforzo di elevato dicitor gio-ua per allettar l'ingegno, non per appagar la voglia, per irritare il desio, non per vguagliare il soggetto; le dolcezze, che stilla il monte per l'arriuò del nostro Christo, secondo il vaticinio *montes stillabunt dulcedinem*, sono improporzionate al mio palato, mentre non sono commensale degli Angioli. Bramerei le ale del Serafino, se còme sono pronte à portar dal Cielo in terra vn'huomo celeste, fossero valeuoli à con-

con-

## Delle Piaghe di S. Franc. 141

côdurre dalla terra al Cielo vn' ingegno nato  
per annidare nella bassezza di questo centro  
terreno. E chi non istupidirebbe in vedere il  
Cielo aperto, e con diuise inusitate, e rare il  
Principe regnante far vaga mostra di se stesso  
nel teatro della Vernia?

14 Furono, che negar non si puote, sem-  
premai marauigliose, e stupende le comparite  
del mio Christo, così nel nuouo, come nel vec-  
chio testamento registrate, e come Dio, e co-  
me huomo; ma questa esser douea sopra ogni  
altra, stimata la più prodigiosa, e stupenda, la  
più portentosa, e mirabile.

Si mostrò vna volta ad Abramo in habito  
di passaggiero nell'imo di vna valle; ma quì fà  
veduta di Rè, & alla reale ammantato nell'er-  
tezza di vn monte si mira: *Ad quem venit Rex*  
*è Celo amictu Seraphico.*

Comparue à Giacobbe, ma all'apparir del-  
l'Aurora timido fugge, e supplicando parte,  
ma quì alato Sole, non men, che di splendori  
adorno si mostra, *sex alas tam fulgidas, quàm*  
*ignitas habentem.*

Si appalesa à Mosè tra fiamme, e spine; ma  
quì tra fiamme, e tra piúne, fra Croce, & al-  
apparisce pomposo.

Si scuopre ad Elia tra' susurri di vn' aura al-  
la

la sfuggita , ma quì per grande intervallo di tempo nel proprio aspetto della sua maestosa presenza, si manifesta.

Lo vidde Isaia da' Serafini velato nel volto , ma quì benche sotto Serafico velo apparisca , scoperto nondimeno di faccia crocifisso, & alato chiaramente si fa scorgere ; & in somma per recidere co'l taglio della breuità il filo di longhissimo racconto.

Si lascia vedere da' pastori in vna stalla, ma senza gloria, da Stefano sedente alla destra del Padre tra le stelle, ma da lontano, e senza Croce; Crocifisso da tutta Gerusalemme da vicino, ma non impassibile : impassibile da Eustachio il martire, ma per imagine; nella sua vera e real presenza da gli Apostoli dopo risorto , ma non viene dal Cielo; Scende dall'Empireo à Paolo nella via di Damasco , ma con terribil voce l'atterrisce, & atterra ; Mansueto, e trattabile viene a' Sacerdoti nell' hostia consecrata, ma non moltiplica luogo, poiche *non est sub speciebus tanquam in loco*; Moltiplica luogo nella morte della sua diletteissima Madre , già che era localmente in Cielo, & in terra, ma nõ si legge, che comparisse alato, velato, e Crocifisso,

15 Solo Francesco, alla di lui somiglianza

za

# Delle Piaghe di S. Franc. 143

za singolarmente eletto, viene con modo singolare fauoreggiato di vederlo in figura passibile, ma in carne gloriosa; crocefisso, ma con pompa; regnante, ma da vicino; all'improvviso apparso, ma dal Ciel discelo; ragiona, ma da amante: moltiplica luogo, ma si lascia vedere alato, crocefisso, e velato. O misteri, ò fauori, ò prodigi.

Si vidde alato per mostrare, che quasi mesto Alcione veniuà a comporsi il nido nel mare amaro delle lagrime di Francesco; Si manifesta crocefisso per additare la protectione, che hauer douea de' diuoti del Santo, sendo che le sue inchiodate braccia sono simbolo di patrocinio à parere di Girolamo; E velato si scorge per farsi conoscere vn vero Dio di Amore, che con le ale, e co'l velo si finge; Velato come Dio, crocefisso come huomo, & alato come Dio, & huomo; Alato per additare la prontezza dell' vbbidienza, Crocefisso per le vittorie della castità, e velato per ricoprire l'ignuda pouertà di Francesco; Velato per accennare, che l'eccesso de' suoi amori, co'l velo di vn diuoto silenzio si honora con Cristo; Crocefisso, perche nella Croce ne appalesò straordinarij affetti con Bernardino; & alato, per dimostrarli amante, di cui è proprio di

sop. quel  
le parole  
del salm.  
Sub um-  
bra alarū  
tuarum.

hom. 18.  
in Matt.  
tom 3.  
ferm. 41.

# 144. Discorso III.

serm. 1. la celerità, come disse Bernardo ; Alato, ma  
 in cant. d'ale di fuoco, per accennare l'hodierne ma-  
 rauiglie, essendo questo elemento geroglifico  
 di stupori per gli effetti ammirandi, che pro-  
 duce, come dice Agostino; Crocifisso, per ad-  
 lib. 21. de dolcir le amarezze del mio Patriarca, già che  
 Ciu. Dei cap. 4. *mærore conficitur*, sendoche la Croce è il legno  
 in 15. Ex. dell'acqua di Maratte con Ambrogio ; e ve-  
 lato, per riparar l'arsure dell'interno Mongi-  
 bello del Santo, come autorizza la Chiesa nel  
 velo di Agata la Vergine; Velato, ma di pen-  
 ne, per additare la contemplatione di Fran-  
 cesco, di cui le penne sono immagine espressa  
 per sentenza di Grégorio; Crocifisso, per mo-  
 homil. 3. strare, che in virtù della Croce si era egli man-  
 lib. 1. in Ezech. tenuto in vn'aspra solitudine digiunante sen-  
 za mancanza di vitto, quantunque poco, come  
 approua con quel fatto della Vedoua di Sa-  
 retta Cirillo Alessandrino ; & Alato, per ad-  
 li. 8. c. 17. ditare la forza della sua seuera penitenza, la  
 in Ioan. quale appresta al penitente l'ale, come con  
 l'accaduto di Manasse Rè di Giudea conferma  
 Girolamo ; Alato, ma qual colomba di Noè,  
 che sprigionata à volo dalla sommità dell'Ar-  
 ca dell'Empireo, viene ad acchetare il diluuio  
 del pianto del suo amato amante; Crocifisso,  
 ma in croce di piume, per tramandare impa-

## Delle Piaghe di S. Franc. 145

radifate fragranze, come delle colombe di Alesside racconta Ateneo; e Velato, ma di penna, per saldar con rimedio salutare delle ferite impresse l'acutezza del dolore, già che *santitas in pennis eius*; Alato finalmente, ma per mandar da sotto l'ale viue fiamme di fuoco all'anima di Francesco, come delle colombe di Russia rapportano le storie, *mentem ipsius seraphico interiorius inflammavit ardore*; Crocifisso, ma per istampar nella carne quasi celeste sigillo l'impronta delle piaghe; e Velato poi forse per fasciar con quel velo da medico pietoso le cicatrici sanguinose, e dolorose. O misteri, ò marauiglie, ò prodigi, ò portenti. *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super Terram.*

16 Ma non finiscono qui le marauiglie della Vernia, poiche, se il fatto stesso delle stimmate considerar vogliamo, trouaremo, altre non essere, che vn aggregato di portenti, vn distillato delle più fine marauiglie, che immaginar si possano.

Si veggono nelle mani, e ne' piedi di Francesco i chiodi in vn istante formati, ma senza fucina; acuti nel fine, orbiculari nella cima, ma senza strumenti; ben distesi à profilo, ma senza incudine; ripiegati, e ritorti, ma senza

T

mar-



martello; duri, e pur sono di carne; impiagano, ma non son di ferro; mobili, ma di staccar non si possono; sodi, ma di materia molle; ben lunghi; la carne non manca; penetranti, ma non martellati; passano le mani, e i piedi da parte à parte; ma il modo è inaffabile; sono dolorosi, ma giudiziosi così, che nel Venerdì, giorno di passione accrescono la doglia; sono con le mani; e co' piedi della stessa materia; e pur feriscono; non hanno taglio e pure squarciano; non son battuti, e pur s'endonq; sono inimici scinomi della carne; ma con la carne si attaccano. Exhibon; supirobbet; i m...

Si vedè Eianresq in cinque luoghi forato, ma senza taglio; ferito, ma senza ferro; impiagato, ma senza percossa; sono le piaghe larghe; & orbiculari, ma senza orlo; stillano sempre sangue, ma non indeboliscono; si medicano da persone confidenti, ma non guariscono; si portano per lo spazio di due anni; ma non marciscono; sempre aperte, nè mai fetide; sempre dolorose, nè mai verminose; sempre vedute, ma nella loro origine mai non conosciute; sempre pinoise, ma sempre ancora con pazienza sofferte; si occultano per humiltà, ma si manifestano con miracoli; piono no nubi sacrate il pretioso humor della vita;

ma

# Delle Piaghe di S. Franc. 47

ma la vita non manca; si aprono cinque vie per l'uscita dell'anima, e pur questa si trattiene nel corpo; si scoprono cinque strade alla putrefattione del corpo; e pure bocche spiranti si prouano di soauissimo odore à parere di S. Bonauentura. *Nec turis ætherei stigmata quin- que uiperæ.* E chi non si marauigliarebbe?

In offic.  
paruo.

17. Porta Francesco cicatrizzato il fianco di ferita ben grande, ma la formatione di sì gran piaga è nascosta; quiui il dolore è lungo, & acerbato, nè l'addolorato languisce; continua a sgorgare il sangue, nè gli manca il vigore; si applicano pezzette di tela, mà la corrente non si stagna; per questa parte se gli scuopre il cuore; nè si pauenta la morte; tramanda per quel forame il fiato, mà non esala la vita; suapora quindi gli spiriti vitali, e lungamente pur uiue; rocea per quui domestico diti spesse fiato le viscere delicate, e queste mostrando Francesco abbrózate patisce affai, mà non muore; Hor doue si viddero mai portenti di questi maggiori?

18. Tra i miracoli di Christo grande sì-  
mo la moltiplicatione de' pani, e pesci; mag-  
giore l'illuminatione del cieco nato, mentre il  
medicamento è contrario al vedere, e pur do-  
na la vista, e frà tutti il primo poi il risorgi-

T 2

men-

mento di Lazzaro: Mà nell'hodietno portento campeggiano disugualmente eguali gli effetti del diuino potere, poiche, se iui da morte à vita vn'huomo di quattro giorni morto richiama, quì impedisce la morte, e mantiene in vita, chi per due anni esser dourebbe morto; se iui è contraria la terra, e fa vedere, quì non è la carne al corpo nemica, e pur ferisce; se iui moltiplica il pane, è di passaggio: *per modum transeuntis*, quì la carne de' chiodi nelle mani, e ne' piedi moltiplicata durerà per tutti i secoli dell'eternità: e chi stupido non restarebbe?

Grande è l'opera della creatione; mà *ratione finis*, questa è maggiore, poiche: quella hà per fine la formatione dell'huomo, e questa la riformatione, e perfettione dell'istesso, *Deus, qui frigescente mundo ad inflāmandum corda nostra tui amoris igne in carne. Beatissimi Frācis passionis tue sacra stigmata renouasti*, dice la Chiesa.

Grande è la giustificatione; mà questa è maggiore, poiche vien' hoggi Francesco confermato in grātia, e beatificato nell'anima, già che à sentimento di Mairone, dell'autore delle conformità, di Ludouico da Prussia, vide hoggi la diuina essenza, santificato oltre à ciò dalle piaghe redentrici nel corpo.

Gran-

Ser. 1. de  
S. Franc.

Lib. 3.  
traet. 3.  
In Trelo-  
gio ani-  
mæ p. 2.  
cap. 6.

# Delle Piaghe di S. Franc. 149

Grande è la glorificatione, *quando similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*; ma questa è maggiore, perche vi è somiglianza intelligibile, e sensibile, e Francesco è Viatore, e comprensore insieme.

Grande fù l'institutione dell' Eucharistico Conuito; mà questa è maggiore, non solo perche Christo colà è passibile, quì impassibile; iui mortale quà glorioso; colà moribondo, quà regnante; mà di più se iui il pane si conuerte in Christo, il tutto auuiene con la mancanza del pane, nè Christo in lui si conuerte; mà quì Francesco si conuerte in Christo, & egli scambievolmente in Francesco, e Christo è sempre Christo; e Francesco è più perfetto Francesco. O stupori, ò prodigi, ò portenti: à ragione dunque dir poss'io, *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

19. Nò si fù più fauoloso ritrouato il parere di Lucretio, di Xenofote, e di Epicuro appresso Plutarco, dicendo, che le stelle da più alti mōi della terra, come sono Ato, & Olimpo fossero generate, poiche è verità di fede, che nel monte della Vernia cinque nuoue stelle si scoprono nel Cielo della carne di Francesco.

Non sia tenuto per anfaneggiante chi disse di

Lib. 2.

Lib. 2. de plac. capit. 13.

mento di Lazzaro: Mà nell'hodietno portento campeggiano disugualmente eguali gli effetti del diuino potere, poiche, se iui da morte à vita vn'huomo di quattro giorni morto richiama, quì impedisce la morte, e mantiene in vita, chi per due anni esser dourebbe morto; se iui è contraria la terra, e fa vedere, quì non è la carne al corpo nemica, e pur ferisce; se iui moltiplica il pane, è di passaggio, e per *modum transeuntis*, quì la carne de' chiodi nelle mani, e ne' piedi moltiplicata durerà per tutti i secoli dell'eternità: e chi stupido non restarebbe?

Grande è l'opera della creatione, mà *ratione finis*, questa è maggiore, poiche: quella hà per fine la formatione dell'huomo, e questa la riformatione, e perfettione dell'istesso; *Deus, qui frigescente mundo ad inflāmandum corda nostrā tui amoris igne in carne. Beatissimi Frācis passionis tue sacra Stigmata renouasti*, dice la Chiesa.

Grande è la giustificatione, mà questa è maggiore, poiche vien' hoggi Francesco confermato in gratia, e beatificato nell'anima, già che à sentimento di Mairone, dell'autore delle conformità, di Ludouico da Prussia, vide hoggi la diuina essenza, santificato oltre à ciò dalle piaghe redentrici nel corpo.

Gran-

Ser. 1. de  
S. Franc.

Lib. 3.  
tract. 3.  
In Trelo-  
gio ani-  
mæ p. 2.  
cap. 6.

# Delle Piaghe di S. Franco. 149

Grande è la glorificatione, *quando similes ei erimus, quia videmus eum sicuti est*; ma questa è maggiore, perche vi è somiglianza intelligibile, e sensibile, e Francesco è Viatore, e comprensore insieme.

Grande fù l'institutione dell' Eucharistico Conuito; ma questa è maggiore, non solo perche Christo colà è passibile, qui impassibile; lui mortale quà glorioso; colà moribondo, e qua regnante; ma di più se in il pane si conuerte in Christo, il tutto auuiene con la mancanza del pane, nè Christo in lui si conuerte; ma qui Francesco si conuerte in Christo, & egli scambievolmente in Francesco, e Christo è sempre Christo, e Francesco è più perfetto Francesco. O stupori, ò prodigi, ò portenti: à ragione dunque dir poss'io, *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

19. Nè si stimi più fauoloso ritrouato il parere di Lucretio, di Xenofote, e di Epicuro appresso Plutarco, dicendo, che le stelle da più alti monti della terra, come sono Ato, & Olimpo fossero generate, poiche è verità di fede, che nel monte della Vernia cinque nuoue stelle si scoprono nel Cielo della carne di Francesco.

Non sia tenuto per anfaneggiante chi disse di

Lib. 2.

Lib. 2. de  
plac. ca-  
pit. 13.

se di hauer nell'Olimpo sù le ceneri trouate le lettere scritte nell'anno andato, nè scancellate nè guaste; poiche nel nostro monte i caratteri del Redentore, dopo molti secoli trouiamo nelle ceneri più della mente, che del manto cenericio di Francesco ritratti, dal vorace dente del tempo, non logorati, ma dureuosi per quel secolo, che non haura mai fine.

Non si habbia per superstiziosa la mente de' Romani in consagrar questo mese al Dio del fuoco, nè senza mistero il nome del Vau, che gli diedero gli Hebrei, che vuol dire congiuntione, mentre hoggi per virtù di fuoco d'Amore stretti, e congiunti insieme si veggono i due più cari amanti della terra, e del Cielo, Christo, e Francesco.

Hora capisco l'insegnamento degli Astrologi, che dicono hauer il Pianeta al segno, oue è padrone della casa cinque forze, e che il segno di Libra sia vna delle due Case di Venere, giacche in questo mese a punto perfezionata si vede opera sì grande d'Amore, ch'è maneggio di Venere con l'impronta di cinque piaghe, additatrici delle cinque forze del Pianeta regnante.

Hora intendo l'assioma de gli Aritmetici con l'esperienza conosciuto, che il zero, quan-

tun-

# Delle Piaghe di S. Franco 151

tunque da per sè stesso non faccia numero, congiunto nondimeno col cinque, compone il numero cinquantesimo, che nella Scrittura significa Giubileo, e perdono, poiche accoppiandosi al zero, & al niente dell'humiltà di Francesco, il cinque delle piaghe, risultar se ne vede il cinquantesimo del Giubileo per l'anime purganti, mentre in virtù delle piaghe scende nel Purgatorio ogni anno, come gli fu da Dio riuclato, e libera l'anime de' suoi devoti, e le conduce al cielo, come si scrive nelle Conformità.

1. p. lib. 2  
cap. 24

Hora auuerato io miro l'assonimo de' Medici con Galeno, che ne' giorni canicolarie cominciando da mezzo Luglio, fino alla metà di Settembre non si devono salassar le vene senza necessità di morbo acuto, già che in Francesco febricitante a morte per amore si apre l'uscita in cinque luoghi al sangue.

in 1. de  
metod.  
medendi  
cap. 5.

Hoggi sostiene il caso, e la sentenza della legge, *S. si quis in tit. de rerum diuisione*, la qual vuole, che se celebrato Pittore tratteggiasse con arte eguale al suo nome il pennello in tavola d'alieno dominio, *melius erit tabulam picturam cedere, ridiculum est enim picturam Apellis, vel Parrhasii in acceptione vilissime tabule cedere*, mentre esprimendo nella tavola  
del



del corpo di Francesco pennello di splendor, stampe di sangue, viene la tauola a cedere alla pittura, e la sua carne non è più sua, ma sottoposta al dominio del celeste dipintore: *Vino ego iam non ego, uiuit uerò in me Christus.*

20 Era Francesco il famoso Noè della Chiesa, che con tre figli di tre ordini, *tres ordines hic ordinar*, e con l'arca della sua vita apportò opportuno riparo al diluuio inondante delle colpe, e le piaghe sono le finestre, per doue nella sommità de' monti di Toscana ottenne l'uscita, e l'ingresso la colomba dello Spirito Santo.

Era egli il Beniamino, Minore fra tutti per humiltà, benché primo per merito, e le piaghe sono le cinque stole, delle quali pomposamente adorno vien favorito sopra ogni altro Santo, e Santa, non da Giuseppe Vicerè dell'Egitto, ma da Christo monarca dell'Vniuerso.

Era egli il Dauitte del nuouo testamento, venuto al cimento, e destinato alle vittorie del gigante del mondo, *Mundum uicti, & uitium*, e le piaghe sono le cinque pietre, dal torrente appunto del suo pianto raccolte.

Era egli la Fenice de' moderni Patriarchi, di cui s'intende, *& sicut Fenix multiplicabo dies,*

## Delle Piaghe di S. Franc. 153

dies, e le piaghe son le nouelle piume, che acquistò nel bel monte auuicinato à quel Sole, che non conosce Occaso.

Era il melo granato della Cantica, che tante incorporate granelle racchiudea nel seno, quanti erano diuoti pensieri dell'appassionato Giesù; ma, ecco, che maturato à vista del Pianeta solare del Paradiso, se gli squarcia in cinque luoghi la corteccia della carne.

Cap. 7.  
Era il Sole dell'Apocalisse, che per esser vagheggiato da tutti nascose la splendente chioma de' meriti sotto di vn ceneritio sacco; dunque doueua la Luna della sua carne mutar l'argento dell'osservata castità nell'ostro di pregiatissime piaghe.

Era quel seruo fedele del Vangelo, di cui ben dir si puote, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi, ideo iureiurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam*; e perciò sopra ogn'altro douitiolo si mostra de' talenti delle cinque piaghe.

Era quella Città Euangelica *supra montem posita* della Vernia; con terrapieni, e fosse di profonda humiltà, con baluardi, e mura di speranza, e di fede, popolata di meriti, e copiosa d'ogni arredo di gratie; ma le piaghe sono le porte di rubini tempestate, delle quali possia-

mo dire *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*

Era quella Colonna di ferro di Geremia nel 13. *Dedit in Civitatem manitiam, et in columnam ferream* per la fermezza della santità, ma divino scarpello per eternare il suo vanto, cinque amorose imprese vi scolpisce.

Era quel sasso di Daniello picciolo per humiltà, ma *implevit uniuersam terram* per la grandezza della sua prole moltiplicata nel mondo; ma le sue piaghe sono i forami di sì incauato sasso per poter iui annidare l'vnica Colomba della Chiosa, l'eletta, la diletta, la sacra Religione.

Era fiore leggiadro nel Rosaio de' Santi, in *Sanctorum Rosario nouellus flos producitur*, ma fiore però della passione con l'impronta delle cinque piaghe adornato.

Era vn fruttifero campo di aarate messi di virtù fecondo, *mensis de sparso semine plene messis manipulum*; ma ecco, che per vaghezza maggiore vi campeggiano le porpure e rose delle piaghe.

Era banditore del Cielo, *præb sum magni Regis*, e quelle piaghe sono le trombe sonanti.

Era Capitano inuitto, *Decus morum Dux*

Mi-

## Delle Piaghe di S. Franc. 153

*Minorum*; e le piaghe sono mine rouenti per rouinare l'inferno.

Era Tempio dello Spirito Santo, e le piaghe sono ingioiellate finettre.

Era conchiglia di santità allo scoglio della Croce, nel mare della passione abbarbicata col pensiero, *Super gestis Crucis plorans mare reconficitur*; ma cinque bocche differra per secondarsi vià più nelle rugiade delle grazie celesti.

Era vn'Imperadore del mondo, al cui cenno ogni cosa vbbidisce: *Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totum Creatoris*, e le piaghe sono il porpureo ammanto, e la veste Reale.

Era l'Angelo, che dall'Oriente ascendea, e le piaghe sono quel segno del Dio vero, e viuento.

Era Serafino d'amore, e le piaghe son le gradite fucine.

Era leggiadro mostro dello stato della gratia, e le piaghe son' autentiche chiare di marauiglie, e portenti: *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

Fortunate ferite, gloriosissime piaghe, Rupende cicatrici non sò come chiamarui, o pregiate viole da sanguinosa brina inaffiate,

ò poppe feconde di porpuree rugiade animate, ò raggi chiari, e splendèti, ò bocche viue, & eloquenti, ò cifre belle, e gradite, ò indiche gemme, ò vaghe margarite, ò spiritose fiammele, ò rilucenti stelle, ò più ò più infiammati, o alucarij pregiati, ò lingue loquaci, ò stampe viuaci, ò sferette sanguigne, ò comete benigne, ò bombarde tonanti, ò squille sonanti, ò serafica scrittura, ò celeste tintura, ò iridette di pace, ò imprefe d'amore, ò spiragli del cuore, ò porte illustri di amorosa face.

Dirò. N. che siano le piaghe gratiose del mio Patriarca Francesco; aquidotti virali di flemprato corallo: Belle macchie, e spiranti di maestoso cinabro: Conche leggiadre di dileguati rubbini; Degni leuanti delle gratie del Cielo: Erarij illustri di celesti tesori: Fontane perenni d'imparadisato liquore: Germogli sagrati di santità perfetta: Honorato ricamo dell'autor della vita: Insegne pregiate di peregrino amante: Lumiere gratiose del gran Rè della gloria: Maremme animate di non più vedute ricchezze: Nidi celesti di sagittarij Amori: Orientali innostrati di fulgore, e di sangue: Pitture formate da celeste pennello: Ritratti nouelli della nostra salute: Sculture intagliate da diuino scarpello. Tra-  
mon-

# Delle Piaghe di S. Franc. 1571

montane gradite di ogn' alma diuota: & Vre  
ne picuenti in vn stille, & ardori.

Piaghe antri odorosi, Aiche indorate, Bal-  
coni ingemmati, Baci amorosi, Calamite de  
cuori; Dolci pegni di gloria, Enigme diuine,  
Fiaccole stellate, Immagini infocate, Paradisi  
di gratic; Piaghe intagli smaltati, Gratiöse sfe-  
rette, Luminöse stellette, Ornamenti celesti,  
Pire luminöse, Perle lucenti, Porpore rugiado-  
se, Ruscelletti di vita, Suggelli di gratia, e Segni  
veraci dell' amato Christo. Ma hò detto po-  
co, Piaghe, che vincono l'inuidia, foggiano la  
miscredenza, confondono la perfidia, abbatto-  
no l'insolenza, superano la pertinacia, attric-  
chiscono la Chiesa, ingrandiscono Francesco,  
& innalzano sopra tutte le Religioni quella  
de' Frati Minori; Piaghe salutari a' peccatori,  
consolatrici de' giusti, da' demonij temute, dal-  
l'inferno tremante honorate, encomiate da'  
Pontefici, privilegiate dalla Chiesa, celebrate  
dalla fama, ruerite dal mondo, inchinate dal  
Cielo, tributate di offequij da gli Angioli, por-  
tate da Francesco, e formate da Christo.  
Piaghe padiglioni giocondi di hoste così  
numerosa; come sono le Minoritiche falan-  
ghe. Sopra queste inleggiadrita di gioie, che indos-  
fata

fata da Francesco nella lizza di questa vita mortale, si rende di ogn'altro Santo maggiore.

1. Guardarobbe di Dio, oue pomposamente si addobba la pouertà de' Minori, Miniere fecconde, oue si ammassa l'oro del merito, e si merca con marchio di sangue, il possesso del premio.

2. Rogo immortale, oue senza prouare vicende di vecchiaja, giornalmente si rinoua à gli applausi la Frãescana Fenice delle Religioni.

3. Archetipi di costanza, onde intrepidi appresero i primi cinque Martiri dell'Ordine à rinzuzzar in Marocco le pùte di barbaro acciaio.

4. Nettrarci fiori, oue le pecchie prudenti de' seguaci figliuoli composero dolcissimi fauì di santità, per douitarne l'alucario della Chiesa.

5. Famose fucine, oue co'l mantice dell'ò Spirito Santo si formanò l'auree, e l'aureole, delle quali inchiomata la Serafica progenie, maciostosa, e mirabile si uede à gli occhi dell'istessa marauiglia.

6. Piaghe, in somma, compendio di marauiglie, distillato di stupori, epilogo di portentosi, mare di miracoli, oceano di prodigi, ridotto di opere heroiche, & ammirande; & andirci di dire (sia pur concesso all'affetto di chi parla, alla diuotione di chi ascolta, & alle pò-

# Delle Piaghe di S. Franc. 139

pe del giorno) vltimo mete di vñ infinita po-  
tenza, & ostremo sforzo d'onnipotente brac-  
cio, & il non plus q'ltra della diuina possanza,  
le Piaghe, che ignode, le sanguinose hanno  
fatto più glorioso acquisto alla Cattolica Ro-  
ma, che non fecero già alla trionfante antica  
le armate destre de' Scipioni, e Pompei. 139  
le Piaghe, che allogate in Assisi Città natia  
del Santo, e quiu riuerentemente tributate da  
Reggi, e Monarchi, hanno dimōstrato che nō  
è priua della sua Gerusalemme l'Italia, degna  
per sì fatto heroe dominare vn mondo, comē  
soutta vna valle, & esser Regina delle Cit-  
tà, come il suo figlio è Fenice tra i Santi, ino-  
gul Piaghe per le quali, più pomposo ne uà di  
glorie l'il mētuato Monte della Vernia,  
che non ne andò doloroso il Campidoglio per  
quelle di Cesare nel trionfante gouerno. 140  
le Piaghe, dalle quali conosce la suprema  
Reggia del Vaticano (oltre le porpore de' Con-  
clau, e l'ostro de' Camau) i più preggianti at-  
redi nella maestà delle sue fabbriche altere  
le Piaghe vñica cagione dell'età dell'oro, go-  
duta nelle sponde latine, bode fastoso il Te-  
bro tra l'onde di mille applausi, cō dolce mor-  
morio allegro se'n corse a raddolcir le amarez-  
ze della spiaggia Tirrena.

Ma



Ma già vi leggo nel volto à caratteri di no-  
 ia la lunghezza del dire, già sento, chi mi ri-  
 prende; e come celebrar potrà lingua mor-  
 tale nell'angustie del tempo le bocche di quel-  
 le ferite, che stancano le cento della Fama,  
 e che riconoscono per confine l'eternità?  
 Horsù ferino la lingua per ruminar con la-  
 mente l'eccesso di tanto bene; e fra tanto à  
 queste Piaghe, ò deuoti, à seguir queste feri-  
 te v'inuito ò fratelli, poiche se sono di quel So-  
 le eterno lucidissime stelle, ne seruiranno per  
 iscorta nel mare di questa vita mortale; già  
 che per ogni lato mandano dall' auge della  
 gloria influssi di gratie, e raggi di patrocinio:  
 Seguite quelle piaghe, che per lo spatio di due  
 anni giouarono cò infiniti beneficij alla terra,  
 & hora ci promettono vn'eternità di bene nel  
 Cielo. Amate quelle ferite, che sono calami-  
 re amoroze; e non dubitate di non esser tira-  
 ti dalla profondità di questa valle terrena,  
 benchè graui, e pèsanti per le colpe, al godi-  
 mento di quell'amore, oue imparano ad amare  
 i Serafini, & onde s'imparadita il Paradiso: Che  
 io suggellando cò'l silétio i prodigi della Ver-  
 nia, dirò quel che altri altroue disse: *A Domi-  
 no factum est istud, & perciò est mirabile in oculis  
 nostris.*

**DISCORSO**  
**PANEGIRICO**  
**SECONDO**

Sopra  
**LE PIAGHE DEL P. SE-**  
**rafico S. Francesco.**

DISCORSO  
PANEGIRICO  
SECONDO

20913

LE PIAGHE DEL P. SE-  
LUSCO 2. Francisco.

# VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quę po-  
sult prodigia super  
Terram.

*Psal. 45.*



Il raddoppiato trionfo,  
alle pompe geminate,  
che con maniere diuer-  
se, benché con appa-  
rato vniforme, appresta-  
no in sì festiuo giorno  
la militante, e la trion-

fante Chiesa. N.ò nel carro della gloria sedēte,  
ò nel trono dell'immortalità regnāte, à questo  
Eroe segnalato, à questa Olimpica Salamādra,  
à questa Empirea Pirauſta, à quest'Angelo hu-  
manato, à quest'huomo diuino, à questa Peni-  
ce de'Santi, e di verace santità marauiglioso  
prodigio. Patriarca de'poueri, Antesignano  
degli humili, Capitano de'Serafici, Condor-  
tier de' Minori, Protoparente degli amanti,  
Giglio della Valle Spoletana, leggiadro Sole  
dell'Oriente di Assis (già mi capite, che di Frà-

# 164. Discorso III.

cesco il mio gran Padre Iauello ) Non hà saputo la lingua contenersi nel centro delle sue bassezze, sì che riuente, e diuota, accompagnando lo strascico festante della pompa, tra i rimbombi della terra, e del Cielo, non venga ad inuitarui con Dauitte, per vagheggiare di sì sourano apparecchio lo spettacolo prodigioso : *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

2. E' vero; che la vita di Francesco, rimasta à Noi per esempio d'imitatione, e di lode eccede l'humana caducità l'imitarla, & effetto di celeste energia sarebbe il compitamente lodarla; giache sotto l'incarco di vn semplice racconto delle sue heroiche azioni, cade snervato ogni più nerboruto Atlante dell'Eloqueza : Ma come poteua nelle ritorte di venerando silenzio, starsene inceppata la lingua, se'l cuore con soprassalti di giubilo dal pulpito della fronte si appalesa facondissimo Dicitore nella piazza del volto ? E' vero; che al dopitioso, e diffusato apparato, di cui spettacolo più giocondo in iscena di stupore non diede il Cielo à vagheggiare a' mortali apparisce la mia mente in maniere sì strane trà se medesima confusa, che non sapendo nella sacra moltitudine degli encomi, per qual'arringo di laude incami-

nar

## Sopra le stesse Piaghe. 163

nar si debba alle mete di vn'applauso gradito, arresta dubbiosa nelle sue prime mosse la lingua. Mà come poteuo io la comparsa impedirle, se nel publico giorno de' paterni trionfi, nè meno alla sconsolata, e votata figlia di Geste s'interdice l'uscita? E vero, che il sacro erario della virtù di Francesco, quasi scuola di Pittagora, insegna con rigoroso dinieto à qual si fia facondo, & erudito Demostenie il silenzio, e'l tacere. Ma se non potè per seruitio del padre il figlio di Creso non rompere i lacci di mutolezza malnata, molto meno potrà quell'amor filiale, che imperioso mi signoreggia, nel cuore, non articolare la voce, e con tributo di maestosi periodi non pompeggiare nel labbro.

3 Alto soggetto di encomio, eleuata materia di Panegirico, in vero, è il mio Francesco di Assisi. N. Francesco l'amico, il Beniamino, il caro, il diletto di Dio, l'eminente, il favorito, il festeggiato, il giusto, il grande tra' Santi; la luce, il metro, la misura, la norma, l'oracolo di perfezzione, tra gli Angioli: il puro, il prodigioso, il raro, l'vnico, il singolare nella Corte del Cielo: la copia, l'esempio, l'effigie, l'immagine, il modello, la pittura, il ritratto, la somiglianza del Redentor Crocifisso.

Fran-

Francesco Araldo del Paradiso, Banditore del gran Rè della gloria, Conculcator del mōdo, Dispreggiatore d'ogni terreno fatto, Distruggitor del peccato, Esterminator dell'inferno, Riformator de' costumi, Conquistator dell'anime, Vincitor di sè stesso, e Trionfator del Cielo.

Francesco, Capo, e gerarca di Religiose Monarchie, germoglio sacrosanto dell'Apostolico cespō, idea perfetta dell'Euangelica vita, Occupator prudente della sede di Lucifero, Ornamento sublime della Chiesa, Riparator leggiadro del Laterano, Sostenitor felice dell'Olimpo, Stendardier glorioso della Croce, Simolacro spirante del Redentore, & vnico herede de' più ricchi tesori del Saluator del mondo.

Questi, e cento altri honorati attributi traslascio, Signori, per materia à più erudito Oratore, in cui gareggi l'eminenza del dire con la sovrantà del soggetto, se pure ne' dilatati confini dell'arte trouerassi giamai sì grandeggiate facondia. A me basterà solamente contemplar questa mane le marauiglie, i prodigi della Vernia. Sicuro, che doue qualunque illustre fatto di Francesco hà persuaso alletrando i più schifi la marauiglia, il diletto; l'hodier-

## Sopra le stesse Piaghe. 167

dierno, come opera fra tutte l'altre la grande, la prodigiosa, desterà parimente nell'altrezza de' vostri ingegni attentione diuota, & ammiratione inusitata. Da questo monte dunque bramo con catene di cortesia il vostro orecchio pendente; In questo monte. N. scorgerete meglio, che in Atho, & Olimpo, più rare stelle nascenti; Quinci con le prime vene del Tebro vedrete con fragore cadenti per le alpestre sponde della bocca l'acque delle mie parole, quali se non saranno confaccuoli alla delicatezza de' vostri gusti, non saranno spiaceuoli cō la lor Caduta à i vostri sguardi; E se radendo la terra mostreranno la bassezza del Dicitore, co'l biancheggiar delle spume, e con le solite trasparenze additeranno le schiettezze del cuore, la candidezza del dire. E cominciamo.

104 Traualicato, ch'ebbe Francesco con-  
variato tenore di fortuneuoli auenimenti il  
tempestoso mare di questo mondo, e vinto  
in esso, e superato, nouello Ulisse, & Argonau-  
ra felice con insolito fasto, e non più mai per i  
secoli andati millantato trionfo, le Sirene de-  
gli allettamenti del scaso, il rio Ciclope della  
concupiscenza sfrenata, le placide calme de'  
lusinghieri diletti, le procellose tempeste de'  
gio-



giovanili furori, i caualloni dell'acque dello sdegno del Padre, il fiotteggiare dell'onde de'materni sconiuri, i gagliardi Tifoni disfrontata lasciua, i turbini perigliosi delle vane amicitie, le Scille latranti delle voglie impudiche, l'ingorde Cariddi de' sregolati pensieri, gl'imperuersati Aquiloni di passione insolente, gli autri benigni di beltà vaneggiante, le Sirti arenose di fallaci ricchezze, l'aure leggiere di vezze di Fortuna, le nauocate marce della carne rubella, i flutti orgogliosi de' terreni piaceri, i duri scogli di persuasione e consigli, i mostri marini de' consiglieri peruersi, le ondegianti battaglie di ricalcitante affetto, e le crude bursche dell'Inferno, e di Pluto. E giuto alla fine dopo i già sudati acquisti allo stretto di penosissima vita, piantò Hercole fortunato sù le arene d'impareggiabile costanza le Colonne di vna heroica perfettione. co'l motto *non plus ultra* ne' progressi del seguimento di Christo, e d'imitatione perfetta nell'osservanza del Vangelo. Ma bramando, che più da vicino il Ciel cortese stupido vagheggiasse le marauiglie della sua vita, non pago, che per all' hora la Fama loquace rimbombasse ne facesse con eco di applausi i supremi recessi delle rupi stellate, e le segrete conca-

uità

## Sopra le stesse Piaghe. 169

nirà delle celesti sfere ; dall' altezza de' suoi magnanimi pensieri portato , sceltosi amor per guida , quell' Amore, d. N. che dalle mamme di lungo desiderio pendente, non più pargoleggiaua fanciullo, ma adulto, e baldanzoso precorrendo il Viaggio , gli segnaua l'orme, e gli additaua il camino , nel maggiorerto scosceso della Vernia solitario , e romito li condusse.

Ma doue, doue ne vai ò tre, e quattro volte felice, e ben auuenturato viaggiante, qual destino t' inuoglia, qual sorte ti rapisce, qual fato ti sospinge , qual impulso celato, ma violento à far ti condanna dal mare al monte, dal piano all'erto, dall'onde à gli sterpi, dall'acqua à i dumii, da i lidi à gli antri , da fiorti à spine , da barche à balze, da riue à ripe, da scogli à rupi , da spiagge à gioghi faticato tragitto ? se l'humiltà ti ammaestra à fuggire per questa strada gli honori , t'inganni, & in vano cozzi col fato, mentre applausi immortali il Cielo ti prepara nel monte, se il magistero è di Amore , fuggi pur , quanto tu fai, che dall'aureo suo strale giunto, punto, e ferito, quei, che hora stampano nel suolo accelerati ysteggi, siano per riuscir trà breue , dalle piaghe de' piedi con dolor ricalcate orme fangui.

guigne . Se desio d' inuolarti à gli occhi de' mortali ti spinge ; dianti pur ricetta gli spechi più oscuri , gli antri più remoti della Thebaide, e di Egitto, fuggine pur à volo, à gli estremi confini della Zona infocata , ò verso il polo agghiacciato, Valica pure sotto estranio elima di sconosciuta stella il più da noi diuiso, e vastissimo seno dell'Oceano ; Anzi compagno delle fiere marine, e de' mostri di Auerno, ascondati nelle sue profonde, e spumanti voragini il mare , ò nel più cupo centro ti ricetti la cauernosa terra, che ogni industria fia vana al disegnato pensiero . Non può .N. la terra hauer lungo tempo per ospite nelle sue viscere l'Orfeo del Paradiso, l'Alcide della Lateranense Basilica, il Theseo della Romana Chiesa , il Perithoo del Cattolico mondo, l'Enea Troiano Duce pietoso della Minoritica classe, timorosa di non veder di bel nuouo le sue più ricche spoglie depredate , l'Euridici ritolte , Prigionieri i Trifauci ; Il Mare per altro trà suoi ondosi rauuolgimenti vorace, non potrà non esporre alla luce il fuggitiuo sì , ma obediendissimo Giona, e' l mondo tutto come non può celarsi dalla faccia del Sole, così non potrà tenerlo lungo tempo celato, giache nella sfera del suo cuore mirasi in continuo meriggio

## Sopra le stesse Piaghe. 171

gio il Sole della gratia rotante, e nell'Emisfero dell'alma in variate costellazioni di merito distinte, le stelle tutte delle virtudi si ammirano.

6 E vero .N. e negar non si puote, che non così marauiglioso si scuopre con la diuersità degli effetti, che produce negli storti viaggi del Zodiaco il Sole; Non così stupende prouansi negli offeruati incontri, e regolati mouimenti gli Astri, e le sfere, come prodigioso si scorge, & ammirando Francesco per i Sacramenti ch'esprime, per i misteri che suela, nell'intrapreso viaggio del monte.

Quindi io da prima direi, ch'egli sia vn'Augusto nouello, che hauendo à viua forza la barbarie di quel pernicioso Triumvirato distrutta, cioè del Mondo, Diauolo, e Carne, & inalberate per tutto all'aure di celeste fortuna le bandiere di pace; a' passi di tolleranza, e valore s'inuia nel Campidoglio per festeggiarne il trionfo.

L'inuitto Heroe dell'Africa, l'Achille fortunato de' Macedoni, che cinto da armate falangi, cseguito da numerose legioni di ben ceto, e mille praticate virtudi sù le foci neuose degli Arimaspi, nelle superbe cime dell'Appennino con moto di prudenza militare ad atten-

darfi precorre, per mouer quindi all' Indie del Paradiso, al latio dell'Empireo sanguinosa tenzone.

Quel Xerse famoso, che superato nel mare poco fa diuilito dalla potenza de' Greci, cioè à dire dalle gratie celesti, voglio sovrano di vincere vna volta il Cielo, anche à costo del proprio sangue; tenta prouarle sue fortune per terra, e con piè di desio, e di consiglio all'altezza delle Termophile si conduce.

Quell'auneduto Fabio Massimo, che hauendo hauuto dal supremo Senato della Santissima Triade per collega, nel maneggio dell'armi, ch'esserin d'ora in questa vita cōtro i principi delle tenebre l'audace Minutio del suo corpo mortale, per vincere con attel'arte dell'astuto nemico, & esser pronto nel maggior uopo all'amico Collega; per le cime de' monti, con la furia soldatesca delle sue sante operationi conglutamenta li accampa.

Vn gratioso Perseo, che diuenuto il mondo termine angusto, è spettatore angusto de' suoi fattiौरani, bramato di giungere alla corona non già del Regno Angiua, ma del Regno beato, e goder per il posa nel letto dell'immortalità l'Andromeda della gloria; sù'l destrier volante di vn'operoso desiderio per intradar-

## Sopra le stesse Piaghe. 173

si all'impresa dell'incantato Gorgone dell'oblio, l'ertezze del monte animoso, e festante formonta.

Vn'ardito Prometeo, che per hauer posto à sacco la più ricca guardarobba del Cielo, e dal banco delle sfere inuolate le stelle de' fauori inauditi, cinto di secrete catene, e di funi annodate, alla gelata ceruice del Caucaſo condannato s'inuia, per iui ſacollar co'l ſuo cuore l'uccel vorace della ſanta meditatione, e compatir con viſcere lacerate la cruda morte del ſuo amante Dio.

Vn'Endimione pregiato, che dalla nouità de' diuini amori rapito, poſto in non cale le partie mura, & il natiuo albergo, nel monte Lamio furtiuo, e ſagace amante s'inoltra, per menar tra gli amplexi della ſua amata Luna della ſapienza incarnata, colme di gioia l'hore beate di feliciffima notte.

Vn Paride auuenturato, che piatendo ſantamente le tre ſupreme Diue dell'hipoſtaſi diuine, à cui doueſſe appropriarſi per ſuo, queſto leggiadro, & aurato pomo del mondo: in Ida à paſſo lento ſe'n poggia (contraſegni efficaci delle dubbiezze dell'animo) giudice eletto all'immortal litigio.

Vn giuſto Noè, che chinſo per inſtinto celeſte

leste nell'arca della sua Religione, e quiui serbatosi intatto, e schermitosi intrepido dal tumido orgoglio del diluuio delle colpe: approda hoggi felice nel breccioso seno d'un Alpe, doue speranzoso, e diuoto, vien solleuato à i primi honori della Corte del Cielo.

Vn'Abramo fedele, che risoluto sù l'altar dell'affetto dal coltello del dolore suenato, vittima volontaria, & innocente offrire à Dio in holocausto l'Isacche del cuore: con le legna del suo fermo volere nel monte Moria s'incamina soletto, d'amore, e di dolor, ebbro, e baccante per consumare il sacrificio pietoso.

Vn mansueto Mosè, vn zelantissimo Elia, per istringersi in amorosi colloquij sù la bocca di vn antro col suo feritor crocefisso, e portar nelle tauole delle sue carni, non che del cuore impressi gli spiranti caratteri della vera legge di Amore: fatto Cittadino de' boschi, esule per volontario diuieto dall'humano commercio, hor verso Sina, & hora il calle, che conduce in Orebbe anelante intraprende.

Finalmente direi, che sia quel Dauitte pietoso Rè, ma coraggioso Guerriero, che prostrato à miseranda morte nella valle di Terebinto del mondo il Gigante infernale; senza dar

## Sopra le stesse Piaghe. 175

dar'altra lena al fianco della sua guerresca fortuna in ver del monte Sionne alle bande de' suoi santi pensieri la marciata bandisce, oue palme più chiare, & allori più cari al suo crin trionfante il ciel destina. Mancano miseri, mancano Sacramenti?

7 Anche Gione il tonante acciatosi à debellare i Titani hebbe nel monte Olimpo dall'Aquila cara di lui, e messaggiera fedele il vittorioso presagio; Anche il musico Apollo con le Muse compagne, lunge da mortal guardo nelle cime del Castalio forma i suoi canti, & armoniosi accenti. Anch'Hercole Heroe decantato cotanto dar volle alle sue palme, alla temuta Claua tra le fiamme del Monte Ossa, luminoso sepolcro. Anche Achille fatal Campione de' Greci contro Troiani, sotto la cura di Chirone il Centauro, menò nel monte Pelio lungamente i suoi giorni. Anche l'accorto Deucalione nella sommità del bicornè Parnaso, per riempire lo spopolato mondo con insolita trasformatione humana, v'è trà macigni. Anche Aquila generosa prendendo à schifo la bassezza delle valli, sopra la cima de' monti infra dirupi, e balze maestosa si annida. Anche Ceruo trafitto lasciando à cacciatori le spiate, e combattute pendici del.



delle selue, e de' boschi, sù l' ertezza de' monti à trouar corre il dittamo alle piaghe, alla vita l'Asilo. Anche adescato Falcone per far più bella, e più sicura preda, dall'altezza de' poggi souente dona à suoi vanni il moto rapido sì, che fulmine rassembra. Anche il Sole Padre non parziale di questo basso elemento, nò tantosto dall'argentate conche dell'Oceano scuote, e solleva l'indorata chioma de' raggi, che i primi spruzzi di luce vanno à fregiar di smalto le ruggiadose perle de' monti. Anche vaga fenice sdegnando l' humana contagione, nel maggior etto de' monti, gode il più puro nettare del Cielo per latte nell'aromatica culla, se alla vita rinasce, & i più bei raggi solari per accese facelle nell' odorosa tomba, se muore.

8. Era Francesco Gioue onnipotente per la grandezza de' miracoli operati; Armonico Apollo nell'affiduità dell'orare; Hercole vigoroso nelle costanze, e fortzze dell'animo; inuincibile Achille nelle tentationi di Satanno; saggio Deucalion nelle mortificationi del corpo; Aquila di Paradiso sprigionata al volo per la contemplatione; Ceruo dell'olimpico Cesare con ittrale arruginito al fianco per l'amore; Falcone uscito dalla Vccellaria celeste

## Sopra le stesse Piaghe. 177

celeste per lo zelo ; Sole , ma di souerchia lucidezza irraggiante per la santità della vita ; Fenice con gli adorati, & odorati legni della Croce in bocca per la pietà , *Crucis arbor eximia per os Francisci surgere apparens.* Qual marauiglia fia , se come Giove per essere dagli Oracoli celesti ammaestrato , si apre il varco nel monte ? se qual Apollo per formare armonie di iaculatorie diuote si ritira nel monte ; se qual Hercole dopò mille vittorie , ad accoppiar s'inuia , la cenere di cui si asperge il monte alle fiamme del monte ; se qual Achille per godere l'amato, e riuerito aspetto del biforme Chirone dell'humanato Dio si fa stanza nel monte ; se qual Deucalion per trasformare con rara metamorfosi di amore in quel di Christo il suo corpo s'incamina nel monte ; se qual Aquila vola à nidificare i suoi nelli , e per la Croce appassionati pensieri nel monte ; se qual Ceruo corre di lancio , à ristorar con le piaghe del corpo la profonda del cuore nel monte ; se qual Falcone sù i vanni si adegua per dar la caccia , e far preda di vn Serafino pennuto , o Serafico uccello con sei ale nel monte ; se qual Sole se'n poggia à far bellissimo pareggio , e rischiarare dopo l'uscita dal mare i solinghi horrori del monte ; se qual moribonda Fenice

tutta applicata al duolo tra quei sacrati legnì della Croce, rogo brama nel monte, che con sua doglia fù all' amato Giesù pira di stratij, e d'onte. Ah, che Francesco piede non muove, passo non ferma, orme non forma, e segni non segna per lo scosceso Alpino della Vernia, che di marauiglie, e misteri, di sacramenti, e portentì ripieno il suo camino non sia: *Venite, & Videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

9 Era Francesco la bella Città del Vangelo, il corteggiato Agnello dell' Apocalisse, l'accorto esploratore di Giosuè, il nobile cedro di Ezzecchiello, la lónora tromba di Geremia, il passere volante del Salmista, lo scudo di oro de' Macabei, la sposa diletta della Cantica, l'huomo giusto di Davitte, il lodato forte d'Israelle; tutti traslati appropriati, e chiarì.

Doueua dunque come Città del Vangelo esser situato nel monte, come Agnello dell' Apocalisse, pompeggiar co'l corteggio nel monte, come esploratore di Giosuè refugiarfi nel monte, come cedro di Ezzecchiello abbarbicarsi nel monte, come tromba di Geremia risuonare nel monte, come passere del Salmista, trasmigrare nel monte, come scudo di oro de'

Ma.

# Sopra le stesse Piaghe. 179

Macabei mandare i suoi lampi nel monte, come Sposa della Cantica soggiornare nel monte, come huomo giusto di Dauitte riposarsi nel monte, e come forte d'Israele cader trafitto, & impiagato nel monte.

10 O Monte pregiatissimo, sacratissimo, stimatissimo monte; sacro non già, perche dedicato alle Muse, à i Satiri, à i Siluani, à i Sileni, ò à nume bugiardo, e deità mendace, come il Tarpeio à Giove, il Partenio à Pane, Cintho à Diana, Parnaso ad Apollo, Cillenio à Mercurio, Idalo à Venere, Ida à Cibeles, Etna à Cerere, Rodope à Marte, e Massico à Minerva. Ma perche consecrato all'immortalità di Francesco, Nume dal mondo adorato, festeggiato da gli Angioli, singolarizzato da Dio.

Monte pregiato, e ricco, non di alberi come il Cauaso secondo Propertio; non di fiori come Himetto secondo Martiale; non di frutti come Arlante secondo Plinio; non di Cipressi come il Cillenio secondo Ouidio; non di cedri come il Libano secondo Sedulio; non di lauri, come il Parnaso secondo Virgilio; non di fonti, come il Tomaro di Epiro secondo Plinio; non di ostro, come il Tanaio di Licaonia secondo Egidio Maserio; non di argento

Lib. 1.

Lib. 7.

Lib. 5.

Lib. 5.  
fest.

Lib. 4.  
mirab.

Lib. 2.  
Georg.

Lib. 4.

Z 2 co-

In Polin.

Lib. 1.  
Syl.Lib. 3.  
Reg. 9.In q. 5.  
scr q. 38.

come il Pangeo , secondo Herodoto ; non di odori come quelli d' Arabia secondo Statio ; non di oro come alcuni dell' India , secondo l'Abulense ; non di gemme pretiose come quelli della Sciria, secondo Anastasio Niceno . Ma monte douitioso, & abbondante di Gratie, di Amori, di Priuilegi, di Trasformazioni , di sospiri, di lagrime e di sangue, di Estasi, di Ratti, di Visioni, di Piume, di Penne, di Dardi, di Quadrella , di piaghe, di ferite, di splendori, di fuoco, di Serafini, di Croce, di Francesco, e di Christo. E perciò Monte più fauorito del Gargano , più famoso del Casino , più temuto di Sina , più riuerito d'Orebbe , più amoroso del Caluario , più celebre dell' Oliueto , più ruggiadoso di Sionne, più celebrato del Libano, più bello del Carmelo, e più marauiglioso del Taborre.

Monte non più horrida stanza di fiere, ma gradita magione di Serafini ; non più sozzo couile di belue, ma adorno ricetto di Angioli beati ; non più con le cime feritor delle nubi, ma ardito assalitor dell'empireo; nō più ferito da fulmini , ma con diluuiio di gioie fauorito dal Cielo ; non più conturbato da ruoni, ma da musicali armonie festeggiato mai sempre ; non più campo aperto d'imperuosi Aquiloni, ma

## Sopra le stesse Piaghe. 181

ma secreta palestra di zefiretti celesti ; non più humettato da nebbie , ma inhumidito da lagrime ; non più aggelato da freddi , ma riscaldato da fiamme ; non più circondato da nembi , ma cinto da luminoso sereno ; non più trono argente d'Inverno , ma fiorito seggio , e reggia olezzante di Primavera , e di flora .

Monte , in cui come nell' Idalio frondoso , scherzano à schiere à schiere gli amorini celesti , & hor negli antri si annidono , hor nell'acque si tuffano , hor nell'herbette si posano , hor crescano all'ombre , hor delle piante i carcassi sospendono , hor à i cespugli le auree bende , e le fasce appendono , hor nelle rupi scheggiate forbiscono gli archi , & hor'alle dure selci arrotano gli strali . Stimatissimo monte , non sò come chiamarlo .

O sublime propugnacolo della terra , ò sovrano baluardo del Cielo , ò smisurato Colosso del nuovo Appennino , ò marauigliosa macchina dell'Olimpo ; ò Piramide altera dell' Erruria , ò alpe strarpeuole del Paradiso , ò sassoso Gigante d'Italia , ò vastissima mole dell'Empireo , ò Alpino Encelado , che le sfere minaccia , ò alpestre Briarco , che à prò di Giove combatte , ò Guerresco bastione del mondo , ò forte  
piaz-

piazza d'arme dell'Ethere, ò insolito Padiglione da guerra, ò eleuato Trono di vittorie, e trofei, ò lizza di amorose disfide, ò campidoglio d'inusitati trionfi, ò scala per inoltrarsi alle stelle, ò scuola per esercitarsi all'orare, ò alta rupe, che alberga Filomena piangente, ò erta balze, che alloga Pellegrino volante, ò copiosa foce di pianto, ò chiara fucina di ardori, ò pregiato albergo delle grazie, ò nido pòposo de' faretrati amorette, ò talamo superbo di auuenimenti pietosi, ò palco leggiadro di tragedia amorosa, ò Gabinetto pretioso del gran Rè della gloria, ò pouero Hostello di digiunante mendico, ò Soglio Reale di onnipotente Monarca, ò magnifico palaggio di correggiano favorito, ò Agone degli honori di Francesco, ò Teatro delle pompe di Christo, ò Galleria stimata, ò armeria pomposa, ò Paradiso terreno, ò montagna celeste, ò Sala di marauiglie, ò Scena di stupori, ò ridotto di Sagramenti, ò steccato di portenti; *Venite, & videte opera Domini, que posuit prodigia super terram.*

II Ma giache Francesco dopò lungo, e giruole sentiero, le cime di questo monte felicemente passeggia; se l'espertatione di future marauiglia desta in Voi pari il desio, come  
al

## Sopra le stesse Piaghe. 183.

al mio infermo, e debil fianco la lena, non vi annoi N. seguire con piè curioso della mia lingua precorritrice la traccia, che scorgerete, non solo per ragion del viaggio, ma anco per le marauiglie del fatto, ragionevole l'inuito che vi faccio co'l dire, *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

Arriuato, come dissi, finalmente Francesco alla sommità della Vernia, non meno, che al sommo delle sue auide brame, e per lunga grauidanza, combattuta hauendo la mente da diuersi pensieri della Passione di Christo, à segno che il trauaglio del cuore con praticati caratteri, se gli uedeva nel uolto; più frettoloso, che mai abbandonando il compagno, nel più interno di quei dumi seluaggi sequestrato s'infelua.

12 E quiui qual monte senza estasi, qual ciglio senza stupore, scorgere, e contemplare potrebbe, anzi qual lingua, se non fosse di Paradiso, à ridire in parte faria bastante, quel che pensasse, volesse, sperasse, facesse il feruente, e cordoglioso Romito? Il suo digiuno era mirabile, poiche passauano i giorni senza prendere mai cibo, e se taluolta refocillauasi con poche oncie di pane, era effetto di virtù, non  
ne-



necessità di natura, mentre il suo corpo seruo  
allo spirito, perfettamente à lui conformando-  
si senza patir inedia, rincorato veniua dalle  
celesti pasture soprabondanti dell'anima. La  
meditatione della Croce era assidua, il dolore,  
che ne sentiuua continuo; il pianto per la com-  
passione copioso; All' hora solamente inter-  
rotti, quando per Estasi diuina, ò fuor di se  
stesso uscìua, ò era nell'aria rapito; le vigilie  
erano lunghe, e continuate; il sonno timoro-  
so di naufragare trà l'onde di tante lagrime,  
non ardiua di appressarsi à quelle pupille, che  
ministre fedeli di vn'animo addolorato, stima-  
uansi ristorate à bastanza nella pronta obedi-  
za del cuore, che piangenti le voleua per sè-  
pre; la lingua all'hor cessaua d' orare, & il  
petto d'efalar sospiri, quando l'anima nelle più  
alte contemplationi del Caluário internata,  
trascuraua le funzioni del corpo. Quante  
volte mesto, e gemente ad vna Croce affisso,  
prorompeua in vn languido ohime, in vn pie-  
toso ah Dio, e soffogato dal duolo non passaua  
più oltre. Quante volte se lo vidde il Cielo  
per l'fiore intiero trambasciato nel suolo, &  
impietoso il suo petto di bronzo per non mi-  
rare spettacolo sì doloroso, mandaua souente  
vn'Angelo à solleuarlo da terra: Et egli da  
quelle

## Sopra le stesse Piaghe. 185

quelle cadute, quasi nouello Anteo traendo forza, e coraggio, risorgeua, vià più voglioso à cimentarsi con altri appassionati pensieri nello steccato del Caluario? Quante volte tra gli aspri macigni dall'alta rupe spiccati, troua-uaasi per lunga estasi, nonche immobile, irrigidito nel corpo, da quei sassi in ciò solamente diuerso, che doue quelli per lo so naturale inclinamento precipitauano al centro, questi spiccandosi in alto, s'inoltraua alle Sfere, non so se per comporre con l'altre pietre elette del Paradiso le mura della celeste Gerusalemme; ò aspettare alle porte del Cielo il ritorno felice dell'anima compagna, per sì gran tempo dalle sue stanze santamente rapita. Quante volte stupefatto, & immoto tra quelle piante insensibil tronco sembraua, se nella groda degli occhi, e nel maticce del petto qualche alito sospiroso, e lagrimuccia cadente non l'hauessero appalesato per uiuo. Quante volte partiuua sdegnosa l'eco, da quei boschi, e cauerne, non valeuole à ripigliare gli vltimi accenti delle sue lunghe querele, e dogliose elegie? Quante volte tra vepri, e spine riuoltato, e trafitto, alle sue punture insensato, sensatissimo solo à quelle del suo Signore inchiodato, bramaua à piè del patibolo con cento, e mille chiodi tra-

passato il suo cuore : Quante volte Amore ,  
 Amor tiranno, fianco di tormentarlo , perche  
 non haueua occhi da compatirlo tormentato ,  
 corrueua a rinfrancarlo languido , e femiuuo  
 venteggiando con l'ale soauemente il suo vol-  
 to ? Et in somma penaua Francesco, patiuu ,  
 sospiraua, languiuu, si struggeua, pregaua, cō-  
 patiuu, piangeua, si attristaua, suauiuu, manca-  
 ua, suuina, e morir per Christo costantemen-  
 te bramaua : in modo che non pago a pieno  
 di quello, che hauea sin hora con animo subli-  
 me penosamente sofferto ( benchè fosse bastā-  
 re d'innidire lo stello coraggio ) se non ven-  
 deua per l'amato suo Christo all'incanto de  
 martiri la vita, al carnefice della sua mente.  
 Spinto vna fiata dall'acerbità della doglia, e  
 dalla vicina festiuità della santa Croce, esse-  
 riormente incitato, tratto sin disparte in vn  
 fianco del monte : *In latere montis orans*. E  
 quiui sciolte non più guardingo le redini al  
 pianto, al sospirare il freno, e dell'intutto ab-  
 bandonatosi in braccio del cordoglio, e del  
 dolore, *marore conficitur, animo resolutur*, si  
 sentì mancar nelle forze, infievolire nel cor-  
 po, se gl'imbrunisce il ciglio, se gli an-  
 nebbiano gli occhi, se gli scolora il viso,  
 se gl'impallidisce il sembiante, & a

capo

## Sopra le stesse Piaghe. 287

capo chino con piè vacillante, con braccia dimesse, sù'l destro fianco di repente cadere li lascia: e con singhiozzi, e sospiri, mostrando l'anima inconsolabilmente affitta, il cuore con palpito angoscioso agonizante, e moribondo di puro affanno se gli scoperse nel petto. *Et affectus compassiva teneritudine in eum transformabatur, cui ex charitate nimia crucifigi complacuit.*

13. Miraua in tanto, e rimiraua dal più alto soglio del Cielo il penoso deliquio dell' amato amicol' amante Christo, e risoluto riparar queste angosce amorose, con elettuari di amore, pensando, ch'era d'ingiuria al Cielo, di pregiudizio a se stesso, di danno al mondo, voler per lungo tempo così bel Sole eclisato, tolto dall'eterno suo Padre il douuto congedo. dalla destra di lui, seguito da più fidi, & alati Ministri, ratto si mosse, e con velocità, presso di cui van zoppicando i Venti, nella Verna, discende. Scorre dal capo alle piante l'eternico tramortito con gli occhi, e con quel guardo operoso, con cui distrugge i monti, inuigori nel gelido corpo l'anima agitata. Poscia, compostosi in atto, che hauea del maestoso, e dell' Amante, parmi, che la lingua in questi accenti sciogliesse. Deh, che miro, ò France-

scio. Quel tuo cuore magnanimo, che più hiate incontrò col desio, e fin nelle reggie stanze del Soldano di Egitto, senza orrore, ò spauento l'orribil volto di morte, hor' ad vn solo pensiero della mia morte cade e animato, e languente? Quel cuore, che machinaua coraggioso ad onra di Lucifero il superbo fronteggiare vn' Inferno di tormenti, e di doglie; hor quasi vil fante infingardo con la sola rimembranza delle mie pene, infievolisce atterrito, il languidisce atterrato? Quell'anima, che vantaua per me tolleranza inuita, inaudita sofferenza, di se medesima dimenticata, si fa tirannegiar dal dolore? Quel petto, ch'era già talamo amorofo, e trono maestoso delle mie piaceri delizie; hor con istrua metamorfosi è diuenuto albergo di amarezze, reggia di dolorose mestizie? Quel corpo, che disegnauo ammantare con le mie proprie porpore insanguinate, hor miro giacente, nudo, e coperto di mortal pallore? Quando celebrar pensauo in questo monte le tue palme, e trofei, vuoi, che precorran alle palme i cipressi, e mi necessiti a preparar l'esequie; non che a frastornare il trionfo? Quando il Cielo bramaua festeggiar le tue pompe, compatirà luttuoso il tuo martirio? Quando le stelle dell'Empireo congiura-

## Sopra le stesse Piaghe. 189

no à tuo fauore ascendenti eleuati , prerogatiue eminenti : tu per santa follia di Amore sconuolgerai il benigno tenore de' tuoi sacri pianeti : sia il tuo pensare fin quì , tributo di natura, ò violenta dimostratione di suiscerato amore, benchè risentito soderchio, e ne' suoi spiriti contamace : Non può , non può il mio cuore sèza nota di biasimo rauuifarti per lungo tempo trambasciato . Hà funestato pur troppo , & ingombro di trauagli il mio sguardo , il mio petto questo tuo suenimento. Già, già sento inuogliarmi à lagrimare il tuo stato con perdita di quel decoro, che è conuenueuole al mio. Nò, nò mutisi scena. Il fato, che sottogiace al mio cenno ti vuole hoggi viuio, e contento; le tue operationi ti portano à grandezze supreme : Il Cielo ti destina à meritati, se impensati honori . Et io di te più di ogni altro Amato Amante , con la serie da me disposta di queste cause seconde, bramo, voglio, e desio tra le mie braccia, ò rauuiuarti estinto, ò consolarti rauuiato , ò teco tenacemente stretto vnir piè con piè, man con man , petto con petto . Et al finir di questi accenti , i suoi vanni diuini dimenando, scuotendo l'ale, dibattendo le penne , conquassando le piume, mandò, lanciò, vibrò per ogni parte lustri, fulgòri,

gòri, e lumi, raggi, baleni, e luce, cento au-  
 rare facelle, mille infocate fauille, folgori  
 scintillanti, scintille balenanti, che per le ci-  
 me del monte leggiadramente serpendo con,  
 leggiadria vagando, vagamente scorrendo, con  
 belle intrecciature trà di loro incontrate, hor à  
 terra cadendo, hor nell' aria poggiando; à sì  
 vistoso oggetto, à sì rara veduta con diletto  
 dell'occhio, con marauiglia del cuore detto  
 hauresti; ò che il Cielo macinate hauendo le  
 stelle, ne cribraua nel monte quegli atomi vo-  
 lanti, e luminosi; ò lanciatosi il Sole dal suo  
 globo rutante per contemplar da vicino i pro-  
 digiosi auuenimenti della Vernia, formasse  
 quel serpeggiar di lumi, quello strisciar di ba-  
 leni, quegli obliqui, e flessuosi splendori, quei  
 laberinti irraggianti, quei lucidi precipizij, e  
 scintillanti; Confesso. N. che allo splendido  
 apparato di tanta luce, non posso più tener co-  
 stante la debolezza del guardo; Douel' Aquie-  
 le del Paradiso, l'acutezza de' loro sguarda-  
 menti smarriscono, forza è, che la mia pupil-  
 la di poderosa schermaglia non corredata, per-  
 da anch'ella il soprafasto del Ciglio, e nel suo  
 acume ottusa, e rintuzzata si scorga. Il de-  
 srier dell'ingegno, benche fin qui nelle sue  
 mosse veloce, e leggiadro, adombrato à i nouel

## Sopra le stesse Piaghe. 191

li splendori, ceruicoso si arretra, e sbuffando  
ritroso in ver la magion' del silenzio riuolge cō  
la sua eretra ceruice le piante.

Primo in somma non menò l'occhio esterno  
del corpo di abbagliamenti ripieno, che l'in-  
terno dell'anima; e da stupori commossa,  
e da confusioni combattuta la mente. Pu-  
re se non venne interdetto à gli habitan-  
ti dell' infime pendici del monte in Emis-  
fero luminoso coranto, rauuifar le fiam-  
me iui nouellamente comparse, *Vertex Mon-  
tis inflammatur vicinis cernentibus*; altresì nel-  
le più profonde bassezze del suo dire concen-  
trato il pensiero trà diuoti barlumi, hau-  
rà il Cielo propitio pur tanto, che rintraccia-  
do il già abbandonato sentiero, vi additi con-  
templando da lunge, come Christo con Fran-  
cesco abbracciato si fosse, e Francesco inni-  
gorito, e giocondo quali edera amante, che  
con istrette ritorte il tronco abbraccia, strin-  
gesse Christo ancor nelle sue braccia. Quel che  
poi con gradite vicende l'vn' all' altro dicesse,  
l'altro all'vno parlasse à bello studio per altre  
occasioni tralascio; tanto più che la felicissi-  
ma penna di Bonauentura il Santo con ristret-  
to, e misterioso periodo sotto le chiaui di vn  
famigliare colloquio, & ineffabile ogni cosa



racchiude: *Post arcanum, & familiare colloquitur.*  
 E doue non osò ella à Sole sì coruscante, e fo-  
 coso auuicinare il suo volo, quantunque i più  
 sublimi segreti del celeste santuario, dotta-  
 mente spiasse, piamente suelasse; non deu-  
 io tracotato, & ardito più di là spingere la mia  
 lingua, e trà velami di riuerenda, e veneran-  
 da maestà curioso inoltrarmi, se non voglio  
 dalla fouerchia gloria sopraffatto, vedermi in-  
 cenerita Semele. ò piangermi alle radici del  
 monte fulminato Tifeo. Questo è certo, che  
 trà quei cari abbracciamenti, forti nodi, chiari  
 lacci, pretiose catene; trà quei graditi amplexi,  
 legami aurati, illeggiadrite ritorte di cuori  
 inferuorati, di anime innamorate; l'vno con  
 l'altro auuiticchiato, e stretto, diuenuto Fran-  
 cesco nuouo Giafone alpino, e nel regno di  
 Amor felice Atlante, solca vn'Oceano di gio-  
 ie, gode vn Cielo di delitie, possiede vn Pa-  
 radiso di gratie, succhia con l'auido sguardo  
 dalla fronte dell'amato Christo, e dalle gote  
 i vezzi, e le lusinghe celesti; beue dalla fon-  
 te degli occhi, dalla foce de' lumi à torrente  
 i piaceri; libba da' bei fiori del volto à dismi-  
 sura i pretiosi liquori, le imparadisate fragran-  
 ze; sugge dalla coppa del labbro rosate am-  
 brosie, e nettari soauì: Onde alla piena inon-  
 dante

## Sopra le stesse Piaghe. 193

dante di cotante bellezze, delle gustate dolcezze, satio, ma non isuogliato Francesco, anzi sù l'augurio de' beneficij più grandi, dirizza alle labbra il cuore, manda à i balconi de' sensi l'anima amante; E quiui da maggiori diletti, da soprahumani contenti, da diuina presenza, da deità suelata, da vision beata, l'vna, e l'altro rapito, stando con Christo vnito, con maniere ineffabili, con magistero indicibile, con arte inaudita, à fourana onnipotenza conforme, dopòche la visione suauì, disparue; trouossi il nostro Santo di sangue asperso il manto, e se nel corpo impiagato, godeua con l'anima ancor fatto beato, come trà gli altri afferma il deuoto Bartolomeo da Pisa: *Magnum, & mirabile fuit Paradisum condere tam celestē, quam terrestrem, sed maius fuit Regem gloria, & beatitudinem videre, ut vidit Beatus Franciscus in Stigmatizatione*. e per l'altra parte scrisse Bonauentura il Santo: *Disparens itaque visio, mentem ipsius Seraphico interius inflammanit ardore; carnem verò crucifixo conformi exterius insigniuit effigie: Statim namque in manibus, & pedibus eius apparere ceperunt signa clauorum*. O marauiglie, o stupori, o priuilegi, o Francesco: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

Lib. 3.  
fru. 3.  
conf. 31.

S Bonaui.  
in offic.  
milt.

Bb

Veni-

14 Venite, venite, ò .N. e vedrete nella Vernia vn huomo, che sembra vn Pietro crocifisso nel corpo, vn Paolo rapito nell'anima; trà braccia amiche imprigionato nel corpo, per apliche spiagge sprigionato nell'anima; da Christo come huomo vezzecciato nel corpo, dallo stesso come Dio careggiato nell'anima; per mano di Serafino ferito nel corpo, per consiglio diuino felicitato nell'anima; con sanguigno smalto imporporato nel corpo, con cande stole imbiancato nell'anima; addolorato nel corpo, consolato nell'anima; con martiri nel corpo, con godimenti nell'anima; con amarezze nel corpo, con dolcezze nell'anima; con ricche gioie nel corpo, con pregiate gemme nell'anima; con cinque piaghe nel corpo, con cinque modi di gloria nell'anima essenziale, accidentale, e tre aureole; con quattro chiodi nel corpo, con quattro segnalati fauori nell'anima arricchita di gratia, e confermata in quella, impotente a peccare, & abile a meritare; viatore col corpo, comprensore con l'anima; in agone col corpo, trà corone con l'anima; premiato nel corpo, di premio maggiore colmecciato nell'anima; albergatore del monte col corpo, passaggiero de' Cieli con l'anima; Cittadino del mondo col corpo, ho-

spite

## Sopra le stesse Piaghe. 195

spite di Paradiso con l'anima ; estatico nel corpo, contemplativo nell'anima ; tormentato nel corpo, glorificato co'l veder Dio nell'anima . Anima, non sò se vnita, ò separata dal corpo, *sive in corpore, sive extra corpus nescio*. Corpo fra tante gratie afforto, non sò se viuo, ò morto; sò che mentre arde innamorato, e langue, oue rupi diserte eigon le cime, per farlo imago del suo amor gl'imprime pennello di splendor, stampe di sangue. E chi vidde mai portenti di questi maggiori?

15 Marauiglia è di natura, che il lino d'Amianto non si consumi nelle ardenti braci gittato. Portento è della gratia quella inuincibile tolleranza de' Martiri, ne' penosi tormenti de' Tiranni mostrata; E nella Vernia si veggono l'alte cime del monte non bruciate dal fuoco, e Francesco, acerbissimo, benchè amoroso martirio coraggiosamente sofferisce: *Ipse, Beatus Franciscus non solum erat martir desiderio, sed & corpore, experiendo Christi dolorem in suo corpore, qui omnium Martirum dolorem excessit*, dice il Pisano.

Plin. l. 2.  
cap. 103.

Lib. 3.  
fruct. 3.  
conf. 31.

Marauiglia è di natura, che il carbonchio nelle oscurità della notte maggiormente risplenda, co'l Rodigino. Portento è della gratia, che al Rè Ezechia tornasse in dietro per molti

Lib. 10.  
cap. 20.

Cap. 38. gradi il Sole in Isaia . E nella Vernia trà gli orrori della notte inauditi splendori si scorgono: *Christus apparuit cum tanto splendore de nocte, quod illuminauit montes, & colles, circumque distantes*, afferma l'istesso. E questo Sole di Paradiso retrogradò dal Cielo fino à quel monte il suo moto, e viaggio.

Pisanus,  
vt sup.

Lib. 35. Marauiglia è di natura, che la Salamandra  
cap. 11. si mostri trà le fiamme viuace: con Plinio. Portento è della gratia, che per ministero di vn Angelo Iddio scriuesse nel Monte Sina sopra duri macigni i suoi precetti, e la legge nel Exodo . E nella Vernia viuè Francesco trà beati incendij di mente ; *sed non per martirium carnis, sed per incendium mentis totum in Christi Iesu Crucifixi expressam similitudinem transferendum* . co'l testimonio di Bonauentura, e l'eterno Legislatore scriue col proprio dito sanguinosi caratteri nelle carni del Santo.

In Leg.  
S. Franc.  
cap. 13.

Lib 36.c. Marauiglia è di natura, che li vnisca la calamita col ferro, il luminoso eletto alla paglia  
16. per detto di Plinio, Portento è della gratia, che nella Babilonese fornace venissero per Angelica mano liberati dalla fiamma vorace i tre fanciulli in Daniello . E nella Vernia Christo con Francesco si vnisce, questi ferro nella fermezza del patire, quegli calamita, che à diuina

Cap. 3.

## Sopra le stesse Piaghe. 197

uina Tramontana è rinolta; il lucido elettro delle piaghe con la paglia della carne si accoppia, *Omnia caro fenum*; e diuenuto perciò egli Angiolo incarnato, libera nella fiamma- te fornace del mondo à mille, à mille i deuoti mortali.

16 Marauiglia è di natura, che Aretusa fiume, trà le ondose amarezze, e marina sal- fugine non si amareggi nell'acque. Portento è della gratia, che Stefano il Protomartire veg- ga tra'nembi di sassi il paradiso aperto. E nel- la Vernia tra le amarezze de' peccieri, e del pianto *super gestis Crucis, plorans merore confite- tur*; la mente di Francesco gode piena inon- dante di superne dolcezze, *superna contempla- tionis dulcedine abundantius solito superfusus*, così Bonauentura, e se gli spalancano cortese- mente i Cieli, *Ad quem venit Rex è calo amicta Seraphico*. In Offic. simi.

17 Marauiglia è di natura, che belante anima- letto di Nicippo partorisca alla luce generoso leone, *16 Gio. Rauisio*. Portento è della gratia, che nella nascita del Saluator Messia di giorno, e di notte spiegasse per li campi del Cielo i suoi vaghi splendori non più veduta stella. E nel- la Vernia l'ouina mansuetudine di Francesco, mentre co'l Serafino si affronta, in leone co-

Gio. Ro- uisio 2. p. offic.

raggiofo si cangia, che fattosi morto al mondo, Ape di Paradiso nella piaga del petto, nelle fauci del cuore ammelato alucario vi fabbrica; e per opera sì grande nuoua Stella nell'Orizzonte di Santa Chiesa si appella: *Carorum candor splenduit, nouum sydus emicuit, sacer Franciscus claruit, dum signatus apparuit.*

In offic.  
s. stig.

Marauiglia è di natura, che l'indomito Diamante al tocco del sangue dell' hirco. Lib. de  
dup.mar. suo durezza ammolliſca con S. Cipriano. Portento è della gratia, che Giacobbe astringa co'l ſuo potere vn' Angiolo à benedirlo: *Non dimittam te niſi benedixerit mihi.* E nella Ver-  
Gen. c. 32 nia Francesco co'l ſangue delle ſue lagrime, come diſſe Agostino, *Sacrifica lacrimas tamquam vulnerati ſanguinem cordis*, ammolliſce, e ſpie-  
Epist. 199 tra la durezza indomabile del Diamante del Cielo: *Et vidit quaſi ſpeciem vnus Seraphim de celorum ſublimitate deſcendere.* afferma San  
Bonauentura. Et in queſto monte quaſi vn' altro Giacobbe di mille benedittioni ſi arricchisce, & adorna.

In leg.  
loc. cit.

17 Marauiglia è di natura, che nell'Oriente ſi trouino faſti, che à membra humane congiunti de' viui corpi mangiano la carne al riferir di Plinio. Portento è della gratia, che du-  
Lib. 36.  
c. 17. rif-

# Sopra le stesse Piaghe. 199

rissima pomice sgorga dall' aspro suo seno vi-  
ua corrente di dolcissimo mele: *Constituit eum*  
*super terram, ut surgeret mel de petra*, nel Deut. Cap. 32,  
E nella Vernia giungono da quell' Oriente ver. 13.  
che non conosce occaso cinque famosissime  
pietre, che alle membra di Francesco attac-  
cate gli forano la pelle, gli cauano il sangue,  
gli rodono la carne, e gl' impiagano il corpo; e  
da queste pietre medesime sgorga non che à  
zampilli, ma à riuidel nettare celeste la deli-  
cata corrente:

*Nectaris aetherei stigmata quinque virent;* In offic.  
canta S. Bonauentura. paruo.

Marauiglia è di natura, che il candido Ci-  
gno giunto al margine della morte snodi da i  
legami del corpo per l' obliquo meandro della  
gola in dolci accenti la vita: con Aristotele. Lib. 10.  
Portento è della gratia, che ne i festini di Ca- de hist.  
na, mancando trà i feruori del conuito il vi- anim. c.  
no, l'acqua nell' accennato liquore si conuer- 12.  
tisce; E Francesco nella Vernia arriuato con-  
lamente della morte del suo Signore alle spò-  
de, e con la compassione à i confini della sua  
vita, *maerore conficitur, animo resoluitur*, scio-  
glie la voce Cigno di Paradiso al canto dell' o-  
ratione, e preghiere, *Solus ergo clausus orans*  
*mente sursum agitur, super gestis Crucis plorans;*

maero-



Lib. 6. in  
Cant.

Com. in  
in A&.  
Apost.  
cap. 20.

*marore conficitur, e le sue lagrime in vino sa-  
roso per la bocca de gli Angioli tracangiate si  
veggono, come da Ruperto Abbate l'appre-  
se Cornelio à Lapidc, quando disse, Lacrima  
autem penitentium, & orantium, vinum sunt  
Angelorum.*

18 Marauiglia è di natura, che vn pe-  
sce donato à Policrate, gli riportasse nelle fau-  
ci allogato il ricchissimo Anello, che per rom-  
pere il corso non mai interrotto delle sue feli-  
cità à consiglio del prudentissimo Amasis Rè  
d'Egitto hauea nel mare gran tempo prima  
gettato. Portento fù della gratia, che nel  
ventre di vn' altro pesce moneta d'argento si  
ritrouasse basteuole à pagare il tributo, che  
doueua il Collegio Apostolico à i Gabellieri di  
Cesare. E nella Vernia vn pesce dall'acque,  
che soua i Cieli galleggiano, se ne viene à  
Francesco, cioè Christo, & in dono gli arreca  
pretiosissime gemme; E Francesco pesce an-  
ch'egli di quest'acque amare del mondo, al  
medesimo suo Christo souano Imperadore  
dell'Vniuerso, in segno di tributo, non vna  
moneta d'argento, ma come rapporta il Pisa-  
no tre monete di oro, che miracolosamente ri-  
trouossi nel seno humilmente gli appresta; ò  
marauiglie, ò portenti, ò favori, ò prodigi.

Lib. 3.  
fruct. 3.  
conf. 31.

Venite,

## Sopra le stesse Piaghe. 201

*Venite , & videte opera Domini , quæ posuit prodigia super terram.*

19 Mirabile fù, che negar non si puote, il fauore, che da Dio riceuette Neè, quando dall'acque inondanti del diluuio, con modo inusitato lo preferuò benigno; ma è maggiore quel, che hoggi concede al mio Francesco, mentre santificandolo nella carne, e confermandolo in gratia, dall'inondatione delle colpe mortali, lo francheggia, e lo libera.

Mirabile fù il fauore di Lotte, quando dal fuoco dell'enorme Pentapoli liberato si vide; ma viè maggiore è quel di Francesco, già che il sanguigno vmor delle piaghe, l'ardite fiamme del fomite aizzante comprime.

Mirabile fù il fauore di Giacobbe in vegghendo quel vago, e riuerito corteggio, che per gli scaglioni di vna scala faceuano gli Angioli al loro stimatissimo Signore, quale quasi in trono di Maestà *ergit innixus scalæ*; ma l'hodierno di Francesco è maggiore, mètre l'istesso Signore lasciò l'alta sua sede, e ponendo in non cale l'Angelico omaggio, ossequioso per lui nella Vernia discende.

Mirabile fù il fauore di Gioseffo, quando passò dalla schiauitudine al comando, da i dishonori à gli honori supremi della Corte di

C c

Egit-

Egitto, e da Faraone in segno d'honoranza ne ottenne le reggie, e da quei popoli, riuerte in segno; ma quello di Francesco è maggiore, mentre da vna virtuosa humiltade fa glorioso tragitto à soprahumane grandezza, e nelle sue carni, impresse porta in segno di gloria le riuerte in Cielo, e dell'Incarnato Verbo stimatissime pompe.

10 Mirabile fù il fauore di Mosè, quando da Dio hebbe in dono la prodigiosa verga; ma quello di Francesco è maggiore, mentre hoggi à suon di trombe festiue, e di auralchi celesti, vien dichiarato stendardier glorioso della Santa Croce.

Mirabile fù il fauore dell'istesso Mosè, quando col tocco della verga ammassiciando l'acque al mar rosso, liberò l'antico popolo eletto dalla seruitù dell'Egitto; ma quello di Francesco è maggiore, mentre in virtù della Croce, che gli viciua dalla bocca, le cui ferme radici gli erano fitte nel terreno del cuore, riscattò il vero popolo eletto de' Christiani dalle crude barbane dell'infernal Dragone, *Cru- cis arbor eximia, per os Francisci surgere, apparēt cogit fugere Draconem, & Dæmonia.*

Mirabile fù il fauore de' figli d'Israelle, quando caminanti per lo deserto, hebbero cele-  
ste

## Sopra le stesse Piaghe. 203

ste pastura di dolcissima manna ; ma quello di Francesco è più grande, mentre colmezzata gli è l'anima di superne consolationi, e dolcezze, *superna contemplationis dulcedine abundantiùs solito superfusus*, malageuoli ad essere di intelletto humano capire.

Mirabile fù il fauore di Giosuè, quando alle sue voci vidde fermarsi il Sole, e quasi paggio amoroso a' suoi bisogni teneua in mano la fiaccola del giorno ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre il Sole dell' Empireo à sua preghiera lascia in abbandono il Cielo, e ferma sù le cime d'un monte i suoi splendori.

21 Mirabile fù il fauore di Dauitte passando dalle selue alla Reggia, dalle mandre al comando, dall'ouile al Reame, e da stato humile ad impensate grandezze ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre in virtù delle piaghe, da homicciuolo, ch'egli era, povero, e disprezzato, soua tutti i Santi della Corte celeste fauoreggiato s'innalza.

Mirabile fù il fauore di Salomone ricuendotrà fantasmi, e larue di placido sonno lo stigmatissimo dono della sapienza ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre trà allegrezze, e gioie possiede felice il benedetto Christo, *Dei virtutem, Deique sapientiam*.

Mirabile fù il fauore di Elia , quando sù la bocca di vn'antrò nel monte Orebbe *audiuit magnalia Dei* ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre ascolta, e vede , anzi in se stesso proua della diuina onnipotenza le non mai sin qui praticate marauiglie .

Mirabile fù il fauore d'Isaia, quando per Serafica mano monde si vidde l'impurezze delle labbra ; ma quello di Francesco è maggiore , mentre à Christo, che con veste di Serafino cõparue , si vnisce , e stringe , e da quel Serafico incendio resta in tutto il corpo , e nell'anima vn candor sacrosanto, vn'imparadifata purezza .

Mirabile fù il fauore di Pietro, e di Andrea suo fratello , seguire morendo l' orme del suo amato Maestro , in vna Croce esalando gl' vltimi singhiozzi della vita ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre per lungo tempo affisso alla Croce della propria carne portò i chiodi , e le piaghe del Saluator del Mondo .

22      Mirabile fù il fauore di Paolo , di hauere stentatamente sofferto tante pene per Christo , onde dal medesimo conosciuta di sì gran fauore la stima, ne andaua dicendo, *libenter gleria bor in infirmitatibus meis* ; ma quello  
di

## Sopra le stesse Piaghe. 205

di Francesco è maggiore, mentre dell' istessa passione di Christo addolorato patisce, e con animo inuitto tolerante soffre l'acerbità della doglia.

Mirabile fù il fauore di Giouanni, quando sortì fortunato d'esser figlio à colei, à cui curuano i primi Serafini con dimesse luci il ginocchio; ma quello di Francesco è maggiore, mentre medefimato si vede coll'anima, e col corpo nell'istesso Rè della gloria.

Mirabile fù il fauore, che Christo concedette al suo diuinissimo corpo, & à quello della dilettrissima Madre, quando triduanì nel sepolcro non furono tocchi da putredine, non rosi da vermi; ma quello, che concede à Francesco hoggi è maggiore, mentre in cinque luoghi impiagandolo, si obliga à mantener quelle piaghe per lo spatio di due anni continui non mai fetide, se sempre aperte, non mai marciose, benchè sempre sanguinose, lontane da putrefattione, e da vermi, ma non già da dolori, e da pene. O fauori, ò priuilegi in vero non mai più concedati; ò portentì veramente inauditi. Onde io à ragione replicar potrei quel, che poco prima diceuo, e quando, e doue mai si viddero prodigij di questi maggiori? Se non foste voi, sacratissime piaghe, augustissi-

me,

me, e gloriosissime piaghe, mentre con insolite inuentioni garreggia l'onnipotenza, e l'amore in colmarui di fregi in fregarui di honori, in arricchirui di pompe ; onde mutole diuengono , & insupidite le lingue nel racconto de' vostri vanti, in celebrare gli encomi. Quindi molto poco sarebbe, se io dicessi, che sono .N.

23 Abissi profondi di recondite marauiglie, Bersagli leggiadri di serafico dardo, Bindiere porporine dell'Alber della Croce, Cune fatali di celesti amoretti, Caratteri splendenti di stellante penna, Dipinture spiranti d'imparadisato pennello, Esempolari di amorose finenze, Fiumi inondanti di sempiterni piaceri, Gorghi viuaci d'imporporati rigagni, Hostaggi sicuri di Paradiso, e di premi, Impronti sagrati di Amator Crocifisso, Lusinghe suiscerate di perfettissimo amante, Mari copiosi di coralli, e di porpore, Nuntij loquaci della santità di Francesco, Orizzonti pregiati di quel Sol senza eclissi, Prati fioriti del Giardinier dell'Empireo, Reggie guarnite del gran Rè dell'Olimpo, Stami contetti di margarite, e di gioie, Tinture pretiose di alliquiditi rubbini, e Vampe feconde di allumate fauille.

Piaghe Altari superni, Cauerne gioconde,

Dop-

## Sopra le stesse Piaghe. 207

Doppieri accesi, Esche soavi, Globi focosi,  
Olocausti odorosi, Lampi immortali, Incen-  
dij beati, lucensi graditi, Spiragli di Amanti;  
Lizze de' cuori, Medicine dell' alme.

Piaghe, di sugello diuin stampe sanguigne,  
di nettareo liquor ricchi canali, di stemprati  
rubin fonti immortali, nel gran Cielo d' amor  
stelle benigne.

Piaghe, ambre lucenti, Bagni odorati, Boc-  
che eloquenti, Fauori pregiati, Guide pruden-  
ti, Honori stimati, sonore Squille, gloriosi  
Forami, luminose Scintille, innostrati Ricami,  
turgide Mamme di vitale humore, e d' Ange-  
lico stral vaghi trapunti,

Piaghe, di celeste splendor gemme lucenti,  
da fourano fulgòr lumiere accese, della face  
d' Amor sacrate imprese, contro Dite, e Satan  
machine ardenti,

Piaghe ricchi tesori, cari trastulli, chiari tro-  
fei, Templi sacrali, specchi stellati, specchi di-  
uini, strade sanguinose, lingue parlanti, mer-  
ci beate, monete felici, messaggi di gratie, e  
presaggi di glorie.

Piaghe, dell'empireo Giardin porpuree Ro-  
se, d'oro, e d'ostro animato aurei ruscelli, di  
deuote fenici aurati Auelli, de' bei fiori del  
Ciel pompe odorose.

Pia-



Piaghe, araldi di pace, arredi gratiosi, ammelate cellette, arrubinate lunette, carboni scintillanti, doni segnalati, epici di Amore, epitaffi di honori, emisferi irragianti, margini di bellezze, norme di contenti, & Orme d' infinita bontade.

Piaghe, di guerrier sacrosanto arnesi sacri, di beato terren germi stellanti, di più lucido Sol raggi fiammanti, labirinti gentil, cari la-uacri.

Piaghe amabili, amiche benigne, benefiche, celebri, care, dolci, dilette, domestiche, dilettose, gioconde, e douitiose. Amabili a Dio, amiche a' gli Angioli, benigne al mondo, benefiche all' huomo, celebri al Cielo, care a Christo, dolci a Francesco, dilette a' perfetti, domestiche a' contemplanti, dilettose a' diuoti, gioconde a' schifi, e douitiose di superne ricchezze alla mendicizia de' Minori.

Piaghe, che non partoriscono orrori, ma apportano honori; non di Carnefice ferino, ma di Artefice diuino; non cò ferro, e dispetto, ma con gioia, e diletto; non da furore, ma da amore; non da petto maligno, ma da cuore benigno marauigliosamente formate.

Piaghe, vera cagione di venustà all' Empireo, di grandezza alle stelle, di terrore all' inferno,

## Sopra le stesse Piaghe. 209

ferno, di spauento a' demonij, di gloria alla  
Chiesa, di priuileggi à Francesco, di allegrez-  
za a' fedeli, di honore all'ordine Serafico, di  
gratie a' credenti, di disgratie a gl'incredulj, di  
stima alla Vernia , di encomi all' Etru-  
ria, d'immortal fasto à questo Tem-  
pio, degno uanto all' Italia,  
di gioia à' uostri cuori,  
di applausi al mio  
dire , di ma-  
rauiglie  
alle uostre menti, di portenti al  
mio tema, di stanchezza alle  
labbra, e di silenzio  
alla lingua.



0-1 1041 2463 1003

[illegible]

1. The first step is to identify the problem. This involves understanding the current situation and what needs to be changed.

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.



**IL FVLGINE**  
**DISCORSO**  
**PANEGIRICO**

Sopra  
**LA LINGVA DI S. AN-**  
tonio da Padoa.

LA LINGUA DI SAN  
GIACOMO

EDIZIONE

2012

LA LINGUA DI SAN

GIACOMO

Sol quidem, & Luna, ac sidera  
cum sint splendida, & emis-  
sa ad vtilitates obaudiunt,  
similiter & fulgur cū  
apparuerit per-  
spicuum  
est.

*Barnab. 6.*



**Q**VELLA Lingua, anzi  
à quel Fulmine ronan-  
te del supremo Giove  
del Cielo, che quanto  
douttiosa mostrossi nel  
vanto de' proprij fregi,  
tanto pouera si scoper-  
se nello sforzo altrui,  
di Oratore, che la lodasse, e che trapassando  
di gran lunga co'l dire, le mete di ogni hu-  
mana credenza, senza mendicare da artificio-  
fo

## 214 L'Iride Discorso V.

so Dicitore gl'ingrandimenti dell'arte , venne da per se stessa ad eternarsi à bastanza . A quella, Signori, riuente hoggi la mia lingua consagro , acciòche solleuata fuor dell' humano confine dalla grandezza del soggetto, venga nella generosità de' vostri petti per l'eminenza dell'argomento, ò ardimentosa scusata , ò compatita mancheuole.

Quella lingua, che arringante ne' Pergami trà gli ondeggiamenti di diuersi affetti nel mare di spatiofo Vditorio felicemente destati, sospese per sempre mai nel porto dello stupore ammutolite, & immote di mille nationi le lingue . Quella, che giungendo all' immortalità dell'applauso , prima , che per humiltà vi aspirasse, hebbe à' suoi discorsi per Teatro l'Europa, spettatore il Cielo, & ammiratore il mondo . Quella, alle cui lodi, stanca con le sue cento lingue la fama, lasciò, che l'bisbiglio, e mormorio dalle spopolate Città, e popolate campagne, ne mandasse quanto in apparenza indistinto, tanto in sussistenza sonoro l'honoreuole grido all'orecchie della curiosa posterità . Quella, che rintouando religiosa il costume de' Pittagorici, imparò da vn lungo silenzio ad esser estremamente faconda . Quella lingua, che hor riabelliuua pietosa, qual viuente pen-

## Della Lingua di S. Anton. 215

pennello la diffornata imagine dell' anima ne penitenti , hor assicuraua costante il varco, qual fermo timone , frà le Scille, e Cariddi de' Satanicì insulti alla corredata naue del giusto ; hor traea soaue, qual' animato plectro , le pietre de' peccatori ostinati, à contellere le preziose mura della mistica Thebe del Paradiso ; hor racchetaua tranquilla , qual poderoso Tridente, i fortuneggianti marosi de' mondani trauagli ; hor atterriua uigorosa , qual' Herculeà Claua, il mostro settiforme del vizio ; hor atterrava minacciante, qual folgore onnipotente gli Enceladi de' Tiràni, i Titani de' Principi ; hor recideua eloquente, quale spada di Alesandro il nodo Gordiano dell' heretica prauità , & hora volse, e s' conuolse imperiosa, qual Verga di Mosè à suo bell' agio, e piacere gli Elementi.

Quella lingua, alla souranità del cui nome, diuenuto il mondo santamente Idolatra, disegna Musei , fabrica Templi, innalza statue, erge Colossi , consagra Altari, intesse Corone, ricama drappi, fregia tele, aduna apparati , adobba strati , appende voti , incende fuochi, accende lampade , arde faci, consuma incensi ; & à sì pietosi vffici di vera Religione offerisce il Libano i legni, la Numidia i marmi , la Tri-

na-



nacria il corallo, la Francia il diaspro, la Fenicia le lane, i Sericani le sete, l'Etiopia le tele, quei di Tiro le porpore, l'India le gemme, l'Eritreo le perle, la terra l'oro, l'Arabia gli odori, la Spagna l'ambre, l'Oriente i profumi, il mondo i più pregiati arredi delle sue ricchezze, e l'huomo supplice il cuore, e riuerente il ginocchio.

Quella lingua, che nata in Lisbona, rese con suoi tronati d'oro più douitiose le amate sponde del Tago. Quella, che non contenta di veleggiar per le mete prescritte il pelago dell'eloquenza, inoltrandosi allo scoprimento di sconosciuto mare d'imparadisata facodia, insegnò a gli Argonauti Lufitani salpar coraggiosi l'ancore dalle patrie arene, per imbrigliar con farte in clima ignoto lo sboccato, & hora domo Cavallo deli'Oceano. Quella, che frà tróchi, e bronchi di vn solitario deserto, quasi in quello di Arabia, dalle ceneri Francescane risorse fenice de' Predicatori. Quella, che discipola dell'humiltà, stimandosi per libera electione di essercitio vile piccioletta scintilla, e menomata fauilla, venne per diuina dispositione ad appalesarsi nel candelieri della predicatione, luminosa face di Chiesa santa. Quella lingua, sapere di chi, Signori, se non la rau-  
ui-

## Della Lingua di S. Anton. 217

uifaste fin'hora? di Antonio il Santo da Padua; l'hò pur nominato, e con l'aggiunta di sì glorioso, e riuerito nome, resta mirabilmente ingrandita, incomparabilmente celebrata. Hor di sì gran lingua farò sotto sembianza di folgore, come alla sfuggita da principio accennai, per delinearui le grandezze, per pennelliarui gli encomi; e se nel progresso dell'opera, trauiante dallo scopo della gratitudine il pennello di questa mia scorgerete, conchiuderete per discolpa, Signori, che pennello mortal non è bastante à dipingere vn Fulmine tonante; E cominciamo.

2 Dopò quel deliberato, glorioso, e per noi, ò Padri, pur troppo felice, e ben auenturato passaggio, che qual terrestre vapore sè dalla terra all'aria il nostro Santo, dall'Ordine dico di Agostino, terra in vero maritata, co'l Cielo negli amplessi di mille gratie, e produttrice seconda di primi Giganti della santità, all'istituto di Francesco in tre Ordini, quasi aria in tre Regioni distinto, e quiui mutandosi da D. Ernando in Antonio, da Vapore in Nube, & in quella di Ezechiello il Profeta, grande per la vastità de' pensieri, luminosa per la copia delle virtù singolari, e grauida di fuoco di vn feruoroso desio di morire per

Ec

Chri-

## 218 Il Fulmine Discorso V.

Christo: *Nubes magna, ignis inuoluens, & splendor in circuitu eius*, diede insin da quel tempo, manifesto argomento, che disusata esser douea di sì vasto disegno l'immenfità de' progressi, e senza termine alcuno di cotanto alto cominciamento i gloriosi successi.

Quindi quel Dio, che *ponit nubem ascensum suum*, benchè con inimitabile piè cachi le stelle, frapponendoli con maneggio di Paradiso tra quelle magnanime risoluzioni d'Antonio, e diuizzando la di lui mente à non pensate fatiche, e faticose imprese, trasse da quei flabiliti pensieri di morte, la vita traballante di mille peccatori; e quella ch'esponea à i soffri de' venti Aquilonari di morsca barbare, temprar si douea in pioggia, rinfreggiante di sangue, volle, che ritirata ne' deserti, hor si dileguasse con pianti, hor balenasse con solpini, hor tuonasse con preci, hor si agguasse con estasi, hor s'innalzasse con ratti, & hor uscita all'aperto, dilatata in calde patrocinaffe i fedeli con Dauitte: *Expandit nubem in protectionem eorum*; volasse con le nubi d'Isaia, *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*, all'acquisto dell'alme; e finalmente in guernicio non ho ristretta fulminar minacciasse dall'altrezza de' Pergami con la Sapienza l'Esculapio del mondo, il Capaneo del pecca-

# Della Lingua di S. Anton: 219

to, il Zoroastro dell'Eretico, e l'Atropo di Lucifero, figlio malnato di quel Oceano di fiamme dell'Inferno: *Ibunt directæ emissiones fulgurum, & tanquam bene curuato arcu nubium exterminabitur.*

Cap. 5.

3 Et ecco per dare Iddio à sì fausto presagio, lieto, e sublime auuenimento, aduna cō ispecial prouidenza da più parti di Romagna nella Città di Forlì, leggiadro drappelletto di nuuole d'huomini letterati, e santi; allieui, e figli della Francescana, non meno che Domenicana Religione, e quiui, mentre l' Aura dello Spirito Santo dolcemente commoue, agitando gli animi di tanta santità al desiderio della diuina parola, non men che alla ritirata di vna virtuosa humiltà, e concedono, ò cedono per istinto celeste l'arringo di predicare ad Antonio; si come nel cozzar delle nubi dallo strepito de' tuoni, quasi sonnacchioso Gigante si scuote altero, e si desta adirato, balenando il fulmine; così dal cozzamento amoroso di sì pregiate nuuole forge con stupore degli ascoltanti, qual finfero i Poeti l'Aurora dal letto della mascherata ignoranza, luminosa la dottrina del Santo, per darci a godere vn giorno senza fine sereno della sua eloquenza; e gigantella delle diuine marauiglie, lam-

Ec 2

peg-

## 220 Il Fulmine Discorso V.

Cap. 10.  
in Ierem.

peggiante qual fulmine la sua lingua fiammiera; sì che à ragione potrei conchiudere con Vgone, *Si ut ex nubium collisione fulgura procedunt, sic ex Sanctorum collisione, idest mutua colloctione coruscans, & illuminans doctrina procedit.*

4 Conosce il fulmine i suoi primi natali dalle miniere più ricche della terra, e dalle bellezze più sfinite del Cielo, che sono i raggi del Sole. E chi di voi non rauuifa da i tesori più profondi dell' humiltà per virtù del raggio della diuina gratia, beltà riguarduole dell'Empireo, vscire alla luce fiammeggiante di zelo, e luminoso di scienza il Fulmine della lingua di Antonio.

E' preuenuto l'arriuo del Fulmine, quasi Capitano delle meteorologiche squadre da corrente foriere di balenante lampo; e chi non vede come precorsa è la mostra della lingua di Antonio Capitanessa, & Idea d'ogni Evangelico Dicitore, da lampeggiante baleno d'imperioso comando del suo Superiore, che ritrossetto, e contro sua voglia à predicare l'innuita.

E' il Fulmine souente adducitore di pioggia, la quale se ristora le inaridite campagne, è anco allegro stillamento di lagrime, che manda

## Della Lingua di S. Anton 221

manda ghignando la nube per vedere dell'agitare sue viscere prodotto all'aure felicemente il suo parto ; e chi non mira à i lumi del nostro fulmine i fiumi della facondia congiunti, quali se sono di nettare per la dolcezza del dire, se di celeste ruggiada per le inaspettate gioie di gioia , che nell'auide conchiglie de' cuori degli ascoltanti produce, sono anche all'antefignano de' poveri Francesco , incitamento di gioie uol pianto, mentre si scorge Padre ben degno di così nobil figlio, e vede nouello Elia nel suo caro Eliseo per santità , e dottrina di lui geminato lo spirito.

Portò la Fama ( ma superata dal vero, benchè con cento lingue parlasse ) il grido di sì gran fatto al Patriarca Francesco, il quale illuminato da quel Dio , che ritrouaua le sue delitie nell'affiduo soggiorno di lui, come il suo figlio Antonio, non hauendo potuto essere il Decio della cattolica Roma, ueniua destinato dal Cielo sacrato Fabio Massimo à rintuzzar la petulanza, e l'orgoglio di tanti Annibali, quanti erano eresiarchi , non mica dalle remote parti dell'Africa, e di Numidia usciti, ma da i più profondi couili dell'inferno, à còturbare la tranquillità della Fede, che godeua l'Italia, e scorgendo che già à bandiere spiega-

## 222 Il Fulmine Discorso V.

te di pertinacia, e lusinghe minacciavano le Città più famose, che scorreano vincitori la Romagna, che vittoriosi trionfauano della costanza de' Christiani più veri, che orgogliosi anelauano alle mura di Roma, e che da noua, non dico Cartagine, ma confusa Babelle, minacciavano dispettosi manifeste rouine al Cielo della Chiesa Romana; anzi vedendo Francesco, che all'oratione, qual Legislatore Mosè, egli nell'imminenza di tanti mali faceua entro le scitratezze de' monti, era di mestiere per riportarne le bramate vittorie, che il suo diletto Giosuè campeggiasse all'aperto; lo dichiarò con publico dispaccio, non sò se Capitano coraggioso, se Predicatore eloquente, ò quasi vecchio Saturno, della noua Babilonia vn Giove fulminante.

Accettò Antonio il carico di Predicatore, e speranzoso di siorane vittorie, fatto de' suoi nemici prima vincitore, che combattente; intrepido all'impresa si accinse, doue, chi negherammi, che la sua lingua vn fulmine non si appalesasse.

A Peticia famosissimo Oratore tra' Greci non diede l'antichità altro fregio, & encomio, fuor che *fulgurat, tonatque Pericles*, che haueffe nell'orare tuono la voce, e fulmine la lingua,

& Vgo:

## Della Lingua di S. Anton. 223

& Vgone afferisce esser il fulmine perfetto in 28. S. modello di vn dicitore Euangelico. *Fulgur fulget, urit, findit, & facit, sio Pradicator debet esse fulgens, urens, findens, & faciens; de doctrina fulgeat, ex exemplo urat, discretionem findat, sibi fateat memoria peccatorum.* Dunque al nostro Pericle Ispano, di cui ò più fruttuoso, ò più eloquente dicitore, che propalasse Euangelo non si vidde giamai, sarà confaceuole elogio il dire, che fusse ne' Bergami da sua lingua vn fulmine parlante, vna lingua fulminante.

Il fulmine accusando di tardanza, non dico lo caualle del Tago, & i destrieri del Sole, ma di pigrizia i venti, cede nella velocità, e speditezza di moto, solamente al pensiero. Quindi Esodo nello scudo di Ercole, al fulmine paragona quei Caualli, ch'egli finge da Pallade incentati al corso; e Lucio Papirio per il piegare la celerità, con cui era solito proseguire i compesti maneggi, ha battere alcune monete con l'impronta del fulmine. Otracio afferma lo Spirito Santo in S. Matteo, che *Si fulgurerit ab Oriente, ha per meta delle sue carriere l'Occaso, id est: paret usque in Occidentem;* e la lingua di Antonio guidata da quella mente, che conipassua la vastità dell'Empireo, era sì spedita, e franca al moto, anzi che al volo, che

in 28. S.  
Matt.

cap. 18.



## 224 Il Fulmine Discorso V.

2 che stimò scarso confine le colonne di Alcide,  
aggiato riposo il continuo viaggiare per l'Eu-  
ropa, angusto termine misurare le ampiezze  
del mondo, e scorrere i viaggi del Sole, già che  
Sole più luminoso ascondeua nel seno, & ha-  
uendo per tramontana la gloria, approdaua  
sempremai fauellando al porto dell'immorta-  
lità della Fama.

7 Si mostra il fulmine nello stecato del-  
l'Aria valoroso cāpione, che uscendo dal padi-  
gliò delle nuuole, e scorrendo crucciofo, oue il  
suo interno, e concitato furore lo spinge, impri-  
me, & esprime auuampate di sdegno, di mani-  
feste rouine dolorosi vestigi; poiche fuelle, spia-  
ta, scuote, percuote, cròlla, scheggia, rompe, ab-  
batte, dissolue, distrugge i più superbi edificiij,  
le quercie più annose, i marmi più sodi, i maci-  
gni più forti, i colossi più fermi, le torri più alte  
le fròti più dure del Caucazo, & Atlante, e scardi-  
nar si pauenta dall'asse più fermo, e stabile de'  
poli la gran mole del mondo. Ma ò lingua  
di Antonio! ella qual fulmine animato, dal-  
l'empito del zelo, non meno, che dalla perico-  
losa necessità della Chiesa, incitato a far pro-  
ua del suo valore. Qual freddo marmo d'in-  
fellowito cuore per dolore non ischeggia,  
Qual mente nelle colpe assonnata a peniten-

## Della Lingua di S. Anton. 225

za non desta? quale sterpe d'invecchiato male non isuelle? qual forte macigno di Eresiarca non frange? qual pernicioso colosso d'Eresia non atterra? qual peccato non abbatte? qual vizio non ispianta? qual peccatore non supera? qual praua ostinatione non vince? qual fracidume di brutte amicitie non dissolue? e quale stommacoso lezzo di esecranda enormità non distrugge?

8 Dicalo l'Italia, se al fuoco di questo fulmine, estinta vidde cader quell'Idra, che non solo dalla superba fronte dell'Alpi, minacciava fischiante mortifero veleno a contaminar per le membra, ma nel proprio seno per la corrutela di mille vitij allogata, suincolando dal pestifero gruppo, cento capi d'Eresie, correua il fiero toscio serpendo di fibra in fibra per le midolle ad infettarle il cuore.

10 Dicalo la Francia, se alla luce di questo fulmine, vidde il macchiato suo giglio, e per mille colpe scolorato, riacquistare le natie bellezze, e goder baldanzoso quasi Iride terrena il sereno di così vaghi splendori.

11 Dicalo la Spagna, che dal ciglio altero de' Pirenei, ammirò mutola spettatrice nel teatro del mondo l'infinità de' beneficij della lingua di Antonio, alle cui siorane marauiglie ne

Ff rim.

## 226 Il Fulmine Discorso V.

rimbombaua Eco di gloria l'immenfità dell' Oceano.

Dicalo l'Europa, che ne' prodigi del noſtro fulmine, tirata à vagheggiare con ammiratione i reſori della diuina prouidenza, ſtimato haurebbe Antonio vn' altro innamorato ſuo Giove, ſe come vidde quegli traſformato in Toro, non hauſſe poi queſti veduto da bue di Ezechiello, mutato in Cherubino celeſti di ſopra humana ſcienza.

Dicalo in ſomma l'Ereſia depreſſa, la Fede ſtabilita, la Chieſa diſeſa, l'Aquilone abbattuto, il Settentrione debellato; anzi ſtimando picciole le accennate impreſe, ſe non iſpiegaua la pompa de' ſuoi furori il noſtro fulmine, per l'altiere ceruici de' monti, che ſono i demonij dell'inferno, à parere di Girolamo: *Montes mihi videntur eſſe demonum poteſtates*; ecco che hora da' corpi oſſeſſi gli diſcaccia, hora diſturbatori delle ſue orationi gli delude, hora fraudolenti nelle ſue prediche gli confonde, & hora vbbidienti, e pronti alle di lui ſodſationi ſi moſtrano, come nell'occorſo à quel no- uizio, che rubato hauea vn Salterio del Santo chiaramente ſi ſcorge.

Pſal. 96.

9 Seruì il fulmine ne' tempi andati per impreſa di clemenza, tanto afferma di Antonio

Im.

## Della Lingua di S. Anton. 2 27

Imperadore per antonomasia il Pio, Valeriano, il quale per palesare al mondo, come il sublime fregio della sua Imperial Maestà era l'esercitar clemenza, si scorgeua in alcune monete stampate da lui: *fulmen in Toro collocatum*. E chi di voi sarà in barlume d'intelletto sì grande, che non conosca la lingua di Antonio esser d'inaudita clemenza sovrabondantemente ripiena? non dico con la vista à i ciechi, con la fauella a' muti, co'l discorso a' forsennati, co'l moto à gli attratti, con la salute à gl'infermi, co'l restituire à i padri, & alle madri i morti figli, per non accomunarla con gli altri Santi. Non parlo con l'insegnar l'ignorante, con l'ammorir l'errante, co'l riprendere il pertinace, co'i consolar l'afflitto, con rallegrar il mesto, co'l souuenire il bisognoso, co'l rinuigorire il codardo, con l'acquitto de gl'infedeli alla Fede, degli scismatici all'vnione, de' dissoluti alla modestia, de' modesti à i chiostri, e de' Religiosi alla gratia; perche questi quantunque fossero effetti di suiscerata pietà, sono nondimeno improporzionati alla sovrànità del nostro fulmine. Ad opere di singolare stupore, ma di clemenza vguale richiama la mia memoria il cuore, questo la lingua, & ella la vostra attenzione, Signori.

## 228 Il Fulmine Discorso V. I

10 Ritrouauasi nel Monistero di Lemon-  
fces in Francia vn Nouitio chiamato Fra Pie-  
tro, il quale altro non hauendo di stabile, che  
la fermezza del nome, era fieramente tentato  
ad abbandonar quest' habito santo di France-  
sco, sotto le cui sacrate ceneri, giudicaua poco  
cauto in quello allucinamento di ragione, ha-  
uer malamente sepolte le dilettationi del sen-  
so; ma considerando il Santo, come l'infelice  
gicuanetto, fuori del terrestre Paradiso dell'  
Ordine, altro non haurebbe incontrato nel  
mondo, che pungente spinaio di colpe, che  
sudori di difficili imprese, e mal sicure vittorie  
co'l nemico Satanno, & vna stentata vita, che  
hà per confine la morte, mosso à pietà di cotan-  
to pernicioso resolutione, tiratolo in disparte,  
apertagli la bocca, e fiatatoui dentro, gli disse,  
*Riceui, o figlio lo Spirito Santo, Accipe Spiritum  
Sanctum;* & ecco al suono di quelli accenti,  
cadde sùenuto in terra il Nouitio, con lui at-  
terrata disparue la tentatione alla caduta  
del corpo, fù di ribalzo l'anima per estasi ra-  
pita in Paradiso, e richiamata poscia alle fun-  
tionì del corpo dalla lingua di Antonio. con  
precepto di non ridire quel che veduto hauea,  
villè specchio di santità, pietra stabile, & an-  
golare per l'edificio non meno di Santa Chie-  
sa,

## Della Lingua di S. Anton. 229.

sa, che della Francescana Religione.

Già mi accorgo, Signori, che mi hò differ-  
rato vn rauuiluppato laberinto di pregiati  
misteri, doue la mia mente più confusa, che  
allectata sospende per hora di porui il piè del  
discorso; solamente seco stessa riuolgendo il  
fatto, lo confessa d'inaudita clemenza, e be-  
nignità singolar ripieno, e considerando, hor  
la caduta di Paolo per la via di Damasco, ho-  
ra di quelle truppe masnade nell' horto di  
Getsemani, & hora le parole, che souète repli-  
caua il mio Christo a' suoi Apostoli prima di  
salire al Cielo: conchiudeò che la lingua di  
Antonio, come simile nella potenza del dire à  
quella di Christo, debba con titolo di vantag-  
giosa, fra le glorie d'ogn'altra lingua compa-  
rire, ò che come lingua infocata per amore,  
e pietà ver la salute di vn'anima partecipare  
altrui conueniua quello spirito Paracleto, che  
in forma di lingua, & in tembianza di fuoco  
nel cenacolo apparue. Dicali dunque, e con  
ragione, *similiter & fulgur cum apparuerit,*  
*perspicuum est*, mentre per opera sì illustre, &  
grande, abbaglia con la sfrenata sua luce la  
pupilla di qualunque perspicace ingegno, &  
eleuaro discorso, e conchiudasi à gloria della  
lingua di Antonio con l'elogio del mio Sera-  
fico

## 230 Il Fulmine Discorso V.

fico Bonauentura: *O lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, & alios benedicere fecisti, nunc in questo giorno, nunc in questo fatto, appunto apparet, quanti meriti apud Deum existeris.*

II Et hora non mi marauiglio più, che essendo la lingua di Antonio anco canale di erudita eloquenza, se ne stesse per tant' anni sepolta nelle non conosciute, ò non pur troppo praticate latebre dell'humiltà, ò perche era fulmine: *& fulgur bonum est ad excitandam humilitatem*, dice Vgone Cardinale sopra quel passo, *Videbam Satanam sicut fulgur de Caelo descendentem.*

17. S. Luc.  
cz.

Non mi stupisco, se predicante tal' hora, era per due miglia lontano fruttuosamente sentita, perche era fulmine: *Et coruscationem indiget pracone, sed in momento, & in thalamis, & in domibus, & per Vniuersum Orbem monstratur*, disse Chrisostomo.

Nò ammiro, che facesse sì marauigliosi portenti, e portentosi miracoli, perche era fulmine dato per geroglifico significatiuo dallo Spirito Santo delle diuine marauiglie, tanto scrisse Ambrogio nel cap. 4. dell'Apoc. *e de throno, idest de Ecclesia procedebant fulgura, voces, & tonitrua, per fulgura miracula, quae per Sanctos suos*  
ope-

## Della Lingua di S. Anton. 231

*operatur Deus, designantur.*

Nè mi arreca stupore, che alle percosse di pazzamente ingelosito marito, la difesa costantemente intraprenda della castissima, e deuotissima moglie, perche era fulmine, e Bafilio asserisce: *Propterea fulminum terrores, ut in proemi. ad regulas disputadas*

Non mi adduce marauiglia, che le più alte cime de' monti di huomini orgogliosi, e superbi, humiliati, & abbattuti si mostrassero al suono delle sue parole, perche era fulmine, e Gregorio afferma, che *Fulgur cum repente desuper venit cum terrore ante oculos clarescit, claritatem ostendit, & anteposita percutit.* 10. c. Job

Non mi apporta ammiratione, che ciascheduno, dalle sue prediche ò da stupore, ò da timore commosso, ò per contritione humiliato se ne partisse, perche era fulmine, e Cartusiano sopra quelle parole del Salmo, *fulgura multiplicauit, & conturbauit eos*, soggiunge *conturbauit, scilicet auditores, & inspectatores, quosdam ad penitentiam, quosdam ad admirationem, quosdam uerò ad timorem.*

1.2 Non istupidisco, se predicando vna volta in ispatiosa, e popolata campagna (già che erano mal capaci le Chiese, angusti teatri le piazze) accompagnato fusse il suo dire da

244

prog-



## 232 Il Fulmine Discorso V.

pioggia così inondante, che in istille pareua, fusse stemprato il mare, perche era fulmine di sapienza celeste, onde era di mestiere, che fra le acque che le dottrine ci additano, lampeggiasse, tanto autorizza Girolamo nello spianamento di quelle parole: *Fulgura in pluuiam fecit; Cum enim imber de Cælo venerit doctrinam, & arentia hominum corda satiarit, tunc coruscationes inuenies, & clara fulgura sapientia.* Anzi leggendosi, che la pioggia cadente lontana dall' vditorio non danneggiasse, nè molestasse veruno degli ascoltanti; chi non rauuista tuttocio prouenire da i dilatati fulgóri del nostro fulmine & mercede de quali, *pre fulgore in conspectu eius nubes transierunt.*

Non hò più per ammiratione pensieroso l'ingegno, che la lingua di Antonio in breuissimo momento di tempo e predicasse in Padova, e facesse alleganze in iure à fauore del condannato Padre in Lisbona, perche era fulmine, di cui scrisse Chrisostomo in conformità di quanto l'esperimento c'insegna, che *Sol per totum diem Cælum per. urrit, fulgur autem in minimo momento temporis uniuersum Orbem tetra.* Ma che dissi?

Se presagisce il martirio à Fra Filippo di As-

## Della Lingua di S. Anton. 233

ffu, anco vn fulmine caduto in Roma predisse la morte di Cesare, secondo Liuiio. Se predice à quel Notaio la corona, che trionfante cōseguir douea, spargendo il sangue per Christo, anco vn fulmine fù augurio di vittorie, e di trionfi à Ciro Rè de' Persi, con Plutarco. Se scuopre, e fuga il segreto veleno dalle preparate viuande, anco il fulmine produce lo stesso effetto ne i corpi auuelenati, con Aristotèle. Se fa ritrouare le smarrite gemme, anco in vn luogo percosso dal fulmine nascono pietre pretiose di gran valore, secondo Plinio. Se tal hora supplicata ragiona, anco il fulmine con preghiere veniuu impetrato da Numa, secondo Pisone ne' suoi Annali. Se nello spatio poco più di vn lustro, merca l'immortalità del suo nome, anco il fulmine veduto in sogno da Olimpia, madre del gran Macedone additaua l'immortalità della gloria, che in breue spatio di tempo l'istesso Heroe acquistar si douea. Se dopo morte apporta glorioso splendore alla Città di Padoua, sì che non vi è clima cotanto ignoto. Tile così lontana, oue pieno di gloria il suo nome non giunga: Et *Aegypti Sacerdotes gloriae amplitudinem ostendere si vellent, fulminis describebant imaginem*, dille Pierio. Se finalmente hoggi è sublime fregio dello

Gg sten-

## 234 Il Fulmine Discorso V. D

Officina  
Textoris

fiendardo del mio dire, gonfio sin'hora d'aure  
seconde della vostra cortese attenzione. & il  
fulmine fu vaga insegna, e pregiato trofeo de'  
Guerrieri; e trionfanti vessilli de' popoli della  
Scitia, conforme ingegnosamente rapporta  
Gio. Rauisio. O lingua, ò fulmine: *O lingua  
benedicta, quæ Dominum semper benedixisti; si-  
militer & fulgur cum apparueris, perspicuum  
est.*

13 Lingua stupore dell'arte, miracolo del-  
la natura, oracolo dell'eloquẽza, prodigio del-  
l'Vniuerso, banditrice della gratia, promulga-  
trice del Vangelo, riformatrice del mōdo, mo-  
deratrice degli affetti, consolatrice degli a-  
fflitti, iordinatrice delle passioni, interprete del-  
le scritture, e propalatrice de' misteri.

Fulmine malleuadore de' fedeli, propugna-  
colo della fede, incẽtiu di speranza, idea di  
fortezza, difensore della Chiesa, prototipo di  
costanza, spauento degli heretici, distruggitore  
dell'heresie, guida degli smarriti, scorta de' tra-  
uianti, conforto de' desperati, e ristoro de' tra-  
uagliati.

Lingua ornata, risuonante, copiosa, turgida,  
alta, libera, dotta, pomposa, discreta, & auue-  
duta; ornata nella fauella, risuonante nella  
maestà de' periodi, copiosa nella moltitudine  
de'

## Della Lingua di S. Anton. 235

de' traslati, turgida nella floridezza del dire, alta nelle allegorie, libera nell'inuettive, dottrà nelle difficoltà della scrittura, pomposa nelle lodi, discreta nel sentimento delle proprie opinioni, & auueduta nel bilancio delle sentenze altrui.

Fulmine fiammante, ardente, strepitante, lucido, veloce, abbruciante, agile, maestoso, indeficiente, e penetrante. Fiammante per lo zelo, ardente per la carità, strepitante per le reprehensioni, lucido per le dottrine, veloce per la speditezza delle parole, abbruciante per l'esempio, agile per la viuacità della memoria, maestoso per l'energia, indeficiente per la lena del dire, e penetrante per l'acutezza delle sentenze.

Lingua rigida, affabile, facile, soaue, aspra, zelante, riguardeuole, deuota, felice, e marauigliosa. Rigida nell'offeruanza dell'arte, affabile nell'impossessarsi de' cuori co'l cattare beniuolenza, facile ne i ritrouati, soaue nell'elocutione, aspra nel giudiziale, zelante nel deliberatiuo, riguardeuole nel dimostratiuo, diuota per lo soggetto, felice nella pienezza de' talenti della natura, e marauigliosa nella sopra-bondanza de' riguardeuoli adobbi della gratia.

## 236 Il Fulmine Discorso V.

Fulmine feruente, celeste, foudano, fodo, stabile, veemente, onnipotente, chiaro, pronto, e vigoroso; feruente negli affetti, celeste ne' concetti, foudano nelle ragioni, fodo nelle inuentioni, stabile nelle proue, veemente nel persuadere, onnipotente nel dissuadere, chiaro nell'ammacstrare, pronto nell'ammonire, e vigoroso nel conuertire.

Lingua benigna, magnanima, santificante, gradita, celebre, ammirata, inchinata, vbbidita, honorata, e preferuata; benigna a' colpeuoli, magnanima a' deuoti, santificante a' tentati, gradita a' gli huomini, celebre al mondo, ammirata dalla natura, inchinata da gli elementi, vbbidita da gli Angioli, honorata da Christo, preferuata dalla corruzione da Dio.

Fulmine fiammeggiante infocato, splendido, festante, tonante, impetuoso, tremendo, tormentoso, e rouinoso; fiammeggiante a' gli agghiacciati, infocato a' tepidi, splendido a' giusti, festante a' Santi, tonante a' peccatori, impetuoso a' gli ostinati, terribile a' i Tiranni, tremendo a' i Demonij, tormentoso a' dannati, e rouinoso all' Inferno.

Lingua, norma di qualunque dicitore, vltima meta della Fama, foggio dell' immortalità, disce-

## Della Lingua di S. Antoni 237.

discepolo del Paradiso, Madre dell' Europa, Pregio delle Spagne, antemurale d'Italia, ricco gioiello di Padoua, splendida Margarita della Regina del mare, pregiato tesoro dato in guardia di celeste leone, aurata chiaue del Cielo, Tesoriera dell' onnipotenza, autrice d' insolite marauiglie, chiara tromba di Dio, e sonora squilla dello Spirito Santo. O lingua, ò fulmine.

Lingua benedetta, fulmine eletto; lingua nell'apparenza, fulmine negli effetti; lingua nel dire, fulmine nel ferire; lingua se io l' ammiro, fulmine se io l' ascolto; lingua se condona, fulmine se ragiona; lingua che ingrandisce, fulmine che atterrisce; lingua, che arreca godimento, fulmine che apporta spauento; lingua di maestà, fulmine di santità; lingua di marauiglie, fulmine di portenti; lingua che seconda ogni lingua, fulmine che illustra ogn'ingegno. Lingua strale animato, fulmine aureo trifulco pregiato; lingua Amazone della vita, fulmine Alcide dell' Anteo della morte; lingua faetta della colpa, fulmine gratiofo Lucifero della gratia; lingua celeste, fulmine di Paradiso; lingua di non finto Mercurio, fulmine di vero, e pretiosissimo Giove; lingua non disgiunta dall'opere, fulmine

ne

## 238 Il Fulmine Discorso V.

ne sempre compagno del merito; lingua scuola del mondo, fulmine sourana lampada del Cielo; lingua mano dell'onnipotenza, fulmine raggio della diuina sapienza; lingua fulmine della penitenza, fulmine lingua d'inaudita eloquenza.

14 Andaua souente portato dall' empito dello spirito pellegrinando il Santo; ò qual fulmine scorrendo douitioso di mille gratie l'Europa. ò tracciando qual cacciatore celeste fiera seluaggia d'anima imperuersata nel male; Et vna fiata tra l'altre volte regitrice prouidenza sourana, che si trouasse ospite di Gentil' huomo diuoto, nel pargello di cui ritiratosi, come haueua in costume, in vn camerino ristretto a' secreti ragionamenti co'l Cielo, non così presto tra le nubi dell'humiltà, e della fede, si accese, che auuampò focosa esalatione di affettuosa preghiera, e scorrendo per l'aria d'un immenso desiderio, sino al Trono di Dio, e quiui squarciando il fianco alle nubi accennate, come mal'atte à rattenere nel grembo di sì poderosa gigantessa le fiamme; formò tonando auanti à quel Trono, ond'escono i tuoni glorioso rimbombo, e la sua lingua orante fulmine.

## Della Lingua di S. Anton. 239

mine onnipotente scoprendosi, ruppe i cardini lucenti alle porte de' poli, spezzò gli vsci sbarrati di diamante all'Empireo, infranse le sode, e massiccie tempere à gli Orbi rotanti; E dalle nubi, che cingono l'altra Sede di Dio, ne cadde in terra, cinta non già di spauentosi baleni, ò di lampi mortali, ma di celeste luce, picciola pietra di tuono, cioè Christo bambino, il quale spargendo per l'angusta magione in copia grande i raggi, che da quel diuinissimo Volto gli sfauillauano, sembraua quello ristretto habituro leggiadra stanza del Sole, albergo di Paradiso da beare mille anime, da felicitare con Antonio vn Mondo intiero. E quì la mia lingua N. in se stessa dubbiosa non sà doue appigliarsi, ò in celebrare la fourana potenza del nostro fulmine, ò in commendare la singolarità del fauore, che dal Cielo il Santo riceuete, ò in ispiegare i vezzi del Celeste Puttino, ò gli affetti amorosi; ma dall'humiltà non disgiunti di Antonio, ò disegnare in abbozzo i sacramenti sublimi, che l'ammirabile, e misterioso apparimento in se medesimo nasconde.

Re-



## 240 Il Fulmine Discorso V.

Restò Antonio à sì felice compariscenza, colmato nell'interno di giubilo, ma estatico, non che abbagliato nell' esterno sembiante. Non battè palpebra, non fiatò sospiro, sino che l' interna gioia lo richiamò alle funzioni de' sensi; Et all' hora con variato tenore di affetti; hor ardiua, hor temeva, sèpre anaua: hor s' infiammaua, hor gelaua, sèpre humile: hor si auuicinaua, hor si arretraua, sèpre diuoto: hor voleva, hor disuoleua, sèpre giusto: hor bramaua, hor s' intepidiua, sèpre cupido: hor lagrimante, hor allegro, sempre amante; hor voglioso, hor restio, sempre prudente: hor pronto, hor ritroso, sempre saggio: Hora le luci nel diuino volto affissaua, e subito riuerente, dalla maestà di quel viso allucinate, dimesse in terra le volgeua; Di nuouo dall' interno sospinto, innalzaua serena la già mesta fronte, e di bel nouo perdeua confuso il fasto del ciglio. Apriu le labbra ad vn diuoto rendimento di gratie, ma sospeso il cuore all' amo già ingoiato delle marauiglie vedute hauea la lingua non so se predatrice, ò preda di vna muta facondia, di vn silentio eloquente: stendeva giunte le mani per comporre almeno mutola espressione di ossequio, ma le braccia sneruate di forze dalla maestà dell' aspetto cadeuano languenti

con

## Della Lingua di S. Anton. 241

con pregiata, ma diuersa sorte da quella dell'Idolo Dagone alla presenza di quell' Arca sacra-  
crata . Vedeua sopra il suo tauolino , quegli,  
che hà nel Paradiso composto di margarite il  
suo foglio , scorgeua sotto membra infantili,  
quello, che alla destra del Padre regnante ve-  
duto hauea poco innanzi ( in ispirito rapito )  
da' Serafini adorato ; Et egli nel centro di va-  
na profondissima humiltà co' l pensiero disce-  
so, bramaua ridursi in niente, cangiarsi in nul-  
la, annientarsi, per amor di quel Christo, che  
innamorato di lui prendeua fanciullesche  
sembianze . Non era con tutto ciò morta in  
Antonio la natura, la quale auezza à solleuar-  
si nel possesso di que' beni, che già in sublime  
grado godeua felice , diede finalmente à diue-  
dere, il suo ristoramento, mentre, che nella frò-  
te di lui spatiaua la gioia , nel ciglio trionfaua  
l'allegrezza, da gli occhi scintillauano i giubi-  
li, nel volto à bandiere spiegate festiuo cam-  
peggiaua il diletto, nella bocca balenaua il ri-  
so, la venustà lampeggiaua nel labbro, la con-  
tentezza scorreua quasi fiume inondante per  
la regione delle guancie, & il cuore dall'alta  
rocca della vita baldanzoso anch' egli sonan-  
do à festa le campane vitali, ne mostraua il ti-  
gionare nel petto .

Hh

Ma

## 442 Il Fulmine Discorso M.CI

15 Ma che prò? se quanto l'innalzaua la natura, tanto lo deprimeua il volere; quanto lo sollevaua la gioia, tanto la virtù l'abbassaua; quanto l'inuogliaua la gratia, tanto il basso sentimêto di se stesso gl'inceppaua il desio; quanto gli donaua di coraggio la speme, tanto gli ne rapiua l'immaginata baftezza del merito. E se grandi erano i doni del vizzoso Bambino, maggiori erano i furti della sua habituata modestia. Non così l'immenfa luce di quel Sole bambino gl'infiammava il petto, comel'intatte neui di quel corpicciuolo sacro, gli raffreddaua le voglie. Non così bramaua il cuore qual' amante far falla trouare il suo feretro del bel Patrino alle fiamme; come l'anima temea contaminar quei sacri ardori, mentre non si reputaua Fenice dall'humano contagio scurita. Non così il desio impennaua l'ale all'affetto, per allorgarsi Pitauista negli ardori di quelle amate pupille, coitagli le tarpaua la ruerenza maestra, insegnâdogli che l'Uccello di Atene fugge dai chiarori del giorno. Non gli era tanto prodigo il Cielo de i fauori, quâto l'humiltà gli era auara di godimêti. Combatteua in somma santamente in quel punto, la sourana magnificèza di Dio, con l'humiltà di Antonio, quella diluuiando dal-

## Della Lingua di S. Anton. 243

dell'Olimpo le grazie, e questa stimandosi indegna di goderle, quanto obediante le riceueua, tanto rigida ne manteneua il posseditore digiuno. Quindi scorgendo il saggio Fanciulletto, onde venivano le violenze del Santo, qual'era di cotanto indugio il mortuo, spiccando dal tauolino, oue si era fermo sin'hora, vn salto; salto da rapire tutti i Cieli al suo morto, di hauere i Serafini solamente seguaci; sù le braccia gli vola, e buttandogli le manuzze al collo tutto lieto il festeggia, tutto allegro il verzeggia, fortemente lo stringe, strettamente l'abbraccia, caramente il lusinga, dolcemente lo bacia; hor al volto appoggia il suo volto, quasi accoppiando cò le pallide viole i candidi ligustri; hor con le mani gli accarezza le guancie, & al tocco di quella neue animata, nelle gote di Antonio pur non si ammorzano del rosso le fiamme; hor lo rallegra col riso; hor l'alletta co' ghigno, hor l'incoraggia con la voce, hor l'innanimesce con le parole, hor gli rubba il cuore parlando, hor gli lo ridona baciando, hor gli ferisce l'anima co' guardo, & hor gli la risana co' bacio. O tenerezze amoroze, ò suscitate dimostranze di Amore, da ingentilire qual siuoglia rozzo Oratore, da coronare di honori qualunque stile negletto,

## 244 Il Fulmine Discorso V. C

da ingrandire ogni labbro, da fecondare di teneri abbigliamenti di fioriti concetti ogni ruvido ingegno, qual se sia sfornita, e disornata eloquenza. O privilegi del Santo, ò grandezza di Antonio, ò potenza del nostro Fulmine, ò Sacramenti leggiadri, che in questo fatto si celano. Quì, quì N. con l'inuito della vostra attentione, i maggiori sforzi della mia cadente dicitura richiama, lasciando ad Angelica lingua il proseguir l'orditura delle tenerezze accennate.

Tract 53.  
in Ioan.

Cap. 83:

16 Nè voglio da prima dirui con Agostino sopra quelle parole d'Isaia, *Et brachium Domini cui reuelatum est*, che Christo come Dio era braccio di Dio, *quia omnia per ipsum facta sunt, & ideò brachium Domini dictum est*; & hoggi in braccio ad Antonio riposa per auvalorarlo di forze, per inuigorir quel braccio, ch'esser douea operatore di marauiglie, affinche si rendesse, come era egli, negli stupendi miracoli onnipotente.

Sal. 90.

Lascio il dire con Girolamo, che Christo fosse lo scudo del Regio Profeta, *Scuto circumdabit te veritas eius*, doue egli disse, *exaltabitur in Cruce, extēdet manus, & proteget nos, Christus qui est veritas supponit scutum suum*; & hoggi il nostro Giosuè coraggioso l'imbraccia, non-

## Della Lingua di S. Anton. 245

sò se quale Spartano per morire con esso, ò qual Numa per francheggiare il suo cuore nelle guerre, che hauea co'l peccato, e coll' Inferno.

Lascio con Gregorio, che fosse Christo vn  
dolcissimo fauo di mele sopra le parole di San Hom. 24.  
in Euāg.

Luca: *At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis*; doue scrisse, *Qui piscis assus fieri* Cap. 24.  
vers. 42.  
*dignatus est in passione. fauus mellis nobis extitit*

*in resurrectione*; Et hoggi à quelle sacre labbra di Antonio fatto bambinetto si vnisce per colmarle con baci d'imparadise dolcezze, affine ne' Pergami predicando, riui di soaue eloquenze sgorgasse à spirituale consolatione dell'anime.

Lascio con Ambrogio, che Christo fosse la Cap. 49.  
scelta faetta d'Isaia; *& posuit me quasi sagittam electam*, oue disse, *sagitta est Dominus eius, cui dixit Pater posuit te sicut sagittam electam*; Et hoggi nell'argenteo carasso delle braccia del Santo, e nell'aurata faetra si alloga del caritatio suo cuore, dell' innamorato suo petto.

Lascio con Bernardo, che fosse Christo vna Ser. de V.  
te cap. 8.  
soauissima cetera, onde fauellando alla spbsa celeste le dice, *Cithara tibi factus est sponsus*; In Apoc.  
cap. 14.  
Et hoggi nelle mani Verginali di Antonio si fa

## 246 Il Fulmine Discorso V. C

vedere, per dichiararlo musico gradito della sua Real Cappella, come ne andaua discorrendo. Gorthelio: *Sicut musici sequuntur Principem, eique sunt in delicijs, ita & Virgines Christos; sunt enim ipsi Githaradi Christi, qui citharizantes in citharis suis mirifice Deum oblectant.*

Aduers.  
Valent.  
cap. 2. &  
3.

Lascio cò Tertulliano, che Christo fosse cā detta colòba, *Christū demonstrare Colūba solita est, serpens verò ietare;* Colòba cò le piume di argento della beatitudine nel corpo, e del candore infantile, che nell'aspetto ad Antonio dimostra; Et hoggise'n vola alle piscine de gli occhi del Santo per bagnare trà quel pianto le penne, e trà le di lui purezze verginali comporsi il nido, e fabricarsi il soggiorno.

Hom. in  
pl. 99.

17 Lascio con Chrysostomo, che Christo fosse solidissima pietra; *Et quò fugit? ad petram &c. quæ est ista petra? quæ est, audi illuminationem. Petra autem erat Christus.* Et hoggi nelle mani del Dauitte del nostro Antonio si troua, accioche dalla frombola della santa predicatione scagliata, atterri nella Valle di Terebinto d'Italia con colpo mortale, dell'heresia il Filisteo Gigante,

Hom. in  
pl. 99.  
pl. 99.

Lascio, che fosse Christo splendidissima stella con Chiesa Santa: *Orietur stella ex Iacob, Virgo peperit Saluatorem.* Et hoggi nel Cielo

ani.

# Della Lingua di S. Anton. 247

animato di quel petto di Antonio sotto pur  
le sembante ad albergare ne viene, per auue-  
rare il detto di San Vincenzo Ferrerio, che  
scriffe: *Apparuit stella habens in se formam qua-*  
*si pueri paruuli, & super se similitudinem Cru-*  
*cis.*

Serm. in  
Epiphani.  
Domini.

Lascio con Lorenzo Giustiniano, che Chri-  
sto fosse il riuerito Vessillo del gran Rè della  
Gloria, *Tunc verè aeterni Regis vexillum ene-*  
*rum est, cum in Crucis stipite confixus est Chri-*  
*stus;* Et hora nelle mani dell' inuitto cam-  
pione Antonio comparisce all' aure de' di-  
uini fauori ondeggiate per congregare al sol-  
do della perfezione Euangelica sotto sì glo-  
rioso stendardo, fiorite colonie di soldatesca  
diuota, alle quali potendosi dire le parole di S.  
Pietro; *Quasi modo geniti infantes rationabiles*  
*sine dolo lac concupiscite;* perciò ancor egli fa  
mostra di vezzoso fanciullo:

Lib. de  
triumph.  
Christi  
agone  
cap. 17.

Lascio, che Christo fosse luce corruscante  
del mondo, perche di propria bocca l'affirmò;  
*Ego sum lux Mundi;* Et Origene lo disse:  
*Hac lux lucens in tenebris, persecutionem pati-*  
*tur quidem à tenebris sed non apprehenditur.* Et  
hoggi quasi per celestic Zodiaco si ragira,  
spargendo i suoi raggi, mentre in Antonio si  
scorge l'Arctico del feruore al martirio, il Toro  
del-

Ep. 1. c. 3.

Tom 4.  
in Ioan.

12. 3. 9. 5.



## 248 Il Fulmine Discorso V.

della pazienza, il Gemini della carità, il Cancro della mortificatione, il Leone della fortezza, la Vergine della purità, la Libra della giustizia, lo Scorpione della penitenza, il Sagittario dell'oratione, il Capricorno della Religione, l'Aquario del dono delle lagrime, & il Pesce dell'innocenza. Ma non finiscono qui i Sacramenti.

18 Potrei dirui, che conforme si congiunge calamita co'l ferro, cō l'ambra la paglia; così Christo Bābino calamita pregiata, che à diuina Tramontana hà riuolte le luci, al ferro della costanza di Antonio per la stabilità nel bene, per la tollerāza nel male, si accoppia, & alla di lui carne, già come arida paglia cibo diuenuto al fatigato Bue dello spirito, il lucido elettro della sacra humanità si congiunge.

Potrei dirui, che se l'Iride con le sue colorite bellezze, cupida tira d'ogni mortale al suo vagheggiamento lo sguardo, & il Rè de' Pianeti, con la maestà de' suoi raggi dal grembo della terra à se solleva humoroso vapore. Così Antonio con la variata beltà delle sue virtù, Iride maestosa rapisce l'occhio della diuina mente, che è Christo, l'vnica lumiera della fronte del Paradiso: *Et lucerna eius est Agnus*: e co'l potente raggio dell'infocate preghiere come Sole

Ap.c. 21.

## Della Lingua di S. Anton. 249

Sole dell'Empireo: *Fulgebunt iusti sicut Sol*, &c. colui, che discese vna volta qual pioggia: *sicut pluuia in vellus*, tragge dal seno del Padre conuertito in humido vapore, per istemprarlo di bel nuouo nelle sue braccia à beneficio del mondo in acqua rugiadosa di gratie.

Potrei dirui, che hauendo Christo protestato vna volta: *Quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; cioè, che bene, ò male si facesse a' suoi minimi fratelli, riceueua il tutto come fatto alla propria persona, e perciò quando Saulo fù abbattuto per la via di Damasco gli disse Christo, quasi approuando con l'opera, quel, che insegnato hauea con la voce: *Saule Saule quid me persequeris?* doue altamente Agostino notò, *membris ad huc positus in terra, caput clamabat in Cælo*, & nò dicebat, *quid persequeris fideles meos?* Sed *quid me persequeris*; altrettanto hauendo Antonio da pietosa nodrice somministrato dalle mammele delle labbra l'amoroso latte della diuina parola à i bisognosi fanciulli de' fedeli, voglioto Christo di mostrare, come quest'opera, che andò à beneficio de' suoi egli stimaua appropriata à se stesso, volle autenticarlo con la sua presente apparenza, e doue trattando con Saulo ch'era soldato, l'abbattè in terra da guer-

Matth.  
c. 25.

Ser. 14.  
de Sanct.

li rier

## 250 Il Fulmine Discorso V.

rier generoso, hoggi apparédo al Santo, ch'era stato nutrice, sotto l'aspetto di gratiofo Fanciullo lo vezzeggia, e gli applaude.

Potrei dirui, ch'essendo lo spirito di Antonio qual Bue, alla diuina legge aggiogato, e sotto il pungente stimolo della gratia, nel terreno della santità faticate, à ragione dir si poteva di lui: *Cognouit Bos possessorem suum*; e dell'asinello del senso soggiugnersi, & *Asinus praecepit Domini sui*, mentre perfettamente domato, dal prespio del suo Signore imparaua l'humiltà, e l'vbbidienza, che doueua allo spirito; fosse perciò conuenevole, che fra quelli fortunati animaletti sù l'aspro freno della macerata carne di Antonio nella cuna delle sue braccia Christo bamboleggiasse fanciullo.

19 Potrei dirui, che Antonio nel corso della sua vita hora ramo verdeggianti mostroffi, & hora ruidi nocce, colta, seio non m'inganno, da quel giardino, in cui inuitaua la Sposa à deliziare il suo Sposo celeste: *Veniat dilectus meus in hortum nuncum*. Ramo, la cui verdura era dalle vicende delle stagioni lontana, perche inaffiato fù sempre mai il pedale d'acqua di gratie, *quasi fecus alienum rinuli plantatus*. Nocce non mai rosa da verme di abituato difetto, perche bene stagionata era al cal-

Can. c. 5.

# Della Lingua di S. Anton. 251

caldo dell' Amore diuino. Ramo di tante verdi fronde coronato, & onusto, quante erano virtudi perfettamente esercitate dal Santo. Noce, che sotto l'aspra corteccia di vn ceneritio ammantato, e molto più di vna lunga penitenza, mostraua in forma di Croce la sua carne, in cui teneua affissi dell' indomita concupiscenza i sensuali appetiti: E perciò fosse di douere, che alla veduta di ramosa verdura, e verdeggiante ramo ne corresse frettolosa la pecorella del Cielo, & alla degna apparenza di così bella noce, saltasse più che di fretta il Bambino Celeste, essendo vero il detto di Ago. Tract. 26.  
*stinio: Ramum viridem ostendis oui, & trahis in Ioan.*  
*illam, nuces demonstrantur puero, & trahi-*  
*tur.*

Potrei dirui, che Antonio era non solo Arca del testamento nel Santuario della Chiesa, al parere di quel gran Pontefice Gregorio IX. Cap. 11.  
 ma pariméte Arca salutare del Patriarca Noè, mentre con legge di perfettissima pace in lui soggiornauano il lupo con l'agnello, il pardo col capretto, il vitello, & il leone con la pecorella; di che parliasse Isaia, *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hodo accubabit: vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur;*  
 Cioè à dire habiteranno in vnione concorde

## 252 Il Fulmine Discorso V.

in Antonio il lupo del senso con l'agnello dello spirito, il macchiato pardo della carne, e del corpo, co'l capretto del senno, e della ragione, il vitello della concupiscibile, il leone dell'irascibile, con la pecorella della perseveranza nel bene; e perciò era di mestiere, che divinizzato fanciullo fosse di questo diletto ouile il custode, per auuerare perfettamente del Profeta l'Oracolo, che conchiude dicendo, *Es puer paruulus minabit eos.*

20 Potrei dirui, che Antonio in quell'angusto habituro fattosi Arca del petto offerisce à Dio, nouello Abele, gli affetti più puri del cuore, quasi primogeniti della numerosa greggia de' pensieri, e se à parere di Girolamo cadde sopra il sacrificio di Abele in segno dell'aggradimento diuino vna fiamma dal Cielo.

*In quæst. lo. Vnde scire poterat Cain, quod fratris sui mu-*  
*hebraic. nera suscepisset Deus, & sua repudiasset, nisi illa*  
*interpretatio vera esset, quam Teodotion posuit,*  
*& inflammavit Dominus super Abel, &*  
*super sacrificium eius; ecco, che à quello di An-*  
*tonio scende volando lo stesso Dio dal Cielo,*  
*ch'è tutto fuoco, Deus noster ignis consumens*  
*est, per publicar l'Olocausto odoroso, e gradi-*  
*to; e se sotto forma di fanciullo si mira; anche*  
*Empedocle stimandosi diuenuto immortale*

## Della Lingua di S. Anton. 253

come Pallade, e Vulcano che è il fuoco, con-  
titolo di fanciullo, e di fanciulla volle chia-  
marfi: *Immortalis ego haudquaquam sum mor-  
talis habendus. Sumque valete omnes, puer ecce,  
puellaque factus.* Pierio  
lib. 18.

Potrei dirui, che Antonio ad esempio della  
Sapienza incarnata si hauea edificato, ma  
con molto impiego, e fatiche vna casa, *edifi-  
cavit sibi domum*, & era l'habito della Santa Prou. c. 9  
Oratione, Casa à punto di sette colonne arric-  
chita, che sono altrettante conditioni necessa-  
rie all'Orante: imbandisce in questa Casa son-  
tuofo banchetto, & ecco prepara da prima di  
vna retta intentione la mensa, poscia il vino  
dell'innocenza apparecchia, giache à parere  
d'Hilario; *Vinum quod defecit in nuptijs est sta-  
tus innocentia, qui defecit in Adam*; pone in af-  
fetto le vittime delle virtudi pofferirle à Dio, e  
vedendo il tutto ben ordinato, e disposto, *misse  
ancillas suas*, cioè per i canali degli occhi le  
lagrime, fide, e secrete cammeriere del cuore,  
*Et ad mania Ciuitatis* le inuia, che è il Cielo, di  
cui diceua San Paolo: *Non enim habemus hic  
manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus,* Ad Ha-  
br. c. 13.  
e colà giunte queste Aralde Ministre danno la  
chiamata alla fortezza per l'ingresso, e poi con  
voce sonora van gridando da parte di Anto-

nio

## 284 Il Fulmine Discorso V.

nio per tutto: *Si quis est paruulus, veniat ad me. Si quis est paruulus, &c.* S'è il maestro iuuito il mio Christo, e fatto bramoso di conoscere, se questa buccinata imbandiggione era à quegli altri apparecchi, ch'egli Sap'èza del mōdo fatti hauea altre fiate somigliate, & eguale, tosto della grādezza si sueste, la real maestà depone, mēbra puerili compone, di habito bambinesco si ammantata, e nell'albergo di Antonio più che di volo in braccio di lui si presenta fanciullo.

Potrei dirui, che Antonio fosse il fortissimo Gionata de' fedeli, à prò de' quali sconfisse souente de' malnati Filistei, cioè de' peccati le torme; si era questo fortunato campione con nodo indissolubile di amore, e riuertenza insieme congiunto co'l Dauitte del Romano Pontefice, di cui può, e deue dirsi, *inueni hominem secundum cor meum*, à segno che stabilua gran machine, machinava gran cose in suo seruitio; Quando scorgendo, che più di vno Saulle di eresiarcha arrogante haueua nell'esecrando altare dell'odio diabolicamente giurata la rovina, l'estermio, la morte di questo Dauitte glorioso, risolue in aiuto di lui dall'arco delle labbra scoccar verso il Cielo faette di onnipotente preghiera; ma perche venendo Gionata à somigliuole partito, dice

il

# Della Lingua di S. Anton. 255

il sacro testo, *Cumque illuxisset mane venit Io-* 1. Reg.  
*natathas in agris. & puer paruulus cū eo,* era con- cap. 20.  
ueneuole ancora, che il mistico Gionata del  
nostro Antonio in compagnia si trouasse con  
vn picciol puttino; *& puer paruulus cum eo*  
del Saluator del mondo; come molto interessa-  
to nella causa, che si difendeva dal Santo.

Potrei dirui, che Christo impicciolito si scor-  
ge nelle braccia di Antonio per insegnare a  
noi i primi rudimenti di vna Christiana gram-  
matica; la prima concordanza, che insegna-  
to i mattri delle scuole puerili, è quella del no-  
minatiuo co'l Verbo; ma doue, ò Christiano  
scolare ritrouar tu potrai, se non in Christo  
concordanza sì bella? Egli hà in concord-  
uione d'hipostasi, quel Verbo nell' eternità  
della diuina mente prodotto, con quel gran-  
nominatiuo del nome di Giesù Saluatore, No-  
me glorioso sopra ogni altro nome, nome, che  
*Os Domini nominauit*; espresso parimente an-  
c'è egli dalle diuine labbra auanti il principio  
de' secoli, ma notate vn Diuino, il Verbo qua-  
ntunque eterno, & immenso, venne però ad ab-  
breuiarsi nella pienezza de' tempi, quando nel-  
l' utero sacrosanto di Maria, di mortal carne,  
animantossi, e così Verbo abbreviato compar-  
ue nella nascita, *Verbum abbreviatum*, &c. il

no-



## 256 Il Fulmine Discorso V.

nome però di Giesù Salvatore vasto anch'egli, & immenso nelle sue grandezze, non mai abbreviato si vidde, anzi sempre più nella vita di Christo, & infino trà gli obbrobrij della Croce ingrandito comparue; hora acciò che si vada concordanza fosse adeguatamente conforme si come nell' Aluo verginale di Maria abbreviuossi Christo come Verbo, così hoggi il Nominatiuo si abbrevia, e da Giesù Salvatore abbreviato, & impicciolito nelle braccia del nostro Santo si mira.

22 Non vada più con note di celebrato, ma fauoloso elogio encomiando l'antichità di Prometeo il felicissimo furto, quando dalle fauoleggianti penne de' Poeti portato à rapinare nel Cielo, hora fiamme, dicono, rubasse dalla sfera del fuoco, hora stelle dal Tauoliere del firmamento snodasse: poiche è verità christiana, che il nostro Prometeo Antonio con la forza della sua lingua hà rapito da quella pira infocata, di cui sono i Serafini Salamandre, e Pirauste, l'ignito carbone del fanciullino Messia, dal firmamento di quel foglio sublime della Santissima Triade, la Stella matutina dell'eterno Orizzonte; & hora lo porta in braccio, hora trà le mani il vezzeggia, per mostrare, che quel candore verginale, il qual non puentò

## Della Lingua di S. Anton. 257

uento tra gli Etnici delle ardenti braci il passaggio, gli era poderosa schermaglia à quei facrati, e potentissimi ardori, e qual'huomo dell'Apocalisse si pompeggiava di hauere il pugno pieno di stelle.

Non vanti più la Grecia vaneggiante de' suoi Anfioni, le cetere de' suoi Orfei le lire, de' suoi Arioni gli armoniosi contenti, mentre alle soauità delle voci, alla melodia delle preci, all'efficacia della lingua di Antonio gli corre in seno rimbambita la Sapienza del mondo.

Si sbandiscano à gonfie vele da quì auanti le amorose, ma sozze trasformationi di Gioue; hor in candido Cigno, & hora in pioggia di oro, per fecondare di adulterino parto di Danae, e di Leda il grembo lasciua; mentre hoggi sotto arredi infantili il tesoro dell' eterno Dio Padre, & il Cigno dell'Olimpo Meandro nel castissimo seno di Antonio amoroso soggiorna.

23. Era il nostro Santo l'Amaltea dell'Empireo destinata dal fato ad allattare il fanciulletto di Gioue, haueua hoggi colmeggiato le labbra, quasi turgide poppe del soauissimo latte delle sante preghiere; qual marauiglia sia, se il benedetto Bambino vi s'auuicina à succhia

Kk re

## 258 Il Fulmine Di *Discepolo V.*

re le bramate pasture.

Era Antonio la vera Minerua della diuina mente d'armi incontestabili armata, cioè di santità, e di dottrina, non sia dunque stupore, se à lui ne viene il Bambino Achille per esser pasciuto di Nettare.

Era la Venere di Homero, ma pudica, ma santa, di cui il vezzoso cinto fù vna ruuida corda; dunque non vi paia gran fatto, che tragga impicciolito in terra, anzi nel proprio grembo della sua Reggia Giove il gran tonante.

Era la vaga donzella dell'Indie, castimonia Verginale olezzante per tutto; dunque non vi paia portento, se il feroce Alicorno dell'empiree boscaglie, implacidito sotto teneri ammantati si dia riposo nel seno verginale di Antonio.

Era il Delfino di Egesidemo, il Gallo del reggio Coppiere di Bitinia, Gallo, che sempre detto, e vigilante alla maggior gloria di Dio suegliaua nell'oscura notte del peccato à penitenza il mortale; Delfino, che nel mare di questo mondo guizzando, riempì più di vna volta con la conuerfione de' peccatori, d'ogni sorte di pesci l'Euangelica rete; dunque non vi stupite, se da Fanciullo viene seco à trattare  
il

## Della Lingua di S. Anton. 259

il nostro Christo, mentre furono gli accennati animali de' bambini stupendissimi amanti.

Era il nostro Semideo per l'ardente desio del martirio, vna Rosa di Gerico, coronata di oro non meno della santità della vita, che circondata di spine di cure mordaci di voglie pungenti di morire per Dio, hora picciola peccchia sopra le sue foglie se'n vola, per festeggiare con susurri ronzando, e delibare con le labbra, godendo le odorose fragranze.

24 Era il Giglio della Cantica, che quando maggiormente su'l gambo del proprio merito innalzaua l'ammanto di bisso del vergineo candore, tanto più la spinosa pianta del senso aguzzaua i pruni de'smoderati incentiui, per auuerare la scrittura, che dice: *Sicut lilium inter spinas*, & accumulare al Santo vittorioso ghirlande: Et il sacro Fanciullo, perche tra gigli si pasce, al nostro giglio lusinghiero si appressa, e con quel latte, di cui porta spruzzolate le labbra, vuole nuoua Giunone incandidargli vià più l'ingigliata bianchezza.

Era la palma di Cades di saporosi frutti d'opere meritorie feconda; & il nostro auido Bambino ne i rami delle sue braccia formon-

## 260 Il Fulmine Discorso V.

ta per empire di sì graditi frutti il suo nobile zendado .

Era l'arco curuato del Real Profeta , e so-  
uente si raleggiava in varie forme de' peccato-  
ri le colpe, & il nostro sacro Infante i suoi pū-  
genti dardi ne alloga, per accertare il colpo, e  
far vià più profonde le piaghe: già che *Sagitta  
paruulorum facta sunt plaga eorum* .

Era il quadriforme colosso di Daniello, con  
l'oro della charità, con l'argento del sapere ,  
co'l rame del disprezzo di se medesimo , e co'l  
ferro di vna inuincibile sofferenza ; Et il no-  
stro Fanciullo Celeste qual picciola pietra da'  
monti dell'eternità spiccata , à questa statua si  
vnisce, e se non la riduce visibilmente in fauil-  
la, e cenere, è perche il Santo era ammantato  
di cenere, ò perche il sassolino non percuore  
nel piede la parte di loro, ma delle sue braccia  
l'argento, le accende però mille cocenti fiam-  
me nel cuore , come di mille sacramenti sono  
di questo mistico le tenerezze ripiene .

25 Ma diciamo altrimenti, Christo compa-  
risce Bambinetto ad Antonio per dimostrare ,  
che doue hauendo hauuto per madre vna Ver-  
gine, era perciò colei riuerita Regina de' Santi;  
volèdo hora per sua nudrice il Santo bramaua  
con priuilegio singolare priuilegiarlo frà' Sati.

O pur

## Della Lingua di S. Anton. 261

O pur diciamo: Erasi Antonio per godere l'ingresso della magione del Cielo perfetto osseuatore del documento Euangelico conuertito in Fanciullo, *Nisi conuersi fueritis, & Matt. 18; efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnū Calorum*: Quindi da Fanciullo vestito à lui ne viene il gran Rè della gloria, premio douuto al mutamento del Santo, sicura caparra delle future promesse.

O pur diciamo: Era solito Antonio pascersi tra le solitudini qual mistico Elia nel corrente Caritte di questa vita, hora di pane di consolationi, hora di acqua di amarezza di lagrime, hora di carne, cioè di santi pensieri di vincere, di domare la carne; ma hoggi in quello stanzino romito, viene dalla vedoua di Sarrettà della magnificenza sourana degnato, con vn picciol pane succeneritio, che è Christo impicciolito, à ristorar le sue brame, à satiar le sue voglie.

O pure diciamo: Si vidde la carne di Naman Siro: *Sicut caro pueri paruuli* diuenuta, dopò che sette volte nel Giordano lauossi; Et Antonio, che del continuo nella limpida corrente del pianto si era immerso, e tuffato, rimbandito con più felice sorte anch'egli nella carne, e nel corpo, è nauo efficace à Christo,

## 262 Il Fulmine Discorso V.

che venendo à foggiorar con esso lui, pigli di tenero Fanciullo il sembiante, per additare, e palesare al mondo le trasformationi del Santo.

Ad Gal.  
lat. 4.

26 O pur diciamo, che Christo comparisce Bambino ad Antonio, perche se è vero il detto di Paolo, *quanto tempore habes paruulus est nihil differt à seruo*; volle con queste corporali mutanze, accertare il suo seruo, che in nulla era diffimile da lui, in cosa veruna l'erede, e'l padrone differentiato dal seruo, anzi nõ pur somigliantissimo, ma per amore trasformato nel Santo.

Cap. 9.

O pure diciamo: Douea il Saluator Messia da Fanciullo portar sù le spalle il principato del mondo, il dominio di tutto quanto il creato, così predisse apertamente Isaia: *Paruulus enim natus est nobis, & Filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius*; & hora sotto tal peso quasi infiepolito Atlante, nelle forze del nostro Alcide, nelle mani del nostro Antonio à depositare lo viene, come quello, che in tutte le creature, in qualsivisa parte dell'Vniuerso, operar douea marauigliose, e sovrane.

O pur diciamo: Comparisce Christo Bambinetto ad Antonio per agguerrirlo più fortemente.

## Della Lingua di S. Anton. 263

mente alle zuffe alle guerre degli spirituali nemici, mentre anche i figli d'Alcmena, e della faggia Fredegunde Regina, hora ebbero scudi militari per cuna, & hora tra fasce allogati in mezo degli esserciti inuigoriuano ogni soldato infingardo.

O pur diciamo: Costumarono gli Arcadi, gli Spartani, e'l fiero Trace applicare i loro figliuoli negli anni teneri alla scuola del canto; e perche l'ostello, oue dimoraua Antonio Eco diuenuta alle sue dolci preghiere rimbombaua per tutto armonico concento, quindi il mio Christo, per nostro auiso, non per suo bisogno, si trasforma in fanciullo, & à questa scuola ne viene per trarui noi altri ad impararne gli accenti.

O pure diciamo: Honorauano i Cartaginefi l'età fanciullesca con la dignità Senatoria, volendo, che fossero ammessi & introdotti i fanciulli con tutti gli altri Senatori in Senato; era il gabinetto di Antonio leggiadro, e Senatorio Liceo; egli era ne i rostri il Diclamator fortunato, spettatori con veste candida erano gli Angioli, e Christo con puerile pretesto vi s'introdusse per honorare dell' eloquente diclamatione gli applausi.

O pur diciamo: Era Antonio quel glorioso



## 264 Il Fulmine Discorso V.

fo Giafone, che con la fiorita soldatesca giouenile della Grecia, cioè à dire de' suoi santi pensieri, rapito hauea da i fortunati regni di Colco l'aurato Montone del felicissimo Regno de' Beati il diuinissimo Agnello, & hora in segno di trionfo, quasi Caualiere del Tosone, da catena di vezzi gli pende, impicciolito, nel petto.

Apocal.  
cap. 21.

27 Christo Bambino comparisce ad Antonio ò per iscuoprire con quelle puerili fattezze la gran purezza della Città del Cielo, già che *non intrabit in eam aliquod coinquinatum*. O per insegnarci, che se *Verbum est mammilla Patris*, e la santa sua humanità stà vnita à sì feconda mammella deue però comparir da puttino. O per addottrinarci, che nella sublimità della gloria *non euacuauerat, quæ erāt paruuli*, onde pendesse colà qual tenero infante dal cenno imperioso della sua diletteissima Madre. O per palesare, che di bel nuouo farebbe nato, e morto per la saluezza del mondo. O perche era egli il figillo del cuore, e delle braccia, cioè delle operationi, e de' pensieri del Santo, *Pone me vt signaculum super cor tuū, vt signaculum super brachium tuum*; e questo si esprime in abbreviato metallo. O per mostrare la grande humiltà di Antonio, già, che gli

Can. cap.  
vlt.

## Della Lingua di S. Anton. 265

gli humili nella Sacra Scrittura son chiamati fanciulli; O per significare la grandezza dell'amore, con cui era amato da lui, mentre l'Amore da fanciullo si pinge; O per far mostra del pudore verginale del Santo, di cui sono i Bambini animato ritratto; O pure per rammentarsi, ch'egli qual picciola pietra di tuono era dal Ciel venuto per autenticare del nostro fulmine le sovrane prodezze. Et eccoci in mano il filo del nostro tema.

28 Portaua quel famoso Capitano di Athens, Temistocle, al parere di Ateneo, nel suo scudo scolpito vn fanciulletto Cupido, che teneua nelle mani vn fulmine, forse additando, che con la sua beniuolenza più che co'l ferro procuraua rendersi i soldati pronti, le legioni vbbidenti, le Città soggette, e'l mondo tributario al suo valore: ma qual si fosse di sì grand'huomo il fine nell'accennata impresa, non mi curo d'investigare; basta à me di conchiudere, che perciò impicciolito ne viene Christo ad Antonio per armarsi, nuouo Iddio Cupido, di fulmine, bramoso forse di vibrarlo in vece dello strale dall'arco onnipotente. Anche nella Curia di Ottauia, al rapporto di Plinio, vi era vn Cupido, che teneua vn fulmine infranto nelle mani, per dimostrare, ch'era del fulmi-

Li ne

## 266 Il Fulmine Discorso V.

ne istesso più potente l'Amore: onde ne cantò il Poeta: *Aligerum fulmen fregit Deus Ali-ger ipse; Dum demonstrat vii est fortior ignis Amor.* Et ecco il sacramento svelato, perche venendo Christo ad Antonio, forma di Bambino egli prende. Viene qual Dio d'Amore santamente ingelosito della potenza grande, che mostra il fulmine della lingua del Santo per cimentarsi con esso; e questi humiliato, & infranto si rende vinto (quantunque per altro onnipotente) alla forza inuincibile, all'invicta potenza dell'Amorino Celeste. Se pure dir non vogliamo con la scorta di Plinio, di Plutarco, di Alessandro ab Alessandro, di Giustino, di Luio, di Curtio, e di mille altri Historici, che il fulmine fù sempre simbolo espresso di maestà reale; e perciò a Servio Tullio fanciullino dormèdo, a Mitridate entro le fasce scherzando, ad Alessandro nel grembo della madre conceputo a pena, predisse il fulmine le di loro future, e reali grandezze. Et il nostro Christo Rè de Reggi, e Monarca dell'Universo, *Rex Regum, e Dominus Dominantium*, si trasforma in Bambino, sotto illustri, e baleni del nostro fulmine, nella cuna delle mani di Antonio si trastulla, e riposa, per fiesi prius con sì bel simbolo Rè maestoso, Imperadore del mondo?

Si-

## Della Lingua di S. Anton. 267

*Similiter & fulgur cum appauerit perspicuum est. O lingua benedicta, &c.*

29. Lingua, che delibando, qu. li Ape in-  
gegnofa dalle rosate labbra del Bimbinetto  
Giesù liquori di Paradiso compose nell' alua-  
rio de' Pergami allo suogliato mortale il mele  
di così pregiata diceria, che conforme fu so-  
pra la felicità di qualunque secolo vantaggio-  
sa, così ottenne per tributo i sentimenti di  
vna commune, & vniuersale ammiratione, e  
l'encomio di Arca del testamento.

Fulmine, che venuto dalla regione dell'  
stelle, anzi da quel trono, come vidde Giovan-  
ni, ch'è seggio dell'Altissimo, ouunque inrag-  
giando scorreua, formaua aurei solchi di luce,  
che additando a' mortali lo smarrito sentiere  
del Paradiso, sospese per trof. o delle proprie  
grandezze, nel Tempio dell' acclamatione, l'o-  
pime spoglie di ventidue ladroni, in vn solo  
ragionamento conuertiti.

Lingua, che traendo, quasi arco canoro, non  
pietre, ò piante, ò pesci, come di quei tre cele-  
brati Cantori fauoleggiò l'indultria de' morta-  
li; ma la Sapienza Celeste, che impicciolua nel-  
la culla delle sue braccia, mostrar volle o che  
veniu con que' vezzi infantili a festeggiar lu-  
singhiera le sue pompe, ò buccinare amorosa,

## 268 Il Fulmine Discorso V.

con soaue tromba de' baci alle sue grandezze, ò additare, che doue sdegnaua all' armonia delle sfere, & al concerto degli Angioli nella cuna del Cielo, e tra le fasce delle Zone affonnare bambina godea di chiudere fanciulletta le luci alla soauità degli accenti di Antonio, per poter dire alla sua Sposa Chiesa Santa: *Ego dormio, & cor meum uigilat*, io dormo, ò Sposa bella, ma mentre predica Antonio, hò desto il cuore.

Fulmine, che accerchiato souente da quella luminosa nuuolletta del Cielo di Maria sempre Vergine, e fatto, mercè di lei, stellato di luce, non mai lampeggiò, se non tra ruggiade di gratie; non mai stillo ruggiada, che non fecondasse di mille benefici la terra; nè mai lampeggiate si vidde, che il Sole, quasi fabbro seruile, architettando nell' Arsenale delle nubi, con iscarpello di raggi, l'arco trionfale dell' Irde, i sacri trionfi con apparato di maestosa luce non celebrasse.

Lingua, che irrigando, quasi fiume Celeste, gl' illanguiditi prati dell' eloquenza, non meno, che l'assetate campagne della Chiesa; uide alla corrente di quei viui vmori crescere alle sue vittorie le palme, e dal cespò di vn gloria verace germogliare l'alloro, per dare  
lo-

## Della Lingua di S. Anton. 269

lodeuole omaggio di ghirlande all'honorata sua fronte.

30 Fulmine, che scorrendo con più bel fasto, che il Sole, le contrade dell'Europa, mentre perfetto immitatore del suo Giesù (che tenea Crocifisso nel cuore, benché Bambino le scherzasse in braccio) *transibat* per le Città di Spagna, Francia, & Italia *bene faciendo, & sanando*; fregiò, come primo Lettore di Teologia, la sua Religione di coruscanti baleni d'huomini scientiati, e saggi, doue congiunta in leggiadro himeneo con la bontà la dottrina; se prima era il suo Ordine vn Cielo per la santità trasparente, vi si viddero poscia scintillare le stelle, per seruire di gratioso corteggio, ò di pregiato diadema, ò d'essercito agguerrito alla Cattolica Luna della Fede.

Lingua, che rilchiando, quasi face celeste i foschi orrori dell'eretia; ne quali come nel Chaos antico si trouaua sepolto il bel mondo d'Italia; & abbruciando gli sterpi de' vizi; le spine de' peccati, giunse a tal grandezza l'incendio, che in esso incenerì le piume la farfalla dell'Inuidia, catenato si vidde purgare le sue rapine il Prometeo del tempo, & arseio di santo amore, e vero zelo l'umide Salamandre de' seguaci di Beringario.

Ful-

## 270 Il Fulmine Discorso V

Fulmine, che abbattendo la salda rocca dell'ostinato Bonuillo, e percuotendogli la dura selce dell'aere, ne sfauillò, ne risfondè sì chiaro lampo, e grido di fama, che doue la sua voce, qual tromba di celeste Tritone, trasse dal più cupo fondo dell'Alghè i pesci à farne cò guizzi, come con tanti caratteri, vera testimonianza nello spiegato volume dell'onde, così diuenuta tuono dell'onnipotenza, ne raddoppia, sin'hora Eco di marauiglie la cecità dell'oblio.

Lingua, che, quasi penna di Dio, scriuendo negli animati pergameni de' cuori humani i documenti della propria salute, se stancò come lingua le cento della Fama, aiutò come penna i di lei tarpati vanni à portare il suo nome di là dal Gange, anzi di là dal mondo.

Fulmine, che da i ciechi orrori di vn solitario deserto, quasi dalle concavità di vna nube sprigionato, predicando per tutto la penitenza, più fortunato Battista (se non di vn incestuoso Herode) di vn disshumanato Ezelinò rinfacciò la tirannide, rintuzzò l'orgoglio, humiliò l'ardire, & impedì la stragge.

Lingua, che se in vita con sacro incanto di celeste magia, quasi Testala verga, assennaua i pesci, humanaua le fiere, addolciua i veleni,

in-

# Della Lingua di S. Anton. 271

infassiu il vetro, ammolliu il sasso, imprigio-  
naua i venti, dopo morte, da lingua ch'ella era,  
si vidde con vaga metamorfosi nel cielo del suo  
sepolcro trasformata in risplendente stella,  
per auuerare la sentenza di quella più antica  
sì, ma non più saggia lingua, che disse: *Qui  
ad iustitiam eradiunt multos, fulgebunt quasi  
Stellæ in perpetua eternitate*

31. Fulmine, che in chiuso auello, & in  
freddo marmo ristretto, da' suoi contrari ci-  
mentato, prendendo niagior lena, e vigore, si  
aperse con lo scoppio di mille portentosi, quasi  
per tante strade l'uscìra, al cui sonoro rimbom-  
bo quel Pontefice regnante, che l'ammirò pre-  
dicando, lo dichiarò Beato, lo venerò per San-  
to, & egli, che chiamato l'hauea viuendo, Arca  
del testamento, introdusse poscia quest'Arca  
alla publica venerazione del mondo nel San-  
tuario della Chiesa.

La Lingua, che se sembra fra le ceneri del riso-  
luto suo Corpo vn' abbattuta Piramide, vi si  
leggono nondimeno per mano dell'onnipo-  
renza le sue marauiglie scolpite, co'l motto,  
che dice: *Si queris miracula, &c.*

Fulmine, che fomentato dopo morte dal ca-  
lor di quelle Ceneri, alle quali cedono il pre-  
gio le aurate Indiche arene, impetrando dal

Dio



## 272 Il Fulmine Discorso V.

Dio a' supplicanti diuoti straordinari fautori,  
mostrò, ch'era in Cielo fulmine infocato per  
intercessione presso quel vero Dio, che regna  
in Trono di fuoco per amore.

Lingua, che crede dell'immortalità, forgen-  
do dall'adorate ceneri del risoluto suo corpo  
(meglio che dall'odorate dell'Arabia) Fenice  
della gratia, impiumata di mille voti, nel mon-  
te dell' eternità maestosamente pompeggia.

Fulmine, che campeggiando fra gli ardori  
di quelle mani Serafiche di Bonauentura, il  
Santo, ch'esser douea per santità e dottrina il  
fulminatore dell'ostinato scisma de' Greci, ben  
mostrò da quell'hora esser il Gioiello di Santa  
Chiesa di sì poderoso fulmine armato.

Lingua, che trasformando la tomba in tró-  
ba, gli orrori del sepolcro in honori, il luttuo-  
so feretro in sontuoso apparato, e l'urna lagri-  
mosa in Campidoglio famoso; guerriera di vi-  
ta formidabile, & inuitta, della Morte glorio-  
samente trionfa.

Fulmine presso alle riuie del Pado colloca-  
to, accioche il Carro del Sole, che iui ruinoso,  
precipitò dal Cielo, seruisse, non per fauola,  
ma per verità, di pomposo trofeo à portar fra  
le stelle la memoria di quella, che era fulmine  
in terra, e stella in Cielo.

# Della Lingua di S. Anton. 73

Lingua, che deponendo sù l'estremo periodo del viuere le spoglie dell'humana fralezza, non depose però l'esser fulmine, balenando à fauore de' diuoti co'l chiarore di mille gratie, e fulminando il Fetonte dell' insuperbito miscredente tra le procelle delle miserie, come nel catalogo de' suoi miracoli chiaramente si legge.

Fulmine, che poggiado co'l suo merito nell'Empireo per vnirsi con quel trono, d'onde conosceua le sue prime deriuanze, non lasciò, nè lascia d'esser lingua in placare, e pregare lo sdegnato Dio per noi.

Voi, per Giudici appello, voi per testimonij del mio dire inuoco. O del Cielo d'Italia pregiatissime Stelle, ò della gran Donna di Europa, corona, e fregio. Voi, nel cui seno scherzano con le Gratie gli Amori. Voi, nel cui grembo, quasi nel proprio centro han collocato le scienze il trono. Voi, nella cui maestosa fronte il triòfale alloro delle Muse pompeggia. Voi, nelle cui gratiose mani il pacifico oliuo di Minerua verdeggia. Voi, pregiato rampollo de' trionfanti Argiui. Voi, glorioso auanzo dell' antica Troia. Voi, noua Smirna de' Toscani Homerj. Voi, dotta Mente de' moderni Platoni. Voi seminario di He-

Mm      roi.

## 276 Il Fulmine Disgorge Voci

gato da mille beneficij, e con humiltà al tuo merito incomparabile proportionata, ti offre riuerente dalle sue più timote contrade il mondo tutto, & in Cielo il premio delle passate fatiche, mentre qual Fulmine tra quelle nobi tesglaia che cingono l'alta sede di Dio scorti saltosfa le linee, & i tratti dell'inaccessibil lucco, che ogni luce abbarbaglia.

Confesso, che la mia lingua ha tradito le speranze del cuore, e l'espettazione di chi m'ascolta in lodarti; sia nondimeno tua merce, sicò si cura per diuota, tollerata per riuerente; già che la fama anfaneggiante nel grido, tra i rimboabi delle tue pompe, non è confaccuolmente sonora; fosti sempre morta al mondo, i qual marauiglia fia, che smorte le glorie tue, nelle mie labbra campeggino. Gioisce nondimeno l'ingegno di hauer saputo, se non in altro, almeno in questo imitare Apelle, che con la dipintura di vn Fulmine acclamò le glorie di Alesandro: e spera che gradirà la povertà del suo stile, chi seppè in questo mondo, benchè ricca di honori, per humiltà dar rifiuto à gli applausi.

E voi, Signori, per le cui labbra diuote risonar sent'io souente il dolce nome di Antonio, eccitate, eccitate, mandate da i penèrali

più

## Della Liugua di S. Antõn. 277

più riposti del cuore gli spiriti più feruorosi, e puri di offequio à sì gran Santo. Dedicate con rito di non finta Religione alla lingua di questo Mercurio le vostre lingue. Infiammate à gli ardori di fulmine sacrato la pierà dell'affetto, la deuotione dell'animo. Impegnate con le Orationi à vostro beneficio il patrocinio del Santo miracoloso da Padoua, affincbe quella lingua disferri à voi, quasi chiaue dorata le porte della gratia, che al porto del silentio qual forte remo il mio discorso conduce. E quel fulmine, che minaccia à me nuoua morte, perche ho tentato, benche rozzamente, dipingerlo, vita prometta à Voi nelle perpetuità di quel giorno, che l'ampiezza di tutti i secoli abbraccia.

**Amen.**

...



**LA STELLA  
DI VENERE  
DISCORSO  
PANEGRICO**

Per  
**LE GRANDEZZE**  
di S. Andrea Apostolo.

LA STELLA

D'AVANTI

DISCORSO

FANEGIRICO

Per

LE GRANDENNE

di S. Maria Apollonia



**H** E quei celesti globi,  
 itellati Padiglioni del grã  
 letto del mondo, oue Dio  
 riposò per prouidenza,  
 dopò sei giorni d'impie-  
 go, & armoniche Sirene  
 che accordando le voci al  
 mormorio di quell'acque, *que super Caelos sunt,*  
 sotto la battuta de i loro regolati mouimenti  
*enarrant gloriam Dei,* siano N. metafore non  
 disadatte per ispiegare le glorie, per celebrar  
 le grandezze de i primi Campioni della Chie-  
 sa, dico degli Apostoli Santi, non lo stimerà ca-  
 priccioso ritrouato colui, che hauerà letto fra  
 mille spositori, & altrettanti luoghi della sagra  
 Scrittura il mio Alessandro de Ales, il qual dis-  
 se: *Primo ergo ostendit, qui pradicauerunt dicēs*  
*Celidest Apostoli, confocij secretorum: sicut Ca-*  
*lum, qui calat secreta Dei, dicitur à celando, sic*  
*isti, quia secreta reuelata sunt eis.* E se volessimo  
 accompagnar l'autorità di sì graue Dottore,  
 con le ragioni, che adduce, diciamo, che sono  
 Cicli gli Apostoli, sublimi per l'eminenza del:

et. n. sc. i

in p. 118.

Na

la



## 288 La Stella di Ven. Disc. VI.

Ioan. 15.

la dottrina, alti per la grandezza del grado, splendenti per la santità della vita, mondi per la rettitudine dell'intentione, diafani per la chiarezza dell'esempio, mobili per la velocità della predicatione, ordinati per la discretione dell'opere, sferici e senz'angolo di doppiezza per la semplicità, lontani da qual si sia impressione elementare, perché confermata nella grazia. E finalmente si *Celum dicitur a celando*, nascondeuano anch'elli, dal Protomastro del Paradiso addottrinati, sotto cenciosi gabbani, quali rozzo Silen celesti arcani, *quæcunque au-*  
*diuit a Patre meo nra feci vobis*. Anzi (scusate l'ardire, Signori, del mio pouero intendimen-  
 to) direi, che l'Empireo colmo di visioni, sia vn Gioiello pieno di reuelationi, il Primo Mobile, mouente superiore ogn' altra sfera il tuo Principe, o Roma, Pietro capo degli Apo-  
 stoli. Il Ciel Cristallino trasparente più d'ogni astro nell'essere, va Giacopo Minore, sopra tutti somigliantissimo a Christo nella venustà del sembiante. Simone di 120. anni vi-  
 uente, sia vn vecchio Saturno. Matteo co'l suo Vangelo alla Chiesa, & a fedeli giouane, sia vn Gioue benigno. Filippo distruggitore della statua di Marte, lo stesso Marte, ma non fauoloso, ci addita, Giacopo Maggiore da

Ge.

## Per S. Andrea Apostol. 283

Gerusalemme alle Spagne nauigante, il Sole,  
che dall'Oriente all'Occaso s'inuia: Andrea  
di Christo amato amante, *diligebat Andream  
Dominus*, vna Venere festante, Paolo predican-  
te, vn Mercurio eloquente. Tomaso hor in-  
credulo, hor credente, la Luna hor piena, hor  
mancante; e se per molte ragioni le sfere del  
Fuoco, e dell'Aria vengono con nome di Cielo  
chiamate nelle sagre Carte, sarà il Fuoco Bar-  
tolomeo per desio del martirio bruciante;  
e Taddeo in più pezzi diuiso, l'Aria in più re-  
gioni distinta. O Cieli, ò Apostoli, ò Apolto-  
li, ò Cieli. Cieli con l'impero di vna Teandri-  
ca voce prodotti, tra l'acque delle mondane  
vicende librati, sopra gli elementi d'ogni fasto  
terreno stabiliti, d'influenze benigne fecondi;  
di fiammeggianti splendori, e d'vna diuina, e  
speciale assistenza, come di sourana intelligen-  
za douitiati, & adorni. Ma perche il supporre  
gli homeri allo stellato incarco di tanti Cieli,  
conuiene solo à gli Atlanti, si concede solo à  
gli Alcidi, e la Chiesa vuole, che tra le fosche  
nebbie, e pallidi horrori del giorno d'hieri,  
sporga hoggi nell'Orizzonte di questo Tem-  
pio il capo fuori, cinto di raggi, e coronato d'o-  
ro, la stella di Venere del Proto Apostolo An-  
drea, quasi che sia propria di questa stella ap-

## 284 La Stella di Ven. Disc. VI.

parir fra le nebbie à parere del Sauio , *quasi stella matutina in medio nebula* ; però, ogni altro Cielo , qualunque altra stella tralasciando in disparte , sotto gl'influssi benigni di sì vago Pianeta , questa mane la mia nauigatione comincio . Questa stella matutina , che spuntò per l'appunto ne i primi albori della Chiesa nascente sarà la tramontana del mio viaggio ; in questa stella di Venere vagheremo le glorie , scuopriremo le grandezze di Andrea il glorioso , & in essa scogeremo la prontezza della Conuersione , il frutto della predicatione, la santità della vita , l'eccelsa prerogative della Morte, l'amor grande scambieuale , che passò con Christo, & ogni altro fregio , & encomio di sì gran Santo . E già che il Sole humanato del Saluator Messia uscito dalle grottesche latebre di vn deserto , doue soggiogato hauetua il feroce Toro del tentator demonio (per ischerzar co'l vero sù le fauole de' Persiani ) indora con l'amata luce della sua presenza, le fortunate spiagge della Galilea , *Ambulans Iesus iuxta mare Galilea*, & al mouimento del Sole vogliono gli Astrologi, e l'esperienza l'addita, che la stella di Venere da lui poco lontana, anche si muoua ; anzi nell'altrolabio del Vangelo hodierno, si vede con fatti la nostra

di

## Per S. Andrea Apost. 285

di Andrea, non correrò, ma precipitosa nel  
moto, che ad vn' *Venite post me, statim relictis*  
*retibus sequutus est eum.* Vi prego, Signori, che  
se appresso Tindaro si vidde Venere prigio-  
niera tra' lacci, imprigionate per questa fiata,  
ancor voi nei ristretto di due labbra tra dolci  
catene di vn' amoroso silentio, la Venere della  
vostra beniuolenza, mentre io snodo la mia  
lingua, alla traccia de i mouimenti accennati  
della nostra stella: e Cominciamo.

Nacque il nostro Andrea nella Città di  
Betfania Prouincia della Galilea, Città, che vā-  
ta à sua gloria immortale, meglio del Gange,  
che i natali del Sole festeggia, con la cuna del  
Santo la nascita di Pietro, e Filippo gli Aposto-  
li: ma nacque, se da honorato legnaggio, da  
poueri Genitori; se prima prole del loro casto  
coniugimento, primiera pena, e penosa cu-  
ra, nella loro abbiecta fortuna. Non l'ebbe  
la madre sì presto esposto alla luce, che venne  
con rigorosa condanna destinato al giogo del-  
le fatiche; prouò prima l'asprezza di vn penu-  
rioso tetto, che le lusinghe dell' amorosa Geni-  
trice. Non poteua il generoso Infante per al-  
l' hora con manuzza di latte schetmir le luci da  
gli abbagli della luce del giorno, e con seuerò  
de-

## 286 La Stella di Ven. Disc. VI.

destino è condannato à gli oltraggi del mare, e sotto la sferza più cocente del Sole calpestar con piè scalzo i bollori dell' arene, in tirar nafse, acconciar barche, e reti: Hebbe l'Alba della sua vita lagrimosi vaggiti per canti, tiepidi sospiri per zefiri, torbidi bagni per rugiad, perche traeva seco il bambino coll' antico retaggio del comun Padre Adamo, vn' horrida falange di miserie dalla pouertà del proprio Genitore. Si che, Signori, al primo apparir della nostra stella nell' Orizzonte del mondo, non sò se comincia à rotare vn Cielo di grazie, ò vn' Emisfero di disgratie; se sia in auge di felicità, ò in centro di mendicità; se comparisca nell'Oriente della vita, ò nell' Occaso di vna morte dilatata; se sia inghirlandata di raggi d'allegrezze, ò in medio nebula cinta di nubi di amaricate tristezze, quali solleuate nell'epiciclo di vn ciglio da due pupille, ò stellette, si risoluono per lo canal delle guancie in acque amare di pianto; se nasca, ò muora; se sfaulli, ò si oscuri; se sormonti, ò cada; se habbia ascendente, ò depressione; & in somma se debba con titolo di stella di Venere, ò con nome di assentio per tante amarezze, come la stella dell'Apocalisse appellarsi, & *nomen Stella dicitur absynthium*. Ma quel Dio,

che

## Per S. Andrea Apost. 287

che sù le spalle della virtù butta le fondamenta de' suoi fauori, & erge le cime alla gratia, e che in volere vn' anima virtuosa la rende virtuosa: hauendo disegnato Andrea alla grandezza dell' Apostolato, cominciò dal bel principio ad intamarlo per quell' calle, che con l' infinita sua sapienza ageuole conosceua, per condurlo alla meta di vna virtù singolare, & al grado di vna eroica perfectione. Quindi il Santo quanto più haueua il fianco combattuto da tempeste di vna pouera vita, tanto maggiormente, qual monte Olimpo, al Cielo sporgea tranquillo il capo di vna coscienza serena.

3. Sono le ricchezze, Signori, (oltre quello, che ne dicono, come vedremo, i sagri, e profani Autori) peso intollerabile, che aggrauano l'anima, e la ritardano dal volo della santa meditatione, sono lacci, e catene, che inceppano l'intelletto al solo pensiero della loro custodia, e con follecito timore à pauentarne la perdita; sono hami d'oro, innescati di finto piacere, che alle fauci dell'humano volere tenacemente si affiggono; sono fiume letteo, che scancellano dalla memoria de' mortali la rimembranza de' futuri, e veri beni del Cielo; sono spietate tiranne, che tenendo sbandegiate

## 288 La Stella di Ven. Disc. VI.

giate da lunge le virtù, si vsurpano la signoria de' sensi, e conculcano l'impero della ragione; sono l'incantato Gorgone di Medusa, che infassiscono gli huomini nella via dello spirito; sono specchi fallaci, che adulano l'occhio con apparenti dilettri, ma aggrauano il cuore con veraci tormenti; sono quelle, in somma, che abbattano l'honestà, che fomentano l'incontinenza, che solleuano l'insolenza, che assicurano le rapine, che spalleggiano il vizio, che distruggono la pietà, che corrompono le leggi, che dispreggiano l'equità, che calpestano la giustizia, che peruertono il cuor humano: & allontanano finalmente l'anima da Dio. Se ne veggono chiaramente le proue, nel tradimento di Dalida, nella morte di Nabotte, nella lepra di Giezzi, nell'inobedienza di Saulle, nell'idolatria dell'aurato Vitello; per lasciar le carriere di Atalanta, i Dragoni di Esperia, i Tori di Colco, i caliginosi viaggi d'Enea, e tutto quello di più, che delle antiche, e moderne istorie in proposito si raccoglie di autentici.

Vgo de S. Vittore tom. 2. in lib. de amoris sponsi. 4 Chiamò Vgone di S. Vittore le ricchezze mōti di Leopardi, *Montes Leopardorum diuitiæ sunt, & pompa huius sæculi, in quibus se prauis extollunt, & Electorum vitam acrius in-* se.

# Per S. Andrea Apost. 289

*ſeſtantur, quando eos in hoc ſeculo abiectos, & ſe  
 ſublimes aſpiciunt. Dice Gio Lanſpergio, che  
 le ricchezze ſiano occaſioni al male, & piene di  
 varij pericoli: Itaq; varia ſunt diuitiarum pe-  
 ricula, & quibus occaſiones innumera generantur  
 delinquendi. L'Incognito con vna ammielata  
 acutezza diſſe di loro: Vnde nota, quod ſpes in  
 diuitijs poni non debet, quia diuitia ſperantibus  
 in eis ſunt damnoſe; impediunt enim cognitionem;  
 ſunt doſoſe, quia non reſeruant promiſſiones; ſunt  
 ſpinoſe, quia inducunt damnationem. Ruperto  
 Abbate le appellò rete, & ſegena de gli empij:  
 Quid eſt ſegena impij, & quid rete eius? maxime  
 aurum, & argentum ſegena eſt, & rete eius; nam  
 de nulla re magis impius præualeat, quam ſi aurum,  
 & argentum copioſum habet; eiſmodi ſegene li-  
 beriter includuntur, & ad huiſmodi rete volen-  
 tes cupidi homines congregantur. Sono à par-  
 re di Dionisio Cartuliano li ricchi, ſuperbi,  
 contumelioſi, intemperati, delicati, & laſciui:  
 Diuites communiter ſunt ſuperbi, ſolent eſſe con-  
 tumelioſi, ſolent eſſe intemperantes, molles, laſciui,  
 eò quod delicati alantur, & per gulam incurrant  
 luxuriam. Guglielmo Pariſienſe, queſt'aurata  
 ſentenza per documento a fuggir le ricchezze  
 egli ſcriſſe: Contemnenda enim ſunt diuitia, ut  
 viles, & abhominanda, ut ſtercora, & fugienda,*

Ser. 2. in  
 1. Dom.  
 poſt Do-  
 min. San-  
 & ſimæ  
 Trinit.  
 In Pſal.  
 51.

Lib. 2.  
 Còment.  
 in Abac.  
 prof. c. 2.

Lib. 2. de  
 doct. &  
 reg. vitæ  
 Chr. art.  
 19.

Traſt. de  
 moribus  
 cap. 90.



Hom. 4.  
in diucr.  
fos.

ut pericula, & odienda. ut noxia, & indignandum est eis, ut indignis nobilitate nostra, & proijcienda, ut onera. Origene con quell'eleganza, ch'è propria al suo dire, registrò questi auuertimenti: Ideò nolite thesaurizare vobis thesauros super terram, vbi nihil fidele, vbi inimicitie propter pecuniam, vbi zelus, & iracundia pro cupiditatibus, vbi frater fratri inuidet, ditio rem videns, alius alium circumuenire per zelum querat, vbi qui habet, & possidet thesauros, adhuc inhiat, & accumulat ad rapinam. &c. quid adiuuerunt Pharaonem illi plures thesauri Aegyptij? nonne repente in maris profluvio absorptus est? quid adiuuerunt Nabuchodonosor Regem totius pariter Orbis diuitie congregatae, & in Babyloniam translatae? nonne elisus de throno gloriae suae, & de medio hominum subito separatus est, atque cum feris agrestibus deputatus, & septem annis habitare preceptus est? quid adiuuit Balthasar filium eius, quod ipse post patrem suum innumerabiles terrenas congregauit diuitias? nonne percussus statim in eadem nocte periit? Il mio Bernardino da Siena per nostro beneficio soggiunge: Est status diuitum labor magnus; primus labor eorum est, quod perdunt rationem, & tanquam bestiae voluptatibus inhaerent, non considerantes infamiam suam, &c. Secundus labor

Tom 2.  
ser. 18. de  
miser. cō  
d. e. hum  
art. 3.

di-

# Per S. Andrea Apost. 291

diuitum est, quod non solum sunt auari, sed miseri; accidit enim illis cura, & sollicitudo in acquirendo, timor in possidendo, dolor in amittendo, & post hac succedit eis homo extraneus, qui gaudebit opibus, quibus nunquam in fame sua satiari voluit. E Lorenzo Giustiniano con eloquenza

veramente christiana repigliò: Qui verò in diuitijs constitutus est, multa illum adhuc mala impediunt; Inspiciamus denique quae sunt, quae diuites operantur. Rapiunt aliena, aestuant cupiditatibus, nefandos non desinunt perpetrare concubitus, maleficia cuncta committunt. Nonne vniuersa haec conspiciamus ex diuitiis generari? Inflamman quoque animos, superbiam pariunt, inuidiam parant, & eò usque mentem alienant, ut illos fama pecuniae etiam nocitura deleat; nam cum omnibus malis suis, etiam hoc malum habent diuitiae, quod malignitate peccantes ab ultionibus tuentur, & qui diuitias possident, semper peccantes nulla poena reuocantur, &c. quo enim impuniti liberius peccant, eò vehementius damnatione plectentur aeterna. Sentite dall' aurea falanga de' mali, che portano seco le ricchezze. Cuius ergò mali ille causa non sunt? nonne harum gratiam concupiscimus? non rapimus? non ciulatu perstrepiamus? non inimicitias subimus?

In ligno vitæ c. 3. de paupertate.

Hom. 17. in ep. 1. Pauli ad Timoth.

Oo a non

non conserimus rixas? non contentiones perpetuas teximus? nonne illos ad mortuos usque impias extendere manus? nonne inter parentes, & fratres sauerunt? nonne iura naturæ, ac præcepta Dei, & omnia prorsus violarunt; qui illarum tenentur desiderio? nonne harum causa iudicia sunt destituta? Tolle itaq; pecuniarum studium, & omnia mala sublata sunt; Conquieuit bellum, cessauit pugna, inimicitie in gratiam redeunt, sedate sunt hæreses, & contentiones omnes. Oportebat huiusmodi veluti corruptores, ac lupos, communemq; perniciem Orbe toto pelli. Ascoltate quel che ne disse l'acutissimo Agostino in questo proposito: Quæ est ista auaritia concupiscentie cum ipse belluæ habeant modum? Tunc enim rapiunt quando esuriunt, parcunt verò prædæ cum senserint satietatem. Inexplicabilis est sola auaritia diuitum; semper rapit, & nunquam satiatur, nec Deum timet, nec hominem reueretur, non patri parcit, non matrem agnoscit, nec fratri obtemperat, nec amico fidem seruat, viduam opprimit, pupilli rem inuadit, liberos in seruiturum reuocat, testamentum falsum profert. Res mortui occupantur, quasi non & ipsi, qui hoc faciunt moriantur; Quæ est ergo ista animarum insania amittere vitam, appetere mortem, acquirere aurum, & perdere calum. E nell'opere del gran Padre del-

De verb.  
Dom. in  
Euang.  
secun. u.  
Luc. ter.  
25.

le

# Per S. Andrea Apost. 193

le lettere Girolamo, Eusebio, ch'egli è l'Autore di quell'Epistola, che à Damaso, *De morte Hieronymi*, in questa maniera discorre: *Duo decim fatemur Christum Apostolos elegisse, quorum omnium solus Bartholomaeus, carnis origine fuit nobili. & Mathaeus diuitijs, antequam reciperet Apostolatum insisteret, ceteri uero erant pauperissimi piscatores. Cur hæc retuli audiat: Huiusmodi hominum uix unus aptus inuenitur Regno Dei de mille, che de' ricchi egli fauella, de' quali poi soggiunge, sed quid diues, & mortalis fame auri pastus aliud est, quam quoddam peccatorum omnium uas putridum? ubi superbia? ubi auaritia? ubi luxuria? nonne in diuitibus, nobilibus, & potentibus. E de gli huomini ricchi fauellando l'istesso Girolamo attestò, che stentatamente s'aprono la strada al felice Regno de' Cieli, Vnde & difficile intrans Diuites in Regna Cælorum, quæ expeditos, & alarum leuitate subnixos habitatores desiderant. Quindi la dolcissima lingua di Ambrogio apportò per ragione, che douendo celebrare il nostro Christo l'ultima cena con suoi Apostoli non volle celebrarla nell'addobbate stanze de' ricchi, ma in unospitio penurioso di huomo innominato, & negletto. Deinde dignationem eius intueri, quia non persona diuitis, aut potentis eligitur, sed pau-*

Tom. 9.  
oper. D.  
Hieron.

In epist.  
34 ad lul.

In Luc. c.  
22.

per

## 294 La Stella di Ven. Disc. VI.

- per ambitur, & angustum hospitium pauperis amplis nobilium edibus antefertur; Ite inquit ad quendam: sciebas Domine nomen eius, cuius sciebas ministerium, cuius sciebas occursum, sed ideo sine nomine designatur, ut ignobilis extimetur. B*
- Ser. 29. *Pietro Grisologo non effagerò, dicendo Aurum erogare bonum, reponere malum, contemnere validum, fugere persecutum: quod sicut vincere virtutis est, ita felicitatis est. enasisse. Auri furor ardentius humano feruet in pectore, quam caminus totus ignescit incendijs, & acrius homines dissoluit in terra, quam saluatur in feruore flammarum. Crudelitatis dominus, saeuus hostis, amando ledit, nudat vitando, ipsum etiam captiuat aspectum, fidem frangit, violat affectum, uulnerat charitatem, turbat quietem, adimit innocentiam, dat furtum, suadet fraudes, imperat latrocinium.*
- Ser. 3. in Dom. 25. post fest. Trinitat. *E Vincenzo Ferrerio non disse? Ego quaesivi in scriptura, & inueni quod diuitie habent quatuor conditiones malas, propter quod homo non potest seruire Deo; primo diuitie huius mundi sunt maculose turpiter, secundo sunt deceptivae fallaciter, tertio sunt otiose inaniter, quarto sunt periculose finaliter; ideo cauendum est, nè seruiamus eis. E perciò il mio Serafico Bonauentura consigliaua à fuggire le ricchezze, stimando cosa molto sicura per lo spirito, non solo non*
- pos-*

In Luc. c.  
18.

## Per S. Andrea Apost. 295

possederle, ma molto meno affettarle: *Et hoc fugiendarum diuitiarum ratio precipua est, quia vix, aut numquam absque amore valent possideri; limosa enim, & glutinosa est substantia mundi huius, & cor humanum facile opibus adheret. Omnium ergo tutissimum est diuitias, nec habere, nec amare.*

Ser. 5. de lapsis.

Inoltre registrò il mellisuo Cipriano: *Sequi autem Christum quomodo possunt, qui patrimonij vinculo detinentur? aut quomodo Caelum petunt, & ad sublimia & alta conscendunt, qui terrenis cupiditatibus degranantur: possidere se credunt, qui potius possidentur. census sui serui, nec ad pecuniam suam Domini, sed magis pecuniâ mancipati.* D'auantaggio Cirillo Alessandrino più apertamente pronuncò à disfavore delle ricchezze, quando in questi periodi

In Isai. l. 1. or. 2. c. 2.

proruppe: *Immo à quo tandem nequitia genere eos, qui diuitiarum studio tenentur abesse videas? Corradunt enim huiusmodi homines quæstum, corregantque peccatas ex usuris, & faenoribus, ex cupiditate & iniustitia, ex rapina, & calumnia. Adest & diuitijs insolentia, & ad prouentus, & nefarium, & execrabilissimarum voluptatum magna procliuas; nam ubi diuitie, illic omnino commensationes sunt ebrietates, lustra, libidines, neque genus turpitudinis.* Stimò il grande Ilerio cosa pericolosa l'arricchirsi per salute del

Còment. in Matt. can. 19.

l'a-

## 296 La Stella di Ven. Disc VI.

*d'anime, quanto scriue: Sed periculosa cura est  
velle ditescere, & graue onus innocentia subit in-  
crementis opum occupata.*

De diui. 5 Lattantio Firmiano portò opinione,  
przm. che i ricchi dalle loro facoltà impediti, diffi-  
In Matt. cilmente credono alla diuina verità. Teofi-  
cap. 6. latto affermò, che le ricchezze ottenebrano  
Lib. 3. Pe- l'anima, estinguono la lucerna dell'intelletto, e  
dagogi ci allontanano da Dio, e dall'amor di lui. Cle-  
cap. 6. mente Alessandrino paragona le terrene ric-  
or. I. chezze alle velenose bische, e tortuosi serpenti.  
Nazianzeno secondo i Commentarij d' Elia  
Cretense chiama i ricchi, facinorosi, insolenti,  
De prou. delicati, vantatori, e superbi. Teodoreto ap-  
lib. 6. pellò le ricchezze vn negotio pieno di variati  
pensieri, fluttuante di varie tempeste, insidia-  
trici nemiche della virtude.

Lib. de Bernardo per auuiliare affatto la fouerchia,  
consider. applicatione dell' huomo alle ricchezze chia-  
ad Eug. mò l'oro, e l'argento, terra rosseggiante, e bian-  
serm. vol. ca, per sola malitia de gli huomini pretiosa re-  
lib. 4. putata. Beda le nominò spine penetranti,  
Tom. 5. che lacerano la mente, e conducono al pecca-  
lib. 5. in to. Gregorio il morale appareggia il ricco  
Luc. c. 8. all'idropico, e le ricchezze all'idropisia, men-  
In Luc. tre come in quello aumentandosi la portione,  
de Hi- sempre cresce più la sete, così in questo crescē-  
drog. do

## Per S. Andrea Apost. 297

do l'oro, e l'argento, si aumenta sempre più la fame insaziabile di possederne copia maggiore. E la penna di Giouanni Damasceno superando in questo fatto di ogn'altro sacro, e profano Oratore le penne, accumulò con inudita facondia tutti i mali, che cagionano le ricchezze nel mondo, nè vi dispiaccia sentirgli esprimere con le medesime parole del Santo: *Propter opes libera elementa vendidimus: Dijs vectigalia imponuntur, aque dominio premuntur, nec tributis subijcitur: Rabulae, & vectigalium praefecti, ac publicani urbes vexant; Diuites curis conficiuntur, Senatores sollicitudine contabescunt; Raptores humanam vitam perturbant, avari tribunalia terunt, Sicophantae falsum vendunt, questus cupidi, & negotiatores ex aliorum calamitatibus commoda sua comparant, mutuò mentientes iusiurandum omne consumpsimus, &c. Verumtamen vanè conturbatur omnis homo viuens. Quid ait Propheta? Solus homo turbatur? Sola rationis particeps natura reprehenditur? nihil ne aliud, quod perturbationi obnoxium sit inter omnia animantia inuenisti? Certè inquit, turbantur etiam aque, sed rursus tranquillitati restituntur. Commouetur terra, sed postea confirmatur. Mouentur venti, sed rursus conquiescunt. Tumulantur ferae omnes, at satiate se se compescunt.*

PP

Ex-

Lib. 2. Pa.  
roll. c. 17.



*Excitatur flamma, verum ubi subiectam materiã consumpserit extinguitur. Homo verò, qui pecuniarum causa in perturbatione versatur numquã quiescit. Si hoc acceperit ad illud oculos conijcit. Si illud tenuerit alijs rursus inhiat. Centum conduplicare studet, conduplicata rursus decuplò maiora efficere contendit. Neq; unquam cumulandi finem facit, quoad ipsius vitæ finis cumulatus fuerit. Auro pallidior obambulat propter diuitias, quas in delitijs habet, diuitias inquam incertum amicum, insidum contubernalem, insidiosum amicum, illusorem seruum, unicè carum irrisorem, promptum migratorem, alatum captiuum: Diuitias inquam quæ omni nocturno spectro leuiiores sunt, quæ bella pariunt, quæ spe omni celerius fugunt: Diuitias inquam ventum, dum tenetur auolantem: Diuitias luxus omnis, ac nequitie parentes, intemperantiæ omnis, ac libidinis patronas, vitij omnis inuentrices, exitiosarum omnium deliciarum adiutrices, continentie hostes, pudicitie inimicas, clandestinos virtutis omnis fures.*

6 Tributa anche questa verità Basilio il Grande, quando disse, *Quosque tandem auro parando operam dabis? Auro inquam, quod nihil aliud est, quam animarum quidam laqueus mortis hominis, peccatiq; inescatio. Quamdiu diuitijs, quæ belli causa esse solent, & ob quas constan-*  
tur

Or. 14 de  
diu. &  
pan.

## Per S. Andrea Apost. 299

tur arma, ac enses acuuntur, inhiabitis? propter  
has cognati, quid natura postulet non vident, fra-  
tres se musuo toruè intuentur, cadesque spirant:  
Propter opes solitudines homicidas alunt, Ciuita-  
tes verò Sycophantas, atque calumniatores: Quis  
est mendacij parens, quis falsæ accusationis archi-  
tectus, quis periurij auctor? nonne diuitiæ, non-  
nè opum studium? quid facitis, ò homines, quid  
vobis insidias vestris rebus tenditis? Questo ber-  
saglio ferì con la sua pietosa dottrina il mio  
Bartolomeo Pisano, quando con metrica fa-  
uella scrisse de' ricchi:

Ser. 8. fer  
3. dom. 1.

*Diuitis hi morbi, vix curantur medicina  
Fastus, segnities, gula, gloria vana, rapina,  
Otia, mollities, fiducia falsa cupido:  
Iurandi species, falsum, fraus, atque libido.*

Et Isidoro quì concorse col suo opinare dicen-  
do, *Qui bona mundi diligit, velit, nolit, timoris,*  
*& doloris pœna succumbit;* E finalmente il mio  
Dottore irrefragabile Alessandro d' Ales ap-  
pellò le ricchezze iniquità, *Nolite sperare in*  
*iniquitate, idest in diuitijs* (dice egli) *quæ dicun-*  
*tur iniquitas, quia faciunt iniquos, aut quia malè*  
*acquiruntur, aut quia malè possidentur, aut quia*  
*malè expenduntur, vnde dicitur Luc. 16. facite*  
*vobis amicos de Mammona iniquitatis, & in hac*  
*iniquitate non est sperandum,* perche conchiude,

Lib. 3. de  
sum. bon.

In Ps. 62.

In Licet  
gum.

P p 2 Non

# 300 La Stella di Ven. Disc. VI.

- Non habet euentus sordida præda bonos . In ol-  
tre stimò le ricchezze Plutarco morbo antico,  
e grande delle Republiche , Diuitie antiqui, &  
magni Reipublica morbi . Salustio le opinò ca-  
gione delle perdite à molte nationi di gran-  
Regni acquittati , Sapè iam audiui, qui Reges  
quæ Ciuitates, & Nationes per opulentiam magna  
Regna amiserint quæ per virtutem inopes caperāt.*
- Lib. 5. Quinto Curtio le disse pesi , & impedimenti ,  
*Pretiosa supellex , pellicesque nihil aliud sunt,*
- Lib. 3. c. 2 *quàm onera, & impedimenta .* Lutio Floro dif-  
fusamente proua, che tutte le seditioni accadu-  
te nella Republica Romana , incominciando  
da quella de Gracchi sino alle fattioni Cesa-  
riana, e Pompeana fossero originate dalle ric-  
chezze . Talete Milezio aggiunse alle ricchez-  
ze epiteto di audacissime, e timidissime , *auda-  
cissima simul, & timidissima sunt diuitia .* Seneca  
lasciò scritto di esse , *Diuitie inflant animos su-  
perbiam, & arrogantiam parient, inuidiam tra-  
hunt, & eo usque mentem alienant, ut fama pecu-  
nia nos etiam nocitura deleat .* Cicetone regi-  
strò in disprezzo delle medesime, *nihil est tam  
angusti, tamque parui animi, quàm amare diui-  
tias, nihil honestius, magnificentiusque, quàm pe-  
cunias cōtemnere .* E conchiude Tito Liuiio  
con aurea sentenza, *Diuitia, auaritiā, & abun-*  
*dan-*

In Frag-  
ment.

Apud  
Stobbeū  
ser. 91.

De pau-  
pert.

Lib. 1. de  
offic.

Ser. 91.

# Per S. Andrea Apost. 301.

*dantes voluptates desiderium per luxum, atq; libidinem periculi, perdendique omnia inuehant, & si sottoscrisse Hierace appresso Stobeo, con questa aggiunta di più, Diuitia, ignauiam fouent, voluptates cient, ac insidias bifariam struunt, primum aduersus diuites inuidorum opere, deinde contra pauperes ui potentiorum. Sono le ricchezze secondo Aristotele vna felice pazzia, Diuitia ferè nihil aliud sunt, quam felix amentia; Vn tesoro de' mali, vn viatico di calamità secondo Chilone, peso, e pericolo di chi le possiede, secondo il moral Seneca; Sono nominate le ricchezze Madri d'improbità da Bione; Genitrici di guerre, e di sceleratezze da Anacreo-te; Ministre di dappocagine, preparatrici al licentioso viuere, instigatrici alle voluttà da Isocrate a Damone; Empie, & ingiuste da Platone, nemiche del bene dall'istesso; nate alla corruzione della vita da Focilide; alla pernici-tie de gli huomini da Plinio, a nocumento, danno della nature da Terentio; allo sconuol-gimento, e souersione degli Imperi da Cato-ne presso Liui; all'esterminio della fede da Propertio; & il diuin Boetio le inuoca, non sò se dir mi debba d' perniciosi, d' pretiosi perigli con doloroso metro.*

Lib. 2.  
Rhet. c.

16.

Ep. 84

Lib. 3. de  
Rep. & l.  
5. de leg.

Lib. 33.  
cap. 1.

Lib. 44.

2. de Cō-  
sol.

*Hec quis primus fuit ille,*

*Auri*

# 302 La Stella di Ven. Disc. VI.

*Auri qui pondera recti,  
Gemmaeque latere volens,  
Pretiosa pericula fodit.*

Le canta Giouenale, benché in poca quantità  
possedute per cagione di gran timore.

*Pauca licet portes argenti vascula puri,  
Nocte iter aggressus gladium quemcumque  
timebis.*

*Et mota ad Luna trepidabis arundinis  
umbram.*

*Cantabis vacuus coram latrone viator.*

E doue allegro sen' va chi n'è di senza per lo  
contrario da graue dolore oppresso tutto me-  
sto perdute la piange, e sospira chi con souer-  
chio studio le adunò,

*Ploratur lacrymis amissa pecunia veris.*

Apud  
Phædr.  
fab. 70.

Con ben degno rifiuto adunque le sdegnò Er-  
cole, come infidiose vcellatrici della douuta  
lode alla vera virtù, e come fallaci corruttele  
dell'honesto:

*Opes inuise meritò sunt forti viro,  
Quia diues arca veram laudem intercipit;  
Cælo receptus propter virtutem Hercules  
Cum gratulantes per salutasset Deos,  
Venienti Pluto, qui fortuna est filius  
Auertit oculos. Causam quasiuit Pater.  
Odi inquit illum, quia malis amicus est,  
Simul.*

# Per S. Andrea Apost. 3.º 3.

*Simulque obiecto cuncta corrumpit lucro.*

E tale per appunto si vanta Plutone presso Luciano, & estollendo il miserando fascino di quelli: che à i di lui allettamenti aprono il cuore asferisce di render l'animo loro acciecato, e stupido in maniera, che *miratur non miranda appetit fugienda*. Non à torto dunque il Principe dell' eloquenza egualmente chiamollo Dio delle ricchezze, e dell' inferno, e da Pluto poco lontano, *Plutonem à diuitijs sic appellatū forsitan dicunt, quia infernus, & diuitie societatem habent.*

De nat.  
Deorum.

8 Hor hauendo Dio fin dall'istante dell' eternità determinato seruirsi di Andrea per istrumento di magnanime imprese, e di heroicche attioni, affinché fusse più leggiiero nella palestra della gratia, e più spedito nella seque-  
la del suo Maestro, manco impedito per la via della perfettione, più suolto al corso della predicatione, meno arrende uole nella lotta col nostro antico auersario; forte Atleta in far cadere dimeffa à suoi piedi ogni terrena burbanza del Proconsule Egea, e qualunque interna ribellione di concupiscenza, giache secondo Bernardo, *Magna quaedam penna est*  
*paupertas, qua tam citò volatur ad Regnum celo- rum, e con Vgone, paupertas purgat concupisci-*

Ser. 4. de  
Adu.

Al 5.

bilem

# 304 La Stella di Ven. Disc. VI.

Al 9. *bilem*; in S. Matteo, *Dæmonium eijcie*, in S. Luca  
*facit generosam, & nobilem animam, quia facit*  
 Al 22. *filiam Dei, & Reginam Paradisi*; in Ezechiello,  
 & altroue si chiama *curarum remotio, negotium*  
*sine damno, possessio absque calumnia, & felicitas*  
*sine sollicitudine*; Volle, che Andrea nascessè  
 pouero di beni, di fortuna, nudato di ricchez-  
 ze terrene, spogliato di quella sollecitudine,  
 con cui tiraneggia la fama insaziabile dell'oro,  
 il petto de' mortali, affincè, come stella di  
 Venere, iui cominciassè ad hauere il suo Ori-  
 te, à vicinanza del Sole del Paradiso, doue il  
 medesimo Sole facea mostra leggiadra de' suoi  
 splendori, l'vno trà le ruidezze mendiche del-  
 l'antro di Bettelemme, che significa *domus pa-*  
*nis*, e l'altra frà le mendicità di vn rustico tu-  
 gurio di Betsaida, che vuol dire *domus frugum*,  
 Non poteua la nostra stella genussessa vederfi  
 à Giuseppe Vicerè dell'Egitto, simulacro spi-  
 rante dell' humane felicità, mentre fregiar  
 douea con suoi raggi l'Imperial Ceruice del-  
 l'Apocalistica Donna della Chiesa militante,  
 al cui piè trionfante giacciono prostrati tutti i  
 Rè dell'Egitto di questo mondo, e perciò cal-  
 ca con maestoso <sup>auano</sup> ~~costume~~ quella Luna, nel cui  
 aspetto dimostra, come nel suo grembo rac-  
 chiude, le vicende dell' humane grandezze.

Ad-

Anzi se Lucifero nell' empireo per voler esser grande, & ambir pompe, e fasti, come disse Agostino: *Elegit potius quam esse subditus tyrannico fastu gaudere subditis*, e Bernardo soggiunse, *molius est habere subiectos, socios dedignatus*; da Lucifero per natura diuenne cadendo vna Caligine oscura. al nostro Andrea, già che non ambizioso, ma dispreggiatore, ma diseredato si mostra di ogni mondana pompa, benché sembri caligine per natura, farà sorgendo stella Lucifero per gratia, ma cinta di nebbie delle miserie di questo mondo: *Quasi stella matutina in medio nebulae.*

Lib. 14.  
de Ciuit.  
cap. 11.

Cap. Vieni chiamata da Plinio la stella matutina emulatrice, e gareggiatrice del Sole: *Sy- dus*, dice egli, *Solis emulum*; *Sol alter diem maturans*. Et ò che numerose gare, & amorose contese ritrouo io, Signori, tra il Sole, e la nostra stella Lucifero di Andrea; Esce quegli dal seno dell'aurora ad indorar con la sua luce il mondo, parte questi dalle braccia della primitiua Chiesa, ch'era per allhora *quasi Aurora confurgens*, ad abbellir con la diuina parola il microcosmo dell'huomo; Quegli apparisce dopo l'oscurità della notte, questi spunta dopo l'Idolatrie del Gentilismo; Quegli adduttore del giorno, questi apportatore della gra-

Lib. 2.  
cap. 8.



# 306 La Stella di Ven. Disc. VI.

tia ; Quegli accolto ne i primi raggi dal Gan-  
 ge ; questi riceuto ne i primi albòri, dall' ac-  
 que amare, de' penitenti ; Quegli corteggiato  
 da' zeffiri olezzanti, questi da' sospiri vaganti ;  
 Quegli desta, e fesciòe gli occhi con raggi,  
 questi sueglia, & illustra le menti col Vangelo ;  
 Quegli scuopre le terrene bellezze, questi la  
 celeste verità disasconde ; Quegli per dodeci  
 segni passeggia, questi per dodeci frutti dello  
 Spirito Santo, quasi per tanti gradi formonta ;  
 Quegli fuga gli orrori ; Quegli applaudito da  
 vcelli, questi acclamato per Santo da' popoli  
 diuoti ; Quegli cagione delle generationi, que-  
 sti Autore delle conuerzioni ; Quegli discio-  
 glie le neui, questi distrugge i peccati ; Quegli  
 infiora le piante, questi adorna le menti ; Que-  
 gli i sentieri appalesa, questi la vera strada del  
 Cielo manifesta ; Quegli seconda i nascondi-  
 gli della terra, questi arricchisce i penetrali  
 del Cuore ; Quegli tal' hora ingombrato da  
 nubi, questi offuscato da' terrori, e minacce,  
 di Egea il tiranno ; Quegli s'incamina all' Oc-  
 caso, questi è sentenziato alla morte ; Quegli  
 alla stellata Crocciera si appressa, questi ad vna  
 Croce s'affige ; Quegli dopò l' Occidente sor-  
 ge à nouo Oriente, questi dopò la morte go-  
 de vna vita immortale ; Quegli finalmente è  
 desi-

# Per S. Andrea Apost. 307

desiderato dopò la perdita da' viuenti, e questi prima di perderlo, vien con tumulti richiesto da' popoli credenti, *Concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem sanctum*, nè interfi- In Brev. Roman.  
*cias hominem Deo carum, iustum, mansuetum, Gratum.* Gradite emulationi, gratiose contese, *Sidus solis amulum.*

16 Ma questo, Signori, sarebbe dare alla nostra stella l'occidente nel principio dell'alba; auuicinarla ad intempestiua sera, giachè à pena hà biancheggiato sù'l mattino, farla comparire da Espero, mentre il mio discorso la richiede mattutino Lucifero. Garreggia la nostra stella col Sole, *Sidus Solis amulum*, perche se à parere di Homero, e di tutta la schiera de' Poeti, ogni volta, che nasce, e tramonta, il Sole gli appresta nel suo vasto seno l'Oceano l'umido letto dell'acque, e l'argentata cuna dell'onde; & à sentimento di Placido Lattantio souente il Sole si aggrota in solinga camera, e solitario speco, per debellare le ferocie di vn Toro; Ecco Andrea crescendo non meno nel corpo, che nella gratia, auanzandosi negli anni, ma molto più ne i regolati progressi della virtù, adulto per l'età, ma consigliato per assistenza dello Spirito Santo, giunto al segno di vna più che comunale perfettione, ec-

### 308 La Stella di Ven. Disc. VI.

colo, dico, *Sydus solis amulum*, diuenuto competitore del Sole, hora menando lunghe notte nel mare, come Pescatore, ch'egli era; hora consumando con frutto l'hore intiere del giorno negli antri di vn'aspra solitudine co'l precursor Gionanni; quì fatto preda, iui predatore; quì discepolo, iui pescatore; quì imitando, iui secondo l'imitatione operando; quì con le musiche gole degli uccelli ascoltaua l'armonia di vna voce, à cui replicaua Ecco più che setuplicato festante il deserto, rimbombi di melodia il Paradiso; iui mischiua per le colpe commesse ( quantunque me le persuada non graui ) con le false onde marine l'acque amare del suo pianto; quì impegnaua l'orecchio, iui impiegaua gli occhi, & in entrambi il volere, & il cuore; quì al viuo esempio del Precursor Battista, nell'austerità delle vesti, nella ruvida parsimonia del cibo, nelle mortificationi del senso, nelle non più vedute penitenze del corpo, imparaua le vittorie del mondan, & i trionfi de' sensuali incentini, iui à i rumori dell'onde, all'inconstanza del mare, al presto suanir delle spume, apprendeu la certezza della morte, l'incertezza della vita e detestaua il suo viuere combattuto da' terreni pensieri; quì, come in chiusa armeria apprendeu

l'ar-

# I Per S. Andrea Apost. 309

l'armi per dar l'assalto alla rocca del Cielo; iui  
 da perfetto soldato nel campo della sua mente  
 schieraua le militie del soliloquij, e preghiere  
 per farne l'acquisto; qui dall' estatico Romito  
 intendeua misteriose concioni; iui da perfetto  
 scolare approuaua con l'opere le dottrine in-  
 segnate; qui con sì dritto maestro formaua  
 souente soauì colloquij della vita di Christo;  
 iui co'l suo felice fratello Pietro, intessea amo-  
 rosi dialoghi sopra gli andati discorsi; qui sen-  
 tiua le grandezze del futuro Messia, iui lo con-  
 templaua con Malachia il Profeta nel Sole na-  
 scente; qui co'l pennello di vna lingua del Cie-  
 lo, effigiate miraua del buon Giesù le fattèz-  
 ze; iui con desio tormentato bramaua conosce-  
 re l'originarie sembianze; qui in somma *fidus*  
*Solis amulum*, negli Antri opachi del deserto,  
 che disse? Gabinetti segreti dell' Empireo, per  
 albergarui vn huomo veramente diuino, debet-  
 taua il feroce Toro del proprio volere; e lo car-  
 riuaua in *obsequium* dello aspettato Saluato-  
 re; Se iui *ut Sol alter diem murrans*, maturaua  
 à gara del Sole trà l'acque della sua picciola  
 Barchetta il sereno giorno della sua vocazione  
 all'Apostolato. *Et se rimate, Signori, che il mio discor-  
 so vado lungi dal vero, sentite: Se me staua*

### 310 La Stella di Ven. Disc. VI.

vn giorno Andrea co'l suo Precursor Maestro, quando comparendo da manca il benedetto Christo, riuolto il gran Battista a' suoi discepoli gli disse: O là miei cari, *Ecce agnus Dei*, ecco il figliuol di Dio, ecco il Leon celeste, che per amor dell'huomo si è fatto Agnello, *ecce qui tollit peccata mundi*: al suono di queste parole, quasi che à tocco di sferza, ò rimbombo di guerriera tromba destato, non potè star saldo alle molle il cuore di Andrea, ma come Barbaro corritore ruppe il ritegno all'indugio, e si diede à seguirlo; furono solleciti sproni, che attaccati al fianco pruricante di vn affettuoso desio, gli tenne dietro con fretta: lo giunge, lo saluta, l'inchina con titolo di Maestro, *Rabbi ubi habitas?* & accertato del luogo dou' albergaua, si trattenne seco per lo spatio di vn giorno. Hor vi dimando, questa andata, e partita di Andrea, lasciando l'antico Maestro, facendo acquisto di vn nuouo co'l diuenirgli sì tosto dimestico, sono effetti di gratia, ò di natura? d'intelletto ignorante, ò illuminato? di volere ritroso, ò pure ardentemente infiammato? Sono, sono empiti, non è dubio, forzosi, ma soauì, e de' maggiori, che mai habbia fatto la gratia, sono moti di vn'animo vezzeggiato per lungo tempo dall'aure del Paradiso; sono effect-

# Per S. Andrea Apost. 311

effetti di vn cuore, che sapeua, e voleua, anzi  
che haueua saputo, discorso, e fermamente sta-  
bilito dedicar tutto se stesso, e consegnarsi a  
Christo. Otre, e quattro volte ben' auuentu-  
rato Andrea, felice Carriera, più felice vedu-  
ta, ma felicissima dimora, in moto che hà per  
meta vno sguardo, sguardo, che s' impossessa  
di vn cuore, e cuore, che è l'erario sourano del-  
le più compite felicità, che immaginar si posso-  
no. Chi ti appresta auuenturato le ale alle  
piante? Amore, chi ti ferma l'amato amante?  
anche Amore; & amor ti disserra l'uscio pre-  
giato del Real gabinetto, *Et introducit te Pax  
in cubiculum suum*. Conosco, che sei nato in  
Betania, che vuol dire *Domus Venatorum*, mèn-  
tre non solo non perdi di vista l'amata preda,  
ma te ne rendi possessor fortunato. Se ti mi-  
ro alla traccia del diuino Agnello, stimoti lupo  
rapace, ma farai con tua gloria suprema fra i  
primi campioni della Chiesa nuouo Saulle, *ab  
humero, Et sursum*, tutti gli altri vantaggian-  
te nella santità della vita, e tra i futuri compa-  
gni, farai il diletto Beniamine del tuo Maestro,  
*Beniamin lupus rapax*, ben si vede, che *si mane  
rapiſ pradam, ad vesperam diuidis escam*, par-  
ticipando sù l'imbrunir del giorno a Simon,  
Pietro tuo fratello la ritrouara del Messia, e la

limo 77  
c. 11. 107  
c. 11. 107

q. 12.

pre-

### 312 La Stella di Ven. Disc. VI.

Homil.  
ro. in  
Euang.

preda già fattane. Nel tuo moto in buona auuerata parte veggio la sentenza di Gregorio, che *Stella si non ad puerum, ad virum currit*, se tu sei stella di Venere, corri con maestosi raggi di Amore con infocati splendori di fede, e con impulsi di vn viuace desio à salutare, ad inchinare il già comparito Sole di Paradiso.

Ma *fidus Solis emulum*, Signori garregiante, e con miglior fortuna, co'l terrenò Sole si dimostra Andrea, perche là doue quelli seguace amante della fuggitiua Dafne, non meritò saluti, non parole cortesi, non godette gli amplessi, e se la strinse in braccio, era già diuenuta vn verde lauro; Andrea correndo giunge, che egli, à cui corre non parte, saluta te con amoroso risaluto, è benignamente raccolto, e dal suo maestro Saluatore è incontanente alla partecipazione de' più segreti affari intromesso.

Al 49. Era Andrea la scelta saetta d' Isaia nell' argentato carcasso della diuina prouidenza celata. *Et posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me, & hoc pennuta vola a quella mano, che straleggerà vigorosa co'l peccato l'inferno.*

Al 9. Era Andrea vna delle Nauti di Giobbe cariche

## Per S. Andrea Apost. 313

riche di poma d'oro, *quasi naues pomarum portantes*, raccolse non già da i giardini Esperidi, ma dal praticato deserto; & hor se ne corre con vele gonfie al porto per satiarne le bramosie voglie del suo sposo amante, *ut comedat fructus pomorum suorum*.

Era Andrea vn'Vignuolo di scuola, di cui disse la Sapienza: *Auium sonus suavis*, nella Al 17. gabbia di vn'antro al dolce concento di quella diuina voce, *Ego vox*, auuezzo à formare aggroppati, & armoniosi passaggi; & hora dibatte nel suo moto i vanni per salutar co'l canto il Sol nascente Giesù.

Era Andtea l'Aquila grande di Ezechiello: *Aquila grādis magnarum alarum*, sprigionata Al 17. spesso al volo della contemplatione per lo Ciclo delle marauiglie del futuro Messia; & hora con maestose piume alla luce dell' amico Pianeta si appressa, per liberar dal suo antico barlume l'acutezza del guardo.

Era Andrea la Colomba della Cantica rin- Al 8. giouenita nelle penne; più al torrente d'integiadrita facondia del Precursore, che alla foce dell'acque correnti del glorioso Giordano; ma hora dimena l'ale volando per farsi il nido nella pietra, che è Christo.

Era Andrea la picciola pecchia dell'Eccle-

R r      siasti.



### 314 La Stella di Ven. Disc. VI.

All' 11. *fiastico, breuis in volatilibus est apis*, ronzante fin quì d'intorno all'ammelato fauo del gran Battista, e predatrice susurrante per le fiorite spalliere della solitudine; mahor ratta foruola su'l fiore del campo, e giglio delle valli per delibarne in copia grande le celesti rugiade.

Era Andrea il prouido Gallo de' Prouerbij, Al 30. *Gallus succinctus lumbos*, che oriuolo animato con le ruote dell' Orationi, co i contrapesi delle penitenze, con lo spirito del diuino agiuto, e con la campana dell' esempio batteua l'hore di vn viuere regolato, eccitando gli altrui cuori con la mostra, à se medesimo co'l suono a maggior grado di perfettione; ma come ucello Solare, hora che spunta il giorno della nuoua legge, con occhio lieto al Sole si annunzia, per goder senz'intoppo il beneficio dell' amato splendore.

All' 8. 13 Era Andrea la saggia Tortore di Geremia, *Turtur, & Hirundo, & Gironia, cu Radierunt tempus aduentus sui*, che vedea di quel bene, che bramaua, romita, e raminga menaua in buona parte i suoi giorni entro i più chiufi orrori de' boschi, e delle selue; ma hora, che à ferma vista se le addita presente il sospirato bene, vola, amante bramosa, a goderne l'aspettata presenza.

Era

## Per S. Andrea Apost. 3. 15

Era Andrea farfallotta vagante, cupida d'incenerirsi nelle celesti fiamme, come portaua chiuso nel petto adusto per santo amore il suo cuore; & hor che la lucerna del diuino Agnelo discuopre, *lucerna eius est Agnus*, corre all'amato lume, e par che dica: *Pur che ne godan gli occhi ardan le piume.*

Era Andrea discepolo del gran Battista, di quel Battista, Signori, che insin dal seno materno, giunse con salti alla meta della gratia, e cō passi di gigante correndo, trouossi prima habitator del Cielo, che albergator della terra; hor emulo del suo maestro Andrea, per quanto può s'inoltra veloce anch'egli nel corso medesimo per santificarsi, almeno negli sguardi con la vista del primogenito delle gratie.

Era in somma Andrea stella di Venere, ma *fidus Solis emulum*; quindi è, che hauendo il Sole, come pianeta reale occulta virtù nella beniuolenza de' Prencipi, se creder vogliamo à Valeriano; Ecco Andrea hoggi in ciò gareggiante co'l Sole, che con due sole parole: *Rabbi ubi habitas* s'impoffessa di maniera della gratia del Rè supremo del mondo, che a segreti discorsi lo chiama, e nelle più remote stàze, quasi priuato del suo Real palaggio l'introduce. Quindi non sia marauiglia se questa

### 316 La Stella di Ven. Disc. VI.

mane · *Ambulans Iesus iuxta mare Galilea*, e dicendogli: *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*, e gli qual fauorito Mecenate, segna l'orme di Augusto, e co'l suo fratello Pietro si diano senza dimora à seguirlo: *Et illi continuò relietis retibus sequuti sunt eam.*

14 Et eccoci, Signori, à i mouimenti del nostro luminoso, e gareggiante pianeta. Ma se niuna stella risplende à vicinanza del Sole, perche questo, quasi sovrano monarca della luce, sedendo maestoso nel gran trono dell'aria, non da campo, che vi comparisca altro minor lume inraggiante: Sarà dunque di mestiere per vagheggiare i moti, i raggi, e gl'influssi della nostra Stella di Venere, che tralasciamo considerarla in quei viaggi, che fa, accompagnata co'l Sole del Paradiso, per lo più caldo, e bel meriggio della sua vita; tanto più che sappiamo non meno naufraganti i Palinuri nell'acque, che i superbi Fetonti nelle tempestose maree, e marine degli splendori; & io doue trouo le dotte penne de' Vangelisti taciturne, non deuo far comparire la mia lingua presuntuosamente loquace.

15 Dopò ch'ebbe lo Spirito Santo con lingue non sò se di fiamme stellanti, ò di stelle fiammanti fecondate le labbra, infiammati gli  
af-

## Per S. Andrea Apost. 317

affetti, e per non uscire dalla proposta traccia del dire, arricchite diौरani raggi le stelle degli Apostoli, e che ciascheduna di esse per diversi sentieri, ma con egual fortuna s'incaminò à rischiare il mondo, pur troppo da caligini di mille Idolatrie offuscato, & à far acquisto dell'huomo, conforme alla verità della promessa, che le ne fa Christo nel corrente Vangelo, *faciam vós fieri piscatores hominum*; Toccò ad Andrea (ma non senza gran maneggio del Cielo) la Prouincia della Scitia, Prouincia, che vanta sopra tutte l'altre del mondo con l'horridezze del sito, ferocia de' popoli, barbarie di costumi, inhumane sceleratezze, intollerabili abusi, & esecrande scempiaggini. Qui si vedeuano le laide, e luttuose mense degli Alani, & Antropofaggi, cariche non d'altra imbandigione, che di humana carne; Qui le cene abomineuoli de' Bisalti, oue le tazze altro liquore non appressauano al labbro, nè apprestauano al gulto, che latte, e sangue di cauallo. Qui i disperati furori de' Geloni, le fiere straggi de' Messageti, le peruerfità de' Battriani, per lasciar le ferezze delle Tomiri, e le rigidezze de' le Amazzoni, mentre di queste se ne querela per anche con flebile monimento il Tormedonte, e per quelle ne deplora; ma con ciglio di

### 318 La Stella di Ven. Disc VI.

di vendetta le sue ruine la Persia . Quiui le asprezze degli Arimaspi additano l'inclementa degli habitanti, il neuoso crine del Caucaſo, la fredda , & inuecchiata durezza de' cuori, i fiumi agghiacciati, le volontà impigrite ; anzi imperuerſate nel male ; i gelidi fiati di Borea, l'oſtinata malitia, che in ogni luoco albergaua. Quiui l'Idolatria ſignoreggiaua per tutto ; il vitio ſ'imbeueua co'l latte, il male ſi trangugiua co'l cibo, le ſtragi, e la crudeltà creſceua con gli anni, e quanto il terreno era infecondo d'herbe, e di fiori, tanto era ferace di ſceleratezza , & errori . E quiui in ſomma in queſti lati dell'Aquilone haueua poſto Lucifero il tarareo ſuo ſeggio, e ſchierataui tutta la potenza di Auerno ; e per le ſue furie miniſtre infettando à par dell'Iſtro, ò Dannubio le Scitiche cãpagne di veleno infernale, era sì ſpeſſa la grãdine degl'infelici dannati , che ſi rendeuano mal capaci le tre cauernoſe gole di Cerbero ad inghiottir tant'anime ; e Lucifero quaſi nuouo Tiſeo minacciaua con lo ſtuolo ribellante de' Titani muouer nuoua guerra alle ſtelle, e piantar nell'empireo le nere inſegne degli abbiffi . Hor in queſt'angolo d'inferno , ò per dir meglio in queſta parte del mondo, oue ſi era aſſebrato con tutto il ſuo potere l'inferno, giunſe

op-

## Per S. Andrea Apost. 319

opportuna la mattutina stella di Andrea, e con la luce della uerità Euangelica, con l'infocato raggio della diuina parola sciogliendo in piano di pentimento il freddo ghiaccio de' cuori, illuminando la cecità della mente, destando con amorosi ricordi il pigro, con acuti rimproveri il tardo, con penetranti inuettive l'ostinato, infondendo con amorosi ricordi il benigno aspetto, qual suole il Pianeta di Venere ne' nostri corpi, liberalità nelle mani, benignità nella voce, serenità nel petto, venustà nel sembiante, beneuolenza ne' cuori, & instillando nell'anime con soauì influssi, proprii della nostra stella, amor verso Iddio, carità verso il prossimo, desiderij del bene, abborrimento del male, & vn' affetto costante alla nuoua Religione di Christo. O metamorfosi veramente diuine! di repente si uiddero humanati gli Alani, impietosiiti gli Antropofaggi, inciuilite le cene de Bisalti, humiliati i Geloni, mansueti i Messaggeri, amici del giusto i Battriani: spenta l'idolatria, fugato il vizio, sbarbati dalle più profonde radici gli errori, desterrato il male, abbattuto il feggio d'Aquilone, atterrite le furie, atterrato l'inferno. Quella regione, che era horrida, si vidde ingentilita nel sito, vistosa nelle campagne, allegra ne' monti, leggiadra.

### 320 La Stella di Ven. Disc VI.

dramente opaca nelle selue, feconda nelle val-  
li, baldanzosa ne' fiumi . Le barbarie si tras-  
formarono in penitenze, le crudeltà in clemē-  
ze, le stragi in pietà, le sceleraggini in virtùdi,  
gli abusi in Christiane osservanze, le scempiez-  
ze in deuotione e santità ; & in somma dilu-  
uando la nostra Stella dal suo grembo vezzeg-  
giante le gratie, mutò questa Babilonia in san-  
tuario, questo deserto in giardino, quest' infer-  
no in Paradiso, e doue aspiraua l'Anteo di Lu-  
cifero fronteggiar con nuoua forza le stelle, si  
vidde da vn' Hercole di fortezza ( che tanto  
suona il nome di Andrea ) debbellato , e dalla  
vera stella Lucifero con riso delle stelle scon-  
fitto, e confinato à gli abissi, rotar fosca e spa-  
uentosa Cometa l'Emisfero dell'ombre , doue  
la nostra stella di lui trionfante, si scorge lumi-  
nosa, *quasi stella matutina in medio nebula*, tra-  
gl'infocati sospiri della Scitia conuertita, e pe-  
nitente.

16 Qual fianco poi, benchè di ferro, qual  
lena quantunque indeficiente potrebbe ridire  
quel, che operò, quel, che disse nella Scitia An-  
drea? gl'Idoli distrutti , i falsi Templi sman-  
tellati, le nuoue Chiese fondate , le superstizio-  
ni sbandite, il vero culto diuino abbracciato,  
il Vangelo propagato, l'adoratione stabilita ,  
i cre-

177 Per S. Andrea Apost. 3 2 1

i credenti battezzati, la Croce riuerita, & il suo Maestro Crocifisso conosciuto; quasi trombe dell'immortalità publicano per eterni i gloriosi vanti dell'Apostolo. Ma queste se furono grand'imprese, sono però accomunate à gli altri Apostoli, e Santi. Se io dicesi, che Andrea guidato da quello spirito, che ristretto nel suo cuore, n'era incapace vn mondo, dalla Scitia s'inoltrasse à i Sogdiani, à i Saci, & a i popoli dell'Etiopia con Sofronio, per incandidir sotto volti d'inchiofro l'anime degli habitanti. Che indi alla Tracia retrogradasse il viaggio co'l Martirologio Romano; Che da quì si spingesse con velocità inaudita nella Cappadocia, Galatia, Bitinia, fino al mare Eusino con Niceforo, e con volo infaticabile giungesse in Epiro con Nazianzeno, oltrepassasse in Grecia con Chrisostomo, e finalmente in Achaia, sarebbe tessere vna lunga odissea de' viaggi, doue spatiar potrebbe ogni più fiorita energia d'eloquenza, & alle strisce, anzi à i sentieri di luce, che dietro si lascia, di Nationi conuertite, di fede disseminata, di miracoli operati, potremo senza timore d'irauiare il camino, seguirte coll'occhio, e co'l pensiero i mouimenti della nostra stella; pure non sarebbe cosa singolare di Andrea, e vantaggianti le nauigazioni,

S s

ni,



### 322 La Stella di Ven. Disc. VI.

Di, e fatiche di Pietro, e Paolo gli Apostoli. Se volessimo finalmente in iscorcio dipingere i lumi delle virtù, i raggi della Santità, con cui adorno comparisce nella militante, e trionfante Gerusalemme, potremmo senza artificiosi ingrandimenti, senza iperboleggiar con l'arte, ordir lunghe catene d'oro di heroiche operationi, ingioiellate delle più fine gemme, che patoriscono l'Indiche Conche d'vna immutabile perfettione, e per esse vedrei dalle mie labbra amorosamente pendente la vostra attenzione; nulla di meno ogn'altro racconto ponendo in disparte; dirò solo, che Andrea incipiente imparò nell'Arcopago, non di Atene, ma di vn deserto; e fù di Gio: Battista scolare; proficiente, gli fù scuola il Caluario, & il figlio di Dio Crocifisso, maestro. E da qui potrà l'altezza del vostro giuditio immaginarsi; qual'esser douea perfetto, uscito dal Cenacolo pieno di Spirito Santo, quali'esser doucano le sublimità delle dottrine, come santamente regolato il suo viuere, in che grado di eminenza l'esempio, in quale stato di santità la sua vita. Ma non sentite, Signori, le sonore voci del popolo della Città di Patras, che vnito in numero di ventimila persone grida, loda, effabita, commenda la bontà, la santità di Andrea.

Vo-

## Per S. Andrea Apost. 323

Voci sonore, che se quasi guerriere trombe intimorite il Proconsule Egea, come squille vitali inuigorite gli spiriti trauianti della mia mente à contemplar l'elogio, che formate al vostro Apostolo, stella con ragione di Venere, mentre hà saputo rendersi parteggiane le vostre lingue, ma molto più per amore suiscerato i vostri cuori. Voci, ch'eccitate l'addormentato mio discorso, e quasi acuti sproni incitate le labbra ad vn'impensato attingo di lodi. Voci gradite, e belle, non sò se vezzi amorosi, onde si fregia il gratiofo suo cinto la mia Venere, ò più pi pretiosi, che formate ornato monile alla mia stella. Voci di cuori innamorati, ma in lode di vn'ardentissimo amante della Croce. Voci publici araldi della fede costante dell'animo, ma segni manifesti dell'affettuoso coraggio ver la salute di Andrea: *Sonent voces ista in auribus nostris*, perche non possono non esser dolci, e soaui à chi viue ardendo noua Fenice, nell'immortal rogo delle grandezze del Santo. Et ecco se vna voce del gran Battista lo tirò alla gratia, *Ego vox*, multiplicata hoggi con echo sonora nelle fauci di vna popolata Città, che l'acclama giusto, mansueto, e pio, santo, & amico di Dio, lo solleva à grado meritato di glorie sublimi, & vantaggiose;

### 324 La Stella di Ven. Disc. VI.

*Concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem sanctum, nè interficias hominem Deo carum, iustum, mansuetum, & pium.* Voci compendiose, ma misteriose; voci, che abbracciano in ristretto, quanto si può dire di maestoso nella vita di Andrea; ma in esse, come nel Vangelico granello della senape, vi possono comporre ogni nido capace, con le Filomene dell' anime meditanti, l' Aquile generose de' Dicatori eloquenti; Voci che rendono più festuole l' applauso d' Andrea sù'l carro della Croce trionfante, che non fecero quelle de' fanciulli nel trionfo di Christo nel giorno delle palme; Parole in somma, che incise nell' obelisco della Croce di Andrea ( come saranno eternamente scolpite ne i cuori de' suoi devoti ) lo rendono sopra ogni altro Apostolo stimato nel fine della vita, perche di veruno queste acclamationi si leggono, se non di Andrea, niuno de gli Apostoli meritò sentire questi Elogij morendo, godere di questi applausi divoti, non meno che vniuersali di vn popolo numeroso, come godette la nostra stella Andrea. E se potè con magiche note Tessala verga offuscar di nere macchie il chiaro volto alle stelle, ecco che lingua riuerente, con encomio gratio-  
so rischiara in maniera alla nostra le guancie,

## Per S. Andrea Apost. 325

cie, che doue dal suono delle voci innalzata  
nell'Orizzonte del Paradiso sopra la luce di o-  
gni altra stella ( tranne il Sole Christo, e la  
Luna Maria ) maestosamente risplende, così  
alle vampe sfauillanti di lume, che ridente tra-  
manda, allucinata la mia mente, non solo dal-  
l'aperta carriera delle lodi arretrare, ma ripa-  
rata schermir si dourebbe da i bagliori cò l'om-  
bre del silenzio.

17 Vibra così vigorosi, e pronti i suoi  
raggi la nostra stella, hor che alla maggior al-  
tezza delle sue glorie, com'è la Croce di Chri-  
sto, sublimata si scorge, Signori, che temerei, se  
m'innalzasse con l'ale al volo, veder, Icaro no-  
uello, stemperate l'incerate piume all'ingegno.  
Conosco, ma con disauuedutezza intempesti-  
ua, che quì ella hà il suo supremo ascendente,  
e campeggiano con inusitate chiarezze i suoi  
vanti; e se i nostri sguardi si fussero quì dal  
principio abbattuti a rimirarla, senz'andarla  
tracciando per quei luoghi, che poco fa diui-  
sammo, hauerebbono goduto à lor bell'agio la  
maestà della sua luce, temperata però sempre  
in contumacia de' suoi splendori con la solita  
nebbia dell'oscurità del mio stile.

E vaglia à dire il vero, chi oserà commen-  
dare il franco petto dell'Vticense, l'animosità  
di

### 326 La Stella di Ven. Disc VI.

di Regolo, la costanza di Sceuola, l'intrepidezza di Curtio, la fortezza de' Decij, il coraggio di Codro, al paragone dell'impareggiabile virtù dell'animo di Andrea, se minacciato di morte da Egea non teme, auuinto da' lacci non imprigiona l'allegrezze nel cuore, ma le discopre baldanzose nel volto, condotto al supplicio festeggia, giunto al patibulo si rincora, inchiodato in Croce non si muta di aspetto, non si cangia di sembiante, non si scolora nel viso, non frema, non geme, non sospira, non langue, non si addolora; è diuenuto insensibile, è per dir meglio di celeste tempra ne i tormenti, sensatissimo solo nella lingua, hor fa con Christo iaculatorie, hor encomia la Croce, hor prega il diuoto popolo à non impedir la sua morte, hor come stella di Paradiso addita à tutti la vera strada del Cielo, e finalmente con volto composto dalla gioia, che indicibilmente brillaua nel cuore, va incontro al formidabile aspetto della morte per renderla pretiosa à gli occhi del suo Signore, *Pretiosa in respectu Domini mors Sanctorum eius.* O coraggio senza paragone, è fortezza inaudita, è animo più che humano, è amore verso del Crocefisso, e della Croce vigoroso, e direi senz'esempio, se quello del mio Patriarca Francesco con le bocche di cinque

cinque piaghe da se medesimo non si vantasse sopra d'ogn'altro con titolo di singolare.

18. Vien chiamata la Croce da Crisostomo Sole di Giustitia, & Andrea come Stella di Venere festeggiante, & allegro se le appressa per imbeuerarsi vià più di raggi in sì chiaro fonte di lume.

S. Martiale armatura contro Satanno l'appella, & Andrea, che vuol dir *fortis*, che è l'Alcide del Paradiso, à danni dell' Inferno coraggioso l'impugna.

Giulio firmico materno, Gran titolo de' trionfi la nomina, & Andrea di mezzo mondo, e precisamente della Scitia Trionfante vuol per la Croce al possesso de' titoli meritarli costantemente introdursi.

Cassiodoro la chiama inuitto assicuramento degli humili, abbassamento de' superbi, & Andrea per fiaccar le corna all'orgoglio di Egea, e stabilire i fianchi al fondamento profondo della sua humiltà, con animo risoluto alla Croce si appiglia.

Vgone le dà nome di pregiata Naue, & Andrea qual marinare antico, alla Croce si abbraccia per tragittarsi con sicurezza all'Empireo.

Girolamo sopra quelle parole del Salmo,

Sub

In S. Luc.

5.

### 328 La Stella di Ven. Disc. VI.

*Sub umbra alarum tuarum sperabo*, la vā chiamando ombra gradita, & Andrea sudante per altro, e fatigato sotto quest' ombra gradita corre anelante à riposarsi, *O bona Crux diu desiderata*, e con la Sposa si vanta dicendo, *Sub umbra illius quam desideraueram sedi*.

Andrea Gerosolimitano, Porto nelle tempeste la dice, & Andrea stanco homai di vincere, e schernir le procelle dell' Eggeo tempestoso di questo mondo, entra hoggi nel porto, al godimento di vna perpetua tranquillità.

Ser. 107.  
de temp.

Agostino, alle Colonne del tempio di Dagonè la paragona, & Andrea nuouo Sansone, a queste Colonne con animo inuitto si attacca per rouinare dell' Inferno sì nefanda Babilonia.

In num.

Ruperto Abbate alla Verga di Mosè la figura, & Andrea per oprar morendo marauiglie eguali alle già fatte in vita, à questa verga dà di piglio costante.

Tra & de  
Parad. p.

2. c. 6.

In Io. l. 8.

c. 17.

In quaz.

sup. Gen.

De oper.

Cardin.

Christ.

In 1. Reg

cap. 9.

In Cant:

E finalmente viene la Croce chiamata legno della vita da Mosè Barcesà, Arca di Noè da Cirillo Alessandrino, Bastone di Giacobbe da Beda il Venerabile, Carro di Elia da S. Cipriano, Cetra di Dauitte da S. Isidoro Hispalense, luce del Mondo da S. Effrem Siro, Letto fiorito da Vgone il Cardinale; & Andrea

# Per S. Andrea Apost. 329

drea à questo legno vitale velocemente ricorre, per far la sua morte eternamente immortale; in quest' Arca di Noè baldanzoso viene à ricourarsi per superar il borascoso diluvio della morte, à questo bastone di Giacobbe si appoggia, per passar' intrepido il corrente Giordano de' tormenti; in questo Carro focolo di Elia lieto formonta, per palesar' a i nemici il feruido desio della morte; questa Cetera di Dauitte tasteggia per discacciar dall' Acaia, come da vn' altro Saulle i maligni spiriti di Averno. Corre come stella, per abbellirsi di chiarezze maggiori in questa luce, & a godere in questo letto fiorito tra' guanciali di rose di gratie, i cari amplessi dello Sposo celeste, e nò volete che intrepido, che d'animo franco, che sicuro, & allegro, e d'ogni sua debolezza vincitore inuitto alla Croce si accosti? *Securus & gaudens venio ad te, securus co'l corpo. gaudens con l'animo; securus, perche senza neo di colpe, gaudens, perche colmeggiato de' meriti; securus come giusto, concede nobis hominem iustū, gaudens come Santo, redde nobis hominem Sanctum; securus come Discepolo di Christo, gaudens come immitatore di lui nella morte; securus più di Pietro che la fugge, gaudens più del maestro Giesù, che paurentolla, capit paueres;*

Tt

se.



### 330 La Stellardi Ven. Disc. VI.

*securus* per l'amore intenso, *gaudens* per lo desiderio immenso, diù desiderata, & *concupiscens* animo preparata; *securus* per l'esempio hauuto dal suo Maestro, *gaudens* per quello, ch'egli ne lascia a' Discepoli; *securus* per le vittorie de' suoi nemici, *gaudens* per lo bene, che ne haurebbono partecipato gli amici; *securus*, perche era passaggio per l'anima alla gloria, *gaudens* perche era porta allè venerationi, è grandezze del corpo; *securus* de' trionfi, *gaudens* delle acclamations che ne riceuette, *redde nobis hominem Deo carum, iustum, mansuetum, & piū*; *securus* con l'interno, *gaudens* cō l'esterno; *securus* con l'irascibile, *gaudens* con la concupiscibile; *securus* con la portione superiore, *gaudens* con l'inferiore; *securus* con l'intelletto, *gaudens* con l'affetto; *securus* essendo *Andrea*, che significa fortezza, *gaudens* per esser stella di Venere, che influisce allegrezza, *securus*, & *gaudens*; *securus* che morendo in Croce si farebbe sublimato sopra ogni grandezza degli altri Apostoli suoi compagni, *gaudens* che il suo Occaso, la sua morte per eternarlo nella memoria de' mortali, farebbe stata con riscontri vantaggiosi emulatrice di quella del suo Maestro. E perciò io offeruo, Signori, nel racconto della vita di *Andrea*, che oltre l'esser

fla-

## IV Per S. Andrea Apost. 133

flagellato prima, che crocifisso, e l'Inferno procurasse frastornar la sua morte, come per appunto di Christo si legge, vi è d'auantaggio, che

Se Christo è conosciuto per Figliuolo di Dio nella Croce da vn solo Centurione, Andrea vien confessato per Santo, e caro amico di Dio da vn popolo intiero.

Christo ragiona, ma poche parole, Andrea con lena indeficiente per lo spatio di due giorni continui si rimira predicante.

Christo beffeggiato e schernito, Andrea acclamato, honorato, applaudito

Christo dicendo, *Sitio*, mostra voglia de' tormenti maggiori, Andrea con sedare il Popolare tumulto, scuopre l'ardente brama, che hauea di morire.

Christo dal buon Ladrone vien solamente difeso, che non fusse, come egli era masnadiero di strada, *nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit?* Andrea viene stimato positivamente innocente, *innocens eius sanguis sine causa damnatur.*

Christo moriente è accompagnato tra gli altri prodigij coll'ecclisse del Sole, & Andrea, l'ultimo fiato spirante da somiglianti marauiglie seguito, vien festeggiato dal Cielo, con

### 332 La Stella di Ven. Disc VI.

apparato di nuoui splendori.

Christo trambasciato è per mano pietosa di Nicodemo, è Giuseppe, e per opera delle diuote Marie vnto di aromati, in monumento nouo riposto; & Andrea già morto dalla nobile Massimilla viene, ò nelle più ricche stanze del suo palaggio. ò en ulando l'amore di Artemisia, in qualche pomposo mausoleo seppellito, già che *optimò loco cum aromatibus sepeliuit*. O glorie ò grandezze vantaggiose di Andrea, ò stella di Venere, garreggiante non meno co'l Sole di questo mondo elementare, ma *sidus Solis amulum*, del Sole di giustitia Christo nella nascita, e nelle nebbie caliginose della sua morte: *Quasi stella matutina in medio nebula.*

21. Giunto Andrea à quel termine fatale, doue Iddio, quasi in Abile, e Calpe prescritto hauea il *non plus ultra* al suo viuere; stando Athropo accinta à romper lo stame della sua vita, ruppe anche il Cielo le sue tempre di diamante, e mandando sopra il Corpo, e Capo del Santo, vago sì, ma insolito, ma corruscante nembo di luce, pareua che cò braccia di splendori si chinasse amorosamente il sagro destino, non sò se per abbracciar colui, che in terra li era dimostrato per sempre huomo celeste; ò per fare alla lotta co'l corpo di Andrea, quegli

16

272

per

## Per S. Andrea Apost. 1333

per ritogliere quell'anima benedetta, stiman-  
dola sua per più titoli, & à cui si era in Ciel  
preparato per due giorni prima, il glorioso  
Trionfo, già che *biduo pendebat in Cruce*, e d'ho-  
ra in hora ne attendeua l'ingresso tutta festan-  
te in quei beati palchi la magione di Dio; e  
quelli per non priuarsi di sì ricco tesoro, per  
cui, benché stratiato, si reputaua beato: lo cin-  
se, lo strinse il destino, e non potendo Andrea  
con le braccia aiutarfi per hauerle inchiodate,  
conobbe in ciò il volere del Cielo, & obedì ri-  
uerente alla forza del fato, quale sciogliendo  
da i legami del corpo quell'anima sagratissi-  
ma, e legandola con pretiosa catena di meriti  
al Trono dell' Eternità, se la condusse qual  
mattutina stella su'l carro maestoso di nuoui  
splendori all'Empireo, restando il corpo in  
terra più glorioso per questa perdita accenna-  
ta, che non era per le vittorie riportate di  
Auerno.

22 Sò, Signori, che non mancheranno i  
vostri solleuati intelletti nell'apparimento di  
questa nuoua luce sopra il corpo di Andrea  
far comparire per lo Cielo de' misteri à mille à  
mille le ragioni. Splendori primieramente,  
direte, calati dal Cielo per applauso à i raggi  
dell'eloquenza, che nel pulpito della Croce  
scin-

# 384 La Stella di Ven. Disc. VI.

scintillauano per le labbra di Andrea, affinc  
 fosse sotto tofello di luce la sua lingua inchi  
 nata per Regina de' Dicatori. Splendori tira  
 ti dall'armonia soaue, che nella cetra della  
 Croce formaua co'l suo canto il bianco ( non  
 meno per l'innocenza, che per l'età ) e mori  
 bondo Cigno del Santo, acciò che ad vn' Or  
 feco celeste fussero seguaci gli splendori, come  
 à quello di Tracia furono con fauoloso ritro  
 uato le piante. Splendori mandati dal Sole,  
 per sentinelle, e spie, timoroso, che la nostra  
 stella, seco già, come; vdisse, garreggiante in  
 terra non l'hauesse nel passaggio al Paradiso,  
 confessandosi vinto nel paragone de' lumi, spo  
 gliato della monarchia della luce. Splendori,  
 anzi accesi, & immortali doppiieri delle sfere,  
 venuti in terra à rendere più pompose l'ese  
 quie di quell'huomo, più tosto diuino, che hu  
 mano, se pqr facea di bisogno da lontano men  
 dicar facelle à colui, che ruotaua vn Cielo di  
 luce sfauillante, come à la Croce di Christo.  
 Splendori, anzi stelle del fermamento, che cor  
 rono ambitiose per seruir di foriere nell' Alba  
 luminosa, che haurà la nostra stella all' Orizò  
 te dell'Empireo; nè vi stupite se le stelle fisse  
 si muouono, mentre non vi dà marauiglia, che  
 il lor Sole, pianeta errante, per natura, fisso, &  
 in-

## Per S. Andrea Apost. 335

Inchiodato si scorga Splendori, perche doue  
 Giunone preparò vn sentiero di latte à Giove  
 vittorioso de' Titani, & è la via lattea delle  
 stelle, come finsero i Poeti, così vole la Diuina  
 prouidenza per istrade seminate di raggi, e per  
 archi trionfali di luce, incaminare il trionfo  
 del suo Apostolo Andrea. Splendori, non sò  
 se della Luna, che come innamorata all'ab-  
 braccio del suo vago Endimione, ò di Mercu-  
 rio, che venga a deporre a' piedi di Andrea  
 predicante i vanti, ch'egli ottenne di eloquē-  
 te, ò pur di Marte, per ammirare la costanza  
 del martire tormentato, e per godere la sua  
 Venere di vari raggi abbellita. Io per hie gli  
 direi splendori della stella di Giove, e che la  
 nostra Venere con la catena di Homero la  
 trasse quã giù precipitola per formare co' l'co-  
 giungimento de' Pianeti sì fausti vn' oroscopo  
 di grand' etate, vn salutare, e stabile ascenden-  
 te di fauori a' gli armati, e deuoti credenti della  
 Città di Patras. Splendori, che additano al  
 superbetto Feronte come senza sferzare gli a-  
 lati destrieri della paterna quadriga, portar  
 si debba al mondo luce più bella, e più sereno  
 giorno; & à Giobbe che curioso dimanda per  
 quam triam spargitur lux? insegnano la vera  
 strada, che conduce al rector della luce. Splen-  
 dori

### 336 La Stella di Ven. Disc. VI.

dori, che volano à coronare il capo di Andrea, per additarle la donna parturiente, & inchiamata di stelle dell' Apocalisse, per tanti figli partoriti, e che partoriua con la sua morte alla gratia, ò per publicare le sue vicine corone, e felicità della gloria, mentre quelli, che i raggianti si viddero sù'l capo di Ascanio pronosticarono il di lui Reame & Imperio. Splendori, co' quali Dio, quasi con tante lingue, volle acclamare i vanti di Andrea moriente, già che egli viuentè qual Cielo, ò stella di Venere narrato hauea le supreme glorie diuine. Splendori, in somma, perche essendo Andrea il giusto di Dauitte, nascer per lui douea nuoua luce, *Lux orta est iusto*; ò perche hauea in mano le corna dell' arco della Croce, & Abacucco ne disse, *Cornua in manibus eius, splendor eius ut lux erit*; ò perche il suo Maestro Giesù tra quei fulgòri della diuina destra scendendo, volesse esser spettator da vicino delle fortèzze di Andrea, e morendo potesse nuouo Mosè esalare il suo spirito *in osculo Domini*; ò perche scualcando dal Cavallo della Croce, giustamente più fauorito di Paolo, portar volea trà le proprie braccia quell' anima da lui supremamente diletta à i festini, à gli applausi dell' Empirco. Ragioni tutte, Signori, gradite, e vaghe,

## Per S. Andrea Apost. 337

ghe, misteriose, e belle, e dal mio povero ingegno egualmente stimate, e riuerte. Ma sapete perche calano splendori dal Cielo sopra il capo di Andrea? per farci sapere, che non meno restaua in terra il corpo Stella di Venere, di quello che campeggiasse l'anima di lui nelle spiagge celesti.

23 Chiamasi la stella del mattino, *Sidus rorans*, stella rugiadosa, e Plinio disse, *Terra conceptus implens genitali rore conspergit*, ch'ella quasi madre feconda, e pietosa con le mammelle dell'Alba diffonde, e sparge l'argentato latte delle celesti rugiade sù le bocche arsiccie de' fiori, e nelle languide labbra dell'erbe: & il corpo di Andrea chiuso à guisa di stella (come dissero per appunto Aimone, e Gregorio Tunnense delle stella de' Maggi) nel fondo del suo sepolcro, ò in quella tomba come in Cielo riposto, cominciò à spargere, à mandar fuori dall'ossa sagrate, liquor pretioso, emulatore della Probatrica di Gerusalemme, che io latte il direi per l'innocenza del corpo, olio medicinale per i malori che sana, ambrosia per le fragranze, che spira, manna per le marauiglie, che produce, nettare per la suauità, che sparge, mele per la dolcezza che contiene, ma con l'emblema di Sanfone *de forti dulcedo*, che è

Vu

An-



### 338 La Stella di Ven. Disc. VI.

Andrea interpretato fortezza, balsamo, che da vite di Palestina in più luoghi incisa, e ferita zampillante deriua: Ma dirò celeste rugiada, in copia grande diffusa dalla nostra stella albeggiante, che rauuiua l'herbe delle nostre speranze, e fa solleuare in questo estremo, rugiadoso il capo al fiore sfiorato di questo mio discorso, sù'l gambo della propria debolezza languente. Tralascio, Signori, à miglior uopo le marauiglie di sì stupendo liquore, e dirò solamente, che quì potrebbe Alcmena cibarsi di latte il suo Hercole, Chirone pasteggiar di ambrosia il suo Achille, l'Api di Pindo arricchir di mele Aganippe, le Muse colmar di dolcezze Hypocrene, Ganimede empir di nettare le sue tazze, Cleopatra senza stemprar altre gemme douitiar con questo liquore prezioso le cene, la Palestina arricchir di questo Balsamo i suoi vasi, l'Aurora imperlar di rugiade scellante il suo crine, l'alba incandire d'inargentate brine le guancie; e l'Hebreo senza andar ne i deserti, gustare i sapori di questa manna soaua: *Mann quid est hoc?*

24 Vn corpo afflitto da rigide penitèze, consumato da' continui viaggi, stenuato da lunghi digiuni, disseccato da' pianti interrotti, inaridito per sangue seminato, essanimato dalla

Cro-

## Per S. Andrea Apost. 339

Croce, direi incennerito dalla morte, se potes-  
ua questa hauer albergo,oue soggiornaua la  
vita; sparga odori, più che i Monti Sabei:  
sgorghi liquori, più che le piante di arabia;  
*Manu quid est hoc?*

Che il sepolcro stanza di onori sia Au-  
la di fauori, che letto di morte sia cuna di  
vita, che auello di dolori sia Reggia de  
honori, che vna di pianti sia conca di gra-  
tie, che albergo di corruzione sia rogo d'im-  
mortalità, che sede di lutto sia trono di glo-  
ria, *Et erit sepulchrum eius gloriosum; manu  
quid est hoc.*

Vn sepolcro, che habbia odori per fetori, illi-  
quidite margarite per vermi, dileguati topazij  
per ceneri, perle pregiate per ossa spolpate, al-  
legrezze per timori, gioie per noie, raggi per  
ombre, Angeli assistenti per custodi vigilantì,  
e stella luminosa per face, che *in medio nebulae  
manu quid est hoc?*

25 Sono, sono questi, ò Apostolo glorio-  
so, raggi potenti di marauiglie, che da gemit-  
nato Cielo (quasi che il solo Empireo fusse  
delle tue glorie incapace) à gli occhi nostri  
maestosamente tralucono; già che stella matu-  
rina non meno l'anima risplende con impareg-  
giabile altezza di santità, ne i luminosi, e vasti

Vu 2 spa-

### 340 La Stella di Ven. Disc. VI.

spazij del supremo eterno giro, che il corpo in quest' ombroso, e caliginoso emisfero del Tempo. All'apparato di tanta luce cade abbattuta nel centro delle pupille ogni forte acutezza di sguardo; e l'eloquenza atterrata dal peso delle tue glorie, sprigiona le lingue à confessar le tue glorie, non à declamar le tue lodi. Comparisco io però questa mane strepitosa cicala ad affordar con noiosi cicalecci quest' aria, perche al caldo focoso de' tuoi splendori, tacciono le Filomene, e frà tutti i volatili la sola cicala di ruggiade mattutine si pasce. Saranno i mici garriti, se non per se medesmi graditi, accetti almeno, come parti di un affetto straordinariamente diuoto del tuo nome, e riuertissimo adoratore del tuo merito, tanto più che colui, il qual non cura l'armonia delle sfere, ò non bada, ò egualmente disprezza le melodie, e gli concerti di questa valle terrena. Difendi, ò Andrea, da forte con vigoroso patrocinio la vita illumina nella notte di questo mondo co' i chiarori delle tue grazie le nostre menti, infiamma di puro, e santo Amore, come stella di Venere i nostri cuorin, affinché doue hora in medio nebula; de i barlumi di fede vagheggias

## Per S. Andrea Apost. 341

to habbiamo il racconto della tua santissima vita, siam poscia fatti degni con la scor-  
ta della tua luce, dopò vna perfetta immi-  
tatione dell' esempio lasciato, d' esser nel-  
la suelata scena dell' Empirco, del  
felice premio ottenuto,  
spettatori beati.

Amen.



1. 20. 10. 1911

2. 20. 10. 1911

3. 20. 10. 1911

4. 20. 10. 1911

5. 20. 10. 1911

6. 20. 10. 1911

7. 20. 10. 1911

IL PRODIGIOSO  
**DESTRIERE**  
DISCORSO  
**PANEGIRICO**  
S O P R A  
LE GLORIE DI S. GENNARO  
Protettore dell'Illustrissima  
Città di Napoli.

INTRODUZIONE  
DELLA  
PRIMA  
PARTE  
DELLA  
STORIA  
DELLA  
CIVILTA' ITALIANA  
NEL  
SECOLO  
XV  
E  
XVI  
DALLA  
PAG. 1

Et vidi, & ecce equus albus, &  
 qui sedebat super illum  
 habebat Arcum,  
 & data est ei  
 Corona.

*Apo. 6.*



Se mai dal Senato di Roma, ò dall' Areopago di Athene come da ben-  
 proueduti Arsenali uscirono varij legni di stimati Oratori, à solcare  
 con pròre corredate di encomij le lubriche, e spatiose campagne dell'Eloquenza: Se mai quindi come da geminato granaio di feconda facondia con mano di lode disseminò la fama ne' petti de' mortali generosa semenza d'immitare emulando, ò di vaggiare seguendo l'esempio di quelle lingue famose: Se mai in arringo di dire con rigide scosse di penetrante inprovero innalzai, non che eccitai me medesimo da i sopiti spiriti del

X x

mio



### 346 Il Prod. Destr. Disc. VII.

mio basso talento, e bramoso di gloria affertai  
 nuoue Gallico Alcide con artificiose catene  
 di ben composta dicitia in prigionare; i cuori  
 de gli A'scoltanti à gli applausi, e sospendere  
 nell'Ara dell'honore quasi mute rabbelle degli  
 Vditori le labbra: Se mai smoderato nelle mie  
 voglie, intemperato ne i miei appetiti, ansioso  
 bramai in questo luogo la ioanità di Nestore, la  
 maestà di Platone, l'accuratezza di Socrate, l'a-  
 cutezze di Pericle, la vehemenza di Demostre-  
 ne, le sentenze di Lisia, l'urbanità di Lucio, la  
 venustà di Hortensio, la giocondità di Sallu-  
 stio, il feruore di Cesare, l'empito di Cracco,  
 la grauità di Catone. Ac latice vene di Liuij, le  
 fiorite di Plinio, le copiose co' i periodi nume-  
 rosi di Tullio: Hoggi è quel giorno. N. che  
 crescendomi nel petto, quasi in concauo rame  
 del desiderio la fiamma, à proportion colla  
 sublimità del luogo eue tagiogo, e con la  
 maestà degli A'scoltanti, à cui fa uello, con l'e-  
 minenza del soggetto, che à lodare, intrapre-  
 do; bramerel di tutte le accennate prerogati-  
 ue, e di qu'alunque altra maggiore il mio dire  
 arricchito: Onde di tanto la bassezza del mio  
 ingegno i supremi sforzi dell'altrui stile ecce-  
 desse di quanto in nulla cedono, questa fiori-  
 ssima adunanza al Senato del Latino, e le mer-

# Per la Gloria di S. Gennaro 347

late mura di questa fiera fastigiosa mole; i  
dirupinati portici di Atene. E vero, che non  
può spiumato, e spennacchiato uccello preser-  
uere al suo volo erto sublime; Barbaro, restio,  
& infingardo corsiere stabilire in arena si pale-  
stra al suo moto meta di honore; in aridito vil-  
gagno tributare senza acque le spatiose pia-  
nure dell'Oceano; sfiorito, e diramato dirbo-  
scello illegiadrire co' frutti l'ubertà dell'Aurisi-  
no; Aride zolle, e secche glebbe di sterilito a-  
renaccio fecondare l'estate di aurate messe di  
spighe; Coruo crocitante, e negletto immita-  
re le Filomene piangenti; i moribondi Cigni  
nel canto; i Grisei, & impigriti Testudine  
sormontare gl'incessabili gioghi del Cauca-  
so, e l'eteeze gelate degli Annaspion. E occhio  
palpitante di Nottola affilare l'eclissato suo  
sguardo ad infocata ruota di sfavillanti splen-  
dori. Onde non mai potrà la mia mente au-  
uezza qual nottola ad albergare l'le di merie  
grotte dell'ignoranza, a radere qual Testudine  
compasso lento, e tardo il suolo di vna più che  
bella diceria; a diuorar qual Coruo con biasi-  
mo sempiterno il putrido carname dell'otio, a  
languire qual ruscello nelle natiue sponde, af-  
ferrato, tributare di encomij l'intemperate O-  
ceano della vita di Gennaio glorioso; anzi fa-

## 348 Il Prod. Destr. Disc. VII

rà impossibile, non che malageuole, alle infel-  
 conde arene delle mie voglie, al villanesco, e  
 seluaggio virgulto della mia lingua, alle intig-  
 gardaggini, e restie debolezze del cuore, alle  
 ale tarpate del mio pouero ingegno correre, &  
 scorrere à volo le dilatate carriere delle ammi-  
 rabili operationi del Santo, e partorire hor fe-  
 conda messe di lodi, & hora graditi frutti di  
 straordinario applauso. *Il co. trib. e di pol. st.*  
*sz. il.* E' vero, che doue animato Sole lampeg-  
 gia (Sole, che cangiando il Sebeto in Anfriso,  
 à pascoli di luce numerosa greggia quasi tante  
 stelle conduce) alle finissime grane della cui ve-  
 neranda modestia, vinte di rossore s'inflamma-  
 no vergognose le porpore del pastorale palu-  
 damento; non deue far mostra quìui de' suoi  
 moribondi splendori la inficelita face del-  
 la mia lingua. E' vero, che in polueroso  
 steccato, oue sedono patrine col giudicio del  
 campo l'acclamatione, e la gloria, & in lui la  
 cimentano à tutto potere con gli Atlanti gli  
 Alcidi, spiranti sostegni del Ciel del fieleque-  
 za non dourebbe esanimato, & inermè guer-  
 riere, come son'io, comparire in arringo. E' ve-  
 ro, che l'insolita maestà de' vostri volti, solita-  
 più di quella di Xerse ad impallidir le gote di  
 chi che sia ben armato Campione nella secon-

da

## Per le Glorie di S. Genn. 349

dalizza, arretrar dourebbe auuilitò ogni, e qualunque vigore della mia pouera mente: pure se il Sole la statua di Mennone percuotendo co' raggi, diede à quei suoi muti fusti la lingua; se il maestoso aspetto del Gran Macedone costrinse à trasudar riuerente marmo gelato; se nell'Accademia di Arhene dalla compagnia di quei Sauij addottrinate, si vdiuano filosofar le cicale: hauranno altrettanto sotto la cocente sferza del nostro Sole qualche sonoro accento, benchè di muto sasso siano le mie labbra alla presenza della vostra maestà, Signori, trapelerà dalle fauci sudorose stille di ossequio il disanimato, e gelido mio fianco; e se il paragone di coranti stimatissimi Dicatori mi sgomenta, m'affida ancora che sia per suggerirmi il luogo qualche degno pensiero, come eco lasciata dalle loro soauissime voci. Oltre à ciò qual cuore inorgogliato, qual'animo schifo, qual'ingegno ritroso sarà trà voi giammai, che al solo rimbombo del dolcissimo, e riueritissimo nome di Gennaio, fregio sublime delle mie parole, non si renda amoroso, non si mostri beneuolo? Quel Gennaro, che potè combattere con ingrato Tiranno vincere l'indomita ferocia de' leoni, e rendergli vbbidienti alle sue voglie, potrà hor che trionfa in Cielo sog-

get.

## 350 Il Prod. Destr. Disc. VII.

gettare al suono delle sue glorie vn' Vditorio diuoto; E come già nel cauo seno di vn Mon-  
relingorgò à tuo beneficio atre strisce di fuo-  
co, così per tuo diletto desterà hoggi dall'amo-  
mortite ceneri, onde mi ammantò, lucide fiam-  
me di erudito discorso. E mentre sotto metafo-  
ra di valoroso, e ben' atteggiato Destriere ve-  
l'appresento, sappiate, Signori, venerar riuere-  
ri del vostro Santo Protettore gli honori, ò ta-  
citi almeno festeggiate meco della vostra su-  
blime impresa le glorie. E cominciamo.

3. Nè sia di voi. N. chi poco saggio stima-  
tor delle cose, per vile condanni, per lontano  
riprenda il ritrouato; quasi che mal si confac-  
cia al fantuario delle lodi di Gennaio corti-  
naggio brutale, al tempio delle sue grandezze  
velo ferino, & alla scena della sua vita di mille  
lumi di virtudi adorna, ricca di mille fregi, la  
sopraposta tela dell' accennato Paragone di  
cauallo; perche con l' essemplio della natura,  
di cui fù sempre l'arte industriosa imitatrice,  
gli rispondo, come anco ella sotto addensata  
nubbe racchiude spiritosa rugiada, sotto horri-  
da scorza delicata midolla, sotto gelata selce  
scintillanti fiammelle, sotto rigido guscio sapo-  
rosa dolcezza, sotto runida pomice cristalli-  
ne fontane, sotto calcata terra pretiose mine-

# Per la Glorie di S. Genn 351

re, sotto le balze alpine, luccicante cristallo,  
 sotto l'orribile gora, l'ungoso carbonchio, sotto  
 la rupi, fice lo stimato Giacinto, sotto pouera,  
 conca gentilissima perla, sotto mutice, neglet-  
 to porporino liquore, e sotto indurito ghiac-  
 cio il pregiato diamante. Anzi più, doue, do-  
 ue ripanè la maggior parte del mondo, la chia-  
 rezza delle profapie, le antiche memorie di no-  
 bilissima stirpe, gli altici gesti di sublime le-  
 gnaggia, su fuorchè sotto le variate diuise de'  
 Leoni, de' Leopardi, degli Orsi, de' Lupi, de' Cin-  
 ghiali, de' Cerui, de' Dragoni, de' Serpenti, di Bi-  
 sce, di Oche, di Colombè, di Api, di Delfini, di  
 Basilischi, e di cento, e mille altri animali sel-  
 uaggi. Anzi più, Cesare Dittatore, se battere  
 vna moneta con l'impronta dell'Elefante; An-  
 tioco con l'effigie di vna Nottola; Teseo con  
 l'immagine di vn Toro; Nerua con la figura di  
 vn Cavallo, Vespasiano col Bue; Domitiano  
 col Rinoceronte, Caio Clodio col Dragone.  
 Antonia Big, & Aurelio Seuero con diuorsi fer-  
 panti, & Gallieno co'l Ceruo, co'l Montone,  
 colla Pantera; E tutto ciò fecero questi heroi  
 per palesare al mondo con questo brutale ap-  
 paratò le virtù dell'animo, le imprese militari,  
 e la grandezza delle loro operationi ammiran-  
 de. Anzi più, le insegne, che nei guerrieri Vessil

de. 201A  
 cil. 201A  
 201B p.  
 201B p.  
 201B p.

Bartho-  
 lomeus)  
 Cassan.  
 in Catha-  
 log. Glo-  
 riæ Müdi  
 p. 1. con-  
 cl. 84.

Pier. Va-  
 ler. lib. 1.  
 & seq.

10. Rati-  
 in offici-  
 na text.  
 par. 1.

# 352 Il Prod. Deftr. Disc. VII.

Alex.ab  
Alex.lib.  
4. dier.  
genial.  
cap. 2.

colli  
p. 100  
p. 100  
p. 100  
p. 100  
p. 100

107  
p. 100  
p. 100

Io. Rauif.  
in offici-  
na p. 2.  
& Barth.  
Cafan.  
loc. cit.

li varie Nationi innalzarono per additare, ò la felicità delle vittorie. ò la maestà de' trionfi, ò la prudenza de' Capitani, ò il valore de' soldati, ò il coraggio delle ben disposte legioni, & ordinate falangi, furono le Aquile de' Cesari, le Colombe delle Semiramidi, i Galli de' Ciri, i Cani degli Ofiri, le Nottole degli Atheniesi, le Sfingi de' Tebani, i Tori de' Cimbri, i Buboni de' Galli, i Porci de' Frigij, i Leoni de' Persiani, i Vitelli degli Egittij, i Teschi di Caualli de' Cartaginefi, per tralasciare cento, e mille, che se ne viddero in varij tempi nelle Romane legioni. Anzi più, doue, doue espose la saggia antichità dell'Egitto i suoi mirabili insegnamenti per contemplare i mortali, fuor che sotto scabroso rilieuo di fiere, sotto scolpite immagini di belue nelle famose piramidi del Faro? E quiui, se guardo plebeo con disprezzuole tracotanza trascuraua, ò trascorreua di quei vasti macigni gli eruditi velami, vi si fermò nondimeno occhio sublime, e contemplò sotto l'ingegnoso lauoro le più ingegnose eruditioni nascoste; onde con l'immagine del Coctodrillo additauano quei saui la malitia, co'l Bue la terra, con l'Ape la suprema maestà de' Regi, co'l Camelo il pigro, co'l Pellicano l'insidiatore, con la Formica la prouidenza, con la Mosca

l'im-

## Per le Glorie di S. Genn. 353

l'imprudenza, con la Colomba l'ingratitude,  
co'l Leone il furore, e con la Cicogna gli ama-  
tori del padre, e della madre. Anzi più, la  
Greca sapienza non chiuse anch' ella sotto  
rozzo Sileno celesti arcani? Non riuertì deuo-  
ta sotto ammanto di piume, sotto pelle di To-  
ro la fulminante maestà di Giove? Non in-  
chinò humile sotto forma di pesci le riuertite  
Deità di Venere, e Cupido? Non temette ri-  
uerente sotto hirsuto pelo, & acute zanne di  
furioso Cignale, le brauure di Marte? Non  
inchinò genuflesso fra le canne, & i giunchi  
delle Anfrisse paludi, fra gli armenti di Ame-  
to, sotto Giubba Siluana il diuinissimo Apollo?  
E sotto l'ammanto di altre belue seluagge ado-  
rò sempremai lusinghiera la diuinità de' suoi  
Numi. Anzi più, Iddio, Iddio stesso, se nella  
sacra Scrittura i suoi diuini concetti riuela, sot-  
to il velo di mille figure il fauellare nasconde;  
se opera, e scriue in questo gran volume del  
mondo nell'ordine della natura, tra le variate  
schiere de' pennuti, tra le diuerse torme de' gli  
animali campestri, tra le molte mādre di squa-  
mosi guizzanti, l'ordine necessario delle spe-  
cie, la bellezza dell'Vniuerso, gli effetti della  
sua souerana bontade altamēte racchiude. Se ri-  
uolgendo il foglio cō l'occhio della fede l'offer



### 354 Il Prod. Destr. Disc. VII.

uiamo operante nelle righe, ò ringhiere della gratia : si appalesa nella nascita vero Dio tra noi, ma sotto carnal manto si nasconde . Fugge in Egitto, ma sono i suoi passi di Capriuolo fuggitiuo; ritorna in Nazarette, e di passere solitario hà l'effigie, e di colomba inargentata ha il sen. biente. Predica, e di gallina amorosa hà le piume, e vuole i suoi discepoli hora semplicetti Colombi, hora assennati Serpenti, & insomma nella morte hora Pecorella si chiama, hor' Agnelletto si appella, da Vitello s'immo- la, da Pellicano se gli squarcia il fianco, da Fenice risorge, come Leone de' suoi nemici è vincitore, e come Aquila maestosa al Cielo s'in- uia, per festeggiarne il trionfo. Se dunque gli huomini più sapienti del mondo, la natura stelia delle cose, e l'atteficio dell'infinita sapienza costumarono sotto spoglia negletta stima- tissimo atredo, sotto effigie di belua simulacro di Deità, anzi la vera Diuinità ricoprire souen- te: da così alte sperienze addorzinato il curio- so, non sarà più per l'innanzi facile à condan- nare le mie debolezze per infingarde, per ilcio- perata la mente, per dozzinale il discorso nel- la presente metafora di cauallo; ma chi amerà col maestro della Rettorica, solleuato lo stile, eleuata la dicitura, mentre con simbolo pelle- gri-

## Per le Glorie di S. Genn. 355

grino, e curioso traslato sostenerlo m'ingegno; oltre à ciò, che cosa può dirsi di sublime, e di leggiadro di Gennaio, che non venga dal presente ritrouato alteramente espresso: nascita, vita, e morte stimarei à mio giuditio le tre Grazie per render grati all'orecchio, e gratiosi al vostro cuore queste mie voci; miracoli, martirio, e protezione del Santo, chiamerei le tre Parche per ordire perfettamente lo stame di questa mia dicitura; tre cose, che daranno numero, peso, e misura al mio dire; principio, mezzo, e fine al discorso, ma à guisa di tre Ciclopì, anzi di tre fabri ingegnosi nell'incudine delle mie labbra formano le sourane membra d'oro al nostro Prodigioso Desfriere.

4 E volgendo per prima alla nascita del mio debole intendimento le luci, e quiui nella generatione di quel corpicciuolo entro il ventre di sua madre, affissando per quanto mi vien permesso curiosamente lo sguardo: senza dar posa à me stesso incontanente ripiglio; Ecco Scitio il gran Cauallo, da Nettuno mirabilmente prodotto, toccando col suo tridente la terra; Conciosia cosa che quel Dio onnipotente, che dall'impero dell'acque (e sono gl'infiniti effetti della sua Misericordia sourana, si

Yy 2 com.

## 356 Il Prod. Destr. Disc. VII.

compiace benigno, e pietoso esser chiamato, toccando col poderoso Tridente delle tre diuine hipostasi ( mentre *opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa* ) meglio che il fauoloso Nettuno, il terreno dell'aluo maternale del Santo, e co'l potente contatto fecondando le viscere dell'vtero generante produsse da quella terrea mischianza di seme, e sangue, seminale, e sanguigna il corpicciuolo à Gennaio, strenuo Cauallo nelle guerre della militante Chiesa. Se poi curioso oltrepasso co'l guardo, e veggo il leggiadretto infante ne' chioftri del materno seno ristretto, quasi Cauallo in propria stalla, legato frà le perdite comuni dell' humano legnaggio, mercè del fallo antico, restar nel pie del concetto impiagato dall'originaria fallanza: Ecco, soggiungo, il Destriere vaticinato nella Genesi, in cui auuerato in buona parte, si scorge del gran Patriarca Giacobbe l'oracolo, che disse, *Fiat Dàn coluber in via, cerasas in semita, mordens ungulas equi, uicadat ascensor eius retrò.* Fù Van sempre mai del superbo Lucifero animata figura, e perciò scrisse Gregorio, *Vnde, & non immeritò dùm Israeliticus populus terras in castrorum partitionem susceperet, primus Dàn ad Aquilonem castrametatus est, illum scilicet signans, qui in corde suo dixerat, sedabo*

Cap. 49.

Exposit.  
mor. in  
c. 39. lob.  
lib. 31. c.  
10.

## Per le Glorie di S. Genn. 357.

*debo in monte testamenti in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Hora questo Dàn , questo spirito ardimentoso, & altero, che nel largo sentiere, nella via dilatata de' precetti di Dio al Protoparente antico ; non meno che à tutti i mortali qual serpente tentatore , e tortuoso si mostra, questi nello stretto passo, nel picciolo, & angusto Calle del primo instante dell'essere, prendèdo formidabile aspetto di velenosa Ceraсте ogni huomo impiega, e trafigge, tal' vno à miseranda morte conduce , & hoggi à punto al nostro Cavallo l'vnghe morde, e ferisce, *mordens ungulas equi*; Onde Gennaio può giustamente con Dauitte querelarsi, dicendo, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*: ma il Cavaliero, che gli preme il dorso, che gli regge il freno, non cade in dietro per la di lui caduta, e percossa mortale, *Vt cadat ascensor eius retrò*, perche l'efficace assistenza dello Spirito Santo, nò l'abbandona per sempre; Parte sì, ma promette ch' esser debba ben presto il suo ritorno, & il ben'auuenturato fanciullo da sì vaghe speranze annalorato, quasi animoso Destriere delle regie mandre del Cielo, la ferita non teme, la piaga non cura, l'horribile sembiante della

cor-

### 358 Il Prod. Destr. Disc. VII.

cornuta bestia non pauenta, come disse Giobbe, *Contemnit pauorem, nec cedit gladio*. Se poscia io lo miro nelle onde sacrosante del fonte baptismale tuffato, d'acque vitali, e salutarì asperso, consecrar à caratteri indelebile tutto se stesso à Dio, e non solo risaldato, e sano nella poco fa diuisa ferita, ma di vantaggio viene da prouida mano di gratie, e di fauori adornato: subito mi oppongo dicendo con Alessandro: Ecco Atea Re de' Sciti, che con le proprie mani il suo Cauallo vezzeggia, che gli pettina i crini, e con bello studio di mille pòpe l'adorna: *Laudaturque Ateas Rex Scitarum, quod tanto equorum studio flagrarit, ut equum ipse pecteret, & manibus suis ornaret*. E conchiudo, che nelle acque buttauano à punto i Rodiani, à parere di Pierio, quei caualli, quali consecrauano al Sole: *Perinde ac Rhodij quotannis quadrigas Soli consecratas in mare iacebant*. Se quiui à Gennaio puttino nell'uscir da quel bagno sacro se intima con trombe amare di pianto il conflitto, che sarà per hauere in questa vita di miserie piena, di cui fauellando Giobbe disse, *Militia est vita hominis super terram*: Et egli dalla gran fortezza della santa Fede incoraggiato non fugge, non teme, non si arretra: eccolo vn generoso Cauallo figlio

guer-

Lib. 5.  
dier. Ge-  
nial. c. 8.

Lib. 5. f.  
mihi 38.

Cap. 7.

## Per le Glorie di S. Genn. 359

guerriero di bellicoso armento , di cui parlando il paziente Profeta scrisse: *Nunquid praebebis equo fortitudinem;* e Gregorio quasi facendo vn contrapunto conchiude , che *Vnicuique anima , cui Dominus misericorditer praesidet ante omnia fidei fortitudinem praebet , de qua Petrus ait: Aduersarius vester Diabolus sicut Leo rugiens circuit quarens quem deuoret , cui resistite fortes in fide .* Se bambinetto io l'offeruo ò ristretto tra fasce , ò libero da questi puerili legami, coprire di candido lino la tenera carne , le membra delicate: somigliuoli, soggiungo, erano nelle legioni Romane gli ornamenti de i Caualli, che i soldati adoperauano: *Quibus & equis operimenta fuere lintea , quae ferreis laminis instar plume nectebantur ,* disse Alessandro . Se tenerello à piè di vn Crocefisso prostrato la morte del suo Signore da quel tronco pendente con tributo innocente di abbondantissime lagrime amaramente depiora: ecco di Pallante figlio di Euandro il Cauallo amante, che allo scriuere del Poeta col pianto accompagna del suo Padrone il luttuoso feretro . *Post bellator equus positis insignibus Ethon illacrimans , guttisque humectat grandibus ora .* Se fanciulletto da quell' alto istinto portato, che alle mete di vna egregia santità l'in-

Loc. cit.  
c. 17.

Alex. ad  
Alex. lib.  
6. c. 22.

Aeneid.  
lib. 11.

### 360 Il Prod. Destr. Disc. VII.

l'infradaua, nò solo le colpe, & i peccati abbor-  
 risce, ma dalle pratiche de' peccatori fuggiti-  
 uo si allontana, temendo sacro Armellino di  
 conseruare trà quelle fecce illibato de' suoi  
 puri costumi il candore: e quì chi non lo scor-  
 ge affennato Cauallo, che per secreta antipa-  
 tia di natura fugge non solo de' Cameli il com-  
 mercio (simbolo chiaro, e geroglifico espresso  
 de' Peccatori) ma ne odia la vicinanza, nè ab-  
 borrisce l'odore, e questa apportano molti Au-  
 tori per ragione che Ciro vittorioso restasse  
 di Cresò, perche conducendo quegli in batta-  
 glia i Cameli; à pena i Caualli di questo ne fiu-  
 tarono l'odore, che si diedero quasi che stoma-  
 cati incontanente con lo scompiglio dell'eser-  
 cito in precipitosa fuga. Se contèplo il nostro  
 heroino, che giúto à gli anni di vn' anticipato  
 conoscimento, poltergati gl' incentiui del sè-  
 so, disprezzate le ribellioni della carne, poste  
 in non cale le lusinghe dell'età giouenile, e  
 lasciati in abbandono le vanità de i diletti del  
 mondo; nel monte di vna Christiana perfet-  
 tione vittima volontaria à quel diuino fauo-  
 rio del settiforme Spirito, come à suo regitor  
 caualcante di bel nuouo il suo cuore consacra.  
 Chi non vede in tal fatto espresso al viuo il sa-  
 crificio de' Caualli, di cui ragiona Festo, &

in

## Per le Glorie di S. Genn. 3 6 r

in Pierio si legge, che faceffero à i venti nel monte Taygeto i Lacedemoni. Lib. 5. lo-  
co cit.

Se per dichiarare allo spirito il fignoraggio, che hauer douea sopra il suo corpo, questo con lunga inedia, e penurioso diggiuno alla douuta obediencia riduce: Ecco il cauallò di Nicomede Rè di Bitinia, che per amore di lui fiuta l'offerta biada, & rifiuta, e con l'inedia si conduce alla morte, secondo Plinio, da cui apprese il rapporto Gio: Rauisio, quando disse, *Equus Nicomedis Regis Bithiniae tanto fait in Dominum affectu, ut eo mortuo oblatum recusauerit cibum, & inedia se confecerit.* Lib. 8. c.  
42.  
In offic.  
tex. p. 1. Ecco ripiglio di nuouo il cauallò di Giobbe, che Cap. 39. *Terram ungula fodit*, oue con la soauità, che è sua propria, Gregorio il nostro dire conferma, *Ungula namque terram fodere, est districta abstinentia carnem edomare.* Se posto à fronte nel martiale agone di mille spiriti rubellanti di Auerno, egli supera, vince, debbella, abbatte, & à gloriosa strage conduce ogni Satanico insulto, tuite le infidie delle diaboliche frodi, e l'apparato delle machine auuerse di così empia, e scelerata masnada: Ecco il Cauallò di Artibio Duce de' Persiani, che secondo Herodoto entrando furioso in battaglia, quì con la forza atterrua i soldati, e lui con l'vrto preci-



### 362 Il Prod. Destr. Disc. VII.

pitaua i Cavalieri, quà con calci disordinaua le centurie, colà con denti, e morsi ferua, foraua, atterriuua, impiagaua, abbatteua, e con inuitta forza l'intiere squadre in isbaraglio poneua: Ecco, di nuouo soggiungo, il Cauallo del patiente Profeta, che fatto dalla diuina gratia in grado sommo coraggioso, *In occursum pergit armatis*; e Gregorio con la dolcezza di prima tutto il discorso auualorando dice: *Hostes armati sunt immundi spiritus. innumeris contra nos fraudibus accincti*; e poco più à basso, *Effossa igitur terra, armatis hostibus in occursum pergere est; edomita carnis superbia, dolos immundorum spirituum mirabiliter explorare; est, deuicta carnali nequitia contra spiritualia vitia centamen subire*. Se nella palettra del merito animoso Arleta molto soffre, ma à maggior meta aspira, e con progressi all'istessa gratia ammirandi soua ogn'altio Santo in essa veloce, e frettoloso s'inoltra: Ecco vno de i Caualli del Tago, che ingrauidato santamente dall'aure dello Spirito Santo, si scorge infatigabile non meno, che ammirabile nel moto. Se nel polueroso arringo, nella fatigata carriera della virtù, nouello, e decantato Alcide hauendo cimentarsi hora coll'idre del vitio, hora con la fiera Nemea dell'otio; hora co i Tori de' festi

tra-

## Per le Glorie di S. Genn. 3 63

trauanti, e disordinate potenze ; hora con  
 l'Anteo Gigante della naturale repugnanza ,  
 che si troua nella traccia del bene, & hora co'l  
 Can trisance di quei tre mali, de' quali fauellã  
 do Giouanni l'Apostolo disse, esserne ripieno il  
 mondo: *Omne quod est in mundo concupiscentia* Ep. I. C. L.  
*carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia*  
*vite:* e pure egli inuincibile, non che vincen-  
 te à costo di sudorose stille l'indomita ferocia,  
 degli accennati mostri gloriosamente debbel-  
 la: Ecco quel Caua! Pegaseo, quell'alato Ca-  
 uallo, che hora sospinto vola à i danni di ma-  
 rina belua; & hora alle morti di mostruosa Chi-  
 mera, & hauendo ale alle piante , il Paradiso  
 per patria, stima ogni patimento diletto, ogni  
 fatica riposo, ogni combattimento occasione  
 di trionfali ghirlande, e di lui giustamente può  
 dirsi quello, che cantò di Pegaseo la lirica Musa:  
*Huc super nubes, & subter sydera lapsus, Cælum* Ouid. l. 3.  
*pro terra, pro pede penna fuit:* onde se Genna-  
 io era austero nelle penitenze rigido nelle mor-  
 tificationi; feruoroso nelle orationi; stabile  
 nella fede, costante nella speranza, ardente  
 nella carità, assiduo ne' diggiuni, pronto nelle  
 lagrime, profondo nell'humiltà, sincero nella  
 fauella, prudente nell'operationi, allegro nel  
 proprio dispreggio, pietoso in quello del prof-

### 364 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fimo, feiuente nella pietà, e difcreto ne i fer-  
nori; non farà di marauiglia, perche à lui *Ce-  
lum pro terra, pro pede penna fuit*. S'egli era  
per vbbidienza cieco, per caltità modesto, per  
modestia manfuetto, per manfuetudine modera-  
to, per pouerta giocondo, per zelo ardente,  
per verità candido, per candor pudico, per giu-  
ftitia fevero, per fortezza inuitto, per miseri-  
cordia benigno, per filentio ritirato, per ritira-  
tezza diuoto, per diuotione ruerente, per amot-  
contemplante, e per contemplatione eſtatico:  
non farà di ſtupore, perche à lui *Celum pro  
terra, pro pede penna fuit*. S'egli hebbe poten-  
za ſenza fatto, ſuperiorità ſenza orgoglio, au-  
torità ſenza impero, gloria ſenza iattàza, mae-  
ſtà ſenza arroganza, grandezza ſenza alteri-  
gia, ſauiezza ſenza errore, ſantità ſenza ipo-  
criſia, decoro ſenza burbanza, timore ſenza baſ-  
ſezza, amore ſenza intereſſe, humiltà ſenza  
iattanza, pazienza ſenza lamenti, allegrezza  
ſenza noie, e penitenza ſenza colpa: non ca-  
gioni tutto ciò à chi che ſia ammiratione, per-  
che à Gennaio, *Celum pro terra, pro pede pen-  
na fuit*. S'egli fù accorto, ma non finto; laga-  
ce ma non luſinghierò; prudente, ma non ſta-  
uista; forte, ma non orgogliſo; temperato, ma  
non diſprezzuolo; mortificato, ma non ipocri-

# Per le Glorie di S. Genn. 365

ra; n' aetoso, ma nō superbo; zelante, ma nō au-  
 ste; o; magnanimo, ma non audace; liberale, ma  
 non prodigo; misericordioso, ma non ingiu-  
 sto; vigoroso, ma non temerario; affabile, ma  
 non abietto; sollecito, ma non precipitoso;  
 caritativo, ma non parziale: non deue huo-  
 mo assennato marauigliarsene, perche al no-  
 stro semideo, *Cælum pro terra, pro pede penna*  
*fuit.* E sin quì scorgendosi di se stesso egual-  
 mente, e dell' Inferno altamente vittorio-  
 so il nostro Santo, de gl' interni, & esterni ci-  
 menti trionfante pomposo, i suoi appetiti, le  
 proprie debolezze, le innate infingardaggini,  
 e le infernali suggestioni vincente, nelle car-  
 riere del merito, negli arringhi della virtù,  
 benchè affaticato, impennato sempre, e velo-  
 ce, potrò conchiudere con Vgone da S. Vito-  
 re, l'opere del nostro Gennaio appalesando,  
*Equus animal est iloctum freno, aptum bello, ve-*  
*loz pedibus, uile, ac necessarium oneribus portan-*  
*dis siue trahendis: In eo naque quod infrenatur*  
*uirtutum significat cohibitionem, in eo, quod aptum*  
*est bello, demonum subactionem, in eo, quod uelox*  
*pedibus, expeditionem boni operis, in eo quod one-*  
*ra trahit, uel portat, obedientiam, ac tolerantiam*  
*cuiuslibet fructuosi laboris.*

Tom. 2.  
 ser. 50 de  
 inst. Mo-  
 nalt.

6 Gratiolo spettacolo atreca à gli occhi,

non

•CQ

### 366 Il Prod. Destr. Disc. VII.

non men , che diletto al cuore la comparsa di  
ben disposto destriere, quando balzano di piè,  
fodo di vgne, stellato di fronte , di crine non  
folto, di coda lunga, robusto di gambe, carnu-  
to di coscie, forte ma rileuato di petto , colmo  
ma spianato di groppa, squarciato ma asciutto  
di fianchi ; con capo eretto , con ardita fron-  
te, con occhio viuace, con nari sbuffanti, con  
freno indorato, con sella di mille pendenti ad-  
dobbi guernita , e di cento coloriti nastri di-  
stinto il crine, comparisce in istellato, ò pure  
in campo N. doue premendogli leggiadro non  
men che valoroso Campione il dorso, portato  
dal suo naturale coraggio , rode impatiente il  
morso , smalta di bianche spume l'oro del fre-  
no, scuote l'altre giube su'l collo , raspa con  
le zampe la terra , ferisce con calci il suolo,  
disfida con nitriti il vento, e fucoso nelle vene,  
e fumante nelle nari, e superbo nell'impenna-  
ta ceruice, sempre in moto, non mai fermo, hor  
leggiadro si pone al passeggio , hor agile si  
spicca in alto , hor leggiadro si lancia in salto ,  
hor destro si volge in giro, hor rapido in lungo  
si spinge , hor veloce nel corso s'innoltra : e  
pronto non meno allo sprone, che vbbidente  
alla briglia, hor saltando libra in aria se stesso ,  
hor girando spezza il giro da destra, e per l'op-

po-

## Per le Glorie di S. Genn. 367

posto rotea, hor' in mezzo al cerchio si arresta,  
& hora correndo rompe nelle più feruide ve-  
locità la carriera, & incontanente si ferma .

Se poi guerriera tromba gli desta in ben schie-  
rato campo l'empito martiale nel petto, lo ve-  
di, che, quasi à care nozze inuitato, si rallegra  
feroce, orgoglioso festeggia, ardimentoso con-  
nitriti al martiale inuito de gli auricalchi ri-  
sponde, minaccia co'l guardo, il nemico, morte  
gl'intima con gli occhi, accusa per lui noioso  
con le riscosse del freno del Caualcatore l'in-  
dugio, e nella lunga aspettatione irritato, alla  
dura cote delle dimore dilatarate aguzzando  
l'ardire, tutto furia nel cuore, tutto fiamma  
nelle viscere, hauendo nel visaggio, il furor,  
il terremoto alle piante, raspa, tempesta, rug-  
ge, sbuffa, si muoue, salta, corre, all'inimico si  
appressa, si auuicina alle squadre, à gli armati  
si appresenta, e baccante più che bellicoso nel-  
la mischia entrando, spinge, abbatte, opprime,  
calca, vitta, preme, spezza, rompe, calpesta, ve-  
cide; e grandinando, qual procelloso nemb,  
con le brauure le morti, e qual fulmine anima-  
to deradando le schiere, e confondendo, e dis-  
ordinando le militari ordinanze, giunge al fi-  
ne più per honore, che per fatica, anelante de'  
suoi nemici alle bramate vittorie, e dalle trom-  
be

### 368 Il Prod. Destr. Disc. VII.

be accennate, poco prima buccinato trionfo.

Somigliante, per appùto, scorgerete. Signori, come sin' hora scorto hauete nel suo essere, e ne' suoi mouimenti Gennaio per renderfi spettacolo diletteuole al Cielo, & à gli occhi vostri più che gradito, e riguardeuole Destrìere. Era egli nel piè dell' affetto dalla lucerna adorno delle diuine promesse, *lucerna pedibus meis verbum tuum*, sodo nell' vgne del concetto per la gratia Baptemale, dal segno della santa Croce nella fronte stellato, scarico di crine nel collo de' pensieri terreni, gagliardo di gambe nella via de' precetti, rileuato di petto ne' progressi della perfettione, spianato di groppe per la castità illibata, & asciutto ne' fianchi per l' assidua astinenza. Egli portaua ceruice altera per la grata rimembranza à i beneficij del Cielo, fronte sublime per contèplatione diuota, occhio viuace per l' intelletto in Dio eleuato, gonfie le nari, perche odoraua per sempre, quantunque da lunge del Paradiso l'albergo, infrenato di bocca per modesta fauella, e caualcato dallo Spirito Santo sotto il maneggio di Caualiere sì grande e maestoso, à pena si possono con l' intelletto capire, non che con la lingua spiegare i passeggi della prudenza.

# Per le Glorie di S. Genn. 369

denza, i salti della fortezza, i giri della tempe-  
ranza, le riualte della giustizia, le lunghe car-  
riere, e dilatate della carità, i ferrei morsi della  
continenza, le candide spume della pudicitia,  
l'aurato freno della fede, l'altre giubbe della  
speranza, il raspar della terra della continua  
meditatione alla morte, le disfide de' venti de'  
suoi ventosi, e spiritali nemici, anzi le pugne,  
le guerre, gli assalti, le sconfitte date a questi,  
le corone, gli applausi, le ghirlande, i trionfi, i  
trofei, che a sua gloria immortale vittorioso  
ne ottenne, quando al conflitto dall'argentea  
trombe della diuina gracia eccitato, & auualo-  
rato fortemente veniuo. Basterà solamente  
conchiudere, che sia Gennaio vno de' più pro-  
di, e valorosi Destrieri, che habbia per vso di  
guerra l'inuita Amazzone della militante  
Chiesa: *Et vidi & ecce equus albus, & qui  
sedebat super illum habebat arcum, & data est ei  
corona.*

7. Giunto il postro herbe per lo difficile,  
e disastroso sentiere della virtù, come vdiste,  
all'erto sublime della dignità Pastorale, e quiui  
qual Proteo nouello secondo il bisogno della  
sua gregge, in mille forme cangiandosi per  
sua sollicitudine, ritenne sempre però di generoso,  
e nobil Destriere l'operationi, del semblante

Aaa

Quin-



### 368 Il Prod. Destr. Disc. VII.

be accennate, poco prima buccinato trionfo.

Somigliante, per appunto, scorgerete Signori, come sin'hora scorto hauete nel suo essere, e ne' suoi mouimenti Gennaio per renderfi spettacolo diletteuole al Cielo, & à gli occhi vostri più che gradito, e riguardeuole Destrierre. Era egli nel piè dell'affetto dalla lucerna adorno delle diuine promesse, *lucerna pedibus meis uerbum tuum*, sodo nell'vgne del concetto per la gratia Baptesmale, dal segno della santa Croce nella fronte stellato, scarico di crine nel collo de' pensieri terreni, gagliardo di gambe nella via de' precetti, rileuato di petto ne' progressi della perfettrione, spianato di groppe per la castità illibata, & asciutto ne' fianchi per l'assidua astinenza. Egli portaua ceruice altera per la grata rimembranza à i beneficij del Cielo, fronte sublime per contemplatione diuota, occhio viuace per l'intelletto in Dio eleuato, gonfie le nari, perche odoraua per sempre, quantunque da lunge del Paradiso l'albergo, infrenato di bocca per modesta fauella, e caualcato dallo Spirito Santo sotto il maneggio di Cavaliere sì grande e maestoso, à pena si possono con l'intelletto capire, non che con la lingua spiegare i passeggi della prudenza.

## Per le Glorie di S. Genn. 369

denza, i falci della fortezza, i giri della temperanza, le riuolte della giustitia, le lunghe carriere, e dilatate della carità, i ferrei morfi della continenza, le candide spume della pudicitia; l'aurato freno della fede, l'altere giubbe della speranza, il raspar della terra della continua meditatione alla morte, le disfide de' venti de' suoi ventosi, e spirituali nemici, anzi le pugne, le guerre, gli affalti, le sconfitte date à questi, le corone, gli applausi, le ghirlande, i trionfi, i trofei, che à sua gloria immortale vittorioso ne ottenne, quando al conflitto dall'argentea trombe della diuina gratia eccitato, & auualorato fortemente veniuà. Basterà solamente conchiudere, che sia Gennaio vno de' più prodigi, e valorosi Destrieri, che habbia per vso di guerra l'inuita Amazzone della militante Chiesa: *Et vidi & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona.*

7. Giunto il nostro herbe per lo difficile, e disastroso sentiere della virtù, come vdiste, all'erto sublime della dignità Pastorale, e quiui qual Proteo nouello secondo il bisogno della sua gregge, in mille forme cangiandosi per sua sollicitudine, ritenne sempre però di generoso, e nobil Destriere l'operationi, et semblante.

Aaa

Quin-

# 370 Il Prod. Destr. Disc. VII.

In A. A.  
Apostol.  
cap. 10.

Pier. 115.  
fol. mih  
115.

Giob. 39.

Quindi direi, che applicandosi egli, spinto da quella fiamma di zelo, ch'è grandeggiaua Gigante, nel Mongibello del suo petto, alla conversione de' peccatori, opera benchè sublime, sotto forma nondimeno di mangiamento di serpenti, e d'altri velenosi animali dal Cielo dimostrata à S. Pietro, quando *cecidit super eum mentis excessus, & vidit Cælum apertum, & descendens vas quoddam velut linteum magnum, &c in quo erant omnia quadrupedia, & serpentina terra, & facta est vox ad eum: Surge Petre: occide, & manduca.* Venne in quest'opera singolare, e grande Gennaio ad appalesarsi un cauallo de' Sardi, de' quali ragionando il Pietro disse, che questi per la campagne pascendo si nutriuano allo spesso di serpenti, non meno che di herbosa pastura: *Vbi Cresus aduersus Cirum bellum suscepit: eo enim tempore vis colubrorum ingens in suburbanis Sardium locis repente coorta est, quos equi in pascua dimissi passim delorantur.* In oltre dirvi potrei, che declamando egli da' pergami con famosa eloquenza la diuina parola, già che è proprio de' Prelati pascere le pecorolle soggette co' l'latte d'insegnamenti celesti, fosse il cauallo di Giobbel di cui disse *Arcturum circumdabis collo eius hinnitum, & doue disse Gregorio: hinnitu enim vox pre-*

# Per le Glorie di S. Genn. 371

*prædicationis exprimitur*; Fosse il cauallo d'el  
 l'istesso Papa morale, quando soggiunse, *E qui* Loc. cit.  
*nomine Sanctus quisque prædicator accipitur*. E in Iob.  
 conturbando l'acque del' popoli, già che *aqua*  
*multa populi multi* nel mare di questo mondo;  
 tra le lagune di mille vitij lutose, e stagnanti;  
 si scoperse vno di quei caualli di Abacucco il  
 Profeta: *Viam fecisti in mari equis tuis in luto*  
*aquarum multarum*. Potrei in oltre soggiun- Cap. 3.  
 gerui, che se fù lodeuole costumanza di anti-  
 chi Capitani dalle soggiogate Città, dalle de-  
 bellate Prouincie, e conquistati Regni can-  
 giarsi talhora, e permutarsi il nome, come nel-  
 l'augustissima Casa de' Scipioni auuenne, che  
 il primo l'Africano chiamossi, che dell'Africa  
 fù vincitor fortunato, il secondo l'Asiatico si  
 disse per l'Asia debellata, quell'altro il Nu-  
 mentino appellossi dalla Città di Numantia,  
 che pigliò combattèdo, dunque essendo i pec-  
 catori nelle sacre carte Caualli chiamati, come  
 leggiamo in Dauitte,  *nolite fieri sicut equus,* Sal. 31.  
 *milus, quibus non est intellectus*; in Geremia, Cap. 5.  
 *equi amatores,*  *et emissarij facti sunt unusquisque*  
 *ad uxorem proximi sui hinciebat*, e Geremia si  
 vede di questi effrenati caualli santamente vir-  
 citore, con giusta ragione può e deue per somi-  
 glianti vittorie permutarsi il nome,  *et uidet*

### 372 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ecce equus albus, &c. Anzi se io offeruo nella  
 di lui historia, ch'egli con animo franco com-  
 batte, e combattendo vince la crudeltà di Ti-  
 moteo Tiranno Preside della Prouincia: e  
 questi, che altro era, fuor che quel pallido Ca-  
 uallo dell'Apocalisse: *Et ecce equus pallidus,*  
 Al 6. *& qui sedebat super illum nomen eius Mors;* lo  
 disse in questo luogo il mio Antonio da Padoa,  
*sicut miles per equum sternit hostem; sic Diabolus,*  
*cui nomen est Mors, quia per eum mors intrauit*  
*in Orbem terrarum; per huius seculi tyrannum*  
*diruit, & conturbat Christum Ecclesiam.* Se con-  
 tempto Gennaio, che dando amoroso il lume  
 all'acciecat Timoteo, conuerte con l'euiden-  
 za di sì gran miracolo cinque mila persone al-  
 la fede di Christo; *quo miraculo hominum millia*  
*ferè quinque Christi fidem susceperunt:* e questi  
 pouelli scolari sull'principio della fede alla  
 scuola di Christo venuti, che altro sono, al pa-  
 rere dell'istesso mio Antonio Padoano, che  
 l'altro Cavallo di nero ammantato vestito: nel  
 l'istesso luogo dal misterioso Vangelista veduto:  
*Equus niger, dicitur egli, significat nouiter con-*  
*uersos, qui falso mundi candore deposito nigredi-*  
*nem penitentiae assumunt.* Se ne i vostri Anna-  
 li, o nobilissimi Ascoltanti, io leggo (ma che  
 dissi negli Annali) se l'altezza di beneficij sì

## Per le Glorie di S. Genn. 373

grandi, come stà scolpita nel cuore di ciascheduno di voi, così viene da tutte le vostre bocche con periodi di gratitudine prontamente confessata) che souente questa Città sotto il sublime patrocinio del Santo si vidde, e conservò sempre mai lontana da quei tre diuini flagelli, e sono guerra, fame, e peste: E questi, che altro sono con Agostino, fuor che i tre caualli, già da noi mentionati, e da Giouanni veduti, *Tres ergo Equi famēs, & bella, & pestes intelliguntur, sicut à Domino in Euangelio prænunciantur, &c. in equo rufo, & sessore eius bella sunt significata, per equum pallidum, & sessorem eius pestis magna, & mortalitas signatur;* e nel negro cavallo additata ci viene la fame, **C**aualli che venuti in cimento co'l nostro incandidito, come disse l'istesso Agostino, *Hi tres equi unum sunt, qui exierunt post album, & contra album restant* à gloria del Santo, & à tuo beneficio, ò Napoli, vinti, e superati, e debelfati. Dunque per sì felici imprese, per sì vaghe vittorie, potrà il nostro Semideo, quasi vn' altro Africano permutarsi il nome, e sù le domate fierezze de' Caualli sì crudi, potrà stabilire il suo nome Gennaio di Prodigioso Destriere, *& uidi, & ecce equus albus*. Se finalmente lo considero condannato alle pene, e tormenti del-

Homi. 6.  
in Apoc.

# 374 Il Prod. Destr. Disc. VII.

dell'eculco, quindi alle fiamme, indi alle bestie, e per ultimo sotto il barbaro taglio di scimitarra crudele, ma di cuore più barbaro, di braccio più inclemente cadere esanimato il nostro inuitto Campione, ecco conchiudo, il Cauallo de' popoli Salentini, che dedicandosi à Giove, viusi buttaua nel fuoco, *apud Salentinos Ioui dica-*

*Pier. l. 5. tus equus viuus in ignem conijciebatur*, ecco i caualli, che i Messaggeti offeruano al Sole, i Perfiani immolauano à Marte, & i popoli di Sarmatia ai Dei penati uceideuano; Ecco insomma quel Destriere volante, che se ne poggia alle stelle per formare à tuo beneficio, ò Napoli, con la sublimità del suo merito costellazione benigna; O pure sormonta i Cieli per allegarsi timoniere Cauallo nel gran Carro del Sole, & essere ne' tuoi bisogni sempre mai adducitore di lieto giorno, e di serena luce; ò pure per dilatare con le bianchezze del manto della via lattea il candore, ò per illeggiadrire co'l suo arco il Sagittario celeste, ò per render più vaghi con la sua corona della celebrata Arianna i lucenti splendori, *Et vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat Arcum, & data est ei corona.*

Alex. lib.  
dier. ge-  
rial. c. 12.

8 Ma se vogliamo nel trionfale agone del Santo per breue spatio discorrendo, io con la lin-

# Per le Glorie di S. Genn. 375

lingua, e Voi con l'attenzione fermarci . Sentite: Veggo Gennajo à Nola da Beneuento cōdotto , e quiui la costante sua fede in varie guise di pene , in maniere diuerse di offese, con fatti, con parole, con minaccie , con ingiurie , con percolse , con vigilie, con inedia, con affronti, con tormenti impugnata, ma non espugnata, oppressa, ma non depressa, *ob Christia-* In Breuē  
*ne fidei professionem Nola perducitur ibi eius cō-* Roma.  
*stantia variè tentata:* dunque come può dire cō  
 Paolo, mutando però la Macedonia in Nola ,  
*Cum venissemus Nola nullam requiem habuit* 2. Corint.  
*caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus,* cap 7. :  
 così egli con animo sublime il tutto fortemen-  
 te sofferendo può reputarsi il già tante fiate  
 decantato Deltiere di Giobbe , che *exultat*  
*audacter in occursum pergit armatis* , e di lui si  
 verifica tutto ciò, che di Paolo andaua Grego-  
 rio dicendo: *Contra hunc itaque equum ab ad-* Loc. cit.  
*uersarijs Sancta Ecclesie parantur gladij de do-* in Iob.  
*lore penarum, &c. sed equus Dei exultat auda-*  
*cter, & exteriora tormenta non metuit, &c. pote-*  
*statum mundi iracundiam non formidat, quia ip-*  
*sus quoque vite presentis desiderium per mentis*  
*excessum calcatur.* Miro l'inuitta costanza del  
 Martire generoso venuta la seconda fiate in-  
 cimento con l'attiuità delle fiamme in arro-  
 uen-



# 376 Il Prod. Destr. Disc. VII.

uentata fornace : e s'egli, qual Cauallo, di vñ  
 uiffima fede fallerato, quantunque *in conspe-*  
*ctu eius ignis exardescat* , & oda d'intorno tem-  
 pestoso fragore di fiamma strepitante , & *in*  
*circuitu eius tempestas valida* ; con tutto ciò nò  
 sbigottisce, non teme, ma innamorato dell' e-  
 terna vita, *contemnit pauorem* con Giobbe, e  
 Loc. cit. col valor della fede comprime lo stridor delle  
 fiamme , i molesti ardori del fuoco , *extinxit*  
 AdHebr. *impetum ignis*, con S. Paolo, e qual oro di finissi-  
 II. ma tempra viene nella fornace prouato *tan-*  
 Cap. 3. *quam aurum in fornace probauit illos* con la Sa-  
 pienza , dunque può con giustissima ragione  
 dirsi di lui con Gregorio, *Contra hunc equum*  
*tot sunt gladij hostium , quot genera persecutio-*  
*num, que cuncta obuians superat , quia amore vi-*  
 Job. loc. *rese se ad interitum parat* . Scorgo di bel nuo-  
 uo l'ira del Preside infellonito emular rabbio-  
 sa la fourana fortezza del nostro heroe , con-  
 dennandolo à nuoui tormenti, à nouelli straz-  
 zij penosi : *Hinc Praeses accensus iracundia*  
*Martiris corpus imperat usque eo distrahi, quoad*  
*neruorum compages, artuumque soluantur* . Ma  
 non posso star saldo alle mosse, sì che io non  
 dica : E che fai ò cieco sdegno, ò perversa  
 malitia? non vedi ò sciocca, non guardi ò fel-  
 lone, che prima le tue viscere resteranno lacerate

rate

## Per le Glorie di S. Genn. 377

rate da rabbia, che siano scompigliate al nostro  
 Martire da' martori le membra ; prima vedrai  
 d'atro veleno il tuo cuore infetto, che di sâgue  
 aspersa la carne al nostro Atleta . Non ti au-  
 uedi, che *auxisti palmam, dum aggeras penam* .  
 Furia, fremi, se sai, batti pur dente à dente, di-  
 grignando se puoi, che *nihil obtines, nihil*  
*proficis sęua crudelitas* ; prima ti creparà il fele  
 nel petto, ti squarcieranno crudeli i viperotti  
 de' tuoi disegni il fianco, ti roderà spietato l'A-  
 spide del mal talento le mamme, che tu vegga  
 mancare nel celeste Campione il coraggio, la  
 tolleranza alle pene ; quanto più tu accumoli  
 indragato tormenti, tanto più trionferà mae-  
 stosa de' tuoi sdegni la pazienza ; quante ma-  
 chine ergerai per abbatterlo, tanti alzerai tro-  
 fei à' suoi trionfi, tanti Palchi famosi formerà al  
 le sue grandezze la gloria ; Quanti ordigni di  
 morte prepara il tuo astio inuiperito, tante  
 faran Corone, che al suo crin trionfante il Ciel  
 destina . Non cura Cavallo celeste asta da  
 humano braccio vibrata, e della tua faretra,  
 benchè mortali le scagliate quadrella . Ha  
 tempre adamantine Gennaio, resteran sempre  
 mai voti di effetti, e rintuzzati di forze sours  
 il suo corpo i tuoi dardi . In quelle candidę  
 membra come in fermissimo scoglio farà nau-

S. Leon.  
 Pap. scr.  
 in natal.  
 S. Laur.

Bbb fra-

### 378 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fragio il tuo sdegno . Quel petto inerme , & ignudo sarà scudo di ghiaccio , oue distemprassi delle tue voglie il furore . Quelle fievoli carni, benchè si mostrino al tuo empito ferino cedenti, sono, e faranno per sempre à perpetuo tuo scorno vittoriose dal tuo ostinatissimo orgoglio . Et Io potrò conchiudere con Gregorio : *perpendamus ergo quæ hunc possent equum minæ compescere , quando eum ab intentione sua non valet mors ipsa prohibere .* Cangia luoco Gennaio, già che legato vien menato in Pozzuolo ; ma non cangia ne fortezza, nè sorte, e però si prepara con egual tenore di costanza dell'adirato Preside alle future fierezze . Potteuano furiosi i Ministri inceppargli le mani, ma non mica legargli il desio di morire per Christo le catene, che gli aggrauauano il dorso gli solleuauano del patire la voglia . L'onte, gli odij, i dispreggi di quei manigoldi ingrati erano saporite viuande alla gran fame ch'egli hauea di tormentj . Le ceneri custodite furono per lui nido giocondo , in cui penitente Manasse s'impiumò al volo verso la magione del Cielo . Le ontose ingiurie , & i mordaci rimbrotti erano per lui sonori, e soauì accenti, al suono de' quali come Sibarritano Cauallo s'inuiua coraggioso alla pugna . La crudeltà

Loc. cit.  
in Iob.

Plin. l. 8.  
c. 42.

# Per le Glorie di S Genn. 379

deltà hauea peso d'inarcare questa palma, *Influs ut palma florebit*, ma non già di spezzarla. Era in somma il Cauallo di Giobbe, e però quanto più l'aspra barbarie del Tiranno con liuide labbra replicaua al passato rimbombo delle piaghe, nueuo suono di tromba di maggiori trafitte, tanto più egli festeggiante si mostraua: *Vbi audierit buccinam, dicit Vah*, oue ripiglia Gregorio, *Vah, quippe sermo exultationis est, equus ergo cum audit buccinam; Vah dicit, quia fortis quisque Prædicator cum certamen passionis sibi appropinquare desiderat, de exercitio virtutis exultat, &c. Equo itaque Vah dicere est Prædicatorem sanctorum de passione gaudere*. Viene dall'empio Giudice con suoi compagni condannato Gennaio per esser diuorato dalle fiere, ma queste *naturalis obliuio feritatis ad Ianuarij pedes se prostauere*. Ma replico, che pensi ò Timoteo? non ti auuedi ò perfido, che sei già peggiore di Bestia diuenuto? Che le Belue seluaggie ti accusano mostro dishumanato di Auerno? Che quell'humana pietà, qual tu sbandeggiasti dal cuore, hà ritrouata ramminga nelle ferine viscere gratioso soggiorno? E famelico il Leone, e la Tigre affamata, l'orso poco dianzi spalancaua la dentata cauerna per gran voglie di cibo; e la preda, che gli gitta-

Loc cit.  
in Iob.

Breuiar.  
Rom.

### 380 Il Prod. Destr. Disc. VII.

sti sù gli occhi, non toccano : e tu non hai per anche diffetare le fauci, dopò che ti abbeuerasti ingordo più d'vna volta nel sangue della pur troppo à torto oltraggiata innocenza . Quel leone, che à piè del nostro Heroe squassando la bionda chioma, deposta prostrato la maestà de' suoi velli; ti rinfaccia ò di pazzo furore, ò che ti opprime il lume maestevole della ragione con nembo stigio la spietata Tesifone. Portaua Gennazio la fiaccola accesa della carità ne i lumi, la melodia delle Cetere nella fauella ; Dunque veder douea alle sue piante humiliati i leoni, implacidite le Tigri . Era egli il Giove della fortunata sua Chiesa, e perciò timorosi i licaoni de' lupi, atterrati al suolo si mirano, Si prostrano i Leopardi forse per aggiogarsi nouelli Destrieri al carro festante delle sue glorie . Chiude la gola ingoiante l'affamato Leone, perche imbrigliato veniuu dalla fede del Santo al parere di Paolo, *obturauerunt ora leonum* . Era in somma (per lasciare ad altro vuopo l'indagare di questo fatto i misteri) egli Cauallo del Sole , dal quale conoscono per naturale istinto le belue il beneficio della vita, e del moto, e perciò tributano d'accordo il loro benefattore con omaggio di ossequio . Ma doue s'implacidiscòno le fiere, iui s'in-

Ad Hēbr.  
loc. cit.

## Per le Glorie di S. Genn. 381

s'innasprisce viè più nell'indomita sua ferocia l'ostinato Tiranno. Non si ammollisce l'aspro macigno dell'alma, benchè allo stillicidio di singolar beneficio, che da Gennaio riceue, sia sottoposto dal fato, mentre per virtù delle orationi del Santo riceue il vedere; anzi superbo Elefante s'incrudelisce al sangue; anzi Sfin-ge inhumana tirato dal pretesto di stato: *Veritus maxime Principum decreta*, iniqua sentenza di morte contro del Santo Vescouo stabilisce, e promulga, *Sanctum Episcopum cum socijs gladio percussis*. Et era bene douere, che dopo lungo conflitto, dopo molte vittorie dell'ingiusto Preside ottenute, al vero Dio Marte signor delle battaglie, quasi vittorioso Cavallo all'uso de' Romani, come racconta Pierio, s'immolasse Gennaio; Anzi se viene per legge di stato condannato alla morte, e per motiuo anche politico nell'antica Roma si vedeuano souente di sangue, e carne di cavalli tinte l'Are, spruzzati gli Altari, gli holocausti fumanti: *Quin etiam auctores sunt, Equos à Romanis non ideò mactari solitos, ut Martem sibi conciliarent, sed ut supplicium ex eo fumerent, per quem constat, Troiam fuisse captā, unde se oriundos illi profitebantur*. E se morendo passa dall'agone alle corone, dalle guerre alla

Breniar:  
Rom.

Lib. 4.

Pier. cit.

## 382 Il Prod. Destr. Disc. VII.

alla pace, dalla fatica alla quiete ; ecco il Cavallo, che senza freno stampato si vidde nelle monete di Nerone, di passati sudori, di presente quiete, al parere de' Sauì geroghfico espresso . Giunge per priuato interesse secondando il genio dell'infuriato tiranno, al cospetto del Martire coraggioso il carnefice inhumano , nè tantosto impugna il brando, vibra fulminante la spada, che nell'elza di quelli vedeua la santa Croce , quasi vn'altro Protoapostolo Andrea, parmi tale dicesse : *O bona Crux diù desiderata. bona*, perche redentrice del mondo , e della morte del mio Signore riceuesti in copia grande gli honori ; *diù desiderata* ne' viaggi , ne' legami, negli affronti, nelle carceri, nelle fornaci, nell'aculeo, ne' teatri; trà le bestie, fra' tormenti, trà le fiamme, trà le tenebre, trà percosse, trà gli scherni, e trà le funi : *diù desiderata* mentre nacqui , mentre vissi, mentre operai, tra' pianti, fra sudori, e tra' martiri ; da fanciullo , da adulto , da Prelato, con l'opere, con la voce, e co'l cuore ; *diù desiderata , & concupiscenti animo preparata* ; Ma già che mi vien disdetto teco in duro legno abbracciarmi, non mi sarà vietato, ch'io teco mi congiunga in aspro ferro ; & ecco m'inchino , genuflesso ti adoro ò Santa Croce ; e calando in questo mē-  
tre

## Per le Glorie di S. Genn. 383

tre l'irreparabile colpo, e spiccando dal sacro busto il riuerito capo; ripiglò dopò morte fatta echo del cuore gli vltimi accenti, cioè Croce, Croce dicendo, palpitante la lingua. O morte da celebrarsi con titolo di vantaggiosa à gli occhi del Creatore pretiosa, e pregiata; morte, che dona vita à mille anime, e ben potrebbe con suoi stellanti rubini arricchir sopra modo il mio dire, quando non fosse altroue rivolta del mio fauellare la proua. Morte leggiadro trofeo non meno delle fermezze della santa fede del martire, che della Christiana pietà de' tuoi maggiori, ò Napoli.

9. Restarono quei sagri busti, e veneràde reliquie all'ingiurie del tempo, à i rigori degli elementi espolti, e Gennaio qual Cauallo del Siracusano Tiranno per opera di più fiero, e miscredente Tiranno, nel loto di quelle sanguigne arene morto alla sola crudeltà de carnefici, alla sola fierezza del Preside, mà viuò à Dio, viuò à te ò fortunatissima Partenope se ne giaceua inuolto: pure se al Cauallo di Dionisio entro il loto abbàdonato rimasto ( non sò se vero sia ò fauoloso il rapporto di Plinio ) soua i crini del collo vno sciame di Api fermossi, *examine* *Apum iube inherente*, & al parere di lui la tirania dell'istesso Dionisio additaua: mentre io

leggo

Lib. 4.

cap. 42.



### 384 Il Prod. Destr. Disc. VII.

leggo, che *Iannarij corpus Neapolitani diuino ad monitu extulere*: Chi mi vietarà di dire consenso di vera, e Christiana eloquenza, che i vostri antichi Padri, i vostri gloriosi antenati, qual Religioso sciame di pecchie, al corpo di Gennaio accorressero, ò per rinfacciare allo scelerato Timoteo la tirannide usata, ò per labir pietose dalle candide tazze di quella riuertita carne, quasi nettare del Cielo gli animati rubini del sangue, già che ella co'l suo candore scorno faceua à i ligustri, & à i gigli, e questi infiammaua per vergogna le rose (quasi vinte in bellezza) nelle guancie delle foglie più viuaci le porpore; ò pure per comporre sopra le giube altere nei lunghi, e pendenti crini del merito del nostro inclito Destriere gratioso fauo, delicato mele di dimostranze diuote, di ossequio suiscerato. Questo è certo, che se vogliono i Naturali, e di comune accordo l'affermano, che nascano dal cerebro del morto destriere, quasi da ferace materia le vespi, animaletti, ò dell'istessa specie, ò molto somigliuoli all'api: volle l'Autore della natura, ma sopra ogni potere della medesima, che riposto del Martire trionfante il caro pegno del corpo, più nel magnanimo cuore di quei vostri Aui, che nel sacro Mausoleo, ò famoso Museo di que-

## Per le Glorie di S. Genn. 385

questo Tempio sublime, fusse incontinente ab-  
bondeuole materia, anzi produttore secondo  
d'infiniti miracoli, *postremò Neapolim transla-* In Brea.  
Rom.  
*tum. & in maiori Ecclesia conditum, multis mi-*  
*raculis claruit.* Acciòche doue le amabili te-  
nerezze della tua pierà, ò Napoli, seppe for-  
mare amoroso sciame di riuerenzà, e di culto,  
iui il Santo formasse qual'Olimpico Cauallo à  
tuo beneficio, e tutela terribile vespaio di ma-  
rauglie inaudite. Et ecco non sò come in gra-  
dito sì, ma difficile soggetto mi affronto, co-  
me è questo degli stupendi miracoli del San-  
to. Soggetto doue ogni fianco quantunque  
di ferro, ogni labbro benchè di forbito accia-  
io temprato, fà di mestiere si proclami impo-  
tente al numeroso racconto: larghe son le car-  
riere, lunghe sono le mosse in questa materia,  
del nostro famoso Destriere, e la mia lena de-  
bole per natura, affannata hora dal dire si rē-  
de mal'atta à segnar col pensiero, non che à  
battere con l'orme delle parole gli spatij dila-  
tati del corso. Narrar tutti i miracoli è dispe-  
rata, non che malageuole, impresa. Lo appi-  
gliarsi ad alcuni, farebbe industria pregiuditia-  
le de' gli altri, e pure dalla maestà de' vostri  
volti comprendo, che quì habbiate cortese-  
mente distese dell'attentione le tende, innal-

Ccc zati

### 386 Il Prod. Destr. Disc. VII.

zati i Padiglioni al silenzio per vederui quasi in arringo la mia lingua giostrare.

10 Ma se vna attione di Gennaio era bastevole soggetto per secondar cento lingue, per ingrandir cento penne; Vn miracolo solo di lui basterà à solleuare la mia Oratione cadente, e pascere la curiosità di qualsiuoglia ingegno eleuato, e voi con prudente, & aritmetica simetria dalla grandezza di quest'vno giungerete à conoscere la sublimità di tutti, come quel sauiο, che dalla veduta di vn piè accertò le misure di tutto quanto il Colosso. Pure miratelo .N. quando il miracolo è ad ogn'vno patente, non hà bisogno esser declamato da' Pergami, quando col continuato sperimento del fatto perde l'oscurità della fede, e guadagna ne' petti de' mortali, à palle scoperte i voti dell'euidenza, questo è miracolo di Paradiso, oue associata vedesi con la sopranaturalità, euidente chiarezza. E à chi di voi è celato (ma che disse) à qual paese rimoto, à qual Tile lontana, sotto qual'incognito clima, l'isola separata, e diuiso confine dell'Vniuerso non è giunto il grido, non hà strombettato la Fama, non hà publicato la gloria; come auuicinandosi la Testa del Santo al guardato, & afferrato suo Sangue, questi rompendo gli abbarrati passi  
alla

## Per le Glorie di S. Genn. 387

alla morte, s'auiua, s'incolora, si moue, zampilla, spumeggia, saltella, brilla, bolle, gorgoglia, e quasi festeggiando l'arriuò, e della reliquia le bramate vicinanze applaudendo, con sensi di vita, ma da i nostri sensi lontani, non, aggelato com'era, ma fluuido, ma viuo, ma animato si mostra. O miracolo come felicità mille cuori, da honorar per mille secoli l'onnipotenza! O sanguinosi zampilli valcuoli ad inostrare con finissime tinture la bassezza di qualunque vile Oratore! O vitale spruzzaglia potente ad auuiare qual se sia ammortita fauella! I tuoi salti, Sangue sacrato, il mio dire solleuano, i tuoi moti ad vna ineffabile dolcezza i miei affetti commouono, i tuoi ardori i miei sudori dileguano, l'humorose tue stille l'aridezza delle mie fauci rinfrancano, e le candide spume rincorano le diuote candidezze del cuore. Sangue amoroso, anzi ammolito rubino, distemprato cinabro, alliquidito corallo, ruggiadetta sanguigna, porporino liquore, ruscelletto leggiadro, rigagnetto gentile, canaletto di gratie, ammirando portento della natura, maestosa marauiglia della gratia, chiaro trofeo diौरana potenza, raro trionfo della fede, pomposo vezzo dell'immortalità, caro attestato dell'vniuersal resorgimento,

### 388 Il Prod. Destr. Disc. VII.

vaga cifra di nascosti misteri, sempiterno rim-  
prouero dell'eresia, perpetuo scorno della per-  
fidia, sublime pregio di Napoli, pregiato ad-  
dobbo di sacratì altari, vermiglio stendardo  
della vita, arrubinata armeria de' fedeli, glo-  
rioso spettacolo di abbattuta tirannide, di de-  
bellata morte, pretioso pegno della diuina  
magnificenza, purpureo abbigliamentò della  
militante Gerusalemme, & inestimabile tesoro  
dell'Empireo. Se egli in quel margine cri-  
stallino spumante si frange, scuopresi ne i mo-  
uimenti vn mare, ma doue appresta tra quelle  
spume hor la culla, hor le fasce alla Venere bel-  
la della santa carità, iui serue anche di tom-  
ba, e di feretro quasi mar rosso à gli esserciti  
dell'infernal Faraone, che sono Eresiarchi, &  
Eretici. Se quel cristallo vn Cielo mi rassem-  
bra, egli qual rosseggiante Cometa con la sua  
chioma sanguigna morte, e ruina minaccia al  
miscredente infido; e doue egli non cede nei  
candori alle neui, onde *candidiores niue, niti-  
diores lacte* compariranno i Martiri, à pa-  
re della Chiesa, nei gran palchi del Cielo, sarà  
Gennaio trà queste candide, e dileguate brine  
vna stella Lucifero albeggiante sù'l mattino  
della gratia, co'l presaggio del futuro, e serenif-  
simo giorno della gloria. Se il sangue qual  
balle-

## Per le Glorie di S. Genn. 389.

ballerino di Paradiso nel zaffirino teatro di, quel lucicante cristallo spicca leggiadramente in salti, e con quei moti rapisce ogni cuore, solleva ogni afflitto, ogni mesto rallegra, mostrano ancora, che egli qual Dauitte diuoto honora, e festeggia le prossime presenze di quel venerando, e sacrosanto capo, arca verace di Santuario celeste. E se gli allegri salti del Precursor Battista, chiuso per anche nell' utero materno diedero il volo all'eruditissime penne de' Santi, per ispiarne i misteri, altrettanto questo saltellar festante del nostro Sangue, dando giubilo al cuore, gioia e conforto all'anima, giungerà lena al fianco, accorgimento all'ingegno, per isvelare alla vostra cupida attenzione i sacramenti nascosti.

II Quindi primieramente direi, che si risolue in liquide stille quel Sangue con Tertuliano, per darci insegnamento opportuno, che noi altro non dobbiamo à Dio, che il sangue: *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo; quid enim debeo Deo, sicut denarium Cæsari, nisi sanguinem, quem pro me fudit filius ipsius.* O pure si distempra quel Sangue, per insegnare a' peccatori di spargere à quest' esempio per amore di Christo nel volto, e nelle

Lib. de fuga.

guan-

# 390 Il Prod. Destr. Disc. VII.

guancie, con l'erubescenza, e vergogna tra le confessioni de' peccati il proprio sangue, come diceuà Pietro Cellense, *Sanguinem pro sanguine. scilicet profuso in Ara Crucis, effuso in rubore confessionis.*

Lib. de  
pan. c. 1.

Dom. 3.  
post Epi.

O pure diciamo, che sono le lagrime co' l'mio Antonio di Padoua sangue diffuso per lo canale delle guancie, *Sanguis lacrimarum sanguis animæ est*: Geanaio il suo sangue entro cristallo racchiuso ammolisce, per insinuarci, che da due cristalline pupille dobbiamo ancor noi sciogliere in liquida fuga il nostro sangue dell'anima. Se pure dir non vogliamo, che costumauano gli Ebrei comprare, e tal'hora a costo della propria vita, i sponsalitij, e la moglie, come si legge di Dauitte, che *centum prae-*

Lib. 2.  
Reg. c. 3.

*pitijs Philistinorum* comprò da Saulle la sua figlia Micolle, e di Osea, il quale *emit sibi uxorem fornicariam quindecim argenteos*; hora ha-

Cap. 3.

uendo conchiuso il Santo con questa Città alto connubio, e sponsalizioौरानो, di cui il sacro anello è il di lui potente patrocinio; in conformità dell'accennato costume, paga per compra di sì bella sposa, sborsa nel banco di quel dorato cristallo da spoto amante alliquidito il sangue, e Napoli, quasi vn'altra Sofora-

Exod. c. 4

può vantarsi, dicendo, *sponsus sanguinum tu-*

*mi.*

# Per le Glorie di S. Genn. 39

*mibi es.* Erano le piaghe del nostro Martire glorioso candide perle, e bianche margarite, così chiamò quelle di Christo Ruperto Abbate sopra le parole di Giouanni: *Ostendit eius manus, & latus, Et hac liuoris signa sempiterna, margarita victoris, & splendida nostra, quae attulit pacis, ornamenta, vel testimonia sunt.* E con questo nome appunto di perle, e margarite chiamarono i santi Martiri Gregorio Nisseno, e Grisostomo: hora dileguato il suo sangue egli mostra, per dar à te, fortunatissima Partenope, come à sua diletta sposa, intiero motiuo di pronunciare l'elogio, che la Sposa celeste andaua nelle sacre canzoni dello Sposo, dicendo, *Dilectus meus candidus, & rubicundus:* e candido è il mio sposo Gennaio, e rubicondo: dalle perle delle ferite incandidato, & hoggi fatto rubicondo dal sangue. Hauua il Santo come il celeste Sposo il capo di oro massiccio, *Caput eius aurum optimum;* si disgela alla di lui veduta il proprio sangue, per formare, mi persuado, alla vittoriosa chioma di pregiati rubini pretioso diadema, maestosa ghirlanda. Partori Gennaio con fecondità molto più grande del gran Padre Adamo dall'osso stabile della sua fede, à mille à mille l'anime, e non vn'Eua sola, al vero conoscimento di Dio: ho-

Al 10.

Or. 1. de  
40. Marr.

Tom. 5.  
hom. de  
Iuuent.  
& Max.  
martirib;



## 392 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ra se questo nome di Adamo nell'hebraica fa-  
 uella altro non suona, che *rubens*, perche di  
 terra rosseggiante fù formato da Dio, come  
 Lib. 1. an- offeruò Giosepepe historico, *hic autem homo*,  
 tiqu. Iu- *Adam vocatus est; quod nomen, hebraica lingua*  
 daic. c. 2. *significat rubeus, quoniam conspersa rubea terra*  
 factus est: Anzi che se Iddio nel Campo Da-  
 masceno vuole formarlo, come dissero Lirano,  
 In esp. 2. Vgone, l'Abulense, e molt'altri, e questa paro-  
 Gen. la *Damascus*, ò *Damascens*, altro non ispiega  
 in nostro linguaggio, che sacco di sangue, ba-  
 cio di sangue, beuanda di sangue; quindi Gen-  
 naio il suo sangue discioglie per verificare gli  
 accennati misteri, e mostrarsi con perfetta me-  
 tafora vn Protoparente Adamo all'anime da  
 lui conuertite. E' il sangue de' Martiri vino  
 generoso, e potente, come questi, sangue della  
 terra si appella, e però noi leggiamo in Plinio,  
 che dando Andocide vn raccordo ad Alessan-  
 dro il Grande, gli disse, *Vinum potaturus Rex*  
 Lib. 14. *memento te bibere sanguinem terra*, & in Virgi-  
 cap. 5. *lio, Vidit Thuricremis cum dona imponeret aris,*  
 ( *horrendum dictum* ) *latices nigrescere sacros,*  
*fusaque in obscenum se vertere vina cruorem;*  
 Cap. 39. nel Deuter. *Et sanguinem vuae biberet meracis-*  
 Cap. 49. *simum;* e nel Genesi, *Lauabit in vino stolam*  
*suam, & in sanguine vuae pallium suum.* E  
 nel-

# Per le Glorie di S. Genn. 3 93

nell'Ecclesi. & *libavit de sanguine vna*, & nei  
 Machabei, & *elephantis ostenderunt sanguinem* Cap. 501  
*vna*; dottrina, che venne confermata da Ber- Cap. 6.  
 nardo, quando disse, *Et verè fructus vitis san-*  
*guinis est Martiris, quidnì mustum rubens*, pro Ser. 65. in  
*batum*, pretiosum planè, *de vinea Sorec, torcula-* Cant.  
*ri passione expressum*. E Gennaio in cristallina  
 tazza il suo Sangue prepara, per ismorzare cō  
 lui, quasi con delicata beuanda di vino gene-  
 roso nell' aride fauci del tuo desio, la sete di  
 questi beni del mondo, che smoderata t' afflig-  
 ge, e ti tormenta. Diceua Fauorino Filosofo  
 appresso Gelio, ch'era imperfetta, e dimezza- Lib. 12.  
 ta madre colei, qual dava i proprij parti delle  
 nodrici alla cura, affinche da queste fossero  
 allattati, e nodriti; *Est enim contra naturam,*  
*imperfectum, atque dimidiatum matris genus,*  
*peperisse filium, & statim à se se abiecisse*; hora-  
 se il latte ad opinione d' Atanasio altro non è,  
 fuor che vn candido sangue, *nihil enim est lac,*  
*nisi sanguis albus*: Gennaio per iscuoprire a  
 Napoli perfetta suisceratezza di madre, quel  
 Sangue appunto imbiancato da spume, quasi  
 latte sanguigno in pastura, e beueraggio gli  
 dona. Integnò Aristotile, che i fanciulli nel- Lib. 2. de  
 l'utero materno si pascono, *sanguinis alimento* generat.  
*ex corde matris attrahiti*: E Gennaio hauendo cap. 2.

Ddd      que-

# 394 Il Prod. Destr. Disc. VII.

questa Città, quasi bambina, nelle sue viscere della tutela, e padronanza ristretta, gli porge per alimento dal proprio cuore in istillicidio il Sangue. Sono i Martiri vistosi racemi d'vua nella vigna del Signore, al caldo delle persecutioni maturati, dal piè de' Tirāni, e Carnefici calcati, e pesti, nel torchio finalmente della morte spremuti, e scolati: Gennaio, che in questa stagione ti scorge del tutto applicato al raccoglimento dell'vua, allettandoti il Genio, di se medesimo vna spirituale vendemia ti appresta, in cui egli è il premuto racemolo, & il suo Sangue il pregiato liquore, onde dir

Ep. 16. ad  
Mart.

*possiamo con Cipriano, Vindemia foris premi-  
tur, & pro futura poculis in torcularibus vna calci-  
catur (e poi riuolti al nostro Santo soggiun-  
gere) tu de Domini vinea pinguis racemus, &  
iam maturis fructibus Botrus, pressura secularis  
infestatione calcatus. E' il sangue de' Martiri,*

In praef.  
ad ps. 40.

*come Agostino, fecondissimo seme all'ingran-  
dimento della Chiesa ordinato, occisi sunt &  
Martires ad multiplicandam Ecclesiam, valuit*

In Apol.  
cap. vlt.

*sanguis effusus seminatione; e Tertulliano disse,  
plures efficimur quoties metimur à vobis, semen  
est sanguis Christianorum: Gennaio non con-  
tento di hauere viuendo à questa messe la sua  
morte diizzato, vuole in oltre souente il suo*

San-

## Per le Glorie di S. Genn. 395

i sangue in bollicame brillante per procurare  
 rià sempre nella durezza de' secoli con la  
 sua fecondità seminale della Chiesa Romana i  
 dilatamenti maggiori, alla fede Cattolica pro-  
 pagatione più grande. Chiamò S. Effrem Si-  
 ro il sangue de' Martirizzati Campioni di Chri-  
 sto, Propitiatorio per noi : *Virili animo Stre-*  
*nuè decertarunt , ut Deum placatum redderent,*  
*proprioquè sanguine propitiatorium nobis omnibus*  
*facti:* e Gennaio non solo combattendo què  
 in terra, ma hora che trionfa coronato in Cie-  
 lo, vuole, il patrocinio eternando, che à nostro  
 beneficio sia immortale, & eterno propitiato-  
 rio il suo Sangue. Portauano opinione gli E-  
 gittij, che dal sangue de' feroci Giganti cadu-  
 to in terra, ne pullulasse di vne foauì vbertosa  
 la vite, e perciò scorgansi del vino di quel Gi-  
 ganteo furore, d' furibondo sangue gli effetti:  
 e Gennaio, che *exultauit, ut gigas ad currendam*  
*viam,* nello stentato aringo del martirio, del  
 vero Dio Giove, inuitto sì, ma consigliato, e  
 parteggiano gigante, anche il suo Sangue di-  
 stempra, affinché dal terreno dell'humano cuo-  
 re la bella vite della perfettione Vangelica, vi-  
 te di tre propagini adorna, che sono i tre ha-  
 biti infusi, germogliare si veggano frutti di  
 vna elatta offeruanza. Fù di parere Empedo-

1a Enco.  
 r. de SS.  
 Mart.

# 396 Il Prod. Destr. Disc. VII.

cle, che l'anima ragioneuole sia vna massa di  
sangue . E però sentenza comune de' filoso-  
fanti, che *sanguis sit vehiculum animæ*, sia il sã-  
gue Carro trionfale dell'anima : Gennaio, che  
in questi giorni festeggiato viene, & acclama-  
to da noi volge il suo sangue soffopra, ò perche  
brama porre in assetto all'anima trionfatrice  
il suo carro pomposo, ò perche conforme l'a-  
nime nostre dal giubilo, e riuerenza portate,  
corrono à tributarlo ossequiose col culto, così  
l'anima sua tra quel sangue mouendosi, quasi  
hor da destra, & hor da manca si volga, mostrã-  
do gradire l'offerro omaggio, e'l tributario os-  
sequio . Disse Pierio esser l'uccello Sparuiere  
così di sangue voglioso, che non mai con l'a-  
qua, ma col solo sangue la sua sete estingue :  
*Habet praterea similitudinem Accipiter cum ani-  
ma, ut aquam omninò non bibat, sed solo sangui-  
nis sucu sitim leuet :* conosce Gennaio, che la  
tua voglia, qual volante Sparuiere altro non  
brama, e soggogna, fuorchè imbeuerare l'adũ  
co rostro dell'odio, smorzare la sete dell'ira in  
quel sangue innocente ; & egli il suo Sangue  
disgiacciato ti presenta in dono, per isuogliar-  
ti le brame, e preseruarti da così esecrando at-  
tentato . Bagno di sangue di fanciulli suena-  
ti, e di mille infanti uccisi consigliarono i Me-  
dici

Lib. 21.

## Per le Glorie di S. Genn. 397.

dici à Costantino il Grande, per rimedio salutare alla lepra, che haueua, e Gennajo, secondo l'Euangelico documento diuenuto fanciullo, già che ritruouati habitatore del Cielo, & di questi si disse, *nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Caelorum*; all'incurabile lepra di quella colpa inuechiata, di quello abituato difetto, bagno del proprio sangue da mendico pietoso gratiosamente prepara. Chiamerei quest' Illustrissima Città, la Forte, e Valorosa Donna del Sauio, già che *procul, & de ultimis finibus, pretium eius*, da gli vltimi confini dell' humane storie, dalle lontane memorie degli antichi annali l'ineestimabile pregio della sua chiara origine riconosce. Donna, Città, che porti cerchi di fortezza à i lombi, *Accinxit fortitudine lumbos suos*, armille di robustezza alle braccia, & *roborauit brachium suum*. Donna, Città, che hora *manum suam misit ad auxilium*, quando inuia coraggiosi Guerrieri, Capitani famosi, Eserciti di soldatesca fiorita in servizio del suo gran Regitore, Monarca, & hora *digiti eius apprehenderunt fusum*, quando questi togliendo col loro inuito valore dalle mani delle parche il fuso fatale, disferero su le spole delle picche, nel subio delle lance, con la conocchia delle

### 398 Il Prod. Destr. Disc. VII.

delle spade, la materia, e lo scame pretioso di vna gloria immortale. Donna, Città, che *manum suam aperuit inopi & palmas suas extendit ad pauperem*: quando impiegò se medesima con profusa magnificenza, con heroica pietà nelle fabbriche degli hospitali, nelle strutture de' Monasteri, ne i recinti di sacri ridotti, e religiose adunanze, & in cento altre opere pie per aiuto de' bisognosi, per sollieuo de' poveri, hora se tutto ciò è vero, come è verissimo esser deue di questa degna, e manierosa Matrona il vestimento composto di porpora, e di bisso, *bissus, & purpura indumentum eius*; Ecco Gennaio, che alle tue glorie pensando, quasi leggiadra concha di Tiro il suo Sangue t'esibisce disciolto, valeuole ad inostrare, non meno che à biancheggiarti la clamide maestosa, il pomposo paludamento. Ma diciamo altrimenti. Sapeua Gennaio da Galeno come il caldo sangue della Colomba instillato ne gli occhi l'infiammaggione ne toglie. Da Xenocrate, che quello del Capretto è vtile allo sputo del sangue. Da Eusculapio, che quello del Cane beuto sana gli membri tremanti. Da Eliabatte, che quello del Camelo confricato nel ventre gioua alla pissenteria. Da Isidoro, che quello del maschio Elefante ferma il flusso del

Lib. 10.  
della fa-  
coltà de'  
semplici

Lib. 1. de  
percipiē.  
da ab ani-  
mant. sa-  
nit.

ca-

## Per le Glorie di S. Genn. 399

catarro. Da Alberto Magno, che quello dell' Hirco ammolisce il Diamante, e da Auicenna, che il sangue della lucertola corroborà, e conforta il viso. Sapea Gennaio, che il sangue dell'huomo ucciso sana l'Epilepsia con Alessandro Traliano, come disse anche Plinio del sangue de gladiatori; che temperandosi con lui il bagno d'acqua dolce, guarisce il leproso, secondo Dioscoride. Che distillato da' chimici in acqua, in olio, in sale, vale per medicina à gli artetici dolori, cōforme riferisce il Vecchiero, il Quercetano. Et Arnaldo di Villanuova in vn'Epistola, che scrisse à Mastro Giacomo di Toledo, daua per rimedio efficace l'acqua del sangue humano estratta, contro l'Empiema di Pulmone, al flusso del Ventre, alla Appoplezia, al letargo, alla Vertigine, alla Emigramia; e finalmente, che l'età giouanile prolungasse. Hora per dare il nostro amoroso Santo à queste tue pericolose infermità corporali, e molto più à somiglianti malori dello Spirito, da Pellicano, e da Padre medicamento opportuno, rimedio salutare del suo viuifico Sangue apparecchiata, Sangue appunto di Colomba per la semplicità, di Capretto per la contemplatione, di Cane per la prudenza, di Cauallo per la tolleranza, di Elefante per la sofferenza nel mar-

Lib. f.  
cap. 15.

Lib. 24.  
cap. 1.

tirio



# 400 Il Prod. Destr. Disc. VII.

tirio, d'Hirco per la penitenza, e di Lucertola per l'humiltà, & à questo fine egli lo dissolue, lo dislegua, l'ammollisce, *colliquefieri, & ebullire cernitur*.

In Brev.  
Rom.

12. Si disgela quel sangue per inaffiare il bel giardino dell'anima tua; e fecondarlo di vaghe verdure di variate virtù, già che se-  
Tom. 7.  
hom. 40. *condo Grisostomo; neque ita hortos aquarum irrigatio reddere fecundus solet, ut Martirum sanguis irrigare natus est Ecclesiam.* Si dilegua quel Sangue; acciò che à somiglianza della

Sposa in quel cristallino canale possa ogni diuoto incorporare d'infiammata carità la sua lazzante chioma de' pensieri. O pure affinché si veggia non solo per due fiore ricinta, com'era la veste del Sommo Sacerdote nell'antica legge, ma per mille volte la porpora del corpo del Santo colorita, & adorna; e si conchiu-

Lib de  
pass. Do-  
min. cap.  
4. *desse con Bernardo: Vestem enim Corporis sui, Sanguinis sui pretiosissimi effusione multò nobilius purpurauit.* Si dilttempra quel Sangue, affinché tu possa allogarlo hora nelle fenestre del cuore, e della bocca con l'accorta dōna di Raabbe, & hora nelle porte della tua casa, che sono opere, e fede, come fece nell'Egitto l'Ebreo; acciò che resti libero, e francheggiato con quella dal ferro, e dal fuoco di Giouè, e

con

## Per le Glorie di S. Genn. 401

con questi dalla spada vlttrice, & omicida dell'Angelo fulminante, come disse Gaudentio, benché in altro proposito, *Cuius sanguinem in duabus postibus, seu fide, & opere, seu corde, & ore habentes, ab omni incurfu saeuientis plagae protegimur.* Si disghiaccia quel Sangue, e s'incalora, ma sono quei suoi bollori formate voci, articolati accenti, ch'egli auuocato verace forma per noi à Dio come il sangue di Abele, ma con questo diuario, che l'vno chiede pietà, l'altro giustitia dimanda, questo di Gennaio per nostro aiuto s'impiega, e quello al gastigo del fratricidio aspiraua: onde conchiuder potrei quel che del Sangue di Christo andò dicendo Anselmo: *Sanguis Abel expetit vindictam, Sanguis Christi;* e noi diciamo, *Ianuarius, misericordiam; ille uni nocuit, iste multis profuit.* Salta bogliente quel Sangue, affinché ciascheduno di noi con sì bello argomento in sè stesso riprenda le durezza adamantine, e le gelate ostinationi del proprio cuore, come il mio Serafico S Bonauentura faceua, *Heu, heu* Instr. c. 2.  
*vsquequo cordis mei duritia praualebit aduersus Dominum, vsquequò in tantum crudescit duritia cordis mei, ut non frangatur, nec penitus ammolliatur à tanto sanguine.* Si distempra quel Sangue per rimprovero degli scelerati, e maluaggi,  
Ecc, chia-

## 402 Il Prod. Destr. Disc. VII.

chiamata da Dauitte, *Kiri sanguinum*, come  
 In Sap. c. per appunto diceua Vatablo, rimprouerasse  
 11. Iddio gl'Egittij, conuertendo l'acque del Ni-  
 lo in sangue, *ad exprobandum illis de occidendis*  
*infantulis editum*: con tanto maggior senti-  
 mento, quanto che per bocca d'Isaia dogliosa  
 Cap. 23. querimonia n'esprime, *qui obturat aures suas nè*  
*audiat sanguinem*.

13. Mà finiamola di gratia. I saggi Brac-  
 mani, à parere del Napolitano Compilatore,  
 con sanguigno colore i concetti delle loro mè-  
 ti scriueuano. Leonida, come disse Stobeo, la sua  
 vittoria contro de' Persi registrando, si serui  
 del proprio sangue per inchiostro. Calfurnio,  
 al sentire di Floro, col sangue desiderò scriue-  
 re i suoi trionfi. Soleuano i soldati Romani  
 scriuere in campo col sangue il testamento,  
 nella guaina della spada, ò dello scudo à sen-  
 In Apol. tenza di Liuiò; e co'l sangue diffuso si stabili-  
 uano le paci appresso molte nationi, secondo  
 Lib. 2. c. 1. Tertulliano, Pomponio, Mela, e Tacito. Et ec-  
 Lib. 12. co Gennaio con quel sangue disfatto, la pace  
 de Mitri- ti stabilisce con Dio, gli amorosi concetti del-  
 date, & la sua mente riuela, i suoi famosi trionfi con  
 Rodami- quel porpurino inchiostro descrive, & il testa-  
 sto Arma- mento, in virtù del quale lasciotti herede del  
 no. suo santissimo Corpo con quel Sangue, che in-  
 bat-

## Per le Glorie di S. Genn. 403

battaglia lo scrisse, giornalmente conferma, per eternarti l'heredità. Co'l sangue segnanansi anticamente gli schiaui. Dal sangue di due amanti il moro si colorì di Rubino. Dal sangue di Medusa nacque fiammeggiante il Corallo. E Gennaio con quel sacro liquore per suo schiauo ti contrafegna, cò quelle amoroze porpore il moro de' tuoi peccati arrubina, e con quello stillicidio sanguigno genera nel petto di chi che sia l'infiammato corallo della perseveranza nel bene. Co'l sangue si agguerrisce l'Elefante al combattere. Co'l sangue scrisse Drogone le sue leggi a' Spartani, secondo quello ne disse Demade da Alessan. Lib. 3. c. 5. dro apportato. Il sangue della sforata camicia di Cesare inferocì il popolo Romano alla vendetta de' congiurati. E Gennaio publica per verace la tua Euangelica legge co'l suo sanguigno liquore, con quetti alle spirituali battaglie ti agguerrisce amoroso, & alla vendetta di quei tre fieri nemici congiurati a' tuoi danni, e sono Demonio, Mondo, e Carne t'infierocisce animoso. Mandò il moralissimo Seneca gli vltimi singhiozzi della vita nel bagno del proprio sangue ripieno. Il sangue appreso Auicenna viene stimato da Chimici la tanto richiesta, ma non mai ritrouata filosofica. In Trattato c. 5.

Ecc 2 pie-

In Armō.  
Mundi f.  
mihi 114.

Lib. de  
prodig.  
prodig.  
32.

Virg. 2.  
Georg.

pietra, che dicesi con nome volgare, benché in frase latina *lapis Philosophorum*; e Giorgio Veneto affermò, il sangue, che si muoue nell'huomo significare in Cielo la vaga stella di Giove; e Gennaio dà mouimenti leggiadri al suo Sangue, per manifestarsi à tuo vtile, e commodo benignissimo pianeta di Giove, arricchito di sereni influssi di gratie: inoltre per douitiarti, qual filosofica pietra di Paradiso, di tutti i beni sopranaturali, & eterni; e per insegnarti, che in quel sacro, e corallino humore deui singhiozzare co'l pianto, detestare con dolorosi, & estremi singhiozzi la malmenata, e scelerata vita. Nella pioggia di sangue accaduta 214. anni prima della venuta di Christo, e 538. anni dopo la foundatione di Roma, auertì Giulio Ossequente fusse presagio della memorabile rotta, qual diede in Canne a i Romani Annibale Cartaginese. Il sangue corrente di vna piaga fè conoscere al gran Macedone, che egli era, come sono tutti gli altri nel mondo, huomo mortale. Et i Bisalti, popoli della Scitia, non di altro haueuano le loro mense ripiene, le loro tazze fumanti per nutrimento, e cibo, che di sangue di cavallo: E Gennaio con quella sua sanguigna pioggia le sconfitte de' tuoi nemici appalesa, la fralezza della

tua

## Per le Glorie di S. Genn. 405

tua natura mancheuole, e moribonda esprime,  
e qual prouido Cauallo nella mensa di quel  
sacro Altare, nella credenza di quel dorato  
cristallo, rinouellando degli accennati popoli  
la costumanza, caro conuito, e raro cibo del  
proprio Sangue imbandisce. Et eccoci dopo  
lungo girare al porto della nostra metafora,  
fuori di ogni mia aspettatione, condotti

14 I Tartari, à parere di Sigismondo da  
Herbestaim, smorzano nel sangue de' proprij  
destrieri della loro sete gli ardori della fame, la  
voglia: *Si famēs, sitisque illos molestauerit,* Demori-  
*equis quibus insident, venas solent incidere, hau-* bus Tart.  
*busque eorum sanguine famem pellunt; & Iddio al*  
sitibondo cor tuo, al famelico desio, che t'an-  
ge, e ti molesta nella via dello spirito, beuan-  
da, e ristoro di quel Sangue adorato, sangue di  
cauallo appunto in cristallina coppa miraco-  
losamente ti appresta. I caualli dell' inhumana  
Diomede Re de' Traci, se crediamo a' Poeti,  
nelle sue fetide, & abominande stalle, non solo  
pasceuansi dell'altrui, ma dell'istesso barbaro  
Re hebbero alfine in beueraggio il sangue.  
Era Gennaio Cauallo anch'egli auuezzo à san-  
tamente nudrirsi di sangue, e carne humana,  
per l'assidua conuerfione de' peccatori al Cie-  
lo: quindi pensando quell'inclito Sangue,  
che

# 406 Il Prod. Destr. Disc. VII.

che saranno semprè mai dall'inedia afflitte del  
 santo Heroe le sanguinose brame , sino che il  
 proprio sangue non tranguggi beuendo; ecco  
 che al suo cospetto si dissolue e dilegua , in  
 vaga coppa spumeggia, e zampilla sacra beu-  
 da di più sacrata voglia . Riferisce Gelio, che  
 il Cauallo di Tiberio Cesare per la souerchia  
 viuacità del cuore, non immollaua , come gli  
 altri; di bianche spume l'oro tauorato del fre-  
 no , ma sbuffando per le nati folta nebbia di  
 fumo, il tempestaui di dorate fiammelle: Gen-  
 naio emulo di queste glorie diuenuto , spargè-  
 do dalle sue labbra di ardente carità fiamme  
 cocenti, come ne fanno testimonianza , e fede  
 i vostri petti, alla vicinanza di sì potenti ardo-  
 ri fa di mestiere, che tepido si risolua , & in-  
 focato gorgogli l'aggelato suo Sangue . Dalla  
 veduta di vn dishumato teschio di cauallo si  
 eccitauano i popoli di Tiro seguaci della sag-  
 gia Elisa, ò celebrata Didone à stabilire le ba-  
 si della Città di Cartagine, così registrò Giu-  
 stino historico : *Ibi quoque equi caput repertum  
 bellicosum , potentemq; populum futurum signi-  
 ficans; Vrbi auspicatam sedem dedit,* e dall'aspet-  
 to di quel riuertitissimo Capo, capo di Cauallo  
 appunto , si desta generoso il nostro Sangue  
 per dare con portèto inaudito stabile fermezz-

Lib. 8. c.  
26.

Historia  
311. Tiro

Lib. 18.

## Per le Glorie di S. Genn. 407

zali fondamenti dello spirituale edificio, che  
 è la santa Fede. Diceua Pierio, *equinum quip-* Lib. 4. f.  
*pè caput, ob infirmam animalis perniciatatem, innuere mihi 38.*  
*velocissimos Cœlestium orbis motus,* che ci ad-  
 ditasse il capo del Cauallo di quell' celesti sfe-  
 re il regolato mouimento: doueua dunque  
 quel Sangue sacrosanto mobile, e zampillante  
 mostrarsi al Capo del nostro generoso Caua-  
 lo auuicinato, mentre da i riuolgimēti di quei  
 globi lucenti ogni cosa quà giù riceue spirito,  
 e moto. Ah! che non finirei mai, Signori, nel  
 rapporto de' gli altissimi sacramenti, che questo so-  
 lo miracolo del nostro Semideo in se medesi-  
 mo racchiude; conchiudasi solo, mentre con  
 ragione può dirsi, *Et ecce equus albus, & qui se-*  
*debat super illum habebat arcum, & data est ei*  
*Corona.*

15 E se da i miracoli al fruttuoso Patro-  
 cinio, che di questa Città mostrò sempre haue-  
 re l'amante Gennaio, vogliamo far passaggio,  
 suppongo per infallibile dogma della nostra  
 F. de la Padronanza de' Santi. (Iatrino pure à  
 posta loro con bocca di veleno bauosa gli he-  
 retici). Anzi, che sono talmente di lui nel  
 mondo inueterati gli effetti, che tra' ciechi bar-  
 lumi del Gentilesimo passò questa verità in es-  
 sempio; mentre honorauasi per Protettore

Apol.



## 408 Il Prod. Destr. Disc. VII.

Apollo in Delfo, Diana in Cinto, Bacco in Thebe, Vulcano in Lenno, Quirino in Roma, Minerva in Athene, Giove in Creta, Marte in Tessaglia, Fauno nel Latio, Giano nell'Italia, Iside nell'Egitto, Cesare in Sicilia, Venere fù stimata protettrice dell'Asia, e Giunone riuerita per Deità tutelare da i Greci. E che cosa additauano quel Mercurio di bronzo ne' Corinti, quel colosso sì smisurato in Rhodi, li Dei di Roma di canina pelle vestiti, come narra Pierio, la Venere armata de' Lacedemoni, la Cerua consigliera di Sartorio, lo scudo celeste di Numa Pompilio, il custodito Palladio de' Troiani? furono tutte ombre, ma luminose, che nelle cieche tenebre dell'Idolatria fecero spiccare i chiarori della nostra verità Christiana, cioè del patrocinio de' Santi. Platone diuino, non meno per la felicità dell'ingegno, che per la facilità dell'eloquenza, quale scopo d'allegoria andò a ferire col ritrouato di quell'anima informante questo gran corpo del Mondo. Socrate, che cosa accennar volle con quel suo genio celeste? il dotto di Stagira con l'intelligenze affisse a gli orbi? fuor che come fiumi reali dall'erto di vna suprema perspicacità naturale diramati, portar da lungi grato tributo alla vastità del-

l'in.

## Per le Glorie di S. Genn. 409

l'interminato Oceano della rutela de' Santi. E se da gli annali più vetusti, da' secoli più remoti autentiche vogliamo per conoscere deuiantre. & indebita l'insolenza degli eretici oppugnatori di questo Christiano afforismo, ditemi, in quale scudo fatale rintuzzò l'accorto Mosè souente gli strali del diuino rigore, scagliati contro il ceruicoso ebraismo, fuor che nella celebrata rammemoràza di quei Patriarchi antichi, il di cui nome sonoro nelle labbra campeggiando di lui, era magico incanto à gli sdegni, e retrosie di Dio? Con qual'arme l'Ebreo scompigliò, confuse l'armate schiere dell'Amalecito superbo, fuor che co'l vigoroso patrocínio di quel Taumaturgo dell'Egitto, e la sua mano inerme, e leprosa era basteuole à render tremante i più forti vsberghi de' nemici soldati? Qual peso grauante serui per saldare breccia à quell'arca famosa tra gli ondeggiamenti dell'vniuersal diluuio? Qual raggio amico ageuolò i dirupati calli del disastroso deserto al popolo caminante in ver la terra promessa di Palestina, fuorchè l'ossa riuerite di Giuseppe Vicerè dell'Egitto, e le memorande reliquie del comun Padre Adamo, se al Rabbino Barcefa ha da prestarsi credenza, e lo Spirito Santo, che parla nella scrittura non venga da

Fff no-

## 410 Il Prod. Destr. Disc. VII.

nostri nemici con le labbra intumidite di rabbia, di falsità iniquamente incolpato.

Ma ce me nella lunga serie degli antichi Eroi, che immortali proclamati vengono dalla Fama appò le nostre memorie: vn Dauitte solo frà tutti, al cuor di Dio confaceuole trouossi, così da vn fatto stupendo della sua ammirabile vita, tiraremo l'ultima linea per pro-  
ua del nostro intento. Quel Dauitte dico, Signori, che con la clamide imperiale accompagnò così bene la viltà delle ceneri, con l'ammanto di porpora, le ruuide falde di vna gemebonda penitenza: Quello, dal cui cenno maestoso pendeano vbbidienti con le armate legioni le pacifiche turbe de' popoli riuerenti. Quello, il cui braccio magnanimo egualmente intrepido, hor libraua le bilance di Aftrea ne' rumulti del foro, & hor vibraua la spada di Marte nelle dubbiose mischie di vn campo; Quello il cui petto inerme, armato solo del suo natiuo coraggio, non isfuggì l'incontro di rabbiosi leoni, & incontrò generoso, atterrì fortunato l'ardimento del Filisteo Titano; Quel Dauitte, che prima di maneggiar lo scettro reale mostrò regia sofferenza negl'insulti dell'aditato Saulle, che combattendo da impube donzello, guerreggiando da veterano soldato,

e co-

## Per le Glorie di S. Genm. 411

e comandando da Capitano esperto hebbe  
sempre nel volto il valore dipinto, nelle mani  
l'ardimento armato, e nelle piume ondeggia-  
ti del suo cimiero, imprigionata la fortuna ;  
Quello, che non impugnò brando, non vibrò  
asta, non arrestò lancia, non iscoccò saetta,  
spiedo non maneggiò, nè arco contorse, che  
patteggiato hauendo con le stelle à larga usura  
i trofei, trionfante sempre mai, e vittorioso non  
fosse. Hor questa fenice de Reggi, questo  
Achille degli ebrei, questo Ercole della The-  
baide se non di Thebe, à i raggi del cui valore  
ogni ghiaccio di malageuole impresa dilegua-  
to in acque di honori, corse ad inaffiar di ap-  
plausi le sue palme immortali ; Questo inclito  
Semideo della Tribu di Giuda, il cui genio  
guerriero, oltre le mete di vna militare prudē-  
za, è non si conosceua operante, è non ricono-  
sceua altro genio predominante ; trouandosi  
come si legge nella Regia istoria all' espugna-  
tione della terra de Gebusei, quantunque da  
brauo, & esperto Capitano si diportasse, accò-  
pagnando consigliatamente alla forza l'indu-  
stria, & alla mano l'ingegno per rendersi quel-  
la rocca soggetta ( la fortuna quali che bra-  
massè vederlo vna fiata in atto supplicheuol  
alla vana deità del suo nome prostrato) non

## 412 Il Prod. Destr. Disc. VII.

mai potè giungere al fine di sì honorato disegno per l'ostinato cōtrasto, fuori di ogn'humana credēza, ritrovato negli assediati difensori, e bramādo il Rè, com'è costume de' Capitani in simili inopinati auuenimenti sapere di così gagliarda resistēza l'origine, vñe fatto auuifato, che tutto ciò era effetto di vn cōgiurato drappello di soldati ciechi, e zoppi, posto alla difesa dell'oppugnature mura : *Non ingredieris huc nisi abstuleris cecos, & claudos* . Hor chi di voi datosi in preda allo stupore non direbbe ; dunque quella mano, che ignuda ritogliera poteua dalle branche di Leoneffa infantata di fresco i rapiti agnelletti, non sarà bastante vestita di ferro rapir dalle forze di vn cieco, ò lo scudo ch'imbraccia, ò la spada che impugna alla difesa ? dunque quel piè, che suelto, e leggiero preueniuua nel corso i Licaoni rapaci, che scalzo, e polueroso calpettaua feroce le gole à gli Orsi estinti, & elanimati Leoni, sarà nella pugna preuenuto da' zoppi, e non potrà quando è calzato d'acciaio penetrar per le deboli cortine di nemiche mura ? quella mano, che col fasso volante atterrò vn gran monte di carne, non sarà valeuole con brando fulminante comportare nuoue montagne di corpi morti, e languenti, per adequar le spianate all'alte merla dell'op

## Per le Glorie di S. Genn. 413

l'opposta fortezza? sarà forse ella vn nuouo Sagonto della Palettina? ma che fiorite legioni si oppongono al nostro Annibale? forse tra zoppi armeggiuano i Filippi, i Seueri, gli Orati, e con i ciechi consultauano la difesa i Belisarij, i Metelli, i Liturghi, e tra merli torreggiuano i Polifemi? Gran fatto, direte voi, ma alto, e potente effetto del patrocinio de' Santi, esclamo io co'l Rabbino Sà, appresso l'Abulense; Erano Numi Tutelari di quel traugiato recinto il Santo Patriarca Giobbe azoppito nella lotta hauuta con l'Angelo, & il Patriarca Isaacco suo Padre, di cui si legge, *caligauerant oculi eius, & videre non poterat; fecerunt sibi duas imagines lapideas in turribus ad similitudinem caci, & claudi, quarum una representabat Isaac, scilicet caca, id quod Isaac fuerat caligans oculis; alia erat clauda representans Iacob, quia ille claudus effectus est luctando cum Angelo;* onde sotto la protezione di questi serui di Dio si teneuano così ben custoditi, e difesi i Gebusei, che quantunque stimassero per altro il Rè Dauitte prode, e fortunato, e con numeroso essercito intorno alle loro mura attendato si vedesse, niente dimeno intrepidi, e risoluti mostrano di non pauentare l'oste accampata, e ripieni d'insolito ardimen-

## 414 Il Prod. Destr. Disc. VII

to gli dicono alla svelata, che all' hora abbandonaranno l'ardire , quando abbandonati vedranfi dalla tutela di sì gran serui, e Campioni del Paradiso . Ma che occorre andar di lontano raccogliendo stentatamente le proue, mentre vicinissime, e trà le mani l'habbiamo ? Ma che accade raccorre da' fangosi pantani, ò da lontani ruscelli l'acque di questa verità, quando limpidiissimi ne scorrono avanti gli occhi i fonti, i fiumi ? Non sentite di Gennaio, che trasportato il suo corpo in questa Chiesa, *multis miraculis claruit*, *sed illud in primis memorandum, quod erumpentes olim è Monte Vesuuio flammaram globos, nec vicinis modo, sed longinquis etiam Regionibus vastitatis metum afferentes, extinxit*. Minacciava questo orgoglioso Gigante morte, rouina, estermio alla bella Partenope ; già al fiato pestilente, che dalle fauci eruttaua, languiuano arficci i fiori, cadeuano disfatte l'erbe, già al vomitar delle fiamme aride si vedeuano le piante ; l'aria vestita di duolo per li neri globi, che dalle sue nari fiottaua erano spettacolo, e spettatrice insieme della melta tragedia gli strepitosi rimbombi, che con aneliti di fuoco si vdiuano girar per le sue viscere, campeggiar sù l'horrida ceruice, scioglieuano il passo alla  
fu-

## Per le Glorie di S. Genn. 415

fuga, & allo scampo dagli antri più cupi le  
cauernose belue; le lagrime, benché inondan-  
ti, che spargeuano i popoli afflitti non erano  
basteuoli ad estinguere nell' infocato petto  
l'arsure; le preghiere, che con labbra tinte di  
pallor di morte spargeuano al Cielo gl' inno-  
centi fanciulli, seruiuano d'aspra cote, e di fie-  
ro macigno, doue questo indomito Toro aguz-  
zaua nell'adirata fronte le corna dell'orgoglio;  
il mare, benché per altro nelle sue volubili fie-  
rezze minacceuole, & ardito, col discostarsi  
dal lido, appalesaua i propri timori, e che ce-  
der deuesse vn' ondofo Briareo ad vn fumante,  
e focoso Tifeo; il Cielo, il Cielo stesso pauen-  
taua, che Pluto spalleggiato da sì temerario ar-  
dire non togliesse al germano l'impero delle  
stelle, la maestà del fulmine tonante; corre-  
uano con piè scalzo, e scarmigliate nel crin  
l'innocenti fanciulle; piangeuano sotto habito  
di ceneri per le strade, e per le piazze i popoli  
deuoti la soursistente rouina, quando ricorrié-  
dosi al patrocinio del Santo, e posto à fronte le  
sue sacre reliquie alle furie strepitiose di questa  
indomabile fiera, si vidde di repente rischia-  
rata l'aria, assicurato ne' suoi primi termini il  
mare, dileguati i fiumi, estenuati i globbi, dis-  
seccate le fumare di fuoco, e per quella gola  
stessa,



## 416 Il Prod. Destr. Disc. VII.

stessa, onde era uscita, ingorgarsi la fiamma, e dal pericolo non meno, che da i sovraffanti mali liberata la Città di Napoli. O felicissimo giorno, ò fortunatissima Partenope.

16 E' vero, Signori, che sono infinite le glorie, sono innumerabili gli honori, che à i zefiri degli applausi partorì per sempre la fe-  
racità di questo suolo Partenopeo, ma la mag-  
giore fra tutti è l'amorosa tutela di Gennajo.  
E' vero, che il mare delle tue lodi, ò Napoli,  
non può esser ristretto nell'angustie di vn per-  
to, nè tragittato dalla debile voga della mia  
lingua, l'arringo de' tuoi fasti compassato esser  
può solo da chi tiene i talari infatigabili di  
Mercurio all'ingegno. Sò, che mille penne  
si sono ingrandite, e felicitate in quest'acque,  
e la Fama stessa stimò carriera proportionata  
alla velocità de' suoi vanni gli spatij immensi  
delle tue grandezze. Pure se ancor lo in que-  
sto giorno qual famelico auoltoio di Titio, al  
cuore de' tuoi pregi senza scemamento del tuo  
solito decoro, volessi co'l rostro del presente  
Discorso pascer' alquanto del mio riuere  
nte desiderio la fame: Conchiuderei però sem-  
pre mai, che fra gl'infiniti tuoi arredi il più subli-  
me, tra gl'impareggiabili tuoi encomi, il più  
grande, sia l'esserli degnato il Cielo depositar

nel

## Per le Glorie di S. Genn. 417

nel tuo grembo le miracolose reliquie del Santo, & che *Iure protectionis* sia tu stato eletto esser il degno Beniamino di sì stimato Giacobbe. Potrei, non è dubbio, spiegando le ammirate vele del dire all' aure di vn gradito raccontor, lusingarti col vero, dicendo, che alle tue pompe sega le marmoree sue vene la Numidia, suena le sue conche Eritree il mar vermiglio, sparge gli amati ardori delle porpore la Gerulia, sidentia i suoi elefanti la Mauritania, pinge con arte industriosa Persa mano gli arazzi, sfregia con arco Etiopo i suoi bissi l' Egitto, tesse con Attica spola le sue lane la Fenicia, fonde con fronte più di allegrezza ripiena, che di sudor molle i perfetti acciai, & ogni suo metallo la Spagnà, aduna dall' avaritia de' Cinesi le sue ricchezze la Lidia, scieglie il più lucido elettro il più infiammato corallo il Settentrione, con l' Austro, scioglie di aromati onuste le nau dal suo lido la China, stende i suoi rami odorosi l' Arabia, & ammassano cortesi candide zolle d' argento, e biondi mucchi d' oro l' Indorinoto, & il famolissimo Idaspe. Ma frà tante tue pompe onde ambiziosa ne vai, la più stimata, e sublime è il patrocinio di Gennaiò. Potrei ripigliando aggiungere, che per tuo vtile, e comodo apprestano le Napee i fonti più pu-

Ggg ri,

## 418 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ri, le Naiadi l'acque più dolci, le Driadi i dum-  
mi più vaghi, le Nereidi i pesci più cari, le  
Clitie i fiori più belli, le Pomone i frutti più  
buoni, i Vertunni le verdure più rare, le Ce-  
teri il frumento più eletto, l'Amaltee le ab-  
bondanze più copiose, e che sotto varie diui-  
se trà pampanti intralciati, e pampinosi tralci  
hora pianga, hora rida per te egualmente fe-  
lice, il giuvinetto Lico: Mà la Cornucopia de-  
gli accennati beni, l'originaria fonte, onde  
questi, e mill'altri riu di beneficij diramano,  
è l'alta protezione di Gennaio.

17 Per questa tu sèpre godi salubri l'aure  
del clima, perenni le delizie del sito, placidi  
gli orgogli del mare, humile la ferocia de'  
frutti, temperati i rigori delle stagioni, lon-  
tani i susurroni de' venti, soave il mormorio  
dell'aure, pronta la natura in donare, frenati  
gli elementi in rapire, amoroze le sfere negl'in-  
contri, benigne le Stelle negl'influssi, e pro-  
digo, non che liberale il Cielo delle sue grazie.  
In riguardo del patrocinio di Gennaio, contro  
di te pianeta infasto non ruota, non iscuopre  
Saturno minacciante aspetto, non lancia Ar-  
turo rouinose piogge, non vibra Oriente tem-  
pestose procelle, non gira l'aria spauentosa  
Cometa, non iscaglia Giove fulmini di morte,

non

## Per le Glorie di S. Genn. 419

non manda Marte turbini di guerra, nè dal-  
no nemboſo dell'adirata Giunone piombano à  
danni tuoi grandini, e tuoni .

18- E già che gonfiar vi veggio le vele di  
vento deſtro, e ſecondo, che ſpirano i voſtri  
volti nel rapporto de' proprij fregi più che gio-  
condi, ripiglio con maggior lena di prima à  
ſfuzzicarti l'orecchio, e riuocando dal teatro  
dello ſtupore al gabinetto della memoria le  
tue declamate pompe, oſo chiamarti: Amato  
albergo di delitie, beata reggia delle gratie,  
chiara ſtanza di Eroi, decoro ſublime della  
maeſtà, eſemplare ſpirante di verace valore,  
Fenice delle Città, Gemma delle Prouincie,  
gloria de' Regni, honore de' Reggi, Idea di  
magnificenza, Miracolo dell'arte, Soggiorno  
della marauiglia, Ornamento d'Italia, Pregio  
dell'Europa, Splendore dell'Vniuerſo, Seggio  
della Gloria, Teatro dell'immortalità, e vero  
Ritratto di vn Paradifo in terra. Tu attet-  
trice Sirena de gl'ingegni, arringo celebrato  
delle menti, Cuna, e Sepolcro dell'anime più  
riuerite di Parnaſo, Delubro ſacro de i furori  
di Apollo, Muſeo gentile dell'otio delle Muſe,  
Erario Febeo, oue depoſita i ſuoi più fini abbi-  
gliamēti la Poefia, Maeſtoſa fucina, in cui ſi af-  
fi na l'oro più perfetto del ſapere, glorioſo Stec-

## 420 Il Prod. Destr. Disc. VII.

cato,oue spatia grandeggiante l' eloquenza ;  
 Lizza sublime,oue si cimentano insieme la gen-  
 tilezza,e l'ardire, Emisfero lucente,oue in cō-  
 corde moto la luna , & il Sole della potestà  
 geminata, prescriuono à beneficio de' popoli  
 soggetti regolati periodi di vn viuere virtuo-  
 so. Tu Cielo adamantino, in cui tante stelle,  
 quanti si contano erbe ; Tu sfera sfauillante ,  
 doue tanti astri lampeggiano, quanti Caualie-  
 ri risplendono; Tu giardino del Sole doue tan-  
 ti fiori campeggiano ; quanti titoli, e Titò-  
 lati si scorgono; Tu spatiofo Oceano alle di cui  
 belle riuē galleggiano le mitre , rosseggiano le  
 porpore , ondeggiano, ma senza timor di nau-  
 fragio, i riueriti Camauri ; Tu emula del gran  
 Quirino, non meno che del Cauallò dell' Asia,  
 in seruitio del tuo regnante Monarca mandi  
 dal seno armato del tuo indomito destriere cō-  
 tro del Belga infido, e Lusitano ribello a legio-  
 ni, & à schiere gli animati guerrieri ; e dal fi-  
 curo tuo porto, meglio che da i lidi di Argo,  
 sciolgono il canape attorto à mille volanti abe-  
 ti altrettanti Argonauti, per seguire l' inchiē-  
 sta dell'aureo vello, & aurato Montone. Chē  
 più ? nelle sponde del tuo Sebero gultano i Ci-  
 gni aura dolce, esca soane ; ne' tuoi Colli ame-  
 ni adorezzauo con Apollo le sue Ninfe forelle ;  
 nelle

## Per le Glorie di S. Genn. 421

nelle tranquille calme del mare schiudono le  
marine conche cento Veneri pudiche; per le  
strade scorre da milli applausi accompagnata  
trionfante la maestà; nelle piazze come in  
Trono si affide con l'affluenza il decoro; da i  
merli delle fortezze cade precipitato l'orgo-  
glio; dal recinto delle mura fugge la perfidia  
atterrita; al rimbombo delle bombarde auui-  
lita l'insolenza si arretra; dalla magnificenza  
de' Templi con catena di honore pendente mi-  
rafi, e tacita l'ammirazione si ammira; da i  
balconi de' palaggi su le penne della curiosità  
portato à volo, in vna sola occhiata congerie  
d'infinite marauiglie l'occhio humano vagheg-  
gia. E mentre questi congiurati à gara fanno  
ingiuria alle Piramidi del Nilo; al teatro di  
Scàuro, alle Therme di Diocletiano, con glo-  
ria eterna dell'architettura muouono innocè-  
te guerra alle stelle. Che più?

19 Quanti in te scorgo Togati, tanti sono  
Licurghi, e Soloni; quanti Giudici giusti, tan-  
ti sono Hermeti, e Carondi; quanti ascolto in  
dorte ringhiere Auuocati, tanti Demosteni, e  
Ciceroni rauuiso; quanti ottimi Cittadini,  
tanti Bruti, e Catoni; quanti amatori della Pa-  
tria, tanti Decij, & Attilij; quanti Capitani, e  
Guerrieri, tanti Alcidi, & Achilli, quali benche  
à so-

## 422 Il Prod. Destr. Disc. VII.

à somiglianza di questi Eroi immergi tal'horà  
in molli cure alla censura di effeminati sog-  
giacciono, sono però dall'Idre velenose, e da  
millantati Ettorri temuti in Campo, e reueriti  
in guerra. Queste sono le spighe delle lodi, ò  
Napoli, che dall'immenso campo del tuo meri-  
to, oue aurea, e fortunata messe di eterni van-  
ti al Ciel si estolle sotto le mani de' passati Di-  
citori in terra forse à bello studio cadute, e da  
me qual pouera Rute stentatamente raccolte,  
& in fascio adunate te le appresento in dono.  
Nulladimèno come corrono al Sole per esser  
allumate le stelle, come dal mare tutti i fiumi  
si spiccano, & entro al suo vasto seno ritorna-  
no, come in leggiadra scena da vna sola lam-  
pana mille altere faci si accendono, così dal  
Sole di Gennaio, dal mare delle sue grazie,  
dalla lampana del suo patrocino, queste stelle  
delle tue prerogative scintillano, questi fiumi  
delle tue eccellenze deriuano, e queste faci di  
beneficij narrati risplendono.

200 Quindi chiamerci il Santo leggierrissi-  
ma nuuola, e portentosa Cometa, che ci col-  
ma il grembo di piogge di fauori celesti, e ci  
alietta lo sguardo con l'insolita veduta de' suoi  
peregrini splendori; ma come nuuola scaglia  
à noltro beneficio fulmini contro le machine  
di

## Per le Glorie di S. Genn. 423

di Auetno, e minaccia qual Cometa certiffime  
rouine à' Principi delle tenebre. Fulmine  
stellato, fiaccola scintillante l'appellerei, che  
illustra le nostre menti, che addita il vero sen-  
tiero della salute, ma pone anche in fuga co-  
me face i tartarei leoni, e bene spesso dirocca  
qual fulmine l'alte cime della superba Babelle.  
Pecchia industriosa, & Aquila maestosa il chia-  
merci, che hor ci satolla co'l mele di mille fa-  
uori, & hor solleua per cõtemplatione all'em-  
pirea magione i Ganimedi degli humani pē-  
sieri; ma ministra souente i fulmini al braccio  
onnipotente di Gioue, e si arma qual'Ape sem-  
pre mai di pungente aculeo alle nostre difese.  
Lo direi candidetta Colomba, generoso Elefan-  
te senza fele di colpa, felice adoratore della  
Luna triforme della Trinità beata; ma Colom-  
ba di fuoco armato à nostro prò, come quell  
di Russia, & Elefante cimentato co'l Dragone  
delle miserie temporali à nostro beneficio spes-  
se fiate si mira. Mi sembra Gennaio vn volan-  
te Perseo, vn Ercole coraggioso, che salua in  
varie guise le rapite Deianire, e le condannate  
Andromede dell'anime peccatrici; ma con le  
trafitte di Nisso Centauro, cioè del senso lusing-  
ghiero, e con le sconfitte delle orche marine  
de' fallaci diletti. Giudico il nostro Santo  
for-



## 424 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fortissimo scudo, forbitissima spada, poderosissima lancia ; lancia, ma di Achille, che s'alza le nostre piaghe, & impiaga i feritori nemici ; spada ma di adamantina tempra , e di taglio inreparabile, che maneggiata dalla Giuditta di vna volontà virtuosa, dal Dauitte di vn' intelletto prudente, distendono palpitanti al suolo, i teschi recisi de' più fieri Oloferni, & orgogliosi Goliatti degli abissi : scudo ma di Pallade, che ci difende negli ostili armeggiamenti, quasi nuoui Raimondi, e pietosi figli di Anchise ; ma infallisce per nostro bene i più smisurati Atlanti di Elegetonte. Et in somma direi, che sia Gennaio Sole, Stella, Muro ; Muro stabile, Stella lucida, Sole corruscaute ; Sole per la maestà della beatitudine, Stella per la varietà delle visioni, Muro per la perpetuità della gloria ; Muro composto d'ingioiellate pietre di virtù, Stella inghirlandata di splendori di merito, Sole inchiomato di raggi d'auree, e di aureole ; Sole, che ci arricchisce di luce di vna fede verace, e sacratto ci distende à piede il serpente Pitone del peccato: Stella che ci faconda d'influssi di vna ferma speranza, e conduce per noi à strana morte Sisara il fugitiuo Capitano, che è il mondo : Muro, che ci custodisce nell'esercitio delle virtù, e sotto di lui hor ful-

## Per le Glorie di S. Genn. 425

fulminati, hora morti rimangono qual Pirro in Argo, e Capaneo in Thebe il Demonio, e la Carne.

21 Oltre, e quattro volte felice giorno, felicissima Partenope, qual solfurea face di Aletto potrà innanzi conturbare il sereno della quiete, che godi, se veggo il tuo Orizzonte fatto rutilante steccato di vn tanto Sole; qual rabbiosa serpe di Tefifone spargerà per gli occulti meati del tuo cuore astio di sdegno, e veleno d'inuidia, mentre Stella sì potente alla tua salvezza piove da ogni lato care influenze di pace, e nel giro di quei cristalli quasi nell'epiciclo di vn Cielo viue fiamme di carità scintilla; qual dardo di Megera infetto penetrerà à contaminare la purità della tua mente sincera, se di muro impenetrabile hoggi l'empireo ti circonda, e einge.

22 Ma senza dilatar mi più oltre dalla nostra metafora, mi riesce più acconcio chiamar Gennaio hor vigilante, hor vigoroso Destriere. Egli ne' tuoi bisogni qual Cavallo di Troia dal seno della sua carità numerose falangi di preghiere appresso Dio di efficacia armate schiude, e differra. Egli qual Cavallo di Cesare Dittatore, che pianse amoroso del suo Signore la morte, come notò Pierio, nelle scia-

lib. 4.

Hhh  
gure

## 426 Il Prod. Destr. Disc. VII.

gure e perdite (quanto è lecito però al suo stato felice) le tue disgratie deplora, le tue miserie compiangi. Egli co'l piè dell' affetto forma nel monte eccelso della pietà diuina qual volante Pegaso vn fonte ineshausto, & aperto di gratie sempiternè al Proteo del tuo desio per dissetargli le brame. Se tu scioperata in te stessa, lontana dalla greggia di Christo, trauiante, e disuiata camini, egli con suoi nitriti delle sante inspirationi, quasi con occulte chiamate ti rappella all'ouile, ti riconduce all'armento. Se tu con tuoi nemici à fronte ò vigorosa combatti, ò prostrata ti arrendi; egli vantaggiando in ciò il decantato Bucefalo, hora pone in isbaraglio i nemici, & hora dal periglio sottratta ti riconduce in saluo. Se tu ostinata ne' deprauati costumi disperì l'acquisto del Reame de' Cieli; & egli qual Cauallo di Dario con suoi nitriti alla sede di questo Regno ti porta. Se la tribolatione, e'l trauaglio vna voragine di mille mali per atterrirti à tuoi danni disferà; la vedrai tosto chiusa, senza patir nocimèto alcuno, se Gennaio qual Cauallo di Curtio con entrarui dentro le chiuderà le spalancate fauci. Se l'indomita concupiscenza combatte, vince, abbatte con l'estrema sua forza ogni mortale, la ragione conculca, i sensi of-  
fu-

## Per le Glorie di S. Genn. 427

fufca , il corpo debilita , eftingue la diuorione, e diftrugge lo fpirito , e mofttra , che quafi vn'altro Aleffandro Macedone all' Impero al dominio afpiri del microcofmo, e del picciol mondo dell'huomo ; habbiali confidenza nel Santo, che il mortale ne reftarà trionfante, cōciofia cofa che conforme Caffandro figlio di Antipatre nell'vnghia di vn caualllo tenne celato per fempre il veleno preparato alla morte del Macedonico Eroo , *cuius veneni tanta vis fuit, ut non ære, non ferro, non texta containeretur, nec aliter ferri, nisi in ungula equi potuerit*, diffe Giuftino iftorico; altresì nell' vnghe , nel patrocinio del noftro Caualllo trouerai ancor tu il falutare rimedio di condurre sì fiero nemico à miferanda morte . Seruiuano le giube de' caualli per piume de' cimieri à i foldati della più antica Grecia ; e gli Etiopi ammantati di cuoio di caualllo, quafi di forte armadura veftiti, animofi entrauano à guerreggiar in campo. In oltre fcriffero cento penne, che Troia non farebbe ftata mai diftrutta da' Greci , fe i Caualli di Tracia nell' erbosa prateria del mōte Ida fi fuffero pafciuti, & hauelfero l'acque del fiume Xanto guftate ; affinche fappiamo , che nella continuata militia di quefta vita , ne i giornali combattimenti, che habbiamo , dal

lib. 12.

Alex. ab  
Alexand.  
li. 1. dier.  
gen. c. 20

Hhh 2 no-

## 428 Il Prod. Destr. Disc. VII.

nostro Sacro Cavallo attrêder debbiamo i militari ornamenti, i fini vsberghi, le massiccie corazze, le più forti armadure, e contro l'impeto ostile le robuste difese, la guarniggione fatale. Riescono i Caualli, che da piccioli han combattuto con lupi, di straordinaria stima, di gradissimo pregio; se poi Gennaio combatteff da bambino co' lupi tartarei già dalla mia bocca l'vdiste, dunque bisogna confessarlo d'impareggiabile stima, e di stimatissimo pregio, *Et ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona.* E Gennaio patrocinate Deltriere, e perciò armato è d'arco, e di corona ornato; con l'arco il timore discaccia, con la corona inuigorisce il coraggio; con quello in istteccato ci aiuta, con questa c'inghirlanda nel Campidoglio; con quello ci desidera valorosi, con questa ci aspetta trionfanti; con quello rincontra l'arco del Diuino rigore, con questa autentica la liberalità dell'eternè promesse; con l'arco ci difende in guerra, con la corona ci custodisce in pace; con l'arco ci vuole combattenti, con la corona ci presaggisce i trionfi; con l'arco ch'è semicircolo l'imperfetta felicità del corpo rauuisc, con la Corona cerchio perfetto la Beatitudine ci impromette dell'anima. E se Girolamo

scris-

## er le Glorie di S. Genn. 429

risse : *Apud seculum aliud est scutum ; psalm. 52*  
*iud Corona ; apud Deum verò ipse est scu-*  
*m , ipse est & Corona , quasi scutum prote-*  
*ctus , quasi Deus coronat . Ipse est scutum nostrum ,*  
*se est & corona nostra , & ob hoc dicit : Domine*  
*scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos .* Dun-  
que la Corona , che porta Gennaio ci servirà  
il scudo alle difese, e l'arco sarà l'arme poten-  
te contro i nostri auuersarij . Sì sì, che per lo  
scritto Corpo di Gennaio, quasi mantello del-  
l'anima sua dato à te in dono dal Cielo; come  
manto di Elia al Profeta Eliseo adoperati ve-  
rai ne' tuoi bisogni innumerabili effetti di effi-  
cace tutela . Per quelle ossa venerande , chiari  
liberghi d'immortalità goderai ( benchè mor-  
to nello spirito) aure vitali di perfettissima vi-  
ta . Con quelle ossa benedette metterai, se-  
corrai, nuouo Sansone, in manifesta fuga i tuoi  
emici, e da esse scaturirà alla sete pur grande  
delle tue voglie, refrigerio soauo d'acqua dol-  
ce di gratia ; Anzi con vicende per te salutari,  
ora spada, & hora fonte saranno ; spada ful-  
minante, fonte inondante ; spada per incalzar  
l'inimico ; fonte per rinfrancar il coraggio ;  
spada per ferire, fonte per ristoro ; spada nelle  
attiche, fonte nella quiete ; spada nelle mani  
nell'opere, fonte alle labbra de' pensieri ; spada  
per

## 430 Il Prod. Destr. Disc. VII.

per armar vn fianco macerato, e penitente, forte per humettar le labbra di vn' anima meditante; spada per tenere da te con minacce ogni male lontano, fonte, ma à tuo beneficio, d'ogni bene copioso, & abundante.

23 Care, e sacrosante Reliquie, già mesti trofei di morte, hor pompe maestose di vita; già miserabili auanzi di vn' ostinata perfidia, hora pietosi retaggi di christiana bontade? già da mano ferrigna se non da fauci ferine discarnate, e conquise, hora da cuore diuoto, e da petto riuerente festeggiate onorate; già nella tolleranza lodeuoli, hora nel culto dell'adoratione riguardeuoli; già soggetto di funestissimo pianto, hora oggetto di festeuoli canti; già disprezzati minuzzoli dell'altrui rabbia, e furore, hora stimatissimi pegni de' fauori del Cielo; già scherni, e scherzi di orgogliosa malitia, hora amatissimi doni di diuina clemenza; già manifesto ludibrio dell'altrui impietade, hora pomposi arredi di religiosa pietade; già dal piè dello sdegno oltreggiatore pestate, hora con ginocchie dell'anima humilissimamente da tutto il mondo inchinate; già laceri vessilli di vergogna, e scorno, & hora vittoriose bandiere di patrocínio ineffabile. E perche la miglior moneta, che può spender cam-

## Per le Glorie di S. Genn. 43 1

cambio vn'animo benificato è quella, che nella zecca della gratitudine co'l conio del medesimo beneficio si batte; mentre infiniti sono in numero, e misura i beneficij che da Gennaio tu riceuetti, e giornalmente riceui, ò Napoli, è di mestiere, che con egual gratitudine n' esprimi honorato compenso. Augusto il fortunato volle felicitar di vna pomposa il suo cauallò li. 8. c. 42. dopò morte, e stimaua seppelir le sue grandezze, se sepolto lasciato hauesse ministro così fedele delle sueौरane fortune. Et i Parti quātunque popoli martiali, e feroci, non lasciavano honorare co'l pianto i caualli, che morti restauano guerreggiando in campo: onde ne cantò Statio: *Gemit inter bella peremptum Partus equum, fidosque canes fleuere Molossi.* lib. 2. syl. Forma anche tu, nobilissima Partenope, ad imitatione di Eroe sì grande al fatale strumento della tua felicissima sorte, al tuo famoso Destriere, altuo Santo Protettore Ara pomposissima del cuore, e stimatissimo Mausoleo dell'anima; mentre i Santi trà gli Altari hanno collocati i sepolchri. Quiui imitatrice del Partico costume fa che pietà Christiana ammolliſca quell'indomito coraggio, che negli agoni di Marte dimoſtrasti per sempre; distempra con ossequio riuerentiale, e diuoto in copiosi riuì  
di



## 432 Il Prod. Destr. Disc. VII.

di lagrime l'altero fasto del petto intorno alle  
 ossa sacrate di quel Destriere, che morendo in  
 guerra, arrecotti tranquillissima pace, stabilì  
 nella tua bella chioma vaghe corone d'immor-  
 tali trionfi. Vinca la tua vera diuotione la  
 vana superstitione de' Parti, come supera nelle  
 malageuoli imprese militari, il tuo giudizioso  
 valore le di loro sconsigliate fierezze. Quiui  
 sciogli genuflessa in amorosi accenti le labbra,  
 o in rendimento di grazie per li riceuuti fauo-  
 ri, o in affettuose preghiere per fare di nuoui  
 beneficij numerofo acquisto; Gradirà Gen-  
 naio con volto dalla gioia composto le tue  
 grate memorie, e di retributione copiosa ve-  
 drai ricompensate (mercè la sua potente in-  
 tercessione con Dio) le sospirate dimande, le  
 lagrimose richieste. Et io hauendo conforme  
 alle fatte promesse nella fucina di questo Per-  
 gamo, trà le fiamme del desio, sù l'incudin  
 della mia bocca, col martello della lingua, e  
 percosse delle parole, secondo l'ideato dise-  
 gno, distinte già le necessarie parti, e compo-  
 ste le membra al nostro Prodigioso Destriere:  
 hauendoti in oltre per buona pezza di tempo  
 lusingato l'orecchio con quel racconto di lo-  
 di, che la mia nota debolezza intorno alla tua  
 nobile impresa hà potuto stentatamente rac-  
 coglie-

## Per le Glorie di S. Genn. 433

cogliere ; Arresto nelle sue mosse la lingua, e qual moribonda face, che prima di ammorzarli, sfauilla trà lievoli splendori più luminose le vampe, porgo al vostro acclamato Gennaio la più affettuosa preghiera, che suole esprimere dall'interno delle viscere vn cuore bisognoso, pregandolo ad essere per me, per uoi nell'estremo periodo della nostra uita appresso Dio, cōtro de' nostri nemici Nume tutelare, & Auuocato, affinche sciolte le anime nostre da questo ergastolo della carne, siano fatte degne di essere spettatrici delle gloriose carriere, che forma il nostro Destriere per le ringhiere del merito negl'immenzi spatij della gloria beata. Amen.



The first part of the paper discusses the  
 importance of the study of the history of  
 the world, and the second part discusses  
 the importance of the study of the history of  
 the world.

**DISCORSO**  
**PANEGIRICO**  
**DELLE CONDIZIONI**  
del buon Prelato.

OFFICIAL

RECEIVED  
JAN 10 1901  
U. S. DEPT. OF AGRICULTURE  
WASHINGTON, D. C.

Si quis loquitur quasi sermo-  
nes Dei , si quis ministrat  
tanquam ex virtute,  
quam admini-  
strat Deus.

*D. Petr. epist. 1. c. 4.*

✠



**E**cco, ò Roma, alle fa-  
mose sponde del Tebro,  
all'amenità de' tuoi col-  
li , sotto l'ombre sacra-  
te de' Vaticani allori, al  
bel rezzo delle palme  
dell'antico Tarpeo, en-  
tro al fastoso recinto delle tue mura , doue al  
sublime volo d'inargentata Colomba suolaz-  
zare si scorge tra gabbioni di marauiglia con-  
vanni d'oro imprigionata la gloria : Qui trà  
le diuote angustie di vn Tempio, poderoso con-  
fesso d'Osse Religiosa rimiri, da più lontane  
parti del mondo, in te, come capo del mondo,  
concordemente assembrata, per dare ( non sò  
se

## 438 Disc. VIII. Delle Condit.

se io dir mi debba ) à ramosa propagine il suo appoggio, à seconda Vite il suo Tronco, à Vigna vbertosa l'Agricoltore, à spalmata poppa il fanale, à corredata naue il nocchiere, à dilatata greggia la guida, à spatiofo ouile il Pastore, à numerosa prole il Padre, ad ampia famiglia il Rettore, à schierato esercito il Duce, à vasto Regno il Monarca, à membra ben regulate il cuore, à disposta corporatura il capo, à fiammeggianti stelle il Sole, à rotanti pianeti l'intelligenza, à luminose Sfere il motore, à Ciel maestoso l'Atlante, ò pure ad vn Trono di maestà il Serafino assidente, ad vn Paradiso di delitie vn Cherubino custode, ad vna casa di Giacobbe vn Gioseffo regnante, ad vna fiorita Accademia di virtù vn Socrate Antefignano, ad vn dotto Peripato vn nuouo Stagirità Filosofante, ad vn rauuiluppato laberinto per la varietà dell' humane voglie, in cui si annida il Minotauro del vitio, vn Teseo coraggioso, non già col filo, ma con vna fune al fianco; E per vscir d'ambagi; Quì adunata per dare a' Frati Minori, alla Serafica Conuentualità il suo Generale Ministro. O tre, e quattro volte felice, e per me felicissimo giorno; ben mi auueggio, che l'accennata congiuntione, quasi Oroscopo stellare, bramata felicità à questa  
mia

mia dicitura manifestamente promette.

2 E,uaglia à dire il uero , se il mormorio del Tebro uenuitò à tante barbare nationi gli accenti , quando tributarie di preci genuflesse si viddero al gran Senato . Se emulo il Campidoglio dell'Accademia di Atene. come questa insegnò à filosofar le Cicale , così quegli all'Oche additò l'armeggiar da soldati;perche sperar non posso io in questa illustre ringhiera ( benchè vil fante à piè ) il necessario coraggio,& illegiadriti vedere i barbarissimi dello stile,la barbarie del labro ? Se voi Religiosissimi Padri non mi scoprite qual Xerse,non mi mostrate,qual'Alessandro,anzi sotto il velo di vna placidezza benigna mi celate. Mosè nouelli,la maestà de' sembianti, e la seuerità del ciglio trasformata vagheggio in trono lusinghiero di Venere ; qual marauiglia fia, se costei auuezza à tirare sin'à terra dalla più alta sede dell'Olimpo vn Giove, tragga precipitose à vostri piedi dalle nuuole de' pensieri le mie parole.& affidi lo sguardo,quantunque vacillante in se stesso , ad affissarsi in vn volto , ne' suoi splendori autoreuoli temperato ?

3 E' vero,che l'argomento, di cui à fauillare intraprendo è difficile, e scabro, malageuole,e grande ; mentre di Elettione di Prelato

to



## 440 Disc. VIII. Delle Condit.

to si tratta, doue fà di mestiere, che gli Elettori chiudano, quasi conche Eritree, il loro seno alle marine schifezze d' ogni humano interesse, e l' aprano solo alle pure ruggiade della gloria di Dio; che quasi candidi Armellini stiano pronti à fuggir con la morte il loro di qualunque cupidigia venale, che quasi lini d' Amianto procurino non annerare l' incorrotto candore della propria mente, trà le fiamme, e tra'l fumo dell' altrui passione turbata; che quasi fiumi di Aretusa nell' amarezze di quei mari ondeggianti, dall' ambitione commossi, serbino incontaminata nell' acqua delle parole la soauità de' consigli, che quasi monti Olimpici spongano il fianco ad essere flagellato da' veti de' mondani fauori, ma sporgano tutta via in verso il cielo serene, e stabili di vna retta intentione le cime; che quasi vacche d' Accarone poco curando i vitelli dell' amor proprio, e del priuato commodo, che gli mugiscono à i lati, tirino per diritto sentiero aggiogati insieme, il plaustro del publico beneficio; che quasi fanciulli ebrei formino tanto più à Dio cantico numeroso di lodi, quanto che la superbia di Nabucdonosorze nella fornace de' negotiati, raddoppia le legna delle massime terrene, per inorgogliare le fiamme della sua violèta

ma-

malitia; che fiano in somma auueduti, auuenienti, configliati, costanti, giusti, giuditiosi, discreti, saggi, maturi, pronti, ponderati, prudenti, industriosi, dotti, sobrij, veraci, e zelanti. Se poi dar vogliamo alla sfuggita vna occhiata sopra il soggetto, che elegger si deue in Prelato, e Pastore, ò quali, e quante malageuolezze s'incontrano, mentre la Prelatura richiede, che l'huomo sia capo, e piede; vltimo, e primo; fuoco, e neue; linea, e punto; luce, & ombra; Cielo, e terra; Capo per l'eminenza del grado, piede per la soggettion di Ministro; vltimo per l'honoreuolezza del comando, primo nell'adempire con l'opere l'imposto precetto; fuoco per l'ardor dello zelo, neue per lo candor de' costumi; linea ne' premi, punto nelle pene; luce nei chiarori dell' esempio, ombra nella protectione de' buoni; Cielo nella santità della vita, e terra negli arredi poco men che infiniti delle virtudi: O che scogli, ò che spine malageuoli in vero. Conosco ben io (Prudentissimi Padri) essere in voi per tante difficoltà cresciuta, non che scemata la lena, come quella, che vien francheggiata da vna strenua virtù, di cui è proprio nelle imprese più ardue riuigorire il coraggio, e già per le riuolte di tanti scogli siede con mano intrepida,

KKK

## 442 Disc. VIII. Delle Condit

da, e saggia al timone il nocchiere, e voi tutti al remo apparecchiati, e pronti; con tutto ciò haurebbono queste spine nel campo della mia mente, soffogata à fatto la semenza dell'ideato discorso, se Pietro l' Apostolo, perfettissima Idea de' Prelati, nell'Epistola corrente non mi hauesse auuiato il disegno co'l dire, *Charissimi mi estote prudentes, & vigilate in orationibus, ante omnia autem mutuam in vobis ipsis charitatem continuam habentes*; documenti, à mio parere, profitcuoli, & opportuni per coloro che hanno il peso di eleggere, e mentre soggiuge, *Si quis loquitur quasi sermones Dei, si quis ministrat tanquam ex virtute, quam administrat Deus*, parmi vedere delineata al viuo del buon Pastore l'immagine. Hor sà quì mi fermo, Signori, Prudenza, & Amore deuono esercitare gli Elettori: Parole di Dio, & opere somiglianti hauer deve il superiore eletto per esercitare felicemente il comando. Sentir ne bramate le proue, formate ancor voi argini di prudenza, e di amore alla corrente del dire, mentre ella frà tanti fiumi reali di eloquenza, che in questo luogo comparuero, veloce se'n corre, e pronta, à tributar della vostra cortesia l'ampio Oceano. E cominciamo.

4 Non arma quasi di acute lance ne i campi

pi di bionda messe, di tante risse le spighe sotto il feruido asse dell'estate cocente: Non corona, quasi à guerriere vittoriose del Verno, nella stagion ridente di tante frondi la ramosa chioma alle piante; Non aduna, & ammassa ne i vasti lidi del mare, e nelle Libiche campagne tante minutissime arene; Non isparge vellofa, quasi peli odorati sù'l placido dorso d'Hibla, e d'Himetto al corteggio dell'aure tãti leggiadri fiori l'industriosa Natura .N. quanto l'arte, di lei emula antica, con la scorta dell'humano ingegno ritrouar hà saputo politici insegnamenti, per addottrinar l'huomo ciuile à scegliere nell'adunanze, e squittino de' Magistrati tra molti pretensori il più degno, & à diuisare in esso spettabile serie di doti, che lo rēdano il più idoneo al gouerno, acciò che portato vna volta sù l'ale de' suffraggi all'alta sede del comando, possa facilitare, e felicitare dell'autorità il peso, e dell'Imperio gli auspicij. Nè accade, che ne andiamo di tutto ciò mendicando stentatamente le proue da i volumi delle leggi, e diuieti, che diedero Zoroastro à Battra, Trimegisto all'Egitto, Numa à Roma, Minosse à Creta, Licurgo à Sparta, Fidone à Corinto, Coronda à Cartagine, Solone ad Atene, Hippodamo à i Milefij, Cadmo à i Fe-

## 444 Disc. VIII. Delle Condit.

traç. de  
70. inter-  
petr.

nici, Zamolse à gli Sciti, Maometto à gli Arabi, i Druidi à i Galli, i Magi à i Persi, i Caldei à i Medi, i Genosofisti a gl'Indi, & a tante altre varie nationi altri Legislatori diuersi: perche da quel solo banchetto, che Tolomeo Rè dell'Egitto lautissimamente imbandì a i 70. Interpreti, splendido assai più per gli documēti, a beneficio di quel Regno da questi Sapiēti lasciati, che per la Reggia imbādigione apprestata, al rapporto di Arista, potrebbe qualche curioso a suo piacere satiarui le brame, e disfarui il desio. Che poi la delicatezza de' vostri gusti fiurādo per antico, rifiutasse anche per rusticano l' accennato apparecchio; Non isdegnate, se Dio vi guardi, interuenir meco di passaggio al conuito de' sette Sauì in Plutarco; Quei sette Sauì ripiglio, che a guisa di tante fecondissime spighe nel campo della fatica con sudori inaffiate, empierono non già l'Egitto, ma del frumento del sapere questo bel Granaio del mondo; Quiui trouarete, che humile, e modesto esser douera il Principe, à sentenza di Solone; primo obseruator delle leggi lo voleua Biantes; Prudente lo richiedea Anacarsi; di lunga vira lo bramaua Talete; che non ammettesse de' suoi famigliari alla priuata confidenza raccordaua Cleobolo; Che cag-

gionasse timore a' vassalli diceua Pittaco, e Chione conchiudeua quegli meritare il Principato, che dispreggiante le mortali fralezze all' immortalità aspirasse ; Aggiungo hora io , per vostra sodisfattione maggiore , che mansueto deue mostrarfi il Principe, à voglia di Xifilino, *Principatum non à supplicijs, sed à mansuetudine auspicandum esse* ; ardimentofo effer conuicne con nemici; beneuolo con sudditi, à voto di Stobeo, con l'esempio di Agesilao, il quale interrogato, *quas res Regem habere oporteat ?* rispose, *aduersus hostes audaciam, erga subditos beneuolentiam* ; consigliato da altri, & hora di se medesimo consigliere il vuole Vegetio : *Quid debeat fieri cum multis tracta, quid facturus sis cum paucissimis, vel ipse tecum* ; cangiato quasi Proteo in mille forme lo desidera Filone, *Sicut gubernator pro ratione ventorum mutat nauigationis subsidia, non uno modo nauem dirigens, sic Reipublice moderator debet esse multiformis, & multiplex* ; Benefico à Cittadini lo descrive Herodoto, *Imperatorem non tueri agmine satellitum ; sed beneficentia Ciuium* ; Non ambizioso, ma per forza tirato al grado il commendà Lampridio, *Benè imperat qui non libenter imperat* ; Migliore di coloro, à qualiौरatta lo celebra Ciro appresso Xenofonte : Non con-

nella vita d'Antonino Pio.

lib. 3.

lib. de Ioseph.

lib. 1.

in Alessand. lib. 8. Pe-  
die.

uenire

# 446 Disc. VIII. Delle Condit.

*uenire cuiquam imperium, nisi melior esset ijs, quibus imperaret. Costante, & inuariato, & hora modesto, e discreto lo delinèd Ausonio:*

in sentē-  
tia Periā  
dri.

*Si fortuna iuuat caueto tolli, si fortuna tonat ca-  
ueto mergi, fortunam reuerenter habe, quicumque  
repentè diues ab exili progrediere loco. Librale  
il lodaua il Panegirista di Teodosio con l'elsē-  
pio dell'Oceano, che manda alla Terra l'ac-  
qua, che riceue da quella: Ità quidquid in Ci-  
ues manat à Principe redundat in Principem. Au-*

in polit.

*ueduto nella scelta de'buoni amici lo richiede  
Plutarco: Nauarchus optimos querit nautas;  
ità Princeps eos asciscat amicos, qui ad Rempubli-  
cam administrandam sint idonei. Deue pen-  
sar d'esser seruo, à parere d'Eliano, co'l docu-  
mento, che diede Antigono Re di Macedonia  
à suo figlio: An ignoras, o Fili, Regnum nostrū  
esse splendidum seruitute? Che prima di coman-  
dare habbia il giogo del commando sofferto, à*

3. polit.

*sentenza di Aristotile: Neminem bene imper-  
rium gerere, qui non ipse prius sub imperio fuerit.  
Che accompagni in bel modo, quasi in sacro  
Imenco con la benignità la clemenza, all'opi-*

in orat.  
ad Cēlar.

*nare di Sallustio: Qui benignitate, ac clemen-  
tia imperium temperauere, his candida omnia, &  
lata fuere. Seuero nell'imperio, e di tenue  
clemenza à i contumaci, lo proclama Dionisio*

Ali-

Alicarnasco: *In bono Imperatore inter ceteras artes hæc requiritur, ut seuerè imperare sciat, & molliter contumacibus credere.* Parco, e discreto nel fuggire gli eccessi lo designò Ammiano Marcellino; *Regenti Imperium omnia nimia velut prærupti scopuli sunt deuitanda.* Che consolasse come amici dopo i gastighi i delinquenti scrisse Procopio: *Delicta corripere Imperatorem admodum decet, ut charos præterea, & amicos soletur, eius dignitatis est, & prudentia.* Che conseruasse egual tenore d'animo ben regolato nelle prospere, e nelle auverse fortune lo stimaua Sigismondo nel rapporto di Enea Siluio, onde interrogato vna fiata qual'huomo reputasse egli degno del Regno, rispose: *Eū, quē neq; secunde res extollerent, neque aduersa deprimerent.* Operante mai sempre per li sudditi, e non per se stesso lo bramaua Archita Pittagorico: *Optimus augement Princeps, qui nihil sui gratia facit, sed omnia propter subditos.* Lontano da proprii effetti, che spesse volte tiranneggiano il cuor'humano il voleua Pontano Giouiniano: *Qualiys præest, omninò vacuus esse debet affectibus.* Et Eusebio Sardo disse: *Boni Principis hoc vnum proprium lucrum, & instar infinitorum aliorum omnia sic facere, ut & in ipso Imperij tempore, & post id. iustitia, ac bono-*

lib. 2.

lib. 30.

de bello  
Got. li. 3.

li. 4. côm.  
de rebus  
gest. Alph.  
Reg.

lib. de le-  
ge, & iu-  
stitia.

lib. de  
Principe



*rum omnium à subiectis testimonium habeat.* E finalmente, chi dicesse, che il Prelato esser deue affabile, piaceuole, sollecito, sagace, destro, forte, benigno, intrepido, magnanimo, cortese, accorto, manierofo, graue, amico del decoro, ritirato, austero, humile, affettuofo, sofferente, e zelante, e più minutamente effaminando il fatto ripigliaffe co'l dire, che fia affabile, ma non lusinghiero; piaceuole, ma non leggiere; sollecito, ma non importuno; sagace, ma non correggiano; destro, ma non politico; forte, ma non oftinato; benigno, ma giufto; intrepido, ma discreto; magnanimo, ma pouero; cortese, ma non prodigo; accorto, ma fincero; manierofo, ma candido; graue, ma non ambiziofo; amico del decoro, ma non altiero; ritirato, ma non oziofo; austero, ma non molefto; humile, ma non disprezzato; affettuofo, ma non parziale; sofferente, ma non timido; e zelante, ma non precipitofo, direbbe il vero, Signori, & à guifa di Archimede reftingerebbe in picciol giro di parole la vafità di vn Cielo.

Ma la dotta penna di Plinio il giouine come auanzò fe medefima nel panegirico, che egli fè in lode di Traiano, così qual penna di Aquila quefta mane par che à propofito noftro fopra di tutti gli altri mètouati fcrittori le

pen-

# Del Buon Prelato. 449

penne spieghi felicemente il volo, mentre disse, che *Nullum est prastabilius, & pulchrius Dei munus erga mortales, quam Deo simillimae Princeps*; e quasi, che fosse egli addottrinato nella scuola di S. Pietro, dicendo, che il buon Principe, e Prelato esser deue somigliantissimo à Dio; spiega questi le somiglianze co'l dire, che hauer deue opere, e parole di Dio: *Si quis loquitur quasi sermones Dei, si quis ministrat eamquam ex virtute, quam administrat Deus.* Sò anchor'io, che il Prelato esser deue ottimo, agile, e spedito come con l'esempio della verga di Aronne, che *simul baccas, flores, & fructus produxit* andò dicendo Cornelio. Che debba precedere a' sudditi con l'esempio, come co'l fatto di Gedeone, il quale a' suoi soldati, diceua, *quod me videritis facere hoc facite*, andò filosofando il Serrario. Che sia benigno con nemici, come con l'esempio di Dauitte c'insegnò Dionisio. Che debba fuggire la dignità, come ei addottrinò Gregorio con l'esemplare di S. Nille, il quale eletto Rè d'Israelle *absconditus erat domi*. Che quando il suo suddito è disarmato tronar si deue alle sue bisogne d'ogni arma spirituale ben proueduto, come Dionisio Cartusiano lasciò scritto su'l fatto di Saulle, e Gionata suo figlio: *Cumq; venisset dies prelij*.

Com. in  
Num. c.  
15. v. c. 8.

Iud. c. 8.

Ep. 8. ad  
Demos-  
philum.  
Lib. 4. in  
Reg. c. 4

1. Reg. 9.  
13.

# 450 Disc. VIII. Della Condit.

non est inuentus ensis, & lancea in manu sorius  
populi, excepto Saul & Ionata filio eius. Che  
deue esporfi a i perigli per la saluezza del po-  
polo, come ci andò insegnando Procopio nel  
dono di Samuelle fatto à Saulle, quando dixit  
Coquo: Et lenauit coquum aruum, & posuit ante  
Saul. Che sia tui occhi per la vigilanza, co-  
me con l'essempio de' Cherubini di Ezechiel-  
lo, & della verga di Geremia, andò dicendo San-  
to Antioco. Che sia disprezzato nel vestire,  
temperato nel vitto, co'l Concil. 4. Cartag.  
*Episcopus vilem suppellectilem, mensam, ac vicem  
pauperem habet.* E finalmente parlando per  
tutti i Santi Padri l'ammellata bocca di Ber-  
nardo proclama, coloro, esser degni della Pre-  
latura, qui sunt in iudicio recti, in consilio pra-  
uidi, in scribendo discreti, in dispensando industrii,  
in augendo strenxi, qui Regibus Ioannem exhibe-  
ant, Aegyptijs Moysen, fornicantibus Phinees,  
Heliam idolasris, Heliseum auaris, Petrum men-  
tinentibus, negotiantibus Christum & qui vulgus  
non spernant, sed doceant, diuites non palpent, sed  
terendant, pauperes non gramant, sed foueant, Mi-  
nas Principum non paucant, sed contemnant, qui  
Ecclesias non spolient, sed emendent, qui mar su-  
pia non exhauriant, sed corda reficiant, & crimi-  
na corrigant, fame provideant, & nec inuide-

ant

## Del Buon Prelato. 451

ant aliena; qui grandi studium gerant; & osum habeant; ac de omni re orationi plus fideant; quam suae industriae, vel labori: Quorum ingressus pacificus non molestus exitus sit, quorum sermo edificatio, quorum vita iustitia, quorum praesentia gratia, quorum memoria in benedictione; qui se amabiles praebeant non verbo, sed opere; reuerendos exhibeant, sed actu non fastu; qui humiles cum humilibus, & cum innocentibus innocentes, duos dare redarguant, malignantes coerceant, reddant retributionem superbis, gratis facientes iudicium; iniuriam facientibus vindictam in nationibus increpationes in populis. E San Paolo, animato modello d'ogni perfettissimo Prelato, scriuendo à Timoteo & à Tito discepoli, andaua dicendo, che è necessario, che sia irreprehenibile, sobrio, prudente, ornato, pudico, caritativo, modesto, non vinolento, non percussore, non litigioso, non applicato ad illecito guadagno, & in somma sine crimine esse, & de omnibus se ipsum praebeere exemplum bonorum operum. Può re chi volesse in istretto guscio ihade così grande racchiudere, in breue elogio le annouerate, e cento, e mille altre conditioni dell'Ecclesiastico Pastore restringere: dica con S. Pietro, Si quis loquitur quasi sermone Dei. Si quis ministras tanquam ex virtute, quam administrat

## 452 Disc. VIII. Delle Condit.

**Deus:** Questi sono i due poli, sopra de' quali lo sferico globo della dignità si raggrazza; le due Herculee colonne dell' interminato Oceano delle sue glorie; i due Cherubini di quell' Arca; i due Candelieri di questo Tempio; le due porte di questo Santuario; i due tropici di questo Cielo, attorno doue il Sole del Prelato si volge; le due Ale maestose, mercè delle quali può per le lubriche vie dell'aria del signoraggio il Rettore dell'anime, senza temere d'learo il salto, far lunga girauolta di aggiustato comando: *Si quis loquitur quasi sermones Dei, &c. Si quis ministrat tanquam ex virtute, quam administrat Deus:* quasi dir voglia, parole & opere, lingua e mano; forza d'eloquenza, incitamento d'esempio; energia di dire; esemplarità di costumi; eminenza di dottrina, e santità di vita, sono il tosello & il trono, la corona e lo scettro, il paludamento, e la toga, la collana e l'anello del regnante Gioseffe, e dell' esaltato Mardocheo del Prelato; conciotracosache, se colui che governa è la colomba di Noè per la similitudine, l'Arca del testamento *inuis, & foris deaurata* per la gemina carità, il Rouo di Mosè per la purità, il Vello di Gedeone per l'humiltà, l'Aquila de' salmi per la contemplatione, il Dauitte de' Regi per la mansuetudine, la Spo-

sa della Cantica per la perfetta somiglianza, che hauea deue con lo Spolo celeste ch'è Christo, il Monte d'Isaia, ma in *vertice montium* collocato per la perfezione, il ferro Muro di Geremia per la costanza, l'alta Nubedi Ezechiello per la superiorità del ministero, il Sole di Malachia per le luminose doti delle virtù, l'albero di Daniello esposto ad esser combattuto da i venti de' trauagli, il Cauallo di Giobbe per la generosità dell'animo, il Guerriero de' Machabei per la fortezza del corpo, e l'Angelo dell'Apocalisse, per lo candor de' costumi. Dunque come Colomba di Noè esser deue lontano dal putrido carname de' vitij, e nell'Arca di S. Chiesa suolazzar co' l'verdeggiant rampo in bocca della diuina parola; come Arca del testamento chiudere nel suo seno la Manna della dottrina, e la Verga portentosa dell'opere; come Rouo di Mosè nel verdore delle spine mostrare l'esemplarità de' costumi, nello itridore delle fiamme, il feruore della predicatione euangelica; come Vello di Gedeone nell'Asia della praticata bontà, ho a esser ruggiadoso di sapienza, & hora arido, e secco di vitij; come Aquila de' falchi *prouocare pullos suos ad volandum* con l'esempio per la strada de' precetti, ma *super eos volitans* con gli

in.

## 454 Disc. VIII. Delle Condit.

inseguamenti opportuni; come il Dauide del Reggi celare à danni dell' infernal Filisteo nella pera pastorale della superiorità ottenuta pietre vigorose di sante operationi, e latte soauissimo di celeste sapere; come Sposa della Gattica venire da scoscesi monti per la difficoltà dell'operare, ma con la lingua di mele, e latte ripiena per l'energia della fauella; come Monte d'Isaia insegnare à i sudditi del Signore le vie, ma precorrergli poi con vna vera offeruauza il camino, acciò che dicano, *dopibus nostris vias suas, & ambulabimus in semitis eius.* Che più sono i Prelati Muro di Geremia, & ecco la forza delle parole; sono Nube di Ezechiello, dunque deuono tonar con la voce, e folgoreggiar con l'opere; sono Sole di Malachia, dunque irragianti per la dottrina, adorni di salutarifer penne per l'opere; Sono l'Albero di Daniello, dunque hauranno l'esca della dottrina à beneficio de' soggetti, e l'ombra dal patrocinio per l'opere; Sono Caualli di Giobbe, dunque deuono con nitriti, che è la gloria maggior delle sue nati sbigottire il nemico, *& ungula terram fodere* per l'opere; Sono il guerrier de' Machabei, dunque nel ristoramento spirituale dell'animo, hauer deggiono la spada della parola di Dio, e la mestola di ferro per lo necessario ac-

com-

# Del Buon Prelato. 459

compagnamento dell'opere; Sono finalmente l'Angiolo dell'Apec. dunque deuono stabilire i lor piedi, vno sopra l'acque delle scienze, l'altro sopra la terra della fantità della vita, af-  
finche ragionando, & operando con simetria somigliantissima à Dio, adempiscono le parti dell'vno, & dell'altro essercitio, *Si quis loquitur*, *epi*.

Nè qui mi fermo, Signori, conciosa che se chiamati vengono i Principi Ecclesiastici, e Prelati

Da Ambrogio Giudici, e Vicarij di Cristo.

Da Hilario Dispensatori fedeli, & vtili Cardinali.

Dall'Abulense Specchio de' sudditi.

Da Vgon Cardinale argentata Luna.

Da Theofilato corruscanti Stelle.

Da Chrisostomo risplendenti Soli.

Da Theodoreto pretiose Traui della Chiesa.

Da Bernardo Madri amoroze.

Da Basilio Medici deligenti.

Da Rabbano Porte adamantine.

Da Origene Occhi del corpo di Christo.

Da Clemente Spie del popolo.

Da Cirillano Rote d'Ezechiello.

Da

Com.  
ep. 1. ad  
Cor. c. 11.  
In S. Mat.  
cap. 24.  
In S. Mat.  
3.  
Sup. ep.  
ad Phil.  
cap. 2.  
In 1. ad  
Timor.  
c. 3.  
Hom. 10.  
in c. 3.  
primæ ad  
Timor.  
Exposit.  
in Cant.  
Scrm. 23.  
Reg. 30.  
disput.  
In Gere.  
2.  
Hom. 7.  
in Iosue.  
Lib. 2.  
Constit.  
Apostol.  
cap. 6.  
In 1. cap.  
Ezech.



# 456 Disc. VIII. Delle Condit.

Lib. de  
infir &  
reg prel.  
cap. 10.

Da Lorenzo Giustiniano Segno sublime, e  
publico.

E da S Paulino Lucerne luminose.

Ad Aug.  
ep. 31.

7 Dunque se sono Vicarij di Christo, il  
quale fecit, & docuit, haueu deono an-  
cor essi dottrina, & essempio, parole  
& opere. Se dispensatori fedeli, e specchio pa-  
rimente si chiamano, dunque come dispensa-  
tori *doctrina opportunitate, & veritate infirma  
confirmant, disrumpit consolidant, deprauata con-  
uertant, & verbum vite in eternitatis cibum, alii  
de familie dispendant;* & ecco l'efficacia delle  
parole, e come specchio saranno *sine macula;* &  
immagine della diuina bontà, & ecco la santità  
dell'opre. Se Luna, e Stelle si appellano, come  
Luna *vertentur in sanguinem* per la singolarità  
dell'opere, e come Stelle comporranno s'auil-  
lante diadema sù'l capo dell'Apocalisse Don-  
na per l'eminenza della dottrina. Se Soli, e  
Traui della Chiesa si nominano, saranno Traui  
ma di cedro, *signa domorum nostrarum cedrina,*  
per l'incorruttibilità dell'opere, e Soli, ma nel  
Cielo della sapienza stabili, e fermi contro de'  
Gabbioniti dell'ignoranza. Se hor di Ma-  
dre, & hor di Medico portano il nome, pasce-  
ranno come madre il desiderio, e la fame co'l  
latte della diuina parola, e medicheranno co'l

si.

rimedio potente dell'efficacia dell'opere le  
piaghe nella greggia soggetta . Se porte , &  
occhi del corpo di Christo si dicono, saranno  
secondo Geremia, il quale disse *defixę sunt in*  
*terra portę eius* ; come porte nel terreno del  
sapere inchiauellate con le sante parole , e co-  
me occhio non lippo , nè lasco rendere tutto il  
corpo che regge , lucido , e luminoso con l'o-  
pere . Se spie del popolo, e Rote d' Ezzechiello  
chiamati ne vengono; haueranno come Rote  
*spiritum vitę* per lo frutto della diuina parola,  
e come spie accuratezza necessaria nella guar-  
dia dell'opere . Se finalmente di publico, e su-  
blime segno, e di lucerne luminose acquistano  
il nome; come segno farāno quasi arco baleno,  
*signum fęderis inter cęlũ, & terram* con variati  
colori di operationi diuerse, e come lucerne  
grauide dell'oglio di sapienza celeste, *quasi luc-*  
*ernę lucentes* in caliginoso loco, a forza di lu-  
minose parole, sgombraranno la folta caligine  
degli errori dell' anime alla cura loro commes-  
sa .

8 E' il Prelato vn valoroso Alcide, ch' en-  
trando à sostenere insieme col grande Atlante  
del Pōtesce Sommo, la grauosa mole dello spi-  
rituale gouerno, fa di mestiere, che dalle lab-  
bra gli penda lunga catena d'oro per la soau-

## 458 Disc. VIII. Delle Condit.

vehemenza del dire, e nel Balteo militare porti scolpita serie numerosa d' imprese per l' eccellenza dell' opere. E' vn Anfione sacrato già dal Ciel destinato à guernire di munite torri, e massiccie muraglie la bella Tebe dell' anima, mà non con altri strumenti, che con la cetra, e col canto, con le parole, e con l' opre. E' vn verace Mercurio nuntio delle gratie diuine, e mezzano ambasciadore tra 'l popolo, e Dio; dunque hauer deue il caduceo del sapere nelle parole, & attaccati al piè dell' affetto gli spediti talari dell' opere. E' vn' Achille feroce d' armi virtuose, & incontrastabili ornato per opporsi all' insidie, e potere dell' infernale Hettore à prò delle Greche falangi sotto i suoi militari vessilli arrollate; dunque hauer deue nella scuola del biforme Centauro dell' humanato Dio coltiuato l' animo nelle scienze, & atteggiato il corpo alla robustezza dell' opere. E' vn candido giglio in mezzo alle spine delle cure mordaci; dunque hauerà l' odore della dottrina nelle parole, il candore della vita nell' opere. E' vna Rosa porporeggiante di Gerico, che tra' minuti fiori della plebe odorosa s' incorona Regina; dunque esser deue vestita d' oro di sapienza nelle parole, e coronata d' ostro di santità nell' opere. E' nel sagro Aluca-

## Del Buon Prelato. 459

rio della Chiesa Aue ingegnosa ; dunque col-  
meggiate porterà le fauci del delicato mele  
della dottrina nelle parole, e spatierassi souen-  
te, ronzando co' i susurri dell' essemplio per le  
fiorite praterie dell' opere . E' vn pellegrino  
Vccello chiamato dall' Oriente del merito per  
adornar le felici contrade del Prelatesco co-  
mando; dunque aggroppar deue nella garrula  
gola musiche note per la soauità delle parole.  
& impiumar l'ale di penne maestre al maestro-  
so volo dell'opere . E' vn generoso Elefante  
nelle continue guerre del tartareo Dragone ;  
dunque dourà negli arringhi fortemente bar-  
rire con le parole , & armeggiare colla proba-  
scide dell'opere . E' vn domestico Gallo , che  
nell'oscura notte de gli errori, desta il mortale  
dall'infame letargo delle colpe, ma col canto  
delle parole, e con l'alato sbattimento dell' o-  
pere . E' vn Girifalco di Paradiso, intento sem-  
pre alla rapina dell'anime , hora per l'aria de'  
salutari raccordi girando le piume, e dibatten-  
do l'ale delle parole, & hora alla pietra dell'imi-  
tatione di Christo arrotando gli artigli , & a-  
guzzando il rostro acuto dell'opere. E' vn Ori-  
uolo animato; che nel giorno sereno della gra-  
tia batte l'hore dell'ossieruanza co'l chiaro suo-  
no delle parole, e l'addita co'l ferreo ignomo-

Mmm 2 ne

## 460 Disc.VIII.Delle Condit.

ne dell'opere. E' vn'Eritrea conchiglia, che  
 hora mostra tumido il seno di pure rugia-  
 de per la soaurà delle parole, & hora schiu-  
 de dall'vtero la pretiosa margherita dell'ope-  
 re. E' vna maestosa Fenice, che fatto essem-  
 plare, & esempio di vera immortalità à i po-  
 poli soggetti, hora di penne rinascanti di paro-  
 le si adorna, & hora nel monte della perfettio-  
 ne si affide sù gli aromatici legni dell'opere.  
 E' vn Cielo sublime, che ne' suoi mouimenti  
 hora Pittagorica armonia colle parole distin-  
 gue, & hora diluua copiose influenze per l'o-  
 pere. E' finalmente la Colonna caminante  
 per lo deserto; è l'huomo co'l volto risplen-  
 dente come Sole dell' Apocalisse; il sedente  
 nel Trono di Giouanni; l'acceso Candeliero  
 del Tempio; il misterioso Rationale di Aron-  
 ne; il Leone di Sansone morto al mondo; la  
 Verga di Geremia; & il pozzo di Neemia.  
 Dunque haurà come Pozzo di Neemia acqua  
 grassa di placide parole, & il fuoco risplenden-  
 te dell'opere; come Verga di Geremia retti-  
 tudine nelle parole, & occhio vigilante nell'o-  
 pere; come Rationale di Aronne scolpita dot-  
 trina e verità, dottrina nelle parole, e verità  
 nell'opere; come Candeliero del Tempio fa-  
 bricato d'oro sarà per la douitia delle parole, e  
 di

di sette Lucerne adorno per l'opere; come il sedente nel Trono di Giouanni il sembiante porterà di venato diaspro per le parole, e di sar dio pretioso per l'opere; come l'huomo dell'Apocalisse forbita spada mostrerà in bocca, per le parole, e spatiarsi deue in mezzo de' sette Candelieri per l'opere; e se la Colonna del deserto hora era di nube quando *loquebatur ad eos*, & hora era di fuoco, *ut luceret eis per nocte*; sarà il Prelato Colonna di nube per le parole, e di fuoco ammassiciato per lo splendore dell'opere, *Si quis loquitur, &c.*

9 Non intendo questa mane, Signori, co'l taglio della mia lingua il gruppo di quell'alta lite recidere, quale di queste due doti sia più necessaria allo spirituale Regitore dell'anime, se la santità, ò la scienza; l'eminenza della dottrina, ò la singolarità dell'opere; il *facere*, ò il *docere*; il *loqui* di San Pietro nell'Epistola hodierna, ò il *ministrare*; perche è sì difficile il nodo, che renderebbe al brando del gran Macedone rintuzzato, & ottuso l'affilato suo taglio, nientedimeno negar non posso.

Di non hauer letto nel Sauio, che disse, *multitudo autem sapientium sanitas est Orbis terrarum*, Cap. 6. in Sap.

*Rex sapiens stabilimentum populis est: Altroue, diligite lumen sapientia, omnes qui preestis*

## 462 Disc. VIII. Delle Condit.

*populis; nel medesimo luogo, si ergo delectamini sedibus, & scriptis; ò Reges populi dirigite sapientia, ut in perpetuum regnetis; e ne' Prouerbij andò con getilissima prosopopeia di se medesima la Sapienza, dicendo: Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt, per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam. Ma perche per auventura gli attestati di sì grand' uomo apportati, potrebbero esser stimati da tal' vno difensore della contraria parte parteggiani della sapienza, non vi dispiaccia sentire testimonij disappassionati.*

- Lib. 1. Retic. Aristorile sò io, che disse, *sapere est quidam aptum ad imperandum*: Filostrato mentionando vn tal desiderio di Vespasiano Imperadore affermò, che prorumpesse in questi accenti, ò *Iuppiter dà ut sapientibus imperem, & mihi sapientes*: Platone il diuino scrisse anch'egli, *florerent, & felices forent Ciuitates, si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores philosopharent*: Quel gran politico di Tacito à piene labbra sententia, *Magna imperia, ignauia non contiuentur*: Flauio Vopisco negli annotamenti di Tacito medesimo insegnò, *Quis melius quam litteratus imperat? scit quemadmodum imperare debeat, qui de alijs Principibus indicauit*: Senofonte
- Lib. 3. c. 10. in
- Lib. de Rep. in
- Lib. 19. Ann. in
- Lib. 8. Ciri. in

introducendo Ciro Rè de' Persi à consigliare,  
Cambise suo figlio successore nell'Imperio, co-  
sì fauella: *Te mi Cambise, scire volo non aureli  
hoc sceptrum esse, quod Regnum tibi conseruet, sed  
amici fideles, at multò melius ab ipsa Sapiètia pre-  
sidium est, per quam Reges regnant.* Plutarco  
dando bellissimi documenti à Comandante  
imperito, così disse: *Ratio ex philosophia affi-  
dens Principi, & velut custos in mente recondi-  
ta, quidquid in potentatu periculosum est, demit,  
& salubre tantum relinquit.* Vegerio, spiritoso Lib. de  
sempre mai ne' suoi detti registrò quest'aurata remilia:  
sentenza: *Nullus est cui sapientia conueniat  
magis, quam Principi, cuius doctrina omnibus de-  
bet prodesse subiectis.* E finalmente non ad al-  
tro fine gli antichi Saggi consecrarono à Pal-  
lade, Dea del sapere, vno scudo, ritondo, come  
eruditamente càto Marciano Cappella, che per De Pal-  
addirare, che il Mondo tutto di figura sferica, lade.  
è ritonda composto, dalla sola sapienza gouer-  
nato veniuà: *Hinc tibi dat, clypeum sapientia,  
quod regat Orbem.* Ma perche la testimonian-  
za di Horio coranto celebri, come non guidata  
da lume di fede, potrebbe da scioperato riuo-  
car in dubio, sentire, se il Ciel vi guardi, atte-  
stati d'irrefragabile credenza.

10 Teofilato disse, che la dottrina era vo-

ca-

cap. 1. ad  
Titum.



# 464 Dife. VIII. Delle Condit.

carattere Vescouale, e Prelatesco, quasi che  
fusse predicato costituente il Prelato nell' esser  
di Prelato: *Est enim doctrina, virtus, & ca-  
racter Episcopi*. Teodoreto nell' istesso luogo  
soggiunge: *Non statuit ut Episcopus sit disertus,  
sed ut sit diuinorum eloquiorum peritus*; Santo

Lib. 8. de  
Trin. Hilario ripiglia: *Omnium virtutum Episcopa-  
lium est scientia & doctrina*: S. Cipriano affe-

Lib. de  
discipl.  
& bono  
pudicit. conda, dicendo, *quid accommodatius officio Epi-  
scopi potest inueniri, quam ut doctrina diuinorum  
per ipsum insinuata, collataque verborum, possint  
credentes ad repromissum Regnum peruenire Ce-*

Moralium  
31. *lorum*: E S. Gregorio non disse, *Principes dicū-  
tur, qui magno consilij iudicio. suis cogitationibus  
semper principiantur, omnesque stultos motus po-  
testate sapientie comprimunt*? E S. Ambrogio

Lib. 1 of-  
fic. cap. 1 con le sue ammelate falde dell' eloquenza non  
scrisse, *Cum iam fugere non possumus officium do-  
cendi, quod nobis effugientibus imposuit Sacer-  
dotij necessitudo*? E quel grand'ingegno d'A-  
gostino non sententiò esser l'huomo senza sa-  
pere non huomo, mà sotto humano sembian-  
te, celar opere di bruto: *Quid enim homo sine  
litteris reputatur? nunquid non bos vel asinus,  
non equus vel mulus, quibus non est intellectus?*

cap. 4. ep.  
ad Ephes. E Girolamo, à i lampi della cui penna conue-  
ne, ch'ogn'vno si atterri riuerente, non par che

ne dia per deciso il litigio, mentre conchiuse, nulla giouar la santità nel Prelato, anzi non esser questi degno della Prelatura, e del nome, quando discompagnato hauesse dalla santità il sapere: *Nec in Ecclesijs quisquam quamuis sanctus sit, Pastoris sibi nomen assumere debet, nisi possit docere quos pascit.* Ma che occorre andare stentatamente allumando da lungi tante facelle, quando che habbiamo vicino il Sole? sudare per cercar acque ne' riui, se prossime habbiamo viue fumarie. Nel rationale del Sommo Sacerdote, che cosa vedeuasi nell'antica legge per diuino comandamento scolpita? *Doctrina, & Veritas.* S. Paolo, l'antesignano de' Prelati, l'effemplare de' Vescoui, che cosa diceua, l'hauer riceuuto in ispeciale commissione di Christo l'insegnare, e predicare, *non misit me Christus baptizare, sed euangelizare.* 1. Corin. c. 1. Salomone Rè così grande, e celebrato nel mondo, che cosa ankosio dimandò, & ottenne dal Cielo per ben gouernare il suo gran Reame? sapienza, e dottrina. L'imperio di Christo fù maggiore di qualsiuoglia gran Monarchia, che habbia haunto il Mondo; ma le doti singolari di sì gran Monarca quali esser doueuanno? quelle della sapienza, *Regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iustitiam, & iudicium in*

Nnn terra

## 466 Disc.VIII.Delle Condit.

cap. 23.

cap. 10.

fil. 5. c. 2

terra vaticinò di lui Geremia. Il Concilio Generale Lateranenſe ſotto Innocenzo IX. non determinò quel, che il Tridentino venne ultimamente à ſtabilire, dicendo: *Quia verò Chriſtiane Reipublice non minus neceſſaria eſt predicatio Euangelij, quam lectio, & hoc eſt præcipuum Episcoporum munus, ſtatuit, & decreuit, eadem Sancta Synodus omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates, & omnes alios Eccleſiarum Prælatos teneri per ſe ipſos, ſi legitimè impediti non fuerint, ad prædicandum ſanctum Ieſu Chriſti Euangelium.* Et in ſomma ſe fin quì prouato habbiamo, che di moltiffime virtùdi eſſer deue adorno il Prelato, per potere con degna mano ſoſtenere, e maneggiare lo ſcettro del ſuo comando. Se non hebbe tanti ſapori, e guſti nel deſerto la manna per paſcere del ceruicoſo Ebreo, e ſatiare la fame, quant' eſſer deuono le maniere dell'Eccleſiaſtico paſtore per inſinuarſi all'acquiſto dell'anime ſoggette. Se non mutò mai tante forme Proteo Re. dell'Egitto per lo ſalutare mantenimento de' ſuoi vaſſalli, quant' prender ne deue per lo fruttuoſo regimento della ſua commeſſa greggia il Prelato; dunque per neceſſaria conſeguenza ne ſiegue, che debba egli eſſer dotto, eſſer ſapiente, mentre lo ſpirito della ſapienza è quello, che vnico, e ſingolare

## Del Buon Prelato. 467

lare in se medesimo, moltiforme negli effetti si appalesa: Egli è humano, benigno, stabile, certo, sicuro, mobile, mondo, soauo, facondo, supremo. *Omniem habens virtutem*, come disse il Sauio. Egli leggierrissimo ne' suoi mouimenti corre, scorre, giunge, & arriua per tutto, non vi è luogo oue non sia, clima ignoto oue non imperi, Isola diuisa oue non comandi, angolo remoto, oue non operi: non vi è intoppo che lo fermi, altezza, che lo stracchi, argine che lo ristringa, forza, che lo freni, lunghezza che lo snarrisca, mano che lo rattenga: Egli onnipotente il tutto fa, il tutto muoue, il tutto rinnoua, e per la lunga serie de' secoli non vi è naticne che non santifichi. Egli più bello del Sole, più vago delle stelle, vince del peccato la notte, fuga della malitia le tenebre, scaccia dell'ignoranza l'ombre, conduce delle virtù l'aurora, compartisce della gratia la luce, e per mezzo di lui diueniamo veri amici di Dio: *Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat* ne disse l'istesso Sauio nel luogo di sopra; e se l'amore diuino è quello, che crea, conserua, opera, genera, produce, muoue, libra, ordina, misura, partisce, prouede, preuede, dispone, prefigge, determina nell'ordine della natura; illumina, eccita, corrobora, infia-

7. Sap.

Nnn 2      ma,

## 468 Disc. VIII. Delle Condit.

ma, preuiene, accompagna, coopera, sostiene, ama, elegge, predestina, chiama, asperta, giustifica, santifica, e glorifica nell'ordine soprannaturale della gratia, e della gloria. Chi non vede, che per ritrouarsi vn Prelato con la sapienza in connubio sacrosanto sposato, e per mezzo di lei carissimo amico di Dio divenuto, gusta, possiede, gode in queste vere fontane della sapienza & amore, ogni immaginabile bene.

II Con tuttociò seguendo dell'Apostolo Pietro la traccia, il quale operante non meno, che sapiente il Prelato descrive: *Si quis loquitur quasi sermones Dei, &c. si quis ministrat tanquam ex virtute*; dirò, che parole, & opere sono le due facce di questo Giano, i due occhi di questo capo, le due braccia di questo corpo, i due remi di questo palischermo, le due ruote di questo carro, le due stelle polari di questo Cielo, i due candelieri dell'Apocalisse, le due monete del Vangelo, le due munite torri de' Macabei, le due oliue di Zaccaria, le due penne congiunte degli animali di Ezechiello, i due cauali aggiogati al carro d'Isaia, le due matrone della bella Ester, le due tortore, le due trombe di argento, i due Agnelli, i due Vitelli, i due Buoi de' Numeri, i due Luminari di questo

## Del Buon Prelato. 469

sto firmamento, le due spose di questo Giacobbe, i due figli di questo Isaac, e le due Colonne, oue a' danni de' Filistei il Sansone del Prelato si appoggia: *Si quis loquitur quasi sermones Dei: Si quis ministrat tanquam ex virtute.* E priuo di vna di queste doti sarebbe difforme, e mostruoso Ciclope cō vn sol'occhio in fronte; nella palude Lernea vn' Alcide inerme; ne i cāpi martiali di Flegra vn Briareo disarmato; tra l'onde di Flegetonte nella Reggia di Dite vn' Orfeo senza lina; ne i faticosi sentieri di Parnasso vn' Apollo senza cetra; ne i tumidi mari del signoraggio con pericolo di naufragio vn' ardito Leandro senza scorta; vn Sansone ma senza crine fatale, vn Mosè ma senza verga; vn Dauitte ma senza frombola; vn' Eliseo ma senza bastone; vn Giuda Maccabeo ma senza ardire; vn Giuseppe ma senza il Reggio ornamento; vna Pallade senza lo scudo; vn Giove senza il fulmine; vna Diana senza l'arco; vn Cupido senza la face; vn' Ercole senza claua; vn Marte senza vsbergo; vn' Achille senza lancia; vn' Aleffandro senza spada, & vn Cesare senza coraggio. Sarebbe vna Naue senza timone, vna Colonna senza base, vna Piramide senza sostegno, vn' Oriuolo senza rote, vn Palagio senza tetto, vn' Vccello senza piume, vn'

Orto

## 470 Disc. VIII. Delle Condit.

- Otto senza frutti, vn Prato senza fiori, membra senza cuore, e cuore senza vita; e finalméte farebbe Terra senza cētro, Acqua senza trasparenza, Aria senza moto, Fuoco senza splendore, Iride senza colori, Cielo senza intelligenza, Pianeta senza influsso, Stella senza Sole, Sole senza raggio, raggio senza luce, e luce senza lume, e splendore.

12 E' il perfetto Prelato nell' Ecclesiastico mondo vn lucidissimo Sole, chi no'l sà N. così lo chiamò l'aureo Chrisostomo: *Eum qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut inſtar Solis ceteros veluti ſtellas ſuo fulgore obſcuret* Solo nella ſua Catedra Palto-rale come il Sole, riguardeuole, e maeftoſo in mezzo a' ſuoi popoli ſi fa vedere, come in mezzo delle ſfere il Sole; eccliſſato, e languente per terrea interpoſitione di naturale malore mirafi taluolta come il Sole; il Sole per l'eclitica via ſ'incamina giocondo; queſti per lo cal-  
le de' diuini comandamenti ſ' inſtrada feſtante; quegli ricco di luce, queſti di dottrina, e ſapienza douitioſo; quegli fugator delle tenebre, queſti diſtruggitore dell'ignoranza; quegli adducitore per mezzo d'altri corpi dell'ombre, queſti eſibitore per via del merito del bel rezzo del patrocinio; quegli di molti vaghi

rag-

in cap. 3.  
1. ad Thi  
mot. ho-  
mil. 10.

## Del Buon Prelato. 47. 1

raggi inchiomato, questi di belle, e varie virtù di arricchito; quegli d'effrenati splendori vestito, questi di autoreuole maestà corredato; quegli distempra dall'alte nubi le piogge, questi da gli oscuri misteri della Sacra Scrittura le rugiade delle diuine parole distilla; quegli armato di saetta, e d'arco il serpente Fitone trafigge, questi con la santa predicatione straleggia dall'arco delle labra dell' Inferno le bisce; quegli affisso nell'Orbe non mai si ferma nel moto, questi nella sede del comando assidente gira mai sempre con occhio di vigilanza intorno all'ouile; quegli con piè di luce, calca sotto ammanto di Stelle hora belue hora mostri, questi co'l piè dell'affetto sotto humano sembiante debella, e vince la beluina monstruosità delle colpe; quegli tal fiata senza abandonar la sua sfera passa per suo diporto in Parnaso, questi senza porre in non cale il suo trono per suo spirituale diletto il Caluario passeggia; quegli con vna Cetera in mano forma rare armonie, questi alla cetera della Santa Croce vicino armoniche iaculatorie compone; quegli dall'Oriente spuntando tutto il Mondo rallegra, questi talhora dalle sue franze uscendo tutto il gregge consola; quegli è da garruli vccelletti honorato co'l canto, questi



## 47 2 Disc. VIII. Delle Condit.

fti da' popoli soggetti riuerito co' l'ginocchio ,  
 inchinato co' l' ciglio ; quegli fuga i masna-  
 dieri co' l' raggio , questi atterrisce gli scelerati  
 co' l' guardo ; quegli hà per forieri nascendo i  
 zefiri spiranti , questi al grado ascendendo hà  
 per corteggio dello Spirito Santo l'aurette ;  
 quegli da vicino, e da lungi hor le stelle, hor la  
 terra auuiua, e feconda, questi per ogni parte  
 quì i giusti quasi stelle, là i cattiuì come terra  
 fantamente coltiua; quegli dal nostro Orizon-  
 te viene dalla notte cacciato, questi per la mal-  
 dicensa dalle sue pecorelle spesse volte turba-  
 to ; quegli splendido al mondo si mostra per  
 mezzo della sua famigliuola dell'hore, questi  
 per li dodici frurti dello Spirito Santo , degno  
 e perfetto nell'emisfero di Sāta Chiesa si scuopre ;  
 quegli in somma vicino all'acque di An-  
 friso diuenuto pastore hor mena, hor ricondu-  
 ce da i prati all'acque, dalla pastura all'ouile  
 del fortunato Ameto la greggia , & il Prelato  
 lungo le riuè delle diuine grazie Pastore già di  
 dilatate mandre, lucidissimo amabilissimo Sole  
 si manifesta , & appalesa al mondo . O Sole ò  
 Prelato, ò Prelato ò Sole . Ma offeruaste mai ,  
 Signori, per auuentura il Sole nelle adamanti-  
 ne tempine del suo globo rotante ? si mostra  
 egli in questo gran palaggio del Cielo , nello  
 sce-

scenatio del mondo, e nei vasti campi dell'aria, hora Rè maestoso, hora Comico personaggio, & hora fora formidabile Guerriero. Rè, che con placida mano il lembo del suo regio paludamento scuotendo, cadono à mille à mille le soavi influenze in questo nostro basso elemento. Comico personaggio, che calzando il piè di luminoso focco, e canta, e conta per le dodici scene dell'hore con labbra di splendori della somma prouidenza le lodi. Guerriero formidabile, che atteggia lancia d'oro di raggi, e brandisce forbita spada di luce, & hora vrtando l'alta caualleria de' venti, hor ferendo i volatilsquadroni delle nuuole, per sì fatta strage, souente versa la region dell'aere dalle nubi impiagate con diluuiio di humori vn mar nel mare. Guerriero, che incorazzando finissimo vsbergo di effrenata chiarezza, imbracciando scudo di ammassicciati bagliori, e dal guerresco cimiero, e dall'aurata ceruice, e piume, e chiome suentolando di coruscanti baleni, fuggono alla sola veduta, benche à squadroni schierate, timorose le stelle, riuerenti i pianeti trionfante l'acclamano, e maestoso, & altero à passi di gigante scorre, e passeggia della battaglia il campo. Comico personaggio, à cui ferue di prologo l'iride per destare negli ascoltanti

Ooo ti

## 474 Disc. VIII. Delle Condit.

ti la marauiglia, e'l diletto; per paggi, e valler-  
ti, i Giorni e i Mesi, per serue & ancelle l'Alba;  
per altri recitanti i Secoli, e gli Anni; per in-  
termedij cari, e rari l'armonia delle Sfere, il  
ballo delle Stelle, il caroleggiare degli Aſtri;  
per iſpettatore i Cieli, per iſcena il Tempo;  
per iſcenario il Mondo, e l'humane vicende,  
che con la lingua di raggi ogn' hor diſtingue,  
ſono d'opera sì bella il leggiadro ſoggetto.

Rè veramente maeftoſo, di cui lo ſcettro ſu-  
blime, che gli aggraua la deſtra hà per materia  
aſſodato diamante, tempeſtato in giro di do-  
rate fiammelle, il pretioſo diadema, che gl'in-  
ghirlanda le tempie, oltre le margarite, che gli  
pendono intorno, è fabricato di lucidezza ir-  
ragiante; il candido biſſo, che gli circonda il  
collo, moſtra in bel miſto il candore dell'Al-  
ba, la pretioſità delle perle; la clamide impe-  
riale, che gli ricuopre il corpo, ſcuopre di topa-  
zij e giacinti, di ſmeraldi e carbonchi in ſpola  
d'oro conteſto lo ſtame, tempeſtato il lauoro, e  
ricamato per tutto di ſplendori, e di fregi; i  
cortinaggi, e'l toſello del ſuperbo Trono, ſe ſi  
valutaſſe il loro prezzo coſtarebbono vn Cie-  
lo, e tra' chiarori e lumi, e tra fulgòri e fiamme  
vi-fioreggiarono con mano di venuſtà, con ago  
di attentione mille luſinghe, & altrettanti vez-

## Del Buon Prelato. 475

zi le gratie; Ne i più bassi scaglioni dell'alta sede, e dell' altissimo Trono gareggiano emule antiche giunte à gli eccessi la natura con l'arte, con la materia il lauoro, & in questo nostro Mondo non vi è ricchezza che l'agguagli, tesoro che l'adequi, ingioiellata miniera che l'imiti, mentre il nostro oro più puro è il più vile metallo della base di così raro opificio; non vi è scheggiato minuzzolo, che non spiri decoro; diminuzzata scheggia che maestà non tramandi; scagliato baleno, che non lampeggi grandezze; e balenante lampo, che non atterri alle falde della venustà estatiche la marauiglia, e la gloria; S'egli scuote il suo crine mille estinte Stelle rauuiua, se muoue leggiadro il piè ogni pianeta alluma, se gira festiuo il guardo ogni segno gelato, ogni astro freddo riscalda, se si muoue ò camina empie di gioia il Cielo, di allegrezza le Sfere, di moto il Tempo, di virtù gli Elementi, di contenti l'huomo, di mille effetti il mondo, di fecondità la Natura, e di bellezza e vaghezza l'Vniuerso. Bellissima creatura, dignissimo Monarca in vero: Ma se talvolta questo Rè deposto il luminoso ammantò, l'irraggiante corona, il fiammante paludamento, il pretioso scettro; di fosche bende ricuopriffe per molto tempo il suo corpo, & inchiomasse di nere

## 476 Disc. VIII. Delle Condit.

insegne il capo. Se questo Recitante cangian-  
do in tragico coturno il comico focco d'atra-  
foligine rapezzasse la Reggia, e con primesse  
questo guerriero sotto orrida celata di tenebre  
per lunga pezza nouello Assalone la sua chia-  
ma d'oro; ò che orrendo spettacolo, ò che la-  
grimosa veduta à tutto il mondo sarebbe; mi-  
rare intorbidata da piè lotoso di Cimmerico  
Camelo, nel cui dorso risiede affumigata la not-  
te, quel perenne fonte di lume; Vedere quel  
gabinetto di splendori, di funetti cortinaggi  
addobbato, & adorno; quella reggia di luce,  
carcere diuenuta dell'ombre; quella sfauillan-  
te rota girar, come quella d'Issione vna densa  
caligine; quel Briarco delle Stelle fatto Tita-  
no d'Inferno; quell'Encelado delle Sfere bat-  
tere l'incudine in foliginosa fucina; quell'Al-  
cide, che nelle fasce del Cielo strangola con  
man di raggi le serpi, e spatiando con inuito  
valore per li grotteschi del Zodiaco di fieri mo-  
stri domatore li moltra; mirarsi poscia essalare  
in braccio dell'Anteo delle tenebre gli spiriti  
vitali, che à tutto il mondo dan vita; quella  
dorata face posta nel doppiere del Cielo per  
far luce a'mortali, scorgerli tra' forbici di ecclis-  
si trattenuta, e nascosta; quella splendida  
lampa sospesa in mezzo degli Orbi, per distin-  
guere

guere in noi la stagione con gli anni , neghittosa tra l'arue della Stigia palude, fu nigrante non meno, che affumigata soggiorni; quella imagine bella con folgoranti colpi pennelleggiata tra gli altri; porta da retro pennello inuernicato il sembiante; quell' occhio insomma maestoso di questo gran Ciclope del mondo, per mano di Ulisse dell'oscurità acciecatosi vegga. O che deplorabile sciagura, ò che lagrimeuol caso, ò che mesta memoria, ò che dolorosa rimembranza! Tanto conchiudete nel nostro fatto, Signori, che se talvolta ò per impeto di destino, ò per violenza di fregolato patrocínio, ò per occulto maneggio, di prouidenza fourana, trouasi portato alla sede del comando huomo per altro priuo di lodeuoli costumi, e spogliato di sapere, e dottrina, sia per appunto vn Sole senza luce, vn Sole ecciassato, annerato, in perpetue tenebre condannato, e sepolto; sia caso degno di lunga commiseratione, sia per quelle pouere pecorelle perdita, ma non acquisto; danno, ma non dono, degno d'esser compianto con ogni più sensato sentimento, che sappia esprimere vn cuore bisognoso di esemplo, d' insegnamento nella via dello spirito, e per mera necessità si conduca all'angonie, alle morti. Quella greggia  
che

## 478 Disc. VIII. Delle Condit.

che redenta co'l pretioſoſo ſangue dell' imma-  
culato Agnello , incaminata per la via de' Sa-  
gramenti à quei paſcoli eterni , ſi vegga per  
colpa del ſuo Paſtore aſſannata dal tartareo  
lupo, condurſi al macello di Cocito e di Auer-  
no; ò che iattura irreparabile; quell'ouile, per  
la cui ſaluezza darebbe di bel nuouo il cele-  
ſte Paſtore il ſuo corpo alla barbarie; le ſue  
carni al taglio; allo ſquarcio, a gli ſbrani, la  
ſua vita, al morire, ſia per diſetto di colui, che  
l'hà in guardia malmenato, e manomeſſo da  
tutti. O che miseria déploranda, & infelicità  
miferanda ! Il luogo è lubrico Non voglio  
perciò più circa queſto ſoggetto aggirarmi co'l  
dire: Saprete ben voi, Sapientiſſimi Padri,  
conforme à quella idea, nella più alta parte  
dell'animo più dalla voſtra virtù, che dal mio  
dire immobilmente impreſſa, operare nell'elec-  
tione del voſtro Generale Miniſtro. E ſe tale  
lo elegerete, quale lo delinè Pietro l'Apoſto-  
lo, potrete benedire i ſudori, gli ſtenti, i viag-  
gi, le fatiche, i diſaggi ſin'hora tollerati, e ſof-  
ferti; il maneggio del fatto ſeruirà di ſina co-  
te alla voſtra conſigliata prudenza, e l'eſito  
glorioſo ſcuſarà di corona à i maneggiati con-  
ſigli; il peſo di elegerè fù ſempre vn Ciel gra-  
uoſo à i più robuſti Atlanti; ma ne i voſtri  
volti

volti rimiro in sì fatta maniera à bandiere spiegate sotto gli archi del ciglio trionfare il coraggio, che ben mi affido sia per riuscir facile a pupilla di linee fortificata nelle sue operazioni dal zelo, scorgere fra buoni il migliore, e tra questi fare scelta dell' ottimo. E difficile, e malagevole l'impresa, ma ad vna virtù inuitta sembrano adimate pianure i gioghi più erti de' più scoscesi monti. Scorgo da lungi gli Aquiloni insolenti apparecchiati à conturbare le calme delle vostre placidissime menti, ma l'ostinata ferocia de' loro fiati, seruirà di solo esercizio alla di voi auuedutezza accurata, la quale mentre starà fissa, il polo del publico beneficio, non potrà temere naufragio. Scroscieranno crucciose à i lidi della vostra costanza l'onde importune de gli humani attentati, ma senza frutto, perche quiui dopo hauere eruttate rabbiota pompa di spume, faranno co' l' loro suenimento publico attestato della vostra impareggiabile fermezza. Già confondato presaggio veggo i vostri cuori dirizzati à mete sublimi, che sono seruitio di Dio, beneficio della Religione; seguite pur generosi: le perle, che fan gala, e monile alla virtù sono i sudori di fatigato Atleta; l'esempio de' vostri Aui vi somministri vigore,



## 480 Disc. VIII. Delle Condit.

re, le speranze de' vostri fratelli, che lieti attendono dall'ale della Fama le gradite nouelle, suggerisca à i primieri consigli nuoui buoni ripieghi, e sicuro, che la grazia di Dio sia per essere ne i vostri negoziati hor guida, hor compagna, & hor ministra fedele, e risoluta. sigillarò il mio dire cò quell'aurea sentenza di Gregorio, degna, che dal futuro Ministro Generale, e da chi che sia Prelato di Santa Chiesa à caratteri d'oro si registri nel cuore: *Ponamus ante oculos nostros illum tanta distractionis diem, quo Iudex veniet, & rationem cum seruis suis, quibus talenta sua credidit ponet. Ibi Petrus cum Iudea conuersa, quam post se traxit apparebit: Ibi Paulus conuersum, ut ita dixerim, mundum ducens: Ibi Andreas post se Achaïam: Ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam, in conspectu sui iudicis conuersum ducet. Ibi omnes Dominici gregis Arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis suis predicationibus, Deo post se subditum gregem trahunt. Cum igitur tot Pastores cum gregibus suis ante aeterni Pastoris oculos venerint, nos miseri quid dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus, qui Pastoris nomen habuimus, & oues, quas ex nutrimento nostro debemus ostendere, non habemus?*

**I L M A R E**  
**DISCORSO**  
**PANEGIRICO**  
**IN LODE**  
**DEL PATRIARCA**  
**SAN DOMENICO.**

**PPP**

THE AMERICAN

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE UNITED STATES

## H O C M A R E

Magnum , & spatiosum  
manibus , &c.

*Psalm. 103.*



**S**E mai in questa sacra  
foglia, e riuerita magio-  
ne, fra dilatate carriere,  
di candida, & alta elo-  
quenza, auualorato d'in-  
solito coraggio il petto,  
di spiriti non mai man-  
canti la lena, di lena non mai cadente il fian-  
co, rieco d'ambrosia il labbro, aspersa di miele  
la lingua, grauido di energia intemperata il  
cuore, fiorito d'abbigliamenti l'affetto, secon-  
da di pretiosi ritrouati la mente, e d'idee pelle-  
grine ricolmato l'ingegno ; fù lecito à Dici-  
tore famoso cimentare le forze, solleuare le sti-  
le, infiorare la fauella, nobilitare le frasi, venu-  
stare i periodi, grandeggiare il talento, & al  
prospetto di eminente argomento, qual tuole  
Colomba al focoso riuerbero di sfauillâte Pia-  
neta ingentilire d'artificiosi colori in dorso del  
la suaparlatura le piume, e di leggiadro Di-

Ppp a scorso

## 484 Disc. IX. Il Mare

scorso, qual'Iride lusinghiera, l'ammanto: le felicità del giorno d'hoggi son quelle (crede-teio pure à me, Signori) che meritano vn'apparato sì grãde, questi sforzosi apparecchi, e mētionati dell'arte. Giorno, che conforme dal grembo della Giustitia schiude l'Oriente ad vn Sole, dalle viscere della santità apre festante natale ad vno de' primi Santi del Cielo, dagli abissi di vna reggitrice prouidenza diffusa à mare spatioso nell'ordine della gratia annuali ricordanze: così vna celeste Aurora esser potrebbe della luce delle sue glorie foriera; vn Serafino delle lodi di sì gran Santo declamatore eloquente; & vn' Angelo del Paradiso ne i vasti spatij delle sue acque (oue trouano i Palinuri de i mortali Otatori il naufragio) fermare del dì lui dire il piede, & imprimere orme, e uestigij di acclamationi erudite. Nobile materia, e degna per certo di solleuar le bassezze di qualunque stile negletto è questa, Domenico il Patriarca, Arco, & arciero dell'Altissimo, Ambasciatore, & araldo del Crocifisso, Buccina, e banditore del Cielo, Briareo, e bādiera della legge di Christo, Corifeo, e condottiere de' Letterati, Cifra, e compagno de' Profeti, Doge, e Duce di Religiose falangi, Distruggitore, e distruggimento dell'eresie.

Ec-

## In lode di S. Domenico. 485

Ecceſſo, & eſſempio della perfeſſione, Folgore  
e fuoco dello Spirito Santo, Luna della Chieſa  
Toſcana, e Mercurio, e Maeſtro de' Predica-  
tori ſequaci. Domenico Antefignano de' Con-  
feſſori Balia degli Anacoreti, Capirano de' Mar-  
tiri, Capo de Vergini, Eſſemplare dell' Apò-  
ſtolica vita, Fregio della natura, Germe della  
gratia, Honore de' Pergami, Idea de' Dicatori,  
Lumiera del Vangelo, miracolo dell' eloquenza,  
Norma delle vere dottrine, Oracolo de' na-  
ſcoſti miſteri, Portento della diuina mano,  
Stupore dell' Vniuerſo, Stella lucente de' miſ-  
credenti inſidi, e Tramòtana fedele de' mortali  
credenti. Domenico Decoro de Nobili, ſplen-  
dore de' Grandi, gloria de' Titolari, gioiello de'  
Prencipi, gemma della Guſmana fameglia, ir-  
raggiante Pianeta delle Spagne, altro benigno  
delle Gallie, ſouerana pompa d'Italia, ineſtima-  
bile pregio di Bologna, e ricchiſſimo Erario  
della Militante Chieſa. Per li cui glorioſi na-  
tali fronteggiano i Pirenei vià più d'Oſſa, e di  
Olimpo, più di Parnaſo, e Delo, con le cime co-  
ronate di honori ſuperbamente le ſtelle: per  
li cui luminofi albori vià più di bionda luce  
ſfauillano le riuere dell'Ibero, che il dorato  
letto del Gange, al cui torrente inondante  
di eloquenza più di nettare, che di acque, più  
di

di latte, che di argento portò dolce tributo al Gallico seno il Rodano corrente: per le cui fruttuose, dimore emula la nuoua Roma dell'antico Quirino, innalzò alla vera immortalità inclite palme nel celebrato Tarpeo; e sù le sponde del Tebro festeggiò ne i risorti cadaueri (opere miracolose del Santo) le ritolte prede alla Morte, i trionfi della Vita ammirandi; per lo cui pretioso deposito di ogni altro tesoro più caro non invidia il Reno le aurate zolle del Pattolo, e del l' Indo. Ella dall'altra parte proportionata molto, e confacente si rende a gli encomij di tanto Eroe la metafora del mare nel nostro Tema accennata; *Hoc Mare magnum, & spatiosum manibus, &c* Mar grande, mare spatiofo, e mar fecondo è Domenico; Mar grande nella nascita, mare spatiofo nella vita, e mar fecondo nella morte; Mar grande per la santità, mare spatiofo per le dottrine, e mar fecondo per le conuersioni; Mar grande per la gratia, mare spatiofo per le virtùdi, e mar fecondo per gli miracoli; Mar grande nelle Spagne, mare spatiofo nelle Gallie, e mar fecondo nell' Italiane piagge. Mar grande per la grandezza de gli antenati, mare spatiofo per le proprie operationi, e mar fecondo per la sublime prole di tanti suoi di-

scen-

## In lode di S. Domenico. 487

scendenti, e figli; Mar grande, come dice l'Arcivescouo di Firenze, *in virtutum excellentia*; mare spatiofo *in gratiarum affluentia*, e mar fecondo *in scripturarum peritia*; Mar grande nel principio, mare spatiofo nel mezzo, e mar fecondo nel fine della sua vita; Mar grande ne i beni di fortuna, mare spatiofo in quelli del corpo, e mar fecondo ne i beni dell'animo; Mar grande nelle doti di natura, mare spatiofo in quelle della gratia, e mar fecondo nelle doti della gloria; Mar grande ne i doni innati, mare spatiofo ne gli acquistati, e mar fecondo ne gli infusi. E se l'etimologia del nome di Domenico à sentimento di Antonino il sopranominato è di tre maniere, *Dominicus*, cioè à *Domino custoditus*, *Domini Custos*, & *Domini totus*: Sarà mar grande Domenico, perche *est à Domino custoditus*, mare spatiofo perche *Domini custos*, e mar fecondo perche *Domini totus*.

Dignissimo soggetto, bellissima metafora, elenato argomento, sublime allegoria, nobile materia à qual si sia Panegirista ingegnoso, proportionata sopraueste da illeggiadrire le pouertà di qualsuoglia Dicitore mendico. Mare carico di acque, Domenico pieno di meriti; Mare tumido di onde, Domenico innalzato per lo spirito; Mare nella sua sfera

pro.



profondo, Domenico nella sua santità senza termine; Mare che hà da Dio nello ordine della natura il suo essere; Domenico, che dall' istesso, come Autore sopranaturale il suo principio riceue; Mare vna delle prime creature dell'onnipotenza fourana, Domenico vna delle prime fatture della diuina mano; Mare stanza de' mostri, Domenico ricco di operationi stupende; Mare albergo di cose mirabili, *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*, Domenico induttre fabbro d'inuditi miracoli; Mare agitato da' venti, Domenico da diuoti affetti, e sacrosanti pensieri; Mare ricetto de' fiumi, Domenico soggiorno de i varij doni del santo Paracletto; Mare che sparge nebbie, Domenico che sporge sospiri; Mare vtile all' huomo, Domenico benefico alla Chiesa; Mare specchio del Cielo, Domenico cittadino celeste; Mare onusto di legni, Domenico caricato della Croce di Christo; Mare, che nell'ordine delle cose dopò il Cielo, e la terra la sua origine conosce, Domenico, che dopo Christo, e Maria nello stato di gratia le sue derivanze proclama. Mà qual sarà quell'Argonauta accorto, la corredata nave, quale la spalmata prora, che à valicar si accinga, che a veleggiare, a costeggiare si appresti la vasti-

tà

## In lode di S. Domenico. 489

rà di questo nuouo Oceano ? Io per me , se tra  
argini , e sassi , fra colline , e tra monti no'l ve-  
delli per opera di diuina mano racchiuso , non  
oserei dalle arene della mutolezza salpare  
l'ancore del silentio allo sfornito nauilio del  
mio Discorso. Ma già che dall'alueo sassoso di  
Stefano , di cui celebrosi hieri l'Inuentione , e  
dalle falde neuose del monte Quirinale , e regie  
pendici del Taborre , che sarà dimane , e l'altro  
per festeggiar Chiesa Santa , ammiro hoggi del  
Mar proposto l'immensità ristretta , ecco che  
volgo generoso del mio dire le antenne , driz-  
zo , Tifi sagace , il timone della lingua , preparo  
sù l'banco delle labbra la voga a i remi delle  
parole , spiego , Giafone più fortunato , le vele  
della dicitura presente , & à gran mete aspiro ,  
se mi sarà secondo il respiro della vostra beni-  
gnità dal lido dell'attentione .

2. Fra dieci , e cento , fra cento , e mille  
marauigliosi stupori , e stupende marauiglie ,  
che co'l pennello dell'onnipotenza , intinto nei  
colori di quell'eternè Idee ritrasseri nella tela di  
quest'ampia mole del mondo il Facitore souera-  
no , e per antichità più nobile , e per effetti più  
stupenda , e per bellezze più vaga , e per dou-  
tie più stimata , e per ismisuratezza più grande ,  
se non eccede fra l'altre a niuna cede fra tutte ;

Qqq

quel-

quell'ondoso couile de' Mostri, quel lubrico campo delle schiere squamose, quel traslucido ouile del marino armento, quel Parasito delle sfere, quell'atenoso Gigante, quel ceruleo Briareo, quel giardino spumoso, quel mobile Cielo di stemperato argento; il Mare io dico; Sentite per vostra fè, Signori: Haue il mare di lapislazzalo il letto, di cristallo le piume, di diamante il guanciale, di zafiro l'acque, di vetro l'onde, di argento le spume, di smeraldo le sponde, e di oro biondeggianti l'arene. Si veggono nel mare pretiosi mucchi di lucido elettro, tenere piante di lucenti gemme, varij arboscelli di fiammeggiante corallo, vmide conche di candide margarite, animati vasselli di finissime grane, leggiadri tazze di porporino liquore, vrne scagliose di scintillanti carbonchi, canaletti, e ruscelli di bell'ostro viuace. Nel mare ergono la fronte gli scogli, alzano la ceruice i monti, dilatano le falde i colli, scoprono la faccia da noi diuisa l'Isola, stendono le braccia i lidi, baciono le riuè l'onde, abbracciano il suolo i flutti, e gli arficci arenacci con dilatati amplessi stringono i marosi spumanti. Nel mare ondeggiano sott'acqua i prati, verdeggiano nel fondo i campi, si ingemmano tra vine humane i fiori, si ergono su'l gambo l'er-

## In lode di S. Domenico. 49

l'erbe, si innalzano dal cupo le piante, si intrecciano tra rami i rami, si implicano con l'alghe le frondi, & amiche della luce sporgono altere ancora sovra l'acque le cime. Nel mare careleggiano i pesci, torrioneggiano l'Orche, mormorano l'aure, susurrano i zefiri, ghergheggiano gli uccelli, fischiano le tempeste, armeggiano le procelle, e tempestano gli Aquiloni. Nel mare scorgefi longhezza senza limite, larghezza senza confine, profondità senza paragio, vastità senza meta, spatio senza termine, smisuratezza senza fine, ampiezza senza misure, ed' altezza da comparsarsi solo co'l veloce pensiero. Il Mare hora placido affida, hora lusinghiero diletta, hora gonfio atterrisce, hora irato minaccia, hora crucciofo stride, hora stridente mugisce, hora muggiante afforda, & hora fremente assorbe. Nel mare con incredibile gioia di quest'occhio corporeo si ammirano verdeggianti apparati, fluide tapèzzarie, purpurei ammantì, ondose pompe, cerulei fregi, tremuli splendori, celesti ornamenti, azzurrine voragini, acquose montagne, mobili alabastrì, volubili cristalli, auorij fugaci, zaffirini sentieri, trasparenti viaggi, dileguati topazij, e macinati argentij; & in somma, come ridotto d'infinite marauiglie con altrettà-

ti epitetti dalla bocca più della Fama, che de' mortali ammirato, non che celebrato ne viene. Ma ceda il miracolo della natura, di cui si adorna il mondo, al portento della grazia, di cui si pregia l'empireo, e da Voi hoggi, benchè sotto vessillo dell'immortalità arrollato, diuotissima memoria festeggiasi: conciosiacosà che Domenico il Santo, a mio giuditio, nò solo co i più sourani Eroi dell'antico, e nouo testamento, e co i primi Serafini del Cielo, in merito, ed' in santità garreggia; ma diuenuto fra tutti epilogo delle, gratie diuine, nell'emisfero di Chiesa santa, qual portentoso mare si addita: *Hoc mare magni & spatiosi manibus*; &c. E che sia vero

3. Habbe Domenico il letto di lapislazzulo di vna nascita nobile, le piume di cristallo de' Genitori illustri, il guanciale di diamante di vna prosapia grande, il zaffiro dell'acque di vna educatione sublime, il vetro dell'onde nella delicatezza del genio, l'argento delle spume nelle pudicitie venuste, lo smeraldo delle sponde ne i gloriosi presagi, e l'oro delle arene nel maestoso, & eleuato talento. In lui si videro i mucchi di lucido elettro per le rare maniere, le piante di lucente gemme per le acclamate doti, gli arborescelli di fiammante cor-

ral-

# In lode di S. Domenico. 493

rallo per le feruide brame nella ghiaccia del be-  
ne, le conche di candide margherite per le vir-  
tuose ritirate dalle impurezze del male; i va-  
selli di finissime grane per le voglie amorose;  
le tazze di porporino liquore per li proponi-  
menti efficaci, l'vine de' scintillanti carbonchi  
per li fatti stupendi; & i canaletti, e ruscelli di  
ostro viuace per le deliberate resolutioni nel  
seruitio di Dio. In lui si ammirò la fronte de  
gli scogli nella costanza de' mondani nauagli;  
la ceruice de' monti nella sublimità del disprez-  
zo di queste cose caduche; lo amene falde de'  
colli nell'affabile benignità co' buoni; la diui-  
sa faccia dell' sole nelle ritiratezze diuote; le  
diffese braccia de' lidi nella magnanimità li-  
berale; i sonanti baci dell'onde nelle non affet-  
tate culture del conuitto ciuile; i cortesi abra-  
bracciamenti de' furti nell' amoroso tratto d'ò  
pouer; & il cinto dell' arido arenaccio, nelle  
leuere rigidetè con pouersi. Egli sotto l'ac-  
que delle scienze erbeggiò co' l' desio di sape-  
re, verdeggiò co' l' profito ne' gli studi; s' infor-  
idò ne' l' Liceo di Valenza; come seconda madre,  
di dottrine, e di uoluntà solleuò all' uguaglian-  
za di questi sul campo di vn' d'plicatione per-  
fetta, s' innalzò dal cupo delle proprie fatiche  
a' suggerir, & a' Cattedre, in treccia rami con ra-  
mi,

mi, implicò alghè con frondi, cioè le predicationi con le dispute, con l'inuettive le affodate ragioni, & alla luce del mondano applauso sursero dall'acque de' suoi sudori le verdi cime delle acclamationi festiue. In lui caroleggiavano allegri i pesci, cioè i doni della natura, e dell'arti, torrioneggiavano sublimi l'Orche delle Virtudi, mormorauano soauì l'aurette delle voglie, sussurrauan benigni i zefiri de' gli affetti, gorgheggiavano armoniosi gli vcelli de' pensieri: fischiauano, ma indarno, le tempeste della Carne; armeggiavano, ma senza frutto, le procelle del peccato primiero; e tempestauiuo, ma senza offese, gli Aquiloni de' sensi. Era egli lungo nelle penitenze austere, largo nel compatire i difetti del prossimo, profondo nella mansuetudine, vasto nella sofferenza, spatiofo nella benignità, smisurato nel desio della salute dell'anime, dilatato nell'affiduità dell'orare, & alto nell'esercizio del viuere contemplatiuo. Egli hora il peccatore affidaua, hora il recidiuo allettaua, hora il giusto atterriua, hora il tepido minacciua, hor contro l'incredulo strideua, hora inuer l'eretico muggiua, hora l'empio ostinato affordiuu, & hora fremente di zelo nel ventre della conuersione tutte queste cose assorbì. In

lui

## In lode di S. Domenico. 495

lui in semma con incredibile cōtento del Cie-  
lo vedeanfi verdeggianti apparati di regola-  
te potenze, fluide tapezzerie di operationi cō-  
formi, porpuri ammantati di habiti soursaturati,  
& infusi, ondose pompe di humane specu-  
lationi, e scienze, cerulei fregi di acquisti, & in-  
segnamenti morali, tremoli splendori di diuini  
aiuti, celesti ornamenti di gratie gratis date,  
& infuse, azzurrine voragini di fauori inuditi,  
acquose montagne d'inusitati portenti, mobili  
alabastrì di pregiate schiettezze, volubili cri-  
stalli d'intemerati candori, auorij fugaci di vr-  
banità sincere, zefirini sentieri d'impareggia-  
bile effempio, trasparenti viaggi di lodeuoli  
imprese, dileguati topazij di santità singolare,  
e macinati argenti di vn' Angelica vita. O che  
mare, ò che mare; *Hoc mare magnum, &c.*  
Mare, amaro per la contritione, acquidoso per  
le lagrime, falso per le dottrine, in continuo  
reflusso per la conuerfione de' scelerati, agitato  
dal vento della gratia, ricco di spiritali dou-  
tie, fecondo di vn' infinita, e lodatissima prole,  
liuido per le mortificationi continue, turbato  
nelle perdite miserabili de' mortali, solcato da  
carene di cilicij, percosso da' remi de' flagelli,  
e fuiscerato da' ferri nelle discipline. Mare, che  
non ridonda per humiltà, che tutta la Terra.

ab-



## 496 Disc. IX. Il Mare

abbraccia per li dilatamenti del suo Ordine, che spumeggia nel Choro per li nuoui modi di orare da lui essercitati, che rumoreggia ne Pergami per la predicatione feruente, che ondeggia con le riprensioni sù l'arene delle iniquitadi, che serboscia con rimproveri tra falsi dell'eresie, che riempie le nasse, e le reti della pescaggione Euangelica, che appresta il cammino alle volapri naui dell'anime, che schiude al Christiano tranquilli porti di vn sicuro perdono, che forma placidi seni per ischermire i nauili de' fedeli da gl'insulti di Auerno, che riceue dal Cielo l'acque delle consolationi superne, e che scaturisce in seruizio della Chiesa fiumi, fonti, e ruscelli di mille Santi seguaci. Mare, che sommerge i Capi del Dragone tartareo, che affonda col superbo apparato il Faraone del mondo, che affoga i porci de' gli incentiui carnali, che annega le locuste de' peruersi Albigeni, che prepara la conuersione al Giona del peccatore assonnato, che dona al Zabulon del contrito piangente la fermezza de' suoi lidi in alloggio, che apparecchia a i monti de' gli huomini perfetti nel suo uasto seno il soggiorno, che riceue da Angelico piede co'l contratto dell'acque il patrocinio, e l'affetto. Mare in somma, che al predominio soggiace di vna

Luna

## In lode di S. Domenico. 497

Luna lucente, com'è Maria sempre Vergine;  
che fauoreggiato ne viene col passeggio di mil-  
le doni da Christo, e con altrettanti fauori san-  
tificato dallo Spirito Santo, già che doue Noi  
con la volgata leggiamo, *Spiritus Dei ferebatur  
super aquas*, leggono altri *fouebat, sanctificabat  
aquas*; e le finse l' antichità menzogniera, gioui-  
netta fanciulla precipitarsi in mare, e trasfor-  
mata in Cagna accordare i suoi mesti latrati al  
fragore delle ondegianti maree; ecco tut-  
to ciò parimente per maneggio di sapienza  
infinita, a proportione nel nostro mare auue-  
rato; *Hoc mare magnum, & spatiosum mani-  
bus, &c.*

4 Haueua bambinetto per anche, a ma-  
lapena ammassciate le membra, e ne i tor-  
tuosi giri dell'vtero materno, quasi in obli-  
quo Meandro illaberintito, e ristretto fra cen-  
to groppi di viscere; vidde la saggia Madre,  
(e benchè nel sonno, non mica già per opera  
di fugace larua tra fantasmi, o trà sogni) co-  
me quella che nel grembo stringea prole ani-  
mata, era qual'esser douea prodotto al godi-  
mento di quest'aure virali vezzoso Cane, a cui  
nel doppiere delle labbra siameggiar si vedea  
fiaccola ardente; E quì comincia a profundar-  
si ne i sacramenti il nostro mare. Non hauea

Rrr

an-

## 498 Disc. IX. Il Mare

ancora il fanciulletto inerme aperte alla luce del Sole le luci esterne del corpo, e disferrea l'interne dell'anima nella Madre al conoscimento di celesti arcani. Non sapea bamboleggiare in culla, e si appalesa con sì alto presagio Predicator delle genti. Era à pena huomo, e vuol'esser conosciuto per Santo. Era prigioniere di vn ventre, e si mostra soggiogatore di vn Mondo. Non hauea sortito nome di figlio, e vuol'esser preconizzato per Padre di posterità poco men che infinita. Non era Cittadino della Terra, e mostra di esser ascritto alla Cittadinanza del Cielo. Era il suo corpicciuolo vn mucchio ammassato di neui, e vuole che nel bel mezzo le fiamme v'abbruccino, per mostrarfi, qual' esser poi doueua nel Mondo, mostro di marauiglie. Era a pena di vn palmo nell'utero materno, e nello stato di natura, e torrioneggia Gigante in quello della gratia. Non haueua aperta la bocca a i vagiti, e la spalanca a portar fiaccole ardenti.

s E' vero, che per vniuersale sentimento de' Cronisti, questo Cane con Face in bocca fù presagio di Domenico in matura età predicante, il quale come cane con suoi latrati destar douea gli assonnati ne' vitij, e come face consumare gli sterpi, ed abbruciare delle colpe le spi.

## In lode di S. Domenico. 499

spine; *fuit enim vitiorum mirabilis obiurgator, & fidelium diligentissimus exhortator.* Come cane tener douea lontani dalla gregge di Cristo i lupi de gli eretici, & *sedule predicationis latratibus lupos arceret a gregibus,* e come face illuminare la minuta plebe, più per fraude, che per deliberatione ne gli errori caduta, come fortì a quelle noue matrone illuminate nel vero con vna sola predica del Santo. Come cane mangiar si douea l'empia lezabelle dell'eresia, & *Canes comederunt lezabel,* mentre *eius ingenium,* ac *virtus maximè enituit in euertendis hereticis,* e come face rischiarare i foschi errori di quei falsi Profeti del Diauolo, a guisa di vn'altro Elia, già che *verba eius ardebant, ut facule, quia in spiritu venerat, & in virtute Elie.* Come Cane lambir le piaghe della Gallica Chiesa, la quale *prosternata iacebat, cupiens saturari de micis* delle vere dottrine, quasi vn'altro Lazaro mendico: *sed & canes veniebant, & lingebant ulcera eius,* che di Domenico, e suoi primi coetanei, e figli si auuera, e come face saldar co'l fuoco le cancrene delle putride piaghe, e cicatrici impresse; & à ragione, poichè chiamarei io l'Eretico, oltre quello, che ne dissero i Sacri Autori, Lupo, Leone, Volpe, Idra, Toro, Gemma, Scimiotto Vipistrello; Vipi;

Rrr 2      -      stel-

Ant. in  
vit. Sanc.

## 500 Disc. IX. Il Mare

strello acciecato, Scimiotto infernale, Gemma oscurata, Toro rabioso, Idra di Flegetonte, Volpe di Sansone, Leone inferocito, e Lupo vorace; Lupo horrido nel sembiante, fiero nello scempio, spauenteuole negli vrli, insolente negli auuantaggi, auido delle carni, ingannatore fraudolente, e finto; dunque qual Molosso più ardito, qual' Arcade più suelto, qual più Spartano animoso potea co' latrati cacciarlo in fuga, quanto che il veltro Ibero di Domenico, à cui cede il suo pregio il Can Sirio infra le Stelle? E' Leone l'Eretico, che per lo chiuso steccato, e sbarrato arringo dell'effecrande Moschee, ed empie Sinagoghe, squassando dall'ispido collo l'horribile chioma delle adulterate scritture, girando le dure zampe di fallaci dottrine, aguzzando i crudi artigli de'bugiardi dogmi, digrignando i denti di propositioni non vere, dirupinar fa vista l'assiepitto diamante della Romana Fede; dunque fissando le luci in quell'ignita face del Santo, perder douea l'insolente ardire, e tracangiarli in mansuetissimo Agnello. E' Volpe di Sansone l'Eretico, che hora con palliate menzogne il senso veritiero del Codice Sacro à suo senno trauolge, & hora dimenando la coda di vna intelligenza affettata, mostra, lusinghiero vez-

## In lode di S. Domenico. 501

zeggiate l'ingegno, ma poi quasi Etna auuampante dalla coda istessa seminando ardori, irraggiando fiamme, ed eruttando fuoco, mostra volere nella vigna di Dio ridurre in ceneri i verdeggianti apparati delle vere dottrine: dunque à i celesti latrati del nostro fido cane, à quali rimbombaua eco di honore dalle sue rupi stellate il Ciel sereno, doueano auuillite, e confuse precipitarsi in fuga. E' va' l'Idra l'Eretico, mostro difforme, dall'Inferno vscito ad infettar col suo fischio velenoso l'herbe alla Chiesa, e contaminar di bruttezze la serenità dell' Olimpo, mostro allattato da' Cerberi, nutrito dall'Arpie di Cocito, e di Auerno, contro di cui perde qualunque brando di rischiarato intelletto il taglio delle ragioni, e se tal' hora recide, vede da quel mezzo tronco ripullular più velenole teste: dunque alla face, che nella bocca ardeua del Patriarca eloquente, quasi à fuoco di Alcide cader douea semiusta del corpo nel suo terreno estinta. E' Toro l'Eretico, che torcendo nell'oscura fronte dell' anima, obliqua Luna di orgogliose corna, che sono deprauato intelletto, e volontà peruerfa, spargendo col piede irato folta polue' di millantate menzogne, e dalla bocca dentata da mille falsità sgorgando baue sulfuree di proposizioni  
in-

## 502 Disc. IX. Il Mare

infernali, e tremendi muggiti d'assertioni bugiarde, alla Cattolica Luna tinge in più luoghi del Mondo d'oscure macchie le già lucenti, & hora scolorate guancie: ma stancato co' i latrati delle dispute per lo spatio di più lustri dal nostro cane diuenuto vn vil giumento, & domato giuuenco, douea all'armento fedele ricondursi, ed al giogo Euangelico sottoporre humilmente il suo collo: Pure accorciamo il filo per dilatare il lauoro. E' falsa gemma l'Eretico, ma tra le fiamme cocenti di quella face fiammante venne à schiararsi in guisa, che adoprarsi potè per fregio alle merlate, ed ingioiellate cime della rocca del Cielo. E' scimiotto Tartareo, ma perseguitato à morte dal nostro cane celeste. E' Vipistrello acciecatto, ma dal chiarore di sì lucente face, quando indurito ne' suoi voleri mostroffi cacciato ad albergare l'ombre funeste del caliginoso Inferno. Quindi per additar questi gran fatti, à ragione prima che nasca Domenico esser vuole di vn Sole eterno conosciuto per face, e come cane di quell'amoroso Cacciatore del Cielo. Ed io potrei aggiungere, che fù cane il Santo, quando traualicò anelante à pro de' popoli con Don Diego Vescouo di Osma l'ertezza de' Pirenei, & ignita face, ma al par di quella di Ecuba, e di Olim:

## In lode di S. Domenico. 503

Olimpia nell' incenerire l'antica Troia d' Acheronte, e nouello Alessandro, in signoreggiare il Mondo. Fù cane infaticabile co'l professo, mentre che *impertiebatur diem proximo predicationi populorum, audientis confessionum, & disputationi Hereticorum vacando*; è face sempre risplendente nella notte con Dio, già che *noctem impertiebatur Deo, meditationibus, & orationibus insistendo*. Fù cane indissolubile compagno di Tobio il Serafico, cioè del mio Francesco di Asisi, e fù face, guidando gli erranti nel buio di questa vita per lo deserto del Mondo. Fù cane nel venire due fiato à i piedi dell' Vniuersal Pastore del Christianesimo, e face, mentre in Roma, non già finto Prometeo rauuò statuettes di creta, ma carissimo à Dio, auuò tre corpi estinti. Fù cane per la purità de' pensieri, e perciò noi leggiamo, che i Sacerdoti della Dea Iside portauano sù'l capo Annubi, che era vn Dio adorato da gli Egittij sotto forma di cane, come ne cantò quel Gentile, e face per la santità dell'opere, & *lucernæ ardentes in manibus tenemus, cum per bona opera nostra lucis exempla monstramus*. Fù cane nella voce, che sgridaua, & atterriua nella tenebrosa notte delle colpe gli huomini peccatori, & era face per le infocate parole, e per l'osservan-



## 504 Disc. IX. Il Mare

za, che inculcaua nelle sue prediche dell' infocata legge di Christo, *Ignitum eloquium tuum vehementer, &c. & in dextera eius ignea lex.*

6 Et in oltre potrebbe Christiano Oratore per pareggiar co' i lumi dell' eloquenza vn' auuenimento sì illustre, & à i chiarori della lucente face rischiarare maggiormente il suo stile soggiungere, che se costumarono i Capitani famosi dal debellato inimico prenderfi il nome il vincitor trionfante; come dell' Africano, dell' Asiatico, e del Numantino si legge; douendo Domenico più valoroso Alcide colla claua della sua lingua trionfare di quel trifauce mastino dell' Inferno, e de gli ostinati eretici, chiamati dal dottissimo Areta, Cani, sù quelle parole *Foris canes, idest Iudei* (dice egli) *Heretici, caterique increduli*; e douendo parimente mostrarsi soggiogatore delle voraci fiamme, come accadè in quel manuscritto di lui buttato tre fiate da gli Eretici nel fuoco, nè giammai tocco da quello: dunque poteua giustamente il Santo da queste vittorie, e superati nemici prenderfi le diuise, e sotto forma di cane, e figura di fuoco apparire alla Madre. Dirrebbe, che se Cesare il Dittatore al racconto di Sueronio festeggiando il suo trionfo si portasse nel Campidoglio à lume di accese faci dalla bocca di  
Etc.

Apocal.  
c. 23.

In vita  
Cesaris.

## In lodè di S. Domenico. 505

Elefanti portate : altrettanto Domenico sicuro delle future vittorie disponendo nell' alueo della Genitrice con tenerella sì, ma forte mano i suoi trofei, quasi in Campidoglio leggiadro, vuole prouidenza regnate, che siano al lume di maestosa Face da vezzoso Cagnuolo portata, festeggiati, e veduti. Direbbe, che se la voce di vn cane, all'vso humano espressa, predisse a Tarquinio superbo l'effiglio di Roma, e del suo Regno il fine, come offerua Alessandro, e le faci si accendono in tempo di giubilo per segno di festiue allegrezze; predicasse ancora il nostro cane, giache un corpo humano rassēbra, il fine dell'altiero Reame del superbo Lucifero, e lo discacciamento di lui dalla Roma di questo Mondo, quale sotto il giogo di vn viuere deprauato, teneua tirannicamente occupato; e come dirsi di bel nuouo potrebbe, *Nunc indicium est mundi; nunc princeps huius mundi eiicietur foras*, così commanda il Cielo, che per quello egregio fatto se ne diano segni di allegrezza, e se ne celebri festa con accese facelle. Direbbe; che se due sono i remedij, per tener da vna casa il ladro sequestrato, e lontano, cioè la guardia di vn cane, ed il lume acceso; quegli, perche con suoi latrati lo scuopre, questi, che rischiarando le tenebre, sotto le qua-

Lib. 3.  
dier. gen.  
cap. 10.

# 506 Disc. IX. Il Mare

li i ladronecci ricuopre, i suoi furti appalesa: quindi affine che i ladroni de gli Eretici, de' quali s'intende il detto di Christo, *Qui non intrat per ostium, sed aliundè ascendit, ille fur est, & latro*, non furassero impuni i tesori della Fede nella Casa di Dio, viene hoggi questa proueduta di acceso lume di facella ignita, e di vn Cane, quantunque pargoletto, diligēte per guardia. Direbbe, che se il Cane azzuffatosi con vn Leone fù tipo di generosa costanza appresso Eliano, & il fuoco delle faci, à parere di Polidoro Virgilio, simbolo della vita: che ben poteua Domenico, come quello, che testè uscìua dall'ombre del niente à godere la bella luce dell'essere, e nella lunga, e futura tenzone co'l Leone infernale dimoltrato haurebbe per sempre interrotto tenore d' inuariabile costanza: sotto aspetto di Cane darli à diuedere alla Madre, e portar quiui nel grembo fiammelle, e faci con le labbra ardito. Direbbe, che se il Cane appo gli Egittij era de' Sacri Dottori geroglifico espresso con Pierio, & il portar faci accese fù attestato di sponsalitij, e di conuito all' inseguamento di Plinio, e di Aristofane. Domenico porta luminose facelle in segno del lantissimo banchetto, che d'hora in hora preparauasi del sacrosanto battefimo, oue far doueua

Lib. 1.  
de anim.  
cap. 1.

Lib. 2.  
cap. 19.

Lib. 5.

l'a-

## In lode di S. Domenico. 5 07

l'anima sua maritaggio sublime nell'anello della fede con lo Sposo Christo; & in oltre spoglie ammantata di Cane il Santo, come quello, ch'esser douea gran Dottore nel Mondo. Direbbe, che se Platone il diuino scrisse, *Tales catellæ quales herq;* cioè a dire, à tutto ciò si auuezzaranno i cagnuoli, che vedranno costumare dalle Padrone di essi; riconosce Domenico per suo Signore, e Padrone il grande Dio, questi per altro hora *lucem inhabitat inaccessibilē*, & hora si dice di lui: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur & ardeat;* qual marauiglia dunque, se il Sacro Cagnolino di Domenico accostumato nella Casa di Dio vedere il suo Padrone: hora tra lumi, & hora tra le fiamme, anch'egli d'ignita face, e risplendente si pregi? Direbbe, che se il cane al rapporto di molti, serui souente di spedito Corriere ne gli importanti affari de' Grandi: e nelle faci di cera chiusero alcuni Cavalieri Polacchi le lettere, che mandauano al Commandante di vn'assedata fortezza. Era Domenico *Homo missus à Deo*, Corriere mandato a riparare le rouine del Mondo, perciò come messo spedito dal Cielo, sotto volto di Cane apparisce, e dentro le viscere di quella face fiammante, le lettere patetali, e suoi regij dispacci nasconde. Direbbe,

Lib. 8. da  
Rep.

Sfs 2 che

che fù dato il cane da Romani, e da Greci per compagno a Mercurio, & Amore onnipotente fra tutti quei Numi bugiardi dell' antichità con vna face dipinsero: effer doueua il Santo nelle braccia di sua Madre vn celeste Amorino, ne i Pergami, e ne i Rostri vn facondo Mercurio, per additar tutto questo di cane lusinghiero, e di facella accesa precorrono al suo natale i presagi. Direbbe, che il Rè Ofiri di Egitto alzò per impresa vn Cane nella sua regia bandiera, allo scriuere di Alessandro, & armato portauano i Fidennati di facella le destre per atterrire i nimici all'opinare di Liuij: Domenico emulando di quel gran Rè il ritrouato illustre nel candido vessillo del suo corpicciuolo di latte spiega sublime insegna di Cane, e per isbigottire i nostri comuni spirituali nemici d'ignita face mostrà il suo labbro armato. Direbbe, che se il Cane, appresso Plinio, fù autore di marauigliose vittorie, e secondo il suo dire il Rè de' Garamanti per valore di questi animali fù al Real suo soglio rimesso; e le faci nelle Greche battaglie furono, à sentimento di Euripide, prattico segno, e sperimentale di sanguinoso conflitto; perche veniuà Domenico à duellare nel Mondo con mille torme di sceleratezze nefande, con cento schiere di spiriti ribel-

Lib. 7. di i  
cap. 1.

Lib. 9.  
dier gen.  
cap. 2.

Lib. 4.

## In lode di S. Domenico. 509

bellanti degli abissi, quindi, con quella face-  
fiera tēzone, e sanguigna strage intinta, e quel  
pregiato Cagnuolo autore di gloriose, & im-  
mortali vittorie il proclama, e l'auuera. Direb-  
be, che Massinissa, come Valerio Massimo affer-  
ma, benché di squadre armate hauesse potuto  
assicurare la sua persona, nientedimeno, *Salu-  
tem suam custodia canum vallauit*; essendo que-  
sto animale per sua natura alla custodia vigi-  
lante, e desto; ed il dottissimo Lipsio afferma,  
che le fact'accese erano già infallibile annun-  
cio, & accertato auiso dell' auuicinata oste ne-  
mica: E'l gran Monarca Iddio non volle, bē-  
che potesse, à mille ministri armati, che sono i  
Paraninfi celesti la tutela della sua greggia cō-  
mettere, ma alla diligente, e visibile custodia  
di Domenico, e figli; quindi prende egli nel se-  
no materno, per appalesar questo impiego di  
Cane diligente il sembiante, ma con accesa Fa-  
ce in bocca, per insinuarci le prossimane vici-  
nanze della nemica, ed infamissima setta degli  
Albigensi. Direbbe, che se doueua Domēni-  
co nelle derate, e spatiose loggie del Vaticano  
da i gloriosi Apolloli Pietro, e Paolo essere de-  
stinato Predicator delle genti, l'vno Cane sem-  
pre desto, e guardingo dell'armento fedele, e  
l'altro *lumen orbis terrarum*, dunque come Amba-  
scia.

Lib. 5.  
de milit.  
Roman.  
c. 10.

## 510 Disc. IX. Il Mare

sciatore di Principi cotanto grandi, vestito dell'istessa liurea, cioè di Cane, e di Lume comparir ne douea nel Teatro del Mondo. Direbbe, che Domenico prende fattezze canine, perche esser douea padre d'infiniti Cani, come Archimandrita, e Progenitore dell'Ordine Illustrissimo de' Predicatori, così nominati dal grã Papa morale, *quis est grex Sanctæ Ecclesiæ, nisi multitudo Fidelium, & qui alij huius gregis Canes vocantur, nisi Predicatores;* E porta vn cumulo di fiamme nella bocca per l'autorità di quel sacrosanto Tribunale dell'Inquisitione, ch'egli hebbe primiero dalla Chiesa, & hoggi come paterna eredità posseduta viene dalla sua Religione nella maggior parte del Mondo; E finalmente direbbe, che se morendo il gran Santo in questi giorni canicolari, vedesi vn Cane portando in bocca la fiaccola del giorno honorar le sue esequie, e'l suo sepolcro, altrettanto con le stesse diuise celebrare, e festeggiarsi doueuano i suoi natali. Ma diciamo, che il tutto fù bellissimo ritrouato dello Spirito Santo, per appalesarlo da quei primi giorni à gli occhi nostri vn maestoso mare.

7. Dicono i naturali, che tra'l Cane, e'l Mare passi natural simpatia quantunque occulta, quindi offeruano, che là doue gli animali, benchè

Lib. 4.  
mor. c. 7.

2. 1. 1

2. 1. 2

2. 1. 3

## In lode di S. Domenico. 511

che feroci in terra, collocati che sono nel mare perdono l'vfato altiero coraggio, solo il cane persevera egualmente animoso, e s'inoltra cacciando nell'vno, e nell'altro elemento; per ciò mi persuado, che gli Astrologi collocassero il Cane in quella parte à punto del Cielo fuori del Zodiaco ne' segni Australi, come quei, che hanno predominio nel mare, e nelle piogge. Ed il mio Dottore illuminato chiamò il mare coraggioso Leutièrè del cacciatore Iddio, il quale benchè fiuti la fiera del peccatore, non l'offende però, nè pur la siegue, perchè trouasi qual Cane rattenuto in lassa, *Terminum posuisti, quem non transgredientur*, e con quegli strepiti di procelle, con cui souente rumoreggia, e tempetta, quasi scuotendo il freno mostra volere dal suo Rettore la libertà del collo. Pure se bramosi fete di conoscere in quante guise sia il Cane somigliuole al Mare, per conchiuderne poscia debita proua per l'accennato discorso, sentite: Se si dimanda ad Alcuino Flacco, che cosa sia il Mare; Egli risponde, *Mare est audacie via*; e Pierio afferma, che per l'audacia del Cane l'offeriuano gli Spartani in sacrificio à Marte, *Apud Lacædemonios Marti canis propter audaciam offerebatur*. Si mostrano i Cani nel monte Etna hospiti alberga-

Lib. 5.



## 512 Disc. IX. Il Mare

tori del bosco di Vulcano, della castità parziali amatori, onde l'istesso Pierio asserisce, che accarezzassero gli huomini puri, e gl' impudichi con mortali trafitte miseramente lacerassero; ed il mare è tanto delle purezze partegiano amico, che Cornelio à Lapide hebbe a

3. P. Cō-  
ment. in  
Ecclesiā.

44

Ne i pro-  
blemi  
delle que-  
stioni Ro-  
mane.

Lib. 7. E-  
thic. c. 6.

dite *Esto ergo mane ob sordes influentes sit impu-  
rum, tamen id ipsum per se puritatis amans seip-  
sum purificat, & lustrat.* Il Cane è di tal na-

tura stizzoso, che egualmente latra contra l'i-  
nimico, che l'amico, ed il mare, scrisse Tacito,  
non fa differenza di persone, ma *cuncta pari  
violentia inuoluit.* Feroce è il Cane, dice Plu-  
taro, *pugnans est animal, & in primis ferox,*  
fiero, e dispietato è il mare, e l'esperienza ce lo  
insegna. L'ira dal Peripatetico viene para-

gonata al Cane, & il mare, benché insensato  
cela nel seno i tumidi orgogli di questa passio-  
ne insolente. Per Nume soursano fù adorato  
il Cane da alcuni popoli, da altri per Dio ri-  
uerito il mare. Geroglifico di vn Principe  
Legislatore è il cane, tipo di vn Regno quie-  
to, ò conturbato presso i Politici è il mare.  
Corre tal' hora il Cane, fugge taluolta il Mare;  
*Mare vidit, & fugit;* Frome souente il Cane,  
mugge spesse hiate il mare; Prefero gli antichi  
vaticinii dal cane, augurii parimente dal ma-

re

## In lode di S. Domenico. 513

re; Custode delle case è il Cane, Guardiano della terra è il Mare; Sacro fù à Socrate il Cane, e perciò lo nominaua ne' giuramenti espressi, Sacro fù a' Romani il Mare, e però disse Tullio, apportando de' suoi Cittadini il costume contro i Parricidi, *Noluerunt nudos in flumen abijcere, ne cum delati essent in mare ipsum polluerent, quo cætera, quæ violata sunt expiari putantur*; Indegno fù reputato da Romani il Cane d'auuicinarsi à i luoghi consecrati à gli Dei, secondo Plutarco; pernicioso fù stimato dall'Egitto il Mare, ò perche il fiume Nilo asforbisce, ò perche i suoi primi Padri il Mar rosso sommerse; Crocefisso fù il Cane da Romani, al parere del medesimo Plutarco, fù flagellato di Serse con rigido vinastro il Mare. Adulatione verso il suo patrone di scuopre con la sua coda il cane, adulatore si mostra alle riuue con suoi baci il mare. Chiuso come in carcere nel ristretto di vn ventre il nostro Cane si vede, e carcerato si scuopre al sentimento di Giobbe il Mare: *Numquid mare ego sum, quia circumdedisti me carcere*. Facelle accese porta il nostro Cane sù'l labbro, fiaccole ardenti gode per gli suoi lidi, e per gli suoi porti il Mare, come la Torre del Faro, e le Lanterne de' Moli ne fanno indubitata fede. Dunque se tanta so-

Pro Roscio.

loco cie.

de fortuna Rom.

il 17

11A

Iob. c. 1.

Ttt

mi-

# 514 Disc. IX. Il Mare

miglianza corre tra il Cane, & il Mare, se nella  
 scena delle allegorie vno fa il personaggio  
 dell'altro, come li disse, ben poteua Domeni-  
 co, essendo Mare nell'Ecclesiastico Mondo,  
 spoglie indossare, & ammantare di Cane. Nè  
 sia marauiglia s'egli elemento acquidoso essen-  
 do, porta entro la bocca ardenti facie: mentre  
 il Sole haue nel Mare cuna, e sepolcro: e pur  
 arde, e risplende; mentre l'Aurora in piume al-  
 gosse, & in humido letto gode gli amplessi dell'  
 amato Titone, e pure caldi lampi scintilla per  
 parlar con Poeti; mentre da naturalisti hab-  
 biamo, che il pesce Stella entro il matino seno,  
 e tra l'acque sfauilli, e tutto ciò che tocca nel  
 mare abbruccia, & incende; mentre da Sacri  
 Autori si raccoglie, che l'acque del mar morto  
 le lucerne estinte sommergono, mà non già le  
 accese, onde *si lucerna ardens super aquam po-*  
*natur non mergitur, si autem extincta submergi-*  
*tur;* mentre dalla verità irrefragabile della  
 scrittura sappiamo, che *Spiritus Dei ferebatur*  
*super aquas,* e pure nella pienezza de' tempi  
 volle far vaga mostra di se stesso a' mortali in  
 aspetto di fiammelle tra lucidi precipitii, e  
 scintillanti, *Et appaauerunt illis dispersita lin-*  
*gua tamquam ignis.* Conchiudasi dunque, che  
 ben possiamo fin qui con ragione uolezza dir-

lo,

## In lode di S. Domenico. 515

lo, che sia Domenico il Santo spatiofo Mare;  
*Hec mare magnum, & spatiosum manibus,*  
*&c.*

8. Leggo nel Conuito morale, che alcuni  
Christiani dell' Oriente habbiano per solito  
di battezzare ogni anno il mare, come per ap-  
punto sappiamo, che faccia l'alma, ed inclita  
Città di Venetia nello sposarlo con quella sa-  
cra cerimonia dell'anello, che dal Serenissimo  
Doge viene annualmente gittato entro 'l seno  
del mare. E' nato il deuoto, e presagito fan-  
ciullo, chi non sà come venne dalla Christia-  
na pietà de' genitori esposto al battismale la-  
uacro, e la Città del Cielo venne appunto al-  
l' hora con questo nostro mare à sposarsi nel-  
l'anello sponsale della fede: *Desponsabo te mi-*  
*hi in fide;* e come per lo stretto letto, e per le  
anguste foci di vn' alueo scorre nel mare vn  
fiume, così per le angustie delle fasci venne in  
Domenico à diffonderli il torrente marino del  
Sacrosanto battesimo. Ma quiui, ò marauig-  
lie, ò stupori; Si vidde nel sereno Cielo della  
sua candida fronte non sò se immobile, ò va-  
gante campeggiar lucidissima Stella, così dice  
tra gli altri Antonino, *Oritur Dominicus, & su-*  
*per baptizandum mater spiritualis Stellam aspe-*  
*xit in fronte, nouum iubar prae monstrans seculi.*

In vita  
Sancti ti-  
tul. 22.

## 516 Disc. IX. Il Mare

oraz. 3. in  
Dan.

Purè se fù lecito à non veritiere Astrologo dagli aspetti, e da moti, da i rincontri, & ascendenti delle Stelle vendere à mortali illegiadrite menzogne, di futuro auuenimento, ò prospero, ò sinistro, perche sarà à me disdetto ne i lucidi pergamenti di quel celeste sembiante, dall'aspetto benigno di sì nuoua stella comparfa, andar raccogliendo del glorioso Infante i presagi? Et accoppiando questo coll'auuenimento passato, direi primieramente, che il Cane sia simbolo del popolo Gentile, e perciò noi leggiamo nell'autentica bocca del Saluator Messia, che disse alla Gentile Cananea: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*, e le stelle siano del popolo Giudeo, in conformità di quel che leggiamo nel Genesi, *Numera Stellas Cæli si potes; multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*; e perche douea il Patriarca Domenico procurare la conuerfione à Dio dell'vno, e dell'altro popolo, quindi hora qual cane si vede, & hora lucida Stella se gli scorge in fronte? Sono le Stelle, che non è dubbio alcuno aurate bocche del Cielo, e con lingue di raggi cantano le lodi del Facitore foudano: *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*; presagio dunque fù questa Stella di quell'alte lodi, che dar

## In lode di S. Domenico. 517

dar douea al suo Creatore Domenico : Sono le Stelle delle squadre lucenti sagittarie dell' ombre ; annuntio dunque fù questa Stella di quegli strali potenti, che dall' arco incuruato delle labbra toccar douea il Santo contro le funeste caligini dell'eresie . Sono le Stelle de' giardini dell' Aurora, e de' prati del Cielo pregiate, e fiorite rose, al parere di Teodoreto , *Idcirco laudamus, et superextollimus te, quia auctor fuisti, ut Cælum nobis veluti pratum stellas produceret, & floribus qui nunquam marcescunt oculos nostros depascis* ; chiomate da' raggi, spinate da' splendori , e da sereno, e ridente albore non più veduto imperlate di brine ; douea il Santo nell' adulta età hauer rose nelle labbra dilatando, e predicando per tutto la deuotione, e le glorie del Santo Rosatio . Rose nate in quell' Aprile, che non conosce inuerno, Rose nel Ciel fiorite, quindi per additar tutto ciò le campeggiano Stelle nella fronte . Sono le Stelle, al parer di Agostino. sopra quel passo dell' Apocalisse : *Dabo illi Stellam matutinam*, della gratia battismale viui rappresentanti, *Stella significat primam resurrectionem, quæ fit per baptismum* ; risorgeua il bambolino, qual già caduto Anteo, allo stato della gratia gigante; per tutto ciò far palese spiega trofeo di Stelle nello stendardo pregiato

capit.

giato della fronte . Sono i Santi stelle del militante Cielo , come Notturmo per l'oscurità della fede,così stellante per la santità de' giusti; Stellato si ammira Domenico nelle fasce, pronostico di matura santità in quel poco tempo di vita . Al biancheggiar dell' Alba cela i suoi argenti vergognosetta la Luna, e coprono i raggi loro,quasi che fuggitiue le Stelle, vna però fra tante fronteggia senza timore i primi raggi del Sole , e fronteggiando al Regio bambino ne' primi albori di sua vita vna Stella, viene à dichiararlo luminoso Sole del Cristiano Emisfero . Vna Stella fù condottiera dell'Oriente al conoscimento della vera luce, all' hora, che *Magi ab Oriente, venerunt Hierosolymam*, e quest'altra che spunta hoggi luminosa nel capo à Domenico, mostra , ch'egli esser douea la guida dell'Occidente . Viddeasi argentata Colomba nel Giordano per autenticare in Christo le natiue purezze, e la figliuolanza di Dio; e celeste Stella si ammira del nostro Santo al battefimo per publicarlo al mondo Angelo del Cielo , & Huomo dell'intutto diuino . Fù presagio di felicità, e grandezza à Giulio Afcanio, quando fiammeggiar se gli vidde nel Capo coruscante Stella, e la presente al nostro bel puttino pronostica grandezza  
mag-

## In lode di S. Domenico. § 19

maggiori, felicità più grande . Fiammeggia in Domenico chiara Stella sù'l capo, ò per mostrarli foriere Lucifero del gran Sole di Aquino, ò per far mostra della nobiltà del suo sangue, come la Luna era appresso i Romani, ò per auuèrare l'Oracolo Profetico, che disse, *Orietur Stella ex Iacob*, sendo che dalla stirpe di Giacomo l'Apostolo, Predicator delle Spagne, nasce egli à i chiarori della fede, ò per fare manifesti progressi della sua eloquenza in addottrinare il Mondo, *qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stella in perpetuas eternitates*; ò perche più fortunato Anfone, e più felice Orfeo hauer douea al suo dire non già fiere seguaci, ma spettatrici le Stelle . Illustrissimi prefagi, bellissime risposte ; & oltre à ciò potrebbe grandeggiante eloquenza, solita ad abellire il suo dire à i lumi variati dell'arte, e portata dall'ali dell' ingegno auuezza ad inalzarsi per le chiare vie delle stelle, quando all' auge di vna vera immortalità s'incamina, soggiungere con Theodoreto, dicendo: Come Talete Milefio chiama le Stelle vna Terra infocata; Anassagora le và chiamando sassi rapiti dal moto, e giramento del Mondo, e carichi di fuoco portati nella regione suprema . Diogene le appella pietre pomici adorne di vari,

edi.



## 520 Disc. IX. Il Mare

e diuerſi meati. Anaſſimandro le dà compoſte d'aria in forma di globetti, e di ſfere. Platone le compone de i quattro elementi, ma co'l predominio del foco; Ariſtotele le nomina congiunte, et affine della quinta celeſte ſoltanza. Senofane d'acceſe nubbi formate le vuole, le quali all'apparire del giorno ſi eſtinguono, e di nubuo riaccèderſi, à guiſa di carboni nelle tenebre della notte. Et Eraclide, con altri Pittagorici penſarono, che ogni Stella fuſſe in ſe ſteſſa vn Mondo: & affinche tal'vno errato non vada in giudicare queſto diſcorſo per mio, ſentite Teodoreto, che di lui è il raccon-

Scr. 4. de  
materia,  
& mund.

*Stellas porrò ipſas Thales quidem terreſtres, ignitaſq; eſſe dixit. Anaxagoras autem ex mundi rotatu auulſas petras attolli, eaſq; ſubinde ignitas, & in ſuperna compaſtas regione nuncupari ſtellas; quam opinionem Democritus confirmat. Diogenes puniceas eſſe meatibus nonnullis præditas, Anaximander illas eſſe aeris quaſdam compoſitiones in orbem, globumq; coaſtas. Plato eas ex igne conſtare, Ariſtoteles quinti corporis cognatas aſſeruit; Xenophanes ex ignitis nubibus eſſe cõpoſitas, quę cum adueniente die exſtinguantur ruſus ad nocturnas tenebras carbonum ritu exſuſcitantur. Heraclides, & alij Pittagorici ſingulas Stellas ſingulos eſſe Mundos dixerunt. Hora ſe-*  
ter.

## In lode di S. Domenico. 521

terra infocata, e sassi di fiamme ripienj sono le Stelle; corre la nostra alla fucina de gli occhi di Domenico, per vià più arroventarsi tra quei vinaci, & impareggiabili ardori. Se pietre pomici sono le Stelle; vicina à i fonti di quelle due aquidose pupille la nostra soruolando si alluoga, per tramandare à i canaletti alabastrini nella region delle guancie il disciolto cristallo l'acque dileguate dal piante. Se sono aeree sferette le Stelle; nella fronte del santo bambinetto arresta il suo moto la nostra, perche iui la bella Giunone in Trono maestoso signoreggiare scorgeua. Se composte di tutti gli Elementi, ma con predominio del Fuoco sono le Stelle: alla geminata face di quei fociosi lumi si auuicina la nostra, affinche sciogliendosi nelle parti, che la compongono il nodo, possano nell'elemento predominante risoluersi. Se congiunte, & affini alla celeste sostanza sono le Stelle; e nel Cielo di quel bel volto la nostra precipitando si affigge, & iui in foglio di luce fa maggiormente spiccare le sue dorate vaghezze. E finalmente se ogni stella vn picciol Mondo rassembra, vna ne scende del nostro grande Atlante alla fronte, per insegnarci, che Domenico co 'l Minoritano Alcide doueua sottoporre à vicèda à tutto lo stellato incarco

Vvv gli

## 522 Disc. IX. Il Mare

D. Anto-  
nin. in vi-  
ta Sancti  
tit. 3. c. 2.

gli homeri, e'l dorso . Bellissima , leggiadrissi-  
ma Stella , direi , di Mercurio , mentre esser  
preconizaua il Santo del grande Iddio nel mō-  
do, messaggiero fedel nuntio giocondo . Di-  
rei Stella di Venere , che la fourana carità di  
Domenico con suoi bei raggi vistosamente  
scopriua, già che di lui si legge, che *semel inter-  
rogatus à quodam, in quo libro studuisset tam pul-  
chra, tam suauia, tam copiosa, quæ predicabat; re-  
spondit, in libro charitatis, qui de omnibus plenissi-  
mè docet* . Direi Stella di Gioue, che la futu-  
ra, e liberale benignità del Santo tra' suoi splē-  
dori manifestaua sublime, mentre per souueni-  
mento de' poveri vendette due fiata quanto  
possedeua, & haueua, fino à i libri, e gli scritti, e  
vender' anche volle se stesso per ischiauo alla  
barbarie de' Mori, per liberare giouinetto car-  
tiuio , per lunga pezza compianto dalla tene-  
rezza de' suoi parenti . Direi Stella di Marte ,  
che l'eroica intrepidezza , e la rara fortezza  
dell'animo , che hauer douea il Santo ne' peri-  
coli della morte fastosamente additaua; quin-  
di richiesto. perche più volentieri albergass-  
in Carcassone, che in Tolosa: *Vnde interroga-  
tus semel, quare libentiùs moraretur Carquassone,  
quam Tolosa; respondit, quia Tolosa non mihi im-  
minet tantum periculum mortis* . Direi Stella

di

## In lode di S. Domenico. 523

di Saturno, che la grandezza della sua alta sapienza dimoſtraua felice . Direi Stella di Vergine, già che à parere degli Aſtronomi, queſto è quel ſegno , che co' l dominio impera nelle Spagne . Direi Stella di Ariete, che nelle parti del corpo humano ſignoreggia il capo, men- tr'ella il capo del noſtro puttino co' ſuoi fulgò- ri irraggia. Direi Stella di Aquario , poiche tra l'acque di quelle lagrime infantili la ſua luce diſfonde . Direi Stella Polare, mentre ſarà la di lui vita fauſto ſegno, e vitale à i nauiganti del Mondo . Direi Stella di Arturo, ò di Boote, mentre egli ſuſcitarà procelloſe tempeſte à Satanaffo infernale . Direi Stella del Can maggiore, ò minore , che corre per adornare nel celeſte cagnolino di ſiderea face le labbra, e reſcindendo l'orditure del dire in queſto fatto, còchiuderei per hora, che fuſſe ella vna delle Stelle Pleiadi, che , le pioggie inondanti della facondia abbòdante del ſanto bel miſtero, e ritrouato di Paradifo c'inſegna .

9 Ma diciamo altrimenti, e forſe meglio, che ſe *Stella dicitur à ſtando*, nome , che fermezza , e ſtabilità ci ſcuopre ; era già ſtabilito in Cielo , che Domenico nelle ſolite vicende, le quali patiſce lo ſpirito in queſto noſtro baſſo elemento, doueſſe dall' hora della nascita con

## 524 Disc. IX. Il Mare

più stabile, e fermo scorrere Atleta generoso della gratia l'arringo; però queste fermezze additando, gli lampeggia vaga Stella sù'l capo com'vna stella che in mezzo alla sfera del Sole dipingeuano gli Egittij, donna grauida, e vicina al parto saggiamente significare pensauano: & in mezzo alla fronte del nostro bellissimo infante (luminosa sfera del Sole della Santa Croce) leggiadra stella si scorge; per insegnarci, che nel medesimo tempo, in cui gli era schiuso dall'utero di sua Madre, & ereditaua coll'essere il dolce nome di figlio, acquistaua parimente nell'ordine della gratia, con le seconde grauidanze del seno, titolo nel benoprire di Genitrice seconda. La Stella, che vidde si in fronte di Cesare Dittatore impressa sopra alcune monete fù al parere di Augusto; & al rapporto di Pierio, vn chiaro argomento, che l'anima di quel grande Eroe arricchita di felicità hauesse trà le Stelle il suo soggiorno: e chi potrà dubitare già mai, che il nostro portentoso bambino ricelmato d'ogni bene dopo'l Battesimo nelle fasce non fusse hospite di questo mondo col corpo, & in Cielo non soggiornasse albergatore con l'anima, già che'rutilante Stella secura l'arco delle ciglia trionfaua campeggiando felice? Sono le Stelle macchie lucen-

## In lode di S. Domenico. 525

lucenti della distesa pelle del Cielo: *Extendens Calum sicut pellem*; e perche al nostro bambolino nel sagrosanto lauacro la terrea, e brutta macchia era tolta dell'original peccato; cara macchia di luce nell'auree lame della frôte, diuina mano vi stende. *Cadent* disse Cesareo, *Stelle, ut de vite folia*, onde al parere di questo grand'huomo è il Cielo vna vite del vignaiuolo Iddio, e le stelle sono i pampini verdeggianti, che gli formano intorno luminosi addobbi. Vite, che al palo dell'eterna prouidèza appoggiata produce hora soauì racemi, & hora siluestre lambrusca d'infauti influssi, e benigni; & à Domenico da questa vite del Cielo gli cade vna Stella, e quasi à Coribante celeste gli circonda la fronte, e foriera distingue, che già del vino della gratia tencuagli l'anima satia, e ripiena. Disse Teodoreto *vbi Luna iam deficit, idem prestare officium Stelle cernuntur*; cioè à dire, che per mancanza della Luna s'ottengono le Stelle à rischiarare le notturne caligini, & à reggere con iscettro di luce dell'oscura notte l'impero; mancava già, e scema pur si vedeva con occhio grauido non men di lagrime, che di marauiglia la Luna della fede per le parti del Mondo ne i tempi, che nasceua il Santo, e perciò lucente nel suo viso accorre vna Stella per  
fer-

in dial.  
q. 31.

Ser. 3. de  
Angelis.

## 526 Disc. IX Il Mare

seruire di guida, ed essere condottiera al popolo fedele nella notte di questa vita presente. Combatterono vna fiata le Stelle, e fiaccarono con la morte l'orgoglio di Sisara Capitano dell'effercito de' Cananei, onde leggiamo *Stelle* Iudi. c. 2. *manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt*, ed vn'altra volta, per quanto ne scriue Zonara, molte Stelle si alluogarono insieme, ed in tal guisa erano tra di loro congiunte, che a caratteri splendenti la morte dell'empio Giuliano Apostata spiegando, le seguenti parole formauano: *Hodie Iulianus in Persia occiditur*: e la Stella, che nel cándido epiciclo della tenera fronte al nostro infantolino sfauilla, pugnará, trionfará del Sisara fuggitiuo del Mondo, e dell'infame stuolo delle colpe, e quasi Diuina cifra le totali rouine di Satanasso non meno minaccia, che à lettere di splendori chiaramente appalesa. Promette cap. 2. Iddio nell'Apoc. che *qui vicerit usque in finem opera mea dabo*, dice egli, *illi Stellam matutinã*, e perche Domenico da quel bel principio della sua vita fino al fine mostrar si douea dell'opere Diuine perfettissimo custode, quindi secondo l'accennata alta promessa, di Stella matutina hoggi se gl'indora la fronte. Prima dell'vniuersale risorgimêto, al parere di molti pietosi

## In lode di S. Domenico. 527

rosi Autori, risorgerà Domenico co'l mio Sera-  
fico patriarca Francesco, a combattere per la  
fede con Enoc, & Elia, & à vincere, e debellare  
quella bestia tremenda dell' Antichristo, e per-  
che questi viene dallo Spirito Santo adombra-  
to in quella Stella grande, e cadente dal Cielo,  
di cui leggesi, *Et nomen Stella dicitur absin-  
thium*, quindi volendo il Cielo spiegare in  
Domenico queste vittorie ammirande gli fa  
pompeggiar, qual glorioso presagio, chiara stel-  
la nel volto. E la Chiesa trionfante, quel si-  
gnum magnum dell' Euangelico Profeta, grande  
per la grandezza del luogo, *O Israel quam ma-  
gna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*, Barunc. 3  
per la grandezza della mercede, *Et merces tua* Gen. 5.  
*magna nimis*, per la grandezza de gli habitati,  
*iuxta nomen magnorum qui sunt in terra*, per la 2. Reg. c.  
grandezza delle lodi, che si danno à Dio, *Apud* 7.  
*te laus magna*, per la grandezza della persona Psal. 21.  
Reale, *Rex magnus super omnem terram*, Per la Psal. 46  
grandezza dell' opere, che lui si trattano, *Ma-  
gna opera Domini, exquisita in omnes voluntates* Psal. 110.  
*eius*; grande, perche è vna gentilissima donna,  
che indossa, ò addobbi di Sole, di Luna, e di  
dodici Stelle, che sono, Christo, Maria, e do-  
dici Apostoli; da questa corona appunto spic-  
casi hoggi quell' vna, che nella fronte del uo-  
stro



stro Bambinetto si vede, per dichiararlo nouello Apostolo nelle guerre della militante Gerusalemme. Anzi era il nostro Domenico qual segno grande accennato comparso nel Cielo dell'essere, per opera di prouidenza reggitrice sourana; e perche nel fonte battesimale abbellito si hauea il piè dell'affetto di vaga Luna di fede, e l'anima ricouerta co'l manto solare della gratia, perciò luminosa Stella concorre a nobilitargli il capo, ed hauendo per meta del suo lucido precipitio vna fronte, d'irraggiante diadema il suo crine incorona, simbolo espresso di quel ferto immortale di varie prerogatiue contesto, che nell'anima istessa inghirlandaua delle potenze, la chioma. Additauano le sette stelle, che nel pugno stringeua quell'huomo dell'Apocalisse, gli Angioli delle sette Chiese dell'Asia; e perche Domenico nascendo ottenuto hauea il suo Angelo Custode, e parimente mostraua douer esser viuendo per la santità della vita vn vero Angelo in carne, perciò stella fiammante gl'irraggia di insoliti splendori le guancie.

10 Ma al proposito nostro, fiammeggianno Stelle nel Battesimo del Santo, per renderlo, secondo la nostra metafora, proportionato al mare, poiche, se alcuni appresso Quintiliano

dis-

## In lode di S. Domenico. 329

fero, che *stella luminis*, *stilla creditur*, douea  
come stilla gocciolare nel mare, come stilla di  
luce in vn pelago di splendori esser cadente.  
Il mare pargoleggiando gigante nell'arenosa  
sua culla, mostra, che angusta sfera esser gli pos-  
sa il Regno di Giunone, e poi sieuole riparo  
di poca sabbia gli è termine; e Domenico ben-  
che, qual mare, coll'onde, e mormorio de' vagi-  
ti, tra l'angustie delle fasce mormori infante,  
fà vista nondimeno hauere per confine le stelle.  
Fù da Dio prodotto il mare priuo di lume, e  
luce del Cielo, già che *fecit luminaria magna*,  
*ut lucerent super terram*, e non sopra il mare;  
hora volendo di più illustri fregi il nostro ma-  
re abbellire nell'ordine della gratia di quello,  
che fatto hauesse nell'ordine della natura: ecco,  
che di raggi di stelle gl'inghirlanda la fronte.  
Dall'acque, che sortirono poscia questo nome  
di mare, si originarono le stelle, e da' marinari  
appunto si diede cominciamento alla loro offer-  
uanza: doueuasi dunque in Domenico, come  
in mare dar principio all'offeruanza, e veduta  
dellè stelle, ed accompagnarli, come suole  
per appunto figlia diletta associarsi co'l Padre.  
E chi sà, se dal Cielo quei pesci, che hanno di  
stelle infiorate le squame, passando di fascia in  
fascia, cioè da quella del Zodiaco in questa,

Xxx

che

## 530 Disc. IX. Il Mare

che con nodi tenaci stringea le belle membra all'infante, venissero guizzando à nuoto ne i tremuli zaffiri del nostro mare, e galleggiando al fine, come in lembo marino, nella sua regia, fronte mostrassero godere l'humore dell'acque per le lagrime, & i graditi splendori di più leggiadro Sole, che nel geminato Oriente di quei due lumi scintillaua ridente; questo io sò di certo, che all'apparato di tante ragioni potrò ben conchiudere con Dauitte, dicendo à gloria di Domenico; *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus.*

11 E se da i natali vogliamo far tragitto alla vita del Santo, dall' aurora al meriggio, dalle costiere al vasto spatio del nostro immenso Oceano, trouaremo, che non hauea per anche ben ferme in terra le piante, e già pianta di fantità a i Zefiri del Paradiso suentolaua le cime. Non gli biondeggiua sù'l capo l'oro molle del crine, & il senno se gl'incanutua per maturi pensieri. Non gli apprestaua tanto la sua nascita agi pomposi, quanto egli dispregiatore di ogni terrena pompa godeua di hauer per letto il suolo, e per guanciaie vn sasso. Non l'innalzaua sublime l'altiero ceppo della Gufmana famiglia, chi fuggèdo i suturri delle glorie vane non piegasse per humiltà i rami delle  
pro-

## In lode di S. Domenico. 53

proprie voglie . Molleggiaua la mano fra tenerelli alabaſtri, e ſtrangolaua robusta , quaſi Ercole inuitto, quelle due fiere biſce della Carne, e del Mondo. Albeggiaua la bocca fra candidi ſpruzzi del bambinetto alimento, e preſagiaua, qual recifo teſchio di Paolo , l'imparadifate dolcezze della ſua futura eloquenza. Non ſucchiò tante ſtille di latte dalle materne poppe, quanto prodigo verſò di pianto riuì da gli occhi . Non diſcerneua per la tenerezza degli anni, che coſa ſi fuſſe ſonno, e pure ſaltando dal letto, abbandonando le piume ingannaua la nutrice co'l dormire nel ſuolo . Non ſi nodriua il corpo con delicatezze, & alla nobile, che dalle proprie mani non fuſſe con diſcipline, e catene fieramente trattato, aſpramente ferito. Se gli roſſeggiuano le guancie per mo-deſta vergogna, gli ardeuano parimente le voglie di morire per Chriſto . Se illeggiadriua il corpo di pretioſe veſti, veſtiua altrettanto la mente di virtù ſingolari . Se di beltà arredato ſi moſtraua nel volto , vià più culte teneua le bellezze dell'anima . Et in ſomma tutte quelle perfettioni , che compartite ſi viddero, quaſi gemme nell'Indiche , quaſi perle nelle Orientali maremme , quaſi riuoli ne i fonti de gli altri Santi, e Sante, tutte con modo inuitato ſi

## 532 Disc. IX. Il Mare

conobbero in Domenico, onde ben si può dire *illic reptilia quorum non est numerus*. Egli hebbe fede, ma viuia; speranza, ma stabile; carità, ma operosa; prudenza, ma occhiuta; fortezza, ma eroica; temperanza, ma discreta; giustizia, ma regolata; obediienza, ma pròta; pouertà, ma rigorosa; castità, ma perpetua; silentio, ma moderato; dispreggio, ma affiduo, amore, ma ardente; timore, ma filiale; dolore dell'offese di Dio, ma costante. Egli hebbe mansuetudine, ma non abietta; humiltà, ma non vile; benignità, ma non affettata; costanza, ma non temeraria; nobiltà, ma non arrogante; pietà, ma suscitata; sofferenza, ma stabile; verità, ma sincera; modestia, ma lodeuole; ritiratezza, ma deuota; eloquenza, ma maestosa; dottrina, ma stupenda; e santità, ma acclamata. Egli hebbe bontà senza doppiezza, integrità senza iattanza, decoro senza superbia, eleganza senza vanità, modestia senza rimproveri, rigore senza inclemenza, quiete senza disturbo, e venustà senza immodestia. Egli fù illuminato nell'intelletto, purgato negli affetti, inuito nell'ardue imprese, diuoto nelle orationi, applicato nelle fatiche, generoso nelle difficoltà, paziente nell'ingiurie, parco nelle dimande, ornato ne i costumi, risplendente nelle attioni, austero nelle mor-

mor-

## In lode di S. Domenico. 533

mortificationi , prudente nelle misericordie ,  
clemente con poveri , fu ſcerato con peccatori ,  
e familiare con Dio . Mancano lodi , manca-  
no eccellenze ; sì , sì , che è mare Domenico , *Et  
illic reptilia quorum non est numerus* . Che diù  
del ſuo ſapere , e ſcienze ? E' vero , che Valenza  
gli fù ſcuola , ma diſcepolo l'Europa ; la Spagna  
gli fù Liceo , ma ſpettatore il Mondo ; in breue  
interuallo vantaggiò i compagni , vguagliò i  
maeſtri , perche hebbe de' ſuoi ſudori per gui-  
da la fama , e per confine l'immortalità ; otten-  
nero le ſcienze più incremento di lui , ch'egli  
non riceuea dall'età , e da gli anni . La Fama  
non ſuolazzaua con altre piume , che con quel-  
le del ſuo ingegno ; al grido della ſua bontà  
formaui da Battro à Tile il Mondo tutto eco  
feſtante , e ſonora , onde meritò d'eſſer eletto e  
Canonico , e capo de' Canonici nella Chieſa  
Oſtienſe . Quante volte fù ammirato , non che  
veduto ne' pergami , con douitioſa facondia le  
lodi della fede ingrandire , confondere gli ere-  
tici , abbattere l'ereſie , ammollire i peccatori ,  
debellare l'inferno , affollare le Chieſe , ſfornire  
le caſe , empire i chioſtri , diradare le piazze , &  
al pari del Tago , nelle arene di vn pietoſo vdi-  
torio ſi angere l'onde di oro di vna più che au-  
rea eloquenza , onde lo ſtimarei già ſempre  
della

## 534 Disc. IX Il Mare

della Chiesa latina vn Nazianzeno nelle dispute, nelle prediche vn Chriostomo . Ma se Domenico è mare, poteua giustamente dall'immensità del suo petto diramare ruscelli di mele, torrenti di latte, per arricchire, non meno che pascere, con le sue dolcezze l'Vniuerso; ma fa bisogno, che ogni terreno fiume, benché tumido d'acque di erudita diceria in lui si disperda, e confonda . Poteua il Santo, come mare produrre à pro de' popoli il sale di vna celeste scienza, e perciò chiamarsi come il mare del sale, così egli Padre delle vere dottrine, ma fa mestiere, che ogn' altro sale di humana sapienza in lui si distrugga, e disfaccia . Egli solo può essere di se medesimo e soggetto, & oratore, e lodante, e lodato, e materia di lode, e testitore di encomio, come del gran Basilio andaua il Nazianzeno dicendo, *In eo laudando, atque ornando sola ipsius voce opus esset; idem enim ipse & splendida est materia ijs, qui laudationis munus aggrediuntur, & pre eximia facultate dicendi solus ipse materię par.*

12 E chi già mai potrebbe, quantunque hauesse da vn' adente desio impennate le voglie, e prendesse per adornare lo stile dall' Aurora i colori, dall'Iride le vaghezze, dal Sole i lumi, dalle sfere adamantine le tempore, e da i  
rapi-

## In lode di S. Domenico. 535

rapidi mouimenti del primo mobile le volubili speditezze del dire, nell' angustie di abbreviati periodi, le voluntarie penalità della vita del Santo, altr'opere stupende effeguite da lui, gl' infiniti fauori riceuuti dal Cielo adombrar appena, non dico già in vn fascio raccogliere? Questi farebbe segnare ad vna ad vna dell' istesso Cielo le stelle, calcolare con non praticata Aritmetica dell' Oceano le stille, & annouerare le minute arene, che ne' vasti spatij, e dilatati confini de' suoi lidi ammōticate con labbra di spume vezzecciando lambisce; e dopo vno stentato racconto, dopò longhissime orditure di artificiosa diceria, quasi fuiscerato l' ingegno, à guisa di bombice amoroso, nella tela intrapresa, gli farebbe d'vopo al fine anelante, e stanco conchiudere, *illic reptilia quorum non est numerus.*

Copriua il petto, e le spalle di ruuido, e pūgente cilicio Domenico, per dimostrarli all' insolente appetito vn Sole vestito di sacco, che le di lui rouine additaua, tanto più che souente scopriua la Luna della sua carne rosseggianti di sangue nel romito feruore delle discipline, quali tre volte il giorno faceua. Quel sanguinoso humore, che con aspro flagello percuotendosi prodigamente versaua, seruiua d'inchio.



chioftro al noftro coraggiofo Leonida, e con  
 effo le giornali vittorie del fenfo debellato  
 fcriueua, e l'aperture delle piaghe, quafi che tã-  
 te lingue, il forte Eroe per illuftre homicida,  
 & honorato carnefice della ragione acclama-  
 uano; ma le acclamationi feftiue, affincbe non  
 isconcertaffero il metodo coftante di vna più  
 che bafsa humiltà, fotto l'ifpido vello del fe-  
 creto cilicio celaua, comprimeua le lodi, e  
 confondeua le voci. Erano quelle ferite nel  
 Cielo del fuo ftabile dorfo tante portentofe  
 comete, che cõgiurate cõtro la concupifcenza,  
 con volto fanguigno l'efterminio minacciaua-  
 no alli di lei pungenti, hora rintuzzati in-  
 centiui; e quell' hirsuto ftame era il trionfale  
 veffillo, che nella fmanellata rocca del corpo  
 vicerato, e trafitto, in fegno di vittoria fuen-  
 tolaua la gratia. Erano quelle piaghe tante  
 finiffime gemme, che la tonica di porpora, e  
 di giacinto, cioè a dire la pelle della carne illi-  
 uidita, e forata, e Domenico, quafi a fommo  
 Sacerdote arricchiauano, e quei ciliccio era fo-  
 praueffe leggiadra nella fpola del rigore con-  
 tefta, che adornaua coprendo il forte vsbergo  
 della fperanza, e lucida corazza della fede nel-  
 l'arringo della penitenza al noftro gloriofo  
 guerriero. Erano quelle piaghe tante bocche

par-

## In lode di S. Domenico. 537

parlanti fauci spiranti, che riempiuano di meritati applausi le sue cento alla garrula Dea della fama, & era quel ciliccio pretioso drappo, & ordita stamegna, oue per man della gloria in lunga serie vedeuansi del traffitto addolorato a mille a mille le pompe. Erano quelle piaghe di vna vera immortalità figlie loquaci, e quel ciliccio mostrauasi a celeste Argonauta aurato, e stimatissimo uello, e nel Tempio dell'Eternità sospesa insegna, & adorato trofeo. Accinti portaua i lumbi di ferrata, e ben pesante catena, la quale, se legaua i feruidi mouimenti alla carne, scioglieua in rapido volo inuer del Paradiso i puri affetti allo spirito. Era egli Aleide del rouinoso, e cadente Laterano, e perciò, se non di pelle Nemea, di ferree lame ricopriua i suoi reni, e quella cinta di ferro scu- saua di balteo militare alle sue imprese famose. Sembrata il nostro Semideo all'ammanto di porpora di vna carità feruente, alla toga di bisto del virginal candore, che pomposo indossaua la celebrata, e forte donna del Sauio; hora se di costei si legge *accinxit fortitudine lumbos suos, reborauit brachium suum*; anche Domenico hauendo inuigorite a tal segno le forze del braccio, che non mai lasciò di aspramente percuoterli, se non quando tramortito

Yyy

nel.



nelle mani, e nel seno di vn pietoso dolore  
 effanmato cadeua; volle ancora di sourahu-  
 mana fortezza francheggiare il fianco, e per-  
 ciò di duro metallo di grossa cintura l'auualo-  
 ra, e lo cinge. Era nell' Emisfero della san-  
 tità egli vn robustissimo Atlante, e perciò sos-  
 tenea con le spalle vn Cielo immenso, di fasce  
 adorna di Stelle, & il suo ciliccio mi rassembra  
 non solo nelle deriuanze del nome, ma nel pa-  
 ragone de gli honori vn Ciel sereno, le sue  
 piaghe luminosissime Stelle, e la sua cinta di  
 ferro del Zodiaco la fascia. per cui può dilatare  
 à suo bell'agio le falde falerato di raggi di mil-  
 le vanti il Sole dell'humana eloquenza: Egli  
 imitatore del precursor Battista non beuè per  
 dieci anni mai vino, & haurebbe in questo pro-  
 posito continuato per sempre, se il consiglio de'  
 Medici, e l'habituate infermità dello stomaco  
 non l'haueffero in violèza persuaso al cōtrario;  
 ma come la necessità non gli diuesse dal petto  
 l'aborrite memorie dell'intēperato liquore, così  
 temperò sempre mai i smoderati ardori di lui;  
 anzi, che dell'intutto estinse coll'acqua le sue  
 contumaci arditezze; e fuori di vno stretto bi-  
 sogno sbandeggiò dalle sue pouere mense  
 quella beuanda, che hora entro i Tabernacoli  
 dell'honestà co'l scuoprire al proprio genitor le

## In lode di S. Domenico. 539

vergogne, ne bandì la modestia, & hora alloppian-  
do la mente cangiò le continenze di vn  
Padre in isfrontata libidine, e ruppe a stupro  
nefando licentioso ritegno. Egli accorto emu-  
latore de' più mortificati Anacoreti della Pale-  
stina, e di Egitto hauea per letto delicato il suo-  
lo, per molle guàciale vn sasso, per imbàdiggio-  
ne, e ristoro negli assidui digiuni scarso pane, e  
poc'acqua, e per sontuoso ammanto l'habito  
più negletto, e più vile del Monasterio: sapen-  
do che bene spesso nell'ordine della natura,  
marino seno di disprezzata conchiglia chiude  
gentilissima perla, gelida gleba di monti na-  
sconde luminoso cristallo, & in quello della  
gratia il digiuno di tre giorni rapì di Paulo fi-  
no al terzo Cielo la mente, ed il Patriarca Gia-  
cobbe, quando al sudato crine del capo, al fian-  
co anelante, ed alle stanche membra diede per  
lo camino della Mesopotamia sopra duro maci-  
gno, e nuda terra riposo; all'hora sganghera-  
te le porte dell'empireo, fù per l'erto di vna  
scala di Angioli messaggieri, e di paraninfi sou-  
rani spettator fortunato. Consumaua l'hore  
del giorno à beneficio del prossimo; spendeu-  
a quelle della notte in orationi, e meditatione  
deuota, e con noue maniere d'orare, faceua  
con nuoue, & insolite batterie nobile violen-

## 340 Disc. IX. Il Mare

za al gran Règno de' Cieli, & erano le sue preghiere di arme incontrastabili armate, à segno che riucò ad vn suo Religioso domestico, come ferue Antonino, *numquam se à Deo aliquid posuisset, quod ad votum non obtinuerit.*

13 Equì,ò che largo campo intraperto mi veggo, da farui grandeggiare la mia fin quì vaneggiante dicitura; ma perche altroue son le vele del mio dire riuolte, ripigliando l'interrotto discorso, mi lascio dal primiero mouimento volontariamente rapire. Erano gli occhi suoi vrne copiose di pianto, doue se il sonno forse da quei sguardi amorosi allèttato, poco saggio, ed accorto stimando i lumi di gelide sbruzzaglie aspersi d'onda Letea, per soggiornarci v'accorreua volando: ben tolto gli erano con la forbice del rimprovero, per mano della diuotione, ne i vanni ottusi le sue lente piume tarpate, e vicino all'humido scoglio della vigilante pupilla naufragando, restaua il meschinello alla viuà corréte delle lagrime prima absorto, che morto. Accompagnaua con sospiri infocati l'affettuose preci del cuore, e questi seruendo di valletti, e di araldi all'oratione Regina, & ella di squadre stipendiarie d'amore corteggiata, e seruita; se qual Amazzone regnate nelle spiagge del volto i suoi padiglioni pian-

## In lode di S. Domenico. 541

piàtau, lùgo le riue del Termodòte del pian-  
to, il suo valore però discoprìua nell' asfalto del-  
la gran Cittade del Cielo, doue imperiosa en-  
trando, non mai genuflessa si vidde per inchie-  
sta di gratie nel Trono dell'onnipotente Mo-  
narca, che non ritornasse al Mondo de gli im-  
petrati fauori nuntia gradita, e dispensiera fe-  
dele. Scacciò, vinse, e delusse spesse fiате dell'in-  
gannatore Demonio l'arte, e le frodi, concio-  
siacosa che era nato qual' Apollo, per saettare  
i Pitoni di Stige, qual' Ercole per domare l'Idre  
d'Auerno, qual Perseo per vincere i Centauri  
di Dite, qual Giasone per soggiogare l'infoca-  
ti Tori dell'Erebo, qual Dauitte per essanima-  
re delle cauerne di Pluto gli Orsi tremendi,  
qual Sansone per isbranare di Acheròte i Leo-  
ni, qual Teseo per flagellar catenati di Cocito  
i mastini, qual Meleagro per illraleggiare à  
morte del Tartarco Erimanto i Cinghiali, qual  
Vlisse per acciecare di Flegetonte i Polifemi  
superbi, e qual Gioue tonante per fulminare  
dell'Inferno gli orgogliosi Titani. Godè più  
di vna volta ne i taciti silentij della notte l'a-  
mata presenза delle sante Vergini Caterina, e  
Cecilia; ma direi per palesarlo vn vero Salo-  
mone del Christianesimo, mentre dal grido del  
suo sapere tirate, vengono dal Regno dell'O:

rien-

fiente sì maestose Reine: direi, per manifestarlo nell'armonie dell' orare vn' Anfione Tebano, già che pietre, ma pretiose, e belle, anzi candide margarite alla soauità de' suoi accenti corrono dalle mura lucicanti del Cielo: direi, per additarlo nel monte della perfettione, vn' armonico Febo, & hora ritirato, e solingo gli sono due fourane Muse seguaci: direi, per auuerarlo nelle buccinate militie di Giobbe vn' millantato Estorre, & hora glorioso Germano fruisce della dotta Cassandra, e leggiadra Polissena gli aspetti: direi, per iscuoprirlo, come allo spesso è stato da noi chiamato, valoroso Alcide del Laterano, & hora per forza di santo, amore senza gonna cangiare vedesi in mezzo delle Meonie ancelle del Paradiso: direi, per publicarlo il fortunato Macedone della Chiesa, soggiogator dell' Vniuerso intero, & hora le due cose più care del celeste Rè Dario gli sono nel proprio padiglione per corteggio d'intorno: direi finalmente, per farlo conoscere, secondo il nostro tema proposto, vn' maestoso mare; e perciò due Veneri pudiche tra candide spume d'intemerati, e verginali candori di beltà folgorante, e sacrosanta, vi scintillano i lampi, di cui potrebbe giustamente soggiungere, *illic reptilia, quorum non est nu-*

me-

## In lode di S. Domenico. 543

*merus*. Mandò bene spesso nel maggior vo-  
po, e bisogno di lui dalle sordane spese in serui-  
tio, & aiuto gli Angioli Iddio: gli serendò, gli  
felicità più fiute le piangenti, e ruggiadose  
luci con l'amatissima presenza, e gloriosa ve-  
duta della Reina de' Cieli; e quella della sua  
immenfa pietà dilatando le fibre, gli attestò  
con reiterato promesso di hauere per sempre  
del suo Ordine nascente patrocinio, e tutela.

14 Ma già mi accorgo. N. che qual pènuo stra-  
le, quando per gli arringhi dell' aria da arco  
curuato partica mano, e braccio arciero li-  
billante lo scaglia, se ne vola la mia lingua lo-  
quace, che qual rapido fiume nel profondo  
decliuo di palustre vallame, quando per le di-  
sciolte neui dell' Appennino sporge fuori del-  
l'aluco tumido il seno, & orgoglioso la fronte,  
se ne scorre la mia fugace fauella, che qual ve-  
locissima fiamma per mature campagne da i  
fossi reali di Aquilone agitata, ingigantita, e  
sospinta, se ne corre in lubrico moto del mio  
labbio il parlare per le aperte carriere di tante  
lodi, e singolari prerogative del Santo, & in cà-  
bio colorirne distintissimamète à gli occhi vo-  
stri vn verace ritratto ne formi vn' abozzo in-  
distinto, vn rozzo esemplare, vn' indigesta mo-  
le, e confusa catasta: Ma questa è la sorte de'

splen-



## 544 Disc. IX Il Mare

splendidi conuiti , e laucissime cene, effer do-  
uitiofo di molte diletteuoli imbandigioni, è  
neceffitar il gufto de conuitati al fuolo affag-  
gio dell'imbandite viuande.

Athanas.  
lib. de  
Virgin.  
Chrifol.  
fer. 148.  
Cypr. lib.  
de Virg.  
Bafil. lib.  
de vera  
virgin.

15 Hauera Domenico la giuftitia di A-  
bramo, la liberalità di Lotte, la fecondità di  
Giacobbe, la fortezza di Sansone, la manfue-  
tutine di Dauitte, il zelo di Elia, la benignità  
di Mosè, la pietà di Tobia, la purità di Daniel-  
lo, la verginità de'tre fanciulli, la coftanza di  
Gedeone, il valore di Giofue, l' integrità di  
Samuele, lo fpirito di tutti gli antichi Profeti,  
e l'imitatione perfetta de gli Apostoli; Quin-  
di vedefi perciò, come furono quefti, fauoreg-  
giato della dimettichezza de gli Angioli. Vie-  
ne la Virginità chiamata, animato ritratto del-  
l'Angelica purità da Atanafio; che habbia  
parentela con gli Angeli, diffe Grifologo; che  
fia forella di quei beati fpiriti, affermò Cipria-  
no; che tenga il luogo più honoreuole, e degno  
tra loro, conchiufe Bafilio: Quindi ne corrono  
gli Angioli offequiofi, e pronti à Domenico  
per ammirare, & honorare con tributo confa-  
cruole l'alta verginità, che poffiede.

16 Già m' inlegname, ò miei dottiffimi  
Maeftri, che ogni vno degli Angioli nella vo-  
fta fcuola, non hauendo comunanza di più  
in-

## In lode di S. Domenico. 545

indiuuidui soggetti, forma da per se solo vna specie, e per consequenza ciascheduno di essi può ragioneuolmente chiamarsi, tra quelle sempiternè sostanze, spirituali Fenice. Volano poi stipieni di riuential ministero à Domenico, per publicarlo rara Fenice di santità nelle cose sensibili. Calano gli Angioli dal Cielo al nostro Heroe, ò per nò far mancare allo Stellato firmamento della sua vita l'intelligenza motrice; o per delibare qual' api dell' Olimpiche piagge dal giglio, che nelle mani egli porta le delicate fragranze; o per ritrouare qual lumine pirauite nel Mongibello delle fiamme amorose, che ardenti egli coua nel seno l'infocata pira & in rogo bramato; ò quali stelle immortali dell'eterno Orizzonte corteggiano il Sole della sua santità singolare; ò quali fiori stellati inchinano le rose, che gli verdeggiano nella siepe del labbro del sacrosanto Rosario; ò quali sentinelle della beata Gerusalemme vengono a tipiare, se sono di guerra contrasegni, ò di pace le facelle, che gli ardonò in bocca; ò quali diuini auguri sono ad offeruar intenti l'oroscopo, e l'ascendente, l'aspetto, le congiuntioni, e gl'influssi dell'astro fiammante, che gli gira in fronte; ouero quai pesci di quel mar di cristallo, c'hanno d'infrangibile

## 546 Disc. IX. Il Mare

diamante di vna vera immortalità squamato il dorso saltano à formar carole di tributarie offerte, d'elpressioni di ossequi nell'acque del merito del nostro spatiofo Oceano. Ma fermati, ò mia lingua errante, frena le tue audacie, e l'ardire, quì siano del tuo veleggiare le mete, quì arresta il rapido moto alle volanti antenne, se in doppia marina di acque nò vuoi vederti co'l tuo nauilio sommersa; fuggi accor-  
ta l'inoltrarti più auanti; volgi al tuo dire la prora, trouerai de i gran mouimenti, che tu scorgi da lungi nel nostro mare: *Motus magnus factus est in mari*: nelle spiagge del silenzio lo scampo; iui potrai genuflessa al gran Nume, che adori, tra le vittime sacre de' fumanti altari sciogliere i solenni voti del cuore, che t'habbia felice ricondotta nel porto: se nò rallenti la tua arrancata voga, e spingi più oltre la battuta de' remi, incontrarai immobile, ma formidabile aspetto da passo in passo la morte.

16 E vaglia à dir' il vero, chi oserà affissarsi con l'occhio dell'intendimento alla gratia, che Domenico riccue, al fauore, che gli compare la gran Madre d' Iddio? Io per me apertamente confesso, che quanto più la necessità del luogo, e dell' officio, me ne inuoglia coraggioso

## In lode di S. Domenico. 547

ſo il deſio, tanto la maefità dell'argomento me-  
ne arretra intepidito il volere; quante indu-  
ſtrioſe al volo ſparge volanti piume l'ingegno,  
rante al ſuolo ne cadono tarpate, e diuelte dal-  
l'eminenza del fatto: ſe l'intelletto nel barlu-  
me delle andate coſe, acie palpitante moſtraua,  
come potrà ſolleuar vigoroso lo ſguardo nel fit-  
to, & irraggiante meriggio di così ſublime mi-  
ſtero? Se ſtimauaſi da tutti nelle mie prime  
moſſe del dire impoſſibile del noſtro mare il  
tragitto, chi haurà petto adeſſo di veleggiarlo,  
ſe quell'acque, quali erano già diuiſe dall'acque  
ſi vnifcono inſieme, & vn'altro mare ſenza pa-  
ragone più grande nel mare di Domenico dal-  
l'altezza dell'orbi celeſti ne cade? Se coll'aprire  
Iddio le cateratte del Cielo, e quaſi per fora-  
mi grondando di quei fontali abiffi le pioggie,  
ſommerſe, quantunque in età fanciullo, per le  
colpe canuto l'Vniuerſo; che farà hoggi, che  
piegandoſi i Cieli verſano à humane correnti  
tutto quel mare, che ſopra di eſſi ſoggiorna nel  
noſtro mare? Stimatiffimo fauore, felice Do-  
menico, feliciffima Religione Domenicana, me-  
tre ſei fatta degna di hauere nella guerra dello  
ſpirito, & in qualunque arduo biſogno per Pa-  
trina Maria. E qual bene non goderai, s'ella  
è fonte inefauſto d'ogni bene? qual gratia non

## 548    Disc. IX. Il Mare

gustarai, qual diletto nõ prouerai, se ella è mare di gratie, e di diletti? E qual male non andrà da te scuro, e lontano, s'ella ad vn solo girar di ciglio, ad vn breue mouimento di labbro ogni tempesta acqueta, ogni densa nube discaccia? Corri pure, generosa Atalanta, l'arringo delle virtudi, e scienze, che calcasti per sempre, perche nel nobil seno di sì augusta Protettrice godrai riposte le poma d'oro delle eroiche lodi. Pugna, guerreggia per Dio, come hai fatto, con lena non mai mancante fin hora famosa Patafilea, perche come di Dauidica Torre *mille clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium* in tuo seruitio, e difesa; e quanto più prouerai grauose nella sacrata inimpresa le spalle, tanto più ella ti grauarà la veneranda chioma, e il crin canuto di maestose ghirlande. Non poteua in vero, Aquila generosa: che con volo immortale per il Cielo di Santa Chiesa dimenaua infaticabile i vanni; altroue hauer collocato il suo nido, che vicino al focoso riuerberio di vn Pianeta solare di Paradiso. La Fenice delle Religioni, fra tutte senza pari nel merito, sortir doueua per Nume tutelare colei, che è Fenice tra'Santi, senza hauer vguale nel premio. Conueniua à quell'Ordine, che nelle dottrine speranzoso bramaua l'encomio d'An-

## In lode di S. Domenico. 549

d'Angelico , hauere alle sue difese applicata la Regina de gli Angioli. Era douuto il patrocínio di vna nuoua luce à coloro, che fugar coraggiosi doueano le oscure caligini dell'eresia, e delle colpe. Se scuopronsi candidi Armellini, nell'ammanto non meno, che nelle integrità de' costumi : dunque attendere giustamente poteuano da colei ogni forte tutela, che sempre pura, sempre candida, infin dal primo instante dell'essere fù dal loto originale lontana. A' gradita figlia del mare, a dottissima, & animata Atene erano conueneuoli di vna celeste Pallade, e di vna santissima Venere le padronanze sublimi. Figli, che conoscono nelle grâdezze del Genitore gloriosi natali, vègono destinati al regio seruitio ne' gabinetti Reali; somigliuoli sono dell' Archimadrita Ispano, del nostre nobile Eroe questi Illustrissimi partiti, e perciò a Monarchessaौरana sono assegnati in protectione, e custodia. Suona l'etimologia di Domenico, come altre fiate dicemmo, *Domini Custos*, cioè Custode del Signore; non fia mai, dice Maria, che mi vinca in amore Domenico; egli è del mio figlio Custode, ed io prometto, e giuro sù l'alta maestà dell'esser mio di hauere in guardia, ed in gouerno il suo per tutti i secoli eterni. O promesse da beare ogni

# 550 Disc. IX. Il Mare

ogni cuore, da portarsi scolpite ne gl'intimi ripostigli dell'alma, le di cui sole memorie felicitar potriano, ò miei carissimi, e stimatissimi Padri, cò la piena inòdante, che portano d'imparar disate dolcezze, e d'inestimabili gioie, non dico la sublimità de gli animi vostri, ma le debolezze del mio fianco cadente, del mio petto tremante, della mia languida, & effanimata eloquenza. Sì sì, scarni pure a duri marmi, e gelidi macigni le ruuide polpe il Tèpo, co'l suo dente vorace roda, qual tarlo adamátino, le scabre viscere alle Piramidi del Nilo, sassosi monti dell'arte, l'impietrate membra dell'Alpi, obelischii superbi della natura. Ghermisca con suoi potentissimi artigli, e franga in pezzi l'indomito ferro, ed ogni più forte metallo: sia l'alma Natura non p'ù genitrice vbertosa di mille beni, ma stizzara madrigna veggasi di mille mali prodiga dispensiera infelice: ruotino adirati i Cieli, girino colme d'attio inuiperito le stelle, e con instabile corso faccino instabile meta di auuenimenti detestandi di questo basso elemento: Spargano pure gli Altri vasi non già di Pandora, non vrne zafirine, e Itellanti, ma fiali colme dello sdegno di Dio, in copia diffusa l'influenze letali: comparisca nella regione dell'Etera minacciàte Cometa, & hora dalla

la

## In lode di S. Domenico. 551

la sua infausta chioma pendano precipitosi gli  
infortunij, e miserie, & hora qual tromba fune-  
sta co'l suono del presagio fatale, desti, e com-  
prima in vn tempo, anche nel petto de' Mo-  
narchi, e de' Grandi l'ontoso orgoglio, e tra-  
mille larue l'intempestiuo timore: arda caden-  
te dal concauo della Luna diluuiando il fuoco:  
cadano per i canali delle nuuole conquassate  
da' venti, scarmigliate da' nembi rouinose le  
piogge: veggansi i baloardi dell'aria con le  
bombarde de' tuoni, & arrouentate palle di  
fulmini battagliando da più parti atterrare, at-  
terrare il fasto humano: Scateni per diuino vo-  
lere a danni del Mondo il piè ceruleo dall' are-  
noso ceppo gonfio d'insolito, e temerario ar-  
dimento il mare insano: mandi con rigide  
scoffe, spalancate aperture del cauernoso grē-  
bo baccante spirito, e prigioniero la terra:  
vomiti pure dalla fetida palude tra denso buio,  
e solforata caligine le sue furie, i suoi mostri  
cinti da cento larue con fremiti, e mugiti stre-  
pitando l'abisso: fugga in somma dall'vniuer-  
so la vaghezza, e la gioia, vada tapinando ra-  
minga senza trouar soggiorno anco tra gli astri  
l'allegrezza, e l'contento: voli dilà delle due  
estreme zone co'l politico conuitto l'honestà,  
e con l'altre virtù, la pace, e sia il Mondo vna

con-



## 552 Disc. IX Il Mare

confusa mischia di mali, vn labirinto imboscito di lagrimosi portenti, vna profonda voragine di miserande disauventure, vn chaos indistinto di pianto, e lutto, di fame, e peste, di guerra, e stragge, di stupri, e rapine, di pallori, e morti, di cicute, e veleni, di flagelli, e percosse, di affanni, e pene, di angustie, e rancori, di piaghe, e spauenti, di tormenti, e trauagli, di gemiti, e strida, di vlulati, e lamenti; e qual fecciosa sentina, sia di ogni imaginabile afflittione luttoso, e loto lento ricetto: che tu, illusterrima Religione per l'alto patrocinio di Maria, sotto le falde della sua autoreuole padronanza celata, nel prodigioso scompiglio de' Cieli, della natura, de gli elementi, roderai contenta l'hore, lieta i giorni, allegra gli anni, rideate i secoli, fertili le stagioni, benefica la natura, amica la terra, vtile il mare, tranquilla l'aria, ossequioso il fuoco, sereno il Cielo, fauoreuole il destino, leggiadra la sorte, benignissime le Stelle; mentre al solo rimbombo del riuertissimo, e santissimo nome di lei rimangono senza acume li strali, senza taglio le spade, senza filo le scimitarre, senza punta le daghe, senza ferro le lance, senza calore il fuoco, senza ardore le fiamme, colme di fiori le bracie, ricco di calme l'Oceano, pieno di gioia  
il

## In lode di S. Domenico. 553

il Mondo, senza danni la Guerra, senza arne-  
fi l'Ardire, sēza liuore l'Inuidia, senza potere il  
Tempo, senza frodi l'Astutia, senza aguati l'In-  
gāno, senza nerbo le Furie, senza forza la Mor-  
te, senza impero il Demonio, e senza potere  
l'Inferno. Se tu in questo campo mortale, qual  
Cauallo dell'Asia, differri dall'honorato recin-  
to delle tue viscere à centò à centò i guerrieri,  
che con le famose spade delle lingue, & armi  
delle penne vincitori del Tempo, minacciano  
sanguinosa stragge all'Inferno: La Vergine è  
la potente Minerua, à cui è consecrata questa  
guertiera, e torreggiante mole. Se tu, qual na-  
ue di Argo carica de' più Rimati Heroi, che in  
sacro arringo, e virtuosa palestra buccinasse la  
Fama per le sourane pompe del tuo Fundato-  
re, quasi per le molli ampiezze del mare ani-  
mosa ne corri alla conquista del vello d'oro di  
vna gloria verace: Maria hora, qual fatidico  
legno, ti compone la spalmata carena, & hora  
guida, e timoniera si affide al gran viaggio. Se  
tu, qual giouinetta Leda, mercè di sacro Hime-  
neo, maritata, co'l Cielo, schiudi dal seno, & ve-  
rero pudico alla luce de gli applausi i tuoi par-  
ti immortali: Maria è l'alta Deità, che ti riem-  
pie il ventre, e ti feconda il grembo. Se tu tra  
colli ameni di religiose adunanze sporgi, qual

Aaaa

crto

# 354. Disc. IX. Il Mare

erto monte, di rara santità gli omeri, e'l dorso  
 per inuitto sostegno del Catolico cielo; la Cal-  
 liope Musa di questo bel Parnaso, la faretrata  
 Diana di questo cinto, l'ospite giornaliera di  
 questo Libano, il decoro di questo Carmelo, la  
 Torre custoditrice di questo Sionne è la gran  
 Madre di Dio. Se tu in questo deserto del  
 Mondo, qual delizioso giardino per gli ampij,  
 & aperti viali di quattro secoli trascorsi, scuopri  
 tutta quella pompa di odori, di cui il cele-  
 ste Monton de corna infiora, & dietro à quel-  
 le rose, che ti fan siepé, e corona, campeggiano  
 hora in quadrature listate, hora in verdi spal-  
 liere, hora in laberinti frondosi, & hora in muc-  
 chi odorati; i ramosi gelsomini de' Casti, i can-  
 didi ligustri de' Vergini, le pallide viole de' pe-  
 nitenti, i pregiati narcisi de' Dottori, gli spinati,  
 quanto odorosi gigli, de' Poveri, i sanguigni  
 giacinti de' Martiri, i molli papaueri de' Con-  
 fessori, i piegheuoli acanti de' gli Obbedienti,  
 co'l rimanente dell'odorifera famiglia de' tuoi  
 santissimi allieui, de' quali scorgesti per appun-  
 to auerata la sentenza d'Ambrogio, che dice,  
*Quid describam purpurascētes violas, candida  
 lilia, rutilantes rosas, & depicta rura, nunc aureis,  
 nunc varijs, nunc luteis floribus, in quibus nescias  
 quā species amplius florum, an vis odora dele-*

7.3. exam.  
e. 8.

Et c.

## In lode di S. Domenico. 555

*Her?* La Clori, la Pomona, la Flora, la vera Dea,  
che à tanto bene assiste, à tanti fiori impera &  
Maria.

Se à te, qual' Illustrissima Città, nel monte  
dell' Euangelica perfettione allogata, vna hu-  
miltà profonda il fosso in giro incaua, vna cō-  
figliata fortezza le cortine delle mura tramez-  
zate da' baloardi distende, la carità per le al-  
tere cime delle rocche innalza, la giustitia cō-  
partisce il suolo, la téperanza liuella le strade,  
la maestà adorna i palagi, la prudēza stà per sē-  
tinella alle porte, e la vigilāza fa sù i bastioni la  
spia. Città nobile, perche in se cōtiene le Toghe  
Ducali, le Senatorie preteste, le Regie clamidi,  
gl' Imperiali paludamenti, le Porpuree cotte, e  
gli addobbi supremi Pastoralì della riuertissi-  
fede. Città ricca di encomij, douitiosa di Elo-  
gij, abbondante di applausi, popolata dall' Ho-  
nore, habitata dalla Virtù, soggiornata dal Me-  
rito, in cui cō gradite vicēde vi fa traffico grā-  
de l' Immortalità, e la Gloria: la sacra Giunone  
di questa alta Cartagine, la Pallade di questa  
dotta Athene, il Palladio di questo Ilio famo-  
so, lo scudo fatale di questa nouella Roma, è  
la diuina protectione di Maria. Quindi, come  
da tronco maestro, e stipite pedale pullulano le  
palme, delle quali fastosa scuopre onusto sì, ma

Aaaa 2

non

non grauatò il seno gli allori, che gli adornano  
 il crine, le rose, che gl'inghirlandano la fronte,  
 le gale, che gl'ingemmano il petto, l'aureo  
 monile, che innanellato, e serpeggiando tra  
 gioie dalla gola gli pende, le lucide armille, on-  
 de porta arricchita non meno, che ingentilita la  
 destra. Quanti ella hà dato Religiosi a i Chio-  
 stri, incipienti alle mortificationi, proficien-  
 ti alla vita attiva, perfetti alla contemplatiua,  
 Hilarioni alle solitudini, Macarij alle rigidez-  
 ze di vita, diuoti à gli Altari, Filosofanti alle Ca-  
 tedre, dotti alle scuole, eloquenti à i suggesti,  
 Demosteni à gli applausi, Pericli alle conuer-  
 sioni, Maestri all'insegnamento de' Christiani,  
 Confessori alle Chiese, Sacri Decij alla Fede,  
 Beati alla Santità, Santi al Paradiso, Missiona-  
 rij alle Città, Velcoui alle Mitre, Arciuescoui  
 à i Pallij, Legati alle Prouincie, Patriarchi à i  
 Regni, Guide spirituali a' Monarchi, Porpora-  
 ti à Roma, Sommi Pontefici al Mondo, e figli  
 non tralignanti dalla virtuosa eroica, e pater-  
 na imitatione à Domenico. Quanti ella hà  
 sparsi per Dio sudori dalla fronte, lagrime da  
 gli occhi, inchiostrò dalle penne, parole dalla  
 lingua, singhiozzi dalle fauci, sospiri dal petto,  
 opere esemplari dal cuore, sangue dalle vene,  
 e l'istesse vite dal corpo: benche riconoscano

per

## In lode di S. Domenico. 557

per primiera cagione la copiosa liberalità dell'istesso Dio, *à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum*: vi concorse però, come mezzaniera onnipotente, come Regina delle grazie, come Patrona di tutti i beni celesti, con la sua intercessione, e patrocinio Maria.

15 Se questa celebratissima Matrona, di cui fauello, fa vaga vista di vn fonte, che nel margine erbofo del suo vanto immortale prende dal mare, onde nasce vene fontali di sempiterna lode, e con l'abbondanza dell'acque, intera materia di ristoro appresta al sitibondo mortale; quantunque io tra le sue onde hoggi tuffato, ne porto, forse per la gran voglia, arido il labbro, et arsicciato il cuore. Se di leggiadra selua fa mostra, doue quell'alma Donna, che a gli occhi del suo amante comparue, *terribilis ut castrorum acies ordinata*, d'ogni guerresco arnese, e machine militari, vn pezzo fa sproueduta, si agguerrisce: l'Amadriade però di queste piante, la Driade di questa selua, la Naiade delle sue acque, e la vezzosa Napea di questo Fonte è Maria. Se io la chiamassi Campo ferace, la Cerere vbertosa è Maria; se vigna felice, la siepe, che la circonda è Maria; se erario douitioso, la cortese tesoriera è Maria; Se ricchissimo tesoro, haue in lui riposto il suo

cuo-

cuore Maria ; Se abisso a dismisura profondo ,  
 Maria come Signora , ne porta pendenti al  
 cinto di questo abisso le chiaui . Se io l'appel-  
 lassi Vite feconda , Palma di Cades , Cedro  
 del Libano , Rosa di Gierico , bella Oliua de'  
 Campi , Specchio senza macchia ; Verga , ma  
 maestosa ; Rugiada , ma spiritosa , Alba nascen-  
 te , Paradiso terrestre , Stella luminosa , Sole  
 sfauillante , e Cielo sublime : la promessa , e  
 vigorosa tutela di Maria è il frondoso appog-  
 gio di questa Vite , il delicato frutto di questa  
 Palma , l'Aquila degna di questo Libano , la  
 ronzante pecchia di questa Rosa , la Candida  
 Colomba di questa Oliua , la bella immagine di  
 questo specchio , il leggiadro fiore di questa  
 Verga , la rorida nube di questa rugiada , il  
 giorno , che matura quest'Alba , la Custoditri-  
 ce suprema di questo Paradiso , la nuoua Luce,  
 che questa Stella rischiara , l'irraggiante Core-  
 na , che questo Sole inchioma , e la motrice In-  
 telligenza , che a beneficio del Mondo , carico  
 di soauì influssi questo Cielo raggiara . Ma po-  
 co saggio , che io sono , hora che al precipizio  
 son giunto , con tardo pentimèto mi auveggo ,  
 che nò meno naufragano i Palinuri nell'acque ,  
 di quello che si facciano tra le stelle i Fetonti .  
 Non doueua il mio immoderato desio solleuar-

# In lode di S. Domenico. 539

fi tant'alto, mentre per altro haueua incerate  
piume nel volo: onde abbagliato da quel Sole,  
che poco fà con mia gioia guardauasi, fulmi-  
nato da quel Cielo, che hor'hora era del mio,  
non sò s'io dir mi debba vanneggiare, ò vaneg-  
giare la metà, fatto Icaro nouello, cado pre-  
cipitando à piombo nel mare, che dianzi  
sprigionò le prime mosse al volare; e se bale-  
no dall'alte sfere cadendo, lascia ouunque pas-  
sa lucide strisce dell'auree fiamme, che porta;  
anch'io per i vasti spatij della mia rouinosa ca-  
duta spargò il festante grido delle glorie di Re-  
ligione sì degna, affinc'ne faccia Echo so-  
nora, e dureuole per tutti i secoli l'vniuerso,  
e dall'acque del nostro mare ristorato ne i miei  
accagionati ardori, non che afforto, ed offeso,  
ripiglio à suo vanto eterno, *Hoc mare magnum,*  
*& spatiosum manibus,*

de instit.  
Vir. c. 50,  
S. Bru. in  
ps. 101,  
S. Bernar.  
hom. 2. su.  
per missi.  
est.  
Matt. Fil.  
ora ad B.  
Vir.  
Hug. ser.  
46.  
Efr. in.  
Iau. B. V..

16 Viene la gran Madre di Dio nostra Signo-  
ra chiamata da Ambrogio *Templi pudoris, hone-  
statis, puritatis*: da S. Bruno, *Terra incorrupta cui*  
*benedixit Dominus*, *Stella maris* da Bernardo, e  
dalla Chiesa *Quies tranquilla nauigantium*; da  
Matteo Filadelfio, *Purpura regia, quæ Celi, ter-  
reque Regem vestiuit* da Hugone di S. Vittore;  
*Portus naufragantium tutissimus*, da S. Effrem  
Siro; *Polus mille oculis praditus*, da Giouanni

Geo.



# 560 Disc. IX Il Mare

102. Geo. Geometra; *Nubes dieci*, da S. Girolamo; *Navis*  
 him. 2. dc *mercibus referta*, da Esichio; *Margarita Regni*  
 B. V. *pretiosissima*, da Metodiod; *Luna plena numquam*  
 H. er. in. *minuta, aut deficiens*, da S. Anastasio Sinaita; ;  
 pl. 77. *Fons lucis omnem hominem illuminantis*, da Ci-  
 Esic. tr. 1. priano; *Firmamentum in terra demissorum*, da  
 dc Deip. S. Germano; *Esca spirituais hami, qui est D:ui-*  
 Meth. or. *nitas*, da Epifanio; *Diluvium lucidum aduchens*  
 de Hypa. *Christum Solem*, dall' Hinno Greco appresso  
 Anast. l. 4. Buteone; *Dies serenus*, da Riccardo di S. Loré-  
 exam. *zo*; *Conca*, *qua cglitus ex diuinitatis fulgetra*  
 Crisp. or. *in utero concepit, ac peperit Christum ingentis pre-*  
 de Deip. *tij vnionem*, da Damasceno; *Columna viuifica*  
 S. Germ. *non carnalem per lucem deducens Israelem, diui-*  
 or. de pre *nis illuminans facibus*, da Andrea Cretense; ;  
 par. *Aurora de qua nascitur Sol iustitie, solius Solis*  
 Epip. or. *claritati succumbens*, da Pier Damiano; & *Arca*  
 de laudi. *Noè*, dal mio Serafico Bonauentura. Compa-  
 Deip. *risce più di vnà fiata à Domenico questa Mo-*  
 Bntcone *narchessa de' Cieli*, per dichiararlo, secondo il  
 pag. 124. *nostro tema proposto, vn vero Mare. E quin-*  
 Ric. li. 4. *di, come Arca di Noè, per lo suo crespo lembo*  
 pag. 747. *galleggia; come Aurora nel lauacro delle*  
 Dam. or. *sue onde tuffa il volto di rose; come conchi-*  
 2. de Nat. *glia tra' suoi ripercossi scogli vā à nuoto; come*  
 Virg. *colonna, meglio d' Abila, e Calpe, nelle sue are-*  
 An. Cret. *ne si figge; come giorno laua ne' suoi lidi alla*  
 or. 2. de *Stella*  
 Assump. *Stella*  
 Dam. ser. *Stella*  
 de Alf. *Stella*  
 D. Bonz. *Stella*  
 in laudi. *Stella*  
 B. V. n. 4. *Stella*

## In lode di S. Domenico. 5 6 r

Stella Lucifero la fronte; e terge gli occhi de' raggi inumiditi al Sole; come diluioio nell'ampio seno gli cade; com'esca spirituale le sue pescagioni arricchisce, come firmamento in mezzo delle sue acque si alloga; come fonte di luce co' i dorati lampi le sue riue faetra; come Luna signoreggia, ed impera nel suo humido regno; come margherita, quasi in Eritreo, vistosamente biancheggia; come Naue solca come vomero spalmato il di lui suolo ondofo; come Nube tra' suoi vapori soggiorna; come Polo per iscorta de' Marinari si mostra; come Porto per ricouero delle naui si appresta; come Perpora, quasi tra' nicchi, e rombi nelle Sidonie spiagge roffeggia; come Quiete de' nauiganti sù'l suo dorso distende alle pigre falde il soggiorno; come Stella del mare gli balena in grembo i suoi raggi; come Terra incorrotta forma vn'istesso globo, co'l mare, e come Tépio di celeste honestà stabilisce le sue fondamenta, e nel mare di Domenico con perpetua itabilezza si alloga; nè fia ciò di stupore, già che di Clemente, gran Papa tra' Martiri, e Martire inuietto tra' Pontefici habbiamo: *De-distis Domine habitaculum Martyri tuo Clementi in mari in modum Templi marmorei.* Fauorissimo, dignissimo, santissimo Mare.

## 562 Disc. IX. Il Mare

17 E perche credete, che i libri del Santo hora dall'acque, & hora dalle fiamme danneggiati non fussero? da' quelle, quando caduti nel passaggio di vn fiume, e per molti giorni iui sommerfi, e sepolti, si viddero cauati fuori, come mai fussero stati tra l'acque, e dalle fiamme, mentre buttato da gli Eretici tre volte vn libro pieno d'argomēti contrarij alle loro diaboliche sette, & opinioni peruerse, ne uscì illeso, e ribalzò intatto: Non mancano à cento le ragioni: *Venerat*, come dicemmo, *Domenico* in questo Mondo *in spiritu*, & *virtute Elia*, quindi con somiglijanti prodigij, al par di quello nell'acque, e nel fuoco mostrar si volle operoso: Erano quei libri, perche composti dal Santo, parti, e Figli del suo celeste ingegno; fù egli prototipo di Noè, al parere di Antonino; liberal limosiniere come Lotte, perciò più di vna fiata si legge, che volesse veder se stesso per ischiauo a' Saraceni in souuenimento de' bisognosi; era conueneuole, che co'l primo campasse i suoi figli dall'acque, e co'l secondo gli assicurasse dalle fiamme. Erano quei fogli, come perle allo stillicidio delle celesti rugiade nella conchiglia della sua mente generate, e come oro nella miniera del suo petto, à forza di diuino raggio in bionde zolle ammassato;

do.

## In lode di S. Domenico. 563

doueano dunque vezzeggiare nell'acque, e purificarfi nel fuoco. Orticne la Luna, come humida madre degli humori, predominio nel mare, e ne i fiumi, e signoreggia da vicino l'elemento più attiuo, ch'è il fuoco: erano quei volumi per lo mantenimento della Cattolica Luna dal nostro Taumaturgo composti, dunque, come vittime consacrate all'augusta maestà di quel Pianeta, che sopra i due accennati elementi il dominio distende, poteuano esser riuerite dal fuoco, carezzate dall'acque. Non patiscono i rotanti zaffiri del Cielo, per comune sentimento de' Filosofanti, peregrine impressioni da gli elementi: erano di celeste dottrina ripieni, co'l fauore di aura celeste più nella Cancellaria dell'Empirico, che del Mondo cō immortale inchiostro scritte quelle carte, e vergate; doueano perciò non sentire molestia passione nel fuoco, ò danuo alcuno nell'humidezza dell'acque. Ma diciamo al nostro proposito. Sono i squammati pelci, guizzanti figli del mare; e perciò trescano, viuono, intrecciano carole vezzeggianti nell'acque. Erano quei libri allieui di Domenico, che *est mare magnum, & spatiosum manibus*, qual marauiglia, se come pesci anch'essi e viuono, e go-  
dono, et intatti si conseruano nella corrente.

Bbb 2 di

## 564 Disc. IX. Il Mare

di vn fiume . Anzi offeruo il tante volte citato Antonino, che di questo fatto ragionando, così scruella : *Post multos dies à piscatoribus loco piscis sunt de aquis extracti ; & altroue , tertia die , cum mittens hamum in aquam piscator magnum aliquem piscem speraret hamo retrahere , propter pondus, libros illos eduxit, ac si fuissent in sicco armario custoditi.* Ma perche da pescatori è questo inuoglio di libri, e non da altre persone ritrouato ? perche *loco piscis*, sono eglino *de aquis extracti* ? perche allettati dall'esca, adescati dall'hamo ? a segno , che si stima il pescator fortunato nella cattura di vn pesce tanto essi grauuano la mano . Fù magistero del Cielo , che volle in questa guisa palesare a gli occhi nostri i libri del Santo per pesci , mentre per altro nella sfera del merito campeggiaua vn

1. l. j. c. 21. mare . E se Olao Magno rapporta , che ne i paesi Settentrionali formansi baloardi, e ripari contro l'empito di nemiche bombarde, e macchine di fuoco, meglio, che di sassi , ò di marmi dal ghiaccio infranto di quei mari ; Chi vieterà à noi il dire, che douendo quell' inuoglio di libri anche combattere con gli Eretici, popoli Aquilonari , e del Settentrione ; poichè *ab Aquilone pandetur omne malum* , nell'armaria di quel mare , onde uscìua in battaglia, e di  
gela.

## In lode di S. Domenico. 565

gelata celata, e di agghiacciato vsbergo poderoso si armasse, per cimentare, vincere, e superare gl'ineffricabili ardori delle fiamme, auuerandosi in ciò il detto del gran Sauio, *Et sicut lorica induet se aquis*. Del mare, disse Ambrogio, *Bonum mare tanquam hospitium fluiuiorum fons imbrum, deriuatio alluuiorum, inuectio commeatum, quo sibi distantes populi copulantur, quo preliorum remouentur pericula, quo barbaricus furor clauditur; subsidium in necessitatibus, refugium in periculis, gratia in voluptatibus, salubritas valetudinis, separatorum coniunctio, itineris compendium, transfugium laborantium, subsidium vectigalium, sterilitatis alimentum*; ed alquanto più giù ripiglia, *Mare est ergo secretum temperantie, exercitium continentie, grauitatis secessus, portus securitatis, tranquillitas seculi, Mundi huius sobrietas, cum fidelibus viris, atque deuotis incensuum deuotionis*. Prerogatiue inuero assai degne di così degno elemento, pure se alla melata, ed impareggiabile eloquenza del Santo volemmo noi, benché con lena, senza paragone difettosa, e mancheuole formar Eico sonora, oh con quanta maggior ragione dir potrete nmo di Domenico, *Bonum est mare*: non solo, perche egli fù vago soggiorno de' fiumi, cioè di huomini scientiati, e dot-

Ecclesiast.

c. 43.

lib. 3. in.

exam. c. 5

e dotti, suoi allieui, e seguaci; fonte delle  
 piogge di vere, e per l'inzan non praticate, ò  
 sconosciute dottrine; perche chiudesse il passo  
 al tirannico furore di Satanno; conuertisse le  
 guerriere tempeste dello spirito in calme; con-  
 giungesse à Dio i lontani peccatori, e trauianti;  
 allagasse spatioso vditorio souente coll'acque  
 del dire, non meno, che del proprio pianto; ed  
 arricchisse di pretiose vittouaglie d'anime bel-  
 le, i sacri ridotti, tetto solingo, e solitario chio-  
 stro, e finalmente per vie spedite l'istradasse  
 al Cielo. Ma *bonum est mare*, per hauere più di  
 vna fiata dato l'vdito a' sordi, il lume a' ciechi,  
 il camino a' zoppi, la fauella a' muti il moto à  
 gli attratti, la fortezza à i deboli, la sanità à  
 gl' infermi, la simmetria lodeuole del corpo  
 alle stroppie membra, il senno à i pazzi, a' fu-  
 riosi la quiete, ed à più di vn morto la vita.  
*Bonum est mare* di Domenico, per gl'idropi-  
 ci sanati, per li paralitici inuigoriti, per li  
 farnetici guariti, per gli offesi liberati, per le  
 verminose piaghe risaldate, per li vermi in-  
 gemme cangiati, per le piogge rouinose impe-  
 dite, per li procellosi nemi sedati, per le ma-  
 rine tempeste implacidite, per lo pane, e vino  
 ne i bisogni cresciuti, e per l'acque nel liquore  
 del vino conuertite. *Bonum est mare* di Dome-  
 nico

## In lode di S. Domenico. 567

nico, per esser'egli stato incentiuo di perfectione a' deuoti, di deuotione a' perfetti, di compuntione a' penitenti, di penitenza a' peccatori, di temperanza a' continenti, di mortificatione a' temperati, di continenza à gl'impuri, di liberalità à gli auari, di humiltà à i superbi, di ritiro a i vagabondi, di benignità à i crudeli, di mansuetudine a i feroci, di astinenza à i crapuloni, di rossore à i sardanapali, di sollecitudine à i pigri, e di conoscimento all' empio nel periglioso suo stato. *Bonum est mare*, per esser stato Domenico con la fauella, non meno che con l'opere in questa valle di miserie piena, ristoro à gli affannati, conforto ne' trauagli, sollieuo a' tribolati, lucerna ne gli abbagli, guida de gli erranti, aiuto ne' perigli, scorta de gli ignoranti, Oracolo ne i consigli, asilo de' peccatori, sicurezza nei timori, porto de' naufragati, allegrezza de gli afflitti, corona de' combattenti, forte scherma ne i conflitti. *Bonum est mare*, per l' Eresie confutate, per gli Eresiarchi depressi, per gli Eretici conuertiti, per le profane moschee smantellate, per le Babilonie fugate, per l'Aquilone abbattuto, per la fede abbracciata, per la santa Sede stabilita, per la Gallia liberata, per la Spagna ingrandita, per l'Italia illu strata, per lo peccato destrutto, per  
mor-



morte superata, per la Chiesa riparata, per l'universo di beni eterni arricchito, per la Tartarea potestà conculcata, per Lucifero auulito, e per l'Inferno debellato. *Bonum est mare* di Domenico in tante Chiese edificate, Monasterij fondati, Oratorij aperti, essercitij spirituali introdotti, Confessioni abbracciate, Sacramenti frequentati, Ecclesiastici riueriti, Religioni dilatate, conuenticole disciolte, adunanze consacrate, già sacre riformate, lupanari spopolati, luoghi pij nobilitati, Scuole, Cattedre, ed Academie introdotte, per la vera norma del viuere, per la riforma de' costumi, per la traccia del bene, per la fuga del male, per aumento della bontà, per distruggimento del vizio, per fortificare l'esempio, per abbracciar la virtù, per beneficio del Mondo, per vtile dell' huomo, à contento de' Angioli, à confusione de' Diauoli, à decoro del Redentor Crocifisso, & àौरana gloria di Dio. Ma *Vnde mihi*, conchiuder potrei con l'istesso Ambrogio nel luogo di sopra, il tutto applicando à Domenico, *ut omnem pelagi pulchritudinem comprehendam, quam vidit operator?* e ripigliar co'l

homil. 9. gran Basilio, *At vnde mihi quæso tanta facultas,*  
 exam. di. *ut totam maris pulchritudinē exactissime contem-*  
 uin. opif. *plari possim, quantam se exhibuit sui Creatoris ocu-*

## In lode di S. Domenico. 569

lo clariffimè *perfpiciendam*, quafi dir vogliano, quefti huomini famofi effere impoffibile co'l compaffo de' periodi mifurare le fpaziofe, e fpeciofe nenuità del mare, e che folamente quella mano onnipotente, e quell'occhio diuino, che fchiudendolò dal niente douitiare il volle d' infiniti beni, quell'occhio farà basteuole à discernere i vanti, e le glorie, e quella mano infinita à spiegarle: E mentre dal principio de' fecoli noi leggiamo, che *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, potremo auueduti raccogliere, come da quell' hora il donatore di tutti i beni celefti gli andaua à larga mano fpargèdo nell'humido feno generofa femèta di gratie, fecòdiffimo feme di ftimatiffimi fauori.

18 Ma è tempo hormai, che calando dall'albero della dicitura le vele delle mie volanti parole, dopo sì lunga nauigatione, benche non fappia quanto fia ella riuleita à gli occhi, & alle voftre orecchie gioconda, riualga anelante, e ftacco del di'corfo il timone: allo bramate tranquillità del ripofò. Scorgefi il mare cinto, e guardato da munite fortezze; e Domenico patrocinato, e difefo da gli Angioli santi della rocca del Cielo, e campioni, e cuftodi; lo poffono affermare alcuni Signori Bolognefi, quando profanamente adirati, per hauer vn lo-

Anton. in  
vic. l. Do-  
man.

In disp.

ro affine vestito l'habitò di questa Illustrissima Religione, corsero con mano armata al Conuento, risoluti di rihauere il Nouitio, ò funestare con mortali cipressi il pacifico vliuo di quei chioftri, onde sbigottiti i Padri, *nolite timere*, gli disse il Santo; *plures enim sunt nobiscum, & qui nisi Angeli Dei?* tanto approuò l'euento, che venuti nel Monastero, e ripreso il loro smoderato ardore dall' aspetto di mille beati spiriti, che iui à squadroni mirarono, senza far' altro attentato, riuerenti, e diuoti, ebbero à i proprij alberghi il ritorno. Il mare è aiuto nelle necessità, refugio ne i perigli, tanto disse Alcuino; *Quid est mare? Audacia via limes terræ, refugium in periculis, gratia in necessitatibus;* e Domenico fù salutare rimedio negli spirituali bisogni, & vnico rifugio nelle tentationi più accese: lo sperimentò quel giouane dalle fiamme di vna focosa incontinenza molestato, che ricorrendo al Santo, co' l solo bacio di vna sua mano, succhiò da quelle neui còtro al suo fuoco il gielo, e da vn moto del nostro mare restò in lui assediato il mouimento carnale. Il mare è vnione, e legame de' popoli discordanti; Domenico in poco tempo ridusse alla Cattolica vnione cento mila persone, per l'eresie dalla Chiesa allontanate, e diuise. Il mare com-

mo-

# In lode di S. Domenico. 571

mouendo gli humori nel corpo, cagiona turbatione nel capo, & è produttore di nausea; Domenico esagerando da' pergami la grauezza delle colpe, cagionaua aborrimiento per la detestatione di esse, e turbaua il cuore con la contritione, e dolore. Nel mare si fè proua della fede di Pietro l'Apostolo, e nel nostro, di vn'altro, per antonomasia chiamato il Martire. Il mare hora s'innalza con toccare le nubi, & hora si auualla con profundarsi nel centro; e Domenico orando vedeuasi eleuato ne i campi dell'aria per estasi, e bene spesso tra quelle sue maniere di orare s'abbissaua, e si affissaua nel suolo. Il mare, quantunque spiaceuole al gusto, è degl'idropici, e piagati medicina salubre; e benchè disgustuoli, & aspre alle orecchie de' mortali giungessero le riprensioni del Santo, erano però medicinali alle piaghe, & idropisie dell'anima. Il mare si proua in più luoghi, à parere di Plinio, addolciato nell'acque; e Domenico se predicaua erano i suoi ondeggiamenti di dolcissimo latte, e de' suoi Vditori dir si potea, *inundationes maris, quasi lac sugent*, e se correggeua, erano da soaue dolcezza attemperati i rigori, onde leggiamo, *In correctionibus autem tam dulcem seruabat rigorem, tamque rigidam tegebat dulcedinem, vt, & sufficienter*

Lib. 2. c.  
103.

Deuter.  
c. 33.

Diu Ant.  
in vit. S.  
Dom.

## 572 Disc. IX. Il Mare

*puniret culpabilem, & hominem non turbaret.*

Il mare hora placido si auuicina, & hora si discosta dal lido; e Domenico, se tal volta co i flutti del merito all'arene delle humane dignità si appressaua, sempre però dall'humiltà, risospinto se ne arrètraua lontano, mentre che,

*Tres Episcopales dignitates sibi oblatae diuersis temporibus renuit.*

Diu. Ant.  
vbi supr.  
Conimb.  
tra& 8. in  
Meteora  
cap. 3.

Il mare nella sua ampia sfera, all'opinare di dotti Filosofanti, con quattro mouimenti si riuolge, e muoue, nel cerchio delle sue operationi, come che sopra i cardini sonanti, sopra le quattro Virtù cardinali si aggiraua Domenico. Il mare è ventre dell'vniuerso, come cantò Macrobio: *Celestis mundus caput est, mare venter opacum, Terra pedes, aures versantur in ethere summo, lux oculi quam Solis habet splendentis imago*: e nell'Ecclesiastico Mondo della Chiesa, doue capo è Christo, vago collo Maria, i due homeri Gio: Battista, e Giuseppe il santissimo sposo, petto gli Apolloli; Domenico in questo corpo essercita con sua pro'opopca l'efficio di ventre leggiadro, e di lui può giustamente auuerarsi l'Epitalamico elogio, *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilij*, ò per lo candido giglio, ch'egli porta in mano, ò perche da tanti figli bianchi, non meno negli ammantanti, che incandidati nell'

ope.

## In lode di S. Domenico. 573.

opere, viene come da tanti gigli affiepitto, e val-  
lato . Il mare cangia souente luogo , muta ,  
bene spesso il sito , e perciò graui Auroi tan-  
to della sacra, quanto della profana scuola, son  
di parere, che la Sicilia siasi dall'Italia spiccata,  
Cipro dalla Siria , l'Isola Eubea di Beotia , &  
di bel nuouo scoperte, con molte altre Isolette  
le decantate di Rodi , e di Delo ; e Domenico  
da Calagora se ne passa in Valenza , quindi fa  
passaggio in Ossonìa , indi si traggitta à Roma,  
di quà in Tolosa ritorna, dopo in Campo Stel-  
la in Parigi , e di nuouo in Roma s'inuia , gira  
tutta la Spagna, passeggia tutta la Gallia, quasi  
che tutta l'Italia raggira, e poscia, come in pro-  
prio centro felicità con l'vltime dimore il Re-  
no, nobilita con la sua beatissima morte la non  
mai appieno celebrata Bologna. Il mare è tipo  
di obediènza, ritratto di pouertà, e di calte pu-  
rezze simulacro ; obediènza lo chiama il Van-  
gelo , *Qualis est iste , quia venti , & mare obe-*  
*diunt ei : surgens imperauit ventis , & mari , &*  
*facta est tranquillitas magna*; pouero lo descriue  
l'erudito Maluenda *Vel mare , Tharsis Hebrai-*  
*cè vocari dicamus , quod nimirum mare omnia*  
*eijciat , exterminet , & depauperet , vel potius*  
*quod ipsum sit egenum , inops pauper extermina-*  
*tum eiectum* ; casto, e puro il proclama Plinio,

e Cor-

Lib. 5. de  
Antichr.  
cap. 14.

Lib. 2. c.  
98.

3 p. Côm.  
in Ecclef.  
cap. 44.

e Cornelio à Lapide con queste parole ; *Esto ergo mare ob sordes influentes sit impurum, tamen idipsum per se puritatis amans seipsum purificat, & lustrat* ; e Domenico con tre voti solenni di Obedienza , Pouertà , e Castità , come con tre legami d'oro al nodo della santità il suo viuere aggroppa, e l'Ordine suo nascente con indissolubili ritorte, à Dio giungendo, quasi sopra tre Arc diuotamente consacra. Il mare Euripo nel suo flusso , e riflusso scorgefi commosso sette volte il giorno ; e Domenico diceua co'l regio Profeta Dauitte : *Septies in die laudem dixi tibi super iudicia iustitie tue* . La falsedine del mare vogliono i Poeti sia dalle cadute lagrime di Saturno originata ; e di Domenico habbiamo ,

Antoniu.  
in vita S.

*Flebat autem vberime, atque creberrime, & fuerunt ei lacrimę sue panes die, ac nocte* . Con l'acqua del mare , asperso il furioso Oreste , e lauato, libero dall'insano furore lasciò , allo scriuere di Alessandro, tra quelle onde marine

Lib. 5. c.  
27.

Ant. vbi  
supr.

l'agitate sue furie; e di Domenico leggesi: *Quidam enim Bulcho nomine tanta insania ferebatur, vt contra omnes obuiantes sibi, vt rapidus canis insurgeret, & ferè nil comedens die, noctuque furijs agitabatur; ductus demum ad reliquias Beati Dominici ad contactum earum est sanæ mentis effectus* . Nell'Isole Eolie talmente s'infiammò,

# In lode di S. Domenico. 575

mo, & infocò vna fiata il mare, che ne restaro-  
no moltissimi pesci abbruciati, & adusti: e del  
nostro Santo leggiamo, che *cū in partibus Tho-*  
*losanis conuicisset quosdam de heresi.* ( e sono per  
appunto gli Eretici dell'acque fangose Ereti-  
cali stolidissimi pesci) *nec emendari vellent, per-*  
*misit eos igni tradi comburendos.* Mischiàuano  
con l'acqua del mare alcuni popoli della Gre-  
cia il delicato lor vino; e coll' acque del pro-  
prio sapere, più dal Cielo ottenuto, che per fa-  
tica acquistato, temperò Domenico nell'auree  
tazze del Codice sacro il generoso vino della  
Scrittura santa, postillandola in buona parte, e  
commentando di S. Matteo il Vangelo, e l'E-  
pistole del Proto Apostolo Pa olo, à segno, che  
dir potèna colla diletta Sposa: *Introduxit me*  
*Rex in Cellaria sua.* Nel mare detto pacifico,  
sporgono alberi, e piante dal fondo à tant'al-  
tezza, che passando la superficie dell' acque,  
seruono d' ombra gradita à gli squamoli habi-  
tatori dell' onde; fedele attestato di tutto ciò  
n' esprime Antonio Pigafetta: nell' Oceano  
poi Occidètale, ritrouato dal marauiglioso Co-  
lombo, è così grande in alcuni luoghi la copia  
dell'erbe, che iembra il lembo marino vn bel-  
lissimo, e gentilissimo prato: tanto conferma  
Queto, e viene dalla Sapienza spalleggiato il

rap.

Lud. Vie.  
sup. Ciui.  
Dei lib. 3  
c. 31 & li.  
4. c. 2.  
Ant. vbi  
supr.

Cant. c. 1.

Lib. 2. Hi  
stor. c. 5.



c. 19. ver.  
9.

11. 12.

12. 13.

In descr.  
Scotia.

rapporto, oue lo Spirito Santo fauella : *Et in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*: anzi Giouanni Lescoto Scoto racconta, che nel mare di quei paesi, e precisamente vicino all' Isole Hebridi, schiudono le marine conche, non già ostriche, dal seno, d'altro frutto marinarefco, ma vaghi, ma dipinti, & impiumati ucelli: gratiosi portenti in vero di sì marauiglioso elemento; & il Patriarca Domenico hora disserra dal suo grauido grembo à stuolo à stuolo gli ucelli di huomini contemplatiui, e diuoti, e per annouerargli stima la mia lingua impotente; hora sporge dal fondo à cento à cento le piante di Porporati, e Pontefici, come sono gl'Innocentij, i Benedetti, i Pij, i Pietri, gli Annibali, i Roberti, i Latini, ne' Frangipani, gli Vgoni da Belingiolo, i Nicolai, i Guglielmi, i Teobaldi, i Mattei, ne gli Orsini i Gerardi, i Giouanni, i Filippi: i quali con le sparse verdure, co i dilatati rami del merito hanno, non meno l'acque del nostro mare ombreggiato, che la Terra, & il Cielo de' proprij honori ripieno; e finalmente il nostro mare à mille, à mille germoglia dall' vbertose fecondità del grembo, quasi odorifero campo l'herbe minute, e belle de' Vescoui, Arcivescoui, Primati, e

Pa-

1. 1. 11.  
2. 2. 11.

## In lode di S. Domenico. 577

Patriarchi, come sono i Guidi, i Tomafagni, i Roberti, i Rainaldi, i Gualreri, gl'Ifuardi, i Ridolfi, i Giouan Poli, i Raimondi, i Roderici, i Bonifacij, i Giacomi, i Rainieri, i Steffani, i Ditterij, i Bonaccursij, gl' luoni, i Rostagani, i Mattei, gli Alessandri, i Berengarij, i Gregorij, gli Vgolini, i Laurentii, i Girolami, gli Ambrosij, gli Euerardi, gli Aldobrandini, i Bartolomei, i Leonardi, gli Alberti, i Clementi, i Giouan Benedetti, gli Angioli, gli Hubertini, ed altre innumerabili pratene, de' quali farebbe, non meno à voi, che à me in grado estremo malageuole inteserne minuto racconto. Il Mare Colloq. I finalmente, à sentimento di Simon Maiolo, mi. & 10. rasi souente gelato; anzi Zonara osserua, che sotto l'imperio di Copronimo in molti luoghi, e per molte migliaia di passi aggiacciato mostrossi; e che altro sembra Domenico, se co'l pèfiero te 'l figuri in vna funcbre bara disteso, in freddo auello riposto, senza moto di vita, priuo delle funtioni de'sèfi, da i rigori della morte intermètito per sèpre, fuorchè vn Mare aggelato:

19 Giunto che fù Domenico al periodo di quella vita, al cui stame pretioso douea Cloto serie infinita di secoli, non che di giorni aggiungere, se pur potea dimorar lungo tempo in terra vn Cherubino, e conuersare sempre

Dddd mai

## 578 Disc. IX. Il Mare

mai con mortali spirito immortale : febricitante in Bologna ; chiaro attestato di quel seruido desio , che le ardeua nel petto di vnirsi al suo Creatore : dopò dieci lustri di vita ; testimonio manifesto della perfetta offeruanza de' diuini precetti ; nell'anno cinquantesimo del suo natale ; infallibile contrasegno dell'vniuersalità delle virtudi , c'hebbe viuendo , non meno che della pienezza delle gracie , quali possedea morendo : da mille disagi affaticato nel corpo , benchè da cōtinoue visite celesti rinfancato nel cuore ; essendo vn mar di dolore à' circostanti , in mezzo di vn mar di pianto de' suoi santissimi figli , chiuse affaticato le luci al sonno della morte , disserrandole all'eterno riposo della beatitudine ; non sò se per tributar con le sue acque , ò per esser'assorto da quell'interminato Oceano della diuina essenza . Doue separandosi per impermutabile decreto di prouidenza , regnante quell'anima sacratissima , dal corpo , *diuisit* , all'hora Iddio *aquas ab aquis* , restando questi in terra mare di marauiglie , e quella à formare , se ne passò soua i Cieli , e le Stelle di ogn'altro Santo , e Santa , marina di acque celesti , e quiui celebrar con labbra di gioie di quel nome eterno le maestose grandezze ; *qua omnes , qua super calos sunt laudent nomen*

De-

## In lode di S. Domenico. 579

*Domini*. Non morì Domenico, perche morir non poteua colui, che à sua voglia signoreggiava la morte, mà come mare andò quell' anima à sgorgar fiumi di non intese allegrezze per le spiagge del Cielo, secondo il detto Davidico, *fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*, mentre co'l corpo, quantunque funestasse i suoi figli, rallegrava la militante Gerusalemme. Non morì Domenico, ma volò con l'alma à formar quel mar di cristallo, che *est sedes Dei*, & *Agni*, per servirci di riparo con le acque contro gl' infocati fulmini dello sdegnato Dio, come il suo corpo restava in terra mare d'intercessione in qualunque bisogno. Nè vi date à credere, che senza mistero tutte le acque piovane si riduceffero nel luogo, oue era sepolto il Santo, à segno che nella traslatione di quel pretioso Deposito, dubitâdo alcuni di quei prudentissimi Padri, che nò si fussero perciò quelle sante Reliquie consumate, pensavano farla clandestinamente, e di notte: *Frater Stephanus Prouincialis Longobardię, ceterique Fratres Conuentus Bononię considerantes locum sepulchri humilem, depressum, ubi pluuias aquę defluerant, simulque verentes conditionem humanę miserie, si corruptio qualibet exhilaret translationem occultè facere disponebant.* Ah, che fù vo-

Dddd 2 lere

## 580 Disc. IX. Il Mare

lere del Cielo, fù maneggio di Dio, che l'acque, e le piogge si andassero à collocare nella Tomba del Santo, per dichiarare cò questo segno quel santissimo Sepolcro Vna amoroſa di gratie, Erario pretioſo di fauori di Paradiso. Mare in ſomma, in cui tutte le acque fan capo, per dire, che non meno fù il Santo nella morte di quello, ch'egli era ſtato nella vita. Nò morì Domenico nò, benchè ſiano hoggi morte le ſue glorie nelle mie labbra, ma conforme co'l Cielo, e con la terra prodotto fù il mare, e perciò s'intende, *In principio creauit Deus Calum, & Terram, & Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas*, così egli volle, mare nell'ordine della gratia godere gli applauſi mortali in Terra, ed eſſer partecipe d'immortali trionfi nel Cielo. Non morì Domenico; nò, mentre viue, e viuerà per tutti i ſecoli con l'inuocatione in tante immagini, con i miracoli in tante Chieſe, co'l patrocinio in tanti popoli, coll'imitatione, e coll'eſempio in vna poſterità poco men che infinita de' ſuoi ſantiffimi allieui.

20 Empiuano le acque, per ſentenza del mio Dottor Sottile, e di altri celebrati Autori, nel principio de' tempi quell'interuallo, che tra la Terra, e l'Empireo tramezzaua, ed in eſſe, come in conſuſa maſſa di rozzo embrione  
chiu.

## In lode di S. Domenico. 581

chiudeuansi i semi de gli Elementi, e quasi in ferragine di catasta informe, mescolati stauano tutti gli altri corpi, che che si fussero dall'Empireo, e dalla Terra in poi ò Cieli, ò Stelle, sì che quanto di vago, e di bello nel grembo della natura si scorge, il tutto riconosce per genitrice l'acqua, per genitore il mare. O Domenico, ò Religione Domenicana Illustissima, Padre ben degno di così nobil prole, figlia ben nata di genitor sì degno. Dal mare nacquero e Cieli, e Pianeti; e Soli, e Luna; & Elementi, e Stelle; e da i lidi del nostro mare, e per mezzo de i suoi tremolanti zaffiri secondo di benigni influssi di santità, ricco di raggi di sovrane dottrine, sfauillò la sua luce nel mondo quel gran Sole di Aquino, che rotando per lo Zodiaco delle scienze humane, honorò le Cattedre, illustrò le Scuole, illuminò gl'ingegni, ageuolò le Dispute, e dal sereno di cotanto splendore fugate le ombre dell'Eresia, dell'ignoranza le tenebre, s'inoltrò coraggiosa turba de' moderni Scolastici, formontando il giogo delle spianate difficoltà à tributare con inchini, quasi girasoli immortali, di sì gran Pianeta gli honori. Questo mare aperse luminoso Oriente à quella non sè se Luna di argento, ò Dea triforme di Catarina da Siena; Luna mai difet-

fettosa per mancanza di colpe, sempre ricca di lume per l'abbondanza delle gratie, e Dea tri-forme imperiosa nel Cielo, nel Mondo, e nell'Inferno, mentre al rimbombo del suo souno nome, in pegno di signoraggio, come à quello del suo Sposo Giesù, riuerente s'inchina, ogni ginocchio si curua *Celestium, terrestrium, & Infernorum*. Dall' onde di questo mare spuntò il suo corpo fuori la Stella di Ferrerio ad infiorar nuouo Mercurio i prati illanguiditi dell'eloquenza, e con ispediti talari dall'ingegno aggiunger vanni alla Fama. Dall' acque di questo Mare uscì corredata di luce quella stella di Marte, che mostrandosi contro gli eretici, com'egli era nel nome, pietra stabile, e ferma nella difesa della Fede, Martire glorioso diuenne per la costanza; dal cui ostro animato più pomposo ne corre l'Adigo imporporato, che non biancheggia alle disciolte neui orgoglioso. Dal cristallino lembo del nostro liquido elemento fra le spume di vna regia, profapia risplendè stella di Venere, e folgoreggiò margarita del mare Margherita figlia del Rè di Ongheria. L'ondoto seno del nostro Oceano differrò l'Orizzonte à quella Stella di Giove Vgone da Santo Caro, che giouò, illustrò la Francia co' i natali, la Chiesa con le dottri.

## In lode di S. Domenico. 583

trine, la Sacra Scrittura con le postille, e commenti, e la Religione con le prime porpore. Quindi si aperse il varco all'immortalità quell'antico, e vecchio Saturno di Giordano Saffone, quel primo mobile delle scienze del grande Alberto, che con più agevolezze soggiogò alla sua penna il Mondo, di quello che si facesse il grande di Macedonia con la spada. E se girando le luci più in alto vedesi quel mare di splendori, quella scena di varie Stelle dipinta, & in cento, e mille immagini distinta; Sfera, oue benche possano annouerarsi i Cancri, gli Arieti, i Tori, i Gemini, i Leoni, le Vergini, le Libbre, i Sagittarij, i Capricorni, gli Aquarij, i Pesci, le Aquile, i Cigni, i Dragoni, gli Ercoli, l'Andromede, le Cassiopee, e gli Eredani; vi si sperde però l'occhio, e vi si smarrisce l'ingegno. E chi mai potrebbe far raccontamento distinto de' Giacinti, de' gli Antonini, de' Reginaldi, de' Tarantasi, de' Raimondi, de' Capreoli, de' Gaetani, de' Soncinati, de' Soti, de' Fauelli, e de' Durandi? Chi oserà di chiamare dalle bocche della Fama i Giouanni, gli Vbertini, i Traietti, i Voragini, i Grandeui, i Pipini gli Eruei, i Martini, i Bellouacensi, le due Itelle di Pisa Bartolomeo, e Ranieri, e cento, e mille altri per tralasciar quelle schiere, che nuouamente  
com.



comparse hanno rischiarato il nostro secolo, non meno, che ingrandito il nostro mare, *se quasi stelle fulgent in perpetuas eternitates?* Oltra che, qual' è quell' angolo sì remoto nel Mondo, qual clima sconosciuto cotanto, qual Tile così lontana, qual deserto così inospite, qual' Isola così da noi diuisa, doue non sia giunto il grido, non sia penetrata la santità, non sia disseminata la luce di queste Stelle, & oue la figlia di Domenico, la primogenita di Santa Chiesa, la sorella maggiore della Serafica Minore spiegate non habbia le vincitrici insegne della Fede, e trionfante à dispetto d'Auerno inchiomata non sia d'aure, e d'aureole? Ma ben m'auueggio, ò Dilettissimi Padri, che se festanti gioite all'Eco delle vostre grandezze, mesti vi attristate al rimbombo delle noiose mie voci. Se baldanzosi festeggiate ne i lidi del vostro mare, mutoli vi addolorate al suono de' miei stridenti garriti, che dal nido di questo pergamo, quasi roco Alcione all'aria spande. Seguite, seguite, ò generosi, le orme de i festeggiati antenati, che ad onta del Tempo, à dispetto della Morte vedrete ancor voi registrate per man del Fato negli annali dell'Eternità le memorie vostre.

21 Voi, Domenico Santo, che qual Mare  
pen-

## In lode di S. Domenico. 585

pompeggiate hoggi ne i militanti agoni quì tra noi, e ne i trionfanti giorni, non isdegnate questo picciol tributo, che riuerente, e diuoto il lotolento rigagno del mio basso intelletto vi arreca in donò. E se per le altiere sponde di questo Tempio tumidi di acque, grauidi di eloquenza scorrere si ammirarono fiumi reali, sia però nelle vastità del tuo seno contrassegnato di partialissimo affetto la mia pouera offerta; poiche anche nel mare, oue si confonde l'Eufrate non si disperde Aretusa, vago ruscello della bella Trinacria. Entri mal-leuadore per la pouertà di vn figlio il sublime merito del mio gran Padre Francesco, à te tanto caro in Terra, hora carissimo negli eterni amori del Cielo:

*Se lodato non t'hò, quanto ti honoro,  
Nè ti posso honorar quanto ti deggio,  
Scusi l'emenda, hor che io te'l porgo in voto,  
D'una lingua imperfetta vn cuor diuoto.*

E Voi, Nobilissimi Vditori, mentre nell'anima-  
to, e lodeuolissimo essemplio di tanti Figli del  
Santo, à vostro bell'agio rauuifar potrete di sì  
gran Progenitore gli honori; nella guisa ap-  
punto, che in sembiante di Regio Infante s'in-  
chinano da' popoli soggetti le paterne fattez-  
ze, e venerande. Lascio, che ceda il mio stile

**Ecce      à i**

## 586 Disc. IX. Il Mare, &c.

à i vostri sguardi, l'arte alla natura, il colorito rettorico, à i colori soprafini di tante viue, e gloriose immagini: e vinto nelle sue idee l'ingegno al paragone di coresti naturali esemplari, chiude confuso tra' suoi roffori la lingua, e come allieuo dell'altra Partenope, Sirena decantata del Mare, quì per appunto in queste amene spiagge dall'aura della vostra humanità, e da i raggi de i vostri volti ingentilite fin' hora, doue hebbe cuna il suo dire, fra le sepolcrali facelle del silentio, gli dona ammutolito la Tomba.

I L  
**D V E L L O**

**Fra la Morte, e la Vita.**

**SERMONE FATTO, E RECITATO,**  
nella Chiesa della Compagnia  
della Morte in Roma.

**Eccc 2**

1  
D A V E L L O

LIBRO PRIMO

DELLA LOTTA PER LA

LIBERTÀ DELLA CHIESA  
NELLA CHIESA DELLA  
ROMA MODERNA

## M O R S, ET VITA

duello confluxere miran-  
do.



Alle più cupe voragini della Terra,oue humano sguardo non giunge, oue occhio, benché linceo, non penetra; dalle meste riuere di Flegetonte; dalle sponde lagrimose della Stigia palude; dalle più remote, e rinomate contrade de gli abissi, nelle cui nere foglie à caratteri di duolo leggesi sbandeggiata la luce; doue in fiero arringo da falangi orrende diparteggiana militia spalleggiata la Morte, con la Vita ostinatamente guerreggia. Quindi Nuntio funesto à Voi ne viene questa sera il mio affannato pensiero. D. per dellare (se mi sarà concesso) cō doloroso raccōto dalla viuua selce de' vostri cuori luminose vāpe di aspettato soccorso: affinche nelle dubbiezze del rimēto, per voi incoraggiata la Vita, si icorga nel capidoglio della pietà triōfar della Morte. Nè mi arretra, sì che io non vi esprima così al-

ta

## 590 Disc.X. Il Duello

ta ambasciata, il diuifare in questo luogo chiara soldatesca di morte; mentre quel tuo Gran Scipione, ò Roma, nato come infaufta Cometa alle glorie di Annibale, come Stella tutelare alle grandezze delle Romane legioni, e come Astro predominante alle fortune di guerra, sù le rouine dell' Africa stabili al suo nome, per eternarlo glorioso, il titolo di Africano. E come tra le foglie di vn'albero di vita giacque qual serpe ascosa per vn tempo la Morte, così hoggi tra schierate compagnie, e squadroni di morte, quasi in campo di Ezechiello, alla voce di vn seruo, se non Profeta, di Dio, vittoriose vedransi ondeggiare al vento de' sospiri diuoti le bandiere della vita. Aspro, e fiero abbattimento, non solo in riguardo del luogo, delle armi, e de' combattenti, ma perche in esso (ahi dolore) spettatrici afflitte, e spettacolo tormentato sono le anime meschine de' nostri antenati; nulladimeno molto confaceuole si rende alla mia sorte & alle vostre venturè, Vditori; Dicitore, che comparisce alla luce più tosto come in tragico palco, che in teatro di honoranze, limosinando dall'altrui pupille commiseratione di pianto, non che eccitando à marauiglioso tributo le altrui palpebre; E se fauella, e ragiona, conuien chiamarlo di anima-

to

## Fra la Morte, e la Vita. 591

to cadauero della facondia, spirante solo per l'autorità di altrui comando, che qual morrice intelligenza gli assiste. Dunque à Dicitore di sì fatte diuise qual soggetto più confacente di quello della morte? ma di morte, che vien vinta in duello dalla vita; Se à voi poscia ri- uolgo la mia mente, ò fratelli; Vaglia il vero, quell'interrotto, e religioso essercitio di suffragii, e preci verso le anime de' trapassati; Quella diligente pietà senza paragone inaudita, e vā- taggiante di gran lunga la cotanto celebrata della Regina di Caria, che da voi si dimostra alle carni, & ossa insepolti di sparuto cadaue- ro, che altro sono fuorchè opime spoglie di de- bellata morte, sospese per trofei più nella mē- te de' mortali, che nelle mura di questo Tem- pio? Quante fiate hauendo questa comune nemica, spiegata nel campo di vn volto con- trafatto la tua funebre insegna, & assalito con vermi, e con fetori la rocca di quel corpo poco men, che disfatto, al vostro solo arriuò, cacciò- si timida in fuga, sparue il fetore, suanì l'or- rore, & i vermi cangiati in fregio di argento, per ismaltarne gli orecchini di oro della vo- stra carità, compisse con petto pietoso, ma con intrepida mano l'officio pio à quelle membra effangui. Anzi fatto per voi il sepolcro pre-  
giato



all' 8.

S. Ambr.  
lib. 2. de  
Iacob. c.

7.

Valer.  
Max. li. 9.  
cap. 3.in Gen.  
lib. 4. cap.  
17.

giato Erario di vita, quiui ritrouaste con Giobbe vn tesoro di christiane grandezze ; Quindi come da tomba di Racchele sursero colonne, & obelischi all'immortalità del vostro Nome ; Quiui per quei corpi morti nuouì Cartaginefi, come per ponte vitale traggittaste di voi medesimi tra gli annali dell'eternità le memorie; e Quiui in somma, se l'Arca di Noè à sentimento di Ruperto Abbate, hebbe somiglianza di caraletto, e di bara: il vostro fero tro con egual sorte mutato in quell' Area, stimosi forte, e sicuro scampo dall'armi di morte, e pomposissimo asilo per ricourar la combattuta Vita. Dicali, dunque, e con ragione, *Mors, & Vita duello conflixere mirando.* Pure se vogliosi sete D. sentire di sì cruda tenzone più distinto racconto; già che vengo Ambasciadore per farlo, non m'interrompete il dire, se forse da pietà commossi no'l faceste co'l pianto.

2. Giace nel vasto seno della terra, vicino al gran centro del mondo, o dall'Inferno, per sentenza quasi comune de' più saui, di poco interuallo distante vn' albergo ; non sò se me lo dica anfiteatro, ò abisso ; bagno, ò baratro ; cāpo, ò couile; diserto, ò effiglio ; fornace, ò cucina ; laberinto, ò lago ; procella, ò rogo; stagno, ò sepolcro; tempesta, ò voragine; palagio d'in-

## Fra la Morte, e la Vita. 593

d'incanti, ò Reggia di tormenti; ò mare, ò muro, ò nido, ò nodo, ò porta, ò porto, ò foglio, ò scoglio, ò punto, ò ponte; e con nome comune Purgatorio si appella.

3. Ponte direi, per cui si passa alla gloria; Punto, oue terminate restano le linee della diuina giustitia; Scoglio, oue si spezzano l'onde della tartarea perfidia; Soglio, in cui con iscettro se uero signoreggia il rigore; Porto oue approdano le alme con la seconda tauola dopò il naufragio; Porta, che, si apre, e chiude, e di lei la speranza n'è l'usciera gradita; Nodo, ma Gordiano dalla spada della potestà di più grande Alessandro, ch'è il Pontefice Sommo dissolubile; Nido, ma di nesti Alcioni, e di Filomene piangenti; Muro, ma di diamante, che co' i sanguis del diuino Agnello solamente si frange; Mare, ma borasoso, che con l'olio de' suffragi placidamente s'accheta; Reggia di tormenti, la di cui chiave d'oro è la Croce di Christo; Palagio d'incanti, doue l'Angelico anello del santo sacrificio ogni magia diabolica distrugge; Veragine, ma profonda, oue souente alberga il drago di Satanasso crudele; Tempesta, ma sanguinosa, in cui tra' nembi di sdegno scorre la crudeltà furiosa per tutto; Sepolcro, oue in tenebre orrende vlula insieme con la

Ffff

me-

## 594 Disc. X. Il Duello. I

meffitia il cordoglio; Stagno, due aanida, e digrigna con denti di fiera il crudo mostro del dolore; Rogo, che giganteggia feroce nelle fiamme, à i foffi Aquilonari delle colpe presenti; Procella, che ogni cuor generoso auvilisce, & atterra; Lago, due l'afflitto Daniello del purgante, inceppato tra' più fieri Leoni pietosamente si mira; Laberinto intrigato, due fra cento stanze, e mille sentieri di cruciati inauditi dimora il Minotauro biforme della pena, cioè del senso, e del danno: Et in somma Antiteatro di straggi, Abisso di miserie, Bagno di bollori, Baratro di orrori, Campo delle Furie, Couile di Demoni, Deserto di mostri infernali, Effiglio de' trapassati, Fornace d'incendi, e Fucina di ardori.

4. Hor quiui in questo luogo venne sdegnosa à ricourarsi la Morte dopo le sconfitte del Caluario Nidoue la memoria delle perdite fatte seruendo di dura cote per aguzzarui lo sdegno, stimolata dalla propria alterezza, e da vane speranze di miglior fortune, à tentar nuoue imprese si accinse; & accoppiando al suo mal talento il puerfo volere di Lucifero, e delle Furie, crudeli ministre del suo petto sdegnato, giunò sulla Striga pafide procurar con ogni sforzo alle sue giuste querele onorato

com.

## Fra la Morte , e la Vita 598

compenso, anzi con ontofe, millantarie vantossi, al colpo irreparabile della sua falce adunca veder cadute à terra l'aurea messe del Ciel, le chiare stelle. Quando scorgendo tra quei regni dell' ombre numerosa soldatesca dell' esercito della Vita, che sono le anime benedette del santo Purgatorio; e vedendole sfornite di armi alla difesa, perche lontane dall' armeria del merito; pensò precipitar l' indugio, e con vn sol colpo vendicar mille offese. Et ecco impone al Colonnello generale del Fuoco, che esercito di fiamme intorno accampi, & a danni dell' Anime per vanguardia nel Purgatorio l' inuiz. Si stringe in lega, e confederatione co' i superbi Titani. Chiama da i regni di Pluto i primi capi di guerra. Ricene al suo soldo tutta la militia di Auerno; ammassa arnesi di doglia, e di dispetto; raduna le arme, e'l bagaglio della tirannia, e dello sdegno; concorrono per ogni parte alla prescritta giornata, gli auuenturieri Campioni di quegli spiriti ribellanti, e sotto la condotta del Disprezzo, & Orgoglio, vn' ardita, e superba retroguardia ne forma; compone squadrone volante di Sfingi, Arpie, Centauri, Hidre, e Chimere; alloga poscia nel mezzo del campo con le nuoue schiere le sparse reliquie della sua antica soldatesca;

Ffff 2 che

meffitia il cordoglio; Stagno, ouè annida, e digrigna con denti di fiera il crudo mostro del dolore; Rogo, che giganteggia ferocè nelle fiamme, à i soffi Aquilonari delle colpe presenti; Procella, che ogni cuor generoso auilisce, & atterra; Lago, ouè l'afflitto Daniello del purgante, inieppato tra' più fieri Leoni pietosamente si mira; Laberinto intrigato, ouè fra cento stanze, e mille sentieri di cruciati inauditi dimora il Minotauro biforme della pena, cioè del senso, e del danno: Et in somma Antiteatro di straggi, Abisso di miserie, Bagno di bollori, Batatto di orrori, Campo delle Furie, Couile di Demoni, Deserto di moltri infernali, Essigliò de' trapassati, Fornace d'incendi, e Fucina di ardori.

4. Hor quiui in questo luogo venne designata à ricourarsi la Morte dopo le sconfitte del Caluario Nidoue la memoria delle perdite fatte seruendo di dura cote per aguzzarui lo sdegno, stimolata dalla propria alterezza, e dalle vane speranze di miglior fortune, à tentar noue imprese si accinse; & accoppiando al suo mal talento il peruerso volere di Lucifero, e delle Furie, crudeli ministre del suo petto designato, giunò sulla Striga palude procurar con ogni sforzo alle sue giuste querele onorato

## Fra la Morte , e la Vita 598

compenso, anzi con onorose millitantie van-  
tossi, al colpo irreparabile della sua falce adun-  
ca veder cadute à terra l'aurea messe del Ciel,  
le chiare stelle. Quando scorgendo tra quei  
regni dell' ombre numerosa soldatesca dell'e-  
sercito della Vita, che sono le anime benedet-  
te del santo Purgatorio; e vedendole sfornite  
di armi alla difesa, perche lontane dall'armeria  
del merito; pensò precipitar l'indugio, e con  
vn sol colpo vendicar mille offese. Et ecco  
impone al Colonnello generale del Fuoco, che  
esercito di fiamme intorno accampi, & a dan-  
ni dell'Anime per vanguardia nel Purgatorio  
l'inuia. Si stringe in lega, e confederatione  
co' i superbi Titani. Chiama da i regni di Plu-  
to i primi capi di guerra. Richee al suo sol-  
do tutta la militia di Auerno; ammassa arnesi  
di doglia, e di dispetto; aduna le arme e'l ba-  
gaglio della tirannia, e dello sdegno; concor-  
rono per ogni parte alla prescritta giornata  
gli auenturieri Campioni di quegli spiriti ri-  
bellanti, e sotto la condotta del Disprezzo, &  
Orgoglio vn'ardita, e superba retroguardia ne  
forma; compone squadrone volante di Sfin-  
gi, Arpie, Centauri, Hidre, e Chimere; alloga po-  
scia nel mezzo del campo con le nuoue schie-  
re le sparse reliquie della sua antica soldatesca;

Ffff 2 che

## 596 Disc. X. Il Duello

che sono Affronti, Angustie, & Angoscie; Barbarie, Biasimi, e Bruttezze; Calunnie, Cordogli, e Congiure; Difaggi, Disdette, e Disgratie; Errori, Eccidij, & Effigli; Fulmini, Ferite, e Flagelli; Gioghi, Gemiti, e Gridi; Ignominie, Immonditie, & Impacci; Langori, Lagrime, e lutto; Miserie, Maledicenze, e Minacce; Naufee, Nuditadi, e Naufragij; Odij, Orgogli, & Obbrobrij; Percosse, Pallori, e Penurie, Rouine, Rumori, e Rammarichi; Stratij, Stenti, e Sospiri; Turbini, Terrori, e Timori; Vigilie, Villanie, e Veleni; con quelle di più che l'humano pensiero à disegnarle, non che à nominarle è mal'atto. E posto ogni cosa in affetto, dà tone il baston del comando all'orgoglioso Saranno, con fieri latrati, e latranti vlulati del mastino Trisauce, come à suono di trombe, sene publica, e bandisce la marciata; Hor quì vorrei fianco, e lena di ferro per tessere Iliade proportionata al trauaglio, al terrore, all'orrore, al cruciato, al tormento, che patiscono quelle anime, & alle rouine, e straggi, che fa nel primo arriuò co'l suo potere inuitto la Vanguardia delle fiamme, il Colonnello del fuoco.

3. Quel fuoco N. che sempre arde, sempre abbruccia, sempre auuampa sempre incende, sempre cuoce, e sempre fuma.

Quel

## Fra la Morte, e la Vita. 597

Quel fuoco, di cui l'ardore è tormentoso, l'incendio vigoroso, le fiamme strepitanti, le fiamme ardenti, i fumi noiosi, e le ceneri auampanti.

Quel fuoco, che se ben arde non risplende, se addolora non dà lume, se annoia non si sfugge, se molesta non si acquera, se si sente non si vede, e se si scaccia non si parte.

Quel fuoco, che se affligge non consuma, se diuora non tranguggia, se tormenta non uccide, se crucia non distrugge, se è penace non dissolue, e se ferisce non dà morte. per far più penosa la vita, e più continua la morte.

Quel fuoco, che se si stende non s'indebolisce, se si dilata non vien meno, se si partisce non si estingue, se si divide non si scema, se abbruccia non si stanca, e se scorre sempre ha lena.

Quel fuoco, che tra' pianti più s'infiamma, tra' sospiri più si accende, tra' singulti più sfaulla, alle voci si fa sordo, à i lamenti si fa crudo, & alle preci inesorabile.

Quel fuoco, che nè per lunga serie d'anni s'inuvecchia, nè per vicende di stagioni si muta, nè per girar di secoli s'incenerisce, nè dal tempo si ammorza, nè dall'oblio si scancellà, nè da opposto gelo si ammortisce; anzi crescendo

in



in ardire per lo vicino contrario, dimena per ogni banda, quasi crucciofo, & adirato Briareo, cento braccia di ardori.

Quel fuoco, ch' egualmente danneggia se s'innalza in piramide, se si adensa in nembo, se si contorce in arco, se si ammassa in globi, se si dilata in falde, se si suapora in fumo, se si vnisce nel ghiaccio, se gorgoglia nell' acque, se si appiglia alle neui, e se scintilla, ò sfauilla.

Quel fuoco, in somma, altero, bruciante, crudele, diuorante, eclissato, fiero, feroce, guerriero, gigante, letale, indomito, inimico, infesto, moletto, maligno, nero, possente, rouinoso, riuale, spietato, superbo, tremendo, tiranno, seipiterno, e zeloso.

6 All'arriuo di sì poderoso, e dispietato Guerriero, non hanno quelle Anime sante schermo, ò scampo, che vaglia, si veggono dal di lor capo, ch' è Christo, campione invincibile della Vita lontane; mirano i sergenti generali di battaglia, cioè gli Angioli Custodi, per diuino volere, ò altroua impegnati, ò alle istanze della giustitia celeste per qualche tempo dalla carica, & essercitio militare arrestati. Si scorgono per loro medesime alla difesa impotenti; I partiti della fuga non sono nè lodati, nè riceuuti, per non cadere in con-

tu-

## Fra la Morte, e la Vita. 599

tumacia del Cielo. Il configlio di custodirfi à miglior' vuopo vien disciolto dal fato. Sì che di ogni aiuto abbandonate, dalla vicinanza del male sopra modo prima atterrite, che assalite, con la sola speranza di esser da noi soccorsi, restano le meschine bersaglio dell'altrui malitia, preda di quello sdegno, che ne gli altrui stratij non è mai satio, e sempre digiuno, benchè diuoratore dell'altrui sangue.

7. Confesso N. che nella grauezza di tanti mali me s'infievolisce la lena del dire, nella confusa mischia de' tormenti non troua la mia lingua modo di ordirne, non che ordinarne il racconto. Voi, voi anime diuote, nuoui Abacucchi, date i capelli de' vostri pensieri in mano dell'Angelo della contemplatione, & entrate, se vogliate, ne siete, meditando in questo Lago, che vi vedrete come sono quell'Anime dalle catene malmenate alle fiamme; da queste son poste nelle accese catate delle braci; quindi nelle bollenti arene le gittano; di là ne i sulfurei gorgi si buttano; di nuouo ne i bollori dell'acque s'immergono, polcia nelle lagune de' feruenti bitumi cadere si lasciano; indi ne i fetidi stagni si attuffano; da qui fan passo alle neui, e dimezzate da i dolori, inaridite dagli ardori, interezze dal freddo;

(ch

(oh spettacolo doloroso ) nuoui Iffioni girando la dogliosa ruota de gli affanni , da quelle fiamme onde tormentate partirono, fanno per la famelica rabbia de' Tortori lagrimosamente ritorno .

8 Vedrete come sono dalle Furie flagellate, e percoffe, da Demoni stratiati, da serpenti auuenenate, da' Dragoni impiagate , da Tigri lacerate, da Leoni ferite, da mostri orrendi schernite, da Lucifero , e dalla Morte duramente, & aspramente afflitte .

Vedrete , come sono mortalmente trafitti da mostruose Chimere con l'aspetto , da rabbiosi Fitoni con denti, da sanguigne Arpie con l'vgne, da fieri basilischi con gli occhi, da Orsi feriti con le branche, da Hidre verdissime co'l veleno, da Cerafte infette co'l corno , e da tartaree Anfesibene con la coda.

Vedrete, se pur l'atrocità di tante pene non v'inorridisce il pensiero , come sono immerse nelle lagrime, soffocate nel pianto, sommerse nel cordoglio, concentrate nel duolo , oppresse dal trauaglio, depresse dalla mestitia, aggravate dal dolore, e di fumanti stille di sudori asperse; co'l capo chine, co'l guardo dimesse , co'l sembiante abbattute, con serpentine ritorte per tutto il corpo auuiticchiate , e strette

## Fra la Morte, e la Vita. 601

cadere in fascio al peso intolerabile de' tormēti; e gemere (con ah! lamentosi) sotto il superbo piè di Lucifero, che con atto villano, e dispettoso le rampogna, e calpesta.

9 Ah Dio, e chi haurà sì duro smalto nel cuore, sensi di pietà così ottusi nell'animo, affetti di compassione cotanto rintuzzati nel petto, che al mesto apparato di sì acerbo lutto, alla veduta compassionevole di tanto scempio, non mandi da gli occhi copiose vene di pianto, per ismorzar l'intolerabile arsura di quel luogo; non si commoua à pietà di tante pene, non corra frettolosamente al soccorso di quell'anime, non intraprenda la difesa della vita, che in maniere sì strane vien malmenata dalla morte: Non senti quel che esclama Ago Serm. 41.  
fino: *O quam grandis crudelitas, fratres mei, de Sanct.*  
*ò quam grandis inhumanitas è clamant ad nos quotidie, qui dum vixerunt multa mala pro nobis substinere voluerunt, nec eis subuenire curamus; ò verè magna inhumanitas! Ecce enim infirmus iacet, & clamat, & à Medicis consolatur; Clamat Porcus, & omnes cum eo clamare non cessant; cadit Asinus, & omnes eum subleuare festinant; sed clamat in tormentis fidelis, & non est qui respondeat.*

10 Dunque il Sole sarà necessitoso di mē-  
Gggg di-

## 602 Disc. X. Il Duello

dicar gli splendori da fauille estinte? il mare  
 haurà bisogno di acque straniere, mentre in  
 lui si dissetano i riuoli, e dalle sue vene scaturiscono i fiumi; voglio dire; Dunque l'huomo  
 prenderà essemplio da' bruti per l'effercitio di  
 quello, ch'è proprio di lui? la pietà come virtù,  
 è proprio, e principale retaggio dell'animo  
 humano; come tronco di natura, sempre più  
 perfettamente sopra ogni altro viuente innestato ne' petti de' mortali si mira: E pure, ò miseria, ò sciagura; co'l paragone di animale così immondo, e vile, come il porco, è necessitato Agostino, & io con lui, ad eccitare, à scuotere, à crollare la sonnolenza de' gli huomini all'vìo della pietà, virtù cotanto humana in vèr quell'anime tormentate. Deh, qual fascino potente vi abbaglia lo sguardo della mente, qual letargo vigoroso vi opprime la rimembranza, sì che smemorati affatto di voi medesimi, non che de' vostri Antenati, vi gloriare della nobiltà, che trahete dall' antichità de' vostri Aui, ma non hauete à scorno di essergli indegni Nepoti, come germoglio tralignante da stipite generoso. Suspendete per le mura de' vostri Palagi le di loro venerande, & affumigate imagini; ma non vi è chi odo, che vi affigga alla mente, come la maggiore, e miglior parte

te

## Fra la Morte , e la Vita. 603

te di essi, che è l'anima, stà nelle fiamme sepolta? E quei colori de' quadri atti à fermare il piè di vagheggiatore pellegrino , sono importanti à farui arrossare nelle guancie, mètre co'l titolo di empicamente infingardi, e vanamente osseruatori , custodite con inutili diligenze le copie, e i ritratti, e con nota disdiceuole di biasimo trascurate, poco curanti, che il viuo originale arda nel fuoco?

10 Vidde la prisca etade, per industria di Annone Cartaginese, generoso Leone, che deposta la natural fieraZZa , sotto di tenero laccio imprigionò la libertà nel collo, e soggettò la maestà de' suoi velli à volontario seruaggio. Ammirò da i cenni di Pittagora pendere vbidiente a' suoi ossequij, partir con giurate promesse, e con seruare inuiolata la già data fede di non infestar' altro animale Orsa tremenda; Stupì veggendo sotto la sferza di glorioso auriga nel trionfo de' suoi Augusti aggiogate insieme, e mansuefatte le Tigri; e dalla voce di Aiace Locrense, e di Heraclide Filosofo addimesticati i Draghi, e fatti dell'humana società contubernali i serpenti. Opere decantate già per trofeo della potenza non meno , che della sagacità de' mortali , ma rinouellate nelle mie labbra per acuto, e penetrante rimproue-

Gggg 2 10

## 604 Disc. X. Il Duello

ro della vostra empietade ; mentre con animo indomito, & efferato sconoscete il vostro sangue, i proprij parenti ; nè punto vi cale , che cotesta fierezza sia fatta hormai abborneuole al mondo, abborreuole al Cielo , effecrabile à Dio? E vorrà l'huomo con giusto titolo signoreggiar tra' bruti ? Quando questi esprimono sotto spoglia brutale sensi amicheuoli all'huomo, & egli operando da empio, sotto volto humano cela petto ferino, sotto amica effigie cuore intigrito, animo indragato dimostra ? E se congiuntissimo di sangue a' suoi defonti lontanissimo con la pietà se ne appalesa ? Tigre non s'infiera con Tigre ; Leone non è molesto à Leone ; Serpe non auuvelena Serpe ; Drago non è infesto à Dragone ; perche la somiglianza della specie è freno occulto , che la loro ingenita ferocità raffrena ; e la natura istillando tra quei feroci bollori di sangue simpatico lenitiuo , e nel chaos di quei furibondi fantasmi, sfauillando luce d'immagine alla propria simile, gl'incatena l'ardire, e gli spriggiona l'affetto . E dall' amar se medesimi gl' incita , e sprona ad amare il somigliante compagno . Tanto opera la maestra natura nelle fiere seluagge . Oh huomo, indegno di queste aure di vita ; anzi, oh mostro infame della natura , e  
di

## Fra la Morte, e la Vita. 605

di qualſiuoglia indommabile moſtro più rab-  
bioſo, è più crudo . E tu ſoffrirai con cuor cō-  
poſto, ò figlio , vomitar ſù la penace piaga del lib. 2.  
tuo morto Padre, ſucchi amari di ſonnolenza,  
veleni d'ingratitude , & inasprirgli con l'in-  
clemenza il dolore ? E ti farai lecito, ò figlia ,  
con denti di traſcuranza, aſſannar le viſcere  
afflitte dell'eſtinta tua Madre , e che ſtia per  
tua colpa conſinata lungamente in tenebre ,  
chi ti eſpoſe alla luce ? E ſotterai vedouato  
conſorte, che quella beltà, qual'adorai idola-  
tra nel volto di tua moglie , ſia per lungo ſpa-  
tio in tormenti , ſe teco viuendo, fù più ſiate  
cagione de' tuoi contenti ; mentre ſai, che quel lib. 2. ſyl.  
bello foſſe lampo fugace della beltà dell'ani-  
ma, che hora giace nel fuoco ? E ſarete lenti ò  
Padri, neghittoſe ò Madri all'aiuto, al ſoccorſo,  
vedendo i voſtri figli nel ſanto Purgatorio, da-  
ti dal diuino rigore à gli ſtratij dell' Furie in-  
preda ; quando le Leoneſſe , e le Tigri non  
fanno tollerare inuendicate la furtua rapina  
de' loro parti lattanti ?

II Potrei, ma non voglio , con iſtorica  
amplificatione diuiſarui , per accreſcere la vo-  
ſtra confuſione, con la memoria de' fatti paſſa-  
ti, in che grado di ſmoderata finezza giungeſ-  
ſe, per li ſecoli andati l'amor reciproco di Ami-



in Paral.  
lib.3.

co ad Amico , di Padre à Figlio , e di Marito à Conforte ; perche per rimprouerare la vostra melenfagine, altro luogo topico non bramo di quello, che mi hà suggerito la poco fà accennata autorità di Agostino . Nè quì pretendo auuiliarmi nel rapporto de' sozzi, e nefandi amori di Aristo Efesino con Plutarco ; di Pasife Reina di Creta con Propertio ; di Crate pastore con Cellio; e di Semiramide con Plinio; ma dirò più configliatamente :

Non è egli vero, d' curioso, che il gran Macedone celebrò funerale superbo, & essequie famose alle ceneri del suo morto Bucefalo ? lo disse Curtio, e Giustino, stimando Alessandro opera indegna del suo petto magnanimo , lasciare di honore, bêche di vita priuo, quel corpo, che in vita era seggio animato del suo valore, partecipe, e bene spesso donatore de' suoi trionfi ? Non è egli vero , che Augusto honorò di vna pomposa il suo Cauallo ? lo scrisse Plinio; e stimaua seppellir la sua grandezza, se insepolto lasciato hauesse ministro così fedele delle sue sourane fortune . Non è egli vero , che Cimone Ateniese , e Xantippo Spartano diedero anch'essi à Cani, e Caualli più di vna fiata honorato sepolcro? lo riferisce Plutarco. Non è egli vero , che gli Egittij aspergono di sale

## Fra la Morte, e la Vita. 607

fiale il morto Coccodrillo, e con rito folenne  
 in Vrne facrofante l'allogano? l'afferisce He-  
 rodoto. Non è egli vero, che con maggior ma-  
 rauiglia hà tramandato la Fama all'orecchie  
 de' pofteri il lungo pianto di Hortenfio nella  
 perdita di vna morena, che non hà fatto nel  
 publicar le lodi della fua ftimata eloquenza,  
 ò pure in diffeminare le vere lagrime efpreffe  
 dal coraggio di Cefare nella veduta dell' ho-  
 norato capo dell'emulo ftimato, e riuerito, di-  
 co Pompeo il Magno? Non è egli vero, che  
 l'ardire de' Parthi, e de' Moloffi mirafi per te-  
 nerezza piangere de' Cani, e de' Caualli la mor-  
 te? così cantò Statio: *Gemit inter bella per-*  
*emptum Parthus Equum, fidofque Canes fleuere*  
*Moloffi*; tanto fù prodigo l'huomo ne' fecoli  
 trafeorfi di amore, e di pietà, che non pago del  
 cōfine prefcrittogli dalla natura, volle con atti  
 generofi, magnanimi, & amoroſi, humano mo-  
 ſtrarſi anco con bruti. lib. 2.

12 Ma hoggi, ò ſecolo di ferro! ò età  
 moſtruoſa! ò calamità deplorabile! l'huo-  
 mo renuntiando per propria malitia l'eſſerci-  
 tio di vna magnanimità liberale; e per oſtina-  
 ta mellonaggine l'uſo di quella pietra, che de-  
 ue in grado eſtremo all'Anime de' ſuoi Antena-  
 ti; nel ſepellire ſotto quel freddo taſſo l'hono-

rato

rato cadauero di quel suo congiunto, & amico, infepolcra, e chiude sotto gelida mole di abituata durezza le speranze de' suoi defonti, le rimembranze del suo debito, la gratitudine per gli riceuuti fauori, e quel ch'è peggio, al caldo di queste mie parole, in mezzo al verno degli accennati rigori, quasi serpe intanato maggiormente irrigidisce, e torpe; nè si commoue in sentire, che animali vilissimi, & immondi furono già con partialità di affetto fauoriti, & amati; & egli denega sensi di somigliante amore a' suoi più cari. Hauerà forse come di marmo il petto, così ostinato l'ingegno in non prestar credenza à gli accennati historici auuenimenti? Ah, di cieco voler duce insensato, e di cuor di diapro aspra menzogna? ma non mi negherai l'esperimento, o mortale; non potrai senza nota di perfido negar la fede al Gran Padre Agostino, il quale ti rinfaccia dicendo: *Clamat porcus, & omnes cum eo clamare non cessant; cadit asinus, & omnes eum subleuare festinant; sed clamat in tormentis fidelis, & non est qui respondeat*: forse non prestate credenza al mio dire, e stimate ingrandimenti artificiosi la dolorosa narratiua, che fin qui vdiste di quelle anime meschine?

13 Anzi non può, non può lingua mortale,

## Fra la Morte, e la Vita. 609

tale, sia pure ne' suoi discorsi erudita, & eloquente, con l'aiuto di questi sensibili, e materiati fantasmi, i suoi concetti à dispiegare auuezza degli auuenimenti dell'altra vita, fauellare con proportionata, non che perfetta conformità di stile. Sono i misteri della nostra fede lucidissimi Soli per la certezza dellaverità, che contégon; ma dalle nuuole opposte dell'ineuidenza riescono così fucosi, & ardenti, che distemprano affatto ogni vigor di natura, se talvolta l'huomo da infano ardimento sospinto, senza il consorzio della diuina gratia à ragionarne intraprende; anzi se trouossi chi asseuerantemente affermò, che il nostro fuoco benchè celebrato per attiuo, e pauentato fuor di misura per ardente, sia non fuoco, mà dipintura di fuoco al paragone di quello, che abbruccia, & arde nel santo Purgatorio in sì grã grado eccede l'vno l'eminenza dell'altro; perche non mi potrò far lecito questa sera di dire tirando il riscontro, che le nostre lingue, siano non lingue, ò lingue pennellate, dipinte, in riguardo di quel molto, che soprauanza la grauezza di quei tormenti qualunque sforzo della nostra facondia? Onde meglio fora per certo, se hora da quelle atre cauerne di sotterra, cieche spelonche, e tenebrose grotte, anima tor-

Hhhh

men-

## 610 Disc. X. Il Duello .

mentata à questo nostro mondo venisse per sfogar con flebile loquela il proprio duolo , e rinfacciare con effagerationi penose l' altrui empia malitia ; e son sicuro , che à comparsa così funesta , à detti così compassionevoli , a veduta cotanto miserabile , non terrà saldo l'occhio le pietose mosse del pianto , nè pertiene il cuore chiuderà stagnati nel mantice del petto i cocenti sospiri . E già con alto rimbombo mugghiar l'abbasso ; Già per le cauerose viscere della terra sento strepitoso fragore ; Già con groppo indistinto di lamentosi accenti prouo ferirmi l'orecchio , & assalirmi il cuore , *Miseremini mei , miseremini mei saltem vos amici mei* . Già con quella parte di questo Tempio appunto tra lingue , e strisce di fiammelle oscure , tra feruidi globi di focosi ardori , tra fumo , e nebbie di sulfuree fiamme , miro , e conosco , ah vista , ah conoscenza , vscire à quest'aure di vita anima sãta ; Già dalle fauci di tremendo Leone , oue in orrida pompa lampeggiano à mille à mille gl'incendij sporge fumante il crine , infiammato il capo , anima tormentata ; Et ignuda nell'assunto suo corpo , se non quanto vien lambito dal fuoco , ingombrato da' lacci , mostra nello squalido pallor della fronte il graue tormento , che l'ange , e che

## Fra la Morte, e la Vita. 6 r r

che l'affligge . Nelle scure ruvidezze del ciglio scuopre le ammaricate tristezze del cuore . Nella grauidanza di due lumi rosfegianti, appalefa il parto della pena intestina, che la tormenta . Nelle doglianze del viso il cruccio dell'animo manifesta . Nel meflo atteggiar del fembiante efprime il vorace dolore, che la martora ; e follecita , non men che follecitata dal pianto, dopò vn ahi doloroso, dalla noftra ingratitude fuelto, e fcatenato dal petto, fifando in Cielo le lagrimofe luci, parmi che in quella guifa vada con penofi accenti difacerbandò la doglia.

14 E tin'à quando , ò mortali , viuerete da noi , da voi con l'affetto , e con la memoria lontani? Quando farà quel giorno, che deftando voi fteffi dal fonno indegno , che vi infupidifce, la mente, vi conofciate vna volta dalle ignominie rifcoffi , à gli honori , onde caduti fete riforti ; e noi mifere ritolte dalle fauci di morte, e date in braccio ad'vna vita immortale? Quando farà quel tempo, che i voftri fenfi naufeando le lufinghe di quefti oggetti fugaci , fiano vna fiata riuolti all'eternità , che vi afpetta ? Il mondo hormai vi abborre, & il Cielo vi condanna per contumaci & ingrati ; I fulmini, che l'etere vi piomba adirata nel feno ,

Hhhh 2

fo.

## 612 Disc.X. Il Duello

sono viti ; e scosse , che vi dona al fianco , af-  
finche vi risoluiate vscire vna volta dall'infame  
letto dell'ingratitude ; letto , che quan-  
tunque spinoso , ci s'assonna però agiatamente  
il mortale . Gli orrendi terremoti , & aper-  
ture , che forma nelle sue stabbieze traballante  
la terra , sono bocche eloquenti , che vi rim-  
prouerano l'ostinate durezza del cuore . Voi  
godete contenti i frutti de' nostri sudori ; e noi  
doue prouammo meschine l'acerbità del tra-  
uaglio , hor ci amareggia in estremo la sme-  
moranza , che del vostro debito hauete . Che  
ci giouè accumular tesori , viuere sempre mai  
per voi stentate ; à i passati stenti son succeduti  
( ah dolore ) i presenti tormenti , e le ricchezze  
lasciate si dissipano in delitie enormi , e niuno  
si ricorda solleuare dalle miserie l'impotenza  
di vn Padre , da dolente bisogno la trauaglia-  
ta Madre . V'intenerite tal fiata , e lagrimate ,  
se tal' vno i nostri nomi esprime , i nostri illustri  
fatti racconta ; ma , o lagrime finte , ò tene-  
rezze mentitrici , effetti solo di natura imbel-  
le , non di cuore amoroso . Ma in qual tronco  
si allignano , se la natura è debile , l'ostinate ri-  
trofie , che à noi antepassati scuoprite ? Vi die-  
de per noue mesi la madre tra le sue viscere  
con la vita il soggiorno , & hora , che quelle vi-  
sce-

## Fra la Morte, e la Vita. 613

scere stesse sono graffiate con ferro adunco da disperati carnesfici, non sentirete nel petto per dolore commosse, e conturbate le vostre? ruppe la prima volta la lingua alla fauella i legami, e con dolcezza infantile balbettando proruppe nel dolce nome di Padre, & hora, che adulta è guidata dal senno, è regolata dalla ragione, esprimerà quella di Patricida? Erauate, ò mortali, da fanciulli il più caro vezzo, che potesse hauere la madre dalle sue poppe pendenti, & hora la trascuranza vi trasforma in a spidi, infettando di veleno le poppe, & i canali del vostro vitale alimento? Erauate tra le braccia amorose del venerando Padre ogni ricco tesoro, & hora sarete à quel seno vna Erinne spietata? Restituite almeno alla Madre il letto, al Padre i sudori, ch'ei patì nel nutrirui, mentre il vostro cuore, sotto sì potente, e geminato stillicidio di amore altro non hà germogliato fin' hora, che fetide erbacce di biasimeuole dimenticanza, che rigide spine di malitiosa durezza.

15 A voi dunque mi riuolo amici, o carissimi amici, pietà, pietà, se pure scintilla di pietà alberga nel vostro cuore, pietà del nostro incendio, e dell'ardore, e dell'anima pietà, che arde, e sfauilla. Non sentite sù questi  
cui.



crini sibilare delle furie i serpenti , che ci au-  
 uelenano ? Non vedete sotto di queste poppe  
 de maligni spiriti le vipere celate , che ci tra-  
 figgono ? Non mirate da queste braccia le ca-  
 tene pendenti , che c' inceppano ? Non iscor-  
 gete da questo collo le nodose funi , che ci op-  
 primono ? Ecco quì le liuidure del dorso . Ec-  
 co l'ulcere sanguinose del fianco . Ecco le rab-  
 biose graffiature del petto , contrasegni cui-  
 denti del nostro duro seruaggio, del nostro tor-  
 mentoso penare . Schiudete, schiudete, ò ami-  
 ci , le pupille alle lagrime , il petto alla pietà ,  
 fissate pur lo sguardo curioso, & attento , che  
 scorgerete il fumo, che ci annoia, l'incendio  
 che ci abbruccia, l'ardore, che ci circonda ? il  
 fuoco , ch'è indomabile , il ghiaccio, ch'è insu-  
 perabile , & il danno , che da Satanasso , e da  
 Demonij se ffriamo, riesce lunga mano insoffi-  
 bile . Questa notte è quella, oue voi potrete  
 riacquistar voi medesimi alla virtù , noi misere  
 alla delitie del Paradiso, tanto più tormentose,  
 quanto più desiderate, e tenute vicine . Scar-  
 se stille di pianto laueranno in voi l'enorme  
 macchie d' infidi , leuaranno da noi sì graue  
 soma di pene : Poco mouimento di lin-  
 gua, breuissima preghiera per imperio del  
 cuore espressa pietosamente nel labbro , sarà

ca-

## Fra la Morte, e la Vita. 613

cagione à noi di vn'eterna quiete; la vostra lingua orante sarà chiodo fatale, che porrà fortemente in arresto la uolubile ruota de' nostri mali; E penace fuor di ordinaria credenza il nostro fuoco, ma tepidetto fiato di diuoto sospiro l'infievolisce, e l'ammorza. Questi, questi serpenti all'incanto della vostra voce perderanno il loro tofco letale. Sù sù diletti amici, già mi richiama il fato, non posso passar più oltre, da voi già, già mi parto, à Dio Sole, à Dio Cielo, à Dio mortale. Parto, ma porto meco pegno sicuro della vostra pietade.

16 Tali furono i sensi di quell'anima afflitta; & lo facendo eco pietosa à suoi lamenti, animandoui ripiglio. Sù via generosi Soldati, benche con nome di Compagnia di Morte, arrollati già nel Battesimo sotto gli stèdardi della vita; non più dimore, non più indugij, la necessità di quell'anime è grande, ma le speranze, che hāno in voi sono maggiori; Sù sù richiamate le vostre militie dell'opere, date il fiato alle trombe de' sospiri, toccate i tamburi delle orationi, disponete le schiere de' suffragij, armatevi de' militari arnesi delle virtudi; preparate le machine de' santi desiderij; e cinte di sacco, e fune di vsbergo, e corazza co' braccialletti della diuotione, con le schiniere della per-

se-

seueranza, con l'elmo della meditatione, con lo scudo della fede presentateui in campo ; E doue il Demonio , e la Morte contro quell'anime lanciano dardi , e voi dardeggiate preghiere; quell'impugnano spade, e voi maneggiate indulgenze ; quelli asteggiano lance , e voi giaculatorie diuote ; quelli penetranti zagaglie, e voi contemplationi feruenti ; quelli affilate bipenni, e voi carità geminata ; quelli claua pesante, e voi merito di Christo soprabondante; quelli spiedi pungenti, e voi l'intercessione de' Santi; quelli scoccano frecce, e voi mandate digiuni ; quelli fieramente ostinati , e voi piamente costanti; quelli con ordegni da guerra , e voi con la santità delle voglie; quelli innastano vessilli , e voi inalberate la croce; quelli con mine rouenti, e voi con nascosti affetti infiammati ; quelli minaccianti, voi verso il Cielo supplicanti; quelli nelle militari insolenze inuolti , e voi chiusi nella confidenza con Dio ; quelli mandano sudori , e voi lagrime, e pianti ; quelli gittano fuoco , e voi buttate elemosine; quelli machine di fiamme, e voi stratagemmi di amore ; quelli di superbia armati, voi di humiltà vestiti ; quelli benproueduti di munitioni, e di polue , e voi di abiette ceneri aspersi ; quelli insomma da tonanti

## Fra la Morte, e la Vita. 6 17

nanti bombarde auuentano rouinose palle infocate; e voida i sacri Altari con liuellato columbrine e cannoni de' Sacerdoti celebranti, cannonate pure, e tempestate sopra l'hoste nemica le palle onnipotenti de' santi sacrificij.

17 E vi assicuro, che al solo apparire della vostra riuerita bandiera, al primo giuoco martiale de' cannoni, sparte, e disperse vedrete quelle schiere dell'ombre, in guisa appunto come dalla luce sono fugate le tenebre; al festiuo rimbombo delle vostre trombe, replicar' Eoo di terrore l'Inferno, e dubbioso Lucifero, che la sua Reggia di Gerico non cada à quel nuouo suono abbattuta, fuggirà scompigliatamente confuso, vinto dal solo splendore delle vostre armi; lo squadrone de' mostri, da voi, quasi da volanti Persei resterà à viua forza (mercè lo scudo fatale, che imbracciate) dissipato, e distrutto: e la Vita scorgendo dopo lunga, e tenebrosa eclissi di smemoranza, l'amico raggio del vicino aiuto, fronteggerà à fauor di quelle anime con alto coraggio la Morte; finche *de morte transcant ad vitam*, alla Vita sempiterna del Paradiso; & in somma tremeran l'arme lor de' vostri volti; Vedrete il vincitor tra' lacci auuinto, e chi pria vinse, e fugò, fugato, e vinto. Sù dunque, diuoti, e generosi non

## 618 Disc.X. Il Duello

vi tolga la vittoria di mano la tardanza ; Animo risoluto ò disprezza , ò odia intepestiuo consiglio . E già che vogliosi à guerreggiar vi miro, per quel che dal cor traluce di pietà nel sembiante, di santo zelo nel volto , prendo da voi congedo , parto, precorro, messaggiere fedel, nuntio giocondo, e foriere di buone nuove, il vostro arriuo festeggerà nell'auiso la Vita: festeggiate la ancor voi con inni , e canti, ò musici canori, dicendo: *abscisa est Mors in victoria*; mentre io per dar luogo à i vostri applausi, fermo la lingua, e taccio .

L' A Q V I L A  
DISCORSO  
PANEGIRICO  
PER LE GLORIE  
Del Santissimo Sagra-  
mento dell'Altare.

ALVAREZ

OSCAR

ALVAREZ

ALVAREZ

ALVAREZ

ALVAREZ

# ET FACIES AQVILAE desuper ipsorum quatuor .

*Ezech. 1.*



**I**lto litigio, e generosa  
cōtesa hanno nel cam-  
po della mia mente ac-  
cesa l'immortale Aquila  
di Paolo, e le Stelle,  
più che il Sole fiam-  
meggianti di Clemen-  
te, ambi Pontefici, à Roma amabili, celebri al  
Mondo, gloriosi al Cielo, carissimi à Dio, mi-  
gliori tra gli ottimi, maggiori tra' massimi, sin-  
golari tra' Grandi, dall'invidia venerati, dal li-  
uore riuertiti, e dalla Fama con labbro di mac-  
stà, con armonia di laude, per l'orecchie de'  
mortalì commendati, acclamati. Direi due  
fermissime basi, onde arricchita, e stabilita in-  
sieme ne viene la magnificenza di questo Re-  
gio Musco, l'vno Alcide, e l'altro Atlante di  
questo Cielo sacrato. Mi vogliono le Stelie di  
Clemente ingegnoso Archimede, affincbe nel  
ristretto di questa mia dicitura le di loro smi-  
surate grandezze con gratiosa, e gradita indu-  
stria



## 622 Disc. XI. L'Aquila

stria compendiando si veggia l'ordinatura del dire stelleggiata di honori, e dagli aggroppati splendori non meno rischiarati i bagliori dello stile, che l'oscurità del Dicitore; mi desidera l'Aquila di Paolo imitatore di Archita, per imprigionare non à colomba di legno, ma all'altezza di sublime volo i suoi robusti vanni, le infatigabili piume, accioche garreggiando ne i cōfini, come ne i mouimenti precorre il giornaliere pianeta, ne venisse per motasi grande con applausi festiui honorato l'Artefice, e con declamate honoranze il presente Ragionamento applaudito. Questa come presagio di dignità Reale secondo le storie vn non sò che di secondo auuenimento al mio genio prescriue, ma l'istesso argomento gli è somministrato da quelle, mentre secondo gli Astrologi simili grandezze, & euenti felici sono souente inaugurati dalle stelle. Quella forte, e robusta inuigorisce, & auualora le debolezze del mio cadente fianco; quelle di lame adamantine formate sfagnando il timore nel petto, le tepidezze nel cuore con tempra di diamante stabiliscono la lena. Questa come regina della plebe volante, non plebeo, ma regio motiuo mi suggerisce al discorso; e le Stelle, come Cittadine del Cielo, non terreno, ma celeste sog-

- getto

## Per le gl. del SS. Sacram. 623

getto per fauellare mi apprestano . Questa à  
tracciare il suo volo m'incita; la luce di quelle,  
come in artico Polo ad affissarui lo sguardo  
m'inuita . Questa leggiadre piume promette  
al mio volante pensiero; quelle perpetui splen-  
dori all'ideato disegno. Questa per le cime de'  
monti ad albergare auuezza giura allogare  
l'ingegno lungo le rive del fiorito Parnaso ; e  
quelle nello stellato padiglione dell'etere tra  
guanciale di luce solite ad haüere interrotto  
soggiorno promettono alla mente in quella  
marina di acque , che hanno per margine del  
firmamento i zaffiri dissetar le sue brame, e con  
ristoro inaudito abbeuerar le sue voglie . Le  
pupille di questa l'imbeuuto lume solare per  
abbellirne questa mia parlatura stauillano ; &  
i raggi di quelle per ingentilir le scabre ruui-  
dezze dell' arte à mille à mille scintillano ;  
l'Aquila nell'ertezza di questo luogo , quasi  
nella neuosa ceruice del Caucaaso à più fortu-  
nato Prometeo, co'l suo roltro aquilino per-  
cuotendomi il cuore, desta le sopite mie visce-  
re al racconto delle sue glorie; e quelle, quasi  
in Ato, & Olimpo (oue vogliono alcuni Autori  
delle stelle il natale) saettandomi con la lor  
luce la fronte, scuotono l'addormetato intellet-  
to ad intessere di sì lucenti parti gli encomi .

Quel.

## 624 Disc. XI. L'Aquila

Quella rapida, e veloce trapassando le nuvole dal limo dell'ignoranza, oue impigrito giace, il mio basso talento solleva in alto co'l vigor de' suoi vanni; e quelle con aspetto clemente instillando nelle fieuolezze dell'animo inuisibile, e glorioso coraggio, si stima nelle sue mosse in fingardo, se à minor meta, che alle stelle onde l'incoraggiamento deriua, il grido delle sue glorie non porta. Se hoggi nel Cielo di quell'hostia, dice questa, il Sole del nostro Christo l'appeggia, dunque dell'Aquila, che con occhio inecclisato i più luminosi recessi dell'anima stata luce rauuisano, tessier si debbono in questo diuoto parlare gli encomi; ma se vicino al Sole fa de' suoi chiari argenti pomposa mostra la Luna di Maria sempre Vergine, come sbandeggiato ne andrà il douuto corteggio delle stelle, mi dicono quelle? Sono per natura, e per arte pregiata insegna d'Imperadori, e Monarchi, dice l'Aquila, dunque a i festini di questa Reggia, oue sotto irraggiante rosello il Rè de' Regi, e la Monarchessa del Mondo, il Rè Salomone, con la Regina Madre maestosamente risiedono, non deuono nelle imprese altro campeggiare, che l'Aquile; ma se siamo noi, soggiungono quelle, le luminose condottiere delle adorazioni, e tributi, & a coranta

mac-

## Per lo gl. del SS Sacram. 625

maestà noi prepariamò l'accesso; comè de tre  
Maggi si legge; perche dunque quindi ne ve-  
dremo escluse, e di qualche honore ingiusta-  
mente spogliate? Mi vantano i Poeti dice que-  
sta inuolatrice di beltà, mi cantano le storie  
amica di verginità; dunque all'aspetto di Ver-  
gine bella: lode ad altri che à me dar non si de-  
ue; mà se questa Vergine Sacra co'l titolo, che  
hà di MAGGIORE è quel *signū magnum* del-  
l' Apocalisse, che ammantata di Sole di quel  
diuinissimo Sacramento, si scorge impianellata  
di Luna di quella Cuna Sacrata, che à' suoi pie-  
di ne giace, come non comparirà coronata  
di Stelle soggiungono queste. Il precipitio  
d'Icaro, la morte di Fetonte, le sciagure di Se-  
mele dice questa dourebbero arretrare ogni  
mortale dalla dimettichezza delle stelle; E chi  
mai hauerà confidenza nell'Aquila gridano  
quelle, se somministra i fulmini à Giove, e da  
superstitiosa, più che da madre ne' proprij figli  
inferocisce crudele. Alto litiggio in vero, e  
fouano combattimento in cui non potrei sen-  
za nota di poco accorto Giudice, accertare de  
terminato giuditio, se il destino che quì la se-  
conda fiata à fauellar mi conduce, non mi fa-  
cesse scorgere le Stelle di Clemente dall'Aqui-  
la di Paolo di penne arricchite e questa stelleg-  
giata

Kkkk

giata

## 618. Dife XII. L'Aquila

giata da quelle, mostrò che ogni Sole haue à fdegno, e par che dica; Tu sei fonte di luce, poi che forza d'amor può ciò che vuole, le penne attuffo, e bagno, e per sei Soli vn Sole, lasciar punto mi lagno; e di Stelle sì vaghe in sì bel lume; Pur che ne godan gli occhi ardan le piume. Hanno dunque le parti accomminati gli honori, cessa dunque il duello, e dall'vna, e dall'altre implorò egualmente alla mia debolezza sostegno; sarà l'Aquila sublime soggetto alla lingua, saran le Stelle per hora gratioso oggetto alla vista; Quella col tema proposto à palesarui mi spinge; come Christo Sacramentato sia Aquila Maestosa della militante Chiesa, e le Stelle saran fide scorte nel dire, onde sicuro che sotto il sterile aspetto di stelle benigne, altro non sia per sortire il parto del mio ingegno, che Ascendente di honori, ecco, che per seguire l'altera traccia dell'Aquila, dall'altezza maggiore della vostra humanità mi precipito al volo.

Esule per destino fatale da' paterni tetti, lontan dalle patrie corade tapinaua rammingo, penaua addogliato sotto duro teruaggio il popolo d'Israele, & affitto non meno da mille mali presenti, che tormentato dalle memorie della sua bella Sionne correuano i fiumi di Bi-

bi-

## Per le gl. del SS Sacram. 627

bilonia carichi assai più di lagrime foresti iere, che d'acque nate, à tributare nelle sue ampie sponde l'Eufrate; quando le comuni sciagure con ciglio molle, e dolorosa fronte deplorando lungo le rive di Cobar il Profeta Ezechiello, vidde quel carro di fuoco da quadriga discorde concordemente tirato, non sò se per asciugare il calor delle fiamme nel viso il pianto al prigioniero Profeta, ò tempestando di dorate fiammelle il volubile argento di quelle acque rallegrar volesse Iddio, con sì bella veduta le cure mordaci del suo cuor travagliato. Sò io, che gli animali à questo Carro aggiogati portati dal volo di mille penne per lo Cielo dell'intelligenza mille misteri à punto additando, altrettanti à curiosi ne spiegano Agostino, Atanagio, Ambrogio con la comune de' Sacri spositori per li quattro Vangelisti gl'intendono; Origene per li quattro Elementi; Lirano per le quattro Monarchie dell' Vniuerso; Giustino per le quattro mutationi di Nabucodonosor; Girolamo per le quattro parti del Mondo; Teodoro per li quattro doni dati da Dio al suo popolo, cioè Regno, Sacerdotio, Profetia, e Scienza; Ireneo per li quattro patti fatti da Dio con l'huomo; i Rabbini per le quattro Tribu principali dell' Ebraismo; Altri

Kkkk 2 per

## 628 Disc. XI. L'Aquila

per le quattro potèze dell'huomo due animali  
e due ragionevoli; Aldun per li quattro ordi-  
ni delle cose, cioè di natura, di gratia, di gloria,  
e di vnione hipostatica; Quegli altri per li  
quattro ordini d'Angeli determinati al gouer-  
no del Mondo; Tal'vno per li quattro Angio-  
li supremi, cioè Michele, Gabriele, Raffaele, &  
Uriele; Molti per li quattro Dottori di Santa  
Chiesa; Quelli per le quattro virtù Cardinali, o  
per le quattro stagioni dell'anno, e quelli per  
le quattro età principali dell'humana vita. Pu-  
re se fecito fosse fra tante stelle diuampar sic-  
uole lume à moribonda face; co'l supposito, che  
quello spirito di vita, *qui erat rotis*, fosse à parere  
di Ruperto Abbate il sentimento spirituale  
della scrittura; e Gregorio sopra Ezechiello  
hebbe à dire *Spiritus autem vite erat in rotis* à  
*quia per sacra eloquia dono spiritus viuificamur*.  
Dirai, che la veduta degli accennati animali  
sia profetica, e delineata immagine, ma rapre-  
sentante al viu la vita di Christo; e di essa  
quattro principali misteri, come sono: u Na-  
scita, Morte, Risorgimento, & Institutione del-  
l'Eucaristico Sacramento; già che comparendo  
nel teatro dell'Vniuerso in mezzo di due ani-  
maletti faccia di huomò scoperses; huomò che  
bamboleggiando in culla designaua con virile  
di-

hom. 7.

# Per le gl. del SS. Sacram. 6 29

discorso, & aspiraua con alto giuditio alle conquiste vniuersali del mōdo: *Et habitu inuētur ut homo*; faccia di Bue mostrò nel morire, sotto volontario giogo di mille trauagli fino alla morte affaticato, e stanco: faccia di Leone nel sepolcro, quando ad vn suo vigoroso ruggito fuggì spauentata la Morte, atterrò del peccato, e dell' Inferno le macchine; *triumphans pompa nobili victor surgit de funere*; *vicit Leo de tribu Iuda*; e finalmente faccia di Aquila generosa, diuiso là nell' Vltima Cena, fabricando ne i monti degli aromati, che sono i Sacri Altari il suo nido, preparando quiui à gli aquiloni seguaci, che furono gli Apostoli, e sono tutte le anime diuote lo spirituale alimento, giusta lo scriuere di Matteo: *ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquila*: doue santo Ambrogio ripigliando disse: *Est enim corpus, de quo dictum est: Caro mea verè est cibus, circa hoc corpus verè Aquilæ sunt, quæ alis circumuolant spiritalibus*. E Chiristostomo soggiunge *Aquilarum non graculorum est hac mensa*; e Giobbe cōchiude, *Pullæ Aquilæ labunt sanguinem*. E se vn' Aquila sedendo per lo spatio di vn giorno nel carro di Gordio, huomo di pouera, & abietta fortuna, augurò al suo figlio Mida della Frigia il Reame: altieritico quest' Aquila Sacramentale agioga-

cap. 14.

lib. 8. in.

Lucan.

hom. 24.

ad Chor.

cap. 39.

ver. 30.



## 630 Disc. XI. L'Aquila

ta nel profetico Carro, & allogata da me per  
 timoniera, & auriga del presente discorso,  
 bene spesso solleva la bassezza della nostra  
 speranza al possesso del gran Regno de' Cie-  
 li.

3. Fù l'Aquila, per cominciare da qui, tenu-  
 ta sempre mai dagli antichi in pregiatissima  
 stima, e perciò Homero la chiamò messaggiera  
 degli Dei. Herodoto favorita cameriera di  
 Giove. Anacreonte auventurata foriera del-  
 l'istesso nelle guerre contro i Titani. Da Speu-  
 sippo fù decantata compagna della Divinità,  
 quando veggendola vn giorno intorno al se-  
 polcro del Diuino Platone volante proruppe,  
 dicendo: *Cur Aquila ad tumultum hunc vo-  
 litas: Dic nunquid ab astris, hic habitare Deum  
 forte aliquem intuita es.* Et i Tebani con diuo-  
 ra pazza, i suoi reali honori, autenticando, le  
 consagrarono altari, le dedicarono vittime, le  
 abbruciarono incensi, l'inchinarono co'l gi-  
 nocchio, la venerarono co'l cuore, l'h'ebbero  
 per Nume tutelare, e l'adorarono per Dea; ma  
 come gelida selce suole nutrire in seno viu-  
 fiamme di fuoco, così la vanità di quelli ritro-  
 uati, veritieri Sacramenti per noi altamente  
 racchiudono; poiche l'Aquila Sacramentale,  
 è quella, che con veridico, e christiano senti-  
 mento

## Per le gl' del SS. Sacram. 631

mento, è nuntia, e condottiera della diuinità con l'Angelico. Cameriera, e camera reale, oue abita realmente Iddio, co'l Sacro Concilio di Trento, compagna, e foriera non solo, opus. 57. ma *Ve- hiculum Deitatis* con Cirillo, che combatte per noi, e trionfa de' superbi Tirani dell'Inferno; con Vgone; onde rendesi degna, che tra sou- rane pompe di peregrini apparati, tra' splen- dori brillanti di pretiosi doppieri, tra aure odo- rate di profumi Sabei le dedichiamo i nostri cuori per vittime, e prostrati più con le ginoc- chia dell'anima, che con quelle del corpo, l'a- doriamo dicendo; *Tantum ergo Sacramentum Ventremur cernui.*

4. Nelle numerose, e variate schiere de' canori volanti, à parer comune de' Storografi, è naturali, hauendo per secreti gabinetti le più scolcese cime de' monti, per domestiche ritira- te il nido, per scurana reggia l'aria, per torello le nuuole, per trono la più alta regione de' ven- ti, per diadema il Sole, per augulto paludamē- to le piume di mille splendori ingemmate, con uicetro pennuto l'Aquila signoreggia Reina. Quindi hebbe à dire Teodoreto: *Regium enim est animal, & in aues imperium sortitum.* sc. a. 2. so- pra 17. c. Ezech. Et ecco qual Monarchella Amazzone delle squadre volanti, robusta nel corpo, forte nel.

## 632 Disc. XI. L'Aquila

nell'ale, vigorosa nelle penne, rapida ne' mouimenti, veloce nel volo, ferrea negli artigli, adamantina nel rostro, hora corre, scorre, si abassa, s'innalza, si spinge, si arretra, per gli spatij immensi del suo sublime reame, hora impugna, fere, impiaga, & espugna i fugitiui cerui nel corso, hora con feroci serpenti, & infierati draghi generosa si affronta, ardimentosa combatte, e gloriosa trionfa; Et hora finalmente si scopre non meno vagante che vaga, ardita che bella, sdegnosa che saggia, intrepida che maestosa, inuitta che altiera, superba che grata, superstitiosa che amante, e fuggitiua che valorosa; onde Pierio conchiude, che *Regios prorsus mores, regiam deniq; maiestatem in omnibus imitatur*. E di quest' Aquila Sacramentale lascio di annouerar le virtudi, come sono Patienza, Humiltà, Amore, Prudenza, Bontà, Prouidenza, Liberalità, Decoro, Maestà, Pace, Vnità, Tenerezza, Benignità, Costanza, Magnanimità, e cento, e mille altre, che in lei compendiate lampeggiano, e con occhio di marauiglia, con estatico ciglio, con pupilla di fede solamente si ammirano. Non curo di tessere in lungo catalogo di quest' Aquila diuina i beneficij, e gli affetti, e dire con Cirillo Alessandrino, che l'Eucaristia *Sedat seuientem membrorum nostro-*

rum

# Per la gl. del SS Sacram. 633

*ruon legem & pietatem corroborat; perturbationes*  
*amici extinguit, agrotos curat, scallidos reintegrat.* Lib. 4 in  
 10. c. 19.  
*Et sicut pastor bonus, qui animam suam pro ou-*  
*bis posuit, ab omni nos erigit casu.* Con Christo Tom. 2.  
 stom. che hoc quippe sacrificio, & à terra nos li- hom. 28.  
 berat, & transfundit in Caelum; atq; ex homini in cap. 8.  
 bus Angelos facit. Matth.  
 Con Agostino, che sia salu- Com. 10.  
 rare medicina, Medicina est celeste, & venera- ser. 5. in  
 bile Sacramentum. Appen.  
 Con Girolamo, che sia l'v- de diuer.  
 nico bene; e singolar godimento del secolo Com in  
 presente: Hoc solum habemus in presenti secu- Eccles. c.  
 lo bonum si vescamur carne; eiusque cruore pote- 2.  
 mur. Che sia con Lorenzo Giustiniano, & co- De disci-  
 loro, che degnamente si communicano: Fon- pl. & per-  
 mitis mitigatio, gratiae collatio, virtutum roborat- fect. Mo-  
 tio, peccatorum remissio, contra diabolum armatio, nalt. cou.  
 spei eleuatio, amoris excitatio, fidei commendatio, c. 19.  
 Angelica coniunctio, regni caelestis largitio; intelle-  
 ctus illuminatio, & omnium bonorum participatio. & d. 1  
 Che sia con Tomaso di Aquino, gioua- Opus. 57.  
 mento per li viui; per li morti; che impingua 01. 3  
 di doni spirituali la mente, che purga i pecca-  
 ti; e sia alle virtù di accrescimento vitale. Che De prz-  
 dia col'huio. Serafico Bonauengura, stabilità parat. ad  
 alla Chiesa, fortezza alla Fede, vigore alla chris- mill. c. 2.  
 tiana Religione; & al culto diuino vñ sompi-  
 terno A prede. Che sia finalmente con altri sub-

# 63 4 Disc. XI. L'Aquila

mine contro il peccato; Spada contro la carne,  
 Lancia contro Satanno, bombardà contro l'In-  
 ferno, macchina potente cōtro la Morte, fasci-  
 no ingiurioso de' sensi, e chiauè d'oro, che ci  
 spalanca il Cielo; cibo vitale, che ci spalleggia  
 la Vita, Luce dell'anima, che si vede nel bu-  
 io, e Sole dello spirito, che tra le nubi scintilla;  
 vnguēto salutare delle nostre piaghe, dolce so-  
 stāza delle nostre miserie, cara meta del nostro  
 camino, ricca mercede delle nostre fatiche, de-  
 nario diurno de' nostri sudori, pregiato arredo  
 delle nostre carriere, leggiadro diadema delle  
 nostre vittorie, e sublime cāpidoglio de' nostri  
 triōfi; ma ripigliando solo le parole, che à fauo-  
 re dell'Aquila profetò Pierio, conchiudo, che  
*Regios prorsus mores, Regiam deniq; Atiaio statem*  
*in omnibus imitatur,* mentre in se medesimo è  
 cibo regio, come disse Agostino, *Cibus sum*

Lib. 7.  
 confess.  
 c. 10.

*grandium, cresce, & manducabis me.* Nel gior-  
 no dell'institutione, volle Christo esser accla-  
 mato, e festeggiato da Rè: *Ecce Rex tuus ve-*  
*nis tibi;* dandosi à mangiare in mensa pinguis  
*est,* ma *præbet delicias Regibus;* ministrato da  
 Sacerdoti si veggono incontanente trasfor-  
 mati in Reggi: *Vos autem genus electum*  
*regale Sacerdotium;* & Honorio scriffo: *Fecit nos sibi & Sacerdotes, & Reges.*

in gem.  
 animæ c.  
 193.

Sotto

## Per le gl.del SS Sacram. 63 5

Sotto il velo delle figura hora accompagnò  
 co'l Reame il Sacerdotio, come fù il sacrificio  
 di Melchisedecco, il quale *erat Rex, & Sacer-*  
*dos Dei altissimi*; Hora nell'antro di Bettele-  
 me racchiuso, che altro non suona fuor che *do-*  
*mus panis* (e quei sacri accidenti ci additano)  
 fù tributato da'Reggi, e per Rè della Giudea  
 adorato, *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum*:  
 Hora banchettando numerose Turbe su'l mò-  
 te, del sacramental conuito precorritrice Au-  
 rora, sfuggì di queste l'incoronamento Reale:  
*ut raperent eum, & facerent eum Regem*. E San-  
 ta Chiesa nella scuola dello Spirito santo ad-  
 dottrinata; non mai ci appresenta Christo ad  
 adorarsi come Rè, fuor che in questo diuinissi-  
 mo Sacramento; *Christum Regem adoremus do-*  
*minantem gentibus, qui se manducantibus dat spi-*  
*ritus pinguedinem*. Onde à replicar son costret-  
 to, che *Regiam prorsus Maiestatem*, come l'Aqui-  
 la in *omnibus imitatur, & facies Aquile desu-*  
*per, &c.*

L'Aquila, secondo Iudoro, è di pupille così  
 gagliarde, e di guardo efficace, che non solo  
 nella luminosa ruota del Sole si affigge, e gli  
 huomini dalle più rimòte altezze dell'aria fin  
 quì tra noi distintamente rauuisa; ma adoc-  
 chia anche; e distingue ne i mouimenti dell'

# 636 Disc. XII L'Aquila 9

onde, ò immobile 'egh'fia, di nuorante il più  
 minuto pesce dello squamoso armento. &  
 l'efficacia di questo Sacramento è sì grande,  
 che non solo i Beati chiamati Soli: *Fulgunt  
 iusti sicut Sol*, & i Viatori fedeli di questo bas-  
 so mondo de' suoi beni arricchisce, ma ancora  
 gli sguardi delle sue grazie con larga munifi-  
 cenza diffonde à gli stolidi pesci degli ereti-  
 ci, & infedeli, che tra l'acque amare delle loro  
 málne, & condannate sette pazamente si an-  
 nidano, mentre per vna parte sono chiari i mi-  
 racoli degli Eretici, & pagani per mezzo del-  
 l'Eucaristia alla Cattolica Fede conueriti. E  
 per l'altra è manifesta la dottrina di Christo,  
 quando chiamando alla sua seguela gli Apo-  
 stoli, gli disse: *Faciam vós fieri Piscatores ho-  
 minum*. E nouissima la pescagione Euangeli-  
 ca, quando *Concluserunt piscium multitudinem*  
 Luc. c. 5. *copiosam*, che additò giutta la cômune opinio-  
 ne de' Padri, la conuerzione del mondo. E tuti  
 sappiamo il fatto di Paolo Apostolo, quando  
 Ato c. 6. conuertitosi à Christo nella via di Damasco,  
 odice la Scrittura: *Et confestim ceciderunt ab  
 oculis eius tanquam squame*; volendo lo Spirito  
 Santo appalesarlo, che fosse per prima vn pe-  
 sce armato, tra l'onde irate delle sue furie, &  
 minacce; Et io direi, figuratolo quel pesce di

To.

# Per le gl. del SS. Salfam 2637

Tobias, che da prima fè mostra d'ingoiare il pic-  
 colo Tobio del Christianesimo nascente, & de  
 poi s'è entrato dalla spada della voce di Chri-  
 sto, le cui parole sono più penetranti di qua-  
 lunque affilato coltello, serui di aiuto, & di ri-  
 medio per le caste, e sacre sponfalitie della gio-  
 uinetta Sara della Cattolica Fede. L'Aquila  
 per porre in saluo, & assicurare i suoi parti da i  
 callidi ingulti di pur troppo cfferato, quanto  
 mortalmente velenoso scorpionel ripone nel  
 nido, non s'è se per contraveleno, o per munita  
 custodia vn pretioso amatista da i lidi dell'O-  
 ceano, industriosamente raccolto. Et l'Eucar-  
 isticò Sacramento rinfuza à nostro pipò il fie-  
 ro tofco delle bisce tartaree, con la ricchissima  
 gemma della gratia nelle fortunate maremmie  
 di quel mar di Chilita Noj, nelle rive remote, di  
 quel da noi diuiso Oceano, che est ante fadem  
 Dei, & agni leggiadramente pescata. E di Car-  
 tufano il discorso: Denique Christus meritò  
 comparatur est Aquila, quia, & ut dicitur Aquila  
 præ cæteris auribus suis diligit pullos, & ne à sex-  
 penibus ledantur, ponit in nido suum christum;  
 sic Christus usque ad finem dilexit suos, & seipsum  
 dedit pro eis, quibus & gratiam suam distribuit,  
 & à demonibus vulnificauit eos, & propter  
 ostendit. Et l'Aquila s'è nidoisco, & anch' nella vec-  
 chia.

Art. 3.  
 sup. c. 32.  
 De reg.  
 48



# 7638 m Disc. XL L'Aquila 9

chia nutrita da i figli: E questo Sacramento  
hora pasce, e tal' hora è pasciuta con la diu-  
tione da noi: Ascoltate Ghislerio nella Can-  
tica: *Aptissima loquuta est sponsa, dū ait: Inter  
vbera mea cominorabitur, quod videlicet ē Chri-  
sto pasta saluari Eucharistie cibo: Christum ip-  
sa pasta sit lacte deuotionis sue.*

L'Aquila taluolta i proprij figli abbandona  
come stipite tralignante dal suo magnanimo  
ceppo, e gli condanna alla morte: E questo  
Sacramento abborrisce l' indegno, e l'eterna

De salut.

m. p. 33.

morte gli intima; sentite Agostino: *Missam  
celebraturi, vel Eucharistiam sumpturi, nisi legiti-  
ma, ac sacramentalis intercedat confessio, et damna-  
tionem acquirunt.*

L'Aquila secondo Pierio ribatte, e frange le  
durezze della testudine nella fermezza di vn  
aspro macigno: E questo Sacramento nella

De ma.

De p. qu.

Op. 1. c.

34.

di panno, rouina, e distrugge la statua, e durezza  
del peccato; così disse l'Angelico: *Lapis  
abscissus de monte, qui percussit statuam est sacro-  
sanctum corpus Domini, quod destruit figmenta  
peccatorum.*

L'Aquila, secondo Plinio, vien commenda-  
ta per i maloramicia della Virginità: E questo

u. 122

Sa.

# Penle gl. dell SS. Sacram. 639

Sacramento è germe fecondo di purità vergi-  
nale, che produce, e germoglia le Vergini Zac-  
caria al xi. *Frumentum electorum, & vinum*  
*germinans Virgines*, e l'afferma Pascasio, dicen-  
do: *Felix fructus ubertatis, ex quo virginitas*  
*germinatur, & ideo Ecclesia Christi Virgo nūm-*  
*natū, quia isto repleta vipo, nullum prater Chri-*  
*stum amare nouit, nullumq; sitire*

Lib. de  
corp. &  
sang. Ch.  
cap. 21.

7 L'Aquila, secondo i Poeti, benchè del  
cuore di Prometeo si pasca, dal rostro aquili-  
no però non iscemamento, ma più tolto au-  
mento riccue: E questo Sacramento, quan-  
tunque de' cuori humani si nutrisca, dona al  
medesimo cuore influssi vitali di sempiterna  
vita, lo scrisse Dauitte: *Edent pauperes, & sa-*  
*turabuntur, & viuens corda eorum*; e nello stes-  
so luogo Agostino: *Viuent corda, quia ipse est*  
*elbus cordis.*

11. 120

L'Aquila è simbolo chiaro di contemplatio-  
ne suprema: E questo Sacramento inuigori-  
sce l'intelletto, e lo solleva a' pensamenti di  
Paradiso, l'afferma il Sauio nell'Ecclesiasti-  
co: *Cibavit illum pane vite, & intellectus, &*  
*sui maggiormente lo spiegò Cartusiano, men-*  
*tre soggiunse: Pane vite, idest ipsomet Christo,*  
*qui ait Ioannis sexto: Ego sum panis vite; pane*  
*intellectus, idest, illuminatione interna, qua*

Ecclesi. 5.

# 640. Disc. XLII. L'Aquila.

Ab. di I.  
di. q. 100  
di. q. 101  
di. q. 102

Cap. II.

refectio intellectus in nobis omnes & uiam salutis  
L'Aquila, secondo Plutarco, usò i trofei di  
benignità, quando libero, appreso in Aceda-  
moni, Helena la Vergine, che per voto fatto  
agli Oracoli di sacrificare ogni anno una po-  
bile Donna alla Era. Stata a costatamento con-  
dannata alla morte. E questo Sacramento non  
solo libera da morte, ma rende con inaudita  
metamorfosi l'huomo felicemente immortale;  
quindi fu chiamato da Pascasio: *Pharmacum*  
*immortalitatis* ac *immortalitatis alimentum*; e la  
Chiesa cōchiude con l'istesso Christo: *Qui mē-  
ducatur hunc panem uiuet in uitam uerā*.  
L'Aquila è velocissima nel suo volo sopra  
tutti gli altri ucelli. E nell'Institutione di  
questo diuinissimo Sacramento, mostra il no-  
stro Salvatore più che in ogni altro mistero  
velocità inaudita, e singolare; tanto conferma  
Bernardo sopra quelle parole della Cantica:  
*Eccce iste uenit saliens in montibus; intransiens  
colles*. *Bonus in singulis, qui carnem suam in ci-  
bus*. *id est in ministrando pietatem, in quo omnis  
ministerium singulariter exultauit, ut gigas ad cur-  
rendam uiam*. *id est in omni ministerio*.  
L'apparimento di vn'Aquila precese in Ro-  
di la partita di Tiberio, secondo Valeriano; E  
la Institutione di questo Sacramento, sul ciper

## Per le gl.del SS Sacram. 641

ro leggiadro della dipartenza di Christo per lo Regno de' Cieli : *Sciens Iesus, quia venit hora, ut transiret ex hoc mundo ad Patrem.*

8 La veduta di vn'Aquila prefagì la morte dell'Imperadore Seuero; e questo Sacramento non è prefaggio, ma viuua memoria della Passione di Christo, *Recolitur memoria passionis eius.*

L'Aquila, che caminaua auanti il Bucefalo di Alessandro gli predisse nel confitto di Decio il trionfo, secondo Curtio : e questo Sacramento precorrendo l'andata, che faceua verso il Caluario il cavallo dell' Humanità di Christo, fù speranzoso prefaggio di vittoria : *viCTOR surgit de funere.*

L'Aquila, secondo gli Astrologi, viene allogata tra le stelle : e questo Sacramento trasformando coloro, che degnamente si comunicano in lucidissime stelle, à parere di Esichio Serm. ad Theodal. tra gli astri all'hora si mira di menare i vanni delle sue gratie.

L'Aquila, secondo Alberto, per essere di occhio picciolo, non haue animale, che nella veduta l'aggiunghi, ò l'agguagli ; Et in questo Sacramento per essersi Christo impicciolito facendosi cibo de' vermi, ogni altro Sacramento eccede ; e perciò vien chiamato da Dioni-

M m m m      ño

## 642 Disc. XI. L'Aquila

fio: *Sacramentum sacramentorum, Amor amorum.*

L'Aquila, dice Ambrogio, prouoca i suoi figli à volare *super eos volitans*: & i pigri percuote co'l rostro: E questo Sacramento solleva l'anima à volo nelle cose diuine, & i pigri co'l rostro della speranza desta, e sospinge.

L'Aquila, dice Claudio Paradino, dagl'Imperadori si vidde trasformata in Drago, & in luogo di quella costumauano questo portar per impresa nella cima di vn'asta, co'l motto, *Pytöne perempto*: E quest' Aquila Sacramentale, anche à sentimento di Dauitte, si vidde vna fiata in Dragone mutata, mentre disse: *Tu confregisti capita draconis, dedisti eum escam populis Aethyopum*, che sono i Chritiani figli della bella Ethiopessa Santa Chiesa, di cui s'intende, *Nigra sum, sed formosa*.

9 L'Aquila, dice Pierio, con vn pane, che si lasciò cadere nelle mani di Ottàuiano, essendo fanciullo, gli pronosticò la Monarchia del Mondo: e con quel pane consecrato, che viene dal Cielo nelle mani de'Sacerdoti, ci arreca l'Aquila del Sacramento l'inuestitura di Monarchia più suprema al sentir d'Isidoro, che insegna: *Sacerdotium Regno praestantius esse*, & in riguardo del Sacramento, *Imperium quoddam*

lib. 3. epi.  
117.

## Per le gl.del SS. Sacram. 643

*dam ab omni censura immune.*

L'Aquila appò le storie, fù segno sicuro di felicità; questo Sacramento pegno di gloria, & *futurae gloriae nobis pignus datur.*

L'Aquila hà tal' hora gli occhi bendati da caligine: questo Sacramento è cinto di barlume di Fede: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides.*

L'Aquila souente per infermità languisce: in questo Sacramento si dimostra Christo spesse fiate per amore languente; lo dice Geltruda l'amante.

L'Aquila è di timore al Cigno, di spauento al gallo, di precipitio al coruo: questo Sacramento produce il medesimo all' indegno, *Qui manducat indigne iudicium sibi manducat.*

L'Aquila hora è cagione di vita, hora di morte, di morte ad Eschile Poeta, di vita à quel metitore, secondo Crate Pergameno; Questo Sacramento *mors est malis, vita bonis.*

L'Aquila resta taluolta dal serpente Dipfa lacerata nel petto: In questo Sacramento vien Christo souente crocefisso, e ferito da' peccatori, come dice Paolo: *Iterum crucifigentes Christum Iesum.*

L'Aquila conduce i figli alla vicinanza del Cielo, per arricchirli di luce: questo Sacra-  
Mmm 2 men.

## 644 Disc XI. L'Aquila

mento diuino di ogni celeste benedizione ne riempie: *Vt omni benedictione celesti, & gratia repleamur.*

L'Aquila vnisce i figli con gli altri uccelli alla preda: questo Sacramento *dicitur communio, idest communis unio, vnit membra cum Christo*, disse Damasceno, del Paradiso alle conquiste.

L'Aquila si vidde assisa anche ne i sepolcri, come nella tomba di Aristomene affermò Pausania: questo Sacramento nel fetido uello di quell'anima macchiata spesse fiate locato si mira.

L'Aquila, che nella moneta di Antonino il Pio effigiata si vedeua, hauea congiunta questa parola *Consecratio*; E se alla nostra Sacramentale vada simile parola accompagnata, lo lascio al vostro giudicio N.

10 L'Aquila finalmente vicino il Sole si alloga, & alla sua luce si affissa: E quest'Aquila del Sacramento, che hà posto in vicinanza il suo trono? e verso doue tiene fissamente i suoi sguardi riuolti, fuor che in te, ò Sole del Paradiso, Vergine Beatissima, Sole luminoso, Aquila marauigliosa, Aquila di diuità, Sole di maestà. Sole ma non fugace, Aquila ma non rapace. Aquila per le mani de' Sacerdoti quasi vola.

## Per le gl. del SS. Sacram. 645

volante : Sole per ogni luogo il tuoौरानो  
aiuto irraggiante . Sole, che ci rallegrì, Aquila,  
che ci sollevi : Aquila donatrice di vita ,  
Sole, che segnandoci la vera strada del viuere,  
ci allontani da i precipitij di morte . Sole  
Pianeta reale, Aquila uccello solare . Aquila,  
i cui celesti sguardi sono all'anima , & al cuore  
sacratì dardi . Sole, i cui raggi focoli sono di  
santo amor strali amorosi . Sole , che con bel  
cambio di raggi sei di piume salutarì penneg-  
giato dall' Aquila , come predisse Malachia :  
*Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iusti-  
tia, & sanitas in pennis eius .* Aquila, che al va-  
ticinio di Esdra, da quel mare di luce onde ha-  
uesti il natale, con gratioso ritorno iui riponi  
il tuo nido, fatta immortale . Aquila, che van-  
taggiando il finto cigno di Leda , rendi quel  
seno di Maria , onde quasi raggio spiccati, di  
geminati parti di gratie douitiosamente ripie-  
no. Sole, che in questo Colle Esquilino quasi in  
nouello Taborre, ò per rinfacciar le freddezze  
de' nostri cuori gelati, ò per temperare l'arsura  
de' tuoi raggi pregiati tra falde d'insolita neue  
spieghi leggiadra de gl'indorati splendori la  
pompa .

11 ... L'Aquila, dice Anastasio Niceno, con  
la preda, che porta in bocca di vn'Agnello uc-  
ciso



## 646 Disc. XI. L'Aquila

q<sup>uest</sup>ion.  
S. Script.  
9.34.

ciso arricchisce gli habitanti della Scitia di pretiose gioie; & Vlisse Aldourando portò delle penne Aquiline bellissima opinione, dicendo, che: *Plumæ Aquilæ pro diuitijs, & apibus accipi solent*. E qual lingua, benchè haueſſe abbeuerate le fauci tra l'onde ingemmate di vn mare pretioso: e qual labbro quantunque inaffiato da' fiumi con vene di oro correnti, potranno giamai palesare in parte di questo uccello gli encomij, di quest' Aquila Sacramentale gli attributi, i quali à guisa di penne gl'impiumano il manto, quasi che a volo per lo Cielo dell'intelligenza lo portano, e come finissime gemme, e qual pregiatissimo tesoro la pouertà de' nostri agghiacciati petti arricchiscono, l'Erario sublime di Chiesa santa d'inaudite ricchezze, di pretiosi misteri con soprabbondanza ricolmano. Quindi

Se io dicessi d' prima con Poeti, che sia questo Altissimo Sacramento la Nube di Enea, l'aurato Vello di Colco, il Carro del Sole, il Palladio di Troia, la lancia di Achille, lo Specchio di Rinaldo, l'anello di Adone, il pane della Sibilla, la claua di Alcide, il pomo di Atalàra, l'Vouo di Leda, lo scudo di Pallade, la saetta di Apollo, il caduceo di Mercurio, e di Calliope, la Lira: stimarei per vna parte di non andar errato,  
men-

## Per le gl. del SS. Sacram. 647

mètr'egli qual sonora Lira hà per seguaci gli An-  
gioli, qual caduceo è adducitore di pace, qual  
*Apollinea* faetta le viscere del tartareo *Pitone*  
trafigge, qual' infrangibile scudo nelle guerre i  
fedeli francheggia, qual' vouo di *Leda* parti  
d'immortalità à nostro beneficio schiude, qual  
pomo d'*Ippomene* le precipitose carriere de'  
i sensi trauianti raffrena, qual forte *Claua* i  
mostri dell'humane passioni distrugge, qual  
*Sibillino* pane annoda del *Cane* trifauce, cioè  
à dire del peccato, le gole, qual *Anello* di *Ado-*  
*ne* l'immagine della diuina *Venere* esprime;  
quale *Specchio* di *Rinaldo*, mercè di lui, della  
mal menata vita la rimembranza si abborre,  
e qual lancia i nostri *Auersarii* impiaga,  
qual *Palladio* le nostre anime difende,  
qual carro solare il giorno della gratia ci addu-  
ce, qual *Vello d'oro* è la cara mercede di fati-  
ganti *Giasoni*, e qual nube sacrata à gli occhi  
nostri ricuopre l'*Enea* pietoso dell' empiree cò-  
trade.

12 Se poi con le storie si ripigliasse, dicen-  
do, che sia il *Doriforo* di *Policleto*, la sfera di  
*Archimede*, la *Venere* di *Zeuti*, il pane de *Per-*  
*siani*, il Cielo di *Apollo*, il fonte di *Gioue*, la  
*Mensa* del Sole, l'anello di *Policrate*, la *Gem-*  
*ma* di *Pirro*, la *Perla* di *Cedreno*, e la *marghe-*  
ri-

## 648 Disc. XI. L'Aquila

rita di Cleopatra, stimarei fauellare à proposito, già che egli, qual Doriforo di Policleto nelle specie Sacramentali dell'Ostia vn virile Fanciullo cō vn'asta in isparla appalesa, ch'è l'immagine di Christo crocefisso con la Croce su't dorso; quale sfera di Archimede restringe in picciol cerchio la vastità dell'Autore de' Cieli; qual Venere di Zeusi è vn distillato di tutta la beltà delle perfettioni del mondo; qual pane de' Persiani triplicata pace ci adduce, cioè interna, esterna, e superna; qual vago Cielo di Apelle sotto candido velo delude l'occhio, & inganna i sensi; qual fonte di Giove l'estinte faci del diuino Amore accende, e le fiaccole ardenti della cōcupiscenza estingue; qual mensa del Sole ogni delitia, qualunque sapore di cibo nel suo seno racchiude; qual anello di Policrate boccheggiare si vede dal pesce di Christo nel mare del Cenacolo, figurato in quel pesce arrosto, ch'egli stesso mangiò dopo risorto: *igne passionis assatus*, come disse Gregorio; qual gemma di Pirro il vero Apollo, e le veraci Muse, cioè lo Spirito Santo con le sue gratie contiene; qual perla di Cedreno scorgesi dal pesce Cane dell'Ebraismo perseguitata alla morte, e qual pretiosa margarita rende con nuouo miracolo, con manie-

nie.

# Per le gl.del SS Sacram. 649

niere inuitate nell'Egitto del mondo douitiato à disfinitura il conuito della bella Cleopatra Santa Chiesa. Con tutto ciò sono, e farò sempre costretto ad affermare, che non siano queste della nostr'Aquila sacramentale le piume più belle, le ricchezze più vaghe, le douitie più rare, le pompe più grandi, e gli arredi più fini.

13 E' vero, che il Beato Tomaso da Vilanoua, Arca del testamento l'appella. l'Angelico Dottore, fuoco del Tempio, e fascetto di mirra lo chiama. Teodoreto bacio dello Sposo lo nomina. S. Germano Arcieuescouo di Costantinopoli, balia dell'anime lattanti lo scrive. Il Re Matteo Cantagozeno sopra quelle parole della Cantica *Veni in hortum meum*, beuanda di vino, e latte, viuanda di pane, e miele lo dice. Girolamo il macerato, vitello saginato lo vuole. Il diuoto Gersone per sugello delle diuine marauiglie l'approua. Lorenzo Giustiniano scala di Giacobbe il proclama. Guerrico Abbate carrozza infocata di Elia l'afferma. Veste nuptiale è stimato da Pascazio. Nube, che guida gli Ebrei da Drogone. Libro dell'Apocalisse è chiamato da Vgone Cardinale. Carbone dell'Altare lo scuopre Bonauentura il Serafico. Viatico, e cibo de'

Concil.  
Trid. de  
Corpore  
Christi  
opusc. 58  
c. 14. &  
24.  
c. 1. canti  
corum.  
Rerum  
ecclesiast.  
theoria.  
epist. 46.  
tract 9. su  
per Mag.  
serm. de  
Eucarist.  
ser. 1. de  
Resurrect.  
li de cor  
po. & sãg.  
Christi  
c. 21. de  
Sacram.  
c. 5. Ap.

Nun via-

# 650 Disc. XI. L'Aquila

c. 4. ser. 12 viatori, Bernardino da Siena. Al mantello di  
art 3. c. 6. Elia lo paragona Crisostomo. A i tre pani  
ser. 2. a. 1 chiesti di notte lo figura Ambrogio. Al con-  
pop. li 7. uito di Esaia lo rassomiglia Lirano. Al Vitel-  
comm. in lo ucciso per lo figliuol prodigo lo vâ parago-  
Lucam. nando Agostino. Al legno della Vita Ruper-  
c. 25. Isai. to Abbate l'agguaglia. E San Proclo conchiu-  
to. 1. ser. de con nominarlo Paradiso di misteri diuini,  
25. ad Fra quando cenando con suoi discepoli egli dice :  
tres in. *Mysteriorum Paradisum eis reſerauit.*  
heramo.  
c. 2. Apo.  
tract. 10.

Vaghe piume, leggiadrissime penne in vero.  
Et inoltre potrebbe diuoto ingegno soggiun-  
gere, che fia il Pomo vitale del beato giardino.  
La Colomba di Noè, l'Ariete d'Abramo, l'Au-  
rora di Giacobbe, il Leone di Giuda, la tazza  
di Giuseppe, l'Arca d'Israele, il pane della  
propositione, il vino della Sposa, la verga di  
Mosè, il santuario del Tempio, la manna degli  
Ebrei, il pastore de' Salmi, la midolla del cedro  
di Ezzecchiello, l'odoroso nardo della Cantica,  
la breue pecchia del Sauio, la margherita  
del Vangelo, il trono d'Isaia, l'uccello dell'O-  
riente, la gemma dell'Empirico, il girifalco del-  
l'anime, e la Fenice del Paradiso. E perche  
sono tutte le metafore proportionate, e non  
lontane dal nostro Eucaristico Sacramento,  
potrei solamente ripigliare il discorso, co' di-

re,

## Per le gl. del SS Sacram. 651

re, che quei Sacri accidenti siano frondi, che questo pomo circondano, Arca, che questa colomba racchiudono, Cespugli, che questo ariete ammacchiano, matutini barlumi, che questa Aurora corteggiano, ferragli, e cancelli, che questo Leone imprigionano, sacchi di B niamino, che questa tazza nascondono. Siano il Tempio di quest'arca, il chauso Galato di questo pane, l'otturato vaso di questo vino, l'arca di questa verga, il velo di questo Santuario, l'urna di questa manna, il nascondiglio di questo passero, la corteccia di questa midolla, l'asserrato ostello di questi odori, il fauo di quest'ape, la conchiglia di questa margherita, la nube di questo trono, la gabbia di quest'uccello, lo scrigno di questa gemma, il nido di questo Falcone, e la cuna odorosa di questa immortal Fenice.

14 Anzi più, che siano il foglio del nostro Re, il gabinetto del nostro Principe, il padiglione del nostro Duce, la cattedra del nostro Maestro, l'albergo del nostro Padre, il talamo del nostro Sposo, la scuola del nostro Amante, l'epiciclo della nostra Stella, il cielo del nostro Sole, il paradiso del secondo Adamo, e l'empireo del nostro Iddio. E finalmente, che sia quell'Ostia benedetta vn seggio alabastrino

N n n n 2 no

## 652 Disc. XI. L'Aquila

no di bell'Alba nascente, vn canaletto di latte a gli asseati mortali, vn serto ingigliato per coronare gli amanti, vn fiocco di neue per ismorzare l'arsura, vn mucchio di grano all'ispato da' gigli, vno sbarrato giardino del fiore del campo, vn guanciale fiorito di amorino bendato, vna lizza segreta di Caualliere giostrante, vn'argenteo carcaffo de' begli strali di Amore, e sottilissima rete, doue ogn'anima diuota la suolazzante chioma de' pensieri imprigiona. Vna bella lunetta, vna cara stelletta, vn gratioso globetto, vn nicchio pomposo, vn guscio festante, vn latteggiante cerchietto, vna cristallina sferetta, vn zaffirino palchetto, vna ammelata celletta. Vna felicità in abozzo, vna gloria in pegno, vna fruttione in groppo, vna beatitudine in assaggio; tutte le gratie in vnfascio, tutti i beni in ristretto, tutte le delizie in vn mucchio, tutti i godimenti in vn cumulo, tutti i diuini attributi in compendio, l'eterno Padre in iscorcio, il Diuino Verbo in cifra, lo Spirito Paracleto in atomo, la Trinità in minuto, e qual sacra mascherina l'alta Diuinità abbrevuiata nasconde, e cela. O gemma, ò gioia, ò ricchezze, ò tesori, ò piume, ò penne di quest' Aquila Sacramentale: *Et facies Aquila,*  
*Ec.*

Re-

## Per le gl. del SS. Sacram. 653

15 Reputò vna fiata il Sauio, al suo alto Prouerb.  
cap. 30.  
intendimento tre cose difficili, e la quarta cò  
fessò apertamente ignorarla, quando disse :  
*Tria sunt mihi difficilia, & quartū penitus igno-  
ro*; e spiegando, quali fossero gli oggetti, che  
si rendeuano malageuoli ad esser conosciuti  
dal suo perspicace intelletto, soggiunse : *Viam  
virī in adolescentia : Viam nauis in medio mari :  
Viam colubri supra petram, & viam Aquila in  
Cælo*. Ma gran fatto N. quel Sauio, qual'era,  
ò la nuoua Sfinge, ò il nouello Edipo degli  
enigmi diuini, il cui intelletto, quasi Sole, di  
ogni auuiluppato ogetto illustraua gli amba-  
gi; quasi spada del Macedonico Eroe, ogni no-  
do aggroppato di questione intricata, co'l ta-  
glio delle vere risposte scioglieua, il cui forti-  
lissimo acume penetrò i più secreti recessi de-  
gli alberi, le più occulte vitcere delle pietre, i  
penetrati più riposti delle piante, e dell' erbe,  
per adinuenire le proprietadi, le virtudi, le sim-  
patie, e le marauiglie più nascoste della natu-  
ra: all'alito soaue della di cui sapienza, à gl'im-  
pareggiabili tesori delle di cui dottrine, ne po-  
stergò, pose in non cale l'ammonticate ricchez-  
ze de' suoi lidi, le lunghe boscaglie de' suoi mō-  
ti odorosi la Regina di Saba; il di cui sourano  
sapere conoscendo dal Cielo l'origine, con ti-  
tolo



## 654 Disc. XI. L'Aquila

tolo di sourahumano riuertito dal Mondo, lo festeggiò mai sempre con vn'estasi sempiterno del ciglio; nè vi fù cuore, benchè seluaggio, ed inculto, che con volontario tributo non l'applaudesse riuerente, diuoto non l'acclamasse; & hora à bocca piena confessa non poter capire dell'huomo le vie nella sua giouinezza ò come altri leggono, nel suo natale; di vna naua i sentimenti nel mezzo del mare; di vn serpente i passeggi per la superficie di vn sasso; e gli aerei calli, che l'Aquila batte con le sue penne volando. Ma non bisogna fermarci nella corteccia del senso letterale, se dar vogliamo posa al nostro intelletto nella vera intelligenza di questo passo, bisogna far passaggio dalla lettera al mittero, che trouaremo ben tosto, come con molta ragione il Sauio in questi accenti proruppe il significato di queste quattro cose difficili al mio proposito è il medesimo da i quattro animali di Ezzecchiello, e l'vne, e gli altri ci additano i quattro accennati misteri della vita di Christo, cioe Nascita, Morte, Riformamento, & Institutione dell'Eucaristia: *Viam viri in adolescentia*, e secondo l'altra lettura *in ortu suo*, ecco la Nascita; *Viam nauis in medio mari*, ecco la Passione, e Morte; *Viam colubri supra petram*, ecco la Resurrectione; Et

*viam*

## Per le gl. del SS. Sacram. 655

*viam Aquila in Cælo*, ecco il mistero della mensa Sacramentale. Fù Christo nella sua Nascita, *Vir in adolescentia*, huomo, e giovane insieme; poichè s'è vero, ch'è l'huomo *ab humo*, ò pure *ab humanitate dicitur homo*, & *iuuenis à iuuando*; nasceua Christo per giouamento del Mondo, dunque era giouinetto; comparua viuo ritratto di humanità inaudita, e di terrea carne ammantato; dunque era huomo; & à ragione può dirsi, *Viam viri in adolescentia*. Girolamo Laureti in questa parola *Adolescentia*, dice, *tempus mente quidem rude est, corpore verò tenerum, & formosum*. Nasceua Christo giouanetto nel corpo; ma huomo perfetto nella mente; tenerello, e bellissimo nella carne, arricchito di specie, e di abiti infusi nell'animo, e perciò nella Natiuità, *Vir in adolescentia*, si chiama. Fù l'huomo nella sacrata Genesi fine delle opere diuine; significa l'adolescenza principio dell'essere humano in più luoghi della scrittura, come c'esseruò precisamente Girolamo in Isaia sopra quelle parole: *Cogitatio humani cordis prona est ad malum ab adolescentia sua*; cioè à dire, dal principio del suo essere; Nasceua Christo *Alpha, & Omega; Principium & Finis* di tutte le Creature; dunque nascendo *erat Vir in adolescentia*: *erat Vir*, come ca-

## 656 Disc. XI. L'Aquila

po degli Angeli, i quali virilmente combatteuano con Satanasso, e seguaci; ma *in adolescentia*, come capo degli huomini, sì perche di queste due fatture della diuina mano, della natura Angelica, & humana, questa come creata dopo è la più giouane, sì perche operò con rozzezza di mente nella tentatione del serpente, la quale è attributo dell'adolescenza; come anche per essere figurato nel Figliuol prodigo, *qui erat adolescentior: Erat Vir*, perche in lui erano riposti tutti i tesori della diuina sapienza, & all'huomo adulto conuiene il sapere; ma *in adolescentia*, perche dopo esser nato *proficiebat sapientia, & aetate*; essendo all'adolescenza appropriato il profitto. *Erat Vir*, come Messia promesso à gli Ebrei, già antico popolo di Dio; ma *in adolescentia*, perche doueua passar con la sua gratia al Gentile adombrato nel giouine, di cui fauella Dauitte. *Erat Vir*, perche nasceua come Saluatore, di cui è propria vna fortezza maschile, vna robustezza virile; ma *in adolescentia*; mentre il genere humano à riscattare veniua paragonato da' padri al figlio della Vedoua di Naino, à cui disse con voce imperiosa il Redentore: *Adolescens tibi dico surge.*

16 Hora di quest'huomo, che giouine, & ma-

## Per le gl.del SS Sacram. 657

maturato di età insieme si vede ne' suoi primi natali hà per difficile il Sauio sapere le strade, *Viam viri in adolescentia*. Ma, oh quanto è vero, oh quanto è difficile ad intendersi, che la Sapienza si faccia stolidità, l'Eternità temporale, l'Immensità ristretta, l'Onnipotenza debole, l'Infinità terminata, la Bontà dispregiabile, il Signore vassallo, il Monarca soggetto, il diuin Verbo bambino, il Creatore fattura, l'Immortale mortale, lo Spirito carne; Che la Luce si eclissi, che il Cielo si abbassi, che l'Empireo s'inchini, che Iddio si humili, che la Terra s'innalzi, che il reo si salui, che il giusto perisca, che l'innocente patisca, che il malfattore si assolua; Che vno s'incamini alla morte, e perpetua vita habbia in seno; giganteggi nell'anima, e naneggi nel corpo; abbigliato nell'anima, ignudo, e spogliato nel corpo; sia comprensore nell'anima, e viatore nel corpo; regga con tre dita l'Vniuerso, & habbia bisogno di sostegno per reggersi; spezzi i Cieli nella venuta al Mondo, benchè sia atto purissimo, spirito semplicissimo, e vestito di carne dall'utero materno diuolto, i chiostri Verginali non franga. Ah, che sono strade queste non praticate, vie molto sconosciute, sentieri troppo alti, & à ragione può dir Salomone

Oooo - Tria

## 658 Disc. XI. L'Aquila

*Tria sunt mihi difficilia, viam viri in adoloscen-*  
*tia .* Fù la passione, e morte del buon Giesù  
 vn mar tempestoso, ( chi no'l sà ) dal vento  
 della perfidia Farisaica conturbato, e commo-  
 so, come la vita di lui appresso gl' intendenti  
 delle sacre carte hà fatto sempre veduta di  
 corredata naue. Naue, ch'ebbe per sentina  
 il sensitiuo appetito, per carena la carne, per  
 prora la portione inferiore, per poppa sublime  
 la superiore, per luminoso fanale l'intelletto,  
 per forte timone la volontà, per interni orna-  
 menti gli arredi della gloria beata, per indo-  
 rature esteriori gli addobbi di vna gratia su-  
 prema, per ciurma vigorosa la moltitudine de-  
 gli habiti infusi, per bussola la propria scienza,  
 per sarte i pensieri, per vele le voglie, per al-  
 bero il diuino supposito, per vento il paterno  
 comando, e per Piloto maestro il diuinissimo  
 Verbo. Ma chi giamai potrà con chiara intelli-  
 gēza designare le strade di questo regio nauil-  
 io, nel mare ondeggiante del suo patire? i pe-  
 nosi viaggi, che fece nelle procellose maree  
 della sua morte? Chi potrà penetrare à ba-  
 stanza i pallori, gli squallori, l'agonie, i tur-  
 bamenti, le amarezze, gli affronti, l'offese,  
 gl' insulti, l'onte, l'ingiurie, i dispetti, gli  
 scherni, le minacce, l'infamie, gli obbrobrij,  
 i ve-

## Per le gl.del SS.Sacram. 659

i veli, le funi, i flagelli, i chiodi, la lancia, le spine, gli vrti, gli spuri, le scosse, le guanciate, le liuidure, le percosse, gli squarci, le ferite, le piaghe, le aperture, le lanciate, le trafitte, e cento è mille altre vie di pene, e di tormenti, che calcò per nostro bene nell'Orto, ne' Tribunali, nel Caluatio, e nella Croce il nostro Saluatore. Dica pure, che ne hà ragione il Sauio. *Tria sunt mihi difficilia, viam viri in adolescentia sua, & viam nauis in medio mari.*

17 Difficile parimente può con ottimo sentimento reputar il medesimo, *viam colubri supra petrā*, già che innalzato per prima nel palo della Croce, si vidde poscia sopra la pietra riuolta del suo Sepolcro caminar maestoso, e questa pietra qual Piramide altera, qual obelisco famoso eretta riesce alle sue glorie immortali. Quì in questa pietra appunto de' sacri dicitori le lingue, quali affilati scarpelli incidono del Redentore risorto i vanti più belli, i trofei più chiari, le vittorie più rare; quì lo chiamano vincitor di Satàno, distruggitor del Peccato, dominator dell'Inferno, vccisor della Morte, saccheggiator del Limbo, predatore dell'Anime, spogliator de' Sepolcri, ristorator della Vita. Questa pietra stabilisce la nostra Fede, auuiua le nostre speranze, auualora le diuine

Oooo 2 pro.

# 660 Disc. XI. L'Aquila

promesse, rallegra gli Apostoli, dà stabilità alla Chiesa, e ci è sicura caparra della gloria sempiterna, già che come disse l'Apostolo:

1. Corin. *si Christus non resurrexit*, la vostra fede è vana,  
 6. 13. *vana est fides vestra*. Ma quando delle vie, che  
 forma, delle strade, che calca, dell'orme, che  
 imprime, per lo Cielo di quell'Onia l'Aquila  
 Sacramentale ragiona; se ne confessa il Sauio  
 affatto affatto lontano, protesta la sua mente  
 impotente, rintuzzato l'acume, ottuso del suo  
 limpido intendimento lo sguardo, *viam Aquilę  
 in celo, & quartum penitus ignoro*. quasi dir  
 voglia, che sia vn seno Verginale fecondo, che  
 vna figlia partorisca il Padre, che schiuda la  
 terra dal suo aluo l'Olimpo, che il Sole si vegga  
 in vn'antro, il Cielo compendiato in vn Preses-  
 pio, l'immagine dell'eterno Padre inuolta in  
 vn fenile, lo specchio caro degli Angeli tra  
 due bruti allogato, tra fasce ristretta quella  
 mano, che chiude nel proprio pugno le stelle,  
 che sia tremante, & ignudo chi dà al terreno  
 globbo stabilità pesante, e veste di splendori  
 le sfere, che l'allegrezza si attristi, il coraggio  
 pauenti, la fortezza tremi, l'innocenza patisca,  
 che muoia la vita, ch'vn chiodo fermi de' nostri  
 mali la rota, che vn colonna sia guerresco mō-  
 tone per ispezzare i diamanti del Cielo, che vn  
 pati-

## Per le gl. del SS. Sacram. 661

patibolo sia scala per formontare dell'Empireo le mura, che vna Croce sia petardo per frangere di quelle foglie ingioiellate le porte, che il Paradiso scenda all'Inferno, la luce alberghi sotto terra, il lume l'ombre rischiarì, che la vita risorga, che il Dio degli esserciti combatta, vinca, trionfi; sono cose grandi, sono imprese stupende, sono eroiche attioni, malageuoli pur troppo ad intenderle, e però *Tria sunt mihi difficilia*. Ma *viam Aquilę in celo*: che vna cosa sia insieme insieme morte, e vita; fuoco, & acqua; cibo, e bastone; pane, e pietra; carne, e pesce; veleno, & antidoto; medicina, & infermità; debolezza, e fortezza; mirra, e mele; auriga, e carrozza; giudicio, e premio; ombra, e meriggio; giorno, e notte; cielo, e terra; pace, e guerra; sole, sale, muro, mare, naue, nue, latte, letto, scola, scala; questo sì, ch'è impossibile à capirsi, sono al mio debole intelletto repugnanze manifeste: e pur son vere, e pure la mensura Sacramentale queste antiteli abbraccia, queste cose cotanto lontane, ed opposte contiene, e racchiude, e però *quartum penitus ignoro*.

E' morte, e vita, *Mors est malis, vita bonis*, Leu. c. 6. è fuoco *ignis in altari meo semper ardebit*; è acqua *aqua que fluxit de petra fuit signum sanguinis Christi, quem nos etiam spiritualiter bibimus*,

L'An;



# 662 Disc. XI. L'Aquila

opus. 58. L'Angelico . E' cibbo, *caro mea verè est cibus* .  
c. 3 1.

Ezech. do altri *baculum panis* . E' pane, *ego sum panis*  
c. 5. *viuus* . E' pietra , *super lapidem vnum septem*  
Zacharia oculi, e sono sette attributi, che tra gli altri qui-

c. 3. ui maestosamente campeggiano. E' carne,  
*nisi manducaueritis carnem filij hominis* . E' pe-

Agost. cella Dominica *venenum fuit Iudæ*, Agostino. E'  
tract. 27. antidoto, *tantquã antidotũ, quo liberamur à cul-*  
in Io. pis, il Concilio di Trento. E' medicina, *medi-*

fest. 13. *camentum omnia expellens mala*, Ignatio Marti-  
c. 2. re . E' infermità, *Ideò inter vos multi infirmi*.  
epist. 14. E' debolezza, *& imbecilles, & dormiunt multi* .  
1. Corin. E' fortezza, *ambulauit in fortitudine cibi illius*,

c. xi. così di Elia canta la Chiesa, in figura del Sa-  
Cant. c. 7. cramento . E' mirra amara , *manus meæ stilla-*

*uerunt mirram*, per l'amareggiate rimembran-  
ze della morte di Christo . E' dolce mele, *co-*

*medi panem meum cum melle meo* . E' auriga , e  
carozza, *ipse est cibus, ipse currus, & auriga eius;*  
fer. 1. de Guerrico Abbate . E' giudicio , *iudicium sibi*  
resurr. *manducat, & bibit* . E' premio, *& futura gloriæ*

*nobis pignus datur* . E' ombra, *Dominici corpo-*  
opus. 58. *ris Sacramentũ dicitur umbra*, Tomaso . E' me-  
c. 14. riggio focoso della diuina carità, *cum dilexisset*

*suos in finem dilexit eos* . E' giorno, che scaccia  
l'om-

## Perle gl. del SS. Sacram. 663

l'ombre, e le tenebre dell'antiche figure, *Vmbra fugat veritas, noctem lux eliminat*. E' notte adombrata in quella misteriosa degli azzimi. E' Cielo, *Viam Aquile in Cælo*. E' terra, à i serpenti de' peccatori data in pastura, *terrā comedes*. E' pace; *pacis enim Sacramentū est hoc Sacramentū*, Crisostomo. E' guerra, *in certamen dilexit eos*, legge Teodotio quelle parole, *in fi* hom. 51. in Math. *nem dilexit eos*. E' sale, *conuescens precepit eis ab Hierosolymis, nè discederent*, oue dal Greco in cap. 1. actor. legge Lorino *conuescens, idest in sale communi cans*. E' Sole, *refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis*. E' muro, *muro tuo inexpugnabili circumcinge nos Domine*. E' mare, *hoc mare magnum, & spatiosum manibus*. E' naue *facta est quasi naus de longè portans panem*. E' neue, *quis ingressus est thesauros niuis*. E' latte, *bibi vinum cum lacte meo*. E' letto, *egredietur sponsus de cubili suo*. E' scala, *& Dominus innixus scala*. E' scuola, *dogma datur Christianis, quod in carnē transit panis, & vinū in sanguinem*. Et in somma è vn ritretto di cose mirabili; e perciò *quartū penitus ignoro*. Scala, per cui si passa alle Itelle: Scuola, oue s'impara ad amare; Letto, in cui addaggiato riposa con la guardia de i settanta forti il Rè Salomone; Latte, che dona all'alma nutrimento, e ristoro:

Naue

## 664 Disc. XI. L'Aquila

Neue, che il fomite focoso restringe; Naue  
che il pane celeste ci arreca; Mare, ma spatiofo,  
ma grande, pieno di acque di gratie al credē-  
te, di naufraggi perigliosi all'infido; Muro, che  
ci difende, e protegge; Sole, che sfaullate irrag-  
gia della fede gli scudi, e corruscante illumina  
de' sacri altari i monti; Sale, che le viuande de'  
nostri affetti condisce; Guerra, che le militie  
de' nostri pensieri squadrona; Pace, che nel  
campidoglio di vna mensa i diuori incorona;  
Terra, di mille benedittioni fecoda; Cielo, ani-  
mate ruggiade piouente; Notte, ma figliuola  
del giorno, Giorno, ma parto delle oscure cali-  
gini della Fede; Meriggio, oue riposa nel più  
bel caldo lo Sposo: Ombra, sotto di cui si as-  
siede la diletta, l'amante; Premio, che maggio-  
re non hà da dispensare qua giù la guardarob-  
ba di Dio; Giudicio, ma tolo à gl'indegni,  
à gl'ingrati; Carozza dell'anime, Auriga de  
cuori; mele per la dolcezza, che porta; mirra  
per le memorie funeste, che tiene; fortezza, che  
auualora lo spirito; debolezza, che infieuihce  
la carne; infermità, ma amorosa; medicina ef-  
ficace; antidoto, ma potente; veleno à i per-  
fidi, e duri; Pesce, che per l'acque di mille fa-  
uori galleggia; Carne, che dal cuore di Ma-  
ria haue origine; Pietra, che il gigante Filisteo  
di

## Per le gl.del SS Sacram. 665

di Lucifero abbatte . Pane, che l'Elia della ragione nelle sue lunghe peregrinationi rinfranca. Bastone, che al serpente del peccato il capo della tentatione schiaccia , & infrange . Cibo, che del popolo eletto nel deserto di questo mondo i passi auualora in ver la terra promessa . Acqua, che le macchie spirituali purifica . Fuoco , che la ruggine degli habiti deprauati cōsuma. Vita del moribondo mortale, e morte del peccatore oltinato . E fin quì scorgefi di quest' Aquila sacramentale troppo sublime il sentiero, troppo alta la strada: *Viam Aquile in celo*. Et con ragione può dir il Sauio : *Et quantum penitus ignoro* .

Che il Corpo di Christo parta dal Cielo, senza lasciare il Cielo; venga trà noi senza hauer luogo in terra; stia con perpetuo legame à quelle specie congiunto , mà non già come le granella in vn mucchio , come i soldati in vn campo, come le parti nel tutto, come la materia alla forma , come l'accidente al soggetto, come la natura humana co'l Verbo, come il locato co'l luogo ; ma con modo sacrosanto, con modo ineffabile, detto sacramentale da'Dotti. Queste son vie troppo lontane, e perciò: *Quantum penitus ignoro* .

Che si mangi carne co'l gusto di pane, che

Pppp

fr

## 666 Disc. XI. L'Aquila

si beua sangue co'l sapore di vino, e del pane,  
 e del vino sia la sostanza distrutta. che questo  
 si disgeli, si aggiacci, si raffreddi, e riscaldi, si  
 dilati, e restringa, si diuida, e partisca nel Sa-  
 cro Calice; che quello con denti si rompa, con  
 la lingua si spinga, con le mole si mangi, con  
 la salua si vmetti, co'l gusto si assaggi, per le  
 fauci s'inoltri, allo stomaco giunga, e qui-  
 ui dal calor naturale alterato, hor biancheggia  
 in chilo, hor riefleggi in sangue, & hora in  
 nutrimento l'vna, e l'altra specie si conuertea  
 senza alteratione alcuna, senza passione, o  
 detrimento veruno del Corpo, e Sangue di  
 Christo: sono voli troppo alti, e repentini, e  
 percio *quartum penitus ignoro*. Scende Chri-  
 sto dal Cielo, ma non si penetra il modo, si re-  
 stringe nell'ostia, & in qual si sia minuzzolo  
 di essa, ma la maniera non vede; allogati in tut-  
 te le ostie del mondo, ma l'industria è celata;  
 manca la sostanza del pane, ma il mancamen-  
 to è nascosto; non rendesi diminuto il Corpo,  
 benchè mangiato da tanti, ma l'Onnipotenza  
 ci guida; gli accidenti sonò senza soggetto, ma  
 il magistero è occulto; trouati intiero Christo  
 sotto l'vna, e l'altra specie, ma ce l'insegna la  
 Fede. Sono queste strade all'humana intelli-  
 genza fugaci, e percio *quartum penitus ignoro*.  
 Che

## Per le gl.del SS Sacram. 667

Che il corpo di Christo sia in Cielo, & in Terra, colà nella propria corporatura secondo le matematiche dimensioni disteso quì negli atomi delle parti, ò pure ne i sensibili punti abbreviato, e ristretto; colà, benchè con moto inorganico, con sito diuisibile veggasi; quì con metodo indiuisibile seco stesso aggroppato si celi; colà alla destra del Padre sedente, quì nelle mani de' Sacerdoti volante; colà di gloria ammantato, quì di basse specie vestito; colà panè de gli Angioli, quì pasto de gli huomini; colà nettare de' Serafini, quì cibbo mangiato da' vermi; colà venerato da' Santi, quì lacerato da' rei; colà festeggiato da' giusti, e quì calpestato da' peccatori, sono troppo scoscelse, ed erse queste vic, sono fuori di ogni humana credenza sublimi di quest' Aquila Sacramentale gli accennati viaggi, e perciò *Viam Aquila in Cælo, & Quartum penitus ignoro.*

Nè quì pigra si ferma à bada, ò rincresceuolessi trattiene la nostra Aquila il volo, Signori, poichè portata dalla natural robustezza delle sue piume, e spinta da magnanimo coraggio di affissarsi al Sole; Sole, che nell' Empireo haue il suo trono; quindi baldanzosa più oltre si porta, generola s'innoltra, e tra bagliori di suprema luce immergendosi, appena per se-

Pppp 2      gnir

# 668 Disc. XI. L'Aquila

guirla vi giunge occhio di Fed.

Grande è l'altissimo mistero, non è dubbio alcuno, dell'Incarnatione, maggiore viene da tutti reputato l'ineffabile della Santissima Trinità; e quiui tra questi la nostr' Aquila i suoi vanni dimena; e giunta ad hauere per meta vn Cielo sì alto, *Viam Aquile in Cælo*, può giustamente il Sauio conchiudere, *Et quantum penitus ignoro.*

Credesi nell'Incarnatione, humana natura senza il proprio supposito; e quì nel Sacramento accidenti creati senza soggetto: iui la natura è suppositata dal Verbo; quì gli accidenti sono sostenuti da Dio: iui ogni mutatione all'assunta natura si trasfonde; quì qualunque nouità à i soli accidenti concedesi: iui dal paterno seno il Verbo si parte; quì da' celesti scanni il pane discende: iui per nuntio vn Parainfo preuiene; quì precorrono gli Angeli del solenne sacrificio ministri: iui la virtù dell' Altissimo obumbra; quì l'efficacia dell' Onnipotenza ci assiste: iui nascendo *se nascens dedit socium*; quì partèdo *conuescens in edulium*: iui la Diuinità si fa carne; quì l'humanità con la Deità si fa cibbo: iui s'inchinano i Cieli; quì inchinati, che sono, gli abissi delle grazie differrano; iui il Verbo s'humilia, quì in  
hoc

## Per le gl. del SS. Sacram. 669

*hoc Sacramento ultima Christi fuit exinanitio,*  
disse l'Arcopagita: iui la Verginità concorre;  
quì la purità dà il maneggio: iui viene il ver-  
ginale consenso; quì l'intentione del Sacerdo-  
te si richiede, e commanda: iui con cinque  
parole il bramato assentimento si esprime; quì  
con altrettante la Sacerdotale intentione si  
scuopre: iui finalmente la Vergine Madre vn  
Dio humanato concepe; e quì il celebrante  
ministero vn Dio Sacramentato produce. Ma  
foruola più alto la nostr'Aquila.

Crede si nell'increato mistero della Santissi-  
ma Triade vnità di essenza, trinità di persone;  
& in questa mensa Sacramentale vnità di Sa-  
cramento, trinità di sostanze: là dualità di  
principij prodottiui; quà di forma consecran-  
ti: là geminate produzioni, quà replicate  
consecrationi; là due termini prodotti; quà  
due sorti di specie sacramentali; là vno è il ter-  
mine formale, che si comunica per produzio-  
ni distinte; quà vno è Christo, che si adduce  
ò produce per consecrationi diuerse; là il Ver-  
bo si genera nella mente del Padre co'l dire;  
quà con le parole nella mani del Sacerdote il  
Sacramento si forma: là tra supposti diuini di-  
stintione reale ritrouasi, ma è impossibile l'vno  
separarsi dall' altro; quà l'istessa distintione

re-



## 670 Disc. XI. L'Aquila

regna tra Christo è le specie; e se queste per tutta l'eternità si conseruano, non mai da loro diuiso il Corpo di Christo si vede; là benche due siano i termini prodotti, trouasi indiuisa vn'istessa diuina essenza in entrambi: quà quātunque siano due specie, *manet tamen Christus totus sub utraque* impartito: là, quando producessi il Figlio non si spira, ò produce lo Spirito Santo: quà mentre l'ostia consacrasi non resta consacrato il vino; là *ex vi productionis*, benche l'vno prodotto sia diuerso dall'altro, *per circumincessionem*, nondimeno, come dicono i Teologi, l'vna persona nell'altra, e l'altra nell'vna; il Figlio nello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Figlio, & in ambi l'eterno Padre con la diuinità si ritroua, e quà *ex vi consecrationis*, benche l'vna termine consacrato sia differentiato dall'altro, e sotto l'Ostia il solo corpo si adduca, ò produca conforme il solo sangue sotto le specie del vino, pure *per concomitantia* l'vno si scorge nell'altro, e l'altro nell'vno, il sangue co'l corpo, sotto le specie del pane, il corpo, co'l sangue nelle specie del vino, ed in entrambi l'anima, e diuinità di Christo. O che vie, ò che strade, ò che passeggi, ò che voli; *Tria sunt mihi difficilia, & quantum penitus ignoro: Viam viri in adolescentia, viam*  
na.

## Per le gl.del SS.Sacram. 671

*navis in medio mari, viam colubri supra petram,  
& viam Aquile in Cielo, & facies Aquile desu-  
per ipsorum quatuor.*

Portò parere Erodoto, che la Fenice fosse in Euter.  
all' Aquila dell' intutto somiglieuole: *Est A-  
quile magnitudine, & habitu similis*, disl'egli;  
nell'abito pomposo delle piume, nel volubile  
ammanto delle penne, nel reale portamento  
de' vanni, nel leggiadro giro dell'ale, nella ro-  
busta simmetria del corpo, nella rapida maestà  
del volo, nella sceltrezza del nido, nell'ertezza  
del luogo, entrambe supreme Cittadine del-  
l'aria, entrambe amiche del Pianeta giornale,  
ambe dimestiche delle Stelle, ambe peregrine  
famigliari del Cielo, entrambe egualmente in-  
chinate da i canori volanti. à segno, che, se l'v-  
no uccello hà sortita fra tutti la monarchia, e  
l'impero, sia l'altro di Monarca sì grande l'E-  
festione compagno. Ma chi sarà, mi direte  
voi, nell'ordine della gratia cotanto alla vostra  
Aquila Sacramentale nella grandezza, e nel-  
l'abito aggiustatamente conforme, onde dire  
si possa nell'ordine medesimo sopranaturale  
di gratia la singolare, e l'immortal Fenice?  
Scrivono graui Autori di questo uccello (che  
che ne dicano altri di contrario parere) come  
portato da fatale istinto à conoscere nel mar-  
gine

## 672 Disc. XI. L'Aquila

gine della morte l'estremo periodo del suo vivere, si spicca dal nido, lascia il patrio soggiorno, nel più sublime monte dell'Arabia se'n vola, e quiui duellando nel suo cuore, quasi in ampio steccato con la natura il fato, l'vno alla morte la spinge, l'altra l'arrettra; l'vno la rende ardita, l'altra dolente; quella la fa tremante, questo ebra, e baccante; questo il cuor gl'incoraggia, quella il sangue gli agghiaccia; l'vno à comporsi il feretro di pregiati legni l'inuoglia, l'altra ad odiarne il magistero la sforza; questo per carro trionfale l'ardita pira gli vede, quella con note più patenti per luttuosa bara l'esprime; questo per animarla al morire dell'aromatico rogo le appresenta gli odori; quella per mātenerla dubbiosa del fetido auello gli apparsi le appresta: l'vno con l'incendio odoroso, quasi paggio di vita con viuatorcia in mano farle guida promette, & i passi le affretta, l'altra con l'odiosa rimembranza delle funeste ceneri il gelido piè le incatena, e l'ale femuiue le inceppa: Vince al fine il destino, e vinto dal tenore de' suoi pianeti l'uccello sù l'olezzante catasta essanimato soruola; iui al moto dell'ale al focoso riflesso de' raggi, si accende la pira, s'incende il rogo, stride il fuoco, arde il legno, auuampa la fiamma, si

ac-

## Per le gl.del SS.Sacram. 673

attacca alle piume, si vnisce alla carne, dāne-  
gia il corpo, minaccia la vita; e'l volante ani-  
male non fugge, non freme, non teme, non vo-  
la, non parte, penna non batte, piuma non  
muoue, ala non iscuote; ma con sublime tolle-  
ranza meglio de' Mutij nel Tebro, de' Ginnofo-  
sifti nell'Indo, s'infiama, s'infoca, si arrouen-  
ta, si abbruccia, si arde, s'incende, si strugge;  
nè stride, ma ride; non languisce, ma gioisce;  
tace, ma gode; si consuma, ma in gioia; Et in  
sì leggiadra forma, passa l'amato uccello, e par  
che dorma: Cade estinta la vittima diuorata  
dal fuoco, ma quasi nouello Anteo cade, e ri-  
sorge; impugna l'arme à sua difesa il sepol-  
cro, e per parte di questo si combatte, e si vin-  
ce; sono le fiamme ministre di morte, diuie-  
ne l'urna cara balia di vita, quelle mortali, que-  
sta vitale; quelle voraci, questa sagace; quelle  
crudeli, questa amorosa; quelle distruggono,  
questa ripara; quelle consumano, questa con-  
serua; quelle uccidono, questa auuiua. Et  
ecco (mirabile secreto di prouidenza fourana)  
diuenuta la tomba amato albergo de' zefiri vi-  
tali, il lugubre feretro pomposo trono d'im-  
mortalità, nascente nello spatio di tre giorni,  
come disse Epifanio, doue morì si auuiua, doue in Physic.  
cadde risorge, e nasce, e viue, e cresce, e si muo- 11.

Qqqq ue

# 674 Disc. XI. L'Aquila

lib. de  
Phen.

ue, e s'impiuma, e s'impenna, e suolazza, e saltà  
e si erge di terra, e vola, e dopo vn festiuo ap-  
plauso, che per allegrezza le formano gli altri  
uccelli d'intorno, al primiero nido ringiouen-  
ta, rinuigorita fa glorioso ritorno; *renatis alis*  
*tertia die integrâ reperitur*; *Et ad proprium lo-*  
*cum reuertitur*. Doue giusta l'opinione di Lat-  
tantio, senza temere oltraggi di stagione, vi-  
cende di tempo, ingiurie di elementi, inclemē-  
za di stelle, furie di venti, empito di nembi pro-  
cellosi, rimbombi strepitosi di tuono, percoss-  
di fulmini, scosse di tremuoto, rouine di tempe-  
ste, minacce di sanguigna Cometa, piogge  
rouinose di Arturo, infelici aspetti di Marte,  
infaulti incontri di Orione, e Saturno, gode  
sotto clima giocondo, sopra lieto Orizzonte,  
sotto Cielo benigno, sotto sereni influssi deli-  
tioso giardino. Quindi la Primavera non par-  
te, il freddo Verno non giunge, iui hà perpetuo  
albergo l'Autunno, vi è seconda di biade, ma  
temperata ne' suoi ardori l'Estate, scorrono lat-  
te i fiumi, sudano mele i dumi, versano ambro-  
sia i fonti, spezzano in riuè d'oro il molle argē-  
to i mormoranti ruscelli: Quì la neue non ca-  
de, il freddo non gela, il gelo non arde, la neb-  
bia non sorge, ma solo vi sparge di vitali ru-  
giade, e matutine l'Alba nascēte l'yrne alaba-  
stri.

## Per le gl.del SS Sacram. 679

strine: Quai la Terra non è percossa da rastri, non è punta da vomeri, non aperta da aratri, non ferita da zappe, non colpeggiata da vanghe, non isuicerata da pali; perche da per se stessa è ferace, infecunda solo di ortiche, di zizanie, di roui, di spine, e di somiglianti adulterini germogli: sempre vberiosa le piante, sempre ridenti i fiori, non mai aride l'erbe, non mai languenti i prati; Qui pompeggia la Rosa, s'erge fastoso il Giglio, la fa spalliera il Cedro, sparte le strade il Mirto, & ombreggia la Vite; Quà forma il Gelsomino laberinto odoroso, & iui cento fiori fanno vn gruppo indistinto di colori, e di odori per felicitare i sensi dell'uccello risorto, della bella Fenice. Nè vi macarono autori, i quali dissero, che fusse questo giardino, per le delitie accennate, il Paradiso terrestre. Fortunatissima Fenice, ben degna di essere in tutti i secoli decantata per grande, & in riguardo de' priuilegij acennati assai più, che per vederli solo indiuiduo della sua specie pennuta, encomiata per tutto il Mondo con elogio di vnica, e singolare. Ma già mi capite, Signori. Già il vostro accorgimento sublime le carriere della mia lingua precorre. Dal discorso poco fa diuisato, pienamente intendeste, chi esser possa in nostro pro-

## 676 Disc. XI. L'Aquila

Posito all'Aquila sacramentale la somigliante Fenice: al Messia Redentore il discorso applicate, e di lui parimente fauello. Egli, egli è l'vnico, il singolare; l'vnico Figlio di Dio, l'vnico, e con modo singolare Figliuolo di Maria; l'vnico mediatore, il singolar Saluatore; l'vnico esemplare, il singolare Maestro; l'vnico Sposo, il singolare Legislatore; l'vnico Capo de' gli Eletti, il singolare tra questi nella gratia, e nella Gloria. Egli, egli, non per fatale istinto, come la Fenice, ma per mezzo di habiti infusi, e di visioni suelate accertatamente sapeua come Dio, e come huomo del suo patire il tempo, del suo morire i momenti, e l'hora, e per ciò leggiamo, *Tempus meum nondū aduenit, &c. Sciens Iesus, quia venit hora eius &c.* Et ecco, che qual Fenice in tempo opportuno tra le piante di vn'orto volontario se'n vola. Quì si comincia la pugna, nè la natura combatte co'l fato, ma con la volontà tenzoneggia, lo spirito con la carne, il senso con la ragione; l'vno vuole, l'altra teme, questi siegue, l'altra fugge; l'vno accetta, e l'altra rifiuta l'apparecchiato calice della morte: vince al fine il volere, e per vie seminate di sangue, lastricate di tormenti, apparate di pene, soua il legno della Sâta Croce se'n poggia

## Per le gl. del SS. Sacram. 677

già; quì distende delle braccia l'ale, ferma il piè  
del desio; diuene in tanto l'infocata fucina,  
del Farisaico sdegno arroventata fornace; già  
se ne scorgono della rabbia gli ardori, già i  
tetri, & oscuri globi empiono di caligine il  
Mondo, eclissano in fronte al Sole la luce, già  
stridono per li rimproueri le fiamme, già cac-  
ciano da gli occhi dell'addogliata Madre, del-  
le afflitte Marie, e d'altro stuolo lagrime, e  
pianto in copia grande i fiumi, già co'l manti-  
ce del diuino volere auualorato il fuoco, alla  
sacra humanità si auuicina, già l'impiaga,  
l'oltraggia, l'uccide, & à morte conduce: nè  
mancano à questa Fenice nel sepolcro gli  
aromati, nella tomba i trofei, nell'auello i  
trionfi, mentre, *victor surgit de funere*: fugge  
dal Caluario di buona voglia la Vita, ma nel  
Sepolcro si asconde, quì con istratagemma mi-  
litare prepara contro la Morte imboscata, quì  
l'asalta, la fuga, la vince, le toglie di mano  
la preda, *qui erat mortuus regnat uiuus*, e la Fe-  
nice dopò tre giorni con manto ringiouenito  
dalla gloria, con piume di splendore smaltate  
dalle beatifiche doti maestosa risorge: scherza  
poscia nel volo, hor' alla Madre apparisce, hor  
si appressa alle Donne, hora salta al Cenacolo,  
hora per le vie di Emaus pellegrina saltella;  
ho-



## 678 Disc. XI. L'Aquila

hora d'onde parti ritorna , hora suolazza alle  
 riue del mare , e finalméte dopo mille benedicti-  
 tioni , & inchini , acclamationi , & applausi  
 dalla Madre , e parenti , da gli Apostoli , e se-  
 guaci riceuuti nel luogo, onde la prima fiata ne  
 venne, che è la destra del Padre, fa trionfale, e  
 glorioso ritorno. E qui, ò quanto è vero, che  
 non solo lontano dal tempo , scuro dalle vi-  
 cende, non soggetto à gli elementi, non capa-  
 ce d'influssi , non sottoposto alle Stelle , non  
 dominato da' Cieli; ma dominatore del Tempo,  
 Signor delle vicende, regulator de gli Ele-  
 menti , moderator de gl' influssi , reggitor  
 delle Stelle, e sourano Motore de' Celi, gode  
 vn'oggetto infinito , vna bontà immensa, vna  
 gloria ineffabile , vna beata visione , vn lume  
 sempiterno , vna perpetua fruitione, vna bea-  
 titudine eterna, vna vita immortale: conten-  
 ti senza fine , allegrezza senza termine , gioie  
 senza misura, canti senza pianti , gusti senza  
 noie, luce senza eclissi , splendori senza abba-  
 gli : sempre ridono i prati, sempre festeggia-  
 no l'aure , sempre scherzano i zefiri , sempre  
 verdeggiano l'erbe , sempre olezzano fiori,  
 sempre maturano le piante, sempre germoglia  
 la terra : vi sono tuoni, ma non affordano; ful-  
 mini , ma non feriscono ; lampi ma non isgo-  
 men-

## Per le gl. del SS. Sacram. 679

métano; faette, ma nō colpiscono; acque ma nō ondeggiano; & in somma è vn giardino di diamâte assiepato, di ogni bene arricchito, d'ogni beltà ricolmo alla nostra Fenice. Fenice sì, ma all'Aquila Sacramentale, *magnitudine, & habitu similis*, perche quell'istessa humanità, che haue in Cielo, che è l'abito, *habitu inuentus ut homo*, la medesima si ritroua nell'Ostia; quell'istessa indiuisa grandezza, & impartibile Diuinità, che gode nella Gloria beata, sotto quelle specie contempla parimente godendo: *Est Aquila magnitudinē, & habitu similis*: Diciamo *similis, & non idem*, perche la somiglianza anche l'Vnità per fondamento fortisce: onde sarà l'istesso Christo nel Cielo, e nell'Ostia; ma per ragione di vari effetti, di Sacramenti diuersi, come chiamasi iui Fenice, & Aquila quì s'appella, così essendo l'istesso, sarà nell'vna, e nell'altra parte, benche con variato tenore di mistert *in habitu, & magnitudine*, cioè à dire, nell'Humanità, e Diuinità somigliante à se stesso. Là si chiama Fenice, per la perpetuità della gloria, quà Aquila per la maestà del miracolo; là Fenice per la singolarità del confesso, quà Aquila per la souranità del mistero; là Fenice, perche gli è il Paradiso vn giardino, quà Aquila, perche sotto quelle

co-

## Per le gl. del SS. Sacram. 68 r

nia, ò com'altri leggono in Fenice, dunque l'istesso Christo sarà nel Tempio dell'Empireo rinuata Fenice, e fuori del Tempio alle rive dell'acque fugaci di questo Mondo vicino al fiume corrente delle mondane cose, che passano. Aquila leggiadra nell'Eucaristico Sacramento: *Et facies Aquilę desuper ipsorum.* &c.

Sù, sù dunque ò diuoti, *se habet anima spirituales volatus*, come disse Ambrogio, hoggi è il tempo di vederne l'esperienza bramata, volar d'intorno à quest'Aquila sacramentale, ò pure girar i vanni vicino à questo Sole diuino: disdice molto impigrite giacere nelle laidezze del Mondo, viuere vcelli paludosi lunge da Dio couanti nel pantano de' vitij l'voua del dolore, per partorir poscia l'infame mostro dell'iniquità. E quando ti ergerai à volo, ò mortale, dal nido immondo di quell'abito deprauato, se hoggi d'vna Fenice all'aspetto, all'amorosa comparsa di vn'Aquila, l'ale de' tuoi pensieri non solleui dal suolo, non iscuoti dal lezzo? se qual viscoso vapore sotto il focoso riuerberero di vn Sole lucente, e pietoso, come è Maria, da quel terreno, e feccioso couile non ti solleui in alto. Hoggi è il giorno fatale delle tue buone venture; geminato a filo ti ap-

Rrrr pre-

## 682 Disc. XI. L'Aquila

presta prouidenza foudana contro l'ire del Cielo: Spande in gran giro l'Aquila i suoi vanni potenti, *Aquila grandis magnarum alarum*, e sotto di essi sicuro ricouero ti promette, e tutela: chiari lampi di vera protezione scintilla il vero Sole di Maria, e ne prouasti più d'vna fiata gli effetti. Son condannabili le tardanze: ma da hoggi auante riusciranno per voi molto dannose: O quanto è vero, d con quanta ragione potrei ridire con San Pietro *Bonum est nos hic esse; Nos*, noi, che seguendo l'orme di giouentù vaneggiante, postergata la diuina legge habbiamo trascorsi, non che scorsi i mesi, e gli anni nell'offese di Dio; *hic esse*, doue vn'Aquila ci appresta l'ale per correre la palestra de' diuini precetti con frutto, e dire con Dauitte, *viam mandatorum cucurri*: *Nos*, noi, che con temeraria congiura conspirato habbiamo la ribellione de' sensi, cō sacrilego libello repudiato la sequela di Christo, e con piume di mille virij fermontato (lassi sì, ma vogliosi) l'aspro giogo d'infinita sceleratezze, onde ben dire possiamo, *lassati sumus in via iniquitatis; hic esse*, oue Christo, quasi Aquila amante con le sue penne, quelle de' nostri vitij, distrugge co'l suo volo il nostro disastroso camino rintraccia, e co'l suo vigor celeste re-

pri-

## Perle gl. del SS. Sacram. 683

prime, & abbatte ogni orgoglio alla sensuale  
insolenza: *Nos*, noi, che quasi mute statue di  
Meggione insensati alle ispirazioni del Cielo,  
ma sensatissimi à gl'incentiui del Mondo hab-  
biamo sotto volto di carne viscere di macigno  
nasconde al ben'oprare; habbiamo taciute sin  
hora malignamente le lodi del prossimo, insin-  
gardamente trascurato il racconto di quelle  
di Dio; *hic esse*, oue percolsi da matutino Sole  
ricuer possiamo e mouimento, e vita, e formare  
gradite armonie di verace honore al prossimo,  
humilissimi tributi di gratie à Dio: *Nos*, noi,  
che caminanti sin qui nel regno della morte  
tra densi orrori di colpe erauamo in vn'emis-  
fero ombroso di concitata, ed agitante dispe-  
ratione, *hic esse*, oue ci si disserra luminoso  
Orizzonte di sempiterna luce, ed illustrati dà i  
fulgori della gratia speranzosi festeggiamo il  
futuro possesso della gloria. *Bonum est nos  
hic esse*, perche se vn'Aquila sedendo sopra lo  
scudo di Hierone Siculo, *Regem eum aliquando  
futurum indicauit*, anche la nostra sacramen-  
tale auuicinata hoggi allo scudo dell'inter-  
cession di Maria ci promette l'eredità del  
gran Regno de Ciel. Et se tu ò Roma  
trà già porporine piogge dello suenato sà-  
gac de' Martiri, tra nemi oscuri d'ido-

Rit 2 la.

latra barbarie , prouatti amico ragio di  
 pace in tempo di Elio Adriano nelle cui  
 monere vèdeuasi, che vn'Aquila dello Scet-  
 tro Imperiale gl'impalmaua la mano ; hòg-  
 gi , che l'Aquila di Christo sacramentato  
 dona delle sue gratie lo Scettro à Maria Im-  
 peratrice del Mondo , trouerà anche Roma  
 merce di sì opportuno, e celeste aiuto , e con  
 lei come capo, il Mondo tutto tra turbini di  
 guerre, che hanno per lungo tempo tempe-  
 stato l'Europa il godimento di vna perfec-  
 tissima e tranquillissima pace . Sù dunque  
 ò famosissima Ester , ò di tutte le Città  
 del Mondo quanto bella altrettanto giusta-  
 mente Regina, *Et tange Sceptrum* con ma-  
 no di fede , e con labbra di feruorose pre-  
 ghiera , perche non potendo il Sole non  
 essere liberale di luce , e secondo d'influs-  
 si, otterrai ciò , che brami , e ciò che spe-  
 ri . E perche all'apparire del Sole sparisco-  
 no le Stelle , le quali da principio per mia  
 guida accettai , e l'Aquila , che sin'hora hà  
 suggerito motiuo al mio volo , inuiscerata  
 anch'ella frà tanti splendori , l' hò sparita  
 di vista , ecco , che l'Aquilotto del mio In-  
 gegno , di guida , e di soggetto priuo , nel  
 centro delle proprie bassezze , onde con-  
 l'ale

## Per le gl. del SS Sacram. 685

l'ale dell'vbbidienza partì, co'l frutto d'ha-  
uer saputo obbedire, se non hà potuto gra-  
dire, fà co'l silentio ritorno, Amen.

**Andate in pace.**

# TAVOLA DELLE COSE

più notabili , che sono  
nella presente  
Opera .



**A** Cqua s'interdice a' condannati in esilio. pagina 91. numero 20. Fù rimedio per impedire le rouine di Troia. 92.

*Acque Tusculane da alto cadendo si conuertono in pietre. 92*

*Acqua del fiume Clitunno imbianca il gregge nel suo ispido vello. ibi.*

*Acqua del fiume Ana genera il fuoco. 129.*

*Acqua del Mar' morto le lucerne estinte sommergese non le accese. 514.*

*Acque del Lago Asfaltide apprestano argentea cuna alla fiamma mentre arde. 130.*

*Acqua dal sangue humano estratta vale contro l'Empiema di pulmone , al flusso del ventre , all'appoplezia , al letargo , alla vertigine , all'emigramia . e prolunga l'età giovanile. 399.*

*Acque*



# TAVOLA

*Acque nel principio del mondo empieuan quel-  
l'intervallo, che tramezzaua tra la Terra, e'l  
Cielo. 580. 20.*

*Adamo in lingua Ebraica, che cosa significhi.  
392.*

*Adolescenza significa principio dell'essere huma-  
no. 655.*

*Alessandro Macedone celebrò il funerale al suo  
morto Bucefalo: 606.*

*Antonio da Padoua predica la prima volta in  
Forlì. 219. 3. Sua lingua appareggiata al ful-  
mine. 220. num. 4. e vedi per tutto il discorso.  
E' dichiarato Predicatore dal Padre S. Fran-  
cesco, 221. 6. Libera un Nouitio dalla ten-  
tatione del Demonio co'l fiatargli in bocca, fa-  
cendolo cader suenuto, 228. 10. Opera molte  
marauiglie à guisa del fulmine, 230. 11. e sie-  
gue. Riceue Christo bambino nel suo tauoli-  
no. 239. E poscia nelle sue braccia, 244. Per-  
che questi vi scendesse 248. e siegue fino à carte  
266.*

*Animaletto belante di Hicippo partorisce generoso  
Leone. ibi.*

*Andrea Apostolo è detto Stella di Venere 284.  
e vedi per tutto il discorso. Nasce nella Città  
di Betjania 285. 2. si descriue la sua nascita ibi.  
Vuole Iddio, che nasca povero, e perche 304.  
Vie-*

# TAVOLA

*Viene apparecchiato al Sole.* 305. 9. *Hor' abita nel mare pescando, & hora ne' deserti crando. Contraposti di questi luoghi.* 308. *Incomincia à seguir Christo.* 130. *Suoi Epiteti.* 312. 12. *sino à c.* 315. *A lui tocca ad andare à predicare nella Prouincia della Scitia.* 317. *Efficacia della sua predicatione.* 319. *Mostra gran fortezza in patire, quando vien condotto al patibolo della croce.* 326. *Gareggia in quella con Christo crocifisso.* 332. *e perche.* 333. 22. *Il di lui Corpo nel fondo del suo sepolcro riposto manda fuori pretioso liquore.* 337. 23.

*Antichi, faceuano batter monete con diuerse impronte.* 351. *Loro insegne sotto che figure, sieg.* *Antichi Capitani cangiauansi il nome dalle soggiogate Città, e Prouincie* 371.

*Anima nel Purgatorio, che si lamenta; sua descrizione.* 610.

*Animali del Carro di Ezechiello, che significassero secondo le diuerse opinioni de' Santi Padri.* 627.

*Apostoli sono detti Cieli.* 281. *e sieg.*

*Apostrofe all'anima* 100. 24.

*Apostrofi due à Maria Vergine* 111. *e* 113. 32.

*Apostrofe alla Città di Napoli, e di Padoua* 273. 32.

*Aquila sedendo nel carro di Gordio per vn giorno*

SSS an.

# TAVOLA

augurò al suo figlio *Mida* il Reame della *Frigia*. 629. In che stima fosse tenuta da gli *Antichi*. 630. Sua descrizione, e sue virtù. 631. e 632. E di vista così gagliarda, che ferma le pupille nel Sole; rauuisa dall'altrezza dell'aria gli huomini in terra, e distingue i più minuti pesci nell'acqua. 635. Per difendere i suoi parti dallo scorpione, pone nel nido vn pretioso amantista. 637. Vccide i proprij figli, che gli paiono bastardi. 638. Frange le durezza della Testudine, ed'è amica della Verginità. ibi. Si pasce del cuore di *Prometeo*, e non lo scema. 639. È simbolo di contemplatione suprema. ibi. Fù ritratto di benignità, quando liberò *Elena* appresso i *Lacedemoni*. 649. È velocissima nel volo sopra gli altri uccelli. ibi. Suo apparimento precorse in *Rodi* la partita di *Tiberio*. ibi. Sua veduta presagì la morte dell'Imperator *Seuero*. 641. 8. Caminando auanti il *Bucefalo* di *Alessandro* gli predisse il trionfo nel cōstituto di *Decio*. Viene alloggiata fra le stelle: Auāza ogni animale nella vista. 641. Prouoca i suoi figli à volare. Si vidde trasformata in Drago da gl'Imperatori. Lasciandosi cadere vn pane nelle mani di *Ottauiano* gli pronosticò la Monarchia del Mondo. 642: Fù segno di felicità; Arrecca timore al Cigno, spauento al gallo, e precipitio al Corno;

Ap

# TAVOLA

*Apporta morte ad Eschile Poeta, e vita ad un  
metitore : è tal' hora lacerata nel petto dal Ser-  
pente Dipsa. 643. Si vidde assisa ne i sepolcri. Ef-  
figiata nella moneta di Antonino huiuea con-  
giunta questa parola, Consecratio ; Si alloga  
vicino al Sole. 644. Con la preda di v' Agnel-  
lo ucciso arricchisce i popoli della Scitia di pre-  
tiose gioie. Sue penne son prese per le ricchez-  
ze. 646. Sedendo sopra lo scudo di Hierone,  
dimostrò, che una volta esser douea Rè. 683.  
Scolpita nelle monete di Elio Adriano impal-  
managli la mano dello Scettro imperioso. 684.  
Arca di Noè hebbe simiglianza di cataletto. 592.  
Aretusa fiume corre fra l'onde del mare, e non si  
amareggia. 297. 16.  
Arco baleno vien chiamato con diuersi nomi, pag.  
68. Asconde nel suo seno acqua, e fuoco. 93.  
num. 21.  
Augusto fece vn' urna pomposa al suo Cavallo do-  
po morte. 432. e 606.*

## B

**B** Etiania interpretata Domus venatorū. 311.  
Bracmani scriueuano i loro concetti con san-  
guigno colore. 402. 13.  
B'salti popoli della Scitia si nutriuano, e ciba-  
uano di sangue di cavallo. 404.

SSII 2

Ca.

# TAVOLA

## C

**C**asa della Sinagoga da Dio favorita. 32. 17.  
 Casa di Loreto è più nobile di quella della  
 Sinagoga. 33. 17. Suo cammino da Galilea al Pi-  
 ceno. 21. 11. Suo arriuo alle spiagge di detta  
 Prouincia. 30. 15. Sue prerogatiue. 7. num. 4.  
 e 5. Figurata in molti luoghi della sagra Scrit-  
 tura; nell'arca di Noè, nella Torre di Babel-  
 le, nel Pozzo di Rebecca, nel Monte di Oreb-  
 be, nel Portento di Maratte, nel Candeliere  
 del Tempio, nel Tabernacolo di Pace, nel-  
 la Città di rifugio, nella Terra di Giosuè, nel-  
 l'Arca di Gedeone, nel Campo di Boozze, nel-  
 l'Orto d.lla Canrica, nella volante Colomba  
 de' Salmi, nel Soglio di Esaia, nel Lago di  
 Geremia, nella Fornace de' tre Fanciulli, nel-  
 la Pietra di Daniello, nella Rota di Ezechiel-  
 lo, nel granello della Senape, e nel gran segno  
 dell' Apocalisse. Nelle Case di Faraone, di  
 Aminadabbe, d'Isacche, di Abimelecco, di  
 Giacobbe, di Raabbe, della Sapienza, di Si-  
 mon Fariseo, di Abramo, e nella Casa  
 Euangelica. 38. 39. 40. e 41. num. 20. e 21.  
 E' resa grande da gli apparati, dalle sagre

ce

# TAVOLA

*cerimonie, dalle soavi mufiche, e dal gran concorso de' Popoli. 43.num.24. Fù determinata con il luogo doue hora stà, assieme con la determinatione dell' Incarnatione del Verbo.*

51.

*Casa della Scrittura grande, à paragone della quale ne v'è la Santa Casa di Loreto. 36.*

19.

*Casa di Dio della Chiesa Militante, grande, nella quale si scuoprè la grandezza della Santa Casa di Loreto. 41.n.22.*

*Christo Iride nominato. 105. In cui furono tre colori, come nell' Iride. ibidem. Fù nella conceptione Immacolato per natura. 104. Apparisce nella Vernia à S. Francesco d' Assisi, alato, crocefisso, e velato, e perche. 139. num. 14. e 143. num. 15. Sue varie apparite, e nel nuouo, e nel vecchio testamento. 141. num. 14. Suoi effetti verso San Francesco mostrati nella Vernia. 187. num. 13. E' braccio di Dio, è lo scudo del Regio Profeta, è fauo di mefe, è la Saetta di Esaia, è soauissima Cetera, è candidetta Colomba, è solidissima pietra, è splendidissima Stella, è il vessillo del Rè della Gloria, è Luce del mondo, ed in queste forme apparisce nelle braccia di S. Antonio da Padoua. 244. Non vuol  
ce-*

# TAVOLA

*celebrar l'ultima Cena in casa di Ricchi ; mà in un'ospitio penurioso, e perche. 263. Sue piaghe son chiamate candide perle, e bianche margherite. 391. Sua Nascita, Morte, Risorgimento, & Institutione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia veggono figuratene i quattro animali del Carro di Ezechiello. 655. Sua passione fù un mare tempestoso, e lui fù nave. 658. Vien' appareggiato nella sua passione, morte, e risorgimento alla Fenice, 676.*

*Carbonchio nell'oscurità della notte maggiormente risplende. 195. n. 15.*

*Californio desiderò scriuere co'l sangue i suoi trionfi, 402. 13.*

*Calamita si vnisce co'l ferro. 196.*

*Cauallio aborre il commercio de' Cameli. 360. Delle giube de' Caualli seruiuansi per piume de' cimierii soldati della Grecia; e gli Etiopi ammantati di cuoio di Cauallo entravano à guerreggiar' in Campo. 427. Caualli, che da piccioli combattono con Lupi riescono di grandissimo pregio. 428. Il suo capo addita delle celesti sfere il regolato mouimento. 407.*

*Cauallo di Pallante accompagna co'l pianto il feretro del suo Padrone. 359.*

*Cauallo di Nicomede Rè di Bitinia rifiuta nella morte del suo Padrone il cibo, e muore di fame. 361. 5.*

Ca-

# TAVOLA

- Cauallo di Artibio Duce de' Persiani** entrando in Battaglia pone le squadre in isbaraglio, ibidem.
- Cauallo Pegaseo** danneggia marina belua, & uccide mostruosa Chimera. 363.
- Caualli de' Sardi** pascendo per le campagne sinu-  
triuano spesso di serpenti. 370.
- Cauallo de' Popoli Salentini** dedicandosi à Giove  
vino si buttava nel fuoco. 374.
- Cauallo di Dionisio Siracusano** rimasto nel Loto  
abbandonato, soua i crini del suo collo vno  
sciame di api fermossi. 383.
- Caualli di Diomede Rè de' Traci** beuerono l'al-  
trui sangue, & ebbero anche in beueraggio  
quello dello stesso Rè. 405. 14.
- Cauallo di Tiberio Cesare** non imbrattava il fre-  
no di spuma, mà sbuffava per le nari folta ne-  
bia di fumo. 406.
- Caualli de' Parti** restando morti in Campo era-  
no honorati co' l pianto de' Padroni. 431.
- Cassandro figlio di Antipatre** tenne nell' unghie  
di vn Cauallo celato per sempre il veleno pre-  
parato alla morte del Macedonico Eroe. 427.
- Cesare Dittatore** entrava trionfante in Campido-  
glio al lume di faci accese portate dalla bocca di  
Elefanti. 504. Che significasse la stella appar-  
sagli in fronte 524.

Co-



# TAVOLA

*Cane. Voce di un cane espressa all'uso humano predisse à Tarquinio superbo l'esiglio di Roma, & il fine del suo Regno. 505. E' rimedio per tenere il ladro lontano ibi. Azzuffatosi con un Leone fù tipo di generosa costanza. 506. Appresso gli Egittij era geroglifico de' Sacri Dottori. ibi. Picciolo si aunezza à tutto ciò, che vede farsi dalla Padrona. 507. Seruì spesso di spedito corriere ne gl'importati affari de' gradi. ibi. Fù dato da' Romani, e da' Greci per compagno à Mercurio. 508. Ofiri Rè d'Egitto alzò per impresa un Cane nella Regia sua bandiera. ibi. Fù autore di marauigliose vittorie, & il Rè de' Garamanti per valor de' Cani fù rimesso al real soglio. ibi. Con la custodia di questi assicuro Massinissa la sua salute. 509. Collocato nel mare non perde il suo coraggio, come tutti gli altri animali, per l'occulta simpatia, che passa tra l'uno, e l'altro. 510. 7. Si dimostra in quante guise sia il Cane somigliuole al mare. 511. Per la sua audacia si offeriua da' Spartani in Sacrificio à Marte. ibi. Si mostrauano i Cani nel monte Etna ospiti albergatori del bosco di Vulcano, della castità partiali amatori, quindi accarezzauano gli huomini puri, e gl'impudichi lacerauano con mortali ferite. 512. Fù sagro à Socrate, e perciò da lui fù nominato ne'*

# TAVOLA

*giuramenti espressi. 513. Fù stimato da' Romani indegno di auvicinarsi a i luoghi consagrati alli Dei. ibid. Fù crocefisso da gl'istessi. ibid. E' simbolo del Popolo gentile. 516.*

*Concetto di Maria. Vedi Maria.*

*Corona, e scudo appresso il secolo sono diuersi, & appresso Dio sono gl'istessi. 429.*

*Croce e suoi epiteti. 327.*

*Colosso di Rodi Settima marauiglia del Mondo, à cui paragonasi la Santa Casa di Loreto. 42. num. 13.*

*Cielo è detto vite. 525.*

*Cigno cantando muore. 199.*

*Cimone Ateniese diede sepulcro honorato a' Cani; e Caualli. 606.*

*Ciro vince Creso in battaglia, perche conduce seco i Cameli nemici de' Caualli. 360.*

## D

**D** *An figura di Lucifero 356.*

*Dauitte non può espugnare la terra de' Gubsei. perche haueuano per loro Padroni, e Protettori i Santi Patriarchi Isacco, e Giacobbe. 413.*

*Descrizione della Santa Casa di Loreto. 4. n. 2.*

*Descrizione del viaggio di detta. 21. 11.*

*Tut*

*De;*

# TAVOLA

- Descrittione del mare.* 23. nu. 12.  
*Descrittione de' pesci del mare, e Ninfe, che fanno à gara in honorar la Santa Casa.* 27. 14  
*Descrittione del Piceno.* 45. 25.  
*Descrittione del mare.* 490.  
*Descrittione dell'istesso quando è turbato.* 47. 26.  
*Descrittione della fame.* 48.  
*Descrittione dell'immacolato Concetto di Maria Vergine.* 57. sino à c. 62.  
*Descrittione dell' arco baleno, e della sua comparsa nell'aria.* 62. 3.  
*Descrittione del diluvio uniuersale.* 75. 12.  
*Descrittione della caduta di Adamo spiegata con somigliante paragone di diluvio uniuersale.* 75  
*Descrittione. 2. dell'Immacolato Concetto di Maria Vergine.* 109. 30.  
*Descrittione del monte della Vernia.* 179. nu. 10.  
*Descrittione della lingua di S. Antonio da Padua.* 213. 1.  
*Descrittione del fulmine nell'aria.* 224. 7.  
*Descrittione della nascita di S. Andrea Apostolo.* 287. 2  
*Descrittione delle ricchezze.* 287. 3.  
*Descrittione di S. Andrea Apostolo, hor nel mare pescando. & hora ne' Deserti orando.* 308.  
*Descrittione della Prouincia della Scitia.* 317.  
*Descrittione delle voci del Popolo della Città di Pa-*

# TAVOLA

*Patras, che loda la santità di S. Andrea Apostolo. 323.*

*Descrizione di cavallo, che comparisce in isteccatto. 366.*

*Descrizione dell'istesso, destato in ischierato Campo da guerriera tromba. 367.*

*Descrizione di S. Gennajo Martire apparecchiato al cavallo. 368.*

*Descrizione del suo Sangue, che alla presenza del suo Capo bolle in un cristallo. 387*

*Descrizione del Rè, e Profeta Danitte. 410.*

*Descrizione dell' incendio del monte Vesuvio. 414*

*Descrizione della Città di Napoli. 419.*

*Descrizione delle Reliquie di S. Gennajo. 429.*

*Descrizione di molti Religiosi raunati assieme per eleggersi il loro capo, e Superiore. 437.*

*Descrizione del Prelato. 457.8.*

*Descrizione del Sole splendente, & oscurato. 472. infino à c. 377.*

*Descrissioni cinque dell' Eretico sotto nome di Lupo, di Leone, di Volpe, d' Idra, e di un Toro. 500 e 501.*

*Descrizione del Purgatorio. 592.2*

*Descrizione della Morte combattente con la Vita. 595.*

*Descrizione del fuoco del Purgatorio. 596.5.*

# TAVOLA

*Descrizione delle Anime tormentate in quello.*  
2599.

*Descrizione di Salemon.* 653.

*Descrizione della vita di Christo sotto simbolo di*  
*Nau.* 658.

*Descrizione della Fenice, che muore, e rinasce.*  
672.

*Descrizione del luogo, oue habita.* 674.

*Descrizione della Morte, Passione, e Risorgimen-*  
*to di Christo appareggiato alla Fenice.* 676.

*Domenico suoi epiteti, e iodi.* 484. *Vien'appareg-*  
*giato al Mare.* 486. *e vedi per tutto il discor-*  
*so nono. Stando nel ventre della madre vid-*  
*de questa in sogno vn Cane, che tenga vna fiac-*  
*cola ardente in bocca.* 497. *Si dimostra, che co-*  
*sa significasse tal visione, e perche Domeni-*  
*co queste cose tenesse.* 498. *Come si appalesasse C-*  
*ne nel corso della sua vita, e fiaccola ardente*  
*affaticandosi in ridurre à penitenza i peccatori,*  
*e conuertire gli Eretici.* 503. *Vn sua manu-*  
*scritto vien gettato dagli Eretici tre volte nel-*  
*le fiamme, e mai si brucia.* 504. *Battezzandosi*  
*gli appare vna stella in fronte.* 515.2. *Quali*  
*siano gli suoi presagi.* 517. *e siegue.* *Sua carità*  
*verso Dio, e'l prossimo.* 522. *Sue virtù.* 530. *fi-*  
*no à car.* 534. *e 544. n. 15.* *Sua penitenza,*  
*mortificationi, & astinenze.* 535. *fino à c.* 539.

Gli

# TAVOLA

*Gli appaiono gli Angioli, e perche. 544. nu. 16.  
 Gli apparisce Maria Vergine, & in quante  
 maniere. 560. Si loda la sua Religione. 547.  
 fino à car. 561. Suoi libri gettati in vn fiume  
 non si bagnano. 562. nu. 17. Bolognesi entrano  
 armati nel suo Conuento di Bologna per rita-  
 gliere vn Nouitio, che haueua vestito l'abito  
 del Santo, e sono impediti da gli Angioli 570.  
 Rifiutò tre Vescovati. 572. Vien liberato  
 vn pazzo in virtù delle sue Reliquie. 574.  
 Muore di età di cinquanta anni. 577. nu. 19.  
 L'acque piovane si ridussero nel luogo, oue fù  
 sepolto, e perche. 579.*

## E

**E** Brei comprauano gli sponsalitij, e la moglie,  
 e tal' hora à costo della propria vita. 390.  
*Egitij aspergono di sale il morto Coccodrillo, e gli  
 danno degna sepoltura. 607.  
 Elefante si agguerrisce al combattere co'l sangue.  
 403.  
 Epiteti delle piaghe del Serafico Padre S. Fran-  
 cesco. 155. num. 21. e 206. fino à carte 208.  
 num. 23.  
 Epiteti della S. Casa di Loreto. 9. n. 6. & 7.  
 Epiteti delle fiamme della Vernia, accompagnate  
 alle*

# TAVOLA

*alle lagrime di S. Francesco.* 134.  
*Epiteti di S. Domenico.* 484.  
*Bretici con quai nomi vengano chiamati.* 599. e  
 504.6.  
*Etiopi coperti di cuoio di Cavallo entravano ani-*  
*mosi à guerreggiare in campo.* 427.  
*Eucaristia suoi beneficij, & effetti.* 632. Viene  
 apparecchiata all' Aquila, vedi per tutto il dis-  
 corso undecimo. Difende i fedeli dal Demo-  
 nio. 637. Pasce. & è pasciuto, aborrisce l'inde-  
 gno, e distrugge il peccato. 638. E' germe di  
 purità verginale; dona vita immortale, & in-  
 uigorisce l'intelletto. 639. e 640. Nella sua  
 institutione mostrò Christo velocità inaudita.  
 640. E' memoria della Passione dell'istesso,  
 trasforma quei, che degnamente lo prendono,  
 in lucidissime Stelle. 941. Rende il Sacerdotio  
 più degno dell' Impero. 642. è detto Sole. 644.  
 Sue similitudini. 646. e con quai nomi vien  
 chiamato da' Padri. 649. e 661. sino à 665.  
 Gareggia con il mistero dell' Incarnatione, e  
 con quello della Santissima Trinità. 668. e  
 669. Christo in Cielo si chiama Fenice, e  
 nell' Eucaristia Aquila. 679.

# TAVOLA

F

**F**Anciulli nel ventre della Madre si pascono di Jangue. 393.

**F**aci si accendono in tempo di giubilo per segno di feste e allegrezze, e tengono il ladro dalla casa lontano. 505. Il loro fuoco è simbolo della vita. 506. Il portarle accese era attestato di spösalitij, e di cōiuto; ed in quelle di cera chiusero alcuni Cavalieri Polacchi le lettere, che mandavano al Comandante di un'assedata Fortezza. 507. Con una face dipinsero Amore gli Antichi. 508. Fidennati portavano armate le destre di facelle per atterrare i nemici. ibid. Nelle Greche battaglie furono pratico segno di sanguinoso conflitto. ibid. Accese erano infalibile segno dell'auvicinata oste nemica. 509.

**F**enice è somigliuole all'Aquila. 671. Si descrive la sua morte, e'l suo rinascimento. 672. Si descrive il luogo doue habita. 674.

**F**iamma del monte Chimera con l'acque si accende 130. E piteti delle fiamme della Vernia, accompagnate alle lagrime di Francesco. 134.

**F**iumi, e fiamme stanno insieme nel Cielo. 134. n. 9

**F**onte del Ninfeo conserua verdi le piante à lui vicine. 92.

**F**ôte di Giove in Dodone accende l'estinte faci. 128.

**F**ontana del Sole hà l'acque nella notte amare, e bru-



# TAVOLA

e brucianti, e nel giorno fresche, e soavi. *ibid.*

*Francesco d'Assisi: Virtù, e lodi sue.* 119. num. 1.

*Amaua di stare in luoghi solitari, e mesti.* 125.

nu. 5. *Orando gode l'aspetto dell'amato Christo.* 126. nu. 6.

*Piangendogli appare il Rè del*

*Cielo* *ibid.* *Contemplando l'appassionato Giesù*

*è sollevato in aria.* *ibid.* *Sospirando nella Ver-*

*nia appare la cima del monte infiammata.* 127

*E' detto pesce stella.* 129. *Espressioni del suo*

*ardente amore verso Christo.* 137. nu. 11. *Pre-*

*rogative delle sue piaghe.* 146. *Vien confer-*

*mato in gratia, e beatificato nell'anima.* 148.

*E' chiamato il Noè della Chiesa, il Beniamino,*

*il Dauitte del nuouo Testamento, la Fenice de'*

*moderni Patriarchi, il melogranato della Can-*

*tica, il Sole dell'Apocalisse, il serno fedele del*

*Vangelo, la Città Euangelica, la Colonna di*

*ferro di Geremia, il sasso di Daniello, il Fiore*

*nel Rosaio de' Santi, vn fruttifero Campo, il*

*Banditore del Cielo, Capitano inuitto, Tempio*

*dello Spirito Santo, Conchiglia di santità, Im-*

*perator del Mondo, Angelo, che ascendeva dal-*

*l'Oriente; Serufino d'amore, e leggiadro mostro*

*della gratia.* 152. e seg. n. 20. *Altri suoi epi-*

*teteti.* 163. *E' assomigliato ad Augusto, all'Eroe*

*dell'Affrica, all'Achille de' Macedoni, à Serse,*

*à Fabio Massimo, à Perseo, à Prometco, ad En-*

di,

# TAVOLA

dimione, à Paride, à Noè, ad Abramo, à  
 Mosè, ad Elia, & à Dauitte. 171 e sieg. n. 6.  
 A Giove, ad Apollo, ad Ercole, ad Achille, à  
 Deucalion, all' Aquila, al Cervo, al Falcone, al  
 Sole, & alla Fenice. 179. num. 8. Alla Città  
 del Vangelo, all' Agnello dell' Apocalisse,  
 all' Esploratore di Giosuè al Cedro di Eze-  
 chiello, alla Tromba di Geremia, al Passere vo-  
 lante del Salmista, allo scudo d'oro de' Mac-  
 bei, alla Sposa della Cantica, all' huomo giusto  
 di Dauitte, & al Forte d'Israelle 178. num. 9.  
 Abbracciato con Christo riceue da lui le stim-  
 mate. 193. Resta adorno di prerogative rare  
 nel corpo, e nell'anima. 194. num. 14. E' mar-  
 tire per desiderio. 195. numero 15. Viue  
 nella Vernia tra' beati incendij di mente. 196.  
 La sua mente lui gode tra' pianti superne  
 dolcezze. 197. n. 16. è detto per le sue pia-  
 ghe Stella nell' Orizzonte di Santa Chiesa. 198.  
 Co' sangue delle sue lagrime ammolisce la du-  
 rezza del Diamante del Cielo. ibid. Il fauore  
 delle sue piaghe riceuute da Christo fù mag-  
 giore di quello di Noè, quādo fù preservato dal  
 diluuio; di quello di Lotte, quando fù libera-  
 to dal fuoco di Pentapoli; di Giacobbe nel veder  
 la scala, che da terra toccaua il Cielo; di Giosèf-  
 fo quando passò dalla schiavitùdine al comādo;

VVVV

di

# TAVOLA

*di Mosè, quando hebbe da Dio in dono la prodigiosa verga ; dell'istesso, quando co'l tocco della verga diuise il mare, e liberò il suo Popolo della seruitù di Egitto ; de' figli d'Israell, quando nel Diserto ebbero per Pastura dolcissima manna ; di Giosuè, quando alle sue voci vidde fermarsi il Sole ; di Dauitte, quando passò dalle Selue alla Reggia, di Salomone, quando riceuette dormendo il dono della Sapienza ; di Elia, quando nel monte Orebbe audiuit magnalia Dei ; di Esaia, quando da Serafica mano gli furono pulite le labbra ; di Pietro, & Andrea suo fratello, mentre morirono in una Croce ; di Paolo per hauer sofferte tante pene per Christo ; di Gionanni, quando sortì esser figlio di Mariae de' Corpi, de Christo, e di Maria, quando triduani nel Sepolcro non furono tocchi da putredine. 201. fino à c. 205.*

*Fuoco vien'interdetto a' condannati in esilio. 91. n. 20. Pronostica à Tarquinio Prisco fanciullo dormendo il Reame de' Romani. 91.*

*Fuo. o di Prometeo dà vita alle statue. ibi.*

*Fulmine vien formato da' vapori della terra, e da i raggi del Sole, è preuenuto da' baleni ; suol cagionar piogge. 22. à nu. 4. E' perfetto modello di vn Dicitore Euangelico ; sua velocità ; sol.*

# TAVOLA

solto da molti per geroglifico à spiegar la pre-  
 stezza negli affari. 222. n. 6. Seruì anticamente  
 per impresa di clemenza 226 n. 9. Fù da-  
 to dallo Spirito Santo per geroglifico delle Diui-  
 ne marauiglie. 230 n. 11. Altre sue proprietadi:  
 seg. Scorre tutto 'l Mondo in vn minimo mo-  
 mento di tempo. 232. Caduto in Roma predif-  
 se la morte di Cesare; fù augurio di vittoria à  
 Ciro Rè de' Persi; scaccia il veleno da' corpi au-  
 uelenati; doue percuote nascono pietre pretio-  
 se di gran valore; Vien' impetrato con preghie-  
 re da Numa; Predice ad Olimpia le glorie  
 del suo figlio Alessandro. Era descritta la  
 sua immagine da' Sacerdoti Egittij, quando  
 mostrar voleuano l'ampiezza della gloria, fù  
 vaga insegua de' guerrieri, e trionfanti vessilli  
 de' Popoli della Scithia. 234. Era tenuto in  
 mano da Cupido scolpito nello scudo di Temi-  
 stocle, e perche. 265.

## G

**G** Ara frà le Stelle, e l'Aquila. 624. Frà il  
 Sacramento dell'Eucaristia, e'l mistero  
 dell'Incarnatione. 668. e frà l'istesso, e quel-  
 lo della Santissima Trinità 669.

Gētili honorauano per Protettori diuersi Dei. 408.

VVVV 2 Gen-

# TAVOLA

*Gennaio. S. Gennaio Martire appareggiato ad un Destriere , vedi per tutto il Discorso settimo . Nella sua generatione paragonato à Scitio Cauallo da Nettunno prodotto. 355. n. 4. Nel ventre materno paragonato al Destriere vaticinato nella Genesi. al cap. 49. Nel Battesimo ad Atea Rè de' Sciti. 358. Nella nascita à generoso Cauallo. seg. Fanciullo ira fassce ristretto, à gli ornamenti de' Caualli Romani . seg. Tenerello a' piedi di un Crocefisso piangente, al Cauallo di Pallante. segue. Nel resto della vita ad altre varie cose paragonato. 360. e seg. Si descriuono i suoi pregi co'l paragonarlo ad un Cauallo 368. Nella conuersione de' peccatori vien' affomigliato ad uno de' Caualli de' Sardi, che si pasceuano di serpenti. 370. Pred. cando, à diuersi Cqualli raccontati nella Scrittura sagra. segu. Si muta il nome di Gennaio in Cauallo , à guisa de' Capitani antichi, perche vince i peccatori detti Caualli. 371. Vincendo il Tiranno, al Cauallo dell' Apocalisse al c. 6. 372. Dando il nome à Timoteo cieco conuerte alla fede di Christo cinque mila persone. seg. Vince i tre Caualli dell' Apocalisse, cioè i tre Diuini flagelli, Fame, Peste , e Guerra in quelli simboleggiati. 373. Condennato à morir ne i tormenti , si appareggia*

# TAVOLA

gia al Cavallo de' Popoli Salentini, & ad al-  
 tri, che si offerivano à gli Dei. 374. E' con-  
 dotta da Benevento à Nola, oue con vari  
 tormenti è tentata la costante sua fede. 375.  
 E' da Nola à Pozzuolo. 378. E' condennato  
 ad esser divorato dalle fiere, e se gli prostra-  
 no à piedi. 379. Vien sentenziato à morte.  
 381. E' decapitato. 383. Sono trasportate le  
 sue Reliquie da' Napoletani nella Maggior  
 Chiesa di Napoli. 384. Avvicinandosi la sua  
 Testa al di lui Sangue riposto in vn Cristallo  
 si liquefa, e bolle, e perche. 387. seg. Si descri-  
 ue nell'istesso luogo detto Sangue. E' racemo-  
 lo premuto, & il suo Sangue è il liquore. 394.  
 Il di lui Corpo portato nella Chiesa Maggior-  
 re di Napoli operò gr in miracoli, e partico-  
 larmente estinse l'incendio del Vesuvio. 414.  
 Si descrivono le sue lodi. 422. 20. 425. 22. e  
 seg. E' armato d'arco, e di Corona. 428. De-  
 scritione delle sue Reliquie. 429.  
 Giglio discaccia i vetenti. 73. 11.  
 Giganti, dal loro sangue caduto in terra ne pullu-  
 laua vite ubertosa d'vna salubre. 395.  
 Greci sotto che formi honorauano gli Dei. 353. Ser-  
 uinassi per piume de' cimieri delle giube de' Ca-  
 ualli. 427.

Hor.

# TAVOLA

## H

**H**ortensio pianse lungamente la morte di  
una Murena. 607.  
Huomo, onde venghi detto sale. 655.  
Fù fine delle opere Divine. ibi.

## I

**I**ddio sotto varie figure addita i suoi misteri.  
353.  
Incarnazione del Verbo saria seguita benchè Ada-  
mo peccato non haueffe. 103. 26.  
Ira è paragonata al Cane. 51. 2.  
Iride Taumante nomata dagli Antichi. 64. Va-  
rie espositioni al suo apparimento nell'aria da'  
Santi Padri attribuite. 65. 4. Con diuersi, e  
vaghi nomi vien chiamata. 71. 8. Spiega le  
sue pompe tra le foglie de' gigli. 73. 11. Non  
si forma di notte: finta con piè di vento, e che  
brucciasse le navi de' Troiani. 74. Apparendo  
dopò il diluuio vniuersale apportò allegrezza  
al Mondo. 76. Come si forma. 79. 13. Rac-  
chiude nel suo seno acqua, e fuoco. 91. 19.  
E' immagine del Sole. 101. 25. Vna vien for-  
mata dell'altra, e nell'anno 1551. ne furono  
ve-

# TAVOLA

vedute sette. 102. 26. Apparue la prima volta nel principio della creatione delle cose. *ibidem*. Iride vespertina è presagio di rugiada, e nell'Oriente apparendo presagisce la serenità. 106 27. Lascia odore soauissimo sopra la terra, ò negli alberi oue apparisce. 107. 28. Tre sono i suoi colori, e principali fra tutti gli altri, dedicati à tre Numi del Cielo, che sono Venere, Sole, e Gioue. *ibi*.

Apparsa intorno alla sfera del Sole; che Ottauiano Augusto entrò nella Città di Roma, fù augurio, ch'egli restar douea de' suoi nemici vincitore, e goder nel suo Impero tranquillissima pace. 108. 29. Aiuta le pecchie alla formatione del mele. 11. 2. 31.

## L

**L** Agrime di S. Francesco accompagnate alle fiamme. 131 e seg. n. 8.

Lodate, & appareggiate à diuerse cose. 132. e seg. loro epiteti 139. nu. 9.

Lagrima de' penitenti sono vino degli Angioli. 200

Sono sangue diffuso per le guancie. 309

Latte altro non è, che vn candido sangue. 393.

Leonida registrando la sua vittoria contro de' Partii si ferui del proprio sangue per inchiostro. 403.



# TAVOLA

402. 13.

*Lino d'Amiante non si consuma nel fuoco 195. 15*  
*Lucifero, e sua ambitione. 305.*

## M

**M** *Aria Vergine honorata con diuersi titoli da' Santi Padri 72. nn. 9. c. 559. nu. 5. Fu beata nel suo concetto. 87. Vien chiamata Sole 644. Suo concetto sotto metafora di arco baleno spiegato. 64. E vedi per tutto il discorso secondo. Vago parallelo tra l'uno, e l'altro. 65. n. 5. Con varij nomi si spiegano le sue grandezze. 69. num. 6. Colorito con diuersi colori, come l'arco baleno. 70. num. 7. Per le somiglianze, che hà con le proprietadi dell'Iride si proua immacolato 73. nu. 11. Al suo apparimento apporta allegrezza al Mondo. 78. E' fatto perpetuo ostaggio di stabilita pace tra la terra, e'l Cielo. 79. Nella sua formatione è assomigliato alla formatione dell'Iride. 80. In cui con corsero Sponsalizio honesto, libidine fugata, seme immacolato, Carne di Adamo diffusa, freno alla cōcupiscenza altrui effrenata, uso di ragione accelerato, esercizio di libero arbitrio co'l merito, Verginità promessa, fomite estinto, giustitia Originale, esentione dalla commune leg-*

ge

# TAVOLA

*ge di Adamo, habiti di scienze, e sapienza infusi, istraordinarie pienezze di grazie, e bbon-  
danza di doni dello Spirito Santo, infusi ne di  
tutte le virtù indicibili allegrezze di spirito, e  
beatifica vision.* 81. *insino à c. 87. num. 15.*  
*Si dimostra immacolato dall'acqua, e fuoco,  
che nell'Iride si racchiude: 93. insino à 95.*  
*num. 21 per l'istessa acqua, e fuoco, dà nomi,  
che si danno al peccato originale vien prouato  
immacolato. 97. sino à 100. num. 22. e 23. Per  
esser' Iride, ch'è immagine del Sole, si dimostra  
immacolato. 101. num. 25. Fù tale per gratia.*  
*104. Fù Iride vespertina in Oriente appar-  
sa. 106. num. 27.*

*Madri, che danno i propri figli alla cura delle no-  
drici son dette madri imperfette, e dimezzate.*  
*393.*

*Martiri, son chiamati con nomi di perle, e mar-  
gherite. 391. Il loro sangue è vino generoso.*  
*392. Sono racemi d'vua nella vigna del Si-  
gnore. 394.*

*Mare, vien detto coraggioso Leuriere del cacciato-  
re Dio. 511. sino à car. 515. E' chiamato au-  
dacia via. ibidem. E' amico delle purezze.*  
*512. Fù riuerito da alcuni per Dio. ibidem.*  
*E' tipo di un Regno quieto, ò conturbato. Fù  
sagro a' Romani. 513. Fù stimato pernicioso*  

XXXX dal-

# TAVOLA

- dall'Egitto. *ibi.* Fù flagellato con rigido vinastro da Serse. *ibid.* E' battezzato ogni anno da alcuni Christiani dell'Oriente, e dalla Città di Venetia. 515. Fù prodotto da Dio priuo di lume. 529. Vien lodato da S. Ambrogio. 565. E' aiuto nelle necessità, e rifugio ne perigli 570. Si troua dolce in più luoghi. 571. Si riuolge con quattro mouimenti. 572. Sua falsedine cagionata dalle lagrime di Saturno. 574. Nell'Isola Eolie s'infiammò talmente, che abbruciò molti pesci. *ibidem.* E' detto ventre dell' Vniuerso. 572. E' obbediente, ritratto di povertà, e simulacro di purità. 573. Con le sue acque mischiauano alcuni Popoli della Grecia il vino 575. Nascono in un mare albori grandi, e nell'Oceano occidentale molt'erbe. *ibidem.* Si gela souente. 577.
- Mare Euripo si commoue nel suo flusso, e riflusso sette volte il giorno. 574.
- Massinissa assicurò la sua salute con la custodia de' Cani. 509.
- Mese di Settembre consagrato da' Romani al Dio del fuoco. 150. Chiamato da gli Ebrei col nome di Vau. *ibidem.*
- Metafore della Santa Casa di Loreto 19. nu. 10.
- Monti dedicati; il Tarpio à Gioue, il Parnasio à Pane, Cintho à Diana, Parnaso ad

# TAVOLA

*ad Apollo , Cillenio à Mercurio , Idalo à Venere , Ida à Cibeles , Etna à Cerere , Rodope à Marte , e Massico à Minerva.*

179. num. 10.

*Monti ricchi . Il Caucaſo di alberi , Himetto di fiori , Atlante , di frutti, Cillenio, di Cipreſſi, Libano , di Cedri , Parnaſo , di lauri, il Tomaro di Epiro , di fonti, Il Tanao, di Liccaonia d'oſtro , il Pangeo, d'argento, quelli di Arabia di odori , alcuni dell' Indie , d' oro , e quelli della Scithia di gemme pretioſe. ibidem. Moro ſi color di rubino dal ſangue di due amanti. 503.*

*Molossi piangono la morte de' caualli. 607.*

## N

*Napoli, e ſue lodi. 397. e 417. e ſeg.*

## O

*O Firi Rè d' Egitto alzò per imprefa un Canone nella ſua regia bandiera. 508.*

*Oreſte aſperſo dall'acque del mare ſi libera dalla pazzia. 574.*

*Oro, & argento reputati pretioſi per ſola malitia degli huomini. 296.*

Xxxx 2

Pa

# TAVOLA

## P

**P** Adronanza de' Santi fitien per fede. 407. Si additaua da' Gentili con l'adoratione de' loro Idoli e da' Filosofi in diuerse guise 408. Da Mosè inuocando i Patriarchi antichi per placare l'ira di Dio, e da altri luoghi della Scrittura. 409. Per cagion di questa non può Dauitte espugnare la terra de' Gebusei. 411.

Paralelli; tra la Casa dell'Empireo, e la S. Casa di Loreto. 34. num. 18. E' tra l'opere di Dio fatte nell'vna, e nell'altra. 35. num. 18. Tra l'arco baleno, e l'immacolato Concetto di Maria Vergine. 65. num. 5. Tra'l Monte Vesuuio, e quello della Vernia. 127. num. 7. Tra S. Andrea Apostolo, & il Sole. 470. 12. e tra'l Cane, e'l mare. 511.

Parti piangeuano i loro caualli rimasti morti in Campo. 431. e 607.

Penna di Alessandro di Alessandria. 31. num. 16.

Peccato Originale chiama s'irragginezza, macchia, legame, capo del Dragone, coraggio, infirmità, ferato aculeo della morte, sordidezza, legatura, grauezza, Mare, Zizania, Scoglio, Pietra, Tàtalo, Spina, Coccodrillo, Idra, Scorpione, Ercole, Serpente, e Leone. 95. fino à c. 98. n. 22. e 23.

Pec-

# TAVOLA

*Peccatori vengono chiamati nella scrittura Caval-  
li. 371. Nouamente conuertiti vengono assomi-  
gliati al caual negro dell' Apocalisse al 6. 372.  
Pesce stella viue dentro il mare circodato da fiam-  
me. 129.*

*Piaghe di Christo son dette candide perle, e bian-  
che margherite. 391.*

*Pietra del sepolcro di Christo si loda. 659. n. 17.*

*Pioggia di sangue accaduta ne' tempi antichi, che  
cosa significasse. 404.*

*Plutone egualmente si chiama Dio delle ricchez-  
ze, e dell' Inferno, e perche. 303. 8.*

*Pouerità, e sue lodi. ibid.*

*Popoli di Tiro dalla veduta di vn disumato re-  
schio di cauallo si eccitauano à stabilire le basi  
della Città di Cartagine. 406.*

*Popoli Settentrionali forman baloardi di ghiaccio  
contro de' nemici. 564.*

*Prerogative della Santa Casa di Loreto. 7. n. 4. e 5*

*Prerogative delle piaghe di S. Francesco. 146.*

*Predicatori sò detti Cani della greggia fedele. 510*

*Prelato qual debba essere. 441. Deue esser sapien-  
te. 464. Deue hauer parole, e opere. 468. n. 11*

*E' Sole lucidissimo nell' Ecclesiastico mōdo. 470*

*nu. 12. E ciò si mostra con vn paralello fra lo-  
ro. ibid. Priuo di lodeuoli costumi, quai danni*

*apporti à' suoi sudditi. 477.*

# TAVOLA

*Prencipe qual'esser debba. 444. sino à c. 447. Deve  
esser sapiente. 461.*

*Provincia della Marca più gloriosa dell' Egitto,  
dell' Indie, dell' Arabia, della Fenicia, e del  
Mondo in riguardo della S. Casa di Loreto.  
31. nu. 15.*

## R

**R** *Eligiosi come debbano gouernarsi nell' elettio-  
ne del loro Capo, e Superiore. 440.*

*Ricchezze, loro descriptione. 287. n. 3. Son chia-  
mate con vari nomi da' Padri in loro dispregio.  
288. n. 4. sino à c. 303.*

*Ricchi son detti superbi, e con altri titoli chiamati.  
289. Stentatamente si aprono la Strada al Cie-  
lo. 293. Difficilmente credono alla diuina ve-  
rità. 296. Sono apparecchiati all' Idropici. seg.  
Soggiacciono à molti mali. 299.*

*Romani cōsagrano il mese di Settembre al Dio del  
fuoco. 150. Tingeuano gli Altari co'l Sangue  
di Caualli, e perche. 381. Soldati Romani scri-  
ueuano nel Campo co'l sangue il testamento.  
402. n. 13.*

# TAVOLA

## S

**S**acerdoti della Dea Iside portauano su 'l Capo Annubi, ch'era vn Dio adarato da gli Egittij sotto forma di Cane. 503.  
 Salamandra trà le fiamme si mostra viuace. 196.  
 Salsedine del mare fù cagionata dalle lagrime di Saturno. 574.  
 Salomone quali cose reputaua difficili ad intēdersi, si dimostra à c. 653. n. 15. sino à c. 671.  
 Sangue è carro trionfale dell'anima. 396. Sangue caldo della Colomba roglie l'infiammaggione da gli occhi; Quello del Capretto è vtile allo sputo del sangue; Quello del Cane beuuto sana li mēbri tremanti, Quello del Cavallo gioua alla pif-senteria; Quello del maschio Elefante ferma il flusso del catarro; Quello dell'Irco ammolisce il Diamante, Quello della lucertola corroborà, e conforta il viso; Quello dell'huomo ucciso sana l'epilepsia. Temperandosi con lui il bagno di acqua dolce, guarisce il leproso. Distillato d'Chimici in acqua, in olio, & in sale vale per medicina à gli artetici dolori. 398 e seg. Con sanguigno colore i Bracmani scriueuano i loro cōcetti. Leonida si serui del proprio sangue registrādo la sua vittoria contro de' Persi. Calfurnio de-  
 fide-



# TAVOLA

*siderò scriuere co'l sangue i suoi trionfi. Soldati Romani scriueuano in campo co'l sangue il testamento. Col sangue diffuso si stabiluano le paci appresso molte nationi. 402. n. 13. Col sangue segnauansi anticamente gli schiaui. Dal sangue di due Romani il moro si colorì di rubino. Dal sangue di Medusa nacque fiammeggiante il corallo. Col sangue si agguerrisce l'Elefante al combattere. Col sangue scrisse Drogone le sue leggi a' Spartani. Il sangue della sforata camicia di Cesare inferocì il Popolo Romano alla vendetta de' congiurati. Nel bango del proprio sangue morse Seneca. Il sangue è stimato da' Filosofi il Lapis Philosophorum. 403. Il sangue, che si muoue nell'huomo significa la vaga stella di Gioue. Il sangue di vna piaga fè conoscere al gran Macedone, ch'egli era mortale. I Bisalti si nutriuano di sangue di Cauallo. 404.*

*Sangue di S. Gennajo Martire riposto in vn Cristallo alla presenza del suo Capo si liquefa, e bolle. 387.*

*Sangue de' Martiri è vino generoso. 392. E' seme fecondissimo all'ingrandimento della Chiesa ordinato. 394. E' detto Propitiatorio per noi. 395. Adacqua la Chiesa come l'acqua feconda gli Orti. car. 400. numer. 12.*

Saffi

# TAVOLA

*Saffi nell' Oriente à membra humane congiunti,  
de' viui corpi mangiano la carne. 198 num. 17.*

*Seneca morse nel bagno del proprio sangue. 403.*

*Similitudine di S. Francesco. 152.e vedi per tutto li due discorsi in lode sua.*

*Similitudini dell' Eu arisia. 646.*

*Similitudini di San Gennaro martire. Vedi in tutto il discorso settimo.*

*Sole si aggrota in solinga cauerna per debellare le ferocie di vn Toro. 307.num.16.*

*Stelle da' più alti monti della terra secondo alcuni generate. 149.numero 19. Stella matutina vien chiamata emulatrice del Sole.*

*305. numero 9. Sono simbolo del Popolo*

*Giudeo. 516 Sono bocche del Cielo. ibidem.*

*Sono fiorite Rose de' Giardini dell' Aurora,*

*e de' Prati del Cielo. 517. Rappresentano la*

*gratia battismale. ibidem. Fuggono al nascer*

*del Sole, & una sola fronteggia i primi raggi*

*di quello. 518. Vna Stella fiammeggiante*

*nel capo à Giulio Ascanio gli presagì grandez-*

*ze. ibidem. Opinioni de' Filosofi circa le Stelle.*

*519. Stella dipinta da gli Egittij nel mezzo*

*della sfera del Sole, che significasse. 524. Vedu-*

*ta in fronte di Cesare Dittatore, che dinotasse.*

*ibid. Sono le Stelle macchie della pelle del Cie-*

*lo. ibid. Sono dette pampini del Cielo chiama-*

# TAVOLA

to vite. 525. Sottentrano col loro lume alla  
 mancanza di quello delle Stelle. *ibid.* Diedero  
 la morte à Sisara Capitano de' Cananei, & in  
 che maniere spiegarono la morte di Giuliano  
 Apostata. 526. Che additassero le stelle, che  
 teneua in pugno quell'huomo dell' Apocalisse.  
 528. Si originarono dall'acque del mare. 529.  
 Successi di Christo, e di Maria nella Santa Casa  
 di Loreto assomigliati à quelli di Alcide, del  
 Capitano d' Itaca Vlissee, d' Achille, di Tomiri  
 Reina, di Ester, di Leonida, di Epaminonda.  
 Principe di Tebe, di Fredegonde Reina, di Au-  
 gusto, di Stentore, de i soldati di Sparta, de i  
 Persiani de gli Ateniesi, di Scipione Affricano,  
 di Mosè, di Dauiste, di Giacobbe, di Giulio  
 Ascanio, di Pirro Rè degli Epiroti, di Anniba-  
 le, di Quinto Cincinnato, di Nino Rè degli  
 Assiri, di Enea Troiano, & di Agamennone. 14.  
 infino à c. 19. n. 9.  
 Superiore qual debba essere. Vedi Prelato.

## T

**T** Artari si canano la sete co'l sangue de' loro ca-  
 ualli. 405.

Teologi assegnano tre ordini nella serie totale del-  
 la Divina Prouidenza. 50. nu. 27.

Tetide rende col fuoco i suoi figli immortali. 92.

Ti-

# TAVOLA

*Tiranno rimproverato perche s'inferocisce contro  
S. Gennaio. 377. e seg.*

V

**V**Ernia; Paralello tra'l Monte Vesunio, e quello della Vernia. 127. n. 7 La sua cima s'infiamma mentre S. Francesco, iui piange. 128. e seg. nu. 7. Suoi epiteti, e lodi. 179. n. 10.  
Vespi nascono dal cerebro di morto cavallo. 384.  
Viaggio della Santa Casa di Loreto per mare, affomigliato al passaggio del Popolo d'Israele per il mar rosso. 26. 13.

X

**X**Antippo Spartano diede a' Cani, e Cavallo honorato sepolcro. 606.

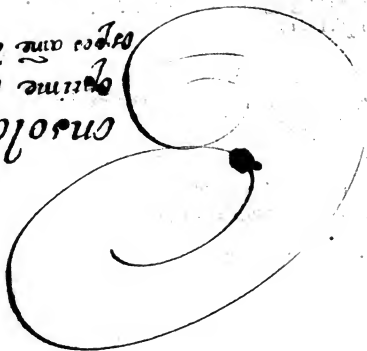
*Antippo Spartano  
diede a' Cani, e Cavallo  
honorato sepolcro.*

**Z**Appar la terra con l'ugne significa domar la Carne con astinenza. 361. num. 5.

IL FINE.



insolator  
prime dures  
opes am dures





Handwritten musical notation consisting of a series of stylized, slanted notes or symbols arranged in a horizontal line.

Handwritten musical notation consisting of a series of stylized, slanted notes or symbols arranged in a horizontal line.

Handwritten musical notation consisting of a series of stylized, slanted notes or symbols arranged in a horizontal line.

Handwritten text, possibly a signature or a name, written in a stylized script.

Handwritten musical notation consisting of a series of stylized, slanted notes or symbols arranged in a horizontal line.

Handwritten text, possibly a signature or a name, written in a stylized script.





ancient